Introduzione

L'agenzia segreta più nota degli Stati Uniti, grazie anche a Hollywood, è senza dubbio la CIA. Dei suoi oltre 70 anni di esistenza, la gran parte è stata dedicata alla lotta senza quartiere contro le ideologie e i regimi di sinistra: non solo i “rossi” ma anche i “rosa”. A Washington c'era infatti la convinzione assoluta che i “rossi” volessero conquistare il mondo e molti temevano che i “rosa” avrebbero potuto diventare “rossi”. Dunque bisognava combatterli tutti con ogni mezzo.

Tuttavia, secondo molti storici contemporanei le cose non stavano affatto così. Uno di essi è Vojtech Mastny, storico americano di origine ceca. Le conclusioni del suo libro The Cold War and Soviet Insecurity: The Stalin Years (1996) sono esattamente opposte alle idee che si erano fatti gli americani negli anni '50: Stalin non intendeva invadere l'Europa Occidentale e, al contrario, temeva un imminente attacco agli Stati “cuscinetto” dell'Europa Orientale e poi all'Unione Sovietica. Incitava perciò il Patto di Varsavia a preparare la difesa dell'Est.

La conferma viene dai piani di guerra del 1951 dell'esercito polacco, ora declassificati, che si basavano chiaramente sul presupposto che l'invasione militare occidentale fosse inevitabile e si concentravano quindi sulle azioni difensive da intraprendere nel territorio della Polonia.

Per quanto riguarda i “rosa”, anche se non fossero diventati “rossi”, col protezionismo e le nazionalizzazioni danneggiavano gli affari delle corporation statunitensi e quindi dovevano essere eliminati, a costo di sostituirli con tiranni avidi e sanguinari di destra, ma fedeli alleati delle multinazionali USA.

Ed ecco allora il golpe in Guatemala nel 1954 per difendere (tra gli altri) gli interessi della United Fruit Company (quella della banana Chiquita) o il golpe del 1973 in Cile per proteggere la Anaconda Copper Mining Company (le cui miniere di rame erano state nazionalizzate) e altre società. E non va dimenticato che il golpe cileno del 1973 venne preparato e finanziato dalla CIA in stretta collaborazione con la ITT (International Telephone and Telegraph Corporation).

Sono solo due esempi fra i tanti che mostrano gli stretti legami tra la CIA e il

capitale americano. La difesa feroce delle compagnie petrolifere USA appare ancora più evidente ogni volta che sono minacciati i loro interessi. I colpi di Stato legati al petrolio promossi dalla CIA in tutto il mondo (riusciti o falliti) sono parecchi. Venezuela 1948, Iran 1953, Argentina 1966 e Venezuela 2002 sono alcuni esempi.

Ma l'Agenzia è intervenuta anche facendo eliminare gli uomini politici che "pretendevano" accordi con le compagnie petrolifere più favorevoli al proprio paese, come il presidente ecuadoriano Jaime Roldós, morto nel 1981. Stessa sorte per il presidente Omar Torrijos che voleva il ritorno della Zona del Canale sotto la sovranità panamense. Il punto di vista USA era stato invece per decenni: "Noi lo abbiamo costruito e noi ce lo teniamo."

E non si possono dimenticare l'accanimento (che continua ancora oggi) degli Stati Uniti contro Cuba, né gli innumerevoli tentativi di uccidere Fidel Castro, né le tante occupazioni militari di Haiti e della Repubblica Dominicana quando arrivava al potere un politico considerato a Washington "di sinistra".

Il problema è che tutta l'America Latina e i Caraibi sono trattati dagli Stati Uniti come una colonia esclusiva da sfruttare il più possibile. E questa situazione perdura ininterrottamente dal diciannovesimo secolo.

In America Latina il primo decennio del ventunesimo secolo è stato chiamato la década ganada (decennio guadagnato) in contrapposizione agli anni 80 del ventesimo secolo, definiti la década perdida (decennio perduto), per le crisi che colpirono gran parte del Centro e del Sud America e che in molti casi proseguirono nel decennio seguente.

Ma che cosa succede tra il 2000 e il 2010 nei paesi della década ganada? Succede che l'America del Sud è percorsa da una "marea rosa". In Venezuela, Argentina, Brasile, Bolivia, Uruguay, Paraguay, Ecuador vanno al governo leader socialisti che cambiano completamente le regole dell'economia dei loro paesi, regole neoliberiste imposte dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale, dall'Organizzazione Mondiale del Commercio e dagli Stati Uniti che ne hanno il controllo. E la presa di potere avviene in queste nazioni non a causa di golpe militari, ma grazie a libere elezioni.

Succede, insomma, che la grande ricchezza di quei paesi non finisce più tutta

nelle mani delle solite élite, ma viene in gran parte distribuita al popolo, alle persone che vivono nei barrios e nelle favelas e che finora riuscivano appena a sopravvivere. Il Sud America si è ribellato all'Impero. Nascono l'ALBA (Alleanza bolivariana per le Americhe), l'UNASUR (Unione delle nazioni sudamericane), il CELAC (Comunità di Stati latinoamericani e caraibici) e il BANCOSUR (Banca del Sud).

È una cosa che gli Stati Uniti non possono accettare. Come non hanno mai accettato Cuba, il cui regime combattono da sessant'anni. Dalla fine della Seconda guerra mondiale hanno costantemente cercato di imporre la loro ideologia a tutto il resto del mondo coi due pretesti della libertà e della democrazia e un fanatismo degno di missionari religiosi.

La marea rosa sembra quasi troppo bella per poter durare. E infatti alla fine del decennio cominciano a succedere cose molto strane. Nel giro di poco più di un anno il cancro colpisce quasi tutti i suoi leader di sinistra e sembra una vera epidemia. Ma stranamente questa epidemia è limitata alle persone che danno fastidio a Washington.

Facciamo un breve elenco:

• all'inizio del 2009 Evo Morales, presidente della Bolivia, scopre di avere un tumore nel naso che in seguito sarà operato da un'équipe di medici cubani;

• in aprile dello stesso anno a Dilma Rousseff, ministra del Brasile, viene diagnosticato un cancro linfatico;

• in agosto del 2010 stessa diagnosi per Fernando Lugo, presidente del Paraguay;

• il 27 ottobre Néstor Kirchner, presidente dell'Argentina, muore improvvisamente per infarto cardiaco;

• in giugno del 2011 Hugo Chávez viene colpito da un tumore maligno molto aggressivo che non sarà sconfitto nonostante varie operazioni;

• in ottobre è la volta di Lula da Silva, ex presidente del Brasile, che scopre di avere un cancro alla laringe;

• e in dicembre Cristina Fernández de Kirchner, presidente dell'Argentina si

ammala di un tumore alla tiroide.

Sostenere che le malattie che hanno colpito tutti questi leader di sinistra siano una pura coincidenza o una semplice combinazione è come affermare che i tre edifici del World Trade Center di New York siano crollati a causa degli incendi. Ma nessun edificio con struttura in acciaio è mai crollato a causa di un incendio, né prima né dopo l'11 settembre 2001. In quel giorno invece sarebbe successo per ben tre volte.

E per quanto riguarda gli aerei, le torri gemelle erano state progettate proprio per resistere a quel tipo di incidenti. L'edificio numero 7, invece, non fu colpito da nessun aereo. Le spiegazioni ufficiali vanno semplicemente contro le leggi della fisica e non sono accettabili. E infatti non vengono accettate da numerosissimi esperti: fisici, chimici, ingegneri, architetti, esperti in demolizioni, piloti di aerei e tanti altri dicono no alla versione ufficiale del governo.

Allo stesso modo, credere che sei leader politici, tutti di sinistra, si siano ammalati naturalmente di cancro in un periodo di meno di tre anni, mentre tentavano di costruire in America Latina qualcosa di simile all'Unione Europea e di liberarsi dalla stretta soffocante di Washington, è altrettanto inconcepibile.

Ma è possibile provocare il cancro o simulare un infarto cardiaco?

Gli scienziati che lavoravano per le forze armate degli Stati Uniti incominciarono a sperimentare armi biologiche e radiologiche molti anni fa. Secondo documenti ufficiali del 1948 dell'esercito americano, già a quell'epoca gli Stati Uniti stavano sviluppando armi radioattive per compiere assassinii politici. E nel 1975 una Commissione del Senato USA scoprì l'esistenza di un'arma realizzata dalla CIA per indurre attacchi di cuore e tumori dei tessuti molli.

Non è difficile immaginare quanti progressi possano aver fatto in tutto questo tempo gli scienziati di Fort Detrick e di altri laboratori statunitensi. Per quanto riguarda la CIA, c'è una lunga tradizione di assassinio di leader politici ostili, anche se in gran parte non vennero eseguiti direttamente dall'Agenzia ma ne furono incaricati i suoi complici locali.

Le modalità degli assassinii sono diverse. Molto usati sono i finti incidenti,

soprattutto quelli aerei, ma sono comuni anche gli omicidi con armi da fuoco ed esplosivi. E alla peggio si può sempre ricorrere al golpe militare o all'invasione, come nel caso di Panama, Grenada, Haiti e Santo Domingo. Alcuni tentativi sono falliti (Cuba 1961), altri hanno raggiunto il loro scopo (Brasile, Argentina, Cile).

Per quanto riguarda l'uso dei veleni da parte della CIA, un uomo va ricordato in particolare. Si tratta del dottor Sidney Gottlieb, direttore per più di vent'anni del Technical Services Staff (TSS) e soprannominato Black Sorcerer (Stregone nero) o anche Dr. Death (Dottor Morte).

Ma Gottlieb era un uomo dai vasti interessi e oltre che di veleni si occupò anche di tecniche per il controllo della mente. Negli esperimenti si impiegarono macchine per l'elettroshock, deprivazioni sensoriali, molte droghe (la preferita era l'LSD) e l'ipnosi profonda. Gli scopi erano vari: trovare un metodo sicuro per far dire la verità agli agenti nemici durante gli interrogatori; impedire che i propri agenti rivelassero informazioni importanti una volta catturati; usare persone come messaggeri inconsapevoli.

Ma il progetto più ambizioso fu certamente quello di creare dei killer sotto ipnosi, come quelli descritti nel romanzo di Richard Condon The Manchurian Candidate. I progetti della CIA in questo settore furono parecchi, e il più noto è probabilmente MKULTRA, ma ce furono diversi altri.

Come l'America Latina, così anche l'Asia (e in particolare l'Indocina, l'Indonesia e le Filippine) doveva sottomettersi agli interessi politici e commerciali USA, che però nel Vietnam del Nord trovò un avversario molto abile e determinato.

Negli anni '60 la CIA si impegnò in Vietnam del Sud col Programma Phoenix, il cui scopo era identificare e distruggere l'organizzazione dei guerriglieri Viet Cong che agivano in tutto il territorio in coordinamento con i comandi del Nord. Secondo i dati ufficiali, vennero uccisi dai 26.000 ai 41.000 Viet Cong, ma nella realtà furono molti di più, compresi donne, vecchi e bambini.

Però il denaro per le operazioni della CIA non era mai abbastanza e gli uomini dell'Agenzia, da bravi businessmen, non potevano lasciarsi scappare un grosso affare come il traffico di oppio ed eroina. Lo realizzarono per mezzo di Air America, una delle compagnie di facciata dell'Agenzia (ma ce ne furono molte

altre) che trasportavano la droga con la collaborazione di leader locali e di membri della mafia statunitense, come Santo Trafficante. Per chi avesse dubbi sul coinvolgimento della CIA, Anthony Poshepny (soprannominato Tony Poe), ex pilota di Air America in Laos, lo ha confermato ufficialmente.

Il trasporto di eroina si rivelò così redditizio che venne esteso alla cocaina in Sud America (nella Colombia in particolare). E paradossalmente è stato poi usato da Washington per impiantare basi militari nei Caraibi e nell'America Latina per combattere i guerriglieri di sinistra delle FARC e di altre organizzazioni. La giustificazione è stata “la lotta al traffico di droga”.

In Afghanistan, invece, il pretesto per l'invasione è stato la lotta contro il terrorismo islamico. E anche là dall'arrivo degli americani il traffico di eroina non è mai stato più prospero.

Disgraziatamente, la presenza dell'esercito statunitense in un paese straniero è assai costosa, perciò negli ultimi anni i governi di Washington li hanno sostituiti con i droni killer che molto spesso hanno ucciso civili inermi e innocenti, tra cui molti bambini. Il problema è stato etichettato sbrigativamente sotto la voce “danni collaterali” (collateral damages).

Infine vanno ricordate le pesanti interferenze nella politica degli Stati europei, e dell'Italia in modo specifico. Non si è trattato solo di finanziamenti sottobanco ai partiti di destra e centro, parzialmente giustificabili visto che l'Unione Sovietica faceva lo stesso con i partiti di sinistra. La CIA ha anche appoggiato progetti di colpi di Stato (che fortunatamente vennero annullati all'ultimo momento) e attentati terroristici (la cosiddetta “strategia della tensione”) per spingere il paese a compiere una decisa svolta a destra.

In Grecia la CIA sostenne nel 1967 il colpo di Stato dei colonnelli e la conseguente dittatura durata sette anni. In Belgio ci fu un'ondata molto sospetta di rapine eseguite tra il 1982 e il 1985 con modalità operative che facevano pensare ad azioni di reparti militari. Si è ipotizzato un tentativo di destabilizzare il Belgio per facilitare un colpo di Stato di destra.

Nel prossimo capitolo vedremo qual era il clima psicologico negli Stati Uniti tra

la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50, e come incoraggiò la realizzazione di progetti e operazioni che oggi possono sembrare eccessivi e pericolosi rispetto ai rischi reali che all'epoca correva il cosiddetto “mondo libero”, spaventato da una minaccia comunista molto sopravvalutata. Ma era l'epoca della “caccia alle streghe” (witch hunt) scatenata dal senatore repubblicano Joseph (Joe) McCarthy.

Tra guerra calda e guerra fredda

Secondo molti storici, la Guerra Fredda tra il blocco occidentale e quello sovietico iniziò ufficialmente il 5 marzo 1946 col discorso tenuto da Winston Churchill a Fulton, nel Missouri. Il titolo ufficiale era Sinews of Peace (Risorse di pace), ma rimase famoso come il discorso della cosiddetta iron curtain, la cortina di ferro.

Churchill, che all'epoca era politicamente all'opposizione nel suo Paese (guidato dal laburista Clement Richard Attlee) aveva già usato l'espressione iron curtain l'11 maggio 1945 in un telegramma inviato a Harry Truman (che era presidente degli Stati Uniti da appena un mese dopo la morte improvvisa di Franklin Delano Roosevelt).

Il telegramma avvisava che “una cortina di ferro è calata sul loro fronte [quello dei russi]. Non sappiamo cosa stia succedendo al di là di essa. Non c'è dubbio che l'intera regione a est della linea Lubecca – Trieste – Corfù sarà presto tutta nelle loro mani.”

L'espressione iron curtain ricomparve nel discorso allarmato di Churchill al Westminster College di Fulton: “Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico, una cortina di ferro è scesa attraverso il continente. Dietro quella linea si trovano tutte le capitali degli antichi stati dell'Europa Centrale e Orientale: Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia. Tutte queste città famose, e le popolazioni che le circondano, si trovano in quella che devo chiamare la sfera sovietica. E tutte sono soggette, in una forma o nell'altra, non solo all'influenza sovietica ma a un livello molto elevato e, in molti casi crescente, di controllo da parte di Mosca.”

Ma già prima del famoso discorso di Churchill, e precisamente il 22 febbraio 1946, George Frost Kennan, incaricato d'affari dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca, aveva inviato al Dipartimento del Tesoro quello che venne chiamato The Long Telegram per rispondere alla seguente domanda: Perché i sovietici non

sostenevano la Banca mondiale appena creata e il Fondo monetario internazionale?

Il telegramma di Kennan era talmente lungo che dovette essere diviso in cinque parti. Eccone i temi principali:

• I sovietici si percepivano in guerra perpetua col capitalismo;

• I sovietici consideravano i gruppi di sinistra non comunisti degli altri paesi come nemici ancora peggiori dei capitalisti;

• I sovietici avrebbero usato i marxisti controllabili nel mondo capitalista come alleati;

• L'aggressività sovietica non era sostanzialmente allineata con le opinioni del popolo russo o con la realtà economica, ma radicata nello storico nazionalismo e nella nevrosi russi;

• La struttura del governo sovietico impediva rappresentazioni oggettive e accurate della realtà interna ed esterna.

Secondo Kennan, il potere sovietico era “impermeabile alla logica della ragione” ma era “altamente sensibile alla logica della forza”. Kennan era convinto che l'URSS intendesse espandersi in tutte le direzioni fino ad arrivare al Mediterraneo, e questa sua politica avrebbe costituito una minaccia diretta per gli Stati Uniti e per tutte le società capitaliste.

Il Long Telegram è considerato di grande importanza perché rappresentò la base della politica americana degli anni seguenti. Kennan raccomandò “un contenimento paziente, ma fermo e vigile, delle tendenze espansive russe”, e da esso presero spunto la Dottrina Truman del containment e il conseguente Piano Marshall di aiuti all'Europa stremata dalla guerra (concessi però a condizioni ben precise).

Il tradizionale isolazionismo americano venne messo da parte e gli USA decisero di rimanere nel Vecchio continente come baluardo contro l'URSS per impedire, o almeno arginare, il cosiddetto “effetto domino”, cioè lo slittamento delle nazioni occidentali verso forme di comunismo sovietico.

L'espansione a ovest dell'Unione Sovietica era in effetti in pieno svolgimento e, dopo aver occupato le tre repubbliche baltiche nel 1940 (grazie al patto Molotov-Ribbentrop) e dopo aver riconquistato ai nazisti la Bielorussia e l'Ucraina, l'URSS si era gradualmente circondata di “paesi satelliti”, che includevano Germania Est, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e Albania. E stava tentando di controllare anche la Grecia.

Nel 1946 era iniziata anche la Rivoluzione comunista cinese contro il governo nazionalista di Chiang Kai-shek. Dopo tre anni di guerra civile, il 1° ottobre 1949 Mao Tse-tung aveva proclamato la fondazione della Repubblica popolare di Cina.

In Indocina, poco dopo la sconfitta del Giappone che l'occupava dal 1940, il leader comunista-nazionalista Ho Chi Minh proclamò nel 1945 l'indipendenza del paese e dichiarò la cessazione del protettorato francese (che durava dal lontano 1883). Dopo dei tentativi di accordo inconcludenti durati diversi mesi, la Francia ordinò all'incrociatore Suffren di bombardare il porto di Haiphong.

L'ordine fu eseguito il 23 novembre 1946 e il risultato fu il massacro di oltre 6.000 persone e la guerra d'Indocina tra la Francia e il Vietnam, che si sarebbe conclusa nel 1954 con la sconfitta francese di Dien Bien Phu, il suo ritiro definitivo dalla regione e la creazione di quattro nuovi Stati: Vietnam del Nord e del Sud (separati all'altezza del 17° parallelo), Laos e Cambogia.

Gli americani erano molto preoccupati anche da quanto stava succedendo in Europa Occidentale, particolarmente in Francia e in Italia, i cui partiti comunisti erano i più forti e i più attivi dell'Occidente.

In Francia alle elezioni del 21 ottobre 1945 il partito comunista aveva ottenuto 159 seggi su 586, l'SFIO (Sezione francese dell'Internazionale operaia), di tendenza socialista, ne aveva ottenuti 146 e l'MRP (Movimento repubblicano popolare), di orientamento democratico cristiano, aveva ottenuto 150 seggi. Ma la Francia disponeva anche di un personaggio carismatico come il generale Charles de Gaulle che nel 1947 fondò l'RPF (Raggruppamento del Popolo Francese), un partito che ambiva a superare la divisione storica tra destra e sinistra.

In ogni caso, grazie agli aiuti ufficiali del Piano Marshall per la ricostruzione e a

quelli segreti (milioni di dollari) ai partiti e ai sindacati pro-occidente, la situazione cambiò decisamente:

• in Francia nel 1947 ci fu il colpo di scena dell'esclusione del partito comunista dalla coalizione di governo, battezzata Terza Forza, che comprendeva i socialisti e i democristiani;

• in Italia le elezioni del 1948 si conclusero col 48,5% dei voti alla Democrazia Cristiana e il 31% al Fronte Democratico Popolare (l'alleanza tra il partito comunista e quello socialista).

In seguito agli accordi di Jalta del 1945 tra Stalin, Truman e Churchill, la Cecoslovacchia avrebbe dovuto rientrare nella sfera d'influenza dell'Unione Sovietica. Ma i comunisti cecoslovacchi non erano affatto graditi dalla popolazione, visto che rifiutavano il Piano Marshall.

Tra il 21 e il 25 febbraio 1948, approfittando delle dimissioni degli altri partiti per protesta contro una purga delle forze di sicurezza, i comunisti misero fine alla Terza Repubblica con un colpo di Stato, instaurarono una democrazia popolare e si aggiunsero agli altri Stati satelliti di Mosca.

Il 24 giugno 1948 una nuova crisi scoppiò in Germania: l'Unione Sovietica bloccò tutti gli accessi stradali e ferroviari a Berlino Ovest. Lo scopo di Mosca era costringere gli occidentali ad andarsene, in modo da estendere il suo controllo su tutta la città. Berlino Ovest era situata all'interno della zona di occupazione sovietica, che poi divenne la DDR (Deutsche Democratische Republik) o Germania Est. Vennero staccati anche i collegamenti elettrici e la città rimase al buio, senza viveri né medicinali.

Gli Stati Uniti decisero di mettere in piedi un ponte aereo che iniziò il 25 giugno e durò 462 giorni. In un continuo alternarsi di decolli e atterraggi vennero trasportati provviste, carbone e medicinali. Si costituirono tre corridoi aerei alleati su tre aeroporti: Gatow, Tegel e Tempelhof. In totale vennero effettuati quasi 280.000 voli. Al culmine dell'operazione atterrava un aereo ogni minuto.

Visto il fallimento del blocco, l'Unione Sovietica decise di toglierlo alla

mezzanotte del 12 maggio 1949. Ma i voli continuarono ancora per qualche mese per accumulare delle scorte. C'era infatti il timore che Stalin ordinasse nuovamente il blocco.

Intanto, il 18 settembre 1947 Harry Truman aveva fondato la CIA, che si era mostrata subito molto attiva nelle campagne politiche europee contro il “pericolo rosso”, sia in Italia che in Francia.

Un altro successo degli Stati Uniti fu la firma da parte di Belgio, Canada, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti del Patto Atlantico che diede poi origine alla NATO. Era il 4 aprile 1949.

Ma il 29 agosto 1949 a Washington arrivò una pessima notizia: l'Unione Sovietica aveva fatto esplodere la sua prima bomba atomica. Molto prima di quanto si aspettassero gli Stati Uniti che fino a quel momento erano gli unici a possederla. E a quel punto gli americani furono presi dal panico. Nei mesi seguenti la situazione internazionale continuò a peggiorare.

Il 25 giugno 1950 la Corea del Nord invase il sud del Paese, dando inizio a una guerra non dichiarata che sarebbe durata tre anni. La data non era casuale: esattamente un anno prima nel sud c'era stata la strage di 30.000 persone da parte della feroce dittatura di Syngman Rhee appoggiato dagli americani.

Il nord era sostenuto dall'Unione Sovietica, che mandò armi e munizioni, e dalla Cina che, oltre ad aiuti materiali, inviò anche reparti militari. Su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, gli Stati Uniti e 17 altre nazioni (tra cui il Regno Unito, la Francia e l'Australia), si schierarono a fianco della Corea del Sud spedendo aerei, soldati, viveri ed equipaggiamenti militari in abbondanza.

Dopo notevoli difficoltà iniziali, le forze dell'alleanza occidentale, comandate dal generale statunitense Douglas MacArthur, riuscirono a respingere l'invasione e proseguirono l'avanzata fino a occupare la maggior parte della Corea del Nord.

A questo punto del conflitto intervennero in forze le truppe della Cina comunista a sostegno dei nordcoreani, mentre l'Unione Sovietica inviava moderne squadriglie di aerei (tra cui i famosi caccia a reazione MiG-15 e i meno performanti Ilyushin e Yakovlev) che contribuirono a contrastare l'aviazione USA.

Le truppe statunitensi, colte di sorpresa, furono costrette a ritirarsi fino all'altezza del 38° parallelo che divideva (e continua a dividere) le due Coree. La guerra continuò con battaglie di posizione e pesanti perdite su entrambi i fronti per altri due anni, fino all'armistizio di Panmunjeom che confermò la divisione della Corea.

Per quanto riguarda le perdite umane, quelle comuniste furono almeno il triplo di quelle alleate. Secondo le stime ufficiali, le perdite cinesi furono 148.600, mentre i feriti furono 260.000. Le stime dei morti tra i militari nordcoreani variano tra 200.000 e 400.000. Il numero di civili deceduti a causa della guerra è stimato in 1 milione per i nordcoreani e 500.000 per i sudcoreani.

Il 7 ottobre 1950 si aprì a sorpresa un nuovo fronte in Asia. Circa 40.000 soldati cinesi dell'Esercito popolare di liberazione invasero il Tibet approfittando della distrazione internazionale causata dalla guerra di Corea.

I cinesi, agli ordini del Commissario politico Wang Qiemi, attaccarono la città orientale di Chamdo da otto direzioni e travolsero il piccolo esercito tibetano composto da appena 7.000 soldati molto male armati ed equipaggiati (totalmente privi di appoggio aereo e di mezzi blindati e a motore).

Dopo due giorni di combattimenti, Chamdo fu conquistata e il governatore regionale venne catturato dai cinesi. Rapidamente le truppe di Pechino occuparono tutti i principali centri tibetani, tra cui Ruthok, Gartok, Gyangtse e Shigatse.

Il bilancio della breve guerra di conquista fu di 4.000 tibetani morti e un migliaio tra morti e feriti da parte cinese. Nel 1951 rappresentanti tibetani parteciparono ai negoziati di pace con il governo cinese a Pechino. Il risultato fu un accordo in diciassette punti che formalizzò la sovranità cinese sul Tibet. Intanto la guerra in Corea proseguiva.

Il 27 luglio 1953 fu firmato l'armistizio tra le due Coree e avvenne il tradizionale scambio dei soldati catturati. Ma non tutti accettarono di tornare in patria: oltre 14.000 cinesi e 7.500 nordcoreani scelsero di andare a vivere negli Stati Uniti, nella Corea del Sud, a Hong Kong o a Singapore, mentre 325 sudcoreani e

qualche statunitense scelsero di andare ad abitare in Cina.

Durante la prigionia alcuni soldati americani, diversamente da come si erano comportati nella Seconda guerra mondiale, avevano fatto pubbliche ammissioni dei loro crimini di guerra e si erano dichiarati pentiti. In apparenza le confessioni erano avvenute senza costrizione e in modo spontaneo.

Nel 1952, per esempio, 36 su 59 piloti americani catturati durante i combattimenti avevano ammesso alla radio nazionale coreana di aver spruzzato armi biologiche illegali sulle campagne.

A Washington ci si domandò come erano stati convinti e si cominciò a parlare di misteriose tecniche di lavaggio del cervello che i coreani avrebbero impiegato sui soldati catturati. La Corea del Nord sembrava in grado di indottrinare sistematicamente i prigionieri di guerra per mezzo della propaganda, delle tecniche di tortura e di chissà quali altri diabolici trucchi.

Quando i piloti tornarono in patria, le forze armate statunitensi riunirono un gruppo di scienziati per scoprire come quegli aviatori erano stati convinti a confessare. Si credeva che fossero stati drogati o avessero subito un “lavaggio del cervello” e che fosse necessario “deprogrammarli”.

Del gruppo di esperti faceva parte il dottor Louis Jolyon “Jolly” West, uno psichiatra che si interessava di ipnosi e suggestionabilità e che collaborò al Progetto MKULTRA.

Dopo una minuziosa inchiesta, West giunse a una conclusione assai più banale: “Quello che abbiamo trovato ci ha permesso di escludere droghe, ipnosi o altri misteriosi trucchi”, disse. “Ciò che è stato usato per confondere, sconcertare e tormentare i nostri uomini fino a quando non erano pronti a confessare qualsiasi cosa è stata semplicemente una privazione del sonno prolungata”. Grazie alla dichiarazione di West, gli aviatori scamparono al processo per tradimento in un tribunale militare.

In effetti, dei prigionieri di guerra americani catturati dalla Corea del Nord furono torturati con la fame, le percosse e l'esposizione a temperature estreme; vennero sottoposti a marce forzate, costretti in posizioni dolorose e privati delle cure mediche. Ma le violenze non avevano come scopo l'indottrinamento, per il quale la Corea del Nord non mostrava grande interesse.

Al contrario, i prigionieri di guerra catturati dalla Cina comunista erano trattati in modo ben diverso. Dovevano seguire un programma di interrogatori e indottrinamento, ma la tortura fisica in genere non era utilizzata. I cinesi facevano invece mostra di una falsa amicizia con strette di mano, comportamenti cordiali e offerte di sigarette americane, e si presentavano come amici dei lavoratori statunitensi.

Alcuni militari catturati furono persuasi in tal modo a fare spontaneamente dichiarazioni antiamericane. In 21 casi per gli statunitensi e uno per i britannici rifiutarono anche il rimpatrio e rimasero in Cina, convinti che i comunisti cinesi fossero sinceri e inoffensivi.

Secondo altri studi accademici compiuti da Robert Jay Lifton e Edgar Schein sui prigionieri di guerra americani rimpatriati, il lavaggio del cervello (ammesso che ci sia stato) ebbe solo effetti temporanei.

Ma il Pentagono e la CIA erano rimasti sorpresi e spaventati. E si erano domandati se anche loro sarebbero riusciti a scoprire e impiegare quelle strane tecniche. Bisognava saperne di più, studiare e sperimentare. Anche su “cavie umane”, se necessario. Fu l'inizio di una serie di progetti il cui scopo finale era ottenere il controllo totale della mente umana.

Nel 1956 l'esercito statunitense pubblicò un documento di 73 pagine, catalogato come PAMPHLET No. 30-101, e intitolato Communist Interrogation, Indoctrination, and Exploitation of Prisoners of War (Interrogatorio, indottrinamento e sfruttamento comunista dei prigionieri di guerra).

È interessante leggere questo Pamphlet a distanza di 64 anni perché dà modo di capire la mentalità americana dell'epoca, e notare (con una certa sorpresa) che molti modi di pensare di allora sono identici a quelli di oggi.

Tra le righe si possono leggere le paure di un paese che, pur essendo il più forte e armato del mondo, sembra tuttora ossessionato dalla “sicurezza nazionale”. Due parole magiche che servono a giustificare anche le azioni più infami contro il più insignificante staterello che non rappresenta alcuna minaccia per il gigante americano e il cui solo torto è quello di aver adottato un'economia di tipo socialista.

E poi in questo manualetto si legge la convinzione della superiorità morale della società americana, compreso il suo “destino manifesto” che implica il dovere di diffondere libertà e democrazia in tutto il mondo, come missionari di un genere nuovo e unico. Salvo poi fare esattamente il contrario, distruggendo democrazie e mettendo al loro posto sanguinose dittature, e proclamando al contempo di aver ridato la libertà al popolo.

Naturalmente non ci si può aspettare che un manuale destinato ai soldati sia scritto come un trattato di sociologia, ma anche con questa concessione (e non si parla di stile ma di idee basilari) certe affermazioni suonano semplicemente ridicole, anche in un contesto di esaltazione patriottica.

Se al giorno d'oggi dire che negli Stati Uniti non esiste il razzismo è una palese assurdità, sostenerlo negli anni '50 era addirittura ridicolo. Come lo era affermare che la giustizia era uguale per tutti e che i ricchi non erano trattati con assai più riguardo dei poveri dalle forze di polizia e dai tribunali.

Il prossimo capitolo è interamente dedicato al Pamphlet 30-101.

Pamphlet 30-101

Numerosi sono gli argomenti trattati in questo manuale dell'esercito americano. Si parte dalla storia del comunismo (vista con occhi yankee), si passa poi alle tecniche d'interrogatorio e di indottrinamento, e si arriva infine ai metodi consigliati per resistere alle pressioni fisiche e psicologiche dei cinesi.

È interessante notare che in questo documento, pubblicato nel 1956, le famose tecniche comuniste di “lavaggio del cervello” sono (sorprendentemente) demitizzate e addirittura negate ripetutamente, e si sostiene addirittura che non hanno alcun fondamento reale. Eppure, solo pochi anni prima il brainwashing era preso tremendamente sul serio e aveva dato il via a ricerche ed esperimenti scientifici condotti da medici e scienziati della CIA e di molti istituti universitari che durarono almeno dieci anni.

All'inizio del Pamphlet è riportato il famoso Code of conduct delle forze armate che dovrebbe tenere ogni soldato degli Stati Uniti, ma che in Corea venne infranto in diverse occasioni.

Codice di condotta

I. Sono un combattente americano. Servo nelle forze che proteggono il mio paese e il nostro stile di vita. Sono pronto a dare la mia vita in loro difesa.

II. Non mi arrenderò mai per mia volontà. Se sono al comando, non farò mai arrendere i miei uomini se hanno ancora i mezzi per resistere.

III. Se venissi catturato continuerò a resistere con tutti i mezzi disponibili. Farò ogni sforzo per scappare e aiutare gli altri a fuggire. Non accetterò né impegni d'onore né favori speciali dal nemico.

IV. Se diventerò prigioniero di guerra, rimarrò leale ai miei compagni prigionieri. Non darò alcuna informazione né prenderò parte a qualsiasi azione che potrebbe essere dannosa per i miei compagni. Se sono il più anziano, prenderò il comando. Altrimenti obbedirò agli ordini leciti dei miei superiori e li sosterrò in ogni modo.

V. Quando interrogato, se dovessi diventare un prigioniero di guerra, sono tenuto a dare solo NOME, GRADO, MATRICOLA E DATA DI NASCITA. Eviterò di rispondere a ulteriori domande al massimo delle mie capacità. Non farò dichiarazioni orali o scritte sleali verso il mio paese e i suoi alleati o dannose per la loro causa.

VI. Non dimenticherò mai che sono un combattente americano, responsabile delle mie azioni e fedele ai principi che hanno reso il mio paese libero. Avrò fede nel mio Dio e negli Stati Uniti d'America.

La storia del comunismo secondo il Pamphlet

Il comunismo moderno, come alcuni altri movimenti, è iniziato con l'idea di promuovere il benessere dell'uomo comune. Questo è ciò che i comunisti convinti vorrebbero che la gente credesse sia l'idea centrale del comunismo. Tuttavia, il comunismo attuale non si basa su nessuno di questi scopi nobili e degni.

Il comunismo è un movimento internazionale organizzato che cospira, tra l'altro, per distruggere il sistema economico della libera impresa e il sistema democratico di governo, grazie ai quali esistono le nostre libertà economiche e sociali. Il dominio del mondo da parte dei governanti dell'Unione Sovietica è la forza ispiratrice e l'obiettivo di fondo del comunismo.

Sfortunatamente, molte persone sono state ingannate sul vero scopo del comunismo e, a causa di quell'inganno, lo hanno sostenuto nella convinzione errata che aiuterebbe a migliorare le loro vite. Questo, per esempio, è stato l'errore commesso da gran parte della popolazione della Cina.

Lo stesso errore è fatto anche oggi da persone che credono che il comunismo sia la soluzione per ogni imperfezione della società e del governo. Se queste persone si rendessero conto degli obiettivi malvagi del comunismo, senza dubbio vi si

opporrebbero e dedicherebbero la loro vita alla sua distruzione.

Come cittadini e soldati degli Stati Uniti d'America, siamo in dovere di osservare attentamente il comunismo, i suoi veri scopi, i suoi insegnamenti e i suoi metodi di inganno e di influenza delle persone.

Ai cittadini sovietici viene detto che il comunismo è l'unico sistema di governo in base al quale le persone vivono in “libertà e uguaglianza”. Viene detto loro che il comunismo è superiore a ogni altro sistema di governo e che le condizioni del popolo dell'Unione Sovietica diventeranno “più brillanti” man mano che il comunismo si avvicinerà ai suoi obiettivi.

Di tutti i paesi non comunisti al mondo, gli Stati Uniti sono probabilmente quello attaccato con più violenza dai comunisti. Critiche degradanti agli Stati Uniti e violenti attacchi alla leadership politica e militare americana sono un elemento standard dell'indottrinamento comunista nell'Unione Sovietica e in ogni paese comunista del mondo. Questo era il tema principale dell'indottrinamento comunista nella Corea del Nord.

La cospirazione comunista colpisce tutte le persone nel mondo libero perché rappresenta la forma più pericolosa e astuta di imperialismo aggressivo nella storia. Finora ha avuto successo, soprattutto in Asia, principalmente perché la sua ideologia è stata favorita dalla sovversione e dalla propaganda sostenute dalla forza militare e dalla polizia segreta.

Le tecniche d'interrogatorio dei cinesi

Quando un soldato americano veniva catturato dai cinesi, gli venivano date una stretta di mano vigorosa e una pacca sulla spalla. Il nemico “presentava” se stesso come amico degli “operai” d'America e poi procedeva a dare al soldato una “spiegazione” della campagna coreana.

Al soldato si diceva che il popolo cinese non era contro gli “operai” americani ma contro il capitalismo americano a scopo di lucro. Gli veniva detto che i “guerrafondai di Wall Street” erano responsabili della guerra in Corea. In molti casi i cinesi non perquisivano i prigionieri americani e spesso offrivano loro sigarette americane.

Questa dimostrazione di amicizia prese la maggior parte degli americani totalmente alla sprovvista e molti non si sono mai ripresi dalle impressioni iniziali che si erano fatte dei cinesi. Che i soldati cinesi fossero addestrati e indottrinati nel comunismo e in tutte le sue tecniche, era dimostrato dalle loro aspre critiche di tutto ciò che è americano e dai ripetuti riferimenti ai "capitalisti".

Una volta riuniti nei punti di raccolta, i prigionieri venivano informati da un ufficiale comunista cinese di lingua inglese. L'ufficiale definiva le sue osservazioni un "discorso di benvenuto", ma diceva ai prigionieri con chiarezza cosa era in serbo per loro.

Spiegava anche chiaramente che i comunisti cinesi consideravano gli Stati Uniti, i loro leader militari e politici, e non le Nazioni Unite, il principale obiettivo del comunismo. Questo ufficiale, che parlava inglese, di solito apriva il suo briefing dicendo ai prigionieri che avrebbero dovuto ribellarsi ai loro superiori sul campo e spargli per aver scatenato la guerra contro il popolo "amante della pace" della Corea del Nord.

L'ufficiale quindi diceva ai prigionieri che la guerra in Corea era una guerra civile, come la Guerra Civile negli Stati Uniti nel 1861.

Ai prigionieri veniva detto che l'"aggressione" militare degli Stati Uniti aveva fatto infuriare talmente i cinesi che i "lavoratori" cinesi avevano deciso di offrirsi "volontari" per il servizio militare e andare al salvataggio del popolo nordcoreano. Ai prigionieri si diceva che la guerra in Corea era "illegale" perché il Congresso degli Stati Uniti non aveva dichiarato guerra alla Repubblica popolare della Corea del Nord.

L'ufficiale comunista diceva inoltre ai prigionieri che, visto che la guerra non era legale, i popoli cinese e coreano non li consideravano come prigionieri di guerra ma come "studenti" che sarebbero stati rieducati dai governi popolari cinese e coreano. La rieducazione di cui parlava il nemico significava indottrinamento comunista.

La paura

La paura fa tanto parte del mondo comunista, quanto la libertà fa parte del

mondo libero. I comunisti per primi hanno usato la paura su larga scala in seguito alla rivoluzione bolscevica in Russia. L'hanno usata prima a Mosca e poi in tutto il resto dell'Unione Sovietica. Attraverso agenti comunisti e informatori comunisti in tutto il mondo, la paura è stata instillata nella popolazione di ogni paese comunista.

I comunisti cinesi generavano la paura tra i prigionieri avvertendoli che avrebbero potuto essere mitragliati dai nostri stessi aerei in Corea. Questo non era un avvertimento infondato, perché noi all'epoca avevamo la superiorità aerea in Corea, e i cinesi non comunicavano con precisione le posizioni dei vari campi di prigionia. Questo avviso creava una paura particolare nelle menti dei prigionieri: la paura di essere colpiti da forze amiche.

Privo di considerazione e giocando sugli istinti e le emozioni umane di base, il nemico faceva circolare voci secondo cui si sarebbe potuto rifiutare il cibo a quei prigionieri che non avessero collaborato con il nemico. Questa voce, unita ad un'altra secondo cui anche le primitive cure mediche sarebbero state rifiutate in caso di malattia, intensificava la normale paura di ammalarsi.

Forse la paura più significativa e distruttiva era la paura dell'ignoto. Questa paura non era presente solo in Corea, ma è promossa dai comunisti in tutto il mondo. Era, ed è, gran parte della “guerra fredda” dei nervi. Questa paura dell'ignoto è probabilmente la più forte di tutte le paure. I cinesi giocavano su questa paura e la ampliavano nella speranza di ridurre la resistenza dei prigionieri.

Il “lavaggio del cervello”

In realtà, i metodi usati dai comunisti per ottenere informazioni non sono nuovi, misteriosi, o irresistibili. Sono stati usati dalle forze dell'ordine per secoli. Questi metodi si basano sull'idea semplice e facilmente comprensibile di indebolire progressivamente la resistenza fisica e morale di un individuo. Non sono basati su qualche strana teoria psicologica.

Numerose persone hanno affrontato interrogatori comunisti e hanno resistito ai loro cosiddetti “metodi” per settimane, mesi e persino anni, senza “cedere” né dimostrare paure di qualsiasi tipo. Molte di quelle persone sono tornate senza presentare alcun effetto collaterale particolare o insolito a causa della loro

esperienza.

L'idea errata che l'interrogatore comunista abbia la capacità e il potere di creare una sorta di “Charley McCarthy” [una famosa marionetta americana] è assolutamente infondata. Chi ha affrontato l'interrogatore comunista non è stato privato della sua volontà indipendente, della sua consapevolezza di ciò che gli era stato chiesto di fare, o della sua capacità di continuare a resistere ed eludere le richieste dei suoi carcerieri.

Questa falsa idea che gli interrogatori comunisti siano stati condotti da individui con alcuni strani poteri sugli esseri umani dovrebbe essere smentita. I comunisti non hanno tali poteri. L'aura di mistero e paura che sono stati a lungo associati con i metodi comunisti di interrogatorio è, in se stessa, un fattore essenziale della loro efficacia.

Anche se i comunisti tenteranno di fare uso dell'ansia e della paura naturali di un prigioniero, la maggior parte dei prigionieri sottoposti all'interrogatorio comunista non saranno fisicamente torturati, neanche se si rifiutano di cooperare con il nemico.

Hanno imparato durante il loro primo regno del terrore in Russia che la maggior parte delle volte la violenza fisica rafforza la resistenza di un gruppo piuttosto che il contrario.

Con l'inganno, e con altri trucchi, i comunisti hanno ottenuto informazioni dai detenuti che non si sono resi conto che tutte le informazioni sono importanti. Il successo del programma di interrogatorio del nemico dipendeva in larga misura dalla mancanza di conoscenza da parte dei prigionieri di ciò che gli stava accadendo, un fattore su cui i comunisti hanno sempre fatto affidamento.

L'indottrinamento

Sotto molti aspetti il programma di indottrinamento politico somigliava in superficie a un tipico sistema scolastico, completo di libri di testo, esami e ripetizioni in classe da parte degli “studenti”. Tuttavia, i veri obiettivi del programma non erano di insegnare ma piuttosto di distruggere. I comunisti dedicarono più tempo e sforzi a tentare di “diffamare” la democrazia piuttosto che a cercare di “vendere” il comunismo.

Fondamentalmente, il programma di indottrinamento aveva due obiettivi principali. Uno era indottrinare completamente un piccolo gruppo selezionato di prigionieri nell'effettiva teoria e pratica del comunismo come cospirazione mondiale. Gli “obiettivi pacifici” e gli alti ideali che i propagandisti comunisti diffondevano per il consumo del pubblico in generale non facevano parte dell'indottrinamento di questo gruppo.

Come incentivo per i “pochi eletti” ad applicarsi al compito di tradire il loro paese e i loro compagni di prigionia, i comunisti dicevano loro che erano i “liberatori” delle masse, e promettevano loro posizioni di comando negli Stati Uniti dopo che una rivoluzione diretta dai comunisti avrebbe sostituito il nostro sistema democratico con una forma di governo comunista.

Il secondo obiettivo non era quello di fare di tutti i prigionieri dei comunisti, ma era di minare la fede e fiducia nel loro paese, nel loro governo e nei loro leader politici. Perseguivano questo obiettivo promuovendo un violento programma antiamericano in cui gli Stati Uniti erano costantemente attaccati. Qualsiasi imperfezione delle nostre istituzioni politiche ed economiche era distorta in modo spropositato. In nessun momento si menzionavano i veri principi democratici del governo degli Stati Uniti.

Come sanno gli studenti del comunismo, i piani per il dominio comunista del mondo sono a lungo termine e così erano i piani che coinvolgevano i prigionieri di guerra delle Nazioni Unite. I comunisti pensavano che se potevano aver successo con il secondo obiettivo - sovvertire la lealtà dei prigionieri - questi stessi americani sarebbe stati meno contrari al comunismo dopo il loro rimpatrio negli Stati Uniti. I comunisti pensavano anche che quegli stessi ex prigionieri avrebbero probabilmente mostrato più simpatia verso qualsiasi cospirazione comunista contro gli Stati Uniti.

Per il cittadino americano medio, questo potrebbe sembrare fantastico. Tuttavia, i soldati americani rimpatriati, alcuni dei quali erano stati selezionati per lo speciale indottrinamento e che ricoprivano posizioni di fiducia all'interno della cerchia interna delle attività comuniste nella Corea del Nord, hanno testimoniato quanto precede e hanno fornito ampie prove alle autorità militari e a quelle di altri governi di questi obiettivi comunisti di base.

Un altro obiettivo, che fortunatamente non ebbe successo, era quello di reclutare agenti potenziali per spionaggio o sovversione a cui sarebbe stata affidata una

missione da eseguire per i comunisti dopo il rimpatrio. I pochi rimpatriati che avevano accettato di lavorare per i comunisti si resero presto conto dopo il loro ritorno che erano stati ingannati e avvisarono le autorità americane di questo complotto comunista.

I comunisti gestivano il loro programma di indottrinamento in due fasi generali. La prima può essere chiamata la fase preparatoria, la seconda la fase di attuazione.

[Nella fase preparatoria] i comunisti chiamavano il presidente degli Stati Uniti un “guerrafondaio”, e lo immaginavano portare una torcia di pace in una mano e tenere una bomba atomica nell'altra. Il segretario di Stato degli Stati Uniti era dipinto come un “gangster”, che impugnava una pistola alle spalle dei diplomatici stranieri, esortandoli a unirsi agli Stati Uniti in una guerra contro i russi sovietici e i cinesi comunisti.

Il generale Douglas MacArthur era rappresentato come un dittatore militare, che ordinava agli americani di uccidere il popolo coreano. Il tema “Odia l'America” era inserito in tutte le lezioni durante la fase preparatoria, ed era uno dei sottili tentativi di indebolire la fiducia dei prigionieri nel loro governo e nel loro paese.

Questa fase di indottrinamento includeva gravi distorsioni dei fatti sui nostri leader commerciali e industriali. I comunisti si riferivano al segretario alla Difesa come “profittatore” della guerra. Era chiamato un “capitalista” che usava le risorse della sua impresa per favorire la guerra e il profitto.

Nel perseguire la loro campagna di odio, i comunisti sceglievano i loro tradizionali argomenti per discussioni approfondite. I comunisti dicevano ai prigionieri che negri, giapponesi, cinesi, messicani e tutte le altre minoranze razziali negli Stati Uniti erano cittadini di “seconda classe”.

Gli istruttori comunisti dicevano ai prigionieri che gli Stati Uniti erano l'unico e sola potenza aggressiva nel mondo. Per rendere convincente questa “grande bugia”, il nemico mostrava enormi mappe del mondo. Su una mappa i comunisti indicavano tutte le basi militari che gli Stati Uniti mantengono in ogni parte del mondo.

I comunisti usavano poi un'altra mappa e sottolineavano che la Russia sovietica e la Cina comunista non avevano basi al di fuori dei loro confini continentali.

La fase di attuazione. Questa fase dell'indottrinamento era dedicato alla vendita del comunismo come stile di vita migliore del sistema democratico.

Le democrazie, o nazioni “capitalistiche”, erano rappresentate come nazioni in cui c'è una lotta costante per la sopravvivenza. Sostenevano che, nell'ambito dei sistemi competitivi, la gente comune era condannata alla povertà e i ricchi diventavano sempre più ricchi. Sostenevano che i ricchi ricevevano protezione e che i poveri erano perseguitati.

Le tecniche impiegate

Nel tentativo di rendere efficace l'indottrinamento, i comunisti impiegavano una serie di tattiche e metodi. Tuttavia, uno studio approfondito del Programma di indottrinamento comunista nella Corea del Nord mostra che erano usate tre tecniche di base: ripetizione, molestie, e umiliazione.

Ripetizione. Questa tecnica è stata utilizzata contro tutti i prigionieri una volta o l'altra durante la loro cattività. I prigionieri dovevano memorizzare certi argomenti e venivano interrogati ed esaminati su tali argomenti per giorni, settimane e mesi. Erano invitati a rispondere alle stesse domande più e più volte.

La teoria della ripetizione è collegata alla “grande menzogna”. I comunisti credono che se una bugia è detta abbastanza spesso e se si richiede alle persone sotto controllo di ripeterla a sufficienza, alla fine ci crederanno.

Molestie. Questa tecnica, come la ripetizione, fu usata contro un gran numero di prigionieri durante la loro cattività. Solo i collaboratori fidati e provati sfuggirono alle molestie. Questa tecnica era impiegata in un preciso programma che non variava mai di giorno in giorno, di settimana in settimana o di mese in mese. Il suo scopo era quello di creare uno stato di ansia nei prigionieri per tenerli tesi, e in uno stato di incertezza permanente.

Umiliazione. Questa tecnica era pensata per usarla contro i prigionieri che dimostravano un grande orgoglio personale. Il suo obiettivo era quello di distruggere l'orgoglio personale di un prigioniero facendolo sembrare ridicolo agli occhi degli altri prigionieri. Per essere efficace, era quasi sempre usata dal nemico in presenza di altri prigionieri. Era progettata per provocare vergogna e imbarazzo.

Altri metodi di pressione sui prigionieri

Cibo, medicine e posta erano elementi importanti nei campi di prigionia di guerra più che nella vita normale. In vero stile comunista, il nemico usava questi oggetti per il controllo e li manipolava per spezzare la resistenza dei prigionieri. Ogni oggetto aveva un posto nel programma di indottrinamento del nemico e ciascuno veniva utilizzato in vari modi e per molti scopi.

Il cibo veniva utilizzato non tanto dal nemico quanto dai prigionieri che il nemico aveva selezionato per distribuirlo. Come nel caso di molte altre posizioni favorevoli, i “progressisti” o collaboratori in diversi campi avevano la responsabilità della distribuzione di alimenti. I “progressisti” utilizzavano il cibo come “ricompensa” per aver collaborato con il nemico.

Medicine e cure mediche per un certo periodo vennero offerti ai prigionieri come ricompense speciali. L'offerta di cure agli uomini malati è un potente incentivo e pochi uomini riescono a rifiutare costantemente un trattamento medico.

La posta per il soldato è, ed è sempre stata, un importante fattore per il suo morale. Per abbattere la resistenza dei prigionieri, i comunisti istituirono un “sistema” di consegna della posta. Se volevano ottenere il controllo di un singolo prigioniero, selezionavano e consegnavano solo lettere il cui contenuto rifletteva preoccupazione e malcontento o trasmetteva cattive notizie.

Razza, grado e nazionalità

Il primo passo dei comunisti per separare i prigionieri era legato al grado. Questa procedura è stata seguita dalla maggior parte dei poteri di detenzione in passato e non è insolita. La separazione in base al grado minimizza la minaccia di resistenza organizzata isolando i capi militari. Dopo aver separato i prigionieri secondo il grado, i comunisti procedevano a separarli secondo razza e nazionalità.

La separazione permetteva anche ai comunisti di mettere un gruppo contro l'altro. Mettendo in disaccordo i gruppi, i comunisti cercavano di distruggere ogni possibile azione unificata dei prigionieri dietro un unico leader o un gruppo

di leader.

I comunisti facevano appello specialmente alle minoranze e promettevano loro che il comunismo, e solo il comunismo, gli offriva una completa “salvezza”.

La classificazione dei prigionieri secondo le idee politiche seguiva la segregazione per razza e nazionalità.

I comunisti cinesi costituirono anche un sistema di spionaggio efficiente in tutti i campi dei prigionieri di guerra delle Nazioni Unite.

Risultati dell'indottrinamento

I risultati ufficiali hanno rivelato che un piccolo gruppo selezionato di prigionieri nella Corea del Nord fu indottrinato nella teoria e nella pratica del comunismo da parte del nemico. Queste stesse fonti hanno rivelato che un numero indeterminato di altri prigionieri di guerra delle Nazioni Unite non ha accettato il comunismo in quanto tale, ma ha adottato l'atteggiamento di “vedere entrambi lati” del comunismo, osservando alcuni punti “buoni” qua e là.

Queste fonti hanno rivelato che l'indottrinamento ha indebolito le vecchie credenze di alcuni prigionieri, confuso altri, e frustrato altri ancora. Con l'eccezione dei presunti prigionieri indottrinati, gli altri che hanno visto il merito in alcuni aspetti del comunismo non sono riusciti a visualizzare il comunismo come una minaccia ai loro governi democratici o alle istituzioni politiche nei loro paesi.

I risultati del programma di indottrinamento comunista in Corea non possono essere discussi senza prendere in considerazione i 21 americani che hanno rifiutato il rimpatrio. Questi americani hanno scelto di rimanere nella Cina comunista, presumibilmente per seguire una formazione aggiuntiva sul comunismo.

Nel rifiutare il rimpatrio, questi individui hanno rinunciato a casa, famiglia, religione e al paese più democratico del mondo. Hanno rinunciato, o messo da parte, tutte le libertà garantite dal nostro sistema democratico di governo.

Comunque, si sa che la paura di rappresaglie o punizioni per la loro condotta

come prigionieri di guerra era il motivo principale che ha motivato molti dei non rimpatriati volontari a rinunciare al loro paese.

Resistenza

Il sesto capitolo è visto più in dettaglio. Qui si considerano i migliori sistemi per non cedere alla pressione psicologica degli interrogatori coreani. Ecco alcuni estratti della sezione “Resistenza individuale”:

Introduzione

Per 3 anni in Corea, le forze militari degli Stati Uniti, come parte del Comando delle Nazioni Unite hanno assunto il loro ruolo tradizionale di difesa della libertà e di opposizione alle aggressioni militari. Durante la campagna coreana, più di 6.000 soldati americani furono catturati dal nemico comunista. Circa un terzo di loro è morto mentre era nelle mani dei comunisti.

Dopo il rimpatrio, quelli che erano sopravvissuti come prigionieri di guerra raccontarono esperienze che erano senza paralleli nella storia dell'esercito degli Stati Uniti. Furono i primi americani a lottare con un nemico i cui obiettivi non erano solo militari ma anche ideologici. Usando i campi di prigionia in Corea del Nord come estensione del campo di battaglia, i comunisti hanno tentato di tutto per ottenere una vittoria ideologica sui loro prigionieri.

I prigionieri di guerra americani vennero sottoposti a un tipo di guerra ben pianificato e ben organizzato con il quale pochi erano familiari e al quale pochi erano preparati. In breve, questa guerra mirava a minare la loro lealtà verso il proprio paese e la loro fiducia nel modo di vivere democratico, condizionandoli quindi ad accettare il comunismo.

Come ha fatto il nemico a condurre questo nuovo tipo di guerra contro i nostri combattenti? Quali strategie e quali tattiche sono state impiegate? Che tipo di armi vennero usate?

Uno studio approfondito di centinaia di interviste con prigionieri americani rimpatriati ha fornito le risposte a queste domande. Esso ha rivelato che il

nemico nella Corea del Nord ha ingaggiato questa guerra ideologica attraverso l'impiego intelligente di vari metodi di interrogatorio congiuntamente a un programma di indottrinamento coercitivo.

Tratti caratteristici individuali

a. La capacità di continuare a resistere dipendeva generalmente dalla struttura fisica, mentale e morale del singolo prigioniero. In altre parole, la resistenza è una cosa personale. Nel caso in cui venissimo coinvolti in un'altra guerra, che si tratti di una campagna localizzata o di una grande conflagrazione, il soldato deve essere preparato, psicologicamente oltre che fisicamente, ad affrontare una prova simile a quella sperimentata dai prigionieri di guerra delle Nazioni Unite in Corea.

b. Poiché il comunismo, indipendentemente da quale paese sia la sua bandiera nazionale, è uno straordinario nemico potenziale del mondo libero, è logico supporre che metodi uguali o simili saranno impiegati contro eventuali futuri prigionieri di guerra.

c. In condizioni e situazioni normali, il soldato americano medio possiede tutti i tratti caratteriali per consentirgli di resistere con successo a qualsiasi tentativo di fargli cambiare le sue convinzioni di base. Come molte altre situazioni difficili, l'ambiente della prigionia mette in evidenza il meglio e il peggio di un uomo. Alcuni dei suoi tratti caratteriali che raramente vengono testati o valutati nel corso della vita normale sono soggetti a stress e tensione gravi. Questi tratti particolari devono essere sviluppati e rafforzati in ogni soldato. Il programma di guida dell'esercito è progettato per aiutare a soddisfare questo requisito.

È stato sottolineato che una delle prime tecniche utilizzate dai comunisti cinesi in Corea era tentare di abbattere la disciplina.

Ci riuscirono per segregazione secondo il grado, interrompendo qualsiasi catena di comando esistente e designando leader di propria scelta. Ad esempio, in una squadra di prigionieri di guerra i cinesi hanno designato un caporale come leader, anche se gli altri membri della squadra includevano ufficiali e sergenti. Era naturale che si sviluppassero attrito e animosità con una conseguente rottura della disciplina.

NESSUN PRIGIONIERO DI GUERRA SARÀ DIMENTICATO DAGLI STATI UNITI

Il sostegno e la cura dei familiari a carico dei prigionieri di guerra sono prescritti dalla legge. Saranno impiegati tutti i mezzi pratici per stabilire un contatto, sostenere e ottenere la liberazione di tutti i prigionieri di guerra.

La fede è un'altra qualità personale molto importante. Come è stato dimostrato innumerevoli volte in Corea del Nord, i comunisti tentarono sistematicamente di abbattere la fede dei prigionieri in se stessi, nei loro compagni, nei loro superiori, nel loro paese e nel loro Dio. Distruggere la fede di un individuo è la condizione necessaria affinché l'indottrinamento abbia successo.

Nel discutere le qualità e le caratteristiche personali importanti per un prigioniero come individuo, la religione non può essere sottovalutata. I prigionieri di guerra in Corea rappresentavano una sezione trasversale abbastanza completa delle varie religioni praticate in tutto il mondo.

Poiché la religione, indipendentemente da quale sia, non ha posto nello schema comunista, anch'essa è stata oggetto di attacchi. A volte, i servizi religiosi erano assolutamente vietati nei campi di prigionia e spesso provocavano una severa punizione per coloro che guidavano o frequentavano tali servizi.

Altre volte i servizi religiosi venivano tollerati, ma scoraggiati, dalle autorità carcerarie. Apparentemente i comunisti si erano resi conto che vietando assolutamente la pratica della religione avrebbero creato un legame reciproco di risentimento contro il loro regime. I comunisti evitavano scrupolosamente qualsiasi situazione che potesse fornire un motivo di unione dei prigionieri contro di loro.

Interrogatorio

a. Per quanto riguarda l'interrogatorio, l'individuo è solo. Potrebbe essere soggetto a varie forme di pressione o coercizione. Determinazione e coraggio sono le sue armi di difesa di base. A tutte le domande che gli sono rivolte non può fornire alcuna informazione diversa da nome, grado, numero di matricola e

data di nascita, come stabilito dalla Convenzione di Ginevra

b. Qualsiasi minaccia, diretta o implicita, dovrebbe essere attentamente valutata alla luce di ciò che si sa del nemico e dei suoi obiettivi. Un soldato morto non ha alcun valore per il nemico. Un soldato vivo è una potenziale fonte di informazioni e un potenziale collaboratore. I comunisti hanno da tempo scartato l'esecuzione di massa come metodo per raggiungere i loro obiettivi.

c. Se si impiegano torture fisiche o mentali o altre forme di coercizione, si dovrà fare ogni possibile sforzo per non divulgare alcuna informazione che possa danneggiare gli Stati Uniti, i suoi alleati o altri prigionieri di guerra. Nei limiti della sua resistenza fisica e mentale, un soldato non farà, dirà, scriverà o firmerà qualunque cosa possa aiutare il nemico in qualche modo.

d. Di solito, è durante l'interrogatorio che viene commesso il primo errore irreparabile. Le informazioni fornite volontariamente da un prigioniero, oltre il nome, il grado, il numero di matricola e la data di nascita, possono avere solo risultati disastrosi per se stesso, per i suoi compagni prigionieri, per i suoi compagni che ancora combattono e per il suo paese.

Indottrinamento

La partecipazione a sedute di indottrinamento o propaganda può essere obbligatoria. Gli scopi nefasti di queste lezioni sono stati spiegati. La partecipazione a tali classi, in qualsiasi modo, può avvantaggiare solo il nemico. Tutto ciò che viene detto da un prigioniero, anche se viene negato l'argomento presentato, può essere distorto a vantaggio del nemico. La resistenza silenziosa, passiva, ma determinata è il miglior modo di agire.

Propaganda

a. In ogni argomento di propaganda, di solito c'è una vena di verità. Saranno offerti vari tipi di “prove”. La cospirazione comunista prospera sulla propaganda. È progettata per sembrare convincente. Va ricordato che i comunisti fanno molto affidamento sulla propaganda per indebolire e disilludere coloro su cui desiderano ottenere il controllo. La lealtà e la fiducia irremovibili nelle nostre

istituzioni e nei principi democratici sono il miglior antidoto alla propaganda comunista.

b. Il comunismo non ha portato altro che miseria e schiavitù a coloro che ha intrappolato. È cresciuto con l'inganno e il tradimento. Nega Dio e la dignità umana dell'uomo. Il dominio del mondo è il suo obiettivo e, per il comunista, nessun mezzo è ritenuto troppo basso per raggiungere questo scopo. I principi americani di democrazia e giustizia non consentono alcun compromesso con il comunismo internazionale. Come americani siamo impegnati a difendere la libertà e a fermare l'aggressione armata ovunque possa verificarsi.

“Non dimenticherò mai che sono un combattente americano, responsabile delle mie azioni e dedicato ai principi che hanno reso il mio paese libero. Mi fiderò del mio Dio e degli Stati Uniti d'America”.

Bluebird & Artichoke

Bluebird, in seguito ribattezzato Artichoke, è il primo progetto della CIA che cercò di ottenere il controllo mentale degli individui. E in base a certi rapporti declassificati, ottenne risultati notevoli. Secondo alcuni storici, Artichoke cambiò nome ancora una volta nel 1953 e divenne MKULTRA; per altri storici, Artichoke e MKULTRA erano programmi separati che per un lungo periodo operarono parallelamente.

Progetto BLUEBIRD

Questo progetto, approvato dal direttore della CIA il 20 aprile 1950, venne in realtà avviato già nel 1949, quando la CIA era appena agli inizi, con un programma che puntava a realizzare il controllo mentale sugli individui.

BLUEBIRD durò circa due anni, dal 1949 all'agosto del 1951, sotto la direzione di Walter Bedell Smith (secondo direttore della CIA) e del direttore dell'intelligence scientifica dell'Agenzia, il dottor H. Marshall Chadwell. Si testarono droghe come l'LSD su cittadini americani, la maggior parte in penitenziari federali o in basi militari, che non sapevano nemmeno di essere le “cavie” di esperimenti segreti.

Ma le ricerche sull'LSD erano già iniziate negli Stati Uniti appena finita la Seconda guerra mondiale, dopo che l'intelligence americana aveva appreso che l'URSS stava sviluppando un programma per influenzare il comportamento umano attraverso droghe e ipnosi. Gli Stati Uniti credevano che i sovietici potessero estrarre informazioni dalle persone a loro insaputa, programmarle per fare false confessioni e forse anche convincerle a uccidere a comando.

Da un rapporto del Progetto BLUEBIRD dell'aprile 1951 veniamo a sapere che “gli sforzi di ricerca della Marina, per quanto riguarda gli obiettivi BLUEBIRD, erano effettivamente iniziati nel 1947 al Bethesda Naval Hospital. Lì, secondo J.H. Alberti e il tenente comandante A. Hardenburg, assegnati al progetto dalla

Marina, sono stati condotti vari esperimenti usando sia farmaci che ausili medici (macchine poligrafiche, mezzi chirurgici, ipnotismo). Oltre che con l'ospedale di Bethesda, l'Ufficio di ricerca navale ha condotto un progetto in collaborazione con l'Università dell'Indiana, che in sostanza era una ricerca di chiare indicazioni di inganno [negli interrogatori], diverse dai rivelatori meccanici attualmente in uso."

Ma leggiamo direttamente da un documento della CIA (Doc ID: 140401) del 1° gennaio 1952 cosa si proponeva di ottenere il Progetto BLUEBIRD.

Negli ultimi mesi BLUEBIRD ha cercato di accertare mediante ricerche, studi e prove quale valore (se presente) si può ricavare dalle tecniche SI [sleep induction, induzione del sonno] e H [hypnosis, ipnosi], se applicate a problemi bellici e specifici dell'Agenzia. Impiegando le tecniche SI e H, questi vasti problemi possono essere classificati come segue:

A. È possibile ottenere informazioni accurate da individui sia collaborativi che non collaborativi?

B. Il personale dell'Agenzia può essere condizionato per impedire a qualsiasi potere esterno di ottenere da esso informazioni con mezzi a noi noti?

C. Possiamo ottenere il controllo delle attività future (fisiche e mentali) di un determinato individuo, collaborativo o non collaborativo, applicando le tecniche SI e H?

D. Possiamo impedire a qualsiasi potere esterno di ottenere il controllo delle attività future (fisiche e mentali) del personale dell'Agenzia con qualsiasi mezzo noto?

BLUEBIRD ritiene che, usando le tecniche SI e H, al punto A si possa rispondere affermativamente. Al momento il team BLUEBIRD non è ancora completamente soddisfatto dei risultati finora ottenuti, ma è convinto che col lavoro continuo e lo studio si potranno ottenere risultati notevoli e redditizi.

I punti B, C e D sono ancora senza risposta, anche se BLUEBIRD è dell'opinione che ci sia una valida possibilità che a tutti e tre si possa rispondere affermativamente in futuro. Questa opinione è generalmente supportata da

numerosi individui che hanno esperienza di queste tecniche e da molta letteratura e conoscenze in questo campo.

Dal momento che una risposta affermativa a B, C e D sarebbe di incredibile valore per questa Agenzia, il problema generale di BLUEBIRD è quello di continuare a condurre ricerche (pratiche - non teoriche) in questa direzione.

Di seguito è riportata una proposta specifica volta a raggiungere i nostri obiettivi il più rapidamente possibile e con la massima sicurezza.

Nella parte seguente viene proposto quello che secondo la CIA sarebbe il candidato ideale al ruolo di capo del Progetto BLUEBIRD. Il suo nome è stato cancellato, ma è possibile che si tratti di Sidney Gottlieb, che in effetti sarà il direttore di tutti i progetti MK (Mind Control).

Attraverso i canali delle agenzie interne, a BLUEBIRD è stato dato il nome di [cancellato], un individuo di estrazione [cancellato] e non cittadino degli Stati Uniti a cui è stato concesso un valido nulla osta di sicurezza operativa. [cancellato] è stato segnalato per aver svolto un lavoro considerevole in SI e H e per avere un background generale insolito e interessante. [cancellato] è stato anche segnalato come persona di fiducia e affidabile e noto anticomunista. Alla luce di quanto sopra, e su istruzioni del direttore di I&SS, [cancellato] è stato portato in un'area sicura vicino al quartier generale e intervistato, interrogato e osservato da BLUEBIRD il 19, 20, 21 febbraio 1951.

La personalità, l'abilità e l'intelligenza, la sincerità e l'evidente propensione alla sicurezza di [cancellato] erano impressionanti, e gli ufficiali BLUEBIRD non sono stati in grado di trovare alcuna indicazione di ambiguità o di interessi filo-sovietici durante queste osservazioni. I soli evidenti punti deboli di [cancellato] erano il suo passato straniero e la cittadinanza non statunitense.

[cancellato] ha discusso in varie occasioni del suo lavoro e del suo interesse per le tecniche SI e H. Ha affermato che la maggior parte del suo lavoro attuale era sulla falsariga dell'ipnoterapia, che implica la suggestione post-H [post-ipnotica], ma ha ammesso che la sua esperienza con farmaci, gas, eccetera, in combinazione con SI e H, era in qualche modo limitata, sebbene avesse

familiarità con molta della letteratura (statunitense e straniera) in questi campi. [cancellato] ha ammesso che da quando si trova negli Stati Uniti ha indotto condizioni H in diverse centinaia di individui, maschi e femmine (in tutte le fasce d'età). [cancellato] ha dimostrato con successo alcuni dei suoi metodi operativi davanti ai funzionari B [BLUEBIRD] il 19, 20 e 21.

Per la cronaca, [cancellato] è stato informato sugli aspetti di sicurezza del lavoro di B e messo in guardia contro ogni e qualsiasi discussione all'esterno su questi argomenti. [cancellato] ha firmato l'accordo di segretezza standard.

Sulla base delle evidenti capacità di [cancellato], di una copertura relativamente semplice e facile, di background, personalità e interesse, si propone che [cancellato] sia impiegato direttamente o assunto contrattualmente da I&SS allo scopo specifico di impegnarsi nella ricerca guidata, nei test e nella sperimentazione lungo le linee SI e H, sotto la direzione generale del direttore di I&SS e sotto la direzione immediata di B.

Si propone che [cancellato] sia trasferito immediatamente alla sede centrale e intervistato formalmente da [cancellato] (il colloquio deve includere le basi dell'accordo, la copertura, le ubicazioni, lo stipendio, i fondi operativi e l'assicurazione del PHS [Public Health Service, Servizio sanitario pubblico]).

Si propone che [cancellato] venga sottoposto a un esame completo e dettagliato del poligrafo da [cancellato] su materiale preparato da [cancellato].

Si propone di avviare immediatamente un'indagine sul campo completa su [cancellato] che includa il controllo di tutti i nomi, luoghi, squadre, eccetera da lui menzionati (ALTA PRIORITÀ). Si propone che, immediatamente dopo che a [cancellato] sia stato rilasciato il nulla osta di sicurezza, egli sia completamente informato, gli siano dati tutti i fondi necessari e sia incaricato di iniziare le ricerche e i test seguendo le linee indicate al punto 5 (v. sotto).

Si propone che dopo un minimo di tempo per consentire a [cancellato] la piena opportunità di operare in modo soddisfacente, gli uffici B e i tirocinanti partecipino (sotto copertura adeguata) e assistano nella ricerca e nei test a fini di formazione ed esperienza.

Nella parte finale del documento della CIA viene elencata una serie di questioni

che suscitavano grande interesse nel Progetto BLUEBIRD.

Di seguito sono indicati i problemi specifici che possono essere risolti solo mediante esperimenti, prove e ricerche, come proposto nei paragrafi precedenti. Questi non sono in alcun modo tutti i problemi che B sta prendendo in considerazione, ma sono semplicemente tipici e sottolineano la necessità di una ricerca pratica.

1. Possiamo ottenere un "condizionamento" post-H dei dipendenti delle agenzie di consulenza (o le persone di interesse per questa agenzia) per impedire loro di fornire informazioni a qualsiasi fonte non autorizzata o di compiere atti per conto di un nemico straniero o domestico?

2. Possiamo, nel giro di un'ora, due ore, un giorno, eccetera, indurre una condizione H in un soggetto riluttante al punto che compia un atto a nostro vantaggio? (Attività a lungo termine).

3. Possiamo creare, con il controllo post-H, un'azione contraria ai principi morali fondamentali di un individuo?

4. Potremmo sequestrare un soggetto e nel giro di un'ora o due, con il controllo post-H, potremmo indurlo a far schiantare un aereo, distruggere un treno, eccetera? (Attività breve e immediata).

5. Possiamo, con le tecniche SI e H, forzare un soggetto (disposto o meno) a percorrere lunghe distanze, compiere azioni specifiche e ritornare indietro oppure portare documenti o materiali? Una persona che agisce sotto il controllo post-H può percorrere con successo lunghe distanze?

6. Possiamo usare SI e H per combattere la fatica, produrre uno sforzo mentale estremo?

7. Possiamo garantire l'amnesia totale in qualsiasi condizione?

8. Possiamo "alterare" la personalità di un individuo? Quanto durerà?

9. Possiamo progettare test per determinare se un agente nemico è stato condizionato o meno da SI e H o da qualsiasi altro metodo?

10. Possiamo rilevare SI e H usando SI e H (regressione)?

11. Possiamo far rivelare a soggetti, "condizionati" con SI e H specificamente, come sono stati condizionati (droghe, tortura, affaticamento, pressione sugli ostaggi, altre tecniche)?

12. Possiamo escogitare un sistema per trasformare soggetti non collaborativi in agenti collaborativi e quindi trasferire tale controllo ad agenti non addestrati sul campo utilizzando codici o con l'identificazione mediante segni o credenziali?

13. Per quanto tempo possiamo sostenere una suggestione post-H senza l'aiuto di un rinforzo?

14. Quale sarebbe il modo più veloce per indurre condizioni di SI e H, con o senza droghe?

15. Possiamo escogitare una tecnica standard semplice e relativamente veloce per indurre condizioni SI e H che possano essere utilizzate da agenti non addestrati (con o senza droghe)?

16. È possibile trovare un gas inodore e incolore con cui ottenere il controllo SI e caricare questo gas in una bomboletta?

17. Quali sono i dettagli completi della "macchina che induce il sonno"?

18. Come si può nascondere meglio il sodio A o P [Sodio Pentothal], o qualsiasi altro agente che induce il sonno, in un oggetto ordinario come caramelle, sigarette, liquore, vini, caffè, tè, birra, gomma da masticare, compresse di aspirina, medicinali comuni, coca cola, dentifricio?

19. Quanto può essere efficace la "tecnica dell'arteria carotide"? Può essere usata mentre il soggetto è incosciente? È più veloce di altre tecniche?

20. Possiamo, usando SI e H, estrarre complicate formule da scienziati, ingegneri, eccetera, se non lo vogliono? Possiamo estrarre dettagli di postazioni di armi, campi di atterraggio, fabbriche, miniere?

21. Possiamo, mentre un soggetto è sotto il controllo SI e H, mostrargli una mappa e fargli indicare elementi, posizioni, eccetera specifici sulla mappa? Possiamo anche fargli fare disegni dettagliati, schizzi, piani?

Qualcosa di quanto sopra esposto potrebbe essere realizzato per le condizioni operative e in un lasso di tempo molto breve?

All'inizio dell'estate del 1951, poche settimane prima che BLUEBIRD fosse ribattezzato ARTICHOKE, funzionari dell'ufficio di sicurezza della CIA iniziarono una serie di esperimenti ultra segreti.

Ai test partecipavano gli scienziati della divisione Operazioni speciali di Camp Detrick e un gruppo selezionato di ricercatori di numerose altre installazioni dell'esercito, tra cui Edgewood Arsenal.

Questi esperimenti utilizzavano una nuova sostanza di sintesi, talvolta soprannominata smasher (schiantatore), che combinava un farmaco simile all'LSD (dietilamide dell'acido lisergico) con anfetamine e altri “potenziatori”.

Tutte queste sostanze sono degli allucinogeni ma hanno origini diverse: LSD e smasher sono prodotti in laboratorio, mentre la mescalina si estrae dal peyote, una pianta succulenta delle cactacee, e la psilocibina si ottiene da certi funghi.

Lo smasher venne usato in numerosi esperimenti sul campo altamente classificati, almeno quattro dei quali condotti al di fuori degli Stati Uniti. Mentre i dettagli di questi esperimenti non sono noti, un ex biochimico di Fort Detrick riferisce che “nessuno degli esperimenti sul campo produsse il tipo di risultati desiderati” e, di conseguenza, “i tecnici del Corpo chimico dell'esercito scelsero di concentrarsi sull'LSD e altri agenti farmacologici da impiegare su gruppi e individui più strettamente definiti”.

Progetto ARTICHOKE

Nell'agosto 1951 si decise di cambiare nome al Progetto BLUEBIRD e di chiamarlo Progetto ARTICHOKE, ma i suoi scopi non cambiarono, e si decise che sarebbe stato supervisionato dallo staff di ricerca sulla sicurezza dell'Agenzia, guidato da Paul F. Gaynor, generale a riposo che aveva una vasta esperienza negli interrogatori in tempo di guerra.

ARTICHOKE raccolse informazioni in collaborazione con le Divisioni di

intelligence dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. L'FBI rifiutò invece di parteciparvi.

Per svolgere gli esperimenti vennero utilizzati principalmente l'LSD, l'ipnosi e l'isolamento totale. Inizialmente gli scienziati avevano usato cocaina, marijuana, eroina, peyote e mescalina, ma presto si erano convinti che l'LSD era la droga più promettente.

Dal 1952 si incominciò a somministrare l'LSD anche ad agenti della CIA inconsapevoli (quindi senza il loro consenso) per determinarne gli effetti su persone ignare. Da un documento risulta che un agente venne tenuto sotto LSD per 77 giorni.

Sembra che ARTICHOKE abbia studiato anche il potenziale della febbre dengue e di altre malattie come agenti invalidanti a breve e lungo termine. Ma ciò che più interessava alla CIA era stabilire il controllo su quelli che considerava i segmenti “più deboli e meno intelligenti” della società, o su potenziali agenti, disertori, rifugiati, prigionieri di guerra e altri. Se l'ipnosi avesse avuto successo, si potevano creare dei killer per assassinare un importante uomo politico o, se necessario, un funzionario americano.

Le operazioni all'estero si svolsero in varie località in Europa, Giappone, Sud-est asiatico e nelle Filippine. Furono costituite delle squadre per gestire queste operazioni e gli fu detto di condurre esperimenti operativi presso le basi d'oltremare utilizzando stranieri come soggetti.

Le operazioni ARTICHOKE comportavano la creazione di specifiche barriere amnesiche, nuove identità, codici e attivatori impiantati ipnoticamente. Un documento di ARTICHOKE del 7 gennaio 1953 (CIA MORI ID 190684) descrive la creazione sperimentale di personalità multiple in due ragazze di 19 anni da parte della CIA. (“H” è l'abbreviazione di ipnosi):

Questi soggetti hanno chiaramente dimostrato che possono passare da uno stato completamente sveglio a uno stato H profondo controllato tramite il telefono, attraverso un segnale molto sottile che non può essere rilevato da altre persone nella stanza e senza che gli altri individui siano in grado di notare il cambiamento. È stato chiaramente dimostrato che gli individui possono essere indotti in H per telefono, ricevendo materiale scritto o mediante l'uso di codici,

segnali o parole.

Il controllo di soggetti ipnotizzati può essere passato da un individuo all'altro senza grandi difficoltà. È stato anche dimostrato dalla sperimentazione con queste ragazze che possono agire come corrieri inconsapevoli di informazioni e che possono essere condizionate al punto da credere di avere una nuova identità anche quando sono sottoposte alla prova del poligrafo.

Un altro documento di ARTICHOKE descrive il caso di un'impiegata dell'ufficio di sicurezza della CIA che, dopo essere stata ipnotizzata, ha ricevuto una falsa identità. L'ha difesa con grande convinzione, negando il suo vero nome e razionalizzando il possesso di carte d'identità relative al suo vero io. Quando la falsa identità è stata cancellata da una suggestione ipnotica, le è stato chiesto se avesse mai sentito il nome che aveva tanto difeso cinque minuti prima. Lei non ne aveva alcun ricordo. Apparentemente ha avuto una vera amnesia per l'intero episodio.

In un esperimento descritto in un documento intitolato “Sperimentazione SI e H” (CIA MORI ID 190527 del 25 settembre 1951), si può leggere:

Due soggetti di sesso femminile presero parte a un esercizio che prevedeva di collocare una bomba. Entrambi i soggetti si comportarono perfettamente ed erano completamente amnesici per l'esercitazione. [cancellato] è stata incaricata al risveglio di spostarsi nella stanza [cancellato] dove doveva aspettare una telefonata alla scrivania. A quel punto, una persona nota come “Jim” l'avrebbe coinvolta in una normale conversazione.

Nel corso della conversazione, questa persona avrebbe menzionato una parola in codice. Quando sentiva questa parola in codice, la donna sarebbe passata in uno stato di trance SI, ma senza chiudere gli occhi, rimanendo perfettamente normale e continuando la conversazione telefonica. Le era stato detto che, al termine della conversazione telefonica, avrebbe dovuto eseguire le istruzioni [memorizzate in precedenza].

A [cancellato] è stato mostrato un timer elettrico. È stata informata che questo dispositivo era una bomba e quindi le è stato spiegato come regolarlo. Dopo che

[cancellato] ha imparato come impostare e collegare il dispositivo, le è stato detto di prendere quel congegno, che si trovava in una valigetta, e di recarsi nella toilette femminile dove avrebbe incontrato una ragazza che non aveva mai visto prima e che si sarebbe identificata con la parola in codice "New York".

[cancellato] doveva quindi mostrare a questa donna come collegare e impostare il timer e darle istruzioni di trasportare il dispositivo contenuto nella valigetta nella stanza [cancellato], collegarlo alla presa elettrica libera più vicina e nasconderlo in fondo al cassetto in basso a sinistra della scrivania, con il timer impostato su 82 secondi e acceso.

Tuttavia, l'ipnosi non era l'unico metodo utilizzato dagli esperti del controllo mentale per la creazione di amnesia controllata. Farmaci, campi magnetici, onde sonore, privazione del sonno, isolamento e molti altri sistemi furono studiati sotto BLUEBIRD e ARTHICHOKE. L'uso dell'elettroshock in combinazione con l'ipnosi per provocare amnesie è discusso in un documento di ARTICHOKE del 3 dicembre 1951:

[cancellato] è segnalato come un'autorità per l'elettroshock. È uno psichiatra di notevole importanza. [cancellato] ha spiegato che le scosse elettriche potrebbero essere di notevole interesse per i tipi di lavoro di ARTICHOKE e ha dichiarato che potrebbe essere utilizzato l'apparecchio standard (Reiter) e che, utilizzando questa macchina regolata su trattamento convulsivo, avrebbe potuto garantire l'amnesia per determinati periodi di tempo, e in particolare poteva garantirla per qualsiasi uso conosciuto dello shock convulsivo.

Dichiarò che la regolazione inferiore della macchina produceva un diverso tipo di shock. Quando questo tipo di shock a corrente ridotta veniva applicato senza convulsioni, esso aveva l'effetto di far parlare le persone. Secondo lo psichiatra, questo tipo di shock produce un dolore lancinante e non c'è dubbio che il soggetto sarebbe disposto a fornire informazioni se minacciato dall'uso di questa macchina. L'opinione di [cancellato] è che attraverso l'uso del trattamento elettroshock un individuo possa essere gradualmente ridotto al livello di un vegetale. Lo psichiatra ha definito questo metodo come "il terzo grado".

Per i suoi esperimenti, ARTICHOKE impiegò abbondantemente gli ex prigionieri di guerra americani tornati dalla Corea che furono collocati in diversi ospedali dell'esercito, tra cui il Valley Forge Hospital, in Pennsylvania, e la struttura Walter Reed a Washington, DC. Queste persone che avevano già sopportato gravi traumi furono sottoposte a vari programmi di modifica comportamentale, compresi l'uso di droghe sperimentali e i metodi di interrogatorio speciali.

Come altri progetti del genere, ARTICHOKE aveva bisogno di un costante rifornimento di soggetti sperimentali. In un appunto del febbraio 1953 il generale Gaynor scrisse: “È imperativo che procediamo in modo più aggressivo nell'identificare e garantire in modo affidabile uno o più gruppi di soggetti di ricerca umana per la sperimentazione in corso. Non ci possono essere ritardi in questo lavoro estremamente importante.”

Altri rapporti della CIA rivelano che il personale di ricerca sulla sicurezza non se ne stava in attesa dell'arrivo di gruppi di soggetti per esperimenti. Squadre di funzionari dell'Agenzia e medici a contratto viaggiavano per tutta l'Europa, mentre nelle case sicure della CIA venivano condotti interrogatori “migliorati” ed esperimenti avanzati di modifica del comportamento su disertori, agenti doppi e agenti stranieri rapiti.

In un rapporto ARTICHOKE del novembre 1956 si legge: “Il medico della squadra ha somministrato una supposta contenente una piccola quantità di eroina al soggetto, in modo da elevare la sua soglia del dolore”.

Nel settembre del 1953 il direttore del progetto, Morse Allen, un ex ufficiale dell'intelligence navale e impiegato del Dipartimento di Stato, consegnò a Paul Gaynor un memorandum di due pagine. intitolato: “Programma di ricerca ARTICHOKE”. Tra le altre cose si può leggere:

Ci sono circa quattromila (4.000) militari americani che attualmente scontano sentenze marziali nelle carceri federali. Questi uomini sono sparpagliati attraverso le istituzioni federali in base alla loro età - alcuni sono in riformatori, altri in carceri. È amministrativamente possibile che le condanne di questi uomini possano essere ridotte dalla direzione dell'ufficio dell'aiutante generale.

Pertanto, se questi uomini dovessero essere utili per lavorare su un pericoloso progetto di ricerca, sarebbe possibile motivare il loro interesse promettendo raccomandazioni all'ufficio dell'aiutante generale affinché riduca le loro pene nel caso decidessero di cooperare alla sperimentazione.

Allen proponeva poi che le prigioni federali che disponevano di strutture ospedaliere, con medici tra il personale, venissero utilizzate per gli esperimenti. E suggeriva di prendere in considerazione aspetti quali la dimensione dell'istituzione e l'attuale popolazione. Ma secondo Allen, era ben noto che le carceri federali non erano sovraffollate come molte carceri statali, e quindi sarebbe stato molto più facile ottenere spazi di lavoro in un'istituzione federale.

Le squadre di ARTICHOKE che avrebbero lavorato segretamente nelle carceri potevano essere fatte passare per gruppi provenienti da università o altri istituti di ricerca. Circa una settimana dopo, Allen modificò il suo memo di settembre per includere nel progetto anche ospedali e istituzioni federali sotto il controllo del servizio sanitario pubblico statunitense.

Osservava infatti che “esiste un gran numero di strutture controllate dall'USPHS [United States Public Health Service, Servizio di sanità pubblica degli Stati Uniti] che possono essere impiegate per gli esperimenti, oltre a quelle già raccomandate nel memo precedente”.

Gaynor approvò prontamente le raccomandazioni di Allen ordinandone l'immediata attuazione. Nel giro di poche settimane Gaynor presentò rapporti sullo stato di avanzamento degli esperimenti in tre prigioni federali e in un riformatorio a Bordentown, nel New Jersey. Vennero condotti esperimenti anche presso il St. Elizabeths Hospital a Washington DC, in un ospedale dell'Amministrazione Veterani a Detroit, nel Michigan, e presso la Federal Narcotics Farm di Lexington, Kentucky. Gli esperimenti presso la Narcotics Farm erano specificamente rivolti ai detenuti afroamericani.

Quando il Department of Health, Education, and Welfare (HEW, Dipartimento per la salute, l'istruzione e il benessere) venne creato poche settimane dopo (11 aprile 1953), la CIA ottenne facilmente da esso l'approvazione all'uso delle strutture mediche federali, dove vennero realizzati esperimenti segreti con le droghe e interrogatori impiegando soggetti umani inconsapevoli. Quasi tutti

erano afroamericani o immigrati. Un documento dell'Agenzia li definiva “classi inferiori”.

La CIA era particolarmente interessata a “esplorare i mezzi ‘sottili’ per far dire o fare a un individuo cose che normalmente non prenderebbe in considerazione attraverso l'uso di farmaci somministrati di nascosto, Black Psychiatry, ipnosi e processi per danneggiare il cervello”.

Ma il dottor H. Marshall Chadwell, direttore della Scientific Intelligence Division della CIA, riteneva che, anche se questi processi potevano essere provati, erano complicati, poco pratici e non necessari.

In una conferenza tenutasi nell'aprile 1954 a Fort Detrick venne chiarito lo scopo principale del progetto: la gestione in Europa di cittadini stranieri selezionati e condizionati psicologicamente per realizzare lavori specifici per la CIA. Paul Gaynor ricordò ai funzionari riuniti che:

Chiunque può essere vinto con assalti mentali e fisici e con tecniche quali la negazione del sonno, la stanchezza, la persuasione, la fame, il dolore, l'umiliazione e la malattia. La capacità di sopportare aggressioni di ogni tipo varia da persona a persona. Dobbiamo insegnare le tecniche ARTICHOKE agli ufficiali medici sul campo... dobbiamo anche combinare queste tecniche con il lavoro svolto presso l'Edgewood Arsenal e Camp Dietrich [sic] ... e l'uso speciale dell'ergot [segale cornuta, un fungo allucinogeno], così come l'acido lisergico [LSD]. Esperimenti con nuove idee, come ad esempio l'uso dello strumento ipospray della E.R. Squibb Company [apparecchiatura medica usata per iniettare liquidi all'interno del corpo], impiegato su criminali e pazzi criminali, hanno avuto molto successo.

A Morse Allen e Paul Gaynor, secondo il rapporto finale della conferenza, interessavano poco le statistiche e i rapporti tecnici che, secondo loro, alla fine producevano quasi sempre risultati negativi. Ma il vero motivo per cui si voleva minimizzare la documentazione su queste attività è probabilmente un altro.

I funzionari coinvolti nella progettazione e nella sperimentazione di metodi di interrogatorio sadici e che sottoponevano degli esseri umani ad assalti

psicologici volti a distruggere le loro funzioni fisiche e mentali erano pienamente consapevoli che tali attività erano abominazioni illegali, e di conseguenza non volevano lasciare in giro delle prove che potessero incriminarli.

Operazioni domestiche

Nel febbraio del 1954, dopo oltre 65 visite del Team ARTICHOKE in giro per l'Europa e l'Estremo Oriente, Paul Gaynor decise di aprire un nuovo fronte del progetto, ma stavolta entro i confini dell'America, nonostante il fatto che la carta di fondazione della CIA le proibisce di condurre operazioni interne. Questo nuovo fronte ha dato forma alle future attività di extraordinary rendition (consegne straordinarie ovvero rapimenti) della CIA a cui oggi assistiamo.

Gaynor lo delineò in una nota inviata alla Divisione dei servizi tecnici dell'Agenzia, spiegando che i funzionari di ARTICHOKE stavano per intraprendere la creazione di “un meccanismo all'interno degli Stati Uniti per mezzo del quale contattare cittadini stranieri negli Stati Uniti” che in seguito sarebbero stati “accusati di essere delle minacce ed espulsi dagli Stati Uniti”. L'obiettivo era quello di inviarli in missione segreta in certi paesi stranieri.

La miglior tecnica per contattare queste persone era attraverso l'uso di finte organizzazioni di sinistra create in effetti dalla CIA. Dopo un'attenta selezione, questi soggetti sarebbero stati sottoposti all'indottrinamento e all'ipnosi. Il piano era stato avviato nel marzo del 1952, quando i funzionari della Ricerca sulla sicurezza insieme ai ricercatori scientifici della CIA (Scientific Intelligence Branch) avevano preso la decisione di impiegare l'ipnotismo in modo tale che “duecento operatori della CIA, addestrati negli Stati Uniti, potessero creare [e comandare] un esercito di agenti ipnoticamente controllati” che avrebbe eseguito tutte le istruzioni che gli venivano impartite senza riserve. Una specie di “esercito di zombie” creati da quella che in gergo viene detta Black Psychiatry.

Secondo Charles Fischer, un esperto degli effetti delle droghe, “puoi dire a qualcuno di fare del male a qualcun altro, ma glielo devi dire in un modo diverso. Ad esempio: martellare un chiodo nel legno. Solo che il legno in realtà potrebbe essere una persona”.

Secondo un ex funzionario della CIA, negli anni '50 e '60 non c'erano problemi a

reclutare psicologi che avrebbero volontariamente (e talvolta con entusiasmo) praticato la Black Psychiatry, i cui metodi vennero impiegati dagli anni '50 fino almeno agli anni '70 presso una struttura della CIA situata nel Rhode Island e chiamata Butler Health Center, dove molti medici, tra cui il dottor Robert Hyde, lavoravano per l'Agenzia. Il Butler Center era anche il sito usato dall'Agenzia per esporre i propri funzionari e agenti agli effetti dell'LSD e di altre droghe.

Ma se gli psicologi si trovavano in abbondanza, lo stesso non succedeva per i soggetti da esperimento. Di questo si lamentavano gli uomini della CIA in una conferenza tenutasi alla fine del 1951, come si legge in un documento declassificato:

SOGGETTO: Conferenza "Artichoke-Bluebird"

Il 21 dicembre 1951, alle 10:30, si è tenuta una conferenza BLUEBIRD nell'ufficio di [nome cancellato]. I presenti erano [molte righe cancellate]

[nome cancellato] ha dichiarato che nel lavoro sperimentale si è sviluppata una crisi molto grave e che i volontari nei progetti per la sperimentazione chimica e di droghe si stanno esaurendo... si è lamentato del fatto che non potevano più continuare a usare la propria gente come cavie dal momento che il lavoro era pericoloso e molti soggetti avevano avvertito effetti negativi. [nome cancellato] ha indicato che tutte le agenzie stavano guardando verso la CIA per essere rifornite di personale volontario per questo tipo di sperimentazione...

La conferenza ha nuovamente discusso sull'uso di soggetti stranieri e tutti hanno convenuto che questa soluzione era la migliore possibile per il lavoro di sperimentazione umana. [nome cancellato] ha affermato che uno dei problemi più acuti e sconcertanti in questa materia era lo smaltimento delle persone dopo che erano state impiegate in ARTICHOKE...

E così, a partire dal gennaio 1954 la CIA iniziò a spedire sistematicamente squadre speciali di ARTICHOKE dagli Stati Uniti a località in Europa, Giappone, Sud-est asiatico e Filippine. Nel 1961 avevano raggiunto la cifra di 257 incarichi. Quasi tutte queste assegnazioni rientrerebbero nella definizione odierna di enhanced interrogations (interrogatori migliorati ossia torture).

Attraverso una serie di documenti del Progetto ARTICHOKE, ottenuti attraverso il Freedom of Information Act (FOIA), siamo in grado di ottenere scorci su quelle attività e tecniche impiegate dalle squadre inviate che, a quanto sembra, erano almeno una dozzina. Un rapporto del Team del 6 febbraio 1954, consegnato alla sede della CIA dal corriere diplomatico, fornisce una visione parziale di una missione di ARTICHOKE sul campo. Il rapporto riferisce che:

Questi due soggetti [agenti stranieri] sono problemi da eliminare, uno a causa della sua incapacità di svolgere una missione e l'altro perché non può andare d'accordo con l'agente principale del progetto. Entrambi dispongono di informazioni dettagliate su [altre] risorse e quindi rappresentano rischi per la sicurezza ovunque vengano trasferiti. Tutto ciò che può essere fatto nel campo di ARTICHOKE per ridurre il rischio per la sicurezza sarà utile, poiché bisogna sbarazzarsi di quegli uomini anche al massimo rischio per la sicurezza. L'urgenza di prendere in considerazione questo caso è dovuta al fatto che uno degli uomini è già un po' pazzo e ha cercato di scappare due volte.

Riscrivere la storia e creare la disinformazione

Secondo l'articolo Cries From the Past: Torture’s Ugly Echoes, di Albarelli & Kaye pubblicato nel 2010 sul sito Truthout, negli ultimi anni c'è stato uno sforzo concertato da parte di alcuni gruppi e scrittori per negare totalmente, se possibile, o altrimenti minimizzare gli orrori del Progetto ARTICHOKE. Un buon esempio di questi tentativi è un articolo scritto da Charles S. Viar del Center for Intelligence Studies, con sede a Washington DC. L'articolo di Viar intitolato PANDORA’S BOX: MKULTRA and the Weaponization of the Human Psyche (LA SCATOLA DI PANDORA: MKULTRA e la trasformazione in arma della psiche umana) è pubblicato sul sito web del centro.

Viar sostiene di essere stato dal 1986 al 1987 uno studente di James Jesus Angleton (capo del controspionaggio della CIA dal 1954 al 1974) ed un esperto di affari segreti. Nel suo articolo, Viar afferma erroneamente che il Progetto ARTICHOKE e le sue tecniche erano stati “sviluppati e perfezionati con successo da sovietici, nazisti, e servizi di intelligence occidentali tra il 1920 e il 1973”.

Si tratta di uno sfacciato tentativo di riscrivere la storia per nascondere la verità. Ma sono i documenti stessi della CIA (numerosi rapporti archiviati dal 1954 fino almeno al 1970) a dimostrare che il termine ARTICHOKE non fu mai applicato a nessun programma o tecnica prima del 1951, anno in cui l'Agenzia impiegò per la prima volta questo nome per un suo progetto.

Viar sembra anche accettare la storia, inventata nel 1975 da Dick Cheney e Donald Rumsfeld, secondo cui il Progetto ARTICHOKE fu sostituito nel 1953 da MKULTRA. Inoltre, accetta la versione secondo la quale Frank Olson fu drogato inconsapevolmente perché faceva parte di un esperimento MKULTRA. Ma Olson era un membro del team ARTICHOKE e non lavorò mai con progetti MKULTRA.

Viar afferma poi che i sovietici condividevano ARTICHOKE con i loro alleati arabi e collega questo progetto agli attentatori suicidi e ad Al Qaeda.

Ancora oggi numerose pubblicazioni affermano che il Progetto ARTICHOKE venne assorbito e sostituito da MKULTRA, mentre in realtà operò in modo indipendente per quasi 17 anni dopo l'avvio di MKULTRA.

Attualmente, secondo rapporti sulla CIA e l'esercito, entrambe le organizzazioni stanno sperimentando un nuovo farmaco i cui effetti sono descritti come “capaci di alterare in modo incredibile la mente, ma che allo stesso tempo permettono ai soggetti di conservare un sufficiente livello di sanità mentale”, il che consente una maggior efficacia alle tecniche usate per indurli a dire la verità. Secondo un ex funzionario dell'intelligence, questa sostanza farebbe effetto per circa 48 ore e si chiamerebbe ETX.

MKUltra

Il Select Committee on Intelligence and Committee on Human Resources (Commissione ristretta per l'intelligence e Commissione sulle risorse umane) è un organismo del Congresso USA che si occupa di sovraintendere alle attività di intelligence ed ai programmi di agenzie e uffici del governo federale.

Secondo un rapporto pubblicato il 3 agosto 1977 da questa commissione, MKULTRA era il programma principale della CIA per il controllo mentale e prevedeva la ricerca e lo sviluppo di agenti chimici e biologici e materiali radiologici da impiegare in operazioni clandestine per controllare il comportamento umano.

Il progetto nacque da una proposta di Richard Helms (allora Assistant Deputy Director for Plans, Assistente del vicedirettore per i piani) e originò 149 sottoprogetti, distribuiti tra 44 college o università, 15 istituti di ricerca, diverse case farmaceutiche, 12 ospedali e 3 prigioni. Di questi sottoprogetti, sei testarono sostanze chimiche e agenti biologici su esseri umani inconsapevoli.

Nel gennaio 1973 la documentazione MKULTRA fu distrutta dalla TSD (Technical Services Division, Divisione servizi tecnici) che agì in base agli ordini verbali del dottor Sidney Gottlieb, capo della TSD. Richard Helms, direttore della CIA dal 1966 al 1973, confermò di aver ordinato (anche lui verbalmente) la distruzione dei documenti. Ma fortunatamente, qualcosa si è salvato.

Per esempio, un discorso di Allen Dulles (allora direttore della CIA). Nel 1953, parlando all'Università di Princeton, Dulles avvertì che le spie comuniste potevano trasformare la mente americana in “un fonografo che suona un disco messo sul suo piatto da un genio esterno”. Pochi giorni dopo quel discorso, il 13 aprile 1953, Dulles avviò ufficialmente il progetto MKULTRA.

Fin dall'inizio, tutto fu avvolto da un alone di segretezza (anche per i già paranoici standard della CIA), comprese le modalità di finanziamento del progetto, vista la delicatezza dei suoi compiti. Dieci anni dopo, nel 1963,

l'Inspector General osservò che:

a. Le ricerche sulla manipolazione del comportamento umano sono considerate da molte autorità in medicina e settori correlati come professionalmente non etiche, quindi la reputazione dei professionisti che partecipano al programma MKULTRA sono ritenute a rischio.

b. Alcune attività MKULTRA sollevano questioni di legalità implicite nello statuto originale.

c. La fase finale dei test sui prodotti MKULTRA mette a rischio i diritti e gli interessi dei cittadini statunitensi.

d. La divulgazione pubblica di alcuni aspetti dell'attività di MKULTRA potrebbe indurre gravi reazioni avverse nell'opinione pubblica degli Stati Uniti, oltre a stimolare un'azione offensiva e difensiva in questo campo da parte dei servizi di intelligence stranieri.

Nella decina d'anni di durata del progetto si considerò utile percorrere molte vie d'indagine sul controllo del comportamento umano. Queste vie includevano radiazioni, elettroshock, vari campi di ricerca in psicologia, psichiatria, sociologia e antropologia, grafologia, sostanze perturbanti e dispositivi e materiali paramilitari.

La ricerca e lo sviluppo di materiali da utilizzare per l'alterazione del comportamento umano consisteva in tre fasi:

• in primo luogo, la ricerca di materiali adatti allo studio;

• secondo, test di laboratorio su soggetti umani volontari in vari tipi di istituzioni;

• terzo, l'applicazione di materiali MKULTRA in normali condizioni di vita.

La ricerca di materiali adeguati venne condotta in accordo con specialisti di università, case farmaceutiche, ospedali, istituzioni statali e federali e

organizzazioni di ricerca private.

La fase seguente coinvolse medici, tossicologi e altri specialisti in psicologia e stupefacenti, e si svolse negli ospedali generali e nelle carceri. Utilizzando i prodotti e i risultati della fase di ricerca di base, vennero condotti test intensivi su soggetti umani.

Uno dei primi studi fu realizzato dal National Institute of Mental Health (NIMH, Istituto nazionale di salute mentale). Questo studio era destinato a testare vari farmaci, tra cui gli allucinogeni, presso il NIMH Addiction Research Center (Centro di ricerca sulle tossicodipendenze) di Lexington, Kentucky.

Il Lexington Rehabilitation Center (Centro di riabilitazione Lexington), come venne poi chiamato, era una prigione per tossicodipendenti che scontavano pene per reati legati alla droga.

I soggetti dei test erano prigionieri offertisi volontariamente che, dopo un breve esame fisico e dopo aver firmato un modulo di consenso generico, ricevevano droghe allucinogene. Come ricompensa per la partecipazione al programma, i tossicodipendenti erano riforniti della loro droga preferita.

L'LSD è la sostanza che venne più testata nel programma MKULTRA, ma si fecero esperimenti anche con MDMA (ecstasy), mescalina, eroina, barbiturici, metanfetamina e psilocibina (i “funghi magici”). La fase finale del test LSD comportò una somministrazione fatta di nascosto a soggetti inconsapevoli e non volontari in normali situazioni di vita da agenti dell'ufficio narcotici che agivano sotto copertura per la CIA.

La logica di tali test era che “le prove di sostanze secondo le procedure scientifiche accettate non riescono a rivelare l'intero modello di reazioni che possono verificarsi in situazioni operative”.

Il lavoro più delicato venne condotto lontano da Langley, realizzato in collaborazione con scienziati di college, ospedali, prigioni e basi militari in tutti gli Stati Uniti e in Canada. La CIA diede a questi scienziati un nome in codice, li finanziò generosamente e li istruì su come nascondere le loro ricerche a occhi indiscreti, compresi quelli dei loro soggetti inconsapevoli.

Il loro lavoro comprendeva di tutto: dalla stimolazione elettronica cerebrale alla deprivazione sensoriale, al “dolore indotto” e alla “psicosi”. Cercarono modi per

causare attacchi di cuore, forti contrazioni e forti mal di testa di gruppo.

Nel caso che i farmaci non funzionassero, i ricercatori avevano intenzione di provare a padroneggiare l'ESP (Extra-Sensory Perception, percezione extrasensoriale) impiegando dei parapsicologi (quelle persone che sostengono di possedere capacità di precognizione, chiaroveggenza, telepatia e simili). Altri campi di ricerca erano le vibrazioni ultrasoniche e l'avvelenamento da radiazioni. Un sottoprogetto cercò di sfruttare anche i poteri dei campi magnetici.

MKULTRA era talmente segreto che quando John McCone succedette a Dulles come direttore della CIA alla fine del 1961, non fu informato della sua esistenza fino al 1963. Meno di una mezza dozzina di agenti ne furono a conoscenza in qualsiasi periodo durante i suoi 20 anni di storia, sotto le varie denominazioni.

MKULTRA venne sostituito il 7 giugno 1964 da MKSEARCH che funzionò fino al giugno 1972, momento in cui il direttore della CIA, Richard Helms, ordinò la distruzione dei file MKULTRA e MKSEARCH. Una prima declassificazione dei documenti sul controllo mentale sopravvissuti all'eliminazione avvenne negli anni '70 e rappresentò la base di riferimento per i libri pubblicati negli anni '70 e '80.

Un documento intitolato Hypnotic Experimentation and Research (Sperimentazione e ricerca sull'ipnotismo) del 10 febbraio 1954 (CIA MORI ID 190691) descrive un esperimento di simulazione per la creazione di assassini inconsapevoli (i cosiddetti “Candidati della Manciuria”):

La signorina [cancellato] (che aveva precedentemente espresso il suo timore delle armi da fuoco) è stata poi istruita a usare tutti i metodi che aveva a sua disposizione per risvegliare la signorina [cancellato] (che era in stato di sonno ipnotico profondo).

Se non ci fosse riuscita, avrebbe preso la pistola che si trovava lì vicino e avrebbe sparato alla signorina [cancellato]. Le era stato detto che la sua rabbia sarebbe stata così grande che non avrebbe esitato a “uccidere” [cancellato] per non essersi risvegliata.

La signorina [cancellato] ha eseguito alla lettera queste suggestioni post-ipnotiche, compresa quella di sparare con la pistola (scarica) a [cancellato],

dopodiché è caduta in un sonno profondo.

Una volta terminate le suggestioni, entrambe sono state risvegliate e hanno espresso completa amnesia per l'intera sequenza: a miss [cancellato] è stata nuovamente consegnata la pistola, che lei ha rifiutato (in stato di veglia) di raccogliere o accettare dall'operatore. Ha negato in modo assoluto che la sequenza precedente fosse avvenuta.

Le suggestioni post-ipnotiche vengono così chiamate perché agiscono dopo il termine della seduta ipnotica. Se durassero soltanto per il tempo della seduta, sarebbero del tutto inutili a fini pratici.

La CIA credeva molto nella sperimentazione con soggetti inconsapevoli e infatti dichiarò che l'efficacia delle sostanze sperimentali sugli individui a tutti i livelli sociali, alti e bassi, nativi americani e stranieri, era di grande importanza e i test erano stati eseguiti su una grande varietà di individui all'interno di quelle categorie.

Oltre a sponsorizzare la ricerca sull'LSD, la CIA finanziò anche conferenze e libri sull'LSD. Un documento senza data, intitolato “Dietilamide dell'acido D-lisergico (LSD-25)”, afferma:

Alcuni degli effetti più straordinari sono la confusione mentale, il senso di impotenza e l'ansia estrema che sono prodotte da dosi minime di questa sostanza. Sulla base di queste reazioni, il suo potenziale utilizzo nella guerra psicologica offensiva e negli interrogatori è considerevole. Potrebbe diventare uno dei più importanti agenti psicochimici.

Le pratiche non etiche dei medici e il coinvolgimento diretto delle aziende farmaceutiche fanno parte della storia degli allucinogeni. Con un'autorizzazione TOP SECRET, la società farmaceutica Eli Lilly ricevette una sovvenzione di 400.000 dollari nel 1953 per fabbricare e fornire LSD alla CIA.

La ricerca dell'esercito sull'LSD era ancora in corso nel 1977 quando l'LSD era

diventato una sostanza illegale e sotto controllo. Si stima che almeno 1.500 soldati ricevettero l'LSD senza consenso informato nell'ambito degli esperimenti di controllo mentale dell'esercito.

La Commissione Church scoprì che MKULTRA aveva causato la morte di almeno due cittadini americani. Uno era un paziente psichiatrico a cui era stato iniettato un derivato della mescalina sintetica. L'altro era Frank Olson, uno scienziato con contratto militare a cui era stato somministrato di nascosto l'LSD, versandone una dose nel suo bicchiere di Cointreau, durante una riunione nei boschi del Maryland presieduta da Sidney Gottlieb, capo della Divisione servizi tecnici della CIA.

Quando venne informato di aver assunto l'LSD, Olson si mostrò molto scosso e disse che questi erano esperimenti “non etici”. Successivamente Olson cadde in una depressione irreparabile, che (secondo la versione ufficiale) lo avrebbe spinto a gettarsi dalla finestra della camera 1018A, al decimo piano dello Statler Hotel di New York, dove gli agenti lo avevano portato perché venisse sottoposto a cure psichiatriche.

La famiglia di Olson scoprì che si era suicidato a causa di un brutto “viaggio” con l'LSD solo dopo aver letto il rapporto di Nelson Rockefeller sulla CIA del 1975, pubblicato 22 anni dopo la morte di Olson. Il Congresso stabilì di risarcire con 750.000 dollari la famiglia, che fu invitata alla Casa Bianca e ricevette le scuse personali dal presidente Gerald Ford e da William Colby.

Ma le indagini del figlio di Olson, Eric, suggeriscono invece che la CIA organizzò un finto suicidio spingendolo o gettandolo fuori dalla finestra perché temeva che Olson avrebbe fatto rivelazioni su MKULTRA e sull'uso militare di armi biologiche nella guerra di Corea. Lo scienziato era infatti un esperto nell'uso dell'antrace (o carbonchio) come arma biologica, e si era dedicato allo sviluppo di un aerosol per diffonderne le spore.

Sidney Gottlieb testimoniò davanti al Senato nel 1977 sulla vicenda di Olson solo a condizione di ottenere l'immunità da incriminazioni criminali.

Nel 1994 Eric Olson ottenne il permesso di riesumare il corpo del padre. Il risultato dell'autopsia fu che Frank aveva ricevuto un colpo in fronte prima di precipitare nel vuoto.

In febbraio del 1954, in seguito alla morte di Olson, Lawrence R. Houston, allora General Counsel (consulente legale) della CIA, aveva concluso un accordo segreto con il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, rappresentato dal vice procuratore generale William P. Rogers. In base a quell'accordo non sarebbe risultata la violazione di “leggi penali” da parte del personale della CIA, e dunque non vi sarebbero state azioni penali del Dipartimento di Giustizia, nel caso ci fosse il rischio che “operazioni segrete altamente classificate e complesse” venissero rivelate al pubblico.

Le ricerche sulla guerra biologica (BW) e sulla guerra chimica (CW) coinvolsero nei test molte località. Durante ricerche BW vennero rilasciati batteri e virus in aree densamente popolate. Il batterio Serratia marascens fu diffuso a San Francisco (settembre 1950), in Pennsylvania (gennaio 1955) e a New York (giugno 1966). Un documento nell'Archivio di medicina interna descrive undici infezioni da Serratia marascens osservate in un ospedale di San Francisco tra settembre 1950 e febbraio 1951. Il documento venne pubblicato perché le infezioni da Serratia marascens sono molto rare.

Il Sottoprogetto 35 di MKULTRA prevedeva il finanziamento della costruzione dell'Annesso Gorman presso l'ospedale universitario di Georgetown, a Washington DC. Il budget totale di 1,25 milioni di dollari per l'annesso serviva a realizzare nell'ospedale un'area riservata, dedicata alla ricerca sul controllo mentale. Un sesto dello spazio era riservato alla CIA, che vi aveva installato tre biochimici sotto copertura.

Un altro gruppo di sottoprogetti consisteva in esperimenti e ricerche sul controllo mentale non chimico. Questo gruppo rappresenta circa un quarto del totale dei sottoprogetti MKULTRA e ha coinvolto la maggior parte dei contractor, che però non furono informati del tipo di ricerche eseguite. I contractor inconsapevoli erano quelli che non si rendevano conto che i fondi per la ricerca provenivano dalla CIA. Infatti erano forniti attraverso canali segreti o da un'organizzazione di facciata. In generale, gli psicologi e i sociologi erano contractor inconsapevoli, mentre i medici, i chimici e i biologi avevano l'autorizzazione TOP SECRET ed erano al corrente di lavorare per la CIA. Nella terminologia dell'Agenzia, queste persone erano witting (consapevoli).

Quattro sottoprogetti MKULTRA riguardavano ricerche sui bambini. La

creazione deliberata di personalità multiple nei bambini è un progetto esplicitamente dichiarato nella proposta presentata per il finanziamento il 30 maggio 1961.

Come nello studio sulla sifilide di Tuskegee (realizzato dallo United States Public Health Service in Alabama tra il 1932 e il 1972) e nelle ricerche sulle radiazioni, MKULTRA realizzò sperimentazioni dirette sui bambini senza il consenso informato dei genitori (o dei tutori).

Nel caso dello studio Tuskegee, i bambini vennero infettati nel ventre materno dalla sifilide congenita che poteva essere prevenuta.

Negli esperimenti sulle radiazioni, furono danneggiati dall'esposizione diretta dopo la nascita o dall'esposizione in utero durante gli esperimenti sulle loro madri (Faden, R.R. - Final Report. Advisory Committee on Human Radiation Experiments, 1995.)

Tra i volontari che parteciparono agli esperimenti di MKULTRA con l'LSD si trovano le persone più diverse. Ecco un breve elenco:

• Ken Kesey, autore del romanzo One Flew Over the Cuckoo’s Nest (Qualcuno volò sul nido del cuculo) quando era studente all'università di Stanford;

• Robert Hunter, che scrisse alcuni testi per il gruppo rock Grateful Dead;

• Ted Kaczynski, meglio noto come Unabomber, matematico, ex professore universitario e terrorista, condannato per aver inviato pacchi postali esplosivi a numerose università e compagnie aeree (da cui il soprannome) che si giustificò dicendo di voler combattere i pericoli del progresso tecnologico;

• James Joseph “Whitey” Bulger, un noto criminale di Boston (e informatore dell’FBI), capo della Winter Hill Gang e ricercato per rapina, omicidio e altri reati.

Impianti cerebrali

Un memorandum della CIA riguardo il sottoprogetto MKULTRA 142 descrive il controllo degli animali attraverso la stimolazione di elettrodi cerebrali. L'obiettivo generale era controllare la mente e il comportamento e creare dissociazione attraverso una combinazione di droghe, ipnosi, impianti di elettrodi cerebrali, scosse elettriche e irradiamento di diversi tipi di energia al cervello. La capacità di creare un'amnesia limitata e controllata attraverso una varietà di metodi era uno degli obiettivi principali dei programmi di controllo mentale.

Esperimenti con elettrodi cerebrali furono condotti anche sull'uomo. Il dottor José Delgado, neurochirurgo e professore a Yale, ricevette finanziamenti per la ricerca con elettrodi cerebrali su bambini e adulti. Era in grado di controllare i movimenti dei suoi animali e dei suoi soggetti umani premendo dei pulsanti su un telecomando. In un articolo, Delgado descrive i gatti dei suoi esperimenti come “giocattoli meccanici”.

Un esempio di sperimentazione su esseri umani è quello a cui venne sottoposto un ragazzo di 11 anni. In seguito alla stimolazione a distanza di un elettrodo cerebrale il ragazzo subì un parziale cambiamento di identità. Nel rapporto si legge: “La stimolazione elettrica della convoluzione temporale superiore ha indotto confusione e tendenze femminili nella sua identità sessuale.”

Il paziente si espresse così: “Mi stavo domandando se ero un ragazzo o una ragazza e quale mi piacerebbe essere”, e aveva poi aggiunto: “Mi piacerebbe essere una ragazza”. Dopo una di queste stimolazioni il paziente iniziò improvvisamente a discutere del suo desiderio di sposarsi con l'intervistatore maschio.

La stimolazione del lobo temporale in un altro paziente produsse dichiarazioni di piacere accompagnate da risatine e scherzi con il terapeuta.

In due donne adulte, alla stimolazione della stessa regione seguì la discussione sul matrimonio e l'espressione del desiderio di sposare il terapeuta.

La ricerca sugli elettrodi cerebrali venne condotta in modo indipendente a Harvard dai coautori del dottor Delgado, i dottori Vernon Mark, Frank Ervin e William Sweet. Mark ed Ervin descrivono l'impianto di elettrodi cerebrali in un gran numero di pazienti, come ad esempio una ragazza di nome Jennie che aveva

14 anni quando le impiantarono degli elettrodi nel cervello.

Nel libro Violence and the Brain (1970) di Mark e Ervin, alcune foto mostrano un'altra “cavia”, la diciottenne Julia che sorride, si arrabbia o batte il muro a seconda del pulsante premuto sulla scatola del trasmettitore che invia segnali ai suoi elettrodi cerebrali.

All'Università di Tulane, invece, il dottor Heath presidente del Dipartimento di psichiatria e neurologia, impiantò a un giovane omosessuale degli elettrodi cerebrali collegati a una scatola. Un pulsante della scatola poteva essere usato per stimolare un elettrodo impiantato nella regione settale del suo cervello, un centro di piacere. Durante un periodo di tre anni, il paziente (indicato come B-19) si stimolò 1.500 volte. “In una di queste sessioni, B-19 si stimolò a tal punto da provare un'euforia travolgente e dovette essere disconnesso, nonostante le sue vigorose proteste.”

Armi non letali

Le armi non letali sono una vasta categoria che include dispositivi per irradiare vari tipi di energia a bersagli umani per renderli temporaneamente inabili o per controllarne o influenzarne il comportamento. La ricerca sulle armi non letali venne condotta presso le università degli Stati Uniti su contratto con la CIA e si attuò in parallelo alla ricerca sugli allucinogeni e sugli impianti di elettrodi cerebrali. Il finanziamento degli esperimenti iniziò con MKULTRA.

Il sottoprogetto 62 documenta “alcuni tipi di energia in radiofrequenza che hanno prodotto cambiamenti neurologici reversibili negli scimpanzé”.

Il sottoprogetto 54 studiava come produrre commozioni cerebrali a distanza usando onde esplosive meccaniche propagate nell'aria. Secondo il rapporto del contractor:

Tale commozione cerebrale è sempre seguita dall'amnesia riguardo il momento effettivo dell'incidente. La durata dell'esplosione sarebbe dell'ordine di un decimo di secondo. La mascheratura di un rumore di questa durata non dovrebbe essere difficile. Sarebbe vantaggioso stabilire l'efficacia di entrambi i

metodi sopra indicati come strumenti di terapia nel lavaggio del cervello.

Il sottoprogetto MKULTRA 119 era una revisione della letteratura che includeva un riassunto delle informazioni esistenti su “Tecniche di attivazione dell'organismo umano con mezzi elettronici remoti”.

Secondo un rapporto di Defence Electronics del 13 luglio 1993, l'uso della tecnologia delle armi non letali venne preso in considerazione su David Koresh durante l'assedio della setta davidiana il 19 aprile 1993 a Waco, in Texas. Ma, a quanto pare, queste armi non funzionarono oppure vennero scartate per qualche motivo, visto che nell'assedio morirono 76 persone, tra cui oltre 20 bambini, uccise da agenti dell'FBI e reparti della Delta Force).

La ricerca sulla capacità dei campi magnetici di facilitare la creazione di falsi ricordi e stati di coscienza alterati è stata apparentemente finanziata dalla Defense Intelligence Agency (DIA) attraverso il progetto SLEEPING BEAUTY, uno studio del Dipartimento della Difesa sull'impiego delle microonde a distanza che mirava a raggiungere la superiorità sul campo di battaglia usando armi elettromagnetiche che alterano la mente.

Esistono numerose prove di pubblico dominio che la ricerca di armi non letali è ancora in corso e finanziata ogni anno con decine di milioni di dollari.

Stando all'opinione di Richard Helms, vicedirettore ad interim della CIA, la gestione dei programmi segreti di ricerca da parte dell'Agenzia era alquanto caotica e rischiava di causare grossi guai. In un memorandum (CIA MORI ID 17748 del 3 aprile 1953), intitolato “Due programmi di ricerca estremamente sensibili” (MKULTRA e MKDELTA), osservava infatti che:

Anche all'interno della CIA il minor numero possibile di persone dovrebbe essere a conoscenza del nostro interesse in questi campi e dell'identità di coloro che ci lavorano. Attualmente si firmano contratti assurdi, spesso attraverso organizzazioni di facciata, che non precisano la portata o l'intento dei progetti. I controlli completi del governo su tali contratti sono impossibili per lo stesso

motivo.

Ma i suoi consigli di prudenza non furono ascoltati e, quando nel giugno 1972 scoppiò lo scandalo Watergate, per il pubblico americano fu un vero shock. Cosicché numerosi rappresentanti al Congresso vennero spinti a chiedere un'indagine sulle attività passate dell'FBI, della CIA, della NSA e di altre agenzie governative.

Nel 1974 i problemi aumentarono quando Seymour Hersh, un giornalista del New York Times, pubblicò la storia di come la CIA aveva condotto esperimenti non consensuali con droghe e aveva attuato operazioni di spionaggio illegale su cittadini statunitensi.

Le polemiche sul Watergate e l'articolo di Seymour Hersh diedero inizio al processo che portò alla luce dettagli a lungo nascosti su MKULTRA e progetti simili. Il governo avviò tre indagini separate:

• La commissione del vicepresidente Nelson Rockefeller per le attività della CIA negli Stati Uniti (1975);

• La commissione del senatore Frank Church per studiare le operazioni governative in relazione alle attività di intelligence (1975-6);

• Le audizioni congiunte dei senatori Edward Kennedy e Daniel Inouye sul Progetto MKULTRA(1977).

Le udienze rivelarono intercettazioni telefoniche segrete e forse illegali, installazione di microspie e molestie nei confronti di cittadini americani, tra cui giudici della Corte Suprema, giornalisti e funzionari del governo. Tutto ciò in nome della raccolta di informazioni riguardanti presunte minacce alla sicurezza nazionale.

Il caso più noto, esposto per la prima volta negli anni '60 e completamente documentato dalla Commissione Church, fu l'intercettazione di Martin Luther King da parte della NSA e dell'FBI in base agli ordini di J. Edgar Hoover (direttore del Bureau), che lo credeva partecipe di una cospirazione comunista.

Le rivelazioni della Commissione Church portarono così, nel 1976, all'ordine

esecutivo di Gerald Ford sulle attività di intelligence che proibiva “la sperimentazione di droghe su soggetti umani, salvo il consenso informato, scritto e testimoniato da una parte disinteressata, di ciascuno di tali soggetti”.

Due azioni legali derivanti dalle attività di MKULTRA arrivarono fino alla Corte Suprema, ma in entrambi i casi i cittadini non poterono far valere i loro diritti nei confronti del governo:

• Nel 1985, nella causa CIA contro Simms, la Corte dichiarò che i nomi delle istituzioni e dei ricercatori che avevano partecipato al Progetto MKULTRA non potevano essere rivelati ai sensi del Freedom of Information Act (FOIA, la legge che tutela la libertà d'informazione e il diritto di accesso agli atti amministrativi) perché la CIA doveva proteggere le sue fonti di intelligence.

• Nel 1987, nella causa Stati Uniti contro Stanley, la Corte dichiarò che un militare che si era offerto volontario per un esperimento con armi chimiche, ma che in realtà era stato sottoposto a test con l'LSD, non aveva il diritto di presentare ricorso ai sensi del Federal Tort Claims Act (FTCA, una legge federale del 1946 che consente ai cittadini di citare in giudizio gli Stati Uniti in un tribunale federale per illeciti commessi per conto del governo).

MKNaomi

Se MKULTRA puntava a ottenere il controllo della mente umana, MKNAOMI si dedicò invece a ricerche per la guerra biologica. Era un programma congiunto del Dipartimento della Difesa e della CIA che durò dagli anni '50 agli anni '70.

Le informazioni non classificate su MKNAOMI e sulla relativa Divisione operazioni speciali sono scarse. Si sa che si concentrò sulla produzione e la sperimentazione di agenti di guerra biologica, sull'immagazzinamento di materiali che potevano incapacitare o uccidere un soggetto di prova e sullo sviluppo di dispositivi per la diffusione di tali materiali.

Nel 1967, la CIA sintetizzò così gli scopi di MKNAOMI:

(a) Fornire una base di supporto segreta per soddisfare le necessità operative clandestine.

(b) immagazzinare materiali gravemente inabilitanti e letali per l'uso specifico della TSD [Divisione servizi tecnici].

(c) Mantenere pronti per l'uso dispositivi speciali per la diffusione di materiali biologici e chimici.

(d) Assicurare la necessaria sorveglianza, i test, gli aggiornamenti e le valutazioni di materiali e articoli al fine di assicurare l'assenza di difetti e la completa prevedibilità dei risultati previsti in condizioni operative.

A partire dal 1952, ad assistere la CIA in queste attività fu lo Special Operations Command (SOC, Comando operazioni speciali) dell'esercito. La CIA e il SOC svilupparono, tra l'altro, una pistola che sparava speciali freccette contenenti agenti biologici.

Nelle foto scattate durante la presentazione alla Commissione Church, si può osservare una pistola esternamente simile alla Colt .45 automatica sulla quale è stato montato un mirino telescopico di precisione. L'arma funzionava con un meccanismo elettrico e nell'impugnatura era nascosta una batteria.

L'idea era che le freccette, realizzate con del ghiaccio, avrebbero messo fuori combattimento i cani da guardia, permettendo agli agenti della CIA di infiltrarsi nell'area che i cani stavano proteggendo. Quindi sarebbe stata usata un'altra sostanza per risvegliare i cani all'uscita dalla struttura.

Ma ovviamente queste freccette potevano essere usate anche sulle persone e con veleni letali. La sensazione provata dalla vittima mentre il dardo penetrava nella pelle sarebbe stata simile a quella causata da una puntura di zanzara. Una volta che il ghiaccio della freccetta si fosse sciolto, avrebbe agito il veleno lasciando la vittima morta per un apparente attacco cardiaco. Secondo le dichiarazioni della CIA, la portata della pistola era di 100 metri.

Il SOC si dedicò anche alla ricerca di potenziali vettori per l'uso di agenti biologici da usare contro animali e per distruggere le colture agricole di paesi ostili. Nel suo libro del 2009 A Terrible Mistake: The Murder of Frank Olson and the CIA's Secret Cold War Experiments, Hank Albarelli cita un primo memorandum in cui un batteriologo descrive gli scopi di MKNAOMI:

La nostra missione era piuttosto semplice e precisa: fornire alla CIA tutti i mezzi possibili per mutilare o uccidere gruppi o individui bersaglio attraverso l'uso di sostanze tossiche e agenti biochimici letali. Ci abbiamo lavorato molto e ci siamo impegnati.

Gli obiettivi fondamentali erano:

- **come eliminare certe persone chiave;**
- **come far sembrare le morti dovute a cause naturali;**
- **ricercare metodi per produrre il cancro;**

• far apparire un omicidio come se fosse dovuto a un infarto.

Secondo un promemoria della CIA del 1967, che fu scoperto dalla Commissione Church, vennero sviluppate almeno tre tecniche segrete per attaccare e avvelenare le colture agricole. Il 25 novembre 1969, il presidente Richard Nixon abolì qualsiasi pratica militare che coinvolgesse armi biologiche e il progetto MKNAOMI fu chiuso. Per lo meno, ufficialmente.

Il 14 febbraio 1970 fu emesso un ordine presidenziale per distruggere tutte le scorte di armi batteriologiche, comprese le tossine. Tuttavia, al dottor Sidney Gottlieb (capo di tutti questi progetti segreti) e al suo vice, il dottor Nathan Gordon, dispiaceva eliminare tali sostanze che erano state accumulate con un sacco di lavoro e di difficoltà, e invece di distruggerle venne dato l'ordine di metterle al sicuro.

Tra queste sostanze c'era una tossina mortale estratta da certi crostacei. 11 grammi della tossina vennero acquisiti di nascosto dal personale SOC di Fort Detrick e immagazzinati in un laboratorio della CIA dove rimasero ignorati per oltre cinque anni, insieme a 8 milligrammi di veleno dei cobra.

Un articolo del New York Times del 17 settembre 1975, intitolato COLBY DESCRIBES C.I.A. POISON WORK (COLBY DESCRIVE IL LAVORO DELLA C.I.A. SUI VELENI), riferisce così la testimonianza di William E. Colby (direttore della CIA) alla Commissione senatoriale sull'intelligence: la CIA ha gestito un progetto super-segreto durato 18 anni e del valore di 3 milioni di dollari per sviluppare veleni, sostanze biochimiche, armi e dispositivi vari, come i dardi con cui lanciarli. Ma secondo Colby, in base all'ordine presidenziale di Nixon, il progetto MKNAOMI fu interrotto nel febbraio 1970.

Colby ha poi mostrato alla Commissione una pistola a dardi modellata sulla Colt semiautomatica dell'esercito, ma con sistema di sparo elettrico. Ha detto che poteva lanciare un dardo a 100 metri ed era “quasi silenziosa”. La pistola è stata descritta in un memo della CIA come un “microbioinoculatore non individuabile”.

I documenti hanno anche dimostrato che la CIA usò il sistema della

metropolitana di New York come “campo di prova” per uno studio sulla vulnerabilità dei suoi frequentatori agli attacchi furtivi. Operatori della CIA dispersero nelle stazioni una “sostanza innocua” che avrebbe dovuto simulare un gas contenente agenti patogeni.

Il New York Times continua poi con l'ammissione di Colby che due veleni, una tossina prodotta da crostacei e un derivato del veleno del cobra, furono conservati dall'Agenzia in violazione della direttiva del presidente Nixon.

Il dottor Nathan Gordon, un chimico della CIA che si ritirò nel 1973, ha confermato che i due veleni non sono stati distrutti nel 1970, dato che lui non ricevette alcun ordine specifico di sbarazzarsi di quel materiale. Secondo Gordon, la tossina dei molluschi non rientrava tra i materiali da distruggere perché l'ordine era diretto all'uso di armi chimiche da parte dell'esercito, e la tossina dei molluschi della CIA non rientrava in quella categoria.

Gordon ha detto che non chiese il permesso di salvare i materiali, né raccontò ai suoi superiori che aveva nascosto i veleni in un caveau nel suo laboratorio di Washington. Lui e due membri della sua sezione avevano stabilito di rivelare che avevano i veleni se alla CIA “autorità superiori” avessero chiesto suggerimenti per un veleno efficace.

Colby ha anche rivelato che nel maggio 1952 la CIA iniziò un progetto congiunto con la Divisione operazioni speciali dell'esercito, che aveva sede nel laboratorio biologico di Fort Detrick, in Maryland. Nel corso di questo progetto la CIA immagazzinò sostanze che potevano causare la tubercolosi, l'avvelenamento da antrace, l'encefalite (malattia del sonno), la febbre della Valle di San Joaquin (coccidiomicosi), il vaiolo e le intossicazioni alimentari da salmonella.

Per quanto riguarda le freccette, erano state sviluppate dalla CIA per inoculare veleno in una persona in modo tale che neanche un'autopsia o un esame fisico della vittima scoprissero facilmente che era stata colpita da un dardo.

Colby ha aggiunto che il progetto era sottoposto a un alto grado di segretezza all'interno della CIA e solo due o tre funzionari erano autorizzati ad accedere alle attività di Fort Detrick. Anche se alcuni documenti originari della CIA sono stati trovati nei file del progetto, è chiaro che ci fu solo una documentazione molto limitata delle sue attività.

Colby ha ammesso che, a causa della scarsità di documentazione su MKNAOMI, non poteva escludere che i veleni fossero stati utilizzati in un numero considerevole di operazioni. Una volta un assistente tecnico gli aveva suggerito di usare il veleno in un'operazione, ma lui aveva respinto l'idea.

In un memo del progetto MKNAOMI dell'ottobre 1967, che era un rapporto standard della situazione a fine anno, si legge che c'erano sistemi di lancio elettrici silenziosi, lanciatori meccanici e “kit di disseminazione” anti-raccolto.

Secondo Colby, una parte dell'uso operativo poteva essere la preparazione di pillole ad azione rapida per il suicidio di agenti americani catturati e sostanze inabilitanti non letali che avrebbero impedito a un prigioniero di togliersi la vita o a un terrorista di realizzare le sue intenzioni. In almeno due casi, i veleni erano stati preparati per degli assassinii politici:

• in un caso, l'agenzia intendeva eliminare Patrice Lumumba, leader del Congo sostenuto dall'Unione Sovietica (che in seguito morì in un episodio non correlato);

• l'altro caso riguardava il premier di Cuba Fidel Castro, che fu oggetto di numerosissimi attentati e di cui si parlerà diffusamente più avanti.

Quando un ex dipendente dell'agenzia riferì a Colby che due veleni erano stati conservati in contrasto con l'ordine presidenziale, lui ordinò un'indagine al dottor Sayre Stevens, vicedirettore della Divisione scienza e tecnologia. Si scoprì così che in una piccola stanza, raramente utilizzata, in un edificio di laboratori della CIA vicino al Dipartimento di Stato di Washington erano conservati il veleno del cobra e la tossina dei molluschi.

Quest'ultima, circa due cucchiaini da tè, costituiva un terzo di tutto il veleno di quei molluschi mai prodotto. Somministrata in un certo modo, la tossina avrebbe potuto uccidere fino a 14.000 persone; ma se usata in un secondo modo, sarebbe stata letale per centinaia di migliaia.

Ma non era tutto. La ricerca nella stanza scoprì altre 19 sostanze letali che includevano veleni, come le pillole di stricnina e cianuro, materiale che provoca

aborti negli animali e una vasta gamma di materiali inabilitanti, compresi quelli che abbassano la pressione sanguigna, causano amnesia temporanea e compromettono la funzionalità renale.

Il dottor Gordon testimoniò poi che, dopo l'emissione dell'ordine presidenziale per la distruzione degli agenti di guerra biochimica, andò dal suo superiore Sidney Gottlieb e suggerì che la CIA trasferisse la scorta di materiali a un laboratorio privato di Baltimora. Gottlieb respinse l'idea e gli disse di lasciare che la scorta della CIA rimanesse nel laboratorio dell'esercito a Fort Detrick.

Il progetto MKNAOMI venne inizialmente finanziato con 200.000 dollari l'anno, ma aumentò a 390.000 nel 1958. Alla fine degli anni '60 il finanziamento diminuì a meno di 100.000 dollari l'anno.

I dispositivi sviluppati erano valigette diplomatiche truccate per diffondere un agente biochimico nell'aria, sigarette truccate per rilasciare un agente quando accese, un lanciatore di dardi con l'aspetto di una penna stilografica, un bullone della testata di un motore progettato per diffondere un agente biochimico quando riscaldato, un dispositivo avviato dalla luce fluorescente per rilasciare un agente, e altro ancora.

In un memo del 1967 riguardante le tecniche di sabotaggio dei raccolti agricoli, la CIA annunciava:

Sono stati sviluppati e valutati tre metodi per eseguire attacchi di nascosto contro le coltivazioni e causare gravi perdite di colture in condizioni operative. Questi metodi sono stati realizzati in previsione di una richiesta che è stata fatta in seguito, ma è stata annullata appena prima dell'entrata in azione.

Ma tutte queste conoscenze accumulate dagli Stati Uniti sulle armi biologiche non sono dovute solo agli studi dei loro scienziati. Buona parte di esse venne acquisita alla fine della Seconda guerra mondiale dall'Unità 731, un gruppo segreto di ricercatori giapponesi che in quel settore era enormemente più avanzato degli Stati Uniti.

I laboratori, camuffati da unità di depurazione delle acque, si trovavano a Harbin, che oggi è il capoluogo dell'Heilongjiang, la provincia più a nord della Cina. Nel 1932, quando i laboratori vennero inaugurati, quel territorio era sotto occupazione giapponese, come tutto il resto della Manciuria (che era stata invasa nel 1931).

Direttore dell'Unità 731 era il dottor Shiro Ishii che cominciò il suo lavoro sperimentando vari gas velenosi, come il gas mostarda, noto anche come iprite. Passò poi a diffondere, per mezzo di aerei, scarti di cotone e riso contaminati dalla peste bubbonica in varie parti della Cina centrale.

I cinesi che resistevano all'occupazione giapponese vennero usati dall'Unità 731 per sperimentazioni mediche di tutti i generi, incluse le vivisezioni, cioè operazioni di dissezione effettuate su persone vive.

Con questi metodi i giapponesi accumularono una grande quantità di informazioni che cedettero agli americani alla fine della guerra in cambio dell'immunità da azioni penali per crimini di guerra, identità segrete e buoni impieghi con alti salari nell'esercito, nei CDC (Centers for Disease Control and Prevention, Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie), nel Dipartimento di Stato, nella CIA e nel Dipartimento dell'agricoltura.

Questi criminali di guerra giapponesi, così come gli scienziati nazisti tedeschi, furono trattati con tutti i riguardi perché erano stati inclusi nell'Operazione Paperclip, di cui si discuterà più avanti. Il dottor Ishii, per esempio, fu molto spesso docente ospite nei laboratori dell'esercito e della CIA a Fort Detrick.

La collaborazione con l'Unità 731 fu messa subito a frutto dagli Stati Uniti durante la guerra di Corea in cui, contro cinesi e nordcoreani, vennero impiegati molti agenti patogeni batteriologici, quali l'antrace, la peste bubbonica, l'encefalite la febbre gialla (diffusa da vari insetti come zanzare e pulci), e persino volantini di propaganda infettati con bacilli del colera.

La dispersione degli agenti patogeni avveniva per mezzo di aerei militari. Perciò le dichiarazioni alla radio nordcoreana dei piloti americani catturati non erano inventate, ma vere.

La CIA si accanì poi contro Cuba per decenni e con particolare ferocia,

diffondendo una quantità di malattie che colpirono piantagioni, animali da allevamento e popolazione civile, attuando sabotaggi e azioni terroristiche.

L'operazione Mongoose (Mangusta), conosciuta anche come The Cuban Project, fu l'operazione principale (ma non l'unica) della CIA contro Cuba e durò dal 1961 al 1975. Voluta dal presidente Eisenhower nel marzo 1960 e autorizzata da John F. Kennedy a fine novembre 1961, portò in 14 mesi a realizzare 5.780 azioni terroristiche e 716 sabotaggi a infrastrutture cubane di ogni genere. Suo obiettivo principale era destabilizzare il governo di Fidel Castro, ma ebbe l'effetto contrario.

Tra i vari attacchi di Mongoose, ci fu il tentativo di rendere inabili i lavoratori dei campi di canna da zucchero, facendoli ammalare per mezzo di sostanze chimiche.

Il primo attacco avvenne alla fine del 1962. L'arma fu il Morbo di Newcastle, una malattia infettiva degli uccelli domestici e selvatici, conosciuta anche come Pseudopeste aviaria, che venne diffusa contro il pollame nella provincia di Pinar del Río. Il metodo fu la contaminazione di un vaccino contro il vaiolo aviario nei laboratori dei prodotti veterinari. Morì oltre un milione di uccelli.

Nel giugno del 1971, apparvero i primi casi di Peste porcina africana, una malattia che non esisteva nel continente americano e che ritornò nella zona di Guantánamo nel 1980. Si dovette sacrificare oltre mezzo milione di maiali. Molti studi evidenziano la partecipazione diretta della CIA e di vari gruppi controrivoluzionari con sede negli Stati Uniti.

Tra il 1979 e il 1981 vennero scatenate varie epidemie contro persone e coltivazioni. Tra queste:

• La Congiuntivite emorragica, estremamente contagiosa, causata da Adenovirus e Herpes.

• La Febbre Dengue di tipo 2, causata dal virus Dengue e trasmessa dalle punture della zanzara Aedes aegypti. I suoi sintomi sono febbre, dolori retro-orbitali, addominali e muscolari, esantema, cefalea e astenia, accompagnati spesso da molteplici emorragie. Furono colpite più di 340.000 persone. I morti furono 158, di cui 101 bambini.

• La Rossa della canna da zucchero.

• La Muffa azzurra del tabacco, un fungo microscopico.

• La Pseudodermatosi nodulare bovina.

Quest'ultima apparve in agosto del 1981 in un’impresa di Placetas, una zona centrale di Cuba, e provocò anch'essa forti perdite. Secondo uno specialista francese del settore, non ci si spiegava come quella malattia fosse arrivata a Cuba, dato che la sola trasmissione possibile avviene per contatto diretto con un animale malato. La sua conclusione fu che la malattia era stata introdotta deliberatamente.

Nel 1989 apparve tra i bovini la Mammillite ulcerativa o Mammillite erpetica bovina che presenta lesioni sulla cute del capezzolo e della mammella di tipo nodulare o ulcerativo.

Nel 1993 si diffuse la Malattia emorragica virale (RHD) negli allevamenti di conigli. È altamente contagiosa ed è causata da un Lagovirus.

Inoltre, va ricordata la Varroasi (Acariosi delle api), una malattia causata dall'acaro Varroa jacobsoni Oudemans, che apparve dove si trovava il 30 per cento della produzione cubana.

Però il bersaglio preferito fu forse il settore agricolo. Nel corso degli anni si dovettero combattere:

• la Malattia del caffè, che comparve tra le montagne della Sierra Maestra;

• l’Acaro del riso, che a Cuba non si era mai visto e si diffuse nella zona dove si produceva la semente di base;

• Il Tripide della palma, un insetto vettore dei virus delle piante che lascia sulle foglie delle caratteristiche bande argentate. Questo insetto danneggiò le coltivazioni di patate, melanzane, cetrioli, peperoni e fagioli.

Il Tripide è molto resistente agli insetticidi chimici ed è favorito dalla siccità e dalle temperature elevate. Venne sparso da piccoli aerei nella zona di Pinar del Río.

Negli anni 1996 e 1997, il governo cubano accusò nuovamente gli Stati Uniti di condurre una guerra batteriologica contro l'isola, irrorando le colture cubane con

agenti patogeni batteriologici durante “voli di ricognizione” illegali.

In settembre del 1984 Eduardo Arocena, leader del gruppo terrorista Omega 7 e (secondo le sue stesse parole) “ossessionato dal comunismo”, riconobbe nel corso di un processo in un tribunale (Federal District Court) di Manhattan (New York) d’aver partecipato a un'operazione per introdurre germi a Cuba come parte della guerra biologica condotta dagli Stati Uniti contro l'isola caraibica.

Arocena ammise di aver lavorato per la CIA che lo addestrò nell'uso degli esplosivi. Era accusato di 26 crimini diversi, inclusi omicidi e attentati terroristici, molti dei quali confessò durante il processo. Fu condannato all'ergastolo più altri 35 anni.

Ma la guerra batteriologica americana non ebbe solo Cuba come obiettivo. Colpì diverse altre nazioni del Centro e Sud America con agenti patogeni virali, tumori e sostanze chimiche.

A Managua, capitale del Nicaragua, scoppiò un’epidemia di febbre dengue che fece ammalare gravemente circa 50.000 persone. L’attacco avvenne durante la guerra scatenata dalla CIA contro il governo sandinista (1979-1990). L’epidemia ebbe inizio immediatamente dopo una serie di “voli di ricognizione” a bassa quota condotti dagli statunitensi su Managua.

I pesticidi a base di glifosato (prodotto dalla Monsanto), che sono tuttora usati nella cosiddetta “guerra alla droga” in Colombia per distruggere le piantagioni di coca, fanno anche inquinare le fonti idriche, ammalare le persone e nascere bambini con malformazioni congenite. La sostanza impiegata è il Roundup Ultra che ha una composizione diversa e più tossica del Roundup comune.

Se lo scopo delle fumigazioni era distruggere o almeno ridurre la produzione di cocaina, il risultato è stato invece un aumento costante del prodotto. Quando il pesticida viene irrorato su una certa zona, i coltivatori non fanno altro che spostarsi da un'altra parte, ma i danni ambientali rimangono e si accumulano nel tempo distruggendo tutta la vegetazione.

Il Roundup Ultra rimane nel terreno per un periodo di tempo che va da 4 mesi a 3 anni. La gran parte dei contadini colombiani è ridotta in miseria e i loro unici modi di sopravvivere sono coltivare le foglie di coca o emigrare.

Altri progetti

Operazione PAPERCLIP

Alla fine della Seconda guerra mondiale Stati Uniti e Unione Sovietica si lanciarono in una gara per procurarsi le migliori menti scientifiche della Germania nazista. Gli americani battezzarono PAPERCLIP questa operazione e, per realizzarla, crearono l'organizzazione JIOA (Joint Intelligence Objectives Agency). L'esecuzione venne affidata principalmente agli agenti speciali del CIC (Counter Intelligence Corps, il servizio segreto dell'esercito).

Grazie a questo progetto più di 1.600 scienziati, ingegneri e tecnici tedeschi, come Wernher von Braun e il suo team che aveva realizzato il missile V-2, furono trasferiti dalla Germania negli Stati Uniti per essere impiegati dal governo americano in una quantità di progetti. La gran parte dei trasferimenti avvenne tra il 1945 e il 1959.

Alcuni di questi scienziati erano ex-capi del partito nazista, altri ex-membri (il che era obbligatorio per tutti i dipendenti dello Stato), ma per gli americani era più importante che sapessero fare bene il loro lavoro. Se poi erano anticomunisti (e la maggior parte lo erano), tanto meglio.

Infatti, lo scopo principale dell'Operazione PAPERCLIP (che inizialmente venne chiamata Operazione OVERCAST) era di avvantaggiare l'esercito statunitense rispetto a quello sovietico nella Guerra Fredda e nella corsa allo spazio.

E anche nei settori della medicina e delle armi biologiche e chimiche i reclutati furono numerosi. Tra essi, Theodor Benzinger, Rudolf Brill, Konrad Johannes Karl Büttner, Richard Lindenberg, Walter Schreiber, Hubertus Strughold, Hans Georg Clamann e Erich Traub.

Progetto CHATTER (1947-1953)

Avviato nell'autunno del 1947 dalla Marina americana, il Progetto CHATTER aveva lo scopo di identificare e testare i sieri della verità, che si sperava di utilizzare negli interrogatori delle spie sovietiche e nel reclutamento di agenti.

Il programma operò sotto la direzione di Charles Savage del Naval Medical Research Institute che aveva sede a Bethesda, in Maryland. Le ricerche vennero compiute impiegando sia animali che persone e utilizzando sostanze come l'anabasina (un alcaloide), le scopolamine e la mescalina.

Attualmente l'istituto si chiama Naval Medical Research Center (NMRC) e il suo quartier generale è a Silver Spring (sempre in Maryland).

Progetto QKHILLTOP (1954)

È un sottoprogramma di MKULTRA ed è incluso tra i numerosi progetti non etici di sperimentazione umana. Fu creato per studiare le tecniche cinesi di lavaggio del cervello e per sviluppare metodi efficaci di interrogatorio. Si ritiene che la maggior parte dei primi studi sia stata condotta nell'ambito dei programmi di ricerca sull'ecologia umana alla Cornell University Medical School, sotto la direzione del dottor Harold Wolff.

Wolff era particolarmente interessato a “minacce, coercizione, prigione, privazione, umiliazione, tortura, lavaggio del cervello, psichiatria nera e ipnosi, o qualsiasi combinazione di questi, con o senza agenti chimici” e chiese alla CIA di fornirgli tutte le informazioni che si potevano trovare su tali argomenti. Secondo Wolff, il team di ricerca doveva quindi:

raccogliere, assemblare, analizzare e assimilare queste informazioni e quindi intraprendere indagini sperimentali progettate per sviluppare nuove tecniche nell'uso dell'intelligence offensiva e difensiva [...]

Le droghe segrete potenzialmente utili (e varie procedure di danno cerebrale) saranno ugualmente testate al fine di accertarne gli effetti sulle funzioni del cervello umano e sull'umore dei soggetti [...]

Laddove uno qualsiasi degli studi comporti potenziali danni a un soggetto, ci

aspettiamo che l'Agenzia renda disponibili [nuovi] soggetti idonei e un luogo adeguato per la realizzazione degli esperimenti necessari.

Operazione MIDNIGHT CLIMAX

È un altro dei sottoprogetti più discutibili di MKULTRA. Venne realizzato in una serie di “case sicure” gestite dalla CIA a San Francisco, Marin e New York, che furono utilizzate per studiare gli effetti di varie droghe su individui non consenzienti, attirati nelle case da prostitute pagate dalla CIA.

I clienti erano sottoposti di nascosto a una vasta gamma di sostanze (incluso naturalmente l'LSD), e monitorati dietro vetri-specchio.

Diverse tecniche operative vennero sviluppate in questo settore. Tra esse, una vasta ricerca sul ricatto sessuale, le tecnologie di sorveglianza e, ovviamente, l'uso di droghe che alterano la mente nelle operazioni sul campo.

Operazione DORMOUSE

Documenti declassificati di recente rivelano che sebbene gli abusi e le crudeltà di MKULTRA abbiano ricevuto la maggior parte dell'attenzione e dell'indignazione pubblica nei confronti dei programmi di controllo mentale della CIA, le torture più antiche, profonde e influenti in realtà si trovano nel Progetto ARTICHOKE.

Secondo l'articolo Cries From the Past: Torture’s Ugly Echoes di Albarelli & Kaye, pubblicato sul sito Truthout nel 2010, l'Operazione DORMOUSE fu lanciata come reazione al rapporto della Commissione Rockefeller del 1975, a cui seguirono le audizioni del Congresso sulle attività illegali della CIA presiedute dai senatori Frank Church e Ted Kennedy. L'idea era che rivelando il programma MKULTRA e offrendolo alla stampa, qualsiasi tentativo di investigare sul Progetto ARTICHOKE sarebbe stato evitato.

All'Operazione DORMOUSE parteciparono anche Dick Cheney (che nel 2001 sarebbe diventato vicepresidente) e Donald Rumsfeld (che sarebbe diventato segretario alla Difesa e capo del Pentagono). Entrambi lavorarono con la CIA

per impedire che le informazioni su ARTICHOKE venissero alla superficie.

Progetto MONARCH

È un altro sottoprogetto di MKULTRA, il n° 84. Nessuna agenzia governativa ufficiale ne ha mai ammesso l'esistenza e MONARCH non è mai menzionato negli oltre 20.000 documenti MKULTRA e ARTICHOKE pubblicati finora. Si tratterebbe di un progetto in cui venivano programmate personalità dissociative per svolgere vari compiti come spionaggio, traffico di droga, consegna di messaggi e prostituzione.

Progetto THIRD CHANCE (1960)

È un accordo di collaborazione che venne stretto tra la CIA e il servizio di intelligence dell'esercito USA per compiere test con l'LSD su cittadini europei.

Progetto DERBY HAT (1960)

Si tratta di un altro accordo stretto tra la CIA e l'esercito USA per realizzare ulteriori test con l'LSD, ma in questo caso su cittadini asiatici.

Progetto MKSEARCH (1964-65)

Nel 1964, secondo vari ricercatori, il progetto MKULTRA della CIA fu ribattezzato MKSEARCH. Il suo scopo sarebbe stato la ricerca del perfetto siero della verità. Tuttavia, altri investigatori sostengono che MKSEARCH era in realtà uno dei più insidiosi tra tutti i progetti segreti condotti in quel momento.

Basato su alcune delle ricerche iniziali del dottor Donald Ewen Cameron, che aveva iniziato la sua carriera con l'OSS nella Seconda guerra mondiale studiando gli esperimenti di psichiatri nazisti con prigionieri nei campi di concentramento, e quelle del dottor Sidney Gottlieb (il capo di MKULTRA), che testò gli effetti

dell'LSD su individui ignari, il progetto aveva lo scopo di sviluppare capacità di manipolazione del comportamento umano attraverso l'uso di droghe che alterano la mente, ma per risultare efficace richiedeva soggetti “sacrificabili”. Col termine “sacrificabili” i ricercatori intendevano persone la cui scomparsa (nel caso dovessero morire durante gli esperimenti) non avrebbe suscitato sospetti.

I test MKSEARCH sarebbero stati condotti in “case sicure” della CIA in città come Washington, New York, Chicago e Los Angeles. Gli esperimenti si sarebbero concentrati sullo sfruttamento delle debolezze umane e sulla destabilizzazione della personalità. I soggetti degli esperimenti sarebbero stati esposti a test progettati per creare disturbi del comportamento, alterazioni dei modelli sessuali e stimolazione delle aberrazioni, che avrebbero potuto essere tutti utilizzati per ottenere informazioni durante gli interrogatori.

Ma secondo il giornalista Tom O’Neill, che nel 2019 ha pubblicato il libro Chaos: Charles Manson, the CIA and the Secret History of the Sixties, gli esperimenti sull'alterazione del comportamento sarebbero andati ben oltre, creando dei veri assassini. Charles Manson potrebbe essere stato usato come topo da laboratorio da un medico che raccomandava l'LSD al governo come mezzo di controllo mentale e che poteva preparare i cosiddetti “candidati della Manciuria” per operare all'estero come spie o assassini.

E in effetti, nel 1967 alla Haight Ashbury Free Medical Clinic di San Francisco (dove era stata ricoverata anche la rock star Janis Joplin dopo un'overdose di eroina), Manson venne utilizzato quale soggetto di ricerca per uno studio sulle comunità hippy.

Nel 1969 a Los Angeles Manson avrebbe usato gli stessi metodi per programmare i membri della sua “famiglia” a compiere almeno 9 omicidi a sangue freddo, con particolare ferocia e usando macabri rituali, come quello di scrivere messaggi sui muri col sangue delle vittime che, in molti casi, gli assassini non conoscevano neppure.

Manson e i suoi seguaci facevano forse parte (inconsapevolmente) di un piano per screditare il movimento hippy, che predicava pace e amore e rifiutava la società borghese mentre la guerra in Vietnam stava arrivando a un punto di svolta?

Va tenuto presente che l'Offensiva del Tet, iniziata in gennaio del 1968, era stata

un vero shock per i cittadini statunitensi, visto che fino a quel momento avevano ascoltato solo discorsi ufficiali super ottimistici (e bugiardi), secondo i quali le forze armate USA stavano vincendo la guerra in Vietnam. A quel punto le proteste della popolazione, e in particolare dei giovani, contro la guerra erano diventate sempre più forti.

Progetto MKOFTEN (1966)

È un programma segreto del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (DoD) sviluppato in collaborazione con la CIA. L'obiettivo di MKOFTEN era “testare gli effetti comportamentali e tossicologici di determinati farmaci su animali e umani”. Ma il progetto sarebbe andato oltre la semplice ricerca sul controllo mentale e si sarebbe interessato anche al mondo dell'occulto.

Secondo un libro di Gordon Thomas (Secrets and Lies, 2007), il dottor Sidney Gottlieb intendeva “esplorare il mondo della magia nera, sfruttare le forze dell'oscurità e sfidare l'idea che ricerche nelle profondità della mente umana non sono realizzabili”.

Come parte dell'operazione, Gottlieb e altri funzionari della CIA avrebbero visitato e reclutato chiromanti, lettori della mano, chiaroveggenti, astrologi, medium, sensitivi, specialisti in demonologia, streghe e stregoni, satanisti e altri praticanti dell'occulto.

Progetto MKCHICKWIT (o CHICKWIT)

È un altro programma segreto del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti gestito in collaborazione con la CIA. MKCHICKWIT (che collaborava con MKSEARCH) aveva come obiettivo identificare nuovi farmaci sviluppati in Europa e in Asia e ottenere informazioni e campioni.

Procedura (o programma) MKDELTA

Venne istituita per disciplinare l'uso dei materiali MKULTRA quando erano

utilizzati in operazioni all'estero. Tali materiali sarebbero stati impiegati in diverse occasioni, ma poiché la documentazione MKULTRA è stata distrutta, è impossibile ricostruire l'uso operativo di quelle sostanze. Si sarebbe comunque stabilito che l'uso di questi materiali all'estero iniziò nel 1953 o forse già nel 1950.

Secondo il rapporto del 1976 della Commissione Church, MKDELTA usava i farmaci principalmente come ausilio per gli interrogatori, ma i materiali MKULTRA / MKDELTA venivano anche impiegati per molestare, screditare o inabilitare.

I capi delle ricerche

Sidney Gottlieb

Era lui il “Grande Capo” degli esperimenti segreti della CIA. Per le sue caratteristiche Gottlieb potrebbe essere immaginato come il classico scienziato pazzo di qualche vecchio film hollywoodiano. Solo che lui era reale e per circa venticinque anni lavorò ai progetti più folli (e spesso criminali), come il tentativo di prendere il controllo della mente umana, oltre a collezionare i veleni più esotici e più micidiali esistenti per eliminare i nemici della sua organizzazione e del suo paese.

Il suo vero nome era Joseph Schneider. Nacque a New York, nel Bronx, il 3 agosto 1918 da immigrati ebrei ungheresi. Le sue foto da adulto mostrano un volto rassicurante da bravo farmacista di paese. Ma lui non curava i malati. Al contrario, con i suoi esperimenti faceva ammalare le persone sane.

Oltre a mostrare un aspetto mite e gentile, Gottlieb era balbuziente dalla nascita e camminava in modo strano a causa di una malformazione a un piede, che era piegato verso l'interno. Il difetto è conosciuto come “piede equino” e gli risparmiò il servizio militare durante la Seconda guerra mondiale. Studiò all'Arkansas Tech University e alla University of Wisconsin–Madison prima di ottenere il Ph.D. (Philosophiae Doctor, Dottorato di ricerca) in chimica dal California Institute of Technology (Caltech).

Nel 1951 Gottlieb entrò alla CIA come esperto in veleni e fu messo a capo della Divisione chimica. Un anno prima, l'Agenzia aveva avviato il Progetto BLUEBIRD, in seguito rinominato Progetto ARTICHOKE, che aveva come scopo il controllo degli individui per mezzo di speciali tecniche d'interrogatorio che includevano l'uso dell'ipnosi, dell'elettroshock e delle droghe.

Nel 1953 il Progetto ARTICHOKE sarebbe stato inglobato nel Progetto MKULTRA (dove MK significa Mind Control), ma secondo altre fonti ARTICHOKE avrebbe continuato a funzionare parallelamente a MKULTRA, che era ancora più ambizioso dell'altro e puntava a cancellare e “riscrivere” la

mente delle persone per trasformarle in qualcosa di simile a robot capaci di portare a termine missioni molto speciali. Obiettivi più modesti erano quelli di strappare informazioni, discreditare certi individui e “impiantare” idee specifiche nelle loro menti.

Gottlieb rimase a capo di MKULTRA fino al 1973, quando il progetto venne terminato per ordine di Richard Helms, all'epoca direttore della CIA. Tre anni dopo, nel 1976, grazie ai lavori d'indagine della Commissione senatoriale Church, i cittadini statunitensi vennero informati del Progetto MKULTRA e di molte altre faccende riguardanti la CIA.

L'altra specialità di Gottlieb erano i veleni. Le sue ricerche e i numerosi esperimenti si svolsero all'interno del Progetto MKNAOMI che durò dal 1952 al 1970 ed era il risultato della collaborazione tra la CIA e la divisione operazioni speciali dell'esercito (Special Operations Division, SOD). L'obiettivo di MKNAOMI era sperimentare i modi più efficaci dell'impiego di agenti chimici e biologici, per distruggere i raccolti agricoli di Stati nemici (come Cuba), eliminare o incapacitare individui o anche intere popolazioni.

La sede operativa principale era Camp Detrick, poi ribattezzato Fort Detrick (che è il nome attuale), un vasto complesso di laboratori situati a Frederick, in Maryland.

La lista di veleni e tossine immagazzinati da Gottlieb a Fort Detrick è piuttosto lunga. Vi facevano parte i germi del vaiolo, della tubercolosi, del tifo e dell'antrace, il veleno del cobra, la saxitossina (proveniente da un mollusco), la colchicina (alcaloide estratto da una pianta), la stricnina (altro alcaloide molto tossico) e l'elencazione potrebbe ancora continuare.

Gottlieb venne direttamente coinvolto nel tentativo di assassinare Fidel Castro, che nel 1959 era diventato il líder maximo di Cuba e al quale spetta il record mondiale di sopravvivenza agli attentati (ben 638 secondo varie fonti, tra cui il Guardian di Londra).

Un'altra operazione a cui partecipò il Dr. Death fu il tentativo di avvelenare Patrice Lumumba, presidente del Congo, un paese che aveva ottenuto l'indipendenza dal Belgio nel 1960.

Queste operazioni, che saranno trattate più avanti in dettaglio, sono tutte ben descritte nel rapporto della Commissione Church.

Nel 1970 Richard Nixon ordinò ai militari e alla CIA di distruggere tutte le scorte di armi biologiche. Gottlieb si oppose ma alla fine i suoi veleni furono scovati e distrutti. Tutti tranne alcuni, scoperti nel 1975 in un laboratorio della Navy a Washington e finalmente eliminati.

All'epoca Gottlieb si era già ritirato per godersi la meritata pensione. Richard Helms era stato per vent'anni il suo più grande sponsor e quando Nixon lo licenziò, nel febbraio del 1973, perché coinvolto nello scandalo Watergate, Gottlieb capì che un'epoca era finita. Quattro mesi dopo diede le dimissioni dalla CIA.

Sidney Gottlieb era un tipo veramente fuori del comune. Viveva con la moglie, che gli aveva dato quattro figli, in una capanna isolata e senza acqua corrente e allevava capre. Praticava la meditazione e si occupava di filosofia. Tra le sue attività ci furono anche il ballo popolare e la recitazione. Si occupava anche di bambini che avevano problemi di linguaggio (come era stato il suo caso fin dalla nascita). Secondo Stephen Kinzer, che nel 2019 ha pubblicato il libro Poisoner in Chief: Sidney Gottlieb and the CIA Search for Mind Control, Gottlieb era considerato una persona molto gentile, una specie di eco-hippy.

La sua morte avvenne il 7 marzo 1999 e, dato che le cause del decesso non furono rivelate dalle autorità, è possibile che si sia suicidato. All'epoca le inchieste giudiziarie sulle sua attività a Fort Detrick, e in particolare gli esperimenti con l'LSD che avrebbero danneggiato la salute mentale di molte “cavie umane”, avrebbero potuto trascinarlo in tribunale e obbligarlo a difendersi da gravi accuse. Eric Olson, figlio di Frank, era deciso a portare Gottlieb in giudizio.

Paul F. Gaynor

Su di lui non si hanno molte informazioni. Ex generale di brigata dell'esercito, Gaynor era capo dello staff di ricerca sulla sicurezza della CIA. Secondo il già citato articolo Cries From the Past: Torture’s Ugly Echoes di Albarelli e Kaye, Gaynor era noto tra i funzionari dell'Agenzia per il fatto che conservava un fascicolo dettagliato su ogni omosessuale (anche solo presunto) tra i ranghi dei dipendenti federali, in particolare di quelli che prestavano servizio a Washington.

L'elenco segreto di Gaynor alla fine crebbe fino a includere i nomi dei

dipendenti e dei funzionari eletti a livello di governo statale, nonché i fratelli e i parenti dei dipendenti del Campidoglio di Washington.

All'inizio di gennaio del 1953, l'impiegato del Dipartimento di Stato John C. Montgomery, che maneggiava considerevole materiale riservato, si impiccò nella sua casa a Georgetown dopo aver appreso che era stato incluso nella lista di Gaynor.

Nel 1954, il senatore degli Stati Uniti Lester C. Hunt (Democratico del Wyoming) si uccise nel suo ufficio al senato dopo essere stato minacciato dai repubblicani (che usavano informazioni fornite dallo staff di Gaynor) di rivelare pubblicamente l'omosessualità di suo figlio.

All'inizio degli anni '60, secondo un ex dipendente dell'Agenzia, era praticamente una routine consultare il “file dei finocchi” di Gaynor quando si eseguivano controlli sulle origini di qualcuno o per concedere nullaosta di sicurezza.

Le attività velate e più spregevoli di Gaynor si estendevano anche a questioni razziste, una fissazione che sembrava condividere con molti dei principali capi della CIA, nonché con alcuni dei più alti ufficiali del Pentagono.

Secondo un ex funzionario della CIA, una volta Gaynor fu informalmente ammonito da Allen Dulles riguardo al suo evidente sostegno all'ex deputato Hamilton Fish III, un simpatizzante nazista, e anche per essersi associato, insieme al collega ufficiale della CIA Morse Allen, a John B. Trevor Jr., un ardente razzista, antisemita e filo-nazista che chiedeva l'amnistia per i criminali di guerra nazisti.

Prima della costituzione della CIA, Gaynor era anche socio del padre di Trevor, John B. Trevor Sr., un avvocato di Harvard che lavorava con l'intelligence dell'esercito e che una volta sostenne l'idea di armare un gruppo di cittadini con 6.000 fucili e mitragliatrici per combattere un'imminente rivolta ebraica che sarebbe scoppiata a Manhattan, ma che esisteva solo nella mente contorta di Trevor.

A proposito del razzismo all'interno della CIA, Sidney Gottlieb (che era di origini ebraiche) una volta osservò: “Durante gli anni '50, e per qualche tempo anche in seguito, l'Agenzia era un luogo ben poco accogliente per ebrei e minoranze razziali.”

Nei primi esperimenti di controllo mentale della CIA c'era un forte elemento di razzismo che si manifestava attraverso il disprezzo di coloro che erano percepiti come fasce “deboli o meno intelligenti” della società e che perciò potevano essere tranquillamente usati come cavie da laboratorio.

Le attività di controllo mentale della CIA suggeriscono ideologie strettamente imparentate a quelle del movimento eugenetico, razzista e anti-immigrazione che si espanse notevolmente fra il 1910 e il 1940, soprattutto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Germania).

I dottori della CIA

Nel corso del XX secolo molti pazienti con malattie mentali, malati di cancro, soldati e cittadini inconsapevoli hanno subito le sperimentazioni dei medici di Yale, Harvard, McGill, Stanford, UCLA e altre importanti università, ben finanziati dalla CIA e dai militari per le loro ricerche sul controllo mentale.

A queste cavie umane non è mai stato detto che erano utilizzati in esperimenti della CIA e dei militari, e non hanno neppure goduto di un'attenzione sistematica che documentasse il danno subito. Il benessere dei “soggetti umani” non era una questione rilevante. I medici del controllo mentale vedevano i loro pazienti come macchine biologiche, cosa che li rendeva automaticamente sub-umani. Era quindi più facile abusarne negli esperimenti e, come sempre, la giustificazione era la “sicurezza nazionale”.

Louis Jolyon “Jolly” West

West (1924-1999) nacque a Brooklyn, New York, da un immigrato ebreo ucraino e una madre insegnante di pianoforte. Ebbe un'infanzia difficile a causa della povertà della famiglia che, qualche anno dopo la sua nascita, si trasferì a Madison nel Wisconsin. Riuscì comunque a laurearsi in medicina all'Università del Minnesota e si specializzò poi in psichiatria.

Il suo interesse professionale si concentrò sui casi di soggetti “portati ai limiti dell'esperienza umana” e fu responsabile del dipartimento di psichiatria dell'UCLA e del Neuropsychiatric Institute per 20 anni: dal 1969 al 1989.

Tra i personaggi famosi, di cui West eseguì la valutazione psichiatrica, ci fu anche Jack Ruby, l'uomo che aveva ucciso Lee Harvey Oswald (il presunto assassino di John Kennedy).

“Jolly” partecipò al famoso processo del 1976 a Patricia Hearst in veste di esperto nel lavaggio del cervello. Patty era la figlia del magnate dell'editoria

Randolph Hearst ed era stata rapita da membri dello SLA (Symbionese Liberation Army, Esercito simbionese di liberazione), un'organizzazione di estrema sinistra attiva tra il 1973 e il 1975 che aveva commesso due omicidi e numerose rapine.

Da vittima, Patty era diventata un membro attivo del movimento ma, alcune settimane dopo il suo arresto, aveva ripudiato la sua fedeltà allo SLA. West si disse convinto che la Hearst mostrava tutti i segni classici della coercizione, del lavaggio del cervello e della “sindrome di Stoccolma”, e chiese al presidente Carter di liberarla.

Negli anni '50, West, allora medico dell'Aeronautica Militare e capo del servizio psichiatrico presso la base di Lackland, aveva fatto parte della commissione che doveva scoprire perché tanti aviatori catturati nella guerra di Corea avevano confessato crimini di guerra commessi dagli Stati Uniti.

Molti erano convinti che gli aviatori fossero stati sottoposti a lavaggio del cervello con droghe, ipnosi o altri sistemi. Ma secondo West, per far confessare qualsiasi cosa a quegli uomini era stato usato un metodo molto più semplice: la privazione prolungata del sonno.

Lo psichiatra pubblicò le sue indagini in un documento intitolato United States Airforce prisoners of the Chinese Communist. Methods of forceful indoctrination: Observations and Interviews (Aviatori statunitensi prigionieri dei comunisti cinesi. Metodi di indottrinamento forzato: osservazioni e interviste). Questo lavoro gli permise in seguito di entrare a far parte dei “dottori della CIA”.

West si stabilì inizialmente alla Cornell University, un'istituzione strettamente legata a MKULTRA; e divenne poi contractor del sottoprogetto 43 (con una sovvenzione di 20.800 dollari da parte della CIA) quando lavorava nel dipartimento di Psichiatria dell'Università dell'Oklahoma, di cui era diventato direttore nel 1954 a soli 29 anni.

Come al solito, il problema era trovare soggetti per gli esperimenti. Chi sarebbero state le “cavie”? West elencò quattro gruppi diversi: aviatori, volontari (gli unici che sarebbero stati pagati), pazienti e altri, eventualmente prigionieri.

Rivolgendosi a Sidney Gottlieb come “S.G.”, West gli descrisse gli esperimenti che si proponeva di eseguire utilizzando una combinazione di psicofarmaci e ipnosi. La fase iniziale del suo progetto di ricerca avrebbe dovuto scoprire in che misura le informazioni possono essere estratte da soggetti presumibilmente riluttanti e, se possibile, con successiva amnesia dell'interrogatorio e/o alterazione del ricordo delle informazioni che il soggetto conosceva in precedenza.

Un altro esperimento proposto da West era quello di affinare le tecniche per impiantare false informazioni in particolari soggetti o per indurre in essi specifici disturbi mentali. Sperava di creare “corrieri” che avrebbero portato un messaggio lungo e complesso nascosto nelle loro menti e voleva studiare l'induzione in stati di trance provocata dalle droghe.

“Inutile dire - precisava West - che gli esperimenti alla fine devono essere messi alla prova sul campo.” E a tal fine chiedeva a Gottlieb “carta bianca”. Ma come evitare fughe di notizie sulle attività di MKULTRA?

“Sarebbe più facile preservare il segreto - suggeriva West - se inducessimo disturbi mentali specifici nelle persone che li hanno già esibiti. Alcuni pazienti che richiedono terapie ipnotiche o che soffrono di disturbi dissociativi (trance, fughe, amnesie, eccetera) potrebbero agevolmente prestarsi ai nostri esperimenti.”

La risposta entusiastica di Gottlieb arrivò sulla carta intestata di Chemrophyl Associates, una società di facciata che veniva usata per la corrispondenza tra i contractor e MKULTRA.

“Mio buon amico - scriveva Gottlieb - mi ero chiesto se la tua apparentemente rapida e completa comprensione dei nostri problemi potesse essere reale. Vedo che hai sviluppato un'immagine mirabilmente accurata di ciò che stiamo cercando. Per questo ti sono profondamente grato.”

Nel 1956, West riferì alla CIA che gli esperimenti che aveva iniziato nel 1953 erano finalmente giunti a compimento. In un articolo intitolato Psychophysiological Studies of Hypnosis and Suggestibility (Studi psicofisiologici di ipnosi e suggestionabilità) e accompagnato da un documento intitolato Studies of Dissociative States (Studi sugli stati dissociativi), lo psichiatra affermava di aver ottenuto l'impossibile: era in grado di sostituire i

ricordi veri dei suoi pazienti con altri falsi, e a loro insaputa.

“Siamo riusciti a prendere il ricordo di un evento preciso della vita di un individuo e, attraverso una suggestione ipnotica, abbiamo fatto in modo che per la sua mente cosciente questo evento non abbia mai avuto luogo e al suo posto si sia verificato un evento diverso e immaginario.”

Questa operazione era riuscita somministrando nuovi farmaci capaci di accelerare l'induzione dello stato ipnotico e di approfondire la trance che può essere prodotta in determinati soggetti. Secondo West, l'LSD rendeva le persone più difficili da ipnotizzare, perciò era meglio associare l'ipnosi a lunghi periodi di isolamento e privazione del sonno.

Usando la suggestione ipnotica “si può raccontare a un individuo che è passato un anno [rispetto ai suoi ricordi] e nel corso di quell'anno sono avvenuti molti cambiamenti... quindi ora è accettabile per lui discutere di questioni che in precedenza sentiva di non dover trattare... Un individuo che insiste a desiderare di fare una cosa, si renderà conto che segretamente desidera esattamente il contrario.”

I funzionari della CIA hanno sempre dichiarato alla Commissione senatoriale Church che il programma era stato un fallimento colossale, ma da quanto si legge nella corrispondenza tra West e Gottlieb sembra più probabile il contrario. La CIA voleva semplicemente nascondere al mondo che MKULTRA non era affatto un fiasco e che aveva ottenuto risultati molto utili per le sue attività segrete.

Ma West era una persona dalle grandi ambizioni e dai molteplici interessi. Altre sue attività di supervisione per conto della CIA furono:

• Uno studio a Oklahoma City per il quale aveva assunto informatori che dovevano infiltrarsi in bande di adolescenti e generare “cambiamenti fondamentali in questioni morali, religiose o politiche di base”. Il titolo del progetto era Mass Conversion (Conversione di massa) e anche questo era stato finanziato da Gottlieb.

• L'installazione di un laboratorio camuffato da squat hippie in una fatiscente casa vittoriana di Frederick Street a Haight-Ashbury (un quartiere di San Francisco). Il laboratorio venne aperto nel giugno 1967, all'alba della cosiddetta “estate dell'amore” e ospitò sei ricercatori a cui era

stato detto di vestirsi da hippy e attirare nell'appartamento dei ragazzi di passaggio che erano liberi di fare quel che volevano e rimanere quanto volevano, a condizione di permettere ai ricercatori di prendere appunti sul loro comportamento.

Che cosa volesse ottenere West con queste bizzarre iniziative non è chiaro. Forse non lo sapeva neppure lui. Ma all'Agenzia piacevano molto, infatti anni prima era stato fatto qualcosa di simile con l'operazione Midnight Climax.

Gli agenti della CIA avevano aperto almeno tre “case sicure” nella Bay Area mascherate da bordelli di lusso, fornite di specchi unidirezionali e abbellite con fotografie stravaganti. Un agente di nome George Hunter White e i suoi colleghi assunsero prostitute per attirare potenziali clienti nelle case, dove agli uomini venivano serviti cocktail con l'aggiunta di LSD. L'obiettivo era vedere se l'LSD, associato al sesso, potesse essere utilizzato per ottenere informazioni intime dagli uomini.

Ma forse il sesso e l'alcool sarebbero bastati, come aveva ampiamente dimostrato il Salon Kitty, un bordello di lusso gestito a Berlino dall'SD (Sicherheitsdienst), il servizio segreto delle SS naziste.

I documenti sopravvissuti alla distruzione degli archivi MKULTRA nominavano 80 istituzioni, tra cui 44 università e college, e 185 ricercatori coinvolti in numerosi progetti.

Eppure nessun ricercatore è mai stato indagato a livello federale, né le vittime sono state mai informate. Nonostante lo sdegno dei leader del Congresso e più di tre anni di titoli sulle brutalità del programma, nessuno - né lo “Stregone nero” Sidney Gottlieb, né il funzionario senior della CIA Richard Helms, né Jolly West - subirono conseguenze legali.

Per quanto riguarda gli esperimenti con l'LSD, il dottor West doveva averci un'autentica passione, visto che nell'agosto del 1962 con questa sostanza uccise (involontariamente) un elefante del Lincoln Park Zoo di Oklahoma City. Sembra che intendesse studiare il musth, una variazione ciclica degli ormoni della riproduzione nei maschi che è accompagnata da elevata aggressività.

Secondo alcuni ricercatori, West e i suoi colleghi commisero l'errore di calcolare

la dose di LSD in proporzione al peso dell'animale invece che al solo peso del suo cervello, e non avrebbero considerato altri fattori come il suo tasso metabolico. Oppure fu colpa della promazina cloridrato, un antipsicotico e sedativo che West amministrò all'animale nel tentativo di salvarlo.

In ogni caso, Jolly godette dell'autorizzazione TOP SECRET sia della CIA che dell'Esercito.

Donald Ewen Cameron

Il contractor di MKULTRA su cui è stato scritto di più è il dottor Ewen Cameron che già negli anni '30 aveva iniziato a condurre esperimenti non etici e disumani di lavaggio del cervello al Brandon Mental Hospital for Mental Diseases nello Stato del Manitoba (Canada).

Nato nel 1901 in Scozia, Cameron si laureò a Glasgow e si perfezionò in Svizzera e negli Stati Uniti, dove si stabilì ottenendo la cittadinanza. Ma è all'Allan Memorial Institute, presso la McGill University di Montréal, dove si trasferì nel 1943, che diresse i suoi esperimenti più famosi e criticati.

L'attenzione della CIA fu suscitata da una delle teorie di Cameron, secondo cui per guarire un folle bisognava cancellarne la memoria e ricostruirla completamente. La CIA trovò molto interessante questa teoria e gli propose di lavorare per il progetto MKULTRA, con l'accordo dello Stato del Canada, col quale la CIA strinse un generoso accordo economico.

Le “cavie” del dottore erano perlopiù pazienti psichiatrici non consenzienti, sofferenti di disturbi minori come problemi di ansia o depressione, e convinti che sarebbero stati curati per tali problemi. Ma Cameron fece spesso ricorso anche ai bambini orfani (naturalmente, non informati e non consenzienti).

Negli anni dal 1961 al 1964 Cameron ricevette una sovvenzione dell'importo di 57.750 dollari dal Dipartimento canadese per la salute e il benessere per “Uno studio sui fattori che promuovono o ritardano il cambiamento di personalità negli individui esposti alla ripetizione prolungata di segnali verbali”.

Le tecniche di lavaggio del cervello sono descritte da Cameron in un articolo pubblicato nel 1956 sull'American Journal of Psychiatry intitolato Psychic

Driving (Guida psichica). L'operazione era effettuata in due fasi.

Nella prima fase, i pazienti erano “demodellati” (depatterned), il che significa ridotti a uno stato vegetativo attraverso una combinazione di enormi quantità di shock elettroconvulsivo, sonno indotto da farmaci e isolamento sensoriale. Una volta demodellati completamente, i pazienti erano incontinenti di urina e feci, incapaci di nutrirsi e incapaci di dire il loro nome, il luogo in cui si trovavano o la data corrente.

Nella seconda fase, iniziava la “guida psichica” che consisteva nel riprodurre per centinaia di ore un nastro che il paziente doveva ascoltare attraverso auricolari, caschi speciali o altoparlanti nella stanza di isolamento sensoriale.

In uno dei suoi esperimenti, alcuni malati schizofrenici furono costretti a rimanere nudi sotto una luce rossa per otto ore al giorno per periodi di otto mesi. Un altro esperimento comportò il surriscaldamento dei pazienti in una gabbia elettrica fino a quando la loro temperatura corporea non raggiunse i 39 gradi. Cameron sfruttò ampiamente anche la terapia del coma, mettendo i suoi pazienti in tale stato per 2-5 ore al giorno. Il trattamento poteva durare anche 50 giorni consecutivi.

Linda MacDonald fu una delle tante vittime degli esperimenti non etici e distruttivi di controllo mentale di Ewen Cameron. Il suo calvario durò dal 1° maggio al 12 settembre 1963. Cameron usò un trattamento che prevedeva l'applicazione intensiva di tre tecniche di lavaggio del cervello: disinibizione provocata dalla droga, terapia del sonno e isolamento psicologico prolungato.

Non ancora soddisfatto, Cameron la sottopose anche a trattamenti ECT (terapia elettroconvulsivante). La quantità di elettricità introdotta nel cervello di Linda superò di 76,5 volte la quantità massima raccomandata nelle “Linee Guida ECT” dell'American Psychiatric Association.

Cameron è riuscito a dimostrare che, usando le giuste procedure, i medici possono cancellare completamente la memoria di un soggetto. La sua tecnica di demodellazione ha provocato in Linda un'amnesia permanente e totale per il periodo che va dalla sua nascita al 1963. Di quegli anni Linda MacDonald non è in grado di ricordare più nulla.

Come confermato nella sua documentazione dalle infermiere, Linda venne ridotta a uno stato vegetativo. Era completamente disorientata. Non sapeva il suo nome, né la sua età, né dove si trovasse. Non riconosceva i suoi figli. Non sapeva leggere, guidare, cucinare o usare un bagno. Non solo non conosceva suo marito, ma non sapeva nemmeno cosa fosse un marito.

La vita cambiò per Linda quando il programma The Fifth Estate della CBC (Canadian Broadcasting Corporation, la TV pubblica canadese) trasmise un'inchiesta sul dottor Cameron il 17 gennaio 1984, e un giornale di Vancouver pubblicò una storia a tutta pagina su Robert Loggie, un uomo che era stato un'altra delle “cavie” di Cameron.

Loggie era uno dei querelanti nella causa collettiva contro la CIA per gli esperimenti MKULTRA compiuti da Cameron. La causa si risolse con un accordo stragiudiziale per l'ammontare di 750.000 dollari, suddivisi tra gli otto querelanti.

La madre di Linda le raccontò per telefono del programma e lei ebbe un vero shock. Poi, tramite un reporter, si mise in contatto con un avvocato di Washington che rappresentava gli otto querelanti canadesi. Ma l'avvocato informò Linda che non poteva partecipare alla causa collettiva contro la CIA perché era stata “curata” dal dottor Cameron dopo che la CIA aveva interrotto il suo finanziamento. Il governo canadese, infatti, non aveva più ricevuto i fondi della CIA dopo il 1963. Alla fine Linda ottenne dal governo del Canada 100.000 dollari di indennizzo più le spese legali.

Il fatto che le descrizioni degli esperimenti così dannosi del dottor Cameron siano state pubblicate nella letteratura psichiatrica (American Journal of Psychiatry nel 1959, e Comprehensive Psychiatry nel 1960 e 1962) è una condanna degli standard editoriali di quelle riviste e non certo una giustificazione per Cameron.

Il “de-patterning” era la fase più violenta. Il paziente veniva svegliato due o tre volte al giorno per più trattamenti di elettroshock utilizzando una macchina ECT Page-Russell che permetteva di somministrare cinque o più scosse elettriche consecutive in una sola seduta.

Il dottore manteneva molte delle sue vittime in uno stato di stupore, causato da

droghe, che a volte durava 90 giorni. Un nastro audio ripeteva in continuazione messaggi negativi che il paziente doveva ascoltare 16 ore al giorno per diverse settimane. Alla fine del messaggio i pazienti ricevevano una scossa alle gambe.

A questo trattamento seguivano messaggi “positivi” comunicati nello stesso modo per un periodo che durava da due a cinque settimane. Come risultato, dei messaggi “politicamente corretti” venivano impiantati nella mente dell'individuo, che però non ne sarebbe stato consapevole nello stato cosciente.

La dottoressa Mary Morrow, una psichiatra che assistette il dottor Cameron nell'impiego di queste tecniche, ricorda che le veniva detto di impostare il timer per sei scosse violente, con regolazioni 20 volte più potenti di quanto non avesse mai visto altrove.

“Passavano da uno shock all'altro in apnea. Cioè il loro respiro si fermava. È stata la cosa più terrificante che abbia mai visto in tutta la mia vita.”

John Marks, autore di The Search for The Manchurian Candidate, racconta che le frequenti urla di pazienti [di solito donne] che echeggiavano attraverso l'ospedale non dissuadevano Cameron o la maggior parte dei suoi collaboratori dai loro tentativi di “demodellare” completamente i loro soggetti. Altri pazienti ospedalieri riferiscono che erano terrorizzati dalle “stanze del sonno” (dove si svolgevano i trattamenti), e si allontanavano il più possibile da quella zona.

Gordon Thomas, autore di Journey Into Madness – The True Story of Secret CIA Mind Control and Medical Abuse, conferma le gravi violazioni del sacro giuramento commesse dai medici dell'Agenzia e gli abusi che avrebbero inflitto a pazienti fiduciosi e inconsapevoli.

E tutto questo avveniva mentre i governi degli Stati Uniti condannavano con sdegno i trattamenti altrettanto crudeli imposti dai medici sovietici ai dissidenti politici nei manicomi di Stato, sottoponendo quelli che si ribellavano alla tirannia a “cure” di cui non avevano alcun bisogno.

Eppure, Cameron è stato eletto per vari periodi presidente delle associazioni psichiatriche del Quebec, del Canada, dell'America e perfino del mondo intero. Fu anche uno dei quattro cofondatori della World Psychiatric Association.

George Hoben Estabrooks

Estabrooks (1895-1973) era uno psicologo canadese considerato un'autorità nel campo dell'ipnosi. In un articolo del Providence Evening Bulletin del 13 maggio 1968, è descritto come un ex consulente dell'FBI e della CIA, ed è l'unico dottore del controllo mentale che ha riconosciuto pubblicamente di aver creato personalità divise.

In Spiritism, un suo libro del 1947, il dottor Estabrooks descrive gli esperimenti eseguiti da uno psichiatra militare, il dottor P.L. Harriman per creare personalità multiple, e sostiene che erano etici a causa delle esigenze della guerra. Le personalità multiple in soggetti militari dovevano servire alla creazione di quelle che lui definisce “super spie”. Ecco i titoli di alcuni articoli di Harriman:

• The experimental induction of a multiple personality, pubblicato nella rivista Psychiatry nel 1942;

• The experimental production of some phenomena related to multiple personality, pubblicato nel Journal of Abnormal and Social Psychology nel 1942;

• A new approach to multiple personalities nell'American Journal of Orthopsychiatry, pubblicato nel 1943.

In un capitolo di Spiritism intitolato “Ipnotismo in guerra”, Estabrooks afferma che “la mano dell'esercito non deve essere legata dagli sciocchi pregiudizi nelle menti del grande pubblico. La guerra è la fine di ogni legge. In ultima analisi, ogni mezzo è giustificabile se ci consente di evitare la sconfitta. E la chiave per creare una spia o un assassino efficaci risiede nel dividere la personalità di un uomo, ovvero nel creare personalità multiple, con l'aiuto dell'ipnotismo.”

E per chi fosse ancora scettico, Estabrooks assicura: “Tutto questo non è fantascienza. È stato fatto e si continua a farlo. Io l'ho fatto.”

Nella proposta di Estabrooks alla CIA del 22 giugno 1954 si può leggere:

Nell'ipnosi profonda, al soggetto (militare o civile) può essere dato un messaggio da consegnare, per esempio, al colonnello X a Berlino. Il messaggio

sarà perfettamente sicuro perché nello stato di veglia il soggetto non avrà memoria del messaggio.

Si può fare in modo che il soggetto non abbia alcuna conoscenza di essere stato ipnotizzato. Si può fare in modo che nessuno accanto al colonnello X a Berlino possa ipnotizzare il soggetto e recuperare il messaggio [...]

Prenderò un certo numero di uomini e stabilirò in essi, attraverso l'uso dell'ipnotismo, una doppia personalità. Consciamente saranno ardenti comunisti, fanatici aderenti alla linea del partito. Inconsciamente saranno leali americani determinati a contrastare i comunisti in tutti i modi.

Questi uomini non sapranno mai di essere stati ipnotizzati, e possono essere ipnotizzati solo da persone che l'operatore originale può scegliere. Consapevolmente si legheranno ai comunisti e apprenderanno tutti i loro piani. Ma una volta al mese, da veri e leali americani, riveleranno tutto ciò che sanno. Sembra incredibile, ma vi assicuro che funzionerà.

In un articolo apparso su Science Digest dell'aprile 1971 (Hypnosis comes of age), Estabrooks conferma di aver creato corrieri ipnotici e agenti di controspionaggio per uso operativo:

Il "corriere ipnotizzato" fornisce una soluzione unica. Io sono stato direttamente coinvolto nella preparazione dei soggetti dell'esercito durante la Seconda guerra mondiale.

Un caso di particolare successo riguardò un capitano dell'esercito che chiamerò Smith. Era un soggetto eccellente, ma non se ne rendeva conto. Ho rimosso dalla sua mente, grazie alla suggestione post-ipnotica, ogni suo ricordo di essere stato ipnotizzato. L'ho messo in stato di ipnosi profonda e gli ho dato - oralmente - un messaggio vitale da consegnare direttamente al suo arrivo in Giappone a un certo colonnello - diciamo che si chiamava Brown - dell'intelligence militare.

Al di fuori di me, il colonnello Brown era l'unica persona in grado di ipnotizzare il capitano Smith. Questo è il "bloccaggio". L'ho realizzato dicendo al capitano:

“Useremo la frase ‘La luna è chiara’. Ogni volta che senti questa frase pronunciata da Brown o da me stesso, passerai immediatamente nell'ipnosi profonda.”

Quando il capitano Smith si risvegliò, non aveva memoria cosciente di ciò che era accaduto durante la trance. Il sistema è praticamente infallibile.

Già negli anni Venti gli ipnotizzatori clinici avevano imparato non solo ad applicare le suggestioni post-ipnotiche, ma erano anche riusciti a dividere alcuni individui complessi in personalità multiple, come nel celebre romanzo di Louis Stevenson “Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde”.

Durante la seconda guerra mondiale - racconta Estabrooks - ho lavorato a questa tecnica con un tenente dei marines molto suggestionabile che chiamerò Jones. Ho diviso la sua personalità in Jones A e Jones B.

Jones A, che in precedenza era un marine “perfettamente normale”, diventò completamente diverso. Cominciò a parlare in senso favorevole della dottrina comunista e fu accolto con entusiasmo dalle cellule comuniste. Fu deliberatamente congedato con disonore dal Corpo e divenne un membro attivo del partito.

Jones B era la personalità più profonda, conosceva tutti i pensieri di Jones A, era un americano leale ed era stato “programmato” per non dire nulla durante le fasi coscienti.

Tutto quello che dovevo fare era ipnotizzare completamente Jones e mettermi in contatto con Jones B, il fedele americano. In questo modo ottenevo un collegamento diretto col campo comunista. Funzionò magnificamente per mesi.

Il dottor Estabrooks fece esperimenti anche sui bambini ed era in corrispondenza col direttore dell'FBI, J. Edgar Hoover, riguardo l'uso dell'ipnosi per interrogare i delinquenti minorenni. La sua sperimentazione sui bambini solleva la possibilità che i dottori della CIA abbiano tentato di creare “candidati della Manciuria” nei

bambini o negli adolescenti.

Tale eventualità può sembrare poco credibile, se non si considerano tutti gli esperimenti con l'LSD, quelli biologici e quelli con le radiazioni che vennero condotti sui bambini, e il fatto che quattro sottoprogetti MKULTRA fossero specificamente dedicati ai bambini.

Altri medici del controllo mentale

Harold Wolff (1898-1962), professore di medicina alla Cornell University, era direttore dell'organizzazione di facciata della CIA denominata The Human Ecology Foundation, e investigatore del sottoprogetto MKULTRA 61. Wolff era presidente dell'American Neurological Association e curatore di Archives of Neurology.

Theodore Orne, (1927-2000) nato a Vienna, è stato professore di psichiatria e psicologia alla University of Pennsylvania ed è considerato uno dei massimi esperti di ipnosi del 20° secolo.

È autore del capitolo The potential uses of hypnosis in interrogation (Gli usi potenziali dell'ipnosi negli interrogatori) incluso nel volume The Manipulation of Human Behavior (La manipolazione del comportamento umano) del 1961.

Oltre che all'ipnosi, dedicò gran parte della sua carriera allo studio delle distorsioni della memoria e per circa 30 anni è stato direttore dell'International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis. Insieme a Jolyon West partecipò come esperto al processo di Patty Hearst.

Orne ricevette finanziamenti dalla CIA per lavorare al sottoprogetto MKULTRA 84, ma dichiarò che secondo lui non era possibile usare l'ipnosi per creare un “candidato della Manciuria” e che ipotesi del genere erano solo fantasie senza alcun fondamento.

William Sweet, direttore del reparto di neurochirurgia al Massachusetts General Hospital (MGH) di Boston, partecipò a esperimenti non etici di impianto di elettrodi cerebrali e all'iniezione di uranio in malati terminali presso l'Università di Harvard.

Il dottor Sweet affermò che tutti i soggetti avevano dato il “consenso informato” agli esperimenti. Ma a uno di loro venne iniettato l'uranio dopo che era arrivato incosciente all'ospedale e morì senza mai riprendere coscienza o essere identificato. Come avrebbe fatto a dare il suo consenso?

Nel periodo 1961-62 Sweet lavorò al “Progetto Boston”, che prevedeva un esperimento su 14 pazienti per testare la terapia di cattura del boro-neutrone (BNCT). L'idea era di distruggere i tumori iniettandovi il boro ed esponendo poi questa sostanza a un fascio di neutroni, ma si scoprì che il trattamento uccideva anche tessuti cerebrali sani e vasi sanguigni. Le autopsie su 14 pazienti che vennero trattati con BNCT mostrarono che 10 di loro erano deceduti per complicazioni dovute al trattamento sperimentale.

Nel 1995 la moglie di George Heinrich e il figlio di Eileen Sienkewicz, due dei pazienti morti, presentarono una causa per negligenza medica a New York. La causa sosteneva che il dottor Sweet li aveva ingannati: gli aveva fatto credere che ci fossero buone probabilità che il trattamento (che era doloroso) avrebbe avuto successo.

Robert Hyde, che lavorava presso il Vermont State Hospital, una struttura psichiatrica pubblica, era un altro contractor della CIA. Nella sua attività di ricerca su numerosi pazienti confinati fece largo uso di Metrazol, nome commerciale del pentilenetetrazolo, un farmaco usato come stimolante circolatorio e respiratorio.

Alte dosi di Metrazol causano convulsioni, come scoprì già nel 1934 il neurologo e psichiatra ungherese-americano Ladislas J. Meduna. Il Metrazol venne usato per un certo periodo nella terapia convulsivante, ma non venne mai considerato efficace e gli effetti collaterali, come le convulsioni, erano difficili da evitare.

Le cartelle cliniche di vari pazienti rivelano che Hyde somministrò il Metrazol in numerose occasioni al fine di “affrontare un comportamento eccessivamente

aggressivo”. Uno di questi pazienti, Karen Wetmore, ricevette il farmaco in diverse occasioni, ma senza motivazione medica. Durante lo stesso periodo di dieci anni in cui il Metrazol venne utilizzato dall'ospedale statale del Vermont, i decessi di pazienti salirono alle stelle. Nel 1982, la FDA ha revocato l'approvazione del Metrazol.

Ma non era solo il dottor Hyde a usare questo farmaco. Durante gli anni della Guerra Fredda, gli interrogatori della CIA e del controspionaggio dell'esercito (CIC), che partecipavano ai progetti BLUEBIRD e ARTICHOKE, a volte iniettavano grandi quantità di Metrazol in agenti nemici o in presunti comunisti solo per terrorizzare altri sospetti agenti, costringendoli a osservare la procedura.

Gli effetti quasi immediati del Metrazol provocavano in molti testimoni un vero shock quando vedevano i soggetti agitarsi violentemente, torcendosi e girandosi. In genere si inarcavano, si scuotevano e contorcevano i loro corpi e facevano smorfie di dolore.

Col Metrazol (come con l'elettroshock) le fratture ossee - incluse quelle del collo e della schiena - e le lussazioni articolari non erano rare, a meno che non venissero somministrati in precedenza forti sedativi.

Un articolo della rivista Time del novembre 1936 aveva già messo seriamente in dubbio i benefici del Metrazol, citando lo “shock irreversibile” che provocava come un “grande pericolo”. L'articolo descriveva in questo modo una tipica iniezione di Metrazol:

Un paziente non riceve cibo per quattro o cinque ore. Quindi circa cinque centimetri cubici del farmaco vengono iniettati nelle sue vene. Dopo circa mezzo minuto tossisce, lancia occhiate terrorizzate nella stanza, si contorce violentemente, si lamenta, si irrigidisce con la bocca spalancata, e con le braccia e le gambe rigide come pezzi di legno. Poi cominciano le convulsioni.

Dopo uno o due minuti le convulsioni si arrestano e gradualmente il paziente entra in un coma che dura circa un'ora. Se non si nota alcun miglioramento dopo dieci trattamenti, di solito il paziente viene abbandonato perché senza speranza.

Gli interrogatori del controspionaggio dell'esercito (CIC), che lavoravano con la CIA nei campi di prigionia e in “case sicure” nella Germania del dopoguerra, a volte usavano Metrazol, morfina, eroina e LSD sui soggetti incarcerati.

Secondo l'ex ufficiale del CIC Miles Hunt, diverse “case sicure” e aree di detenzione alla periferia di Francoforte, nelle vicinanze di Oberursel (un ex centro di interrogatorio nazista preso in consegna dagli Stati Uniti), erano gestite da un'unità speciale comandata dal capitano Malcolm S. Hilty, dal maggiore Mose Hart e dal capitano Herbert Sensenig.

L'unità era particolarmente nota per i suoi metodi di interrogatorio [inclusi l'utilizzo dell'elettroshock e del Metrazol, della mescalina, delle anfetamine e di altri farmaci].

I militari del CIC che lavoravano in Germania vennero assistiti nel loro utilizzo delle droghe per interrogatori da diversi “ex” scienziati nazisti reclutati dalla CIA e dal Dipartimento di Stato USA come parte del Progetto PAPERCLIP.

Ma i farmaci simil-Metrazol continuano ancora oggi a essere usati negli interrogatori. Secondo quanto riferiscono diversi ufficiali dell'esercito in congedo, che hanno prestato servizio in Turchia, Pakistan e Romania, le droghe che producono effetti simili al Metrazol sono ancora usate dal Pentagono e dalla CIA sui cosiddetti “nemici combattenti” e sui detenuti nei numerosi black site gestiti in tutto il mondo.

Lauretta Bender (1897–1987)

La Bender, una neuropsichiatra infantile all'epoca molto rispettata, svolse ricerche nei settori dei disturbi dello spettro autistico nei bambini (precedentemente denominato “schizofrenia infantile”), suicidio e violenza, e fu una delle prime ricercatrici a suggerire che i disturbi mentali nei bambini potrebbero avere una base neurologica, piuttosto che essere causati dalla scarsa educazione.

Praticò al Bellevue Hospital di New York per 21 anni e divenne un'esperta in psicologia dei bambini afroamericani che erano la maggioranza di quelli curati al Bellevue. La dottoressa credeva che ci fossero differenze nelle razze, ma non tutte fossero importanti. Usò il termine “primitivi” per descrivere i nativi della

Guinea francese, mentre chiamò “civilizzati” gli afroamericani.

Durante le sue ricerche, la Bender impiegò diverse procedure sperimentali e usò molti metodi terapeutici. Secondo gli standard odierni, molti di questi esperimenti e terapie, così come le sue diagnosi, oggi sarebbero considerati inaccurati e non etici.

Dall'inizio del 1940 al 1953, dopo aver scoperto che la pratica aveva avuto successo in altre applicazioni, la Bender sperimentò ampiamente la terapia con elettroshock (TEC, Terapia elettroconvulsivante) su bambini a cui era stata diagnosticata la “schizofrenia autistica”.

Nel 1947 impiegò la TEC su 98 bambini con diagnosi di schizofrenia infantile di età inferiore ai dodici anni. Sebbene solo in alcuni dei pazienti si fossero notati dei veri miglioramenti, la Bender considerò il trattamento complessivamente vantaggioso per tutti, tranne due o tre degli altri pazienti.

Un altro suo studio utilizzò quindici bambini schizofrenici di età superiore ai sei anni. Ai bambini veniva chiesto di disegnare ritratti di se stessi prima della TEC, immediatamente dopo e quindici minuti dopo.

I bambini furono sottoposti alla TEC ogni giorno, per un totale di venti trattamenti e si osservò che alla fine dei trattamenti erano diventati più ansiosi. Questo stato d'animo si rifletteva nei loro disegni che apparivano più primitivi dopo ogni seduta TEC.

Chissà come si sarebbe sentita, e che disegni avrebbe fatto, la dottoressa Bender se avesse subito gli stessi trattamenti di quei bambini?

Comunque, il suo lavoro con la terapia dell'elettroshock la mise in contatto con molti altri importanti medici che all'epoca erano contractor segreti nei progetti MKULTRA e ARTICHOKE.

A metà degli anni '50, molti psichiatri stavano sperimentando l'LSD come metodo per curare la schizofrenia, poiché all'epoca non c'erano farmaci psicotropi disponibili. Quando la Bender iniziò a sentire i resoconti entusiastici sul potenziale dell'LSD nei bambini che soffrivano di disturbi mentali, cominciò anche lei a usare la dietilamide dell'acido lisergico (LSD-25) e altri farmaci allucinogeni che sperimentò sui bambini al Creedmoor State Hospital dal 1956 al 1969 con fondi offerti dalla CIA.

Un altro trattamento controverso per la schizofrenia durante quel periodo fu quello che utilizzava l'insulina e il Metrazol. Al paziente venivano somministrate grandi quantità di insulina per indurre lo stato di shock, quindi Metrazol per provocare convulsioni epilettiche.

Fortunatamente, l'uso della TEC nella cura psichiatrica fu gradualmente abbandonato dopo l'invenzione dei farmaci psicotropi. I più sollevati per questo cambio di terapia devono essere stati proprio i bambini.

La Bender condusse ampie ricerche anche sull'autismo che, secondo lei, era un tipo di schizofrenia. L'incapacità di comunicare (a causa dell'età) per il fatto di essere autistici, avrebbe indotto i bambini a tacere e a ritirarsi. E questo, secondo lei, era proprio uno dei segni iniziali della schizofrenia.

Steve Silberman, autore di Neurotribes, è fortemente critico sull'approccio terapeutico della Bender con i bambini affetti da autismo. In un'intervista per la rivista The Sun, Silberman ha ricordato che “negli anni '50 e '60 i bambini autistici erano spesso soggetti a isolamento e punizione fisica da parte dei medici che non capivano la loro condizione”.

Lauretta Bender pensò che fosse una buona idea somministrare anche ai pazienti autistici la terapia elettroconvulsivante e la insulino-shock per metterli in coma per un breve periodo. Diede loro farmaci antipsicotici, come la torazina, e gli somministrò l'LSD ogni giorno per nove mesi o più. Alla fine si rese conto che (stranamente?) anche quei bambini stavano diventando “più ansiosi”.

Ma la Bender era una donna molto sicura di sé e mostrava un atteggiamento dogmatico. Era una persona che non accettava le critiche e spesso si rifiutava di riconoscere la realtà, anche quando ce l'aveva proprio sotto gli occhi. Nel complesso, i suoi trattamenti furono un fallimento.

Tra i casi presentati da Albarelli e Kaye sul sito Truthout c'è, per esempio, quello di un bambino di sei anni, inizialmente timido e gentile, che dopo vari trattamenti TEC diventò sempre più aggressivo e violento. Un altro caso riguarda una bambina di sette anni che dopo cinque sedute di elettroshock diventò quasi catatonica.

Un giovane paziente della Bender, che era diventato molto aggressivo dopo circa

20 trattamenti, una volta adulto si trasformò in un pluriomicida. Altri finirono in prigione per una serie di piccoli reati e violenze. Uno studio scientifico del 1954 su circa 50 giovani pazienti della Bender, condotto da due psicologi, scoprì che quasi tutti stavano peggio dopo la “terapia” e che alcuni si erano suicidati.

Harold Alexander Abramson (1899-1980) è ricordato come uno dei primi sostenitori dell'LSD terapeutico. Nel 1953, mentre lavorava al Mount Sinai Hospital di New York, propose alla CIA uno studio da 85.000 dollari sugli effetti dell'LSD somministrato a pazienti ospedalieri inconsapevoli. Il progetto venne approvato e i finanziamenti arrivarono attraverso la Josiah Macy Foundation.

Abramson è anche il medico che la CIA aveva scelto per visitare Frank Olson, lo scienziato esperto in antrace che lavorava a Fort Detrick e al quale era stato somministrato LSD a sua insaputa.

Paul Hoch e James B. Cattell, due dottori dell'Istituto psichiatrico dello Stato di New York, praticarono tra la fine del 1952 e l'inizio del 1953 cinque iniezioni di una forte dose di derivati della mescalina a Harold Blauer, “cavia” inconsapevole.

Il 5 dicembre 1952 Blauer era entrato volontariamente nell'Istituto, che aveva sede a Manhattan, perché soffriva di una forte depressione dopo il divorzio. L'8 gennaio 1953, poco dopo aver ricevuto la quinta e ultima iniezione, Blauer iniziò a sudare copiosamente e ad agitare le braccia, il suo corpo si irrigidì e gli uscì schiuma dalla bocca. Cadde in coma e morì dopo due ore. Il paziente, che era un giocatore di tennis professionista, aveva 42 anni. Quando morì, mancavano poche settimane perché venisse dimesso dall'istituto.

Nel rapporto medico sulla sua morte venne riportato che l'iniezione era stata fatta per “scopi diagnostici” e non fu menzionato l'esperimento. L'istituto informò l'ex moglie di Blauer che era morto per “un'overdose di una droga”.

Nel 1987 una giudice federale del tribunale di Manhattan stabilì che il governo doveva pagare 700.000 dollari alla famiglia di Blauer perché era stato segretamente usato dall'esercito USA in un esperimento di guerra chimica “come

se fosse un porcellino d'India”.

L'esperimento che causò la morte di Blauer faceva parte del progetto MKULTRA e venne realizzato in collaborazione col Corpo chimico dell'esercito. Il dottor James Cattell dichiarò che non sapeva cosa gli stava somministrando a causa della segretezza degli esperimenti. Nessuna delle persone coinvolte nella morte di Blauer venne imputata di qualche reato.

Joel Elkes era un ricercatore medico specializzato nella chimica del cervello e pubblicò il primo studio scientifico sulla cloropromazina per curare la schizofrenia. È considerato il padre della moderna neuropsicofarmacologia e fu uno dei primi medici in Europa a sperimentare l'LSD dopo aver richiesto campioni del farmaco alla Sandoz Chemical Company nel 1949.

Nel 1957 si trasferì dall'Inghilterra a Washington. Nel 1963 Elkes assunse l'incarico di direttore del dipartimento di psichiatria alla Johns Hopkins University di Baltimora, in Maryland. E nel 1974 si spostò in Canada, alla McMaster University di Hamilton, in Ontario. Ma fu anche professore emerito di psichiatria all'università di Louisville (Kentucky), dove partecipò al Programma MKULTRA come stretto collaboratore del dottor Abraham Wikler e del dottor Harris Isbell. Elkes lavorò anche con l'MI6 britannico in esperimenti con le droghe in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Abraham Wikler era uno psichiatra e neurologo, e fu responsabile della sezione di neuropsichiatria sperimentale del Lexington Narcotic Hospital, una fattoria carceraria (ora chiusa) di Lexington, in Kentucky, dove centinaia di detenuti già tossicodipendenti ricevevano eroina in cambio della loro partecipazione agli esperimenti con l'LSD e la mescalina, eseguiti per conto della CIA e del Pentagono.

Harris Isbell era un farmacologo e fu direttore della ricerca del NIMH Addiction Research Center presso il Public Health Service Hospital di Lexington dal 1945 al 1963. Isbell svolse ricerche approfondite sugli effetti fisici e psicologici di varie droghe sull'uomo.

Nei primi lavori studiò gli aspetti della dipendenza fisica da oppiacei e barbiturici, mentre le sue ricerche successive (finanziate dalla CIA nell'ambito del progetto MKULTRA) si interessarono ai farmaci psichedelici, come l'LSD.

I soggetti degli esperimenti ARC (Addiction Research Center) erano descritti come “volontari” e venivano reclutati presso il Lexington Public Health Service Hospital, una struttura del governo degli Stati Uniti per il trattamento dell'abuso di droghe. Alcuni pazienti erano stati condannati per reati di droga, mentre altri erano entrati volontariamente per il trattamento.

Firmavano un semplice “Modulo di consenso”, motivati dalla fornitura di dosi di droga, di solito oppiacei. Ma un altro modo per convincerli a partecipare agli esperimenti era la concessione di una piccola stanza privata.

I soggetti delle ricerche erano descritti come ex tossicodipendenti fisicamente sani e non psicotici, anche se spesso presentavano “disturbi del carattere o personalità inadeguate”. Le “cavie” di alcuni degli esperimenti psichedelici più estremi (dosi di LSD per 77 giorni consecutivi) erano tutte “maschi negri”. Un'eccezione furono i 5 soggetti, tutti i maschi bianchi, utilizzati nello studio altrettanto estremo sui barbiturici del 1950.

La metodologia generale per le ricerche sulla dipendenza consisteva innanzitutto nel “ripulire” i soggetti dalle droghe (con l'eccezione delle sigarette e del caffè), e quindi nel tentare di indurre dipendenza attraverso una somministrazione regolare (orale o con iniezioni) della sostanza sotto esame.

La dipendenza veniva segnalata dalla comparsa di sintomi di astinenza quando si interrompeva la somministrazione della droga. A volte una sostanza diversa (ad esempio, il Metadone) veniva somministrata al culmine dell'astinenza per determinare se alleviava i sintomi.

Negli studi sulle droghe psichedeliche i soggetti potevano scegliere di stare da soli in una stanza o di socializzare in un'area comune. Venivano fatte osservazioni e misurazioni prima che ingerissero la sostanza testata, e successivamente a ogni ora. Alcuni soggetti avevano reazioni negative all'LSD, ma altri trovavano l'esperienza “piacevole” o addirittura “fantastica”, purché il dosaggio non fosse troppo elevato (meno di 2 microgrammi per chilogrammo di peso corporeo).

Nel 1951 Isbell testimoniò al Congresso che “fumare marijuana non ha effetti

collaterali spiacevoli, non causa dipendenza e la pratica può essere facilmente interrotta in qualsiasi momento".

Nel 1971 osservò che le leggi antidroga dell'epoca erano "eccessivamente rigide ed estremamente punitive", e non avevano alcun effetto provato sul problema della droga. Secondo Isbell, "il semplice possesso di una droga per uso proprio dovrebbe essere un reato civile punibile solo con una multa". Suggeriva che la marijuana venisse legalizzata e regolata come il tabacco, mentre barbiturici, cocaina o anfetamine non erano "farmacologicamente sani".

Max Fink, psichiatra e neurologo molto ammirato da Lauretta Bender, è considerato il padre della terapia con l'elettroshock negli Stati Uniti.

Le sue prime ricerche, finanziate dal governo federale, si interessarono dei cambiamenti nelle onde cerebrali indotti da elettroshock, antidepressivi e farmaci antipsicotici, oppiacei e antagonisti dei narcotici, cannabis e metaboliti. Ma per il resto della sua carriera Fink si occupò principalmente della terapia elettroconvulsivante.

Dall'inizio degli anni '50 Fink divenne un consulente del Progetto ARTICHOKE pienamente autorizzato. Nel 1951 i funzionari della CIA, sotto la direzione di Paul Gaynor e Morse Allen del Security Research Service (SRS) che supervisionava ARTICHOKE, lavorarono a stretto contatto con Fink a New York per esplorare a fondo le tecniche dell'elettroshock negli interrogatori.

La CIA era particolarmente interessata all'uso di macchine da elettroshock standard per produrre amnesie, indurre i soggetti a parlare e renderli più inclini al controllo ipnotico. Secondo un documento della CIA, Fink confidò ai funzionari che "attraverso l'uso del trattamento con elettroshock un individuo potrebbe essere gradualmente ridotto allo stato di un vegetale".

Lothar B. Kalinowsky. Oltre a Fink, la Bender ammirava molto anche il lavoro del dottor Kalinowsky, uno psichiatra che era (anche lui) fidato consulente della CIA in materia di elettroshock e incontrava frequentemente Allen e Gaynor. Kalinowsky, che era in parte ebreo ed era fuggito dalla Germania nel 1933, era amico intimo di Fink e, come lui, era

considerato un esperto di terapia elettroconvulsivante.

Tuttavia, i suoi trattamenti non poggiavano su basi scientifiche molto solide, perché nel 1952 Kalinowsky ammise candidamente che “al momento, possiamo solo dire che stiamo trattando empiricamente disturbi la cui eziologia è sconosciuta, con metodi come i trattamenti shock, la cui azione è anch'essa avvolta nel mistero” (in Shock Treatments, Psychosurgery and Other Somatic Treatments in Psychiatry, 2ª edizione, Lothar B. Kalinowsky & Paul H. Hoch). Come dire che “andavano a tentoni” e con i loro esperimenti avrebbero anche potuto provocare grossi danni.

Nello stesso testo osservava che “un'esperienza spiacevole nell'ECT è l'eccitazione post-convulsiva immediatamente a seguito della convulsione, che può durare da pochi minuti a mezz'ora. Alcuni pazienti, in particolare i maschi, diventano pericolosamente aggressivi, sviluppano una forza enorme, cercano di scappare e correre via, rischiando di ferirsi, e possono colpire chiunque tenti di controllarli”.

E ancora in Shock Treatments: “Dopo diversi trattamenti [elettroconvulsivi], quando il paziente sta molto meglio, sviluppa una paura crescente che non è in grado di spiegare. Questa paura ritardata e piuttosto intensa non è giustificata da alcun disagio derivante dal trattamento, né dalle paure psicotiche che, di solito, a questo punto sono scomparse, almeno temporaneamente... ‘L'esperienza angosciosa del sé in frantumi’ (Schildge) è la spiegazione più convincente per la paura tardiva del trattamento”.

Attualmente il trattamento elettroconvulsivante viene realizzato dopo somministrazione di anestetici (narcosi) e rilassanti muscolari (spasmolisi) per controllare le convulsioni che possono essere più intense di quelle di una crisi epilettica.

Gli effetti collaterali più comuni sono: confusione, perdita della memoria e dolore muscolare a causa dei miorilassanti. Ma si può avere anche una perdita della memoria per gli eventi accaduti durante le sessioni terapeutiche e nei sei mesi precedenti, con in più difficoltà a memorizzare nuove informazioni per due mesi dopo la fine del trattamento.

Resta il dubbio che la paura mostrata dai pazienti di Kalinowsky fosse dovuta non “all'angoscia del sé in frantumi” ma a qualcosa di molto più concreto, come

il timore di diventare un “vegetale”.

Alfred Matthew Hubbard (1901-1982), di Vancouver (Canada), non era un medico, né aveva una formazione medica formale. Personaggio gioviale, grande sostenitore dell'uso dell'LSD, lavorò sia con l'FBI che con la CIA. Nonostante non avesse credenziali mediche e una volta avesse scontato un periodo di detenzione per contrabbando, riuscì a ottenere dalla Sandoz Chemical Company grandi quantità di LSD che usava per una presunta cura dell'alcolismo. Come Hubbard sia riuscito a farsi passare per un medico è ancora oggi un mistero.

William Joseph Bryan, Jr. (1926-1977). Medico americano e ipnotizzatore pionieristico, fu uno dei fondatori della moderna ipnoterapia e il suo lavoro trovò particolare impiego in campo psicologico durante la Guerra Fredda.

Iniziò la sua carriera come psichiatra militare e venne coinvolto nelle ricerche della CIA, sia nel progetto ARTICHOKE che nel progetto MKULTRA. Come parte del suo lavoro per la CIA, sviluppò le tecniche di quello che chiamò “ipno-condizionamento”.

In seguito si concentrò sull'ipnosi legale e riuscì a indurre Albert DeSalvo, meglio noto come “Lo strangolatore di Boston”, a confessare sotto ipnosi i suoi numerosi omicidi.

José Manuel Rodríguez Delgado (1915-2011) era un professore spagnolo di neurofisiologia che insegnò alla Yale University. Divenne famoso per le sue ricerche sul controllo mentale attraverso la stimolazione elettrica del cervello.

Gli interessi di ricerca di Delgado erano incentrati sull'uso di segnali elettrici per evocare risposte nel cervello. Inizialmente lavorò con i gatti, ma in seguito fece esperimenti con scimmie ed esseri umani, compresi i pazienti psichiatrici.

Gran parte del lavoro di Delgado riguarda un'invenzione che chiamò

Stimoceiver, un microcircuito radio che univa uno stimolatore di onde cerebrali con un ricevitore. Quest'ultimo monitorava le onde cerebrali mediante elettroencefalogramma e le rinviava su canali radio separati. Alcuni di questi Stimoceiver erano piccoli come mezzo dollaro, il che permetteva al soggetto dell'esperimento di muoversi in piena libertà.

Lo Stimoceiver poteva essere usato per stimolare le emozioni e controllare il comportamento. A proposito di certi suoi esperimenti, Delgado riferì che “la stimolazione di diversi punti nell'amigdala e nell'ippocampo nei quattro pazienti ha prodotto una varietà di effetti, tra cui sensazioni piacevoli, esaltazione, concentrazione profonda, sentimenti strani, super rilassamento, visioni colorate e altre risposte”.

Secondo Delgado, i trasmettitori cerebrali potevano rimanere nella testa di una persona per tutta la vita. L'energia per attivare il trasmettitore cerebrale era trasmessa attraverso radiofrequenze.

Usando lo Stimoceiver, Delgado scoprì che poteva anche suscitare reazioni fisiche specifiche, come il movimento di un arto o lo stringere un pugno, che ottenne quando stimolò la corteccia motoria.

L'esperimento più famoso con lo Stimoceiver venne realizzato in un allevamento di tori a Córdoba, in Spagna. Delgado entrò nell'arena con un toro chiamato Lucero, nel cui cervello era stato impiantato uno Stimoceiver. Quando il toro caricò, Delgado premette un pulsante del suo telecomando e immediatamente il toro si fermò, come se all'improvviso avesse cambiato idea.

La regione del cervello che Delgado aveva stimolato quando aveva premuto il pulsante del trasmettitore era il nucleo caudato, cioè la regione coinvolta nel controllo dei movimenti volontari. Secondo Delgado, lo stimolo aveva fatto perdere al toro il suo istinto aggressivo.

Lo scienziato spagnolo creò anche un dispositivo impiantabile (che chiamò “chemitrode”) che rilasciava quantità controllate di un farmaco in specifiche aree del cervello. E per finire, Delgado è anche l'inventore della prima versione del pacemaker cardiaco.

Quando venne invitato a scrivere un volume per la serie World Perspectives, il cui comitato editoriale comprendeva 12 degli studiosi più illustri del mondo in etica, sociologia, economia, spiritualità e scienza (tra cui tre premi Nobel),

Delgado scelse il provocatorio titolo: Physical Control of the Mind: Towards a Psychocivilized Society (Il controllo fisico della mente: verso una società psicocivilizzata).

Sebbene l'esposizione delle sue scoperte scientifiche fosse modesta e obiettiva, le speculazioni filosofiche erano grandiose e andavano oltre i semplici dati. Tuttavia il suo intento era benevolo: incoraggiare lo sviluppo di “un futuro essere umano psicocivilizzato, un uomo meno crudele, più felice e migliore”.

Probabilmente Delgado venne associato a MKULTRA a causa di quel libro pubblicato nel 1969 (che mise anche fine, nel 1974, alla sua carriera negli Stati Uniti). Anche se non vi sono prove che abbia partecipato ai programmi della CIA, qualcun altro tra gli scienziati dell'Agenzia potrebbe essere stato ispirato dalle sue ricerche.

Comunque, riconobbe di aver ricevuto un sostegno finanziario dalle Divisioni di ricerca della Marina e dell'Aeronautica statunitensi, e di aver pubblicato nel 1959 un articolo intitolato Control of Behavior by Electronic Stimulation of the Brain (Controllo del comportamento mediante stimolazione elettronica del cervello) nella Naval Research Review.

Delgado aveva poi collaborato con due ricercatori di Harvard, Vernon Mark e Frank Ervin, che nel 1970 pubblicarono il libro Violence and the Brain (La violenza e il cervello), in cui suggerivano che si potrebbero usare la chirurgia cerebrale o la stimolazione elettrica del cervello (ESB, Electrical stimulation of the brain) per reprimere la violenza tra i neri delle città americane.

I membri dell'ACLU (American Civil Liberties Union) e di altre organizzazioni similari non apprezzarono molto i suggerimenti di Violence and the Brain.

I terroristi della CIA

Come reazione agli eventi dell'11 settembre 2001, l'amministrazione Bush dichiarò con indignazione e orgoglio la sua guerra al terrore (war on terror), o la sua guerra globale al terrorismo (global war on terrorism), dimenticando tutti i terroristi di estrema destra che utilizzò ai suoi fini e per decenni in tutto il mondo. In modo particolare nell'America Latina e nei Caraibi.

Ecco un piccolo campionario dei terroristi della CIA:

Luis Posada Carriles

Quest'uomo ha passato quasi 60 anni della sua vita a tentare di abbattere Fidel Castro con ogni mezzo possibile. È stato accusato di usare bombe e proiettili in una vera “crociata” che ha tolto la vita a molti innocenti, ma non è mai riuscito a eliminare quel leader cubano, morto a 90 anni nel 2016. Secondo Peter Kornbluh, direttore del Cuba Documentation Project presso il National Security Archive, “Posada era un terrorista internazionale di prim'ordine”.

Nato il 15 febbraio 1928 a Cienfuegos, nel centro di Cuba, frequentò l'Università dell'Avana qualche anno dopo Fidel Castro e lavorò per un certo periodo alla Firestone Tire and Rubber Company, prima all'Avana e poi ad Akron, in Ohio.

Nel 1960 Posada era già finito in prigione a Cuba per le sue attività anti-Castro. Poco dopo cominciò a lavorare per la CIA. Avrebbe anche partecipato all'invasione della Baia dei Porci nel 1961 se la missione, progettata e sostenuta dalla CIA, non fosse fallita prima che il suo aereo decollasse per portarlo a Cuba. Tra il marzo 1963 e il marzo 1964 fu addestrato dalla CIA a Fort Benning nel sabotaggio e nell'uso degli esplosivi. A Polk City, in Florida, ricevette ulteriore addestramento nelle tattiche di guerriglia.

Sempre in Florida, diventò istruttore militare e addestrò i membri della JURE (Junta Revolucionaria Cubana), un'organizzazione anti-Castro, e si associò ad

altri gruppi militanti, tra cui la RECE (Representación Cubana del Exilio). Secondo i file della CIA, nel 1965 Posada fu coinvolto in un tentativo di rovesciare il governo guatemalteco. Lo stesso anno partecipò a vari attentati in associazione con Jorge Mas Canosa, altro fanatico anti-castrista.

Nel 1968 i suoi rapporti con la CIA si incrinarono quando fu interrogato sulla sua “associazione non dichiarata con dei gangster”, come Frank Rosenthal un noto criminale che aveva lavorato anche a Las Vegas come direttore di un casinò.

Posada si trasferì allora in Venezuela, portando con sé varie armi che gli erano stati fornite dalla CIA, tra cui granate e detonatori, e iniziò una collaborazione col servizio di intelligence venezuelano. Fece rapidamente carriera tra i ranghi dell'intelligence e nel 1969 diventò capo del servizio segreto, noto allora come DIGEPOL (Dirección General de Policía) e successivamente DISIP (Dirección de los Servicios de Inteligencia y Prevención). Il suo compito era contrastare vari movimenti di guerriglia sostenuti da Cuba.

Posada si lanciò nel suo lavoro con entusiasmo e invitò Orlando Bosch, un altro esiliato cubano, a unirsi alle sue operazioni in Venezuela. All'epoca Bosch era in libertà vigilata negli Stati Uniti, uscito da una prigione federale. Nel 1974 accettò l'offerta di Posada, violando così i termini della libertà condizionale.

Ma nello stesso anno Posada fu licenziato dal servizio di intelligence venezuelano a causa di differenze ideologiche con il governo di Carlos Andrés Pérez, che aveva assunto l'incarico di presidente proprio nel 1974. Posada fondò allora un'agenzia investigativa privata a Caracas.

All'incirca nello stesso periodo si deteriorarono anche i suoi rapporti con la CIA. L'agenzia sospettava che fosse coinvolto nel traffico di cocaina e nello smercio di banconote contraffatte. Posada non venne accusato per evitare di compromettere le operazioni esistenti, ma da allora le comunicazioni interne dell'Agenzia si riferirono a lui come a un “problema”. Nel febbraio 1976 la CIA interruppe ufficialmente i suoi rapporti con Posada.

Per tornare nelle buone grazie dell'Agenzia, Posada fece diversi sforzi e una volta informò la CIA di un presunto complotto di Bosch per uccidere Henry Kissinger, allora segretario di Stato americano.

Qualche tempo dopo, con Orlando Bosch, Guillermo Novo Sampoll e Gaspar

Jiménez Escobedo, Posada fondò il CORU (Coordinación de Organizaciones Revolutionarias Unidas). Il gruppo si riunì per la prima volta nella Repubblica Dominicana nel giugno 1976 e progettò più di 50 attentati per l'anno successivo.

Ma già nel 1976 il CORU fu responsabile di una lunga serie di attentati. Tra questi:

• un attacco con mitragliatrice all'ambasciata cubana di Bogotà;

• l'assassinio di un ufficiale cubano a Mérida, in Yucatán;

• il rapimento di due impiegati dell'ambasciata cubana a Buenos Aires;

• l'attentato a un ufficio della Cubana de Aviación a Panama City;

• l'attentato all'ambasciata della Guyana a Port of Spain; e

• l'assassinio dell'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier a Washington DC.

Il suo peggior atto criminale fu però l'abbattimento di un Douglas DC-8 della Cubana de Aviación, il 6 ottobre 1976, per mezzo di due bombe a tempo nascoste a bordo dell'aereo. Il volo 455 esplose al largo delle coste delle Barbados uccidendo tutte le 73 persone a bordo, inclusi gli adolescenti della squadra nazionale di scherma di Cuba.

A portare le bombe a bordo sarebbero stati due passeggeri venezuelani, Freddy Lugo e Hernán Ricardo Lozano, che scesero a Trinidad. Entrambi gli uomini erano dipendenti dell'agenzia investigativa di Posada. Una settimana dopo, Posada e Bosch vennero arrestati perché considerati le menti dell'attentato.

Da un rapporto dell'FBI del novembre 1976, ottenuto dal National Security Archive (un istituto no-profit di archiviazione e ricerca ospitato dalla George Washington University), risulta che Posada partecipò a due incontri con Morales Navarrete e Frank Castro in cui si pianificò l'attentato. Dato che al momento dell'attacco Posada viveva in Venezuela, fu arrestato e processato nel 1977 da un tribunale militare che lo assolse.

Il pubblico ministero fece però appello e riuscì a far annullare la sentenza di assoluzione. Posada e gli altri tre imputati vennero nuovamente processati, ma

stavolta da un tribunale civile.

Nel 1977 Posada e Lugo evasero dalla prigione e si consegnarono alle autorità cilene, aspettandosi di essere accolti con entusiasmo per il loro ruolo nell'uccisione di Letelier (che era un bersaglio del governo di Augusto Pinochet). Invece furono immediatamente restituiti al Venezuela.

Rimasto in prigione per otto anni in attesa della sentenza, il giorno prima del verdetto Posada riuscì a evadere dal penitenziario di San Juan de los Morros travestito da prete.

Secondo Posada, la sua fuga venne pianificata e finanziata da Jorge Mas Canosa, che era diventato capo della Cuban American National Foundation, una potente lobby anti-castrista.

Posada ha sempre sostenuto di essere innocente dell'attentato all'aereo della Cubana de Aviación, che definì “un atto abominevole”. Ma visti i suoi precedenti, non appare molto credibile.

Dopo l'evasione andò nel Salvador, dove si unì alle forze ribelli di estrema destra del Nicaragua (i Contras) che, sotto il comando di Oliver North, stavano combattendo il governo sandinista.

Posada diventò il responsabile della gestione dei voli di approvvigionamento dalla base salvadoregna di Ilopango ai ribelli Contras oltre il confine. I voli di rifornimento cessarono nel 1986, quando il governo nicaraguense abbatté uno degli aerei.

Uno dei piloti, l'americano Eugene Hasenfus, sopravvisse. Venne catturato dai soldati lealisti del Nicaragua e fece scoppiare lo scandalo Iran-Contras: la vendita segreta di armi all'Iran, i cui proventi erano usati per far cadere il governo nicaraguense e mettere termine alla rivoluzione sandinista.

Nel 1990 mentre era in Guatemala, Posada subì un attentato, presumibilmente da agenti dell'intelligence cubana. I proiettili sparati gli sfiorarono il cuore e la lingua e gli causarono una grave menomazione del linguaggio. Posada trovò rifugio in Honduras, dove secondo l'FBI avrebbe avuto un ruolo in 41 attentati.

In un'intervista con il New York Times nel 1998, Posada riconobbe di aver organizzato una serie di attentati in hotel all'Avana che causarono la morte di un

turista italiano (Fabio di Celmo) e il ferimento di altri 12. Gli attentati avevano lo scopo di danneggiare il sempre più fiorente turismo nell'isola.

Posada ammise che Raúl Ernesto Cruz León, l'uomo arrestato e accusato degli attentati, era un mercenario al suo servizio. Cruz León fu condannato a morte dopo aver confessato di essere il responsabile degli attacchi, ma la sentenza venne poi commutata in 30 anni di prigione.

Nel 2000 Fidel Castro, che si trovava a Panama per un vertice presidenziale, sbalordì il mondo quando annunciò in una conferenza stampa che il suo vecchio nemico era in città e stava cercando di ucciderlo.

Posada e altri tre terroristi furono arrestati il 17 novembre a Panama City. Erano in possesso di 30 chili di C-4 (esplosivo militare al plastico) che intendevano piazzare nell'aula magna dell'università dove avrebbe parlato Castro. Se ci fossero riusciti, l'attentato avrebbe potuto provocare la morte di centinaia di persone.

Posada fu condannato a otto anni di prigione. Ma nel 2004, qualche giorno prima del termine del suo mandato, la presidente panamense Mireya Moscoso concesse l'indulto a lui e ai suoi tre complici.

Sparito per dei mesi in Honduras, grazie alla sua rete di complici in America Centrale, riuscì a passare clandestinamente in Messico, ad attraversare il golfo in un battello di pescatori di gamberi insieme ad altri terroristi e ad entrare di nascosto negli Stati Uniti.

All'inizio del 2005 Posada chiese asilo politico negli USA. Il 3 maggio la Corte Suprema del Venezuela approvò una richiesta di estradizione, ma il 28 settembre un giudice americano decretò che Posada non poteva essere espulso perché era minacciato di tortura in Venezuela. Il governo venezuelano reagì alla sentenza accusando gli Stati Uniti di avere un “doppio standard nella sua cosiddetta guerra al terrorismo”.

Il 20 settembre 2006, in un discorso all'Assemblea generale dell'ONU, Hugo Chávez presidente del Venezuela definì Posada “il più grande terrorista di questo continente” e dichiarò: “Grazie alla CIA e ai funzionari del governo USA, gli è stato permesso di fuggire, e vive qui in questo paese, protetto dal governo”.

L'8 maggio 2007, la giudice distrettuale americana Kathleen Cardone archiviò

sette accuse di frode in materia di immigrazione e ordinò la rimozione del braccialetto elettronico di Posada.

Nel 2009 Posada subì un processo a El Paso, in Texas, in cui non venne accusato di aver piazzato bombe o di aver pianificato gli attentati, ma solo di aver mentito alle autorità di immigrazione in merito agli attentati e al modo in cui era entrato nel paese.

Venne assolto nel 2011. Il Venezuela commentò la sentenza dichiarando che gli Stati Uniti stavano proteggendo un noto terrorista. Posada si stabilì nel sud della Florida, come molti altri connazionali autoesiliati.

“Penso di aver fatto quello che dovevo fare”, ha detto Posada in un'intervista al Miami Herald mentre era in carcere. Ha aggiunto di aver rinunciato al terrorismo, anche se avrebbe voluto schiacciare Castro “come uno scarafaggio”.

Luis Posada Carriles, il militante anti-Castro ed ex agente della CIA che ha fatto notizia per decenni per i suoi falliti tentativi di rovesciare il leader cubano, è deceduto il 23 maggio 2018 a Miramar, in Florida, in una casa per anziani veterani militari. Aveva 90 anni.

Orlando Bosch Ávila

Anche lui esiliato cubano, feroce nemico di Castro e agente della CIA. Fondò varie organizzazioni terroristiche che operarono in tutto il continente. Una frase di Bosch esprime chiaramente il suo pensiero: “Devi combattere la violenza con la violenza. A volte non puoi evitare di ferire persone innocenti.” Solo che lui non si limitava a ferire le persone.

Mentre Dick Thornburgh, ex procuratore generale americano, considerava Bosch un “terrorista irrecuperabile”, la comunità cubana in esilio negli Stati Uniti lo acclamava come un eroe. Bosch e Posada rappresentano i migliori esempi dei doppi standard usati dall'amministrazione Bush nella cosiddetta “Guerra globale al terrorismo”.

I motivi di questi doppi standard diventano evidenti quando si considera l'importanza che ha per i Bush il voto cubano in Florida. Va anche ricordato che governatore di quello Stato era Jeb Bush (fratello di George) quando lo stesso

George venne eletto presidente degli Stati Uniti con qualche piccolo aiuto: brogli sistematici e leggi truffa in Florida e poi riconteggi dei voti bloccati dalla Corte Suprema.

Bosch nacque il 18 agosto 1926 nel villaggio di Potrerillo, a 240 km a est dell'Avana. Nel 1946 si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università dell'Avana, dove incontrò per la prima volta Fidel Castro. Dopo la laurea, Bosch si trasferì a Toledo (Ohio) per l'internato e poi a Memphis (Tennessee) per la residency (stage post-laurea). Data la sua specializzazione, venne soprannominato el pediatra asesino.

Inizialmente collaborò con i movimenti che intendevano realizzare la Rivoluzione a Cuba, anche se non vi prese parte direttamente, perché costretto a rifugiarsi a Miami per sfuggire all'arresto. Ritornò nell'isola dopo che la Rivoluzione era stata realizzata (1959), ma ai suoi occhi questa si trasformò rapidamente in una grande delusione.

Lasciò Cuba nel luglio 1960, dopo aver contribuito a organizzare nelle montagne dell'Escambray una ribellione anti-Castro che fallì. Nella sua autobiografia scrisse che non aveva partecipato all'invasione della Baia dei Porci del 1961 perché gli Stati Uniti avevano rifiutato di aiutare la ribellione di Escambray.

Secondo investigazioni realizzate nel 1978 dalla Commissione sugli assassinii della Camera dei Rappresentanti, Bosch fu reclutato dalla CIA nel 1960 e divenne membro dell'Operation 40, un gruppo sostenuto dalla CIA (di cui era membro anche Luis Posada Carriles) per organizzare l'assassinio di Fidel Castro. Tra il 1961 e 1968 Bosch partecipò a più di 30 sabotaggi e violenze negli Stati Uniti, a Portorico, Panama e Cuba.

Tra il 1960 e il 1966 diresse il MIRR (Movimiento Insurreccional de Recuperación Revolucionaria), un'organizzazione che nel 1967 venne ribattezzata Poder Cubano e realizzò decine di attentati contro installazioni civili a Cuba per mezzo di aerei da turismo provenienti da Miami dai quali furono lanciate migliaia di bombe.

Nel giugno 1965 fu arrestato a Zellwood, nelle vicinanze di Orlando, in Florida (insieme con José Díaz Morejón, Marcos Rodríguez Ramos, Gervelio Gutiérrez ed i nordamericani William J. Jonson e Frank Bafferty), mentre stava preparando

un attentato alla raffineria dell'Avana.

Nel 1968 Bosch fu arrestato in Florida per un attacco a un mercantile polacco con un cannone senza rinculo da 57 mm (una specie di bazooka) e fu condannato a dieci anni di prigione. Dopo aver scontato quattro anni, venne rilasciato in libertà vigilata nel 1972. Il 12 aprile 1974 fuggì dal paese e si trasferì in Venezuela. Quello stesso anno fu arrestato e incarcerato per due settimane dalle autorità venezuelane, dopo aver ammesso due attentati dinamitardi a Caracas a edifici cubani e panamensi.

Misteriosamente, fu rilasciato e andò a Curaçao dove raccontò a un giornalista cubano in esilio che lavorava per una radio: “Invaderemo le ambasciate cubane e uccideremo i diplomatici cubani e dirotteremo gli aerei cubani fino a che Castro non libererà alcuni prigionieri politici e inizierà a trattare con noi.”

Al Miami News raccontò nel giugno 1974 che era capo di Acción Cubana e sosteneva che l'organizzazione era responsabile di una serie di attentati dinamitardi contro consolati cubani in America Latina dall'agosto 1973.

Bosch si trasferì a Santiago, in Cile, il 3 dicembre 1974 e si sistemò in una caserma. Secondo il governo degli Stati Uniti, si rese responsabile degli attentati con lettere-bomba alle ambasciate cubane in quattro paesi.

Gli Stati Uniti hanno anche accusato Bosch di essere coinvolto nel tentativo di assassinare Emilio Aragones, ambasciatore cubano in Argentina nell'agosto del 1975 e dell'attentato all'ambasciata messicana a Città del Guatemala nel settembre 1976.

Arrestato in Costa Rica, fu deportato nella Repubblica Dominicana, dove nel giugno 1976 fondò insieme con Posada e altri il CORU (Coordinación de Organizaciones Revolutionarias Unidas), un tentativo di unificare e controllare i vari gruppi cubani in esilio.

Quindi Bosch e Posada incontrarono Michael Townley per pianificare l'assassinio dell'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier, che fu eseguito il 21 settembre 1976 a Washington DC. Townley era un agente della CIA assegnato alla DINA (la polizia segreta cilena) e fu uno degli architetti dell'Operazione Condor, la quale uccise o fece scomparire almeno 60.000 persone in America Latina.

Bosch tornò in Venezuela il 23 settembre 1976, sotto la protezione del presidente Carlos Andrés Pérez, e offrì ai funzionari venezuelani di rinunciare a compiere atti di violenza negli Stati Uniti in novembre, quando Pérez fosse andato all'ONU, in cambio di un sostanziale contributo in denaro alla sua organizzazione.

Il 6 ottobre 1976 il volo 455 della Cubana de Aviación fu distrutto poco dopo il decollo dalla detonazione di una bomba che era stata collocata nelle toilette dell'aereo. Tutti i 73 passeggeri a bordo furono uccisi, inclusi i membri di una squadra di scherma cubana e cinque persone provenienti dalla Corea del Nord.

Bosch fu arrestato a Caracas due giorni dopo, l'8 ottobre 1976, e trattenuto per quasi quattro anni in attesa di processo per il suo ruolo nell'attentato all'aereo della Cubana. Alla fine fu assolto perché le prove raccolte dalle autorità delle Barbados durante le indagini furono presentate in ritardo e senza traduzione in spagnolo e quindi non potevano essere utilizzate nel suo processo.

Bosch venne però accusato di possesso di documenti d'identità falsi e condannato a 4 mesi e mezzo, diminuiti del tempo già scontato. In sua difesa avrebbe detto in seguito: “Tutti gli aerei di Castro sono aerei da guerra”.

Da allora, sono emersi documenti americani che mostrano sia la conoscenza dei piani di attacco da parte della CIA, sia la conferma di un informatore dell'FBI che Bosch ricevette una telefonata dai dinamitardi i quali lo informavano che “un autobus con 73 cani è sceso da una scogliera e tutti sono rimasti uccisi”.

La polizia di Miami ha implicato Bosch in diversi attentati dinamitardi, nonostante il fatto che si trovava in prigione. Tra questi, un'esplosione negli uffici della società Mackey Airlines nel 1977, dopo che la compagnia aerea aveva annunciato l'intenzione di riprendere i voli per Cuba.

Nel 1987 Orlando Bosch fu arrestato per essere entrato illegalmente negli Stati Uniti. Avrebbe dovuto essere espulso ma, grazie a un intervento di George H. W. Bush (all'epoca vicepresidente degli Stati Uniti), gli fu concesso di rimanere. E questo nonostante il fatto che il Dipartimento di Giustizia considerava Bosch come un individuo “risoluto e irremovibile nella sua difesa della violenza terroristica”.

Quando fu collegato agli attentati del 1997 in hotel cubani che provocarono la morte di un turista italiano, escluse la sua partecipazione dicendo: “Non abbiamo

nulla a che fare con questi attacchi. Ma se li avessimo fatti, dovremmo negarli dal momento che sono illegali in questo paese."

Due anni dopo, ottenne la residenza negli Stati Uniti e il 20 luglio 1990 ebbe l'indulto presidenziale da parte di Bush Senior. Morì a 85 anni, il 27 aprile 2011.

Eduardo Arocena

Nato a Cuba il 26 febbraio 1943, collaborò dal 1959 in poi con altri espatriati ed esiliati cubani in attività contro Castro che includevano la distruzione di molte importanti installazioni industriali e zone agricole. Quando temette di essere arrestato, abbandonò Cuba per gli Stati Uniti. Si trasferì nel New Jersey, dove andò a lavorare in un magazzino e fondò una famiglia.

Negli anni '70, insoddisfatto dell'opposizione politica a Fidel Castro, iniziò a reclutare i veterani cubani che nel 1961 avevano partecipato all'invasione della baia dei Porci. L'11 settembre 1974 formò il gruppo Omega 7. Il nucleo iniziale del New Jersey era composto da 7 membri (dai quali il gruppo prese il nome) e oltre a lui comprendeva José Julio Garcia, Pedro Remón, Andrés García, Alberto Perez, Eduardo Ochoa e Eduardo Losada-Fernández.

Arocena ha dichiarato che, come comandante tattico del gruppo, fu addestrato dalla CIA nel 1967 nell'uso degli esplosivi, nella costruzione di bombe e in una varietà di altre tecniche e tattiche di guerra.

Il 1° febbraio 1975 il gruppo compì un attentato contro il consolato venezuelano di New York. Pedro Remón, che partecipò a quasi tutti gli attacchi di Omega 7, aveva il compito di chiamare le stazioni radio locali dopo ogni assassinio o attentato per rivendicarne la responsabilità. La maggior parte degli altri membri ebbe ruoli minori all'interno del gruppo. Si ritiene che il numero totale dei membri di Omega 7 non abbia mai superato i 20.

Il gruppo fu finanziato principalmente da uomini d'affari cubani, ma nei primi anni '80 ricevette finanziamenti anche dai trafficanti di marijuana. Sebbene il gruppo non abbia mai preso parte alla vendita o all'acquisto di stupefacenti, svolse vari incarichi per conto dei trafficanti di droga.

Manuel Fernández, uno di quei trafficanti, avrebbe offerto ad Arocena e al suo

gruppo forti somme di denaro in cambio dei loro servizi. Uno di questi incarichi era l'assassinio di Luis Fuentes, uno spacciatore rivale di Fernández.

Eduardo Arocena venne arrestato a Miami il 22 luglio 1983 e condannato per 26 accuse diverse che includevano omicidi e attentati. Ammise anche di aver diffuso dei germi nell'ambiente a Cuba con l'obiettivo di scatenare una guerra chimica tra gli Stati Uniti e Cuba. Fu condannato all'ergastolo. Il gruppo Omega 7, che aveva compiuto almeno sette attentati nell'area di Miami, diventò inattivo poco dopo l'arresto di Arocena.

Pedro Remón Rodríguez

È un criminale internazionale di origine cubana collegato alla Fundación Nacional Cubano Americana (FNCA), un'organizzazione di estrema destra creata nel 1981 e con base in Florida.

Nato nel 1945, Rodríguez abbandonò Cuba nel 1960 per essere poi addestrato dalla CIA a Fort Benning nell'uso di armi ed esplosivi e diventare un pericoloso terrorista e assassino.

Il 23 luglio 1976, in compagnia di altri terroristi, tentò il sequestro del console cubano Daniel Ferrer Fernández nella città messicana di Mérida. Nell'operazione rimase ucciso il tecnico della Flota Camaronera del Caribe (la flotta per la pesca dei gamberetti), Artagnan Díaz Díaz. Dopo qualche mese di prigione Rodríguez riuscì a evadere.

Nel dicembre del 1979 partecipò alla collocazione di una bomba nella missione cubana all'ONU e di un'altra nella rappresentanza sovietica. Poco dopo, piazzò un altro ordigno esplosivo nell'ufficio di New York dell'Aeroflot (la compagnia aerea dell'Unione Sovietica).

In settembre del 1982, per conto del gruppo Omega 7, Rodríguez mise una bomba nel consolato del Venezuela a Miami. Fu una delle numerose azioni per ottenere la liberazione e il trasferimento negli Stati Uniti di Orlando Bosch, che era in carcere per l'attentato al volo 455 della Cubana de Aviación.

Rodríguez fece parte anche dell'organizzazione controrivoluzionaria Abdala, una delle più feroci della storia, e della Organización para la Liberación de Cuba e fu

autore dell'assassinio del diplomatico cubano all'ONU Félix García e dell'emigrato Eulalio José Negrín che cercava di stabilire un dialogo con Cuba.

Arrestato nel 1986, venne condannato a 10 anni di carcere e 20.000 dollari di multa. Una volta liberato, si associò alle attività di Luis Posada Carriles che si era rifugiato nel Salvador.

Rodríguez si stabilì a Miami, ma riapparve a Panama al momento del fallito attentato contro Fidel Castro nel novembre 2000, durante il Decimo vertice latinoamericano dei capi di Stato e di governo. Venne arrestato insieme con Luis Posada Carriles, Gaspar Eugenio Jiménez Escobedo e Guillermo Novo Sampoll.

Il 26 agosto 2004, negli ultimi giorni del suo governo, la presidente di Panama, Mireya Moscoso, concesse l'indulto a tutti e quattro i terroristi.

Antonio Veciana Blanch

Veciana (nato il 18 ottobre 1928) è un altro esule cubano che venne reclutato dalla CIA nel 1959 e, dalla metà del 1960 alla metà del 1973, si impegnò in attività anti-Castro e anticomunismo. Nel suo libro Trained To Kill (Addestrato per uccidere), Veciana si è descritto così: “Ero un terrorista improbabile. Ero magro, asmatico e pieno di insicurezze.”

Al tempo della rivoluzione cubana del 1959, Veciana era impiegato come contabile di Julio Lobo (il più importante broker dello zucchero di canna del mondo intero), lavorava nel Banco Financiero ed era presidente dell'associazione dei commercialisti.

Dopo la fallita invasione della Baia dei Porci, nell'aprile del 1961, Veciana fu reclutato da David Atlee Phillips (noto anche come Maurice Bishop) per uccidere Fidel Castro. Poco dopo seguì un corso di 2-3 settimane sulla guerra psicologica e il sabotaggio.

Veciana doveva tentare di assassinare Castro, all'Avana, da un appartamento che era in affitto a nome di sua suocera. Ma il giorno prima dell'attentato, che era previsto per ottobre del 1961, Veciana lasciò Cuba. Sua moglie e i suoi figli erano già partiti alcuni mesi prima. L'attentato, che si doveva effettuare con un bazooka, fallì.

Veciana è stato il leader del gruppo anti-castrista Alpha 66, che fondò alla metà del 1962. Alpha 66 divenne uno dei gruppi di esiliati cubani più attivi, acquisendo armi e barche e lanciando incursioni di commando su Cuba.

Dall'agosto 1968 al giugno 1972 Veciana fu attivo in Bolivia. La sua copertura era quella di consulente della Banca centrale della Bolivia in merito ai contratti finanziati dall'agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID), ma il suo vero compito era organizzare attività anticomuniste e anti-Castro.

Nel 1971 ci fu un altro tentativo di uccidere Castro, questa volta in Cile. Il piano prevedeva di nascondere una pistola dentro una telecamera, ma fallì nuovamente. Nello stesso anno Veciana ritentò a Quito, in Ecuador, con un fucile dotato di mirino telescopico.

Nel 1974 fu condannato per traffico di stupefacenti e scontò 27 mesi di prigione. Professò sempre la sua innocenza, anche dopo il rilascio.

Nel 1976, parlando davanti alla Commissione senatoriale sugli assassinii (HSCA, United States House Select Committee on Assassinations), Veciana raccontò che a fine agosto o inizio settembre del 1963, a un incontro con Bishop, vide insieme a lui un giovanotto che in seguito riconobbe come Lee Harvey Oswald.

Nel 1979 Veciana tentò nuovamente di uccidere Castro a New York con una palla da softball carica di esplosivo. Il 21 settembre a Miami fu ferito alla testa durante una sparatoria mentre era alla guida di un'auto, ma si salvò.

Nazario Sargen, che allora era il leader di Alpha 66, dichiarò che il governo cubano aveva deciso di uccidere Veciana dopo aver appreso dall'FBI del suo complotto contro Castro, che avrebbe dovuto fare un discorso all'ONU poche settimane dopo, in ottobre.

Nel 2013 Veciana rilasciò varie interviste dicendo che credeva che l'assassinio di John F. Kennedy fosse stato eseguito da alti funzionari dell'esercito e dell'intelligence.

Nel 2014, durante una conferenza, Veciana rivelò altri particolari interessanti sulla morte di Kennedy. Dopo l'assassinio, avvenuto il 22 novembre 1963, Atlee Phillips chiese a Veciana di convincere suo cognato Guillermo Ruiz, diplomatico cubano a Città del Messico, a dichiarare (in cambio di una buona somma di

denaro) che Oswald era stato assunto come sicario dagli organi della sicurezza di Stato cubana.

Michael Vernon Townley

Townley (nato il 5 dicembre 1942 a Waterloo, Iowa) è un ex agente della CIA e della Dirección de Inteligencia Nacional (DINA), la polizia segreta che operò in Cile durante il regime di Augusto Pinochet.

Secondo Manuel Contreras, ex capo della DINA, Townley venne in Cile alla fine del 1973 come agente della CIA. Il suo incarico era eliminare il generale Prats, che era fuggito in Argentina dopo il golpe contro Salvador Allende. Prats e sua moglie furono uccisi da una bomba radiocontrollata che esplose nella loro auto, una Fiat 125, a Buenos Aires nel 1974.

Contreras ha anche precisato che Townley viaggiava con un passaporto falso, fornito dalla CIA, sotto il nome di Kenneth Enyart e che era aiutato da agenti della CIA, nonché da agenti argentini e cileni e da organizzazioni paramilitari come la Triple A e il Grupo Milicias.

Secondo Contreras, la CIA decise l'assassinio perché temeva che Prats avrebbe cercato di rovesciare la dittatura di Pinochet con l'aiuto dell'esercito argentino, provocando così una guerra tra Cile e Argentina. E questo avrebbe costituito “un problema difficile per gli Stati Uniti all'epoca della Guerra Fredda”.

Nel 1975 Townley agì come intermediario tra la DINA e i neo-fascisti italiani nel tentato omicidio a Roma di Bernardo Leighton, un politico del Partito Democratico Cristiano del Cile. Nel 1993, Townley fu condannato in contumacia per complicità a 15 anni di prigione da un tribunale italiano.

Nel 1978, Townley si dichiarò colpevole degli omicidi avvenuti a Washington nel 1976 di Orlando Letelier, ex ambasciatore cileno negli Stati Uniti, e Ronni Karpen Moffitt, collaboratrice di Letelier presso l'Institute for Policy Studies. Confessò di aver assoldato cinque cubani anti-castristi (José Dionisio Suárez, Virgilio Paz Romero, Alvin Ross Díaz e i fratelli Guillermo e Ignacio Novo Sampoll) per nascondere una bomba nell'auto di Letelier.

Fu condannato a dieci anni di prigione, ma ne scontò poco più della metà (62

mesi) prima di essere liberato. Come parte del suo patteggiamento con il governo statunitense, Townley ha ottenuto l'immunità da ulteriori azioni penali e ha così evitato l'estradizione in Argentina, dove avrebbe dovuto essere processato per il doppio assassinio che commise a Buenos Aires nel 1974: quello del generale cileno Carlos Prats e di sua moglie.

Dal 1983, anno della sua scarcerazione, ha vissuto sotto il programma federale di protezione dei testimoni (United States Federal Witness Protection Program).

Townley, insieme al colonnello Gerardo Huber e al biochimico Eugenio Berríos della DINA, lavorò anche alla produzione di armi chimiche che Pinochet usò contro avversari politici.

Nel 2005, Manuel Contreras ha anche dichiarato che Townley era stato aiutato per l'assassinio di Letelier da agenti della CIA, oltre che dal Movimento Nazionalista Cubano e da membri della DISIP (l'agenzia di intelligence venezuelana, per la quale lavorò anche Luis Posada Carriles).

Secondo Contreras, il generale Vernon Walters (vicedirettore della CIA dal 1972 al 1976) aveva informato Pinochet che Letelier rappresentava una minaccia per gli Stati Uniti e stava preparando un governo cileno in esilio e di conseguenza “il presidente cileno ha disposto in modo personale, esclusivo e diretto l'azione dell'agente della CIA Michael Townley contro il signor Orlando Letelier”.

Interrogato nel marzo 2005 dal giudice Alejandro Madrid sulla morte dell'ex presidente democratico-cristiano cileno Eduardo Frei Montalva, Michael Townley ha riconosciuto i legami tra Colonia Dignidad e la DINA da una parte, e con il Laboratorio de Guerra Bacteriológica del Ejército dall'altra.

Colonia Dignidad è un villaggio cileno fondato nel 1961 da immigrati tedeschi, alla cui guida era l'ex nazista Paul Schäfer, ma divenne un centro di detenzione e tortura durante la dittatura di Pinochet. Era conosciuta anche come Villa Baviera e per qualche tempo ospitò Josef Mengele, il medico del campo di sterminio di Auschwitz che utilizzò i prigionieri per innumerevoli esperimenti.

Ci sono forti sospetti che la tossina che uccise Frei Montalva in una clinica di Santa Maria nel 1982 sia stata creata in quel laboratorio, che avrebbe proseguito i lavori iniziati dalla DINA in via Naranja de lo Curro, dove Townley lavorò con il biochimico Eugenio Berríos.

Townley avrebbe anche testimoniato su esperimenti biologici fatti su prigionieri a Colonia Dignidad con la collaborazione di quei due laboratori. Sempre a Colonia Dignidad vennero testati anche gli effetti del Sarin o GB, un gas nervino letale.

L'assassino inconsapevole

In un articolo di Nicholas M. Horrock, comparso sul New York Times il 9 febbraio 1978, si racconta di uno studio (descritto in un memorandum della CIA del 22 gennaio 1954) che era stato avviato per rispondere al seguente “problema ipotetico”: Può un individuo di origine [nazionalità cancellata] essere spinto a compiere in modo non volontario un tentato omicidio sotto l'influenza di ARTICHOKE?

Ciò che si proponeva era che “un individuo di circa 35 anni, ben istruito, con una buona conoscenza della lingua inglese e ben radicato socialmente e politicamente nel governo [cancellato] fosse indotto per mezzo di ARTICHOKE a compiere, senza esserne consapevole, un attentato contro un importante politico [cancellato] o, se necessario, contro un funzionario americano [...] L'accesso al soggetto [da trasformare in killer] sarebbe estremamente ridotto, probabilmente limitato a un singolo incontro sociale.”

Il memorandum continuava così:

Poiché il soggetto è un forte bevitore, è stato proposto che l'individuo venisse drogato di nascosto con un cocktail alcolico durante un party, che subisse il trattamento ARTICHOKE e venisse indotto a compiere il tentativo di assassinio in un secondo momento. Una volta compiuto il tentato omicidio, si presumeva che il soggetto sarebbe stato preso in custodia dal governo [cancellato] e quindi “eliminato”.

Ma il team del Progetto ARTICHOKE rispose di non ritenerlo un piano fattibile, perché avrebbe avuto un controllo insufficiente sul soggetto, dato che l'ipnotismo in realtà forniva un controllo fisico del soggetto molto limitato.

Nonostante questi limiti, il rapporto affermava che un “trattamento intensivo”

era possibile. Se il quartier generale avesse fornito un maggiore accesso ai piani operativi e avesse impartito l'ordine, il Team ARTICHOKE avrebbe affrontato il problema, nonostante le limitazioni operative. Un'ultima annotazione scritta a mano alla fine del memo ribadiva: “Tutto ciò sarebbe reso disponibile quando e se richiesto.”

Il responsabile della sicurezza del progetto ARTICHOKE, Sheffield Edwards, fu in seguito l'uomo assegnato dalla CIA a formare la squadra che tentò di assassinare Fidel Castro.

I documenti della CIA sono stati studiati anche per vedere se potevano fornire qualche indicazione nelle inchieste sugli assassinii del presidente Kennedy e del reverendo Martin Luther King.

Nel primo caso, l'assassino sarebbe stato Lee Harvey Oswald, che si dichiarò sempre innocente e venne ucciso a sua volta due giorni dopo da un individuo legato alla malavita di Dallas: Jack Ruby (nato Jacob Leon Rubenstein), proprietario di un night club (il Carousel) che avrebbe sparato a Oswald per “patriottismo” e morì nel 1967 a causa di un tumore ai polmoni.

Ma Harry Hall, suo socio nel gioco d'azzardo, disse all'FBI che Ruby era un tipo interessato solo a fare soldi e non poteva concepire che facesse qualcosa per puro patriottismo.

Paul Roland Jones, un amico di Ruby, confermò questa opinione dicendo agli agenti dell'FBI che, per come lo conosceva, dubitava che la morte di Kennedy l'avrebbe sconvolto. Secondo lui, Ruby avrebbe ucciso Oswald per un solo motivo: un mucchio di soldi.

E per aumentare il mistero, c'è la dichiarazione di Al Maddox, vice sceriffo di Dallas:

Ruby mi ha raccontato, ha detto, “Beh, mi hanno fatto un'iniezione per un raffreddore.” Ha detto che erano cellule tumorali. È quello che mi ha detto, Ruby. Ho detto non crederai a queste cazzate. Lui ha detto: “Certo, dannazione!” [Poi] un giorno quando stavo per partire, Ruby mi ha stretto la

mano e ho potuto sentire un pezzo di carta nel suo palmo... [In quel foglietto] ha scritto che c'era una cospirazione e ha scritto... se terrai gli occhi aperti e la bocca chiusa, imparerai un sacco. E questa è l'ultima lettera che ho ricevuto da lui.

Nella nota, Ruby affermava di essere parte di una cospirazione e che il suo ruolo era quello di mettere a tacere Oswald.

Nel suo libro, Contract on America, David Scheim ha presentato prove del fatto che i due boss della mafia Carlos Marcello e Santo Trafficante Jr., così come il leader sindacale Jimmy Hoffa, ordinarono l'assassinio del presidente Kennedy.

Scheim ha citato in particolare un aumento di 25 volte del numero di telefonate interstatali tra Jack Ruby e Sam e Joe Campisi, i soci di quei boss criminali, nei mesi precedenti l'assassinio. Nel 1963 i Campisi erano figure di spicco nella malavita di Dallas. Jack Ruby li conosceva ed era stato visto con loro in molte occasioni. I Campisi erano luogotenenti di Carlos Marcello, che aveva detto più volte di voler uccidere il presidente.

La CIA si era servita di gangster mafiosi in varie altre occasioni, ad esempio nei numerosi tentativi di assassinare Fidel Castro. È ovvio chiedersi se fece lo stesso per eliminare Kennedy.

E poi c'è la domanda fondamentale: qual è il vero motivo che spinse Jack Ruby a sparare a Oswald nei sotterranei del quartier generale della polizia di Dallas, davanti a decine di agenti, fotografi, operatori della televisione e curiosi?

Scartata l'ipotesi patriottica che, per un tipo con i suoi precedenti e le sue amicizie, suona veramente ridicola, cosa resta? L'ossessione del protagonismo? Il voler entrare nei libri di storia come l'uomo che fece giustizia dell'assassino di JFK?

Ma non risulta che Ruby in passato abbia mostrato segni di megalomania. Allora il denaro? Una grossa somma che gli sarebbe stata promessa per quel “lavoro”? Ma come pensava di incassarla in prigione con una condanna per omicidio? Ruby non sarà stato un genio, ma non era neanche uno stupido. E allora?

C'è un'ultima ipotesi. Sembra azzardata e, a prima vista, la meno credibile. Ma

potrebbe essere quella corretta. Ruby potrebbe essere stato un “candidato della Manciuria”. Potrebbe aver subito un trattamento ARTICHOKE o MKULTRA ed essere stato trasformato in un assassino a sua insaputa, con amnesia totale di questa sua trasformazione. Diversi dottori della CIA si erano vantati di poterlo fare.

A conferma di questa ipotesi, Ruby dichiarò di non ricordare nulla tra il momento in cui raggiunse la rampa del garage e quello in cui gli agenti di polizia stavano cercando di afferrare la sua pistola.

Il dottor Roy Schafer osservò: “Lui [Ruby] non sembra del tutto in controllo delle sue azioni corporee, come se a volte accadessero indipendentemente dalla sua volontà cosciente.”

Il dottor Manfred Guttmacher, uno stimato psicologo criminale, testimoniò che in effetti il cervello di Ruby era stato “danneggiato”, ma non riuscì a capire esattamente come. Disse che, al momento degli spari, Ruby aveva subito una “psicosi funzionale”, cioè una condizione psicotica per la quale non esiste una causa organica nota.

Ciò suggerisce la possibilità che su Ruby siano state utilizzate sofisticate tecniche di controllo mentale, di cui né gli esperti né la polizia erano a conoscenza all'epoca.

Ma lo stesso Lee Harvey Oswald era un personaggio strano che aveva uno passato davvero fuori dal comune.

A 17 anni, nel 1956, si arruolò nei marines. Il suo primo incarico fu quello di operatore radar, il che implicava un'autorizzazione di sicurezza perché avrebbe dovuto visionare materiale classificato e confidenziale. Poco tempo dopo, venne trasferito in Giappone nella base aeronavale Atsugi, vicino Tokyo.

Gradualmente cominciò a mostrare sempre più simpatia per l'Unione Sovietica, tanto da venir soprannominato Oswaldskovich, e si mise anche a studiare il russo. In ogni caso, secondo un ufficiale, Oswald era molto competente nel suo lavoro ed era più in gamba della maggior parte dei suoi colleghi.

L'11 settembre 1959 ottenne il congedo dal servizio attivo con la scusa che

doveva occuparsi di sua madre. Ritornò negli Stati Uniti, ma ci rimase solo pochi giorni. Il 20 settembre a New Orleans si imbarcò per Le Havre, in Francia. Continuò a viaggiare per l'Europa e a Helsinki chiese un visto per entrare in URSS.

Il 16 ottobre arrivò a Mosca, dove chiese di diventare cittadino sovietico perché era un comunista convinto. Dopo averlo interrogato a lungo, i russi respinsero la sua domanda e gli dissero che doveva lasciare il Paese. Per rimanere, Oswald pensò di inscenare un tentativo di suicidio e si ferì al polso sinistro. Venne trasferito in un ospedale psichiatrico, dove rimase in osservazione fino al 28 ottobre.

Il 31 ottobre si presentò all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca e dichiarò di voler rinunciare alla cittadinanza americana. Alla fine riuscì a convincere i russi a farlo restare, sostenendo di poter fornire informazioni molto interessanti su quel che aveva imparato come radarista. Venne mandato a Minsk, dove gli venne dato un lavoro in una fabbrica di apparecchiature elettroniche.

Ma nel 1961 Oswald era già stufo della vita che conduceva in Unione Sovietica. In aprile sposò Marina Prusakova, una bella ragazza di 19 anni e nel 1962 riuscì a convincere l'ambasciata americana a restituirgli il passaporto e a prestargli i soldi per il viaggio di rimpatrio negli Stati Uniti, con la moglie e una figlia nata in febbraio.

Si stabilì in Texas, tra Fort Worth e Dallas, nella casa di sua madre. Tra il 1962 e il 1963 cambiò vari lavori. Nel marzo di quell'anno avrebbe acquistato per posta il fucile Carcano da 6,5 mm con cui avrebbe ucciso John Kennedy. Esiste anche una foto che lo ritrae mentre impugna il fucile, ma secondo diversi ricercatori si tratterebbe solo di un fotomontaggio, con la testa di Oswald e il corpo di qualcun altro. Con quel fucile avrebbe anche tentato di uccidere il generale a riposo Edwin Walker, un segregazionista e anticomunista arrabbiato. Ma anche in questo caso, non ci sono prove definitive.

In maggio del 1963 Oswald aprì a sue spese, a New Orleans, una sede del comitato pro-Castro FPCC (Fair Play for Cuba Committee) e cominciò a fare propaganda per Cuba, con distribuzione di volantini per strada e altre iniziative.

In settembre fece un viaggio a Città del Messico in pullman. All'ambasciata cubana chiese un visto per visitare l'isola che, dopo alcuni giorni, gli venne

rifiutato. Più tardi, i cubani ci ripensarono, ma Oswald era già tornato negli Stati Uniti.

Il 16 ottobre si fece assumere al Texas School Book Depository a Dallas, dal cui edificio avrebbe sparato a Kennedy. Il 20 ottobre nacque Audrey, la sua seconda figlia.

Il 22 novembre 1963, giorno dell'attentato a Kennedy, Oswald avrebbe sparato, secondo la versione ufficiale, tre colpi di fucile dalla finestra del sesto piano del deposito di libri scolastici, uccidendo il presidente e ferendo gravemente il governatore del Texas, John Connally.

Un colpo avrebbe mancato del tutto la limousine presidenziale, un altro avrebbe colpito sia Kennedy che Connally (il cosiddetto “proiettile magico”), e un terzo proiettile avrebbe colpito Kennedy in testa, uccidendolo.

Ma dal famoso filmato di Abraham Zapruder, che assisteva al passaggio del corteo presidenziale da una collinetta, è più che evidente che i proiettili che colpiscono JFK provengono da direzioni molto diverse. Di conseguenza, i tiratori dovevano essere almeno due e forse tre, appostati in punti molto distanti di Dealey Plaza. Dunque, un complotto. Proprio ciò che la Commissione Warren ha sempre negato categoricamente.

Che Oswald abbia fatto tutto da solo è impossibile. Che abbia preso parte al complotto non si può escludere. In ogni caso, un processo pubblico contro di lui non si doveva tenere, perché c'era il rischio che saltassero fuori particolari molto imbarazzanti per i sostenitori dell'ipotesi di un solo assassino. Ed è possibile che Oswald fosse davvero innocente: un patsy (un “pollo”, un capro espiatorio che si era fatto incastrare).

I’m a patsy, a patsy! urlò verso una telecamera alle 11:21 di quella domenica mattina, mentre veniva scortato attraverso il seminterrato del carcere della città per essere trasferito alla prigione della contea di Dallas.

In quanto a Kennedy, da quando era presidente di nemici in patria se ne era fatti tanti. Ecco una lista parziale:

• I generali del Pentagono che avrebbero voluto invadere Cuba e magari

scatenare una guerra atomica “preventiva” contro l'Unione Sovietica e attaccare il Vietnam del Nord. Per loro Kennedy era un debole.

• I gangster della mafia che volevano tornare a Cuba e contro i quali Robert Kennedy (Attorney General, ministro della Giustizia) aveva scatenato una guerra. Consideravano i due Kennedy dei traditori, visto che la mafia aveva aiutato John a vincere le elezioni. È ciò che sostiene il giornalista Seymour Hersh nel libro The Dark Side of Camelot (1997), secondo il quale la mafia aiutò Kennedy a vincere nell'Illinois, che era un Stato chiave per la conquista della presidenza, aspettandosi qualcosa in cambio.

• J. Edgar Hoover, capo dell'FBI, che odiava i Kennedy perché li considerava dei “ricchi figli di papà” troppo teneri con i comunisti.

• I segregazioni degli Stati del Sud e in particolare gli incappucciati del Ku Klux Klan, infuriati per le leggi antirazziali che Kennedy aveva fatto approvare.

• La CIA, che Kennedy aveva punito per il disastro della baia dei Porci del 1961, obbligando Allen Dulles a dimettersi.

Un altro possibile candidato al ruolo di assassino inconsapevole è Sirhan Sirhan, un rifugiato palestinese che nel 1968 avrebbe ucciso Robert Kennedy, allora in piena corsa nell'elezione del presidente degli Stati Uniti e che aveva appena vinto le primarie democratiche in California.

L'avvocato di Sirhan, Lawrence Teeter, credeva che il suo cliente fosse un reale “candidato della Manciuria”, espressione che deriva dal titolo di un romanzo di Richard Condon del 1959, The Manchurian Candidate, (e dal film omonimo del 1962) che ha come protagonista un soldato americano ipnotizzato dai comunisti e addestrato ad assassinare funzionari degli Stati Uniti a comando.

Teeter riteneva che per assassinare Bob Kennedy fossero state impiegate le tecniche elaborate dai programmi MKULTRA e ARTICHOKE. Lo psichiatra Bernard Diamond fu chiamato a testimoniare nel processo e stabilì che Sirhan poteva ricordare l'assassinio solo quando era sotto ipnosi, alla quale si dimostrò altamente sensibile.

Sebbene Sirhan abbia ammesso al suo processo nel 1969 di aver sparato a Kennedy, ha affermato fin dall'inizio di non ricordare di averlo fatto. A metà del processo il pubblico ministero ha fornito agli avvocati di Sirhan un rapporto sull'autopsia che ha dato inizio a cinque decenni di polemiche.

Bob Kennedy è stato colpito quattro volte a distanza ravvicinata da dietro, incluso il colpo fatale dietro l'orecchio. Ma Sirhan era in piedi di fronte a lui. C'era un secondo uomo armato? Era lui il vero assassino di Kennedy? Come spiegare altrimenti i risultati dell'autopsia?

Thomas Noguchi scrive nel suo libro King Coroner che il colpo che uccise Robert Kennedy entrò “attraverso l'osso mastoideo, un pollice [2,5 cm] dietro l'orecchio destro”. Noguchi ha determinato che il colpo venne sparato da non più di quattro pollici [10 cm] da dietro la testa di Kennedy. Ma Sirhan Sirhan non si avvicinò mai a più di tre o quattro piedi [da 90 a 120 cm] a Kennedy, stando sempre davanti a lui.

L'avvocato Teeter ha detto che “Sirhan era quello da sacrificare”. Il suo compito era farsi beccare mentre il vero colpevole si allontanava indisturbato. Sirhan non era coinvolto consapevolmente in nessuna trama. Era un patsy. Incosciente e inconsapevole di ciò che stava accadendo. Teeter ha ribadito: “È assolutamente innocente. Non è la persona che ha sparato. Era fuori posizione e fuori portata e non avrebbe potuto farlo”.

William Turner e Jonn Christian nel loro libro, The Assassination of Robert F. Kennedy, sostengono che l'ipnotizzatore clandestino di Sirhan sia stato il dottor William Joseph Bryan Jr. che era stato uno psichiatra militare durante la Seconda guerra mondiale e lavorò nei programmi di controllo mentale della CIA. Bryan fu trovato morto in una stanza d'albergo di Las Vegas il 4 marzo 1977 per un sospetto infarto.

Eppure, per la giuria Sirhan era colpevole di omicidio di primo grado e venne condannato a morte nel 1969. La sentenza fu commutata in carcere a vita nel 1972, dopo l'abolizione della pena capitale in California.

Gli appelli di Sirhan sono stati respinti a tutti i livelli fino al 2016, anche se i tribunali hanno preso in considerazione le nuove prove emerse nel corso degli anni. E dalle prove risulta che:

• **furono sparati ben 13 colpi, mentre la pistola di Sirhan, un revolver Iver**

Johnson calibro .22, conteneva solo otto proiettili;

• in base alle registrazioni audio, due dei colpi furono sparati a 120 millisecondi l'uno dall'altro. Ma la velocità massima fra un colpo e l'altro del revolver di Sirhan è di 360 millisecondi, come dire che è tre volte più lento;

• nel 2008 il giornalista australiano John Pilger, presente al momento dell'attentato, ha affermato che secondo lui c'era un secondo tiratore;

• è possibile che Sirhan sia stato sottoposto a ipnosi coercitiva, come un vero "candidato della Manciuria".

Come nota finale, si può aggiungere che nel novembre 2006 il programma Newsnight della BBC ha presentato una ricerca del documentarista Shane O'Sullivan, secondo il quale diversi ufficiali della CIA erano presenti la notte dell'assassinio.

Tre uomini, che compaiono in film e fotografie della notte dell'attentato, sono stati riconosciuti da ex colleghi come ex alti funzionari della CIA che avevano lavorato insieme nel 1963 a JMWAVE, la principale stazione anti-Castro della CIA che operò a Miami dal 1961 al 1968.

Questi uomini sono:

• David Morales, capo delle operazioni JMWAVE;

• Gordon Campbell, capo delle operazioni marittime;

• George Joannides, capo delle operazioni di guerra psicologica.

Le tecniche di assassinio

A Study of Assassination, un manuale della CIA di 19 pagine, che non riporta né data né firma ma si presume sia stato pubblicato il 31 dicembre 1953, fa parte di una raccolta di documenti relativi alle Operazioni PBFORTUNE e PBSUCCESS ed è stato declassificato sotto il Freedom of Information Act del 15 maggio 1997.

Le operazioni PBFORTUNE e PBSUCCESS erano i nomi in codice assegnati dalla CIA ai tentativi (che iniziarono nel 1952 e si conclusero con successo nel 1954) di rovesciare il governo di Jacobo Árbenz Guzmán, eletto presidente del Guatemala nel 1950.

Árbenz intendeva continuare un processo di riforme socioeconomiche che la CIA nei suoi memo definiva sdegnosamente “un programma fortemente nazionalistico di progresso, colorato dal complesso di inferiorità permalosa e xenofoba da Repubblica delle banane”.

Il primo tentativo di rovesciare il presidente guatemalteco si basava su una collaborazione dell'Agenzia col dittatore nicaraguense Anastacio Somoza, il quale sosteneva l'ambizioso generale Carlos Castillo Armas, avversario di Árbenz. L'Operazione PBFORTUNE venne autorizzata dal presidente Truman nel 1952.

Nel febbraio di quell'anno la sede centrale della CIA iniziò a sfornare memo con titoli come “Il personale comunista guatemalteco da eliminare durante le operazioni militari”, delineando le categorie di persone da neutralizzare attraverso “azioni esecutive” (omicidi) o con la prigione e l'esilio.

L'elenco “A” delle persone da assassinare conteneva 58 nomi, tutti cancellati dai documenti declassificati.

PBSUCCESS, autorizzato dal presidente Eisenhower nell'agosto 1953, aveva un budget di 2,7 milioni di dollari per “guerra psicologica, azione politica e sovversione”. Ma secondo lo studio interno della CIA sul cosiddetto

“programma K [Killing]” dell'agenzia, fino a quando Árbenz non si dimise (27 giugno 1954), l'opzione dell'assassinio era sempre valida.

Il successo della guerra psicologica della CIA (nome in codice “Operazione SHERWOOD”) contro Árbenz rese però superflua l'opzione K, l'ultima fase di PBSUCCESS contro comunisti e simpatizzanti.

Árbenz e i suoi principali collaboratori riuscirono a fuggire dal paese. Ma dopo che la CIA ebbe installato al potere Castillo Armas, i guatemaltechi assassinati furono centinaia.

Le organizzazioni per i diritti umani stimano che, durante i regimi militari che si succedettero tra il 1954 e il 1990, siano state uccise oltre 180.000 persone. Le popolazioni maya vennero massacrate in 626 attacchi documentati, commessi o incoraggiati dai vari governi guatemaltechi di destra.

E adesso vediamo alcuni consigli pratici della CIA sui modi più efficaci per ammazzare la gente. Solo brevi estratti dal file PDF CIA - A Study of Assassination (1953), scaricabile in diversi formati dalla pagina https://archive.org/details/CIAAStudyOfAssassination1953/mode/2up).

Le tecniche:

1. Con le mani. È possibile uccidere un uomo a mani nude, ma pochissimi sono davvero capaci di farlo bene. Anche un esperto di judo altamente qualificato esiterà a uccidere a mani nude, a meno che non abbia assolutamente alcuna alternativa. Tuttavia, gli strumenti più comuni sul posto sono spesso i mezzi di assassinio più efficienti.

Un martello, un'ascia, una chiave inglese, un cacciavite, un attizzatoio, un coltello da cucina, un supporto per lampada o qualsiasi cosa dura, pesante e maneggevole sarà sufficiente. Un pezzo di corda o un filo o una cintura basterà se l'assassino è forte e agile.

Tutte queste armi improvvisate hanno l'importante vantaggio della disponibilità e dell'apparente innocenza. Una mitragliatrice non riuscì a uccidere Trotsky, mentre un articolo sportivo [una piccozza] ci riuscì.

In tutti i casi in cui l'assassino può essere soggetto a perquisizione, prima o dopo l'atto, non dovrebbero essere utilizzate armi specializzate. L'assassino può essere perquisito accidentalmente prima dell'atto e non dovrebbe portare con sé un oggetto incriminante se qualche tipo di arma letale può essere improvvisato sul posto o nelle vicinanze.

Se l'assassino di solito porta armi, a causa della natura del suo lavoro, è comunque preferibile che improvvisi sul posto per evitare di rivelare la sua identità.

2. Incidenti. Per l'assassinio segreto, semplice o con inseguimento, l'incidente improvvisato è la tecnica più efficace. Se eseguito con successo, provoca poca agitazione e viene investigato solo superficialmente.

L'incidente più efficace è una caduta di almeno 75 piedi (23 m) su una superficie dura. Saranno adatte trombe di ascensori o di scale, finestre e ponti. La caduta da un ponte nell'acqua non è affidabile. In casi semplici, un incontro privato con il soggetto può essere organizzato in un luogo adatto.

L'atto può essere eseguito dall'improvvisa e vigorosa [cancellato] delle caviglie, spingendo il soggetto oltre il bordo. Se l'assassino lancia immediatamente un urlo, basta recitare la parte del “testimone inorridito”, non è necessario avere un alibi o allontanarsi di nascosto.

In casi di inseguimento sarà di solito necessario stordire o drogare il soggetto prima di lasciarlo cadere. È necessario prestare attenzione per assicurarsi che nessuna ferita o condizione non imputabile alla caduta sia individuabile dopo la morte.

Le cadute in mare o nei fiumi che scorrono rapidamente possono essere sufficienti se il soggetto non sa nuotare. Saranno più credibili se l'assassino può simulare un tentativo di salvataggio, poiché così può essere sicuro della morte del soggetto e allo stesso tempo procurarsi un alibi.

Se le abitudini personali del soggetto lo rendono possibile, si può usare l'alcol [2 parole cancellate] per prepararlo a un incidente pianificato di qualsiasi tipo.

Le cadute davanti ai treni o ai vagoni della metropolitana sono generalmente efficaci, ma richiedono tempi precisi e raramente si possono evitare dei testimoni.

Gli incidenti automobilistici sono un mezzo di assassinio meno soddisfacente. Se il soggetto viene deliberatamente spinto, sono necessari tempi molto precisi e le indagini saranno probabilmente approfondite.

Se l'auto del soggetto viene manomessa, l'affidabilità è molto bassa. Il soggetto può essere stordito o drogato e quindi posto in macchina, ma questo sistema è affidabile solo quando si può far precipitare l'auto da una scogliera alta o in acque profonde senza testimoni.

Un incendio doloso può causare la morte accidentale se il soggetto viene drogato e lasciato in un edificio in fiamme. L'affidabilità non è soddisfacente, a meno che l'edificio non sia isolato e altamente infiammabile.

3. Droghe. In tutti i tipi di assassinio, ad eccezione del terrorismo, le droghe possono essere molto efficaci. Se l'assassino viene addestrato come medico o infermiere e il soggetto è sottoposto a cure mediche, questo è un metodo semplice ed efficace.

Un sovradosaggio di morfina somministrato come sedativo provoca la morte senza chiasso ed è difficile da rilevare. La dose dipenderà dal fatto che il soggetto sia un consumatore abituale di narcotici o no. Se non lo è, saranno sufficienti due grani [65 mg].

Se il soggetto è un forte bevitore, la morfina (o un narcotico simile) può essere iniettata durante lo svenimento e la causa della morte sarà spesso imputata ad alcolismo acuto.

Veleni specifici, come l'arsenico o la stricnina, sono efficaci ma il loro possesso o approvvigionamento è incriminante e un dosaggio accurato è problematico.

Il veleno è stato usato senza successo nell'assassinio di Rasputin e Holohan

[agente dell'OSS in Italia nel 1944, condannato a morte dai partigiani per tradimento], sebbene il secondo caso sia descritto più precisamente come omicidio.

4. Armi da taglio. Qualsiasi oggetto tagliente può essere impiegato con successo. Per operare con efficacia è necessario un minimo di conoscenze anatomiche.

Le ferite da perforazione della cavità corporea potrebbero non essere letali a meno che non si raggiunga il cuore. Il cuore è protetto dalla gabbia toracica e non è sempre facile da individuare.

Le ferite addominali erano una volta quasi sempre mortali, ma i moderni trattamenti medici le rendono meno efficaci.

L'affidabilità assoluta si ottiene recidendo il midollo spinale nella regione cervicale. Questo può essere fatto con la punta di un coltello o un leggero colpo di scure o di accetta.

Un altro metodo affidabile è il taglio dei vasi sanguigni, sia giugulari che carotidei, su entrambi i lati della trachea.

Se il soggetto è stato reso incosciente da altre ferite o droghe, uno dei due metodi di cui sopra può essere utilizzato per assicurarne la morte.

5. Armi contundenti. Come per le armi da taglio, le armi contundenti richiedono alcune conoscenze anatomiche per un uso efficace. Il loro principale vantaggio è la disponibilità universale. Un martello si può trovare quasi ovunque nel mondo. Mazze da baseball e da [illeggibile] sono molto comuni. Si può usare anche una pietra o un bastone pesante, e in questo caso non serve procurarsi, trasportare e quindi far sparire niente che assomigli a un'arma.

I colpi dovrebbero essere diretti verso la tempia, l'area appena sotto e dietro l'orecchio, o la parte inferiore e posteriore del cranio. Naturalmente, se il colpo è molto pesante, qualsiasi parte superiore del cranio andrà bene. La parte frontale

inferiore della testa, dagli occhi alla gola, può sopportare colpi terribili senza conseguenze fatali.

6. Armi da fuoco. Le armi da fuoco sono usate di frequente nell'assassinio, ma spesso in modo molto inefficace. L'assassino di solito ha una conoscenza tecnica insufficiente dei limiti delle armi e si aspetta una maggiore portata, precisione e potere di uccisione di quanto le armi possano fornire con affidabilità.

Poiché la certezza della morte è il requisito principale, dovrebbero essere utilizzate armi da fuoco in grado di fornire un potere distruttivo di almeno il 100% in eccesso rispetto a quello che si ritiene necessario, e le distanze dovrebbero essere la metà di quelle considerate pratiche per l'arma.

Le armi da fuoco hanno altri inconvenienti: il loro possesso è spesso incriminante; può essere difficile procurarsele; richiedono un certo grado di esperienza da parte dell'utilizzatore; sono [illeggibile]; e il loro [illeggibile] è costantemente sopravvalutato.

Tuttavia, ci sono molti casi in cui le armi da fuoco sono probabilmente più efficienti di qualsiasi altro mezzo. Questi casi, di solito, riguardano la distanza tra l'assassino e il soggetto, o la relativa debolezza fisica dell'assassino, come nel caso di una donna.

(a) Il fucile di precisione.

Per l'assassinio di soggetti sotto protezione, un buon fucile da caccia o di precisione dovrebbero essere sempre considerati. L'affidabilità assoluta può essere raggiunta quasi sempre a una distanza di cento iarde [90 m]. In circostanze ideali, la distanza può essere estesa a 250 iarde [230 m].

Il fucile dovrebbe essere a colpo singolo e si dovrebbe usare una cartuccia potente a grande portata. La .300 F.A.B. Magnum è probabilmente la migliore cartuccia disponibile con facilità. Altri eccellenti calibri sono .375 M. [illeggibile]. Magnum, .270 Winchester, .30 - 106 p.s., 8 x 60 MM Magnum, 9.3 x 62 kk e altri di questo tipo.

Questi sono preferibili ai normali calibri militari, poiché le munizioni disponibili

per essi sono di solito del tipo a proiettile espandente, mentre la maggior parte delle munizioni per fucili militari sono blindate e quindi non sufficientemente letali. Le munizioni militari non devono essere alterate mediante limatura o perforazione di proiettili, poiché ciò influirà negativamente sulla precisione.

Il fucile può essere della varietà “bull gun”, con canna extra pesante e grilletti regolabili, ma in ogni caso dovrebbe essere in grado di offrire la massima precisione. Idealmente, l'arma dovrebbe essere in grado di raggruppare i colpi entro un cerchio di un pollice [2,54 cm] a cento iarde, ma anche i raggruppamenti da 2 pollici e mezzo sono adeguati. Il mirino dovrebbe essere telescopico, non solo per la precisione, ma perché è molto migliore in condizioni di scarsa illuminazione o quasi oscurità. Finché il profilo del bersaglio è riconoscibile il mirino funzionerà, anche se il fucile e il tiratore sono nell'oscurità totale.

Un proiettile da caccia espandibile dei calibri sopraindicati produrrà ampie lacerazioni e shock a corta o media distanza. Se un uomo viene colpito anche una sola volta nella zona del busto, la sua morte è quasi del tutto certa.

Personaggi pubblici o funzionari sotto scorta possono essere uccisi con probabilità elevata se è possibile stabilire un punto da cui far fuoco prima di un'occasione ufficiale. Il valore propagandistico di questo sistema può essere molto alto.

(b) La mitragliatrice.

Le mitragliatrici possono essere utilizzate nella maggior parte dei casi in cui è impiegabile il fucile di precisione. Di solito, questo richiederà la corruzione di un'unità di una scorta ufficiale durante una cerimonia, sebbene una squadra abile e determinata potrebbe probabilmente sbarazzarsi della scorta senza difficoltà e prendere il controllo nel momento critico.

La capacità di fuoco nel raggio della mitragliatrice non deve essere utilizzata per scovare un soggetto nascosto. È stato tentato su Trotsky, con prevedibile insuccesso. La funzione automatica di tiro della mitragliatrice dovrebbe piuttosto essere utilizzata per aumentare l'affidabilità sparando una raffica di 5 secondi sul soggetto.

Anche con munizioni blindate, sarà assolutamente letale se la raffica non è più ampia di un uomo. Questo risultato si può ottenere a circa 150 iarde [137 m]. In

circostanze ideali, una mitragliatrice adeguatamente puntata può riuscirci anche a 850 iarde [777 m].

La maggiore difficoltà è posizionare il primo colpo esattamente sul bersaglio, poiché la maggior parte dei mitragliatori sono addestrati a centrare l'obiettivo osservando i colpi. Ma nel caso dell'assassinio il soggetto non resterà in attesa.

(c) La pistola mitragliatrice.

Quest'arma, nota come “machine-pistol” dai russi e dai tedeschi e “machine-carbine” dagli inglesi, è talvolta utile per l'assassinio. A differenza del fucile e della mitragliatrice, è un'arma a corto raggio e, poiché spara munizioni per pistola, è molto meno potente. Per essere affidabile, dovrebbe sparare almeno 5 colpi nel petto del soggetto, sebbene le armi statunitensi di calibro .45 abbiano un margine di efficienza di uccisione molto maggiore rispetto alle armi europee da 9 mm.

L'uso ideale della pistola mitragliatrice nell'assassinio è quello a bruciapelo. Anche se i tiratori possono centrare bersagli posti a 50 iarde [46 m] o più con colpi singoli di precisione, non c'è la certezza dell'assassinio. In circostanze normali, la SMG [sub-machine gun] dovrebbe essere usata come un'arma completamente automatica. Nelle mani di un tiratore esperto, una cadenza di tiro elevata è un netto vantaggio, poiché la velocità di esecuzione è la cosa più desiderabile, in particolare nel caso di più soggetti.

La pistola mitragliatrice è particolarmente adatta per i luoghi chiusi quando è necessario assassinare più di un soggetto. È stata ideata una tecnica efficace per l'uso di una coppia di operatori con pistola mitragliatrice, mediante la quale una stanza contenente fino a una dozzina di soggetti può essere “depurata” in circa venti secondi con rischi minimi o nulli per i tiratori. Viene illustrata sotto.

Mentre le mitragliatrici statunitensi sparano le cartucce più letali, la maggiore cadenza di tiro di alcune armi straniere consente al tiratore di coprire un bersaglio più velocemente con una densità di trama accettabile. Il modello Bergmann 1934 è particolarmente buono in questo senso. La SMG Madsen danese ha una cadenza moderatamente buona ed è ammirevolmente compatta e occultabile. Gli SMG russi hanno una buona cadenza, ma sono handicappati da un proiettile piccolo e leggero che richiede più colpi per una efficacia di uccisione equivalente.

(d) Il fucile.

Un fucile di grosso calibro è uno strumento di uccisione molto efficace fintanto che il raggio d'azione è inferiore a dieci iarde [9 m]. Normalmente dovrebbe essere usato solo su bersagli singoli poiché non può mantenere il fuoco con efficacia. La canna può essere “segata” per comodità, ma questo non è un fattore significativo per la letalità delle sue prestazioni.

Il suo campo di tiro ottimale è appena fuori dalla portata del soggetto. 00 buckshot è considerato la misura ideale per un'arma calibro 12, ma qualsiasi cosa, dalle palle singole alle munizioni per il tiro agli uccelli, andrà bene se la distanza è giusta. L'assassino dovrebbe mirare al plesso solare poiché il campo di tiro è ridotto a breve distanza e può facilmente [illeggibile] la testa.

(e) La pistola.

Anche se la pistola è piuttosto inefficiente come arma di assassinio, viene spesso usata, in parte perché è facilmente disponibile e può essere nascosta sotto i vestiti, e in parte perché i suoi limiti non sono ben valutati. Mentre molti omicidi sono stati eseguiti con le pistole (Lincoln, Harding, Ghandi [si intende: Gandhi]), tali tentativi falliscono tanto spesso quanto riescono (Truman, Roosevelt, Churchill).

Se si usa una pistola, dovrebbe essere la più potente possibile e si dovrebbe sparare da appena fuori portata [dell'avversario]. La pistola e il fucile sono usati in situazioni tattiche simili, tranne per il fatto che il fucile è molto più letale e la pistola è molto più facile da nascondere.

Nelle mani di un esperto, una pistola potente è senza dubbio mortale, ma tali esperti sono rari e di solito non disponibili per le missioni di assassinio.

.45 Colt, .44 Special, .455 Kly, .45 A.S. [illeggibile] (U.S. Service) e .357 Magnum sono tutti calibri efficaci. I calibri meno potenti possono essere sufficienti ma sono meno affidabili. Le cartucce di potenza inferiore come .32s e .25s dovrebbero essere evitate.

In tutti i casi, il soggetto dovrebbe essere colpito in pieno almeno tre volte per una completa affidabilità.

(f) Armi da fuoco silenziose.

Il rumore dell'esplosione del propellente in un'arma da fuoco può essere efficacemente silenziato da appositi accessori. Ma non è possibile eliminare il suono del proiettile che passa attraverso l'aria, poiché questo suono viene generato all'esterno dell'arma.

Nei casi in cui la velocità del proiettile supera di molto quella del suono, il rumore così generato è molto più forte di quello dell'esplosione. Poiché tutti i fucili potenti hanno una velocità alla bocca di oltre 2.000 piedi [610 m] al secondo, questi non possono essere silenziati.

Invece, i proiettili delle pistole di solito viaggiano più lentamente del suono e il rumore del loro volo è trascurabile. Pertanto, pistole, pistole mitragliatrici e qualsiasi tipo di carabina o fucile che usino munizioni a bassa velocità possono essere silenziati. L'utente non deve dimenticare che il suono di spari ripetuti è considerevole e che il rumore del colpo di proiettile, in particolare nelle ossa, è piuttosto forte.

Le armi da fuoco silenziose sono utili solo occasionalmente per l'assassino, sebbene siano state ampiamente pubblicizzate in questo senso. Poiché la velocità consentita è bassa, il raggio di precisione effettivo si riduce a circa 100 iarde [91 m] con armi come fucili o carabine, mentre le pistole, silenziate o meno, hanno il massimo dell'efficacia appena oltre la lunghezza del braccio.

La silenziosità può fornire un certo grado di sicurezza all'assassino, ma il semplice possesso di un'arma silenziata può creare abbastanza rischi da annullare quel vantaggio. La pistola silenziata combina gli svantaggi di qualsiasi pistola con quello ulteriore del suo scopo evidentemente clandestino.

Una carabina con mirino telescopico, usata a breve distanza e che spara un proiettile a bassa velocità e di grande peso e costruita per tiri di precisione, potrebbe essere molto utile per un assassino in determinate situazioni. Al momento della stesura di questo documento, non esiste alcuna arma del genere.

7. Esplosivi.

Bombe e cariche di demolizione di vario genere sono state usate frequentemente nell'assassinio. Tali dispositivi, nell'assassinio terroristico e all'aperto, possono fornire sicurezza e superare le barriere di guardia, ma è curioso che le bombe abbiano spesso fallito nel tentativo di assassinio.

Il principale fattore che influenza l'affidabilità è il fatto di usare esplosivi per l'assassinio. La carica deve essere molto grande e l'istante della detonazione deve essere controllato esattamente dall'assassino che può osservare il soggetto.

Una carica esplosiva piccola o modesta è altamente inaffidabile come causa di morte, e i dispositivi a tempo o le trappole esplosive comportano un alto rischio di uccidere l'uomo sbagliato. Oltre agli aspetti morali dell'omicidio indiscriminato, la morte di astanti occasionali può spesso produrre reazioni pubbliche sfavorevoli alla causa per la quale viene effettuato l'assassinio.

Non si dovrebbero mai lanciare bombe o granate contro un soggetto. Anche se quest'atto causerà un gran trambusto e potrebbe persino provocare la morte del soggetto, è dilettantesco e inaffidabile, e causerà cattiva propaganda. La carica sarà troppo piccola e l'assassino non sarà mai sicuro di: (1) raggiungere la sua posizione di attacco, (2) posizionare la carica vicino al bersaglio e (3) lanciare la carica al momento giusto.

Posizionare la carica di nascosto e in anticipo consente di impiegarne una quantità adeguata, ma richiede una previsione accurata dei movimenti del soggetto.

Normalmente si dovrebbero usare come minimo dieci libbre [4,5 kg] di alto esplosivo, con materiale che si frammenti. Quest'ultimo può essere qualsiasi materiale duro e [illeggibile] purché i frammenti siano abbastanza grandi. I frammenti di metallo o di roccia dovrebbero essere delle dimensioni di una noce piuttosto che di una penna.

Se si usano piastre solide che devono essere rotte dall'esplosione, la ghisa spessa 1 pollice [2,5 cm] produce una frammentazione eccellente. Gli esplosivi militari o commerciali di alta potenza sono utili per l'assassinio. Gli esplosivi fatti in casa o improvvisati dovrebbero essere evitati. Anche se potenti, tendono ad essere pericolosi e inaffidabili.

I missili esplosivi antiuomo sono eccellenti, a condizione che l'assassino abbia conoscenze tecniche sufficienti per detonarli correttamente. I proiettili di mortaio da 81 o 82 mm o quello da 120 mm sono particolarmente buoni. I proiettili antiuomo da 85, 88, 90, 100 e 105 mm e gli Howitzer sono entrambi abbastanza grandi da essere completamente affidabili e sufficientemente piccoli da essere trasportati da un solo uomo.

La carica dovrebbe essere posizionata in modo tale che il soggetto non sia distante più di sei piedi [1,8 m] da essa al momento della detonazione.

Una grande carica sagomata con il [illeggibile] pieno di frammenti di ferro (come dadi e bulloni da 1 pollice) spara un [illeggibile] come quello di un fucile, ed è altamente letale entro 50 iarde [46 m]. Questa reazione non è stata tuttavia testata a fondo e la replica esatta del dispositivo proposto dovrebbe essere provata in anticipo per determinarne la portata esatta, la tipologia e la penetrazione dei frammenti.

I frammenti dovrebbero penetrare almeno alla profondità di 1 pollice di pino stagionato o equivalente per un minimo di affidabilità. È possibile utilizzare qualsiasi dispositivo di tiro che consenta l'esatto controllo da parte dell'assassino. Un normale esplosivo commerciale o militare è efficiente, a condizione che sia impiegato per un'azione istantanea senza fusibile a tempo nel sistema.

L'interruttore radio può essere [illeggibile] per far esplodere [illeggibile], sebbene la sua affidabilità sia leggermente inferiore e procurarsene uno potrebbe non essere facile.

In questo studio è presente anche un paragrafo “Giustificazione”. La CIA ritiene infatti che:

L'omicidio non è moralmente giustificabile. Se la vittima ha informazioni che possono distruggere l'organizzazione della resistenza, nel caso venissero divulgate, si può sostenere che si tratta di autodifesa. L'assassinio di persone responsabili di atrocità o rappresaglie può essere considerato solo una punizione. Uccidere un leader politico, la cui carriera in sviluppo è un chiaro ed evidente pericolo per la causa della libertà, può essere ritenuto necessario.

Ma l'assassinio può raramente essere impiegato con la coscienza tranquilla. Le persone che sono moralmente schizzinose non dovrebbero provarci.

Dopo questi saggi consigli, una domanda sorge spontanea: se gli uomini della CIA tengono tanto alla “causa della libertà”, perché mai hanno sostenuto tanti feroci dittatori in tutto il mondo, a cominciare da personaggi come Pol Pot, il

tiranno cambogiano che fece uccidere da 1,5 a 3 milioni di suoi connazionali, il che corrisponde ad almeno il 20% della popolazione totale.

Gli Stati Uniti riconobbero infatti il regime di Pol Pot come governo legittimo della Cambogia, e iniziarono a sostenere lo stesso governo della “Kampuchea Democratica” in funzione anti-vietnamita, come provato dallo storico Ben Kiernan (The Cambodian Genocide and Imperial Culture. 90 Years of Denial, volume pubblicato nel 2005).

E fu un Paese comunista, il Vietnam allora guidato dal segretario del Partito Comunista Le Duan, a porre fine nel dicembre 1978 al regime di Pol Pot, che fino all'ultimo – e anche dopo la sua destituzione – continuò ad essere sostenuto dal blocco occidentale, Stati Uniti in testa.

Ma non mancano certo esempi di feroci dittatori sostenuti dagli Stati Uniti anche in Centro e Sud America e nel resto del mondo. Personaggi che conquistarono il potere con l'aiuto entusiastico della CIA che fornì consulenti, armi e materiali. Tra i tanti non si possono dimenticare i generali Pinochet (Cile), Videla (Argentina), Stroessner (Paraguay), il maresciallo Castelo Branco (Brasile), il colonnello Banzer (Bolivia), Bordaberry (Uruguay); in Africa, il generale Mobutu (Congo); in Asia il generale Suharto (Indonesia). E si potrebbe continuare a lungo.

Alla fine della Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti vedevano i comunisti dappertutto, tanto che negli anni '50 il senatore Jo McCarthy scatenò la sua famosa “caccia alle streghe”. Bisognava organizzarsi per fermare i “rossi” e soprattutto per impedirgli di prendere il potere in America Latina. C'era bisogno di un'organizzazione che formasse i “difensori della libertà e della democrazia”, e fu così che nacque la SOA (School of the Americas o Escuela de las Américas, in spagnolo) che inizialmente trovò sede a Panama. Se ne parlerà nel prossimo capitolo.

Escuela de las Américas

La SOA (School of the Americas o Escuela de las Américas) è stata definita da Jorge Illueca, presidente di Panama, “la più grande base dei gringos per la destabilizzazione in America Latina” ed è stata soprannominata School of Coups e School of the Assassins dai principali quotidiani internazionali, tra cui La Prensa di Panama.

La SOA fu fondata a Panama nel 1946 dal Dipartimento della Difesa (DoD) degli Stati Uniti. La sua sede iniziale fu Fort Amador, ma nel 1950 si trasferì a Fort Gulick, un ex ospedale dove vennero curati i lavoratori feriti durante la costruzione del Canale di Panama (1907-1914) e migliaia di altri che erano stati colpiti dalla malaria. Nel 1984 la SOA venne spostata a Fort Benning, in Georgia.

La sua missione principale era servire come base per addestrare il personale militare delle nazioni latinoamericane a cooperare con gli Stati Uniti nel combattere la crescente influenza delle organizzazioni politiche di ideologia marxista e dei movimenti di sinistra.

Man mano che la Guerra Fredda iniziava a “scaldarsi” sul continente americano, dando origine a dittature militari che combattevano con ferocia i guerriglieri di sinistra, cominciarono a farsi sentire dure critiche all'istituzione, che era accusata (a ragione) di promuovere i colpi di Stato e le violazioni dei diritti umani.

Inizialmente venne chiamata Latin American Training Center. Ground Division (Centro di addestramento latinoamericano. Divisione di terra), ma nel 1950 fu ribattezzata Escuela del Caribe del Ejército de los Estados Unidos (Scuola dei Caraibi dell'esercito degli Stati Uniti), si trasferì a Fort Gulick, sul lato atlantico della zona del canale di Panama, e adottò lo spagnolo come lingua ufficiale dell'Accademia.

Nel 1963 cambiò ancora nome e diventò la Escuela para las Américas de la Armada de los Estados Unidos (USARSA, Scuola per le Americhe dell'esercito degli Stati Uniti), popolarmente chiamata Escuela de las Américas.

Nel 1977, secondo le disposizioni dei trattati Torrijos-Carter relative al Canale di Panama, gli Stati Uniti accettarono la richiesta panamense di ritirare la scuola dal paese centroamericano per trasferirla nel territorio degli Stati Uniti, a Fort Benning, nelle vicinanze di Columbus (Georgia). Nel 1984 il forte passò sotto il controllo di Panama che lo ribattezzò Fuerte Espinar. Dal 2000 è un albergo, l'Hotel Meliá Panamá Canal.

Sotto il presidente Jimmy Carter la SOA fece diversi cambiamenti ed eliminò tutti i corsi di guerra irregolare, di operazioni psicologiche, di interrogatori con tortura, ecc. Ma tutto questo ebbe termine col nuovo governo di Ronald Reagan, che fece ricominciare l'addestramento contro la guerriglia e le insurrezioni popolari. Nel 1984 la scuola fu ufficialmente ribattezzata TRADOC (United States Army Training and Doctrine Command School, Scuola di addestramento e dottrina di comando dell'esercito degli Stati Uniti), ma la sua missione rimase più o meno quella iniziale della Scuola delle Americhe.

Anche se la scuola era stata denunciata per anni dai suoi detrattori, solo nel 1988 il Congresso degli Stati Uniti decise di formare una commissione d'indagine. La spinta era venuta da un articolo apparso sul New York Times e intitolato Testifying to torture (Testimoniare la tortura), in cui era denunciato l'addestramento ai metodi di tortura dei soldati honduregni che seguivano i corsi della TRADOC negli Stati Uniti.

I funzionari della CIA riconobbero che era stato promosso l'uso della “pressione psicologica”, ma negarono che era stata incoraggiata la tortura fisica. Gli attivisti dei diritti umani e la stampa hanno però raccolto la testimonianza di diversi ex studenti della scuola, molti dei quali esiliati, che hanno confermato di aver ricevuto lezioni su come usare la tortura fisica negli interrogatori.

“Ho seguito un corso di intelligence presso la School of the Americas e ho assistito a molti video che mostravano i sistemi di interrogatorio e di tortura usati in Vietnam”, ha raccontato José Baya, ex membro del 316° battaglione dell'esercito honduregno, nel documentario Father Roy, Inside the Schools of Assassins, trasmesso dalla TV pubblica americana.

Un altro testimone, che appare nello stesso documentario, va anche oltre e assicura di aver frequentato corsi a Panama negli anni '80 in cui venivano usate

“cavie umane” per insegnare come torturare: “C'era un medico americano... ha insegnato agli studenti dove si trovavano le terminazioni nervose, mostrando dove torturare senza uccidere l'individuo.”

Nel 1989, dopo l'uccisione nel Salvador di quattro membri della Chiesa cattolica da parte di diplomati della SOA comandati da Roberto D'Aubuisson e la costituzione di una ONG dedicata alla denuncia delle attività della Scuola (SOA Watch), l'attenzione pubblica sulle sue attività ebbe una forte crescita.

Nel 1996, sotto la pressione di numerosi giornali americani e organizzazioni per i diritti umani, la Casa Bianca condusse un'indagine sul contenuto dei corsi della SOA e concluse che “tra il 1982 e il 1991 erano stati utilizzati materiali impropri” e che in alcuni di essi erano state insegnate “pratiche come esecuzione di guerriglieri, estorsione, abuso fisico, coercizione e falso incarceramento”.

Pochi mesi dopo, il Pentagono pubblicò parte della documentazione sulla scuola, inclusi alcuni manuali. Tra essi il Kubark Counterintelligence Interrogation Manual del 1963, il più controverso di tutti. Un documento di 131 pagine che istruiva sulla tortura e venne usato ininterrottamente per più di due decenni. Nel 1983 era stato rivisto e ribattezzato col titolo innocente di Human Resource Exploitation Training Manual (Manuale di addestramento per lo sfruttamento delle risorse umane).

Nel 2000 le critiche alla SOA erano diventate così forti che in ottobre (verso la fine della presidenza di Bill Clinton) il Congresso degli Stati Uniti decise di chiuderla definitivamente per crearne una nuova.

Il 15 dicembre la scuola venne effettivamente chiusa, ma già il 17 gennaio del 2001 (solo 3 giorni prima dell'inizio ufficiale della presidenza di George Bush) fu inaugurato il Western Hemisphere Institute for Security Cooperation (WHISC, Istituto dell'emisfero occidentale per la cooperazione sulla sicurezza).

Organizzazioni critiche, come SOAW e Amnesty International, e organizzazioni sociali o politiche statunitensi hanno ripetutamente criticato il cambiamento, sostenendo che si è trattato di “pura cosmesi”. Ma il governo, pur riconoscendo la nuova istituzione come erede della Scuola delle Americhe, ha ritenuto di aver sostanzialmente migliorato il rispetto della democrazia e dei diritti umani nei suoi corsi.

Ad eccezione della Croce Rossa che, in conformità con la sua politica di

neutralità, si è astenuta dal fare dichiarazioni, la scuola continua a ricevere critiche da parte delle organizzazioni per i diritti umani a proposito dell'addestramento che offre ogni anno a migliaia di militari latinoamericani.

Nel 2004 il Venezuela smise di inviare nuovi cadetti alla scuola e nel 2006 la stessa cosa fecero i governi di Argentina e Uruguay. Dal 2007 neanche i membri delle forze di polizia del Costa Rica partecipano più ai suoi corsi.

Durante i suoi sessant'anni di esistenza, la SOA ha addestrato più di 65.000 soldati latinoamericani in corsi di:

- **tecniche di combattimento;**
- **tattiche di comando;**
- **intelligence militare;**
- **controinsurrezione;**
- **tecniche di tortura e interrogatorio.**

Alcuni di loro, come i generali Leopoldo Fortunato Galtieri, Manuel Antonio Noriega e Manuel Contreras, sono di particolare rilevanza per i loro crimini contro l'umanità.

La SOA cooperò con molti governi latinoamericani, alcuni dei quali erano violenti regimi autoritari e totalitari, nell'addestramento militare e in interventi politici.

Centinaia di migliaia di latinoamericani sono stati torturati, violentati, assassinati o fatti sparire, massacrati o costretti a fuggire da soldati e ufficiali addestrati da questa scuola. Vennero perseguiti educatori, sindacalisti, lavoratori, religiosi, leader studenteschi, poveri e contadini, che lottavano per i diritti dei più indifesi.

Per diventare bersagli di questi attacchi bastava che facessero propaganda a favore dei gruppi estremisti di sinistra o dei loro interessi, simpatizzassero con scioperi e manifestazioni di protesta, accusassero il governo di non riuscire a soddisfare i bisogni fondamentali del popolo.

Qual è il pretesto degli Stati Uniti per l'esistenza della SOA? Lo stesso di sempre: la “sicurezza nazionale”, in nome della quale si giustifica qualunque azione.

Di conseguenza, gli Stati Uniti:

• pretendono che le forze armate dei paesi latinoamericani si dedichino principalmente a garantire l'ordine interno, combattendo quelle ideologie, organizzazioni o movimenti che potrebbero favorire o sostenere il comunismo;

• legittimano perciò la presa del potere da parte delle forze armate, la persecuzione delle organizzazioni di sinistra, la tortura e altri crimini contro i diritti umani commessi da dittatori latinoamericani, molti dei quali diplomati della School for the Americas.

Interessanti le opinioni di alcuni “addetti ai lavori”:

• Il comandante Joseph Blair, un ex istruttore della SOA, ha dichiarato: “Nei miei tre anni di servizio presso la scuola, non ho mai sentito parlare di grandi obiettivi come la promozione della libertà, della democrazia e dei diritti umani. Il personale militare dell'America Latina veniva a Columbus solo in cerca di vantaggi economici e opportunità di acquistare beni di qualità esenti dai diritti doganali e con trasporto gratuito. Il tutto pagato con le tasse dei contribuenti statunitensi.”

• Il senatore democratico Martin Meehan (Massachusetts) ha osservato che: “Se la School of the Americas decidesse di tenere una riunione di ex studenti, riunirebbe alcuni dei più infami malfattori e criminali dell'emisfero.”

Tra gli allievi più famosi (o infami) della SOA si trovano i principali istigatori di crimini di guerra o crimini contro l'umanità, alcuni dei quali sono anche strettamente collegati a organizzazioni per il traffico della droga o alla CIA (che

a questi traffici ha spesso fatto ricorso per procurarsi montagne di denaro non tracciabile che finanziasse le sue operazioni segrete, particolarmente nel Sudest asiatico e in Afghanistan).

Ecco un breve elenco degli ex studenti della SOA che si sono maggiormente distinti:

Juan Velasco Alvarado, militare promotore del colpo di Stato del 1968 in Perù. Ha ricoperto la presidenza de facto del Perù tra il 1968 e il 1975 di quello che si autodenominò Gobierno Revolucionario de las Fuerzas Armadas. Velasco era il massimo rappresentante del cosiddetto "socialismo militare latinoamericano".

Hugo Banzer, generale responsabile del sanguinoso governo militare della Bolivia del 1971 e della successiva dittatura che duró fino al 1978. Ammesso nel 1988 nella Hall of Fame della scuola.

Luis Posada Carriles, anti-castrista accusato di aver commesso innumerevoli atti di terrorismo in Centro e Sud America. Frequentò vari corsi sugli esplosivi nel 1961, ma non riuscì a diplomarsi.

Manuel Contreras, capo della direzione della DINA, l'agenzia di intelligence del regime militare di Augusto Pinochet in Cile. Condannato per molteplici violazioni dei diritti umani nel suo paese.

Roberto D'Aubuisson, militare diplomato alla SOA in comunicazioni nel 1972 ed entrato nel servizio di intelligence del Salvador. Accusato di aver comandato uno squadrone della morte. Fondatore del partito Alianza Republicana Nacionalista (ARENA), principale partito di destra del Salvador e responsabile di aver pianificato e diretto l'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador, Oscar A. Romero, il 24 marzo 1980.

Leopoldo Fortunato Galtieri, leader della giunta militare argentina, supervisionò dal 1981 gli ultimi due anni di "terrorismo di Stato", al quale viene attribuita la scomparsa di trentamila persone per il loro presunto dissenso col regime. Nel 1982 diede il via all'Operación Rosario, cioè l'occupazione delle Isole Falkland (chiamate Malvinas dagli argentini).

Héctor Gramajo, generale ed ex ministro del Guatemala, autore di politiche militari di genocidio delle popolazioni indigene negli anni Ottanta e

condannato per aver torturato la suora statunitense Dianna Ortiz.

Ollanta Moisés Humala, ex militare, presidente della repubblica del Perù dal 2011 al 2016. Ha partecipato nel 2000 a un tentativo di colpo di Stato contro Alberto Fujimori, espulso dall'esercito e in seguito riabilitato. Coinvolto in violazioni dei diritti umani.

Raúl Iturriaga, generale cileno, capo della DINA di Augusto Pinochet, responsabile di numerosi omicidi e torture nel centro di detenzione che dirigeva e di quelli legati all'Operazione Condor (realizzata dalla CIA in collaborazione con le dittature di destra di gran parte del Sud America).

Heriberto Lazcano Lazcano, alias El Verdugo (il Boia) o Z-3. Il procuratore generale della repubblica del Messico lo ritiene il capo de Los Zetas, un'organizzazione criminale le cui attività principali erano i rapimenti, i furti d'auto, gli omicidi, le estorsione e i traffici di droga. Era formata da soldati che avevano disertato le loro unità di appartenenza (Grupo Aeromóvil de Fuerzas Especiales, GAFE; Grupo Anfibio de Fuerzas Especiales, GANFE; e Brigada de Fusileros Paracaidistas, BFP) dell'esercito messicano. Queste unità vennero fondate nel 1994 in seguito all'insurrezione zapatista in Chiapas.

Vladimiro Montesinos, avvocato, militare, collaboratore della CIA, responsabile durante il controverso governo di Alberto Fujimori del servizio segreto del Perù (Servicio de Inteligencia Nacional, SIN). In più occasioni passò al governo degli Stati Uniti documenti top-secret dell'esercito peruviano. Accusato di repressione politica, di incitamento a un colpo di stato e di aver accumulato una grande fortuna grazie ai suoi stretti rapporti coi trafficanti di stupefacenti. Ha anche venduto illegalmente armi alle FARC (il gruppo ribelle colombiano), ottenute grazie ai suoi legami con alti funzionari del governo giordano. Per questo reato è stato condannato nel 2006 a 20 anni di prigione. Come consigliere di Fujimori, ha applicato le dottrine della School of the Americas per il controllo delle folle.

Manuel Noriega, generale e responsabile di un governo militare a Panama, vero capo dello Stato e dittatore del paese dal 1983 al 1989, nonché ex collaboratore della CIA, finito in prigione con una condanna a 40 anni per narcotraffico, riciclaggio di denaro e violazione dei diritti umani dopo essere entrato in contrasto col governo USA che nel 1989 ordinò l'invasione di

Panama.

José Efraín Ríos Montt, generale, autore di un colpo di Stato in Guatemala nel 1982, ha messo subito fuori legge i partiti. Nel 1983 è stato a sua volta deposto da un golpe guidato dall'ex ministro della Difesa, il generale Oscar Humberto Mejía Victores. L'11 maggio 2013 Ríos Montt è stato condannato a 80 anni di carcere per il genocidio della comunità maya.

Wilmer Mora e Álvaro Quijano, rispettivamente maggiore e colonnello dell'esercito colombiano, arrestati nel 2008 e processati per aver partecipato al traffico di droga. Entrambi sono stati istruttori presso la SOA tra il 2003 e il 2004, dove hanno insegnato in corsi relativi alle operazioni per il "mantenimento della pace".

Santiago Martín Rivas, agente dei servizi segreti e capo del Grupo Colina (una squadra creata dal Servicio de Inteligencia Nacional, SIN) in Perù, che ha commesso omicidi e atti di guerra nel conflitto a bassa intensità contro l'organizzazione terroristica Sendero Luminoso. Scopo del Grupo Colina era eliminare fisicamente tutti i presunti militanti della sinistra armata. Sviluppato durante il governo di Alberto Fujimori per conto degli Stati Uniti, il gruppo era supervisionato da Vladimiro Montesinos Torres.

Filman Urzagaste Rodríguez, capitano boliviano ed ex studente della SOA, è stato identificato nel 1997 come responsabile del rapimento e della tortura del direttore dell'Assemblea Popolare dei Diritti Umani della Bolivia, Waldo Albarracín. Nonostante ciò, la WHISC gli ha aperto le sue porte nel 2002.

Guillermo Rodríguez, generale golpista e dittatore dell'Ecuador fra il 1972 e il 1976.

Franck Romain, capo dei Tontons Macoutes (soprannome della Milice de Volontaires de la Sécurité Nationale, una polizia segreta creata nel 1959) a Haiti. È responsabile del massacro della chiesa di San Giovanni Bosco l'11 settembre 1988, durante la messa di padre Jean-Bertrand Aristide.

Romeo Orlando Vásquez Velásquez, brigadiere generale, è stato capo dello stato maggiore congiunto delle forze armate dell'Honduras, ha partecipato al colpo di Stato contro il presidente José Manuel Zelaya Rosales il 28 giugno 2009.

Roberto Eduardo Viola, generale, promotore del colpo di Stato del 1976 in Argentina. È stato il dittatore e 43º presidente del suo Paese dal 29 marzo al 18 dicembre 1981, durante il regime militare conosciuto come “Processo di riorganizzazione nazionale”.

Elías Wessin y Wessin, generale dell'aeronautica dominicano, leader del colpo di Stato che rovesciò il presidente democratico Juan Bosch nel 1963.

Progetti di assassinio

A pagina 181 del Rapporto della Commissione Church sulle attività della CIA (1975) compare il titolo: C. INSTITUTIONALIZING ASSASSINATION: THE “EXECUTIVE ACTION” CAPABILITY (C. Istituzionalizzare l'assassinio: le risorse per le “azioni esecutive”).

Leggendo il testo completo veniamo a sapere che all'inizio del 1961 Richard Bissell incaricò William Harvey (che era allora capo di uno staff della CIA Foreign Intelligence) di creare le risorse per compiere “azioni esecutive”, ovvero per assassinare leader stranieri.

Bissell era il vicedirettore dei Piani (Deputy Director for Plans, DDP); e la Direzione dei Piani controllava oltre la metà del bilancio della CIA ed era responsabile delle operazioni segrete. Il DDP supervisionò i piani per rovesciare Jacobo Árbenz Guzmán (Guatemala), Patrice Lumumba (Congo), Rafael Leónidas Trujillo (Repubblica Dominicana), Ngo Dinh Diem (Vietnam del Sud) e altri. Ma l'obiettivo principale di Bissell era naturalmente Fidel Castro.

Un comitato interno della CIA aveva trasmesso a Bissell proposte relative all'uso operativo di droghe, sostanze chimiche e agenti biologici, e nel febbraio 1960 la Divisione Near East (Vicino Oriente) della CIA aveva preparato un'operazione speciale per “inabilitare” un colonnello iracheno che si credeva “promuovesse gli interessi politici del blocco sovietico in Iraq”.

Near East chiese dunque l'approvazione di quello che il capo della Divisione aveva battezzato con macabro umorismo il “Comitato di alterazione della salute”. Nello specifico, la Divisione voleva il parere su una tecnica che “senza rischiare di provocare una totale disabilitazione, impedirebbe al bersaglio di svolgere le sue normali attività per un minimo di tre mesi”. E aveva aggiunto: “Non cerchiamo di rimuovere permanentemente il soggetto dalla scena; ma non obiettiamo se questa complicazione dovesse verificarsi.”

In aprile il Comitato approvò la proposta e raccomandò all'unanimità a Bissell di intraprendere quella “operazione di inabilitazione”. Tracy Barnes, vice di Bissell,

approvò a suo nome.

Il piano prevedeva di spedire al colonnello iracheno, da un paese dell'Asia, un fazzoletto con monogramma contenente un agente inabilitante. Gottlieb testimoniò che, sebbene non ricordasse il nome del destinatario, ricordava di aver spedito lettere dal paese asiatico in questione.

Alla Commissione Church la CIA dichiarò che il colonnello non ricevette mai quel fazzoletto, e aggiunse che l'ufficiale iracheno “venne ucciso da un plotone di esecuzione a Baghdad (un evento con cui noi non avemmo nulla a che fare) non molto tempo dopo il nostro piano col fazzoletto.”

Secondo Bissell, le azioni esecutive coprivano un ampio spettro di attività per “inabilitare” i leader stranieri, e l'assassinio era “l'azione estrema dello spettro”. Al progetto venne dato il nome in codice ZR/RIFLE.

Il progetto prevedeva la valutazione dei problemi e dei requisiti dell'assassinio, e sviluppò una capacità di omicidio in stand-by, nel senso che coinvolse l'individuazione di potenziali agenti e la ricerca di tecniche di assassinio che potevano essere utilizzate. Bissell definì ZR/RIFLE come “interno e puramente preparatorio”.

A un agente venne assegnato il codice QJ/WIN e lui fu posto sotto la supervisione di William Harvey, ma non sarebbe mai stato usato in relazione a un vero e proprio tentativo di assassinio. Harvey usò invece QJ/WIN per trovare “individui con connessioni criminali e malavitose in Europa per possibili utilizzi”.

Una volta QJ/WIN riferì di aver trovato una potenziale risorsa in Medio Oriente: si trattava del leader di un sindacato del gioco d'azzardo che disponeva di un gruppo di assassini.

Tuttavia, Harvey testimoniò che durante l'intera esistenza del progetto ZR/RIFLE nessun agente venne reclutato a scopo di assassinio e nessun bersaglio o elenco di bersagli fu mai deciso.

Ma nonostante tutte queste assicurazioni che le azioni esecutive erano state considerate solo in via teorica, la Commissione Church trovò cinque diversi progetti di assassinio di leader politici stranieri.

• Patrice Lumumba (Congo / Zaire). Nell'autunno del 1960 la CIA avviò un piano per assassinare Lumumba, che però all'inizio del 1961 fu ucciso dai suoi rivali congolesi. La storia di Lumumba sarà trattata in dettaglio nel capitolo Assassinii mancati.

• Fidel Castro (Cuba). Il governo degli Stati Uniti tentò molte volte di uccidere Castro tra il 1960 e il 1965. In questi complotti vennero usati personaggi della malavita americana e cubani ostili a Castro e al suo regime. Anche le vicende riguardanti Castro saranno trattate ampiamente nel capitolo Assassinii mancati.

• Rafael Trujillo (Repubblica Dominicana). Per la sua spietatezza Trujillo si attirò, oltre all'odio di gran parte dei suoi connazionali, anche l'inimicizia e l'ostilità di molti paesi dei Caraibi e dell'America Latina, principalmente Cuba e Venezuela, ma anche Guatemala, Costa Rica e Haiti.

Era diventato presidente della Repubblica nel 1930 grazie a elezioni in cui ci fu un solo candidato: lui. Poi si scoprì che nelle urne c'erano più voti a favore di Trujillo del numero di elettori che erano andati a votare. Voleva essere sicuro di vincere.

Per evitarsi ulteriori problemi instaurò un sistema dittatoriale che lo fece diventare l'uomo più ricco della nazione. Rimase sempre al potere per oltre trent'anni, anche se per brevi periodi fu rappresentato da uomini di paglia che gli obbedivano in tutto e per tutto.

Coloro che osavano opporsi a Trujillo venivano imprigionati, torturati e assassinati. I loro corpi spesso scomparivano e circolarono voci che fossero stati dati in pasto agli squali.

Nell'autunno del 1937 ordinò l'uccisione degli haitiani che vivevano nella zona di confine tra i due paesi. Il numero stimato delle vittime è di 20.000. Molti interpretarono l'accaduto come una punizione nei confronti di Haiti, la quale si era dichiarata pronta ad accogliere i dominicani che fuggivano dal proprio paese.

Nei mesi precedenti la sua fine, Trujillo cercò di far assassinare Rómulo Betancourt, presidente del Venezuela e suo dichiarato oppositore, perché lo accusava di aver tramato contro di lui. L'attentato gli inimicò l'opinione pubblica mondiale e suscitò la condanna dell'OEA (Organización de los Estados Americanos) che ruppe le relazioni diplomatiche con il suo governo, impose sanzioni economiche al suo paese e gli fece perdere la protezione degli Stati Uniti.

A quel punto era diventato un personaggio talmente scomodo che la CIA preparò dei piani per eliminarlo. Ma secondo la versione ufficiale, fu preceduta da un'imboscata di sette cospiratori, tra cui vari generali, che colpirono Trujillo di notte mentre viaggiava nella sua Chevrolet Bel Air blu alla periferia di Santo Domingo diretto a San Cristóbal, sua città natale. Era il 30 maggio 1961.

Dall'inizio del 1960 e fino al momento dell'assassinio, il governo degli Stati Uniti aveva appoggiato i dissidenti dominicani e alcuni membri del governo erano al corrente che i ribelli intendevano uccidere Trujillo. I funzionari americani fornirono tre pistole e tre carabine ai suoi nemici, ma respinsero una richiesta di mitragliatrici. Secondo la Commissione Church non è chiaro se le armi vennero consapevolmente fornite per l'assassinio e se qualcuna di esse venne usata per ucciderlo.

Ma secondo Arturo Espaillat, autore del libro Trujillo: The Last Caesar (Trujillo: l'ultimo cesare), il coinvolgimento e l'appoggio ai congiurati da parte del governo statunitense nella morte del dittatore dominicano sono provati dalle armi consegnate dalla CIA.

Trujillo aveva costruito una macchina politico-militare tanto potente e feroce, che avrebbe potuto essere distrutta solo da un intervento esterno. E il Dipartimento di Stato aveva deciso che Trujillo - fino ad allora il più affidabile alleato anticomunista degli USA nei Caraibi - era più dannoso che utile e doveva morire.

Nell'articolo I shot the cruellest dictator in the Americas del 28 maggio 2011, pubblicato sul sito di BBC News, il generale Antonio Imbert (uno dei sette congiurati) ricorda così l'agguato a Trujillo:

“Era tarda sera quando uccidemmo Trujillo a colpi di arma da fuoco in una battaglia sulla strada che porta dalla capitale a San Cristóbal, dove lui teneva una

giovane amante.”

Nel loro veicolo, Imbert e altri tre cospiratori stavano aspettando che passasse la Chevrolet guidata dall'autista di Trujillo. Imbert era alla guida, altri uomini armati erano appostati più avanti.

Imbert si mise all'inseguimento della macchina di Trujillo appena questa passò veloce e vennero sparati i primi colpi. L'autista di Trujillo rallentò. Imbert sorpassò la Chevrolet e bloccò la strada con la sua macchina. Trujillo e il suo autista erano armati e reagirono. Imbert e uno degli altri scesero allora dall'auto per avvicinarsi al loro obiettivo per finirlo.

Durante la sparatoria “Trujillo era rimasto ferito ma riusciva ancora a camminare, quindi gli sparai di nuovo. Alla fine della battaglia mettemmo il corpo in macchina e lo portammo via.”

Lo nascosero nella casa di uno dei congiurati, dove alla fine venne scoperto dalla polizia che scatenò una gigantesca caccia all'uomo. Imbert è l'unico che riuscì a salvarsi.

Juan Bosch, il beneficiario dei finanziamenti della CIA, fu eletto presidente della Repubblica Dominicana nel 1962, ma fu deposto nel 1963.

• Ngo Dinh Diem (Vietnam del Sud). Diem fu l'ultimo Primo ministro dello Stato del Vietnam (1954–55), e fu poi presidente del Vietnam del Sud (Repubblica del Vietnam) dal 1955 fino a quando fu deposto e assassinato nel colpo di Stato militare del 1963.

Nato in un'importante famiglia cattolica e figlio di un funzionario di alto rango, venne educato nelle scuole di lingua francese e prese in considerazione l'idea di seguire suo fratello nel sacerdozio, ma alla fine scelse di intraprendere una carriera nel servizio civile.

Progredì rapidamente alla corte dell'Imperatore Bao Dai, diventando governatore della provincia di Binh Thuan nel 1929 e ministro degli Interni nel 1933. Ma dopo tre mesi si dimise da quest'ultima posizione e denunciò pubblicamente l'imperatore come burattino dei francesi.

Diem, che sosteneva il nazionalismo vietnamita e promuoveva una “terza via” anticomunista e anticolonialista, contraria sia a Bao Dai che al leader comunista Ho Chi Minh, scelse l'esilio.

Ritornò nel luglio 1954 e Bao Dai lo nominò Primo ministro. Poco dopo, furono firmati gli accordi di Ginevra che dividevano il Vietnam in due lungo il 17° parallelo.

Nel 1955, dopo un referendum truccato, proclamò la creazione della Repubblica del Vietnam, con se stesso come presidente. Il suo governo fu sostenuto da altri paesi anticomunisti, e in particolare dagli Stati Uniti. Diem avviò una serie di piani di costruzione della nazione, privilegiando lo sviluppo industriale e rurale.

Dal 1957 si trovò ad affrontare un'insurrezione comunista sostenuta dal Vietnam del Nord, che in seguito si organizzò formalmente sotto lo stendardo del Viet Cong.

Essendo stato oggetto di numerosi tentativi di omicidio e colpi di Stato, nel 1962 Diem avviò il “Programma Strategico Hamlet” come pietra angolare del suo sforzo di controinsurrezione.

Ma il suo favoritismo nei confronti dei cattolici e la persecuzione della maggioranza buddista del Vietnam del Sud portarono alla “crisi buddista” del 1963. La violenza contro i suoi avversari danneggiò le relazioni con gli Stati Uniti e altri paesi che in precedenza gli erano stati favorevoli. Il suo regime perse il sostegno dell'esercito e i principali generali del paese si decisero a un colpo di Stato con l'assistenza della CIA.

Il putsch fu pianificato da un consiglio militare rivoluzionario che includeva generali dell'ARVN (Army of the Republic of Vietnam) guidati dal generale Duong Van Minh. Il tenente colonnello Lucien Conein, un agente della CIA, era diventato ufficiale di collegamento tra l'ambasciata degli Stati Uniti e i generali.

Il 2 ottobre 1963 il generale Tran Van Don incontrò Conein all'aeroporto Tan Son Nhat e gli annunciò che i militari avevano elaborato un piano. Tre giorni dopo, Conein incontrò il generale Duong Van Minh per discutere del colpo di Stato e della posizione degli Stati Uniti a riguardo. Conein consegnò un messaggio della Casa Bianca che dava assicurazioni segrete ai generali che gli Stati Uniti non avrebbero interferito.

Il 1° novembre 1963, Conein indossò la sua uniforme militare e mise tre milioni di piastre vietnamite in una borsa da consegnare al generale Van Minh, quindi chiamò la stazione della CIA e diede un segnale indicando che il previsto colpo di Stato contro il presidente Diem stava per iniziare. Van Minh e gli altri cospiratori rovesciarono rapidamente il governo.

Con solo la guardia del palazzo rimasta per difendere Diem e suo fratello minore Nhu, i generali offrirono l'esilio a Diem se si fosse arreso. Ma alla sera Diem e il suo entourage fuggirono attraverso un passaggio sotterraneo e si rifugiarono nella chiesa cattolica di Cha Tam a Cholon, dove vennero catturati la mattina seguente.

Il 2 novembre 1963, i fratelli furono assassinati insieme sul retro di un carro blindato M113 con una baionetta e un revolver dal capitano Nguyen Van Nhung. L'ordine era stato dato dal generale Van Minh. Diem fu seppellito in una tomba non contrassegnata in un cimitero vicino alla casa dell'ambasciatore degli Stati Uniti e Duong Van Minh gli successe come presidente della repubblica.

Dopo l'assassinio di Diem, il Vietnam del Sud non fu in grado di formare un governo stabile e diversi colpi di Stato si succedettero. Mentre gli Stati Uniti continuavano a influenzare il governo del Vietnam del Sud, l'assassinio rafforzò i tentativi del Vietnam del Nord di dipingere i vietnamiti del Sud come “sostenitori del colonialismo”.

La reazione di Ho Chi Minh al colpo di Stato e all'assassinio di Diem fu: “Non posso credere che gli americani siano così stupidi.”

Il commento del Politburo del Vietnam del Nord fu più dettagliato:

Le conseguenze del colpo di Stato del 1° novembre smentiranno i calcoli degli imperialisti statunitensi [...] Diem fu uno degli individui più forti e capaci di resistere al popolo e al comunismo. Tutto ciò che poteva essere fatto nel tentativo di schiacciare la rivoluzione fu realizzato da Diem. Diem era uno dei lacchè più competenti degli imperialisti statunitensi [...] Di tutti gli anticomunisti del Vietnam del Sud o esiliati in altri paesi, nessuno ha sufficienti risorse e capacità politiche per indurre gli altri a obbedire. Pertanto, l'amministrazione dei lacchè non può essere stabilizzata. Il colpo di Stato del 1° novembre 1963 non sarà l'ultimo.

Anche in questo caso, il Rapporto Church non ha trovato prove che la CIA abbia favorito l'assassinio, benché il governo degli Stati Uniti abbia sostenuto il colpo di Stato. Le conclusioni sono che l'assassinio di Diem non facesse parte della pianificazione iniziale del generale Van Minh, ma fosse invece un atto spontaneo che si verificò durante il colpo di Stato.

• René Schneider (Cile). Nel 1970 la possibile vittoria elettorale di Salvador Allende era molto mal vista da alcuni alti ufficiali cileni a causa della sua ideologia marxista. Il comandante in capo dell'esercito cileno era il generale Schneider che, caso raro, era fedele alla Costituzione del suo paese.

In risposta alle pressioni che i militari ricevevano dalla destra per intervenire nel processo elettorale e per impedire l'elezione di Allende, Schneider aveva infatti dichiarato: “L'esercito è garanzia di elezioni normali, che assuma la presidenza della Repubblica chi è stato eletto dal popolo, a maggioranza assoluta, o dal Congresso al completo, nel caso in cui nessuno dei candidati ottenga più del 50 percento del voti... La nostra dottrina e missione è di supporto e rispetto della Costituzione politica dello Stato.”

Washington non era affatto d'accordo con Schneider. In una riunione convocata il 15 settembre 1970, Henry Kissinger, segretario di Stato, e il presidente Richard Nixon dissero al direttore della CIA Richard Helms che era necessario “far urlare l'economia [cilena]” e, se non bastava, esplorare il tema dell'omicidio.

Kissinger scelse non Allende stesso, ma il generale René Schneider come suo primo obiettivo di assassinio, proprio a causa del suo rispetto per il processo democratico.

Il giornalista Christopher Hitchens sostiene che Kissinger aveva una conoscenza personale e diretta del piano della CIA per rapire e uccidere il generale e osserva che “quella è una delle poche volte in cui il signor Kissinger è stato coinvolto nell'omicidio di una sola persona invece che nell'uccisione di migliaia di individui anonimi”.

Per impedire l'arrivo di Allende alla presidenza, il generale Roberto Viaux, insieme ai membri di Patria y Libertad (un movimento paramilitare di ideologia

fascista), pianificò il rapimento di Schneider al fine di provocare l'intervento delle forze armate ed evitare la sessione del Congresso. Roberto Viaux è lo stesso uomo che aveva guidato una precedente insurrezione, il cosiddetto Tacnazo (una breve rivolta del reggimento di artiglieria Tacna), il 21 ottobre 1969.

Il 22 ottobre 1970 Schneider venne gravemente ferito mentre resisteva al tentativo di un gruppo dell'ultradestra di rapirlo, e tre giorni dopo morì per le ferite da arma da fuoco che aveva riportato.

Grazie a una serie di documenti riservati, rinvenuti al NARA (National Archives and Records Administration) e pubblicati dal Washington Post nel 1999, si è appurato che Viaux aveva goduto del sostegno della CIA, la quale elaborò un piano per rapire il generale cileno, poiché si presumeva che si sarebbe opposto ad un colpo di Stato, data la fedeltà alla Costituzione che Schneider aveva dichiarato pubblicamente.

I servizi segreti avevano preso contatto con due gruppi all'interno dell'esercito, a cui avevano fornito armi e denaro, ma anche in questo caso non è stata provata una implicazione diretta della CIA nell'omicidio.

Per incolpare la sinistra, i golpisti si inventarono un presunto gruppo marxista che chiamarono Brigada Obrero Campesina (Brigata dei contadini), e ne diedero il comando al terrorista di destra Enrique Arancibia Clavel.

Fecero esplodere bombe nelle Torres de Tajamar (un complesso di quattro edifici a Santiago del Cile), nell'aeroporto di Pudahuel, nel Canal 9 della televisione, nel supermercato Almac della Avenida Américo Vespucio, e in quello di Vitacura, all'Istituto Geografico Militare, alla Scuola di Legge dell'Università del Cile, alla centrale elettrica di Colina e alla Borsa di Santiago. Immediatamente, la catena di giornali di Agustín Edwards Eastman incolpò degli attentati la sinistra.

Dei membri del gruppo terroristico che parteciparono all'omicidio di René Schneider, la gran parte fu reclutata tra gli attivisti elettorali del candidato conservatore sconfitto, Jorge Alessandri.

Il Rapporto Church registra a pagina 31 che tra il 5 e il 20 ottobre vennero effettuati 21 contatti di agenti della CIA con elementi chiave delle forze armate e

dei carabinieri cileni. Dunque, i golpisti avevano la sicurezza di un forte sostegno ai massimi livelli del governo USA, sia prima che dopo il colpo di Stato.

Dopo diversi tentativi falliti, alle 08:10 del 22 ottobre 1970 la macchina ufficiale di Schneider fu bloccata da diversi veicoli in via Martín de Zamora, comune di Las Condes. Un gruppo di giovani circondò la macchina del generale e ruppe i finestrini posteriori e la porta posteriore del lato destro con dei martelli. Ma notando che Schneider stava per impugnare la sua arma per respingere l'azione, i rapitori gli spararono colpendolo con tre proiettili e poi fuggirono. Schneider fu trasportato all'Ospedale Militare e morì la mattina del 25 ottobre 1970 a causa di un'emorragia epatica. La sua morte non ebbe però l'effetto desiderato dai congiurati e Allende fu confermato in carica.

Le conclusioni della Commissione Church sono ancora una volta di assoluzione della CIA, perché (stranamente) nessuna delle attrezzature fornite dall'Agenzia ai golpisti sarebbe stata utilizzata nel tentativo di rapimento. E non ci sarebbero neanche prove di un piano per uccidere Schneider o che i funzionari degli Stati Uniti avessero specificamente previsto che il generale sarebbe stato ucciso durante il tentativo di rapimento.

In conclusione, secondo il rapporto Church né Lumumba, né Trujillo, né Diem, né Schneider risultarono uccisi, direttamente o indirettamente, dalla CIA. La Commissione non ha trovato prove che l'Agenzia fosse stata direttamente coinvolta in alcuna di queste morti.

Il dubbio è che si siano resi pubblici solo gli episodi meno gravi, quelli che in qualche modo si potevano giustificare, perché un assassinio vero e proprio da parte della CIA non c'era stato (o per la decisione di rinunciare o per altri motivi) oppure non era stato compiuto intenzionalmente. In tal modo si potevano tenere nascosti gli episodi più truculenti e davvero ingiustificabili. Un po' come quando si ammette una colpa minore per nasconderne altre ben più gravi.

E infatti, secondo quanto riferito da CBS News il 28 febbraio 1975, “il presidente Ford ha avvertito i colleghi che se le attuali indagini si spingessero troppo oltre, si potrebbero scoprire diversi omicidi di funzionari stranieri che

coinvolgono la CIA". Insomma, sembra che ci fosse la raccomandazione di "scavare ma non troppo in profondità".

Tuttavia, nuovi documenti della CIA declassificati nel giugno 2007, i cosiddetti "gioielli di famiglia", indicano l'approvazione della leadership e la partecipazione diretta dell'Agenzia, per lo meno nel caso di Castro.

Le trame di assassinio erano state menzionate più volte nei Family Jewels, a cui la Commissione aveva già avuto accesso, ma il tumulto che ne derivò, una volta che queste accuse divennero pubbliche, rese necessario affrontarle in via prioritaria.

Nella primavera e nell'estate del 1975, la Commissione tenne 60 giorni di udienze chiuse che coinvolsero 75 testimoni. E quando tenne la sua prima udienza pubblica, il 16 settembre 1975, la Commissione fece dell'assassinio il problema principale da esaminare.

Per quanto riguarda le responsabilità presidenziali, la Commissione non trovò alcuna "traccia cartacea" indicante che i presidenti Eisenhower o Kennedy avessero specificamente autorizzato l'assassinio di qualsiasi funzionario straniero. Ma questo sembra scontato: quale presidente metterebbe la sua firma su un documento che autorizza l'assassinio? Tuttavia, secondo Church e i suoi colleghi, gli uomini della CIA erano convinti di agire in risposta ai desideri dei "massimi livelli" del governo degli Stati Uniti. Si suppone che dovessero avere dei seri motivi per crederlo.

A questo punto, il senatore Church aveva già paragonato l'Agenzia a un "elefante infuriato che si scatenava senza controllo". E con la presentazione al pubblico degli sforzi della CIA per sviluppare armi sofisticate per eseguire omicidi politici, la Commissione sembrava intenzionata a suonare la carica contro la CIA.

E in effetti, la pistola elettronica progettata dall'Agenzia per lanciare dardi avvelenati creò nel pubblico un'impressione che non si sarebbe cancellata facilmente. Colby tentò di chiarire che la pistola non era mai stata usata, ma il suo messaggio si perse nei flash dei fotografi della stampa che immortalavano la famosa pistola. Erano foto da prima pagina.

L'indagine della Commissione sulla questione degli omicidi durò sei mesi. Nel dicembre 1975, il comitato pubblicò un “rapporto provvisorio” contenente le sue conclusioni. Anche se l'amministrazione Ford si era opposta a divulgarlo per motivi di sicurezza, la Commissione proseguì con la pubblicazione.

Era la prima volta nella storia delle relazioni esecutivo-legislative che una Commissione del Congresso affermava il diritto di pubblicare un rapporto che secondo il presidente doveva restare “classificato”.

Come dimostra l'accordo stretto con la Mafia per assassinare Castro, la CIA è sempre stata attenta a non farsi coinvolgere direttamente in quel genere di operazioni, e ancora più attenta a evitare che dovessero risponderne persone che ricoprivano alte cariche di governo, primo fra tutti il presidente degli Stati Uniti. Per questo motivo aveva elaborato il concetto di plausible denial, come risulta nella sezione Covert Action del Rapporto Church:

La non attribuzione agli Stati Uniti di operazioni segrete era lo scopo originale e principale della cosiddetta dottrina della “negazione plausibile”.

Le prove presentate davanti alla commissione dimostrano chiaramente che questo concetto, ideato per proteggere gli Stati Uniti e i suoi agenti dalle conseguenze delle divulgazioni, è stato ampliato per mascherare le decisioni del Presidente e dei suoi alti funzionari. Un'ulteriore conseguenza dell'espansione di questa dottrina è che i subordinati, nel tentativo di consentire ai loro superiori di “negare plausibilmente” le operazioni, non riescono a informarli pienamente di tali operazioni.

La “negazione plausibile” ha plasmato i processi per l'approvazione e la valutazione di azioni segrete. Ad esempio, il 40 Committee [“Commissione 40”, che doveva approvare in anticipo ogni operazione segreta del governo] e il suo predecessore, lo Special Group, sono serviti da “interruttori” per i presidenti, evitando così che l'Ufficio Ovale si preoccupasse delle azioni segrete.

Le operazioni della Commissione 40 erano così segrete che nella sua

testimonianza al Senato, Colby era riluttante persino a identificarne il presidente (che era un noto personaggio pubblico), ammettendo infine che si trattava di Henry Kissinger (articolo di David Wise sul New York Times del 19 gennaio 1975).

La Commissione Church rilevò quindi le possibili conseguenze nefaste dell'uso del plausible denial:

La "negazione plausibile" può anche portare all'uso di eufemismi e circonlocuzioni, che sono pensati per consentire al Presidente e ad altri alti funzionari di negare la conoscenza di un'operazione nel caso in cui venga divulgata.

Può anche accadere il contrario: un presidente potrebbe comunicare il suo desiderio di un'operazione delicata in modo indiretto, con una perifrasi.

Un'ulteriore possibilità è che il Presidente potrebbe non essere pienamente e accuratamente informato su un'operazione delicata perché non ha ricevuto il messaggio "in codice".

Le prove discusse di seguito rivelano che gravi problemi di valutazione delle intenzioni e di garanzia sia del controllo che della responsabilità possono derivare dall'uso della "negazione plausibile".

Il senatore William Proxmire, un critico della CIA, confermò l'opinione della Commissione Church dichiarando: "Si presume, ma non si è mai stabilito ufficialmente, che le decisioni importanti del Comitato 40 vengano poi verificate con il presidente. Il motivo della mancanza di prove su quest'ultimo punto è chiaro. Il presidente è isolato da qualsiasi associazione diretta con tali attività illegali, di modo che al momento di una crisi (come quando una missione esplode, cioè diventa pubblica) possa negare la conoscenza dell'intera vicenda."

In seguito agli eventi dell'11 settembre 2001, all'approvazione della legge USA PATRIOT e ad altre decisioni assai discutibili, l'assassinio mirato o targeted

killing è diventato ormai affare corrente per gli Stati Uniti. Un articolo del New York Times dell'agosto 2009 riferisce che la CIA nel 2004 ha impiegato la società di sicurezza privata Blackwater nel programma segreto che doveva individuare e assassinare i migliori agenti di Al Qaeda.

Secondo questo rapporto, la CIA ha speso diversi milioni di dollari per il programma, ma non ha catturato o ucciso alcun sospetto terrorista. Nel 2002 il vicepresidente Dick Cheney ha detto ai funzionari della CIA che non avevano bisogno di informare il Congresso perché l'Agenzia aveva già l'autorità legale per uccidere i leader di Al Qaeda.

Non si sa se “i migliori agenti di Al Qaeda”, o almeno alcuni di essi, siano stati uccisi o no, ma si sa per certo che molti civili innocenti in Iraq, Afghanistan e Pakistan (compresi donne, bambini e anziani) hanno perso la vita per errori di valutazione della CIA o dei militari, oppure perché (sfortunatamente per loro) sono diventati dei “danni collaterali”.

Se ne discuterà approfonditamente nei capitoli sui droni.

Il punto di vista dell'ONU sulla questione degli assassinii politici si trova nella risoluzione n° 72 del 5 marzo 1992 della Commissione per i diritti umani. Facendo riferimento alla Dichiarazione universale dei diritti umani che garantisce il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona, la Commissione “condanna fermamente, ancora una volta, il gran numero di esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie che continuano a verificarsi in tutto il mondo”.

Il 2 giugno 2010 Philip Alston, relatore speciale delle Nazioni Unite per le esecuzioni extragiudiziali, ha presentato il suo rapporto al Consiglio per i diritti umani su questioni legali sollevate da uccisioni mirate. Alston ha osservato che, in base al programma gestito dalla CIA, sono state eseguite molte uccisioni mirate da veicoli aerei o droni senza pilota, e sottolinea che:

Chi oggi utilizza con più frequenza gli omicidi mirati sono gli Stati Uniti, che per gli attacchi impiegano principalmente dei droni [...] Circa 40 Stati dispongono già della tecnologia dei droni e alcuni già possiedono, o stanno

cercando di ottenere, la capacità di sparare missili dai droni [...]

Sono particolarmente preoccupato per il fatto che gli Stati Uniti sembrano ignari di questo fatto quando affermano un diritto in continua espansione di colpire persone in tutto il mondo. Ma questa licenza, fortemente affermata ma mal definita, di uccidere senza responsabilità non è un diritto che gli Stati Uniti o gli altri Stati possono avere senza fare grave danno alle norme intese a proteggere il diritto alla vita e prevenire esecuzioni extragiudiziali.

È chiaro che molte centinaia di persone sono state uccise e che questo numero include alcuni civili innocenti. Poiché il programma rimane avvolto nel segreto ufficiale, la comunità internazionale non sa quando e dove la CIA è autorizzata a uccidere, i criteri per persone che potrebbero essere uccise, in quale modo garantisce che le uccisioni siano legali e che conseguenze vi siano quando i civili vengono uccisi illegalmente.

Come è noto, l'altra nazione che fa il più ampio uso degli assassinii mirati è Israele, stretta alleata degli Stati Uniti.

Assassinii mancati

Fidel Castro

In base al conto tenuto dal servizio segreto cubano, Fidel Castro sarebbe sfuggito a 638 tentativi di assassinarlo, il che lo renderebbe il leader politico più bersagliato e al contempo più resistente della Storia. Qual era il suo segreto? La fortuna?

Come in tutte le vicende umane, c'entra anche questa. Ma da sola non sarebbe certo stata sufficiente a salvarlo da (almeno) 638 attentati alla sua vita. E allora?

A salvare Fidel furono almeno tre cose:

• un eccellente servizio di sicurezza che controllava accuratamente tutti i luoghi in cui Castro si sarebbe recato o che avrebbe attraversato, le persone che avrebbe incontrato, i cibi che avrebbe mangiato, gli oggetti che avrebbe toccato;

• l'infiltrazione capillare da parte di agenti del servizio segreto cubano delle tante organizzazioni anti-Castro e anticomuniste, generosamente finanziate dal governo degli Stati Uniti, che per la maggior parte avevano sede a Miami, in Florida;

• l'abitudine di Fidel di evitare il più possibile di pianificare le sue apparizioni e i suoi viaggi, lo spostarsi ogni giorno in un posto diverso dell'isola, il cambiare le sue decisioni all'ultimo momento e l'evitare i comportamenti abitudinari, e quindi prevedibili, che avrebbero favorito i suoi attentatori.

Gli attentati alla vita di Castro, secondo il sito web http://www.fidelcastro.cu/es/cronologia-intentos-atentados che riporta in ordine cronologico tutti gli attentati che subì (9 pagine), iniziarono alla fine del 1958,

con un complotto organizzato da agenti dell'FBI e dalla dittatura di Fulgencio Batista per assassinarlo nel suo quartier generale sulle montagne della Sierra Maestra, nella provincia di Oriente. Il piano venne confessato da Alan Robert Nye, catturato il 25 dicembre 1958.

Gli attentati continuarono per più di 40 anni fino al novembre del 2000, quando da fonti di intelligence si apprese che alcuni terroristi avevano pianificato di assassinare Fidel Castro durante il 10° vertice dei capi di Stato e di governo dell'America Latina che si sarebbe svolto a Panama. Come già raccontato, vi parteciparono Luis Posada Carriles e altri che vennero tutti arrestati e incarcerati, salvo poi ottenere l'indulto presidenziale nel 2004.

La gran parte dei tentativi di assassinio era pianificata per avvenire lungo una delle strade che Castro percorreva di frequente o in una piazza dove avrebbe tenuto un discorso, per esempio la Plaza de la Revolución all'Avana, o nelle vicinanze del palazzo presidenziale o dell'abitazione di Celia Sánchez (la sua segretaria), o nei pressi della casa del comandante René Vallejo, suo aiutante, o nel corso di una cerimonia all'università dell'Avana, o per la commemorazione della battaglia avvenuta nella città di Santa Clara (26 luglio), o durante una visita a un ospedale o a un centro sportivo, eccetera. In questi casi si decise di usare armi da fuoco oppure bombe a mano o esplosivi. Ma anche l'impiego di un qualche tipo di veleno fu tentato varie volte.

Il tentativo forse più famoso della CIA è quello che coinvolse una bella ragazza di 19 anni, di origini tedesche ma nazionalità americana, che si chiamava Marita Lorenz.

Nel febbraio del 1959, poche settimane dopo la conclusione della Rivoluzione cubana, Marita arrivò all'Avana con suo padre a bordo di una nave da crociera, l'MS Berlin. Fidel Castro e i suoi uomini visitarono la nave e Castro si mostrò subito attratto dalla ragazza. Al termine della cena la nave salpò per New York. Marita sbarcò a Manhattan, dove avrebbe vissuto con suo fratello Joachim, uno studente della Columbia University.

Pochi giorni dopo il suo arrivo, Castro chiamò Marita - lei gli aveva scritto il numero di casa di Joachim su una scatola di fiammiferi prima di separarsi - e disse che aveva mandato un aereo della Cubana de Aviación per riportarla a

Cuba. Lei accettò di tornare e una jeep venne a prenderla all'arrivo sull'isola e la depositò davanti all'Havana Hilton, che Castro aveva scelto come base operativa (e che ora si chiama Hotel Habana Libre).

Marita venne sistemata nella Suite 2408. Raúl Castro e Che Guevara occupavano le stanze accanto. Lei visse con Fidel per diversi mesi e rimase incinta. Anni dopo, in un'intervista ricordò così quel periodo della sua vita:

In maggio del 1959 incontrai un certo Frank Sturgis al Riviera Hotel. Disse di essere un alleato americano di Fidel, ma in realtà era un amico della mafia e, come seppi più tardi, lavorava per la CIA. In ottobre mi venne dato un bicchiere di latte drogato e persi i sensi. Fidel non c'era e uno dei suoi parenti mi portò al pronto soccorso e poi organizzò il mio rimpatrio in aereo a New York. Mi svegliai in una stanza del Roosevelt Hospital di Manhattan.

Il ginecologo di New York le disse che aveva abortito. Marita era convinta di no. Secondo lei, suo figlio nacque quando lei era in coma a Cuba, crebbe lì e venne chiamato Andrés Vázquez.

Durante la convalescenza ricevette numerose visite di agenti dell'FBI che le raccontarono degli orrori di Fidel e del suo regime, e a poco a poco guadagnarono la sua fiducia. Sua madre, che durante la Seconda guerra mondiale aveva collaborato con il controspionaggio americano, accusò Fidel di aver violentato Marita.

Comprensibilmente, lei era molto depressa per la perdita del figlio. Dovette partecipare a un bel numero di riunioni, forse una ventina, negli uffici dell'FBI e a casa sua, con Frank O’Brien e Frank Lundquist dell'FBI, e con agenti della CIA, come Alex Rorke, che per convincerla facevano leva sulla sua fede cattolica e sul patriottismo (You’ll do it in the name of God and country, Devi farlo in nome di Dio e del paese), e su quella che avrebbe dovuto essere la sua giusta vendetta.

Forse usarono anche delle droghe che loro chiamavano “vitamine”. Alla fine Marita si lasciò convincere a unirsi agli anti-castristi. Ritrovò Frank Sturgis, che si faceva chiamare anche Frank Fiorini, e che la salutò dicendo: “Benvenuta a

bordo”.

All'inizio del 1961 al Fontainebleau Miami Beach, un lussuoso hotel di Miami, Marita incontrò Johnny Roselli che le consegnò due pillole di veleno. Erano presenti anche Frank Sturgis e Robert Maheu che dirigeva la riunione.

Marita partì da Miami in aereo e raggiunse l'Avana con le pillole di veleno che avrebbe dovuto mettere nel cibo o in una bevanda di Fidel. Per paura che venissero scoperte alla dogana, lei le nascose in una scatola di crema idratante. Aveva ancora la chiave della suite 2408, dove Castro continuava a vivere.

Quando Marita entrò, Fidel l'accolse con le parole: “Oh, mia piccola tedesca!” Poi le domandò se era venuta per ucciderlo. Sapeva già tutto. Le consegnò la sua pistola e le disse di usare quella se voleva ucciderlo. Marita non ebbe il coraggio di premere il grilletto e lasciò cadere l'arma. Ma forse il caricatore era vuoto. Lei non controllò.

Naturalmente gli uomini della CIA si infuriarono. Le spiegarono che se lei avesse ucciso Fidel, non ci sarebbe stato bisogno di avviare l'operazione della Baia dei Porci, un tentativo dell'aprile 1961 di un gruppo di cubani anti-castristi di sbarcare sull'isola e conquistarla con le armi, che fu un fiasco totale.

Il sospetto è che la CIA abbia pagato qualcuno per far abortire Marita. Se ci siano riusciti o no è dubbio, ma potrebbero averlo tentato.

Uccidere Castro sarebbe stato possibile se qualcuno avesse avvelenato quello che il líder maximo mangiava o beveva. C'era bisogno di una persona che fosse intima di Fidel, che lo potesse avvicinare facilmente. Marita era una di queste. Ma come convincerla ad avvelenare il suo amante? La vendetta poteva essere una motivazione perfetta.

Marita incontrò Castro ancora una volta nel 1981. In quell'occasione c'era anche suo figlio, ormai ventenne. Quella era la prima volta che lo vedeva.

Nel marzo 1960, il presidente Eisenhower approvò un nuovo piano della CIA per rovesciare Castro. La strategia era supervisionata da Richard Bissell. A Sidney Gottlieb, della Divisione servizi tecnici della CIA, fu chiesto di presentare proposte per minare la popolarità di Castro tra i cubani. Alla fine questi progetti

furono respinti e Bissell decise invece di organizzare un altro tentativo di assassinio.

Nel settembre 1960, Bissell e Allen Dulles iniziarono dei colloqui con due figure di spicco della mafia, Johnny Roselli e Sam Giancana. Più tardi, altri boss della criminalità come Carlos Marcello, Santo Trafficante Jr. e Meyer Lansky furono coinvolti in questo nuovo complotto contro Castro. Roselli assunse Ross Cain, specialista in elettronica e intercettazioni.

Sheffield Edwards fu incaricato di gestire la strategia e Robert Maheu, un veterano delle attività di controspionaggio della CIA, che all'epoca lavorava come investigatore privato, fu incaricato di offrire alla mafia 150.000 dollari per uccidere Fidel Castro.

Il vantaggio di impiegare la mafia per questo lavoro è che forniva alla CIA una storia di copertura credibile. La mafia era infuriata con Castro perché aveva chiuso i suoi proficui bordelli e i casinò a Cuba. Se gli assassini fossero stati uccisi o catturati, i media avrebbero accettato la versione che la mafia avesse agito da sola. D'altra parte, la mafia accettò la proposta della CIA perché così otteneva protezione dall'FBI.

La CIA e la mafia si scatenarono nei loro attentati contro Fidel Castro mentre questi si trovava a New York per partecipare alla 34ª sessione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Con Castro a portata di mano, e in territorio nemico, era un'occasione unica che non si doveva sprecare.

Il primo tentativo fu quello di collocare nella stanza d'albergo occupata dal leader cubano una scatola di sigari che conteneva un potente veleno a base di botulino sintetico. Ma il progetto fallì perché la polizia locale rifiutò di collaborare.

Cercarono allora di mettere dei sali di tallio nelle scarpe, in modo che la barba gli cadesse e tentarono di indurlo a fumare del tabacco impregnato di LSD, in modo che durante un'intervista televisiva concordata con i media locali la droga gli provocasse accessi di riso incontrollabile che avrebbe danneggiato il suo prestigio e il suo carisma.

Ma anche questi tentativi fallirono. Infine Walter Martino, un gangster italo-

americano, tentò di assassinare Castro durante una cerimonia a Central Park piazzando una potente carica di esplosivo sotto la tribuna che sarebbe stata utilizzata. Ma la carica venne scoperta e disattivata dalla polizia di New York.

In marzo del 1961 l'agente della CIA Jim O'Connell si incontrò con Sam Giancana, Santo Trafficante, Johnny Roselli e Robert Maheu e diede pillole avvelenate e 10.000 dollari a Roselli da usare contro Fidel Castro.

Roselli fece arrivare le pillole al gruppo controrivoluzionario di Manuel Antonio de Varona all'Avana. Il progetto consisteva nell'avvelenare il leader cubano durante uno dei suoi pranzi consueti al ristorante cinese Pekín, situato nel popoloso quartiere di El Vedado. Ma l'esecutore, uno dei cuochi del ristorante, si fece prendere dal panico mandando a monte il piano e si rifugiò in un'ambasciata.

Un documentario del 2006, intitolato 638 Ways to Kill Castro (638 modi per uccidere Castro), documenta i sistemi più strani per tentare di sbarazzarsi del leader cubano. È tratto dal libro omonimo dell'ex capo dei servizi segreti cubani Fabio Escalante.

Tra i tentativi più originali per liberarsi di Castro va senz'altro ricordato quello con una muta da sub avvelenata. Venne reso pubblico nel 1975, quando la Commissione di intelligence del Senato degli Stati Uniti rivelò che era stato scoperto un piano per regalare a Castro una muta foderata di spore e batteri che gli avrebbero causato una grave malattia della pelle (o forse peggio).

Al piano doveva partecipare l'avvocato americano James B. Donovan, che avrebbe offerto la muta in regalo a Castro durante una trattativa per liberare i prigionieri della Baia dei Porci. Ma il piano non fu portato a termine perché Donovan si rifiutò e, di sua iniziativa, consegnò a Castro una muta da sub diversa e non contaminata da germi.

Poi ci fu il tentativo con una penna stilografica truccata. La CIA equipaggiò la penna con un ago ipodermico così fine che Castro non si sarebbe accorto quando qualcuno lo avrebbe urtato iniettandogli un potente veleno. Ma anche questo piano fallì.

Conoscendo la passione di Castro per le immersioni subacquee, la CIA pensò di posizionare una carica esplosiva dentro una conchiglia in uno dei posti che Fidel preferiva per praticare questo sport. L'agenzia realizzò una conchiglia dai colori vivaci e dall'aspetto insolito, in modo da attirare l'attenzione del leader cubano. Quando lui si fosse avvicinato a sufficienza, la conchiglia sarebbe esplosa uccidendolo. Neppure questo piano ebbe successo.

L'attentato della CIA più vicino alla riuscita avvenne nel 1963, quando si cercò di far bere a Castro un frullato contenente del veleno. Il tentativo fallì perché la pillola, che doveva sciogliersi nel frullato, restò attaccata all'interno del frigorifero dell'hotel Hilton all'Avana. Quando il cameriere killer cercò di staccare la capsula, questa si aprì spargendo il suo veleno.

Patrice Lumumba

Il 19 settembre 1960 il capo della stazione CIA di Léopoldville, capitale del Congo indipendente da meno di tre mesi, ricevette un messaggio attraverso un canale top-secret dai suoi superiori a Washington. Qualcuno del quartier generale che si autodefiniva “Joe da Parigi” sarebbe arrivato con le istruzioni per una missione urgente. Non vennero forniti altri dettagli. Lawrence Devlin, capo della stazione, ricevette l'ordine di non parlare del messaggio con nessuno.

Quel che successe in seguito è raccontato in un articolo del New York Times del 2 agosto 1981, intitolato The C.I.A. and Lumumba, che riassumeva il contenuto del libro di Madeleine G. Kalb The Congo Cables: From Eisenhower to Kennedy.

“Joe” era Sidney Gottlieb e arrivò una settimana dopo, equipaggiato con un kit contenente un veleno esotico progettato per produrre una malattia mortale caratteristica di quella zona d'Africa. Quella sostanza letale, disse Joe al capo della stazione, era destinata a Patrice Lumumba, l'ex Primo ministro filo-sovietico del Congo, che era appena stato costretto alle dimissioni ma aveva buone probabilità di tornare al potere.

Il veleno, spiegò Gottlieb, doveva in qualche modo finire nel cibo di Lumumba, ma eventualmente sarebbe andato bene anche nel suo dentifricio. Il capo della stazione chiese chi avesse autorizzato l'incarico, visto che (secondo lui) l'assassinio non era un metodo abituale della CIA. Gottlieb rispose che l'ordine

veniva direttamente dalla “massima autorità”: il presidente degli Stati Uniti, Dwight Eisenhower.

Il veleno non era l'unico metodo accettabile per Washington. Qualsiasi altra forma di omicidio sarebbe andata bene, a condizione che non si potesse risalire al governo americano.

Alto e magro, con i baffi e il pizzetto, Lumumba aveva un aspetto da intellettuale che era sottolineato dai suoi occhiali. Era un oratore notevole che aveva creato un partito nazionalista e lo aveva portato alla vittoria nelle prime elezioni del Congo indipendente. Nei rapporti della CIA era definito un “radicale” che aveva accettato denaro dal Partito comunista belga e aveva nominato un gabinetto di sinistra.

Due settimane dopo l'indipendenza, le truppe belghe erano intervenute per sedare un ammutinamento congolese contro ufficiali belgi che ancora occupavano le loro posizioni militari. A quel punto Lumumba aveva fatto appello all'Unione Sovietica per ottenere assistenza militare contro quella che considerava un'aggressione imperialista. Per Allen Dulles questa mossa bastava a rendere Lumumba “un nuovo Castro” o peggio.

Agli occhi di Christian Herter, nuovo segretario di Stato a Washington, Lumumba era apparso come “una personalità irrazionale, quasi psicotica”. E questo, perché non aveva accettato di piegarsi alle richieste americane di fare affidamento esclusivamente sulle truppe dell'ONU, astenendosi dal chiedere assistenza a potenze diverse. Per il sottosegretario di Stato Douglas Dillon, Lumumba era “un individuo con cui era impossibile trovare un accordo”.

Il 1° agosto Eisenhower presiedette un Consiglio di sicurezza nazionale a Newport. Il principale argomento in discussione era il Congo. I capi di Stato Maggiore riuniti erano preoccupati per la possibilità che le basi belghe in Congo cadessero nelle mani dei sovietici. Oltre a ricchezze come oro e diamanti, il Congo possedeva i giacimenti di uranio più ricchi del mondo. E l'uranio era indispensabile per costruire le bombe atomiche.

A metà agosto Lumumba ruppe i rapporti con il Segretario Generale dell'ONU, sostenendo che Hammarskjöld aveva ceduto alle pressioni occidentali rifiutandosi di reprimere la secessione (sostenuta dal Belgio) della provincia del

Katanga, la più ricca del Congo, e stava minacciando di espellere la forza di pace delle Nazioni Unite.

Da Léopoldville, Devlin riassunse la situazione in termini allarmanti:

L'ambasciata e la stazione [CIA] credono che il Congo stia sperimentando il classico tentativo comunista di prendere il controllo del governo. Molte forze sono qui al lavoro: i sovietici [...] il partito comunista, ecc. Sebbene sia difficile determinare i principali fattori di influenza per prevedere l'esito della lotta per il potere, la fase decisiva non è lontana. Che Lumumba sia effettivamente un "Commie" [un comunista] o stia solo giocando al "Commie" per consolidare il suo potere, qui in Congo le forze anti-occidentali si stanno rapidamente rafforzando e potrebbe essere rimasto poco tempo per evitare un'altra Cuba.

Alla Commissione Church, Dillon testimoniò che non ricordava un "ordine preciso" di Eisenhower per l'assassinio di Lumumba, ma le circostanze stesse erano ambigue. Dulles avrebbe usato il vago linguaggio presidenziale come "un'autorizzazione implicita" per procedere con un piano di assassinio.

Il giorno seguente, Richard Bissell, vicedirettore della CIA per i piani e responsabile delle operazioni segrete, inviò a Devlin un cablo che autorizzava il capo della stazione a procedere con l'operazione per sostituire Lumumba con un gruppo filo-occidentale. Devlin riferì due giorni dopo che i leader anti-Lumumba si erano incontrati col presidente del Congo, Joseph Kasavubu, con un piano per assassinare Lumumba, ma Kasavubu aveva rifiutato, spiegando che era riluttante a ricorrere alla violenza e che non c'era nessun altro leader di "statura adeguata per sostituire Lumumba".

Intanto, l'ambasciatore americano a Léopoldville, Clare Timberlake, riferì che circa 100 "tecnici" sovietici e cecoslovacchi erano arrivati in Congo e che ne sarebbero arrivati altri a breve. Arrivò poi la notizia che il governo sovietico aveva chiesto alla Grecia il permesso di sorvolo o di atterraggio per rifornimento di carburante per 10 aerei cargo russi che trasportavano cibo a Léopoldville.

Lumumba, incoraggiato dalla prospettiva di aiuti militari sovietici, iniziò a spostare le sue truppe a sud, in preparazione di un assalto al Katanga

secessionista.

A quel punto, Bissell chiese a Sidney Gottlieb, che era il suo assistente speciale per le questioni scientifiche, di preparare materiali biologici nel più breve tempo possibile per assassinare un leader africano (che non specificò) nel caso in cui la decisione fosse confermata.

Gottlieb discusse con il Corpo chimico dell'esercito a Fort Detrick quali sostanze "avrebbero ucciso l'individuo in questione o lo avrebbero fatto ammalare così gravemente da metterlo fuori combattimento". Ne scelse una che avrebbe dovuto produrre una malattia tipica di quella zona dell'Africa e che poteva essere fatale. Aggiunse poi aghi ipodermici, guanti di gomma e maschere di garza.

In quel periodo gli fu comunicato che il leader africano in questione era Lumumba, che si era deciso di andare avanti e che lui avrebbe dovuto portare tutto il materiale necessario a Léopoldville.

Al suo arrivo in settembre, la situazione in Congo era cambiata. La campagna militare di Lumumba era stata disastrosa ed era degenerata in un massacro di oltre 1.000 civili. Il presidente Kasavubu, allarmato dall'uso di aerei, camion, armi e consiglieri sovietici, aveva licenziato il Primo ministro.

Lumumba però aveva persuaso il Parlamento ad annullare il licenziamento. Gli americani e i loro alleati avevano allora convinto Joseph Mobutu (un colonnello che era il secondo in grado nella gerarchia dell'esercito) a prendere il controllo. Mobutu fece dimettere tutti i politici ed espulse i diplomatici sovietici e cecoslovacchi, oltre ai consiglieri militari e alle loro attrezzature.

Ma Devlin non era affatto convinto della stabilità del nuovo regime e temeva che la situazione potesse precipitare da un momento all'altro. Se fosse tornato di nuovo al potere, Lumumba avrebbe invitato i russi a rientrare immediatamente.

La CIA si decise ad assassinare Lumumba tre settimane dopo la sua rimozione da Primo Ministro, 12 giorni dopo che Mobutu aveva preso il potere e nove giorni dopo l'espulsione dei diplomatici e dei consiglieri militari sovietici.

Quando Gottlieb spiegò a Devlin qual era la sua missione, il capo della stazione si mostrò molto sorpreso: "Non consideravo Lumumba come il tipo di persona che avrebbe scatenato la Terza guerra mondiale [...] Lo vedevo come un pericolo per la posizione politica degli Stati Uniti in Africa, ma niente di più."

Nei giorni seguenti, Devlin inviò a Washington un flusso costante di rapporti sui progressi compiuti a Washington attraverso un canale top-secret istituito per il progetto di assassinio. Ma in realtà aveva ancora delle riserve sul piano, poiché continuava a rimandarne la messa in atto.

Si arrivò così al 5 ottobre, data in cui Gottlieb lasciò Léopoldville dopo aver scaricato il suo veleno nel fiume Congo perché non era stato refrigerato a sufficienza, era diventato instabile, e con tutta probabilità non era più "affidabile".

A metà ottobre la CIA propose a Devlin di mandare a Léopoldville una squadra di commando per rapire Lumumba dalla residenza dove era sotto la protezione delle truppe dell'ONU. Devlin consigliò piuttosto di liberarsi di Lumumba usando un fucile di grande potenza con mirino telescopico e silenziatore che si poteva mandare dentro la valigia diplomatica.

Justin O'Donnell, l'uomo mandato da Bissell in Congo per eliminare Lumumba, arrivò a Léopoldville il 3 novembre ma, secondo la sua testimonianza davanti alla Commissione Church, non aveva alcuna intenzione di prendere parte all'uccisione dell'ex Primo ministro.

A conferma del suo carattere particolare, Allen Dulles una volta disse che durante gli otto anni che aveva passato alla direzione della CIA aveva conosciuto solo un uomo che "provò degli scrupoli riguardo le attività che gli era stato chiesto di svolgere": Justin O'Donnell.

L'idea di O'Donnell era di far processare e giudicare Lumumba da una "giuria di suoi pari", perché era convinto che sarebbe stato condannato alla pena capitale. Ma neanche questa soluzione venne messa in pratica.

Lumumba fuggì da Léopoldville il 27 novembre con sua moglie e suo figlio nascosti nel retro di un'auto, dopo che un voto delle Nazioni Unite aveva scelto di ascoltare la delegazione di Kasavubu piuttosto che la sua. Temendo che avrebbe perso la protezione delle Nazioni Unite, si diresse verso Stanleyville, la sua roccaforte, che si trova 1.600 km a est.

La sera del 2 dicembre, mentre aspettava un traghetto per attraversare il fiume Sankuru, venne arrestato dai soldati del colonnello Mobutu e trasportato in aereo a Léopoldville, dove fu umiliato in pubblico alla presenza di giornalisti, funzionari delle Nazioni Unite e sua moglie Pauline.

Poi Mobutu ordinò la sua detenzione in una prigione militare a Thysville (distante circa 150 km da Léopoldville), dove rimase per sei settimane.

Il 13 gennaio 1961 la guarnigione di Thysville si ammutinò chiedendo una paga più alta e minacciando di riportare Lumumba al potere. Quattro giorni dopo, Lumumba fu trasportato in aereo nella provincia del Katanga che era il dominio di Moïse Tshombé, il suo arcinemico giurato. Scese dall'aereo a Elisabethville, capitale della provincia. Aveva gli occhi bendati e le mani legate dietro la schiena e fu insultato e picchiato dai soldati katanghesi. Poi venne gettato in una jeep e portato via.

Lumumba e due suoi ex ministri, Joseph Okito e Maurice Mpolo, furono condotti in una villa coloniale di proprietà di un ricco belga, Villa Brouwe. Le percosse da parte delle forze congolesi e belghe continuarono.

Il 17 gennaio, semi-incoscienti, ricevettero la visita dei ministri del gabinetto katanghese e dello stesso presidente Tshombé. Più tardi, verso le ore 22, si decise il loro destino: furono trascinati da Villa Brouwe nella vicina savana dove li attendeva un plotone di esecuzione.

La fucilazione venne comandata dal capitano belga Julien Gat e dal commissario belga della polizia Frans Verschurre che aveva il comando generale, secondo i documenti scoperti negli archivi belgi da Ludo De Witte che nel 1999 pubblicò il libro The Assassination of Lumumba.

I tre uomini furono uccisi separatamente nei pressi di un grande albero, mentre il presidente Tshombé e due suoi ministri si godevano lo spettacolo. Subito dopo, i corpi vennero gettati in tombe poco profonde.

Per nascondere il crimine, la mattina successiva (18 gennaio) il ministro degli Interni Godfried Munongo ordinò a un poliziotto belga, Gerard Soete, di far sparire i corpi. Soete ha raccontato che lui e un aiutante riesumarono i cadaveri, li fecero a pezzi e li sciolsero nell'acido. Ma non disponendo di acido a sufficienza, diedero fuoco a quel che rimaneva dei loro corpi.

Soete è stato anche citato in un documentario della BBC, Who Killed Lumumba?, trasmesso nel 2000 sulla base di resoconti del libro di De Witte, pubblicato in inglese nel giugno 2001.

La morte di Lumumba fu annunciata un mese dopo, il 13 febbraio 1961. Il

ministro degli Interni Munongo annunciò che i tre prigionieri avevano ucciso le loro guardie ed erano fuggiti in un'auto, ma erano stati riconosciuti dagli abitanti di un villaggio che li avevano picchiati a morte.

Un'indagine delle Nazioni Unite, pur non riuscendo a stabilire le esatte circostanze della morte di Lumumba, concluse che era stato assassinato da funzionari del Katanga e mercenari belgi nella notte del 17 gennaio, immediatamente dopo il suo arrivo a Elisabethville e su ordine di Tshombé.

Operación Cóndor

Operazione Condor è il nome di una campagna di repressione politica e terrore di Stato che comportò ampie attività di intelligence e assassinii sistematici degli oppositori. Venne attuata a partire dal novembre 1975 dalle dittature di destra del Cono Meridionale dell'America (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Brasile) e fu fortemente appoggiata dagli Stati Uniti. Nel 1978 anche Ecuador e Perù si associarono all'operazione.

Il programma intendeva sradicare le idee comuniste ed eliminare l'influenza sovietica nella regione, ma venne usato anche per sopprimere i movimenti di opposizione alle politiche economiche neoliberiste imposte dalle dittature militari che stavano cercando di invertire le precedenti politiche economiche di tipo sociale.

Data la natura clandestina dell'Operazione Condor, il numero esatto di morti di cui è direttamente responsabile non è conosciuto. Ma secondo alcune stime, almeno 60.000 uccisioni possono essere attribuite a Condor, circa la metà delle quali in Argentina.

In base alla documentazione detta Archivos del Terror, i morti sarebbero 50.000, gli scomparsi 30.000 e gli incarcerati 400.000. Questi archivi vennero scoperti il 22 dicembre 1992 da Martín Almada, una vittima delle torture, e José Agustín Fernández, un giudice paraguayano, quando visitarono una stazione di polizia nel sobborgo Lambaré di Asunción per cercare documenti su un ex prigioniero politico.

Si tratta di circa 60.000 documenti (4 tonnellate) e 593.000 pagine microfilmate che raccontano la sorte di migliaia di prigionieri politici latinoamericani segretamente rapiti, torturati e uccisi dai servizi di sicurezza del Cono Sud.

Consistono in gran parte delle comunicazioni che si scambiavano le autorità giudiziarie e militari del Paraguay e delle altre nazioni del Cono Sud durante le dittature militari, ma sono presenti anche registrazioni audio, fotografie, documenti d'identità e rapporti su indagini, controlli, intercettazioni telefoniche,

perquisizioni, ecc.

Gli archivi rivelano inoltre prove dell'esistenza di una stretta cooperazione tra i servizi segreti di Argentina, Cile, Brasile, Uruguay, Bolivia e Paraguay per trovare ed eliminare i rispettivi avversari politici, e contengono le tracce di migliaia di persone assassinate, scomparse o imprigionate.

Alcuni documenti provano la collaborazione che esisteva tra agenti della CIA e dell'FBI con alti ufficiali dell'esercito e della polizia sudamericani. Altri rivelano la presenza di agenti della CIA nelle organizzazioni che avrebbero dovuto dedicarsi alla cooperazione e allo sviluppo, come l'USAID, ma svolgevano attività ben diverse perché in realtà erano (e sono ancora) organizzazioni di facciata della CIA.

Le stime del numero di morti e scomparsi dai paesi membri durante il periodo di operatività di Condor sono:

- **7.000 – 30.000 in Argentina;**
- **3.000 – 10.000 in Cile;**
- **434 – 1.000 in Brasile;**
- **200 – 400 in Paraguay;**
- **123 – 215 in Uruguay.**
- **116 – 546 in Bolivia;**

Tra le vittime vi erano dissidenti e simpatizzanti di sinistra, ma anche sacerdoti e suore, oltre che leader sindacali e contadini, intellettuali, studenti e insegnanti, e sospetti guerriglieri. Questi ultimi vennero usati come scusa dalla CIA (che sosteneva di voler combattere il terrorismo e la sovversione), ma non furono mai sufficientemente forti e numerosi per controllare il territorio, ottenere supporto materiale da potenze straniere o minacciare la sicurezza nazionale.

Durante le amministrazioni Johnson, Nixon, Ford, Carter e Reagan, il governo degli Stati Uniti fornì armi, supporto tecnico, addestramento nelle tecniche di tortura e coordinamento generale alle giunte militari, soprattutto attraverso la CIA.

Secondo lo storico americano J. Patrice McSherry, che si basa su documenti della CIA del 1976, già negli anni '60 e poi nei primi anni '70 furono sviluppati piani tra i funzionari della sicurezza internazionale presso la US Army School of the Americas (La Scuola delle Americhe dell'esercito USA) e la Conference of American Armies (CAA, Conferenza degli eserciti americani) per affrontare le minacce che, secondo loro, provenivano dai dissidenti politici in Sud America.

La CAA, che esiste tuttora, fu fondata nel 1960 con l'obiettivo dichiarato di rafforzare le relazioni tra un esercito e l'altro, promuovere la coesione e contribuire a migliorare la sicurezza nelle Americhe. I membri attuali sono 20: Antigua & Barbuda, Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Paraguay, Perù, Trinidad & Tobago, Stati Uniti, Uruguay e Venezuela.

Un documento declassificato della CIA del 23 giugno 1976 spiega che all'inizio del 1974, funzionari della sicurezza di Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Bolivia si incontrarono a Buenos Aires per preparare azioni coordinate contro obiettivi della sovversione.

Il programma venne avviato in seguito a una serie di colpi di Stato da parte di gruppi militari con ideologie di estrema destra:

• Nel 1954 il generale Alfredo Stroessner aveva preso il potere in Paraguay contro il presidente Federico Chaves del Partido Colorado di tendenza conservatrice.

• Nel 1964 l'esercito brasiliano aveva rovesciato il presidente João Goulart del Partito Laburista Brasiliano.

• Nel 1971 il generale Hugo Banzer aveva preso il potere in Bolivia destituendo il generale Juan José Torres Gonzáles di idee socialiste (che in seguito avrebbe fatto assassinare in Argentina).

• Nel 1973 (27 giugno) Juan María Bordaberry Arocena, incoraggiato dai militari, aveva assunto poteri dittatoriali in Uruguay dopo essere stato eletto presidente nel 1972. (In quel periodo era attivo nel paese il movimento di guerriglia dei Tupamaros di ispirazione comunista.)

• Nel 1973 (11 settembre) le forze fedeli al generale Augusto Pinochet avevano rovesciato il presidente socialista Salvador Allende cannoneggiando e bombardando con aerei il palazzo presidenziale.

• Nel 1976 (24 marzo) una giunta militare guidata dal generale Jorge Rafael Videla aveva preso il potere in Argentina e destituito la presidente Isabel Martínez de Perón (succeduta nel 1974 al marito Juan Domingo Perón).

Secondo il giornalista americano Arthur Langguth, i primi incontri tra funzionari di sicurezza argentini e uruguaiani furono organizzati dalla CIA. Le discussioni riguardarono la sorveglianza (e l'eventuale scomparsa o l'assassinio) di rifugiati politici in questi paesi. Ma la CIA fece anche da intermediaria tra gli squadroni della morte argentini, uruguaiani e brasiliani.

Tra le principali vittime di Condor (oltre a Juan José Torres, assassinato a Buenos Aires), figurano un ex ministro degli interni cileno, Bernardo Leighton, e l'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier che venne assassinato da un'autobomba nel centro di Washington DC, di fronte all'ambasciata irlandese a Sheridan Circle. Dai documenti declassificati della CIA risulta che l'ordine di ucciderlo venne direttamente dal generale Augusto Pinochet, morto nel 2006 e mai punito per i suoi crimini.

La cooperazione tra i vari servizi di sicurezza era però esistita anche prima dell'Operazione Condor e l'obiettivo era sempre quello di “eliminare la sovversione marxista”. Già il 3 settembre 1973, durante la Conferenza degli eserciti americani svoltasi a Caracas, il generale Breno Borges Fortes, capo dell'esercito brasiliano, aveva proposto di estendere lo scambio di informazioni tra vari servizi al fine di “lottare contro la sovversione”.

Nel marzo 1974, rappresentanti delle forze di polizia di Cile, Uruguay e Bolivia si incontrarono con Alberto Villar, vicecapo della polizia federale argentina e cofondatore delle squadre della morte della Triple A, per attuare le linee guida della cooperazione ed eliminare le migliaia di esiliati politici che avevano trovato rifugio in Argentina.

Nell'agosto 1974, i cadaveri di rifugiati boliviani furono trovati nelle discariche di Buenos Aires. Durante questo periodo furono rapiti e torturati anche molti rifugiati cileni e uruguaiani che vivevano a Buenos Aires. Queste informazioni provengono da documenti della CIA del giugno 1976 recentemente declassificati.

Il 25 novembre 1975, i capi dei servizi di intelligence militare di Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay si incontrarono con Manuel Contreras, capo della DINA (la polizia segreta cilena), a Santiago del Cile e crearono ufficialmente l'Operazione Condor.

Secondo la giornalista francese Marie-Monique Robin, autrice del documentario Escadrons de la mort, l'école française (Squadroni della morte, la scuola francese, 2004), fu il generale Rivero, funzionario dell'intelligence delle forze armate argentine, a sviluppare i concetti di Condor. Rivero aveva studiato le tecniche dei paracadutisti francesi contro gli algerini che avevano combattuto per l'indipendenza del loro paese tra il 1954 e il 1962.

Ufficialmente gli obiettivi erano i gruppi armati (come il MIR, i Montoneros o l'ERP, i Tupamaros, ecc.), ma i governi ampliarono i loro attacchi contro tutti i tipi di oppositori politici, incluse le loro famiglie. La cosiddetta “Guerra sporca” argentina, per esempio, provocò circa 30.000 vittime secondo la maggior parte delle stime.

Dal 1976 in poi, la cilena DINA e la SIDE, sua omologa argentina, costituirono le “truppe di prima linea” dell'operazione. I famigerati “voli della morte”, teorizzati in Argentina da Luis María Mendía - e precedentemente utilizzati durante la guerra d'Algeria dalle forze francesi - furono ampiamente usati.

Le forze governative portavano le loro vittime in aereo o in elicottero in mare aperto e le gettavano in mare. Così avvenivano le famose “sparizioni”. Questa serie di assassinii avrebbe distrutto anche l'infrastruttura dell'OPR-33 (Organización Popular Revolucionaria 33 Orientales, il braccio armato della Federación Anarquista Uruguaya o FAU) situata in Argentina.

Alla fine del 1977, a causa di insolite tempeste, numerosi cadaveri approdarono sulle spiagge a sud di Buenos Aires, rivelando che fine avevano fatto alcune vittime della dittatura. Ci furono anche centinaia di casi di neonati e bambini sottratti a madri incarcerate, che in precedenza erano state rapite e in seguito

scomparvero misteriosamente. I bambini vennero dati illegalmente in adozione a famiglie legate al regime.

Harry W. Shlaudeman, assistente segretario di Stato di Kissinger per l'America Latina, riferì in un rapporto del 3 agosto 1976 che i regimi militari in Sud America erano talmente preoccupati per la diffusione del marxismo e per le implicazioni che ciò avrebbe potuto avere sulla solidità del loro potere, che cercavano di uccidere i terroristi del “Comitato di coordinamento rivoluzionario”, oltre che nei loro paesi, anche in Europa.

Shlaudeman temeva che la “mentalità dell'assedio” che permeava i membri dell'Operazione Condor avrebbe portato a una spaccatura sempre più ampia tra le istituzioni militari e quelle civili della regione. E c'era anche il rischio di un crescente isolamento di questi paesi dalle nazioni occidentali sviluppate. Gli eccessi di questi governi avrebbero potuto provocare in risposta una forte reazione terroristica, simile a quella dell'OLP in Israele.

Un rapporto della CIA declassificato nel 2016 conferma che Cile, Uruguay e Argentina prevedevano operazioni illegali al di fuori dell'America Latina (in particolare in Europa) contro i terroristi in esilio. Secondo quel documento, i governi controllati dai militari del Cono Sud si consideravano tutti obiettivi del marxismo internazionale. Il rapporto è datato 9 maggio 1977 e porta il titolo “L'antiterrorismo nel Cono Meridionale”.

Caratteristica fondamentale di Condor era che i funzionari della sicurezza di tutti i paesi membri (tranne il Brasile) avevano accettato di stabilire canali di collegamento e agevolare il trasferimento di agenti della sicurezza da un paese all'altro.

Uno dei suoi obiettivi prioritari era la Junta de Coordinación Revolucionaria (JCR), un'organizzazione sudamericana di sinistra, il cui scopo era la collaborazione tra diversi gruppi politico-militari in Argentina, Cile, Uruguay e Bolivia.

Nata all'inizio del 1974, la JCR (che fu distrutta alla metà del 1976) era costituita da:

• PRT-ERP (Partido Revolucionario de los Trabajadores - Ejército

Revolucionario del Pueblo) in Argentina;

• Movimiento de Liberación Nacional (MLN) - Tupamaros in Uruguay;

• Movimento de Izquierda Revolucionaria (MIR) in Cile;

• Ejército de Liberación Nacional (ELN) in Bolivia.

Il rapporto della CIA osserva che la missione fondamentale di Condor era la liquidazione di “leader terroristi di alto livello”, ma anche di obiettivi non terroristici. Tra essi il politico dell'opposizione uruguaiano Wilson Ferreira (se si fosse recato in Europa) e perfino alcuni leader di Amnesty International. Nel Cono Sud vennero arrestati e torturati anche alcuni cittadini stranieri, tra cui spagnoli, britannici, francesi e statunitensi.

Ma Condor era impegnato anche in attività non violente, tra cui la guerra psicologica e una campagna di propaganda che utilizzava i media per pubblicizzare crimini e atrocità commessi dai terroristi. Inoltre, in un appello all'orgoglio e alla coscienza nazionali, Condor invitava i cittadini di tutte le nazioni che ne facevano parte a denunciare qualsiasi cosa fuori dall'ordinario succedesse nei loro quartieri: un chiaro appello alla delazione, per lo più anonima.

Il Perù collaborò con agenti argentini nel rapimento, nella tortura e nella scomparsa di un gruppo di Montoneros che vivevano in esilio a Lima. Si trattava di membri dell'MPM (Movimiento Peronista Montonero), un gruppo di guerriglia urbana argentina di sinistra attivo negli anni '60 e '70.

Il Brasile entrò nell'Operazione Condor più tardi (giugno 1976) e non intraprese mai azioni al di fuori dell'America Latina.

Messico, Costa Rica, Canada, Francia, Regno Unito, Spagna e Svezia accolsero molte persone in fuga dai regimi terroristici.

Ecco un paio di esempi della collaborazione che esisteva tra i servizi di sicurezza dei paesi del Cono Sud:

• Mónica Pincus de Binstock, una giovane argentina, che faceva parte dei Montoneros, fu arrestata dalle forze di sicurezza brasiliane quando il suo aereo proveniente da Panama atterrò a Rio de Janeiro nel marzo 1980. Solo quando una serie di documenti statunitensi di quel periodo fu declassificata nel 2002, Edy Binstock, suo marito, fu in grado di scoprire il destino di Monica. Un aereo militare argentino era volato appositamente fino all'aeroporto di Galeão a Rio per prenderla e trasferirla a Buenos Aires. Una volta nella capitale, venne imprigionata nella struttura militare di Campo de Mayo che a quel tempo operava come campo di sterminio.

• María Gatti e Jorge Zaffaroni, una giovane coppia uruguaiana, fuggirono nel 1975 in Argentina, paese che all'epoca era ancora democratico. Ma dopo il colpo di Stato del 1976 María, Jorge e la loro bambina Mariana furono rapiti da agenti uruguaiani e portati alla Automotores Orletti, un'officina meccanica convertita nel quartier generale dell'Operazione Condor a Buenos Aires. La coppia fu assassinata e la loro bambina di un anno fu data in adozione all'ufficiale dei servizi segreti Miguel Ángel Furci.

Per quanto riguarda l'economia, durante il periodo delle dittature militari vennero attuate politiche fortemente neoliberiste e il debito pubblico raggiunse in breve tempo alti livelli.

In Argentina la politica economica, applicata dal 2 aprile 1976 da Martinez de Hoz, ministro dell'Economia, segnò l'inizio di un processo di distruzione dell'apparato produttivo e di aumento del debito con l'FMI (Fondo monetario internazionale) che approvò con sorprendente rapidità un credito de 110 milioni di dollari. Applicando rigorosamente le ricette neoliberiste, la dittatura si preoccupò soprattutto di contenere l'inflazione, privatizzare le industrie nazionali per poi venderle a investitori stranieri, ridurre le tasse sulla produzione industriale e garantire manodopera a buon mercato.

Mentre l'evasione fiscale cronica e i deficit di bilancio rimanevano elevati, la speculazione finanziaria a breve termine continuò a crescere. I frequenti decreti di congelamento dei salari continuarono ad abbassare gli standard di vita e le disuguaglianze di reddito tra la classe superiore e quella inferiore aumentarono fortemente. Grandi imprese industriali, come General Motors, Peugeot, Citroën, Chrysler, Olivetti e molte altre, chiusero i loro stabilimenti. Il debito estero

quadruplicò e il periodo della dittatura si concluse con una svalutazione del mille per cento e una delle peggiori crisi finanziarie della storia argentina.

La maggior parte dei prestiti concessi alla dittatura argentina proveniva dalle banche private degli Stati Uniti. Va notato il completo accordo delle autorità degli Stati Uniti con questa politica di indebitamento. Il governo, per farsi concedere prestiti dalle banche private, chiese alle società argentine di indebitarsi a loro volta con le banche internazionali. Le aziende pubbliche vennero privatizzate a prezzi molto inferiori al loro valore effettivo e il risultato fu la perdita della sovranità nazionale.

Tutti questi eventi sono ben ricostruiti nel libro La bourse ou la vie. La finance contre les peuples (La borsa o la vita. La finanza contro i popoli), pubblicato nel 1999 dallo storico e politologo belga Éric Toussaint, presidente del CADTM Belgique (Comité pour l'Annulation de la Dette du Tiers Monde, Comitato per l'annullamento del debito del Terzo Mondo).

Un altro ottimo saggio sulle privatizzazioni selvagge conseguenti a guerre, colpi di Stato o catastrofi naturali è quello della giornalista canadese Naomi Klein, pubblicato nel 2007 e intitolato Shock Economy.

Nell'aprile del 1977, le Madres de la Plaza de Mayo, un gruppo di donne i cui figli erano scomparsi, iniziarono a manifestare ogni giovedì a Buenos Aires, sulla piazza di fronte alla Casa Rosada (sede del potere esecutivo argentino). Stavano cercando di sapere cosa era successo ai loro figli e dove si trovavano.

La scomparsa, nel dicembre 1977, di due suore francesi e di numerose madri di Plaza de Mayo attirò l'attenzione internazionale. I loro resti furono identificati in seguito dalle autorità tra i corpi approdati sulle spiagge nel dicembre 1977 a sud di Buenos Aires, vittime dei "voli della morte". Altre madri di Plaza de Mayo continuano ancora oggi la lotta per la giustizia.

L'operazione Condor terminò ufficialmente quando l'Argentina mise fine alla dittatura militare nel 1983 a seguito della sua sconfitta nella guerra delle Falkland contro il Regno Unito e venne ristabilita la democrazia.

Nello stesso anno il governo istituì la Commissione nazionale per le sparizioni forzate (CONADEP) che raccolse centinaia di testimonianze sulle vittime del

regime e gli abusi, documentando centinaia di prigioni segrete e centri di detenzione e identificando i leader delle torture e degli squadroni della morte.

Due anni dopo, il Juicio a las Juntas (Processo alle Giunte) riuscì in gran parte a provare i crimini degli alti ufficiali delle varie giunte militari che avevano realizzato il cosiddetto Proceso de Reorganización Nacional (PRN). La maggior parte degli alti ufficiali processati fu condannata all'ergastolo. Tra essi, Jorge Rafael Videla, Emilio Eduardo Massera, Roberto Eduardo Viola, Armando Lambruschini, Raúl Agosti, Rubén Graffigna, Leopoldo Galtieri, Jorge Anaya e Basilio Lami Dozo.

Ma sotto la pressione dell'esercito, il governo di Raúl Alfonsín approvò due leggi di amnistia: la Ley de Punto Final del 1986 (Legge di chiusura) e la Ley de Obediencia Debida del 1987 (Legge dell'obbedienza dovuta), per porre termine all'azione penale contro i crimini commessi durante la Guerra Sucia (Guerra sporca). Nel periodo 1989-1990, il presidente Carlos Menem graziò i leader della giunta che stavano scontando delle condanne con l'obiettivo di tentare di riconciliare il paese.

Alla fine degli anni '90, a causa di attacchi contro cittadini americani in Argentina e rivelazioni sul finanziamento da parte della CIA dei militari argentini (proseguito anche dopo un esplicito divieto del Congresso nel 1990), il presidente Bill Clinton ordinò la declassificazione di migliaia di documenti del Dipartimento di Stato relativi alle attività USA-Argentina, risalenti fino al 1954. Questi documenti rivelano senza ombra di dubbio la complicità degli Stati Uniti nella “Guerra sporca” e nell'Operazione Condor.

In seguito alle continue proteste delle madri di Plaza de Mayo e di altri gruppi per i diritti umani, nel 2003 il Congresso argentino abrogò le leggi sull'amnistia.

L'agente della DINA Enrique Arancibia Clavel, processato in Argentina per crimini contro l'umanità nel 2004, venne condannato all'ergastolo per la sua parte nell'omicidio del generale Prats. Michael Townley, un altro agente della DINA, sarebbe stato direttamente coinvolto nell'omicidio di Prats.

Il 5 marzo 2013 venticinque ex militari di alto rango provenienti da Argentina e Uruguay sono stati processati a Buenos Aires, accusati di cospirazione per “rapire, far sparire, torturare e uccidere” 171 oppositori politici negli anni '70 e '80. Tra gli imputati vi sono anche gli ex presidenti argentini Jorge Videla e

Reynaldo Bignone.

Il 27 maggio 2016 quindici ex ufficiali militari sono stati giudicati colpevoli. Reynaldo Bignone è stato condannato a 20 anni di reclusione. Quattordici dei restanti 16 imputati hanno avuto dagli 8 ai 25 anni. Due sono stati trovati non colpevoli.

In Brasile nessuna condanna è mai stata pronunciata per violazioni dei diritti umani per azioni commesse durante i 21 anni di dittatura militare a causa della Legge di amnistia che ha garantito sia i funzionari governativi che la guerriglia di sinistra per i loro crimini.

Nel novembre 1978 l'Operazione Condor estese la repressione clandestina dall'Uruguay al Brasile, in un evento che in seguito divenne noto come O Sequestro dos Uruguaios (Il rapimento degli uruguaiani). Con il consenso del regime militare brasiliano, alti ufficiali dell'esercito uruguaiano attraversarono segretamente il confine ed entrarono a Porto Alegre, capitale dello stato del Rio Grande do Sul, dove rapirono Universindo Rodríguez e Lilian Celiberti, attivisti uruguaiani dell'opposizione politica, insieme ai loro due figli, Camilo e Francesca, di cinque e tre anni.

Ma l'operazione illegale fallì perché due giornalisti brasiliani, il reporter Luiz Cláudio Cunha e il fotografo João Baptista Scalco della rivista Veja, avvertiti da una telefonata anonima, si recarono all'indirizzo indicato: un appartamento a Porto Alegre. Quando arrivarono, i giornalisti furono inizialmente considerati anche loro membri dell'opposizione politica e furono arrestati a loro volta.

La presenza dei giornalisti, una volta chiarite le loro identità, fece sospendere l'operazione, impedendo così l'omicidio della coppia e dei loro due figli. I governi militari di Brasile e Uruguay erano imbarazzati. I bambini furono portati dai nonni materni, a Montevideo, mentre Rodriguez e Celiberti furono incarcerati e torturati in Brasile, poi trasferiti in prigioni militari in Uruguay e detenuti per i successivi cinque anni. Quando la democrazia fu ripristinata in Uruguay, nel 1984, la coppia fu liberata.

Ad oggi tutti gli uruguaiani rapiti all'estero, circa 180 persone, non sono mai stati ritrovati. Gli unici che sono riusciti a sopravvivere sono Lilian, Universindo e i loro figli.

Nel novembre 2015 il governo cileno ha riconosciuto che Pablo Neruda è stato

probabilmente assassinato da membri del regime di Pinochet.

Il generale Carlos Prats e sua moglie, Sofía Cuthbert, furono uccisi da un'autobomba il 30 settembre 1974, a Buenos Aires, dove vivevano in esilio. Responsabili sono stati ritenuti il capo Manuel Contreras, l'ex capo delle operazioni e il generale in pensione Raúl Itturiaga Neuman, suo fratello Roger Itturiaga e gli ex brigadieri Pedro Espinoza Bravo e José Zara, tutti accusati di omicidio.

Bernardo Leighton e sua moglie furono gravemente feriti da alcuni colpi di pistola in un fallito tentativo di assassinio il 6 ottobre 1975, dopo essersi stabiliti in esilio in Italia. L'attentato era stato organizzato dalla DINA e dall'agente segreto americano Michael Townley.

Townley confessò anche di aver assunto cinque esiliati cubani anti-Castro per piazzare una bomba nell'auto di Orlando Letelier. Secondo Jean-Guy Allard, gli uomini scelti per compiere l'omicidio erano i cubano-americani José Dionisio Suárez, Virgilio Paz Romero, Alvin Ross Díaz e i fratelli Guillermo e Ignacio Novo Sampoll.

Nel gennaio 2005, Michael Townley, che ora vive negli Stati Uniti nell'ambito del programma di protezione dei testimoni, riconobbe i collegamenti tra Cile, DINA e il centro di detenzione e tortura Colonia Dignidad. Townley ha informato l'Interpol su Colonia Dignidad e sul laboratorio di guerra batteriologica dell'esercito. La tossina che avrebbe ucciso il democratico-cristiano Eduardo Frei Montalva potrebbe essere stata creata in quel laboratorio.

Nel 2013, un documentario collaborativo brasiliano-uruguaiano-argentino, Dossiê Jango, ha coinvolto lo stesso laboratorio nel presunto avvelenamento di João Goulart, presidente deposto del Brasile.

Gli Stati Uniti appoggiarono la dittatura militare anticomunista di Alfredo Stroessner e giocarono un ruolo di supporto fondamentale negli affari interni del Paraguay. Per esempio, il tenente colonnello Robert Thierry, ufficiale dell'esercito americano, fu inviato ad aiutare gli operai locali a costruire un centro di detenzione e interrogatorio chiamato La Technica come parte dell'Operazione Condor. La Technica era anche un noto centro di tortura.

La polizia segreta di Stroessner, guidata da Pastor Coronel (capo del Dipartimento di investigazione), faceva immergere i prigionieri in vasche di

vomito ed escrementi umani e li colpiva nel retto con pungoli elettrici. Il segretario del partito comunista, Miguel Ángel Soler, fu smembrato vivo con una motosega mentre Stroessner era in ascolto al telefono. Stroessner ordinò che i nastri dei detenuti che urlavano di dolore venissero fatti ascoltare ai loro familiari.

In un rapporto a Kissinger, l'ambasciatore Harry Shlaudeman descrisse lo Stato del Paraguay come “un regime militare del diciannovesimo secolo”. Secondo Shlaudeman, l'arretratezza del Paraguay lo stava conducendo verso il destino dei paesi vicini.

In Uruguay, prima del colpo di Stato del 1973, la CIA era stata consulente delle forze dell'ordine nazionali. Dan Mitrione, l'esempio più noto di tale cooperazione, aveva addestrato la polizia civile nella controinsurrezione e nelle tecniche di tortura presso la School of the Americas a Panama.

Mitrione fu rapito dai Tupamaros il 31 luglio 1970 e per la sua liberazione fu chiesto il rilascio di 150 prigionieri politici. Il governo uruguaiano, con il sostegno degli Stati Uniti, rifiutò e Mitrione venne successivamente trovato morto in un'auto, ucciso con due colpi alla testa ma senza altri segni visibili di maltrattamenti.

Harry Shlaudeman, in un rapporto al Dipartimento di Stato USA datato 3 agosto 1976 e destinato a Henry Kissinger, scrisse che i paesi del Cono Meridionale si percepivano come “l'ultimo bastione della civiltà cristiana”. Perciò consideravano gli sforzi contro il comunismo giustificati come le “azioni israeliane contro i terroristi palestinesi”. Il rapporto portava il titolo quanto mai appropriato di Third World War and South America (Terza guerra mondiale e Sud America).

Shlaudeman avvertiva però Kissinger che a lungo termine la “Terza Guerra Mondiale” avrebbe messo quei sei paesi in una posizione ambigua perché da un lato sarebbero stati intrappolati dal “marxismo internazionale e dai suoi esponenti terroristi”, e dall'altro “dall'ostilità delle democrazie industriali che erano fuorviate dalla propaganda marxista”.

Ma il governo degli Stati Uniti non se ne preoccupò e continuò a collaborare strettamente con la polizia segreta cilena e con altre organizzazioni di

intelligence che formavano il nucleo di Condor. I documenti della CIA mostrano che l'agenzia ebbe stretti contatti con i membri della DINA e col suo capo, Manuel Contreras, che rimase nel libro paga dell'Agenzia fino al 1977, nonostante il suo coinvolgimento nell'assassinio di Orlando Letelier.

Tra gli USA e il Cono Sur ci furono anche costanti scambi di favori, come risulta dagli “Archivi del terrore” paraguaiani che includono richieste ufficiali da e verso l'ambasciata degli Stati Uniti, la CIA e l'FBI per rintracciare individui sospetti. La CIA fornì elenchi di sospetti e altre informazioni di intelligence ai membri di Condor e nel 1975 l'FBI cercò negli Stati Uniti persone per conto della DINA.

Per quanto riguarda le continue violazioni dei diritti umani da parte della giunta argentina, la professoressa Ruth Blakeley dell'Università di Sheffield conferma che Kissinger “espresse esplicitamente il suo sostegno alla repressione degli oppositori politici”.

Secondo un documento della CIA, il supporto segreto del governo degli Stati Uniti all'Operazione Condor non si limitò a fornire informazioni, addestramento militare e assistenza finanziaria, ma offrì agli Stati del Cono Sur anche computer avanzati, sofisticate tecnologie di localizzazione e accesso a un sistema di telecomunicazioni che copriva tutto il continente.

Gli Stati aderenti a Condor disponevano di un sistema di telecomunicazioni specializzato (del tipo telex) chiamato “CONDORTEL” localizzato nella zona del canale di Panama che copriva tutta l'America Latina ed era impiegato per coordinare le informazioni di intelligence tra i paesi del Cono Meridionale.

Qualcosa di più riguardo le apparecchiature elettroniche usate nell'Operazione Condor si viene a sapere da un articolo del Washington Post del 17 febbraio 2020, intitolato Compromised encryption machines gave CIA window into major human rights abuses in South America (Macchine crittografiche truccate hanno dato alla CIA una finestra sulle principali violazioni dei diritti umani in Sud America).

Per coordinare le loro operazioni, i paesi del Cono Sur crearono una rete di comunicazioni segrete che utilizzava macchine crittografiche di una società svizzera chiamata Crypto AG. Quello che non sapevano era che questa società apparteneva segretamente alle agenzie di intelligence statunitense e tedesca, la

CIA e la BND (Bundesnachrichtendienst, Servizio informazioni federale). E, peggio ancora, che i suoi dispositivi erano stati manipolati in modo che i codici utilizzati dai paesi che li usavano per inviare messaggi crittografati potessero essere facilmente violati dalle sue segrete proprietarie.

Tra le varie macchine crittografiche fornite dalla CIA c'era il modello CX-52, descritto come qualcosa di simile a un vecchio registratore di cassa con un disco combinatore, dei cursori, 6 ruote dentate e una maniglia posta lateralmente che si doveva girare dopo ogni immissione dati. Il dispositivo era interamente meccanico, ma poteva essere combinato con una tastiera elettrica, la B-52. Il sistema risultante era chiamato BC-52.

L'agenzia di spionaggio degli Stati Uniti, in effetti, stava distribuendo attrezzature di comunicazione truccate ad alcuni dei regimi più brutali del Sud America e, di conseguenza, era in una posizione unica per essere costantemente al corrente delle loro atrocità.

Una delle parti più ridicole dei documenti segreti della CIA è quella che si mostra preoccupata di decidere se doveva fare qualcosa per fermare gli abusi dei suoi alleati meridionali. In realtà, non era altro che una forma di protezione. Il suo vero significato era: “copriamoci nel caso in cui Condor venga scoperta”.

Le giunte militari del Cono Sud stavano facendo esattamente ciò che l'apparato di sicurezza nazionale degli Stati Uniti voleva che facessero: sradicare la minaccia del comunismo dalle Americhe a costo di qualunque brutalità. Si era ancora in piena Guerra Fredda e il governo degli Stati Uniti era fermamente convinto che esistesse una cospirazione comunista mondiale per conquistare l'intero pianeta. Una cospirazione di cui Mosca era naturalmente il centro.

Nel prossimo capitolo conosceremo meglio le vittime più illustri dell'Operazione Condor e vedremo come furono assassinate.

Vittime del Condor

Secondo le testimonianze dell'epoca e i documenti declassificati della CIA, l'Operazione Condor fu organizzata e sviluppata dalla polizia e dai servizi segreti di Argentina, Cile, Uruguay, Bolivia e Brasile con la collaborazione, la consulenza tecnica e la fornitura di materiali da parte della CIA e dell'esercito degli Stati Uniti.

L'obiettivo di questa drastica operazione era eliminare i leader nazionalisti e democratici del “Cono Sud”, anche se moderati del centro e della destra, e sterminare gli oppositori e i rifugiati locali in Argentina e in altri paesi che erano fuggiti dalle dittature vicine. Di seguito sono riportati alcuni casi, forse i più famosi, a puro titolo di esempio.

30 settembre 1974 - Carlos Prats González (1915-1974)

La prima vittima illustre dell'Operazione Condor fu il generale Carlos Prats, comandante dell'esercito cileno dal 26 ottobre 1970 al 23 agosto 1973 (dopo l'attentato subito da René Schneider il 22 ottobre 1970 e la sua morte tre giorno dopo). Dal 2 novembre 1972 agli inizi di luglio del 1973 fu ministro e vicepresidente della Repubblica, con Salvador Allende come presidente.

Sia Schneider che Prats condividevano l'idea che il ruolo delle forze armate doveva essere rigorosamente apolitico e di difesa del Parlamento e della Carta costituzionale. In seguito a violente contestazioni del suo operato, Prats si dimise da comandante in capo e annunciò il suo congedo dall'esercito consigliando ad Allende di nominare al suo posto Augusto Pinochet che era il suo vice.

Le dimissioni di Prats rimossero l'ultimo ostacolo all'instaurazione di una dittatura militare che venne proclamata solo tre settimane dopo, l'11 settembre 1973, e proprio da Pinochet. Il 15 settembre, avvertito che gruppi fuori controllo lo cercavano per assassinarlo, Prats fuggì in Argentina. Ma anche a Buenos Aires gli agenti della DINA continuarono a spiarlo e a minacciarlo per telefono.

Venerdì 28 settembre 1974 lo statunitense Michael Townley, agente doppio della CIA e della DINA, entrò nel garage di Prats e mise un congegno esplosivo sotto il cambio della sua auto, una Fiat 125.

Il 30 settembre alle ore 00.50, quando Prats e sua moglie Sofía Cuthbert stavano rientrando a casa in via Malabia 3305, Townley fece esplodere la bomba per mezzo di un comando a distanza. I due morirono sul colpo. Secondo un rapporto della polizia, “i rottami dell'auto vennero lanciati a una distanza di 50 metri e furono trovati resti carbonizzati di carne umana”.

Nel corso del processo si stabilì che nei mesi precedenti al doppio omicidio operava a Buenos Aires una cellula della DINA composta da più di sei individui, ufficiali dell'esercito cileno, che disponevano di esplosivi di grande potenza.

Nel 1978, Townley confessò in una corte di giustizia degli Stati Uniti di aver fatto piazzare la bomba che nel settembre 1976 aveva causato la morte di Orlando Letelier e Ronni Moffitt (attivista politica statunitense di sinistra).

Durante la stessa confessione affermò di essere entrato a Buenos Aires con il nome di Kenneth Enyart alcune settimane prima dell'attacco a Prats e che lasciò l'Argentina poche ore dopo aver fatto esplodere la bomba diretto in Uruguay, da dove tornò in Cile il 1° ottobre dello stesso anno.

Secondo Townley, furono il maggiore Pedro Espinoza, secondo in comando nella DINA, e il colonnello Raúl Iturriaga Neumann, capo del dipartimento Affari Esteri della DINA, che gli chiesero di eliminare Prats, sostenendo che avrebbe potuto capeggiare una rivolta contro la dittatura militare nel sud del Cile.

6 ottobre 1975 - Bernardo Leighton (1909-1995)

Leighton era un politico cileno riparato in Italia dopo il colpo di Stato del 1973 del generale Augusto Pinochet. Il tentativo di assassinarlo fu compiuto a Roma, poco dopo le ore 20, da Pierluigi Concutelli, militante di Ordine Nuovo, che sparò contro il politico cileno e sua moglie due colpi di pistola.

L'attentato ferì gravemente Bernardo Leighton, le cui funzioni cerebrali furono irrimediabilmente compromesse, e sua moglie Anita Fresno, che rimase

permanentemente invalida. Il SID (Servizio Informazioni Difesa italiano) depistò le indagini diramando una falsa informativa che attribuiva l’attentato al Movimiento de Izquierda Revolucionaria, una gruppo guerrigliero cileno di estrema sinistra.

Leighton era uno dei membri fondatori del Partito Democratico Cristiano Cileno e nel 1966 era entrato nel governo di Eduardo Frei Montalva, diventando vicepresidente. Come ministro degli Interni, fu uno degli artefici della riforma agraria e di quella delle miniere di rame che vennero in parte nazionalizzate.

La rivoluzione agraria e mineraria del Cile, che non si ispirava alle tradizionali politiche degli economisti di destra, né aderiva alle teorie marxiste, fu presa ad esempio dalle forze progressiste dell’America Latina. Nel dicembre 1973, dopo il colpo di Stato, Leighton lasciò il Cile. Ma anche in esilio continuò a opporsi al nuovo regime di Pinochet.

Nel 1995 il generale cileno Manuel Contreras, capo della DINA, venne incriminato in Italia per aver ordinato l'omicidio di Leighton. Parte dell'accusa si basava sulla testimonianza di Michael Townley, ma il governo italiano non poté far estradare Contreras dal Cile, dove era incarcerato per aver ordinato l'assassinio di Orlando Letelier.

Vennero condannati anche il vicedirettore della DINA, Raúl Iturriaga, e Michael Townley. Il neofascista Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale, fu sottoposto a processo ma fu assolto nel 1987.

24 marzo 1976 - Colpo di Stato in Argentina

L'Operazione Condor iniziò a funzionare davvero e su larga scala dopo il colpo di Stato militare contro Isabelita Perón del 24 marzo 1976, e l'Argentina divenne improvvisamente una trappola mortale per migliaia di rifugiati politici che erano fuggiti dalle dittature vicine.

Dozzine di poliziotti delle dittature sudamericane si radunarono a Buenos Aires per eliminare specificamente alcuni leader importanti e con forte presa sul popolo. Questi poliziotti stranieri potevano usufruire delle strutture dello stesso quartier generale della polizia e iniziarono ad agire in collaborazione con le squadre argentine inviate dai commissari Juan Gattei e Antonio Gettor.

Erano i giorni in cui gli agenti dell'Operazione Condor eliminavano centinaia di oppositori ed entravano con sfrontatezza anche negli hotel messi sotto la protezione diretta dell'UNHCR (Alto Commissario delle Nazioni Unite per gli affari dei rifugiati). Rapirono famiglie e interi gruppi di rifugiati che vennero poi sottoposti a tortura e infine per lo più “scomparvero”.

20 maggio 1976 - Zelmar Michelini, Héctor Gutiérrez Ruiz, Rosario del Carmen Barredo e William Whitelaw Blanco

Dopo il colpo di Stato del 27 giugno 1973 in Uruguay, Zelmar Michelini e Héctor Gutiérrez Ruiz erano andati in esilio a Buenos Aires, da dove avevano continuato la loro battaglia denunciando le violazioni dei diritti umani commesse dalla dittatura civile-militare del loro paese. Erano attivi non solo in Argentina, ma anche in tutti i forum internazionali alla loro portata.

Il 18 maggio 1976 vennero entrambi rapiti a Buenos Aires e assassinati, insieme a due ex Tupamaros, la coppia Rosario del Carmen Barredo e William Whitelaw Blanco. I quattro furono trovati morti il 21 maggio.

Il 16 novembre 2006, il giudice uruguaiano Roberto Timbal ha sottoposto l'ex dittatore Juan María Bordaberry e il ministro degli Esteri della dittatura militare uruguaiana, Juan Carlos Blanco, a processo e prigione preventiva per questi crimini.

Nel marzo 2010, il procuratore Mirtha Guianze ha chiesto una pena di 30 anni di reclusione per Bordaberry e Blanco per gli omicidi di Michelini, Gutiérrez Ruiz, Barredo e Whitelaw.

2 giugno 1976 - Juan José Torres González (1920-1976)

Generale e politico boliviano socialista e capo militare, fu presidente della Bolivia de facto dal 7 ottobre 1970 al 21 agosto 1971. Era noto come “J.J.” (Jota-Jota) e divenne popolare anche per l'etnia meticcia e la discendenza dai nativi andini. Torres era decisamente di sinistra, come i suoi contemporanei Juan Velasco in Perù (deposto con un golpe) e Omar Torrijos a Panama (morto in un incidente aereo).

Nazionalizzò alcune miniere aumentando la paga dei minatori, espulse dal paese i Peace Corps statunitensi (accusati di spionaggio per le agenzie di intelligence USA), si avvicinò a Cile di Salvador Allende e fondo il Banco del Estado (una banca per lo sviluppo). Ma la sua riforma del Parlamento con l'istituzione dell'Assemblea del Popolo e l'appoggio del sindacato dei lavoratori (Central Obrera Boliviana, COB) non diedero i risultati sperati.

Dagli oppositori di destra Torres era visto come colui che si era spinto troppo in là e avrebbe condotto il paese al comunismo, mentre a sinistra si diffidava di lui per il fatto di essere membro delle forze armate e si sosteneva che non si fosse impegnato abbastanza.

Come d'abitudine, la reazione degli Stati Uniti fu l'imposizione alla Bolivia di un blocco economico. A quel punto intervenne la Giunta dei Comandanti delle Forze Armate che spodestò Torres con un sanguinoso colpo di Stato il 21 agosto 1971, dopo meno di un anno che era al potere.

Nei successivi sette anni il paese fu governato dal generale Hugo Banzer. Torres lasciò la Bolivia e si stabilì a Buenos Aires, rimanendovi anche dopo il colpo di Stato del marzo 1976 che portò al potere il generale Jorge Videla.

Il 2 giugno 1976 il generale Torres fu rapito e assassinato, molto probabilmente da estremisti di destra associati al governo di Videla e con l'approvazione di Hugo Banzer. Insieme a Torres vennero uccisi centinaia di militanti argentini e dozzine di rifugiati uruguaiani e cileni, tra cui il leader del MIR Edgardo Enríquez, che dal Campo de Mayo fu inviato nel campo di concentramento cileno chiamato “Villa Maravilla”, vicino a Santiago, dove fu ferocemente torturato prima di scomparire per sempre.

21 settembre 1976 - Orlando Letelier (1932-1976)

Iscritto al Partito Socialista dal 1959, Letelier aveva vissuto negli anni '60 a Washington DC e aveva sostenuto la campagna per la presidenza di Allende che nel 1971 lo nominò ambasciatore negli Stati Uniti. Allende credeva infatti che l'esperienza e le amicizie di Letelier con personaggi importanti del settore bancario internazionale sarebbero state di grande beneficio per lo sviluppo delle relazioni diplomatiche USA-Cile.

Nel 1973 Letelier fu richiamato in Cile dove fu nominato ministro degli Affari Esteri, poi ministro degli Interni e infine ministro della Difesa.

Dopo il colpo di Stato che portò al potere Augusto Pinochet, Letelier fu uno dei primi membri del governo di Allende a essere arrestati dalla polizia cilena. Fu detenuto per dodici mesi in vari campi di concentramento, tra cui l'isola di Dawson e il campo di Ritoque, in cui venne torturato.

In seguito a pressioni diplomatiche internazionali, in particolare dal Venezuela, fu rilasciato nel settembre 1974 a condizione che partisse immediatamente dal Cile. Lui e la sua famiglia si trasferirono prima a Caracas e poi negli Stati Uniti.

Nel 1975 Letelier si stabilì a Washington DC, dove divenne membro dell'Institute for Policy Studies e scrisse diversi articoli che criticavano i Chicago Boys, un gruppo di economisti sudamericani, formati all'Università di Chicago da Milton Friedman e Arnold Harberger, che erano tornati nei loro paesi d'origine per promuovere l'economia di libero mercato.

Questo era appunto il modello economico adottato con entusiasmo dal generale Pinochet, che era deciso a smantellare completamente il sistema socialista di Allende.

Letelier credeva invece che in un'economia guidata dalle risorse, come il Cile, consentire ai mercati di operare liberamente garantiva semplicemente il trasferimento di ricchezza dalle classi medie e basse ai monopolisti e agli speculatori finanziari.

Presto divenne la voce principale della resistenza cilena, impedendo che diversi prestiti (soprattutto dall'Europa) venissero assegnati al governo di Santiago. Il 10 settembre 1976 fu privato della nazionalità cilena.

L'attentato avvenne il 21 settembre 1976 a Sheridan Circle, una rotonda di Washington su cui si affacciano varie ambasciate. Letelier fu ucciso insieme alla sua collega di lavoro Ronni Karpen Moffitt dall'esplosione di una bomba nascosta nella sua auto. Michael Moffitt, marito di Ronni, fu ferito gravemente ma sopravvisse.

Diverse furono le persone processate e condannate per l'omicidio. Tra queste, Michael Townley, il generale Manuel Contreras e il brigadiere Pedro Espinoza, tutti e tre membri della DINA.

Townley venne condannato negli Stati Uniti nel 1978 a 12 anni, ma scontò solo 62 mesi. Contreras ed Espinoza furono condannati in Cile nel 1993. Nell'operazione erano implicati anche dei cubani anti-castristi come autori materiali dell'attentato.

L'omicidio di Leterlier scatenò un'eco internazionale talmente forte che la DINA venne sciolta nell'agosto del 1977 e rimpiazzata dalla Central Nacional de Informaciones. Tra i documenti declassificati nel 2015, c'è un rapporto della CIA del 28 aprile 1978 da cui risulta che l'agenzia sapeva che Pinochet aveva ordinato gli omicidi. Secondo quel rapporto, "Contreras disse a un confidente che aveva autorizzato l'assassinio di Letelier su ordine di Pinochet".

Un articolo pubblicato nell'ottobre 1987 su The Nation rivela che, in un incontro del giugno 1976 all'Hotel Carrera di Santiago, Kissinger diede luce verde anche alla giunta militare Argentina per la sua "guerra sporca" contro gli oppositori del regime.

MAS (Muerte a Secuestradores)

Anche se nel Cono Sud era terminata, è probabile che l'Operazione Condor abbia continuato la sua attività in Colombia creando l'organizzazione paramilitare MAS (Muerte a Secuestradores, Morte ai rapitori) e, come avevano fatto la Triple A e gli squadroni della morte del Cono Sud, seminò il terrore ed eliminò i leader politici, sindacali e intellettuali della Colombia.

Il MAS venne creato il 1° dicembre 1981 nella città di Medellín da un gruppo di 223 persone, per la maggior parte capi della droga, ma anche membri dell'esercito colombiano e dirigenti di imprese petrolifere e multinazionali. Oltre che dai cartelli della droga, il MAS era sostenuto da società statunitensi, politici colombiani e ricchi proprietari terrieri che volevano proteggere i loro interessi economici e combattere i rapimenti.

Il MAS assassinò oppositori politici e organizzatori di comunità e condusse una lunga guerra di controinsurrezione ai movimenti di guerriglia, come le FARC-EP (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia - Ejército del Pueblo), di estrema sinistra, e l'M-19 (Movimiento 19 de abril), socialdemocratico.

Il MAS dichiarò di voler combattere i sequestri, sia quelli compiuti dalla

delinquenza comune sia quelli realizzati dai gruppi sovversivi, ma a un certo punto cominciò a uccidere anche giudici, giornalisti e in generale civili innocenti. Nel solo 1982 gli furono attribuiti 500 omicidi, di cui furono vittime anche i contadini della provincia di Magdalena Medio, e membri e simpatizzanti del Partito Comunista. La sua attività terminò nel 1993.

Secondo il libro ¿A quién beneficia la cocaína? dei giornalisti francesi Mylene Sauloy e Ives Le Bonniec, nella creazione del MAS venne implicata anche la CIA.

Phoenix Program

Phoenix fu un programma progettato e coordinato dalla CIA per identificare e distruggere il Viet Cong (VC), cioè il gruppo armato di resistenza contro il governo filoamericano del Vietnam del Sud durante la guerra del Vietnam. I metodi di Phoenix furono le infiltrazioni, le torture, le catture, l'antiterrorismo, gli interrogatori e gli assassinii. Il programma fu operativo tra il 1965 e il 1972 e prevedeva la cooperazione tra militari americani, sud vietnamiti e australiani.

La CIA lo descrisse come “un insieme di attività che avevano lo scopo di attaccare e distruggere l'infrastruttura politica del Viet Cong”, che agiva agli ordini del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) del Vietnam del Sud.

Il programma si basava sull'idea che l'infiltrazione del Viet Cong aveva bisogno del sostegno locale da parte delle popolazioni civili non combattenti, definite il “ramo politico”, che presumibilmente avevano coordinato l'insurrezione nel Vietnam del Sud.

Le due componenti principali del programma Phoenix erano le Provincial Reconnaissance Units (PRU, Unità Provinciali di Ricognizione) e i centri regionali di interrogatorio. Le informazioni ottenute dai centri venivano passate ai comandanti militari, che le avrebbero utilizzate per incaricare la PRU di ulteriori missioni di cattura e assassinio.

Prima di diventare controverso, Phoenix fu lodato in un editoriale dell'Evening Star di Washington DC del 16 settembre 1968 intitolato Operation Phoenix. Secondo l'autore, gli agenti dei tre servizi di intelligence vietnamiti (il ramo speciale della polizia, il dipartimento della Difesa, e l'Esercito) stavano collaborando in circa 200 distretti chiave. Presumibilmente si stavano mettendo finalmente da parte le rivalità tra i servizi, si abbandonavano gli intrighi politici e si condividevano le informazioni. Insomma, un successo.

Fino al '68 sarebbero stati catturati o uccisi 6.000 membri del “governo ombra”, ma migliaia di funzionari Viet Cong restavano ancora rintanati. L'Evening Star ammetteva che “l'operazione Phoenix, come tutte le operazioni di intelligence, è

un affare sporco, ma è necessario, mai più di adesso. Non dovrebbe essere permesso fallire".

L'intelligence entrava in Phoenix attraverso:

- **la polizia vietnamita;**
- **le squadre di sviluppo rurale;**
- **gli informatori;**
- **i disertori pagati;**
- **gli individui arrestati durante le operazioni.**

In teoria, per garantire un giusto processo si consideravano diversi livelli di potenziale complicità per i sospetti Viet Cong, e per giustificare la detenzione servivano tre testimoni, ma questa poteva durare fino a due anni senza alcun processo. Un database computerizzato teneva traccia di tutti i dettagli. I sospetti venivano arrestati dalle PRU, interrogati e tenuti in detenzione. I prigionieri erano spesso sottoposti a tortura e molti alla fine morivano sotto custodia. Coloro che resistevano all'arresto erano uccisi sul posto.

Secondo i dati ufficiali, Phoenix "neutralizzò" 81.740 persone sospettate di appartenere al VC o di esserne informatrici o sostenitrici. Il numero di quelle uccise è compreso tra 26.000 e 41.000; le altre furono imprigionate o persuase a disertare. Con l'evolvere del programma, la CIA minimizzò l'uso di termini troppo espliciti quali "lista nera" ed "eliminazione" che facevano cattiva pubblicità, ma le operazioni continuarono come prima.

Malgrado la sua brutalità, l'efficacia di Phoenix venne messa in dubbio nel 1969 anche dall'Evening Star che in precedenza ne aveva tessuto le lodi. Il giornale osservava: "Gli americani sostengono che il programma ha 'neutralizzato' - ucciso, catturato o persuaso a disertare - circa 16.000 agenti nemici. Ma gli analisti dell'intelligence dubitano che il programma abbia sostanzialmente danneggiato la parte superiore dell'infrastruttura VC, sulla quale il nemico basa i propri sforzi. Le unità di questa 'infrastruttura' sono stimate in circa 75.000."

In ogni caso, i successi del programma Phoenix erano difficili da quantificare. Spesso era impossibile verificare la validità delle informazioni ottenute perché

una fonte poteva:

• aver interesse a regolare questioni private;

• agire come agente provocatore;

• essere spinta dal desiderio di guadagno;

• raccontare storie inventate per evitare la detenzione o la tortura.

Dalle indagini giornalistiche e dalle testimonianze ufficiali del Congresso degli Stati Uniti emerge chiaramente che in Phoenix questi fattori erano tutti presenti, se non addirittura endemici.

Considerato il numero di civili neutrali uccisi, l'uso della tortura e altri metodi coercitivi, oltre allo sfruttamento del programma per motivi personali, Phoenix è stato etichettato dai critici come “programma di assassinio di civili”.

I centri di interrogatorio e le PRU furono realizzati da Peer de Silva, capo della stazione CIA di Saigon. De Silva era un sostenitore di una strategia militare nota come counter-terrorism che era applicata contro i “nemici civili” per ridurne il sostegno al VC.

Inizialmente le PRU furono conosciute come squadre Counter Terror, ma cambiarono nome quando i funzionari della CIA si resero conto che la parola “terrore” generava pubblicità negativa. L'efficacia del programma veniva misurata in base al numero di membri VC che erano stati “neutralizzati”.

Le torture erano eseguite dalle forze del Vietnam del Sud con la supervisione della CIA e delle forze speciali. I metodi di tortura usati nei centri di interrogatorio e riferiti da Douglas Valentine, autore di The Phoenix Program, includevano:

Stupro, stupro di gruppo, stupro usando anguille, serpenti, o oggetti duri, e stupro seguito da omicidio; scosse elettriche ottenute collegando dei fili ai genitali o ad altre parti sensibili del corpo come la lingua; il “water treatment” (trattamento dell'acqua); l'airplane in cui le braccia del prigioniero erano legate dietro la schiena, e la corda passata sopra un gancio sul soffitto, sospendendo il

prigioniero (o la prigioniera) a mezz'aria, dopo di che veniva picchiato; percosse con tubi di gomma e fruste; uso di cani poliziotto per dilaniare i prigionieri.

K. Milton Osborne, agente dei servizi segreti militari, descrisse così le torture impiegate sui prigionieri:

Inserire un cilindro lungo sei pollici [15 cm] nel canale uditivo di un mio prigioniero, e martellarlo attraverso il cervello sino alla morte. Lasciare morire di fame (in una gabbia) una donna vietnamita che era sospettata di appartenere al gruppo locale di educazione politica in uno dei villaggi [...] L'uso di apparecchi elettronici come i telefoni da campo collegati [...] sia alla vagina di donne sia ai testicoli di uomini [per] produrre scosse fino alla sottomissione.

Molte operazioni Phoenix erano assassinii mirati o causavano comunque la morte dei loro obiettivi con altri mezzi, e non raramente venivano uccisi anche civili innocenti.

Ma secondo William Colby (direttore della CIA dal 1973 al 1975), il programma non ha mai causato “l'uccisione premeditata di un civile in una situazione di non combattimento”, e membri del personale militare hanno dichiarato che catturare membri del VC era più importante che ucciderli.

Ma l'ex analista della CIA Samuel A. Adams, in un'intervista a CBC News, descrisse Phoenix come “sostanzialmente, un programma di omicidio che includeva la tortura”. Ci sarebbero stati anche casi di persone uccise gettandole fuori dagli elicotteri per minacciare e intimidire coloro che si voleva interrogare.

Secondo Nick Turse, autore di “Così era il Vietnam - Spara a tutto ciò che si muove”, gli abusi erano comuni. In molti casi i vietnamiti avrebbero indicato certi loro rivali come VC per convincere le truppe statunitensi a ucciderli, e molti capi vietnamiti di Phoenix erano burocrati incompetenti che usavano le loro posizioni per arricchirsi.

Quando si cercò di affrontare questo problema stabilendo quote mensili di “neutralizzazione”, i risultati furono spesso falsificazioni o arresti di innocenti. Dopo che gli abusi di Phoenix iniziarono a generare pubblicità negativa, il programma venne ufficialmente chiuso, ma proseguì sotto il nome di Plan F-6 sotto il controllo del governo del Vietnam del Sud.

Un articolo di Edward Miller, pubblicato il 29 dicembre 2017 sul New York Times e intitolato Behind the Phoenix Program (Dietro al programma Phoenix), racconta la storia di Tran Ngoc Chau, un ufficiale dell'esercito sudvietnamita. Chau fu forse il più influente di tutti i vietnamiti che contribuirono a Phoenix.

Da giovane, Chau aveva abbracciato il movimento Viet Minh per l'indipendenza dalla Francia guidato da Ho Chi Minh, suo carismatico fondatore. Ma Chau rifiutò di unirsi al Partito Comunista di Ho, e si sentiva a disagio con la crescente enfasi del Viet Minh sulla lotta di classe. Nel 1950, disertò e passò nelle file del governo anticomunista sostenuto dalla Francia. Qualche anno dopo, Chau attirò l'attenzione del presidente Ngo Dinh Diem che gli assegnò il compito di lavorare sulla strategia e sulle tattiche della controinsurrezione.

Nel 1962 Diem nominò Chau capo della vasta provincia di Kien Hoa, sul Delta del Mekong, e i tre anni seguenti Chau li trascorse in quell'area sperimentando metodi alternativi di controinsurrezione. La provincia era conosciuta come la “culla della rivoluzione” perché i quadri comunisti avevano organizzato una delle prime rivolte locali contro Diem in uno dei suoi distretti nel 1960.

Inoltre, il sistema di intelligence del governo era un disastro. Come risultato, le forze governative di Kien Hoa spesso non sapevano chi fossero gli insorti o dove stessero operando. Al posto di attacchi mirati basati su un'intelligence accurata, i comandanti ricorrevano a operazioni ad alta intensità di fuoco che uccidevano o ferivano i residenti locali.

La rabbia degli abitanti del villaggio era ulteriormente alimentata da funzionari e agenti di polizia locali, molti dei quali erano incompetenti, corrotti o entrambe le cose. Per rimediare a questa situazione, Chau ideò il programma Census-Grievance (censimento-lamentele) che inviava in villaggi e frazioni squadre di suoi funzionari, i quali conducevano interviste individuali obbligatorie e quotidiane con ogni adulto residente.

Le domande erano apparentemente innocue: hai notato qualcosa di insolito ultimamente? Cosa può fare il governo per aiutare te e la tua famiglia? In parte, queste domande servivano a individuare i funzionari locali che commettevano abusi, ma l'obiettivo finale era quello di raccogliere maggiori e migliori informazioni sul nemico.

La seconda innovazione di Chau fu la creazione di quelle che chiamò squadre antiterrorismo, un precursore di Phuong Hoang (un uccello mitico della cultura vietnamita simile alla fenice, da cui il nome Phoenix) e delle PRU. Queste squadre, create col supporto della CIA, erano composte da un piccolo numero di uomini addestrati a condurre missioni clandestine in territori controllati dai nemici.

Quando Chau riceveva informazioni sull'identità e sulla posizione degli agenti nemici, inviava una squadra antiterrorismo per ucciderli o catturarli. In questo modo, si sperava di logorare e distruggere quella che in seguito sarebbe stata chiamata l'infrastruttura del Viet Cong, cioè la rete di quadri e agenti comunisti che vivevano sotto copertura tra la popolazione rurale.

Daniel Ellsberg, analista della RAND Corporation che in seguito divenne un attivista contro la guerra, incontrò Chau a metà degli anni '60 e lo considerò “il principale esperto vietnamita nel processo di pacificazione”.

Chau lavorò anche con John Paul Vann, William Colby, Edward Lansdale e altre figure importanti nel campo della controinsurrezione, a cui piaceva in particolare l'insistenza di Chau sull'idea che fosse possibile condurre una controinsurrezione in modo umano ed etico e ridurre al minimo i danni collaterali alla vita e alla proprietà dei civili.

Nel progettare Phoenix i funzionari della CIA incorporarono i metodi del Census-Grievance e le squadre di antiterrorismo d'élite, le PRU. Ma presto Chau si sentì frustrato dall'infinita lotta politica tra i leader del Vietnam del Sud e nel 1967 si fece eleggere nell'Assemblea nazionale vietnamita.

Dopo l'offensiva del Tet del 1968, Chau iniziò a chiedere una soluzione negoziata della guerra che gli procurò l'inimicizia di Nguyen Van Thieu, presidente del Vietnam del Sud. Chau venne arrestato, processato e incarcerato con l'accusa di tradimento. Trascorse il resto della guerra in prigione o agli arresti domiciliari.

Nel 1975, dopo la vittoria del Vietnam del Nord, fu nuovamente imprigionato in un campo di rieducazione comunista. Fu liberato nel 1978 ed emigrò negli Stati Uniti con la sua famiglia.

Sebbene Phoenix includesse alcune caratteristiche del modello di Kien Hoa, secondo Chau il programma poneva troppa enfasi sull'uso della forza e non abbastanza sulla mobilitazione della popolazione. Di conseguenza, Chau e i suoi amici americani considerarono Phoenix come una “perversione” delle sue idee originali.

Un giudizio ancora più duro ne dà il tenente Vincent Okamoto (che operò nel programma per due mesi nel 1968), secondo il quale Phoenix è classificabile come “violenza incontrollata” e “omicidi all'ingrosso”.

William Colby definì l'operazione come eterodiretta dai funzionari del governo di Saigon che “usavano il programma contro i loro nemici personali”, e ammise che un gran numero di vietnamiti vennero uccisi solo per questo motivo.

Phoenix si rivelò alla fine controproducente, perché spinse i simpatizzanti di sinistra vietnamiti che erano sopravvissuti alle torture (o alla morte dei loro compagni) a radicalizzarsi e a entrare nell'FLN (Fronte di liberazione nazionale).

L'opposizione politica democratica del governo di Saigon venne eliminata, mentre i quadri politici comunisti divennero ancor più popolari. E dopo il 1970 i “gruppi dormienti” comunisti crebbero enormemente in tutto il paese, impiantando eccellenti reti di azione politica, reclutamento, spionaggio e controinformazione.

Per dare un'idea delle conseguenze, spesso tragiche, del Programma Phoenix è sufficiente un solo esempio: il massacro di My Lai, un villaggio vietnamita in cui il 16 marzo 1968 i soldati della 23ª Divisione di Fanteria dell'esercito statunitense, agli ordini del tenente William Calley, uccisero 504 civili inermi e disarmati, principalmente anziani, donne, bambini e neonati.

I soldati si abbandonarono anche alla tortura e allo stupro degli abitanti, come

vendetta per uno scontro a fuoco con guerriglieri Viet Cong che si erano mescolati ai civili.

Il massacro fu fermato dall'equipaggio di un elicottero statunitense in ricognizione, che atterrò frapponendosi tra i soldati americani e i superstiti vietnamiti. Il pilota, Hugh Thompson Jr., affrontò i capi delle truppe americane e disse che avrebbe aperto il fuoco su di loro se non si fossero fermati. Ma per 504 abitanti di My Lai era troppo tardi.

Il massacro di My Lai venne segnalato per la prima volta nel marzo 1969, un anno dopo l'evento. Nell'aprile del 1969, a causa di interrogazioni congressuali, il caso fu affidato all'ispettore generale dell'esercito e in agosto il generale William Westmoreland, capo di Stato Maggiore, lo assegnò alla Divisione investigazione criminale dell'esercito (CID).

Nel novembre 1969 il giornalista Seymour Hersh pubblicò un articolo per la Associated Press che fece conoscere questa storia a tutta l'America e al resto del mondo. Dieci giorni dopo l'articolo di Hersh, Westmoreland ordinò al generale William Peers di condurre un'indagine ufficiale.

Secondo Douglas Valentine, la scelta di Peers fu dovuta ai suoi stretti legami con la CIA. Durante la Seconda guerra mondiale, Peers aveva comandato il Distaccamento OSS 101, e l'OSS era il predecessore della CIA.

All'inizio degli anni '50 era stato il capo della stazione CIA di Taiwan, e nel 1966 Peers era Special Assistant for Counterinsurgency and Special Activities (SACSA, Assistente speciale per la controinsurrezione e le attività speciali) nella formulazione della politica di pacificazione.

Avendo avuto diversi comandi in Vietnam, Peers sapeva perfettamente come veniva condotta la guerra, eppure il rapporto che presentò nel marzo 1970 (ma fu reso pubblico solo nel 1974) evitava accuratamente di implicare la CIA nel massacro.

Delle 30 persone citate nel rapporto solo 16 vennero accusate. Di queste, solo quattro furono processate e una sola venne condannata: il tenente William Calley, che fu giudicato colpevole di omicidio premeditato per aver ordinato di sparare e fu condannato all'ergastolo.

Ma solo un giorno dopo la condanna, Calley ottenne un atto di indulgenza da

parte di Richard Nixon e gli furono concessi gli arresti domiciliari. Calley scontò 3 anni e mezzo a Fort Benning (Georgia) e poi fu dichiarato libero da un giudice federale. Da molti suoi colleghi fu considerato un eroe e un capro espiatorio. Gli uomini del suo plotone furono giudicati buoni soldati che avevano semplicemente obbedito agli ordini.

Il 25 agosto 1970 un articolo apparso sul New York Times suggeriva che la CIA, attraverso Phoenix, era responsabile di My Lai. La notizia ebbe un seguito il 14 ottobre quando gli avvocati della difesa del sergente David Mitchell definirono Phoenix un “programma sistematico di assassinio” della CIA e indicarono Evan Parker come il funzionario della CIA che firmò “liste nere” di vietnamiti da assassinare a My Lai.

Il sergente Mitchell era stato accusato di aver sparato con un mitra a dei vietnamiti in una fossa di drenaggio a My Lai, ma venne anche lui assolto.

La richiesta della sua difesa di un mandato di comparizione (subpoena) per Parker fu respinta, così come la richiesta di visualizzare la “lista nera” di My Lai. L'avvocato della CIA, John Greaney, insistette sul fatto che l'agenzia non era assolutamente coinvolta nel massacro di My Lai. Alla domanda se la CIA avesse mai operato a My Lai, Greaney rispose: “Non lo so”.

Eppure, la CIA aveva uno dei suoi maggiori contingenti nella provincia di Quang Ngai e alcuni suoi uomini erano stati a My Lai il giorno prima del massacro.

Il coordinatore di Phoenix nella provincia di Quang Ngai al tempo del massacro di My Lai era Robert B. Ramsdell, un veterano del CID dell'esercito assunto dalla CIA nel 1967. Fu addestrato negli Stati Uniti e inviato in Vietnam il 4 febbraio 1968 come consigliere della Special Branch (Sezione speciale) della provincia di Quang Ngai.

Dopo l'offensiva del Tet (un grande attacco a sorpresa sferrato dall'esercito nordvietnamita e dai Viet Cong tra il 30 gennaio e il 28 marzo 1968 che arrivò fino al centro di Saigon), Ramsdell iniziò a radunare gli abitanti di Quang Ngai i cui nomi apparivano nelle liste nere. Vennero messi a morte dalla polizia speciale di Phoenix per vendicarsi dello smacco del Tet.

Ma le vittime di Ramsdell “non erano Viet Cong”, secondo il consigliere dell'intelligence Randolph Lane. Questa affermazione è corroborata da Jeffrey

Stein, un caporale che lavorava sotto copertura gestendo reti di agenti a Quang Nam e nella provincia di Thua Thien-Hue. Secondo Stein, appartenevano al ramo vietnamita del Kuomintang (partito di destra, fondato in Cina nel 1911, che combatté contro i comunisti di Mao Tse-tung), oppure erano buddisti di sinistra. In sostanza, gli agenti di Phoenix assassinarono i rivali politici del Viet Cong.

E neanche le 504 vittime di My Lai erano Viet Cong. Il risultato dell'indagine di Valentine è che attraverso Phoenix la CIA non solo perpetrò il massacro, ma nascose anche il crimine. La copertura venne favorita dal maggiore David Gavin, consigliere del distretto di Son Thinh. Gavin “perse” un rapporto scritto l'11 aprile 1968 dal capo del distretto che nominava le 504 persone uccise. Poco dopo, il maggiore Gavin venne promosso tenente colonnello.

Squadroni della morte

Il termine “squadroni della morte”, usato nel senso di gruppi di persone armate che agiscono per assassinare civili inermi perseguendo fini politici, diventò famoso soprattutto per le attività di tali gruppi in America Centrale e Meridionale negli anni '70 e '80. Ma gli “squadroni della morte” erano già stati impiegati sotto diverse forme nel corso della Storia.

Il termine fu usato per la prima volta dalla Garda de Fier, la Guardia di Ferro fascista in Romania che creò questi gruppi nel 1936 per uccidere i suoi nemici politici. Fu poi usato durante la battaglia di Algeri dal generale francese Paul Aussaresses per la sue squadre costituite da sottufficiali dei paracadutisti che avevano il compito di rastrellare i sospetti ribelli dell'FLN (Front de libération nationale).

Gli “squadroni della morte” compiono essenzialmente omicidi, torture e stupri per eliminare avversari politici, ma anche per terrorizzare le popolazioni e convincerle a non sostenere movimenti e partiti avversari degli squadroni. Il Programma Phoenix in Vietnam agì sostanzialmente secondo questi criteri, ma non fu il solo a essere creato e utilizzato dalla CIA per tali scopi.

Brasile - In America Latina, gli “squadroni della morte” apparvero per la prima volta in Brasile, dove un gruppo chiamato Esquadrão da Morte agì negli anni '60, e in particolare dopo il colpo di Stato militare del 1964.

Negli anni '70 e '80 apparvero altre organizzazioni sul modello della Esquadrão da Morte. La più famosa fu la Scuderie Detetive Le Cocq, dal nome del detective deceduto Milton Le Cocq. I singoli pistoleri, chiamati justiceiros, e i gruppi erano molto spesso poliziotti che operavano fuori servizio. Nel 1983 un poliziotto soprannominato Cabo Bruno fu condannato per aver ucciso oltre 50 persone.

Ma gli “squadroni della morte” sono presenti ancora oggi nella polizia

brasiliana, come una specie di eredità culturale. Nel 2003 sarebbero avvenute almeno 2.000 esecuzioni extragiudiziali tra San Paolo e Rio de Janeiro. Secondo Amnesty International sarebbero molte di più.

Argentina - Come molti altri paesi latinoamericani, usò le uccisioni extragiudiziali per schiacciare l'opposizione liberale e comunista alla giunta militare durante la cosiddetta "Guerra sporca" degli anni '70. La Alianza Anticomunista Argentina o Triple A, un'organizzazione di estrema destra, è un esempio famoso di un gruppo che usava gli "squadroni della morte".

Cile - Il regime militare cileno li impiegò tra il 1973 e il 1990. Particolarmente famoso è un gruppo che operò agli ordini dell'esercito e venne chiamato Caravana de la Muerte (Carovana della morte). I suoi membri (che viaggiavano in elicottero) uccisero tra il 30 settembre e il 22 ottobre 1973 almeno 75 persone incarcerate in guarnigioni militari.

Il generale Augusto Pinochet venne accusato per questi e molti altri omicidi in dicembre del 2002, ma morì quattro anni dopo senza essere stato condannato.

Messico - Negli anni tra i '60 e i '90 gli squadroni della morte vennero costantemente usati contro attivisti contrari al PRI (Partido Revolucionario Institucional), sia marxisti che conservatori sociali.

Ne è un esempio il massacro di Tlatelolco del 2 ottobre 1968 nella Piazza delle tre culture, in cui una manifestazione di protesta anti-regime venne attaccata dalle forze di sicurezza a Città del Messico. Dopo questo evento, gruppi paramilitari come Los Halcones (I falchi) e Brigada blanca (Brigata bianca) sono stati usati per attaccare, cacciare e sterminare i dissidenti politici.

Dalla rivoluzione messicana del 1917 il PRI si è mantenuto al potere per 70 anni, diventando sempre più corrotto e proteggendo i cartelli della droga in cambio di sostanziosi benefici. Sembra che nessun trafficante di droga abbia mai avuto successo senza il permesso dello Stato messicano.

Il PRI ha anche usato le tattiche degli “squadroni della morte” contro gli zapatisti (Ejército Zapatista de Liberación Nacional, EZLN), un movimento armato clandestino attivo nel Chiapas, che è lo Stato più meridionale ed uno dei più poveri del Messico. L'EZLN è anticapitalista e anarchico, chiede il riconoscimento dei popoli e delle culture indigene ed è contrario alla globalizzazione, in particolare al trattato NAFTA (un accordo di libero scambio tra USA, Canada e Messico).

Il 22 dicembre del 1997, 45 persone furono uccise dalle forze di sicurezza messicane a Chenalho, in Chiapas. Tra esse vi erano quattro donne incinte che furono sventrate con i machete. Le vittime non erano zapatisti, ma facevano parte di un'associazione pacifista nata cinque anni prima, Las Abejas.

Il governo messicano accusò 20 indigeni che, dopo aver passato undici anni in prigione, vennero messi in libertà per irregolarità processuali. Il massacro di Chenalho è una storia di impunità e coperture, soprattutto dei vertici dell'esercito, veri mandanti degli assassinii.

Colombia - I gruppi paramilitari di destra hanno agito in Colombia in opposizione alle forze guerrigliere marxiste-leniniste rivoluzionarie e ai loro alleati tra la popolazione civile. Questi gruppi controllavano la gran parte del commercio illegale di cocaina e altre sostanze proibite, e sono stati i maggiori responsabili delle violazioni dei diritti umani nella seconda metà del conflitto armato colombiano.

Secondo diverse fonti governative e organizzazioni internazionali per i diritti umani, i gruppi paramilitari di destra hanno commesso almeno il 70-80 per cento degli omicidi politici in Colombia. Il resto degli omicidi politici è stato commesso da guerriglieri di sinistra e forze di governo.

Nel caso della Colombia, i termini “squadroni della morte”, “paramilitari” o “gruppi di autodifesa” possono essere usati in modo intercambiabile perché si riferiscono a uno stesso fenomeno o ad aspetti diversi ma correlati dello stesso.

I primi gruppi paramilitari furono creati dalle forze armate colombiane in seguito alle raccomandazioni dei consiglieri militari statunitensi per la contro-insurrezione (o contro-guerriglia), che erano stati inviati in Colombia durante la Guerra Fredda per combattere attivisti politici di sinistra e gruppi di guerriglia

armati.

Lo sviluppo di gruppi paramilitari più moderni ha coinvolto anche grandi proprietari terrieri, trafficanti di droga, membri delle forze di sicurezza, politici e multinazionali.

Tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982 membri del cartello di Medellín, dell'esercito colombiano, della società statunitense Texas Petroleum, del Parlamento colombiano, dei piccoli industriali e dei ricchi allevatori di bestiame si riunirono in una serie di incontri a Puerto Boyacá e formarono un'organizzazione paramilitare nota come MAS (Muerte a Secuestradores). Lo scopo del MAS era difendere i loro interessi economici, combattere i guerriglieri e proteggere le élite locali da rapimenti ed estorsioni.

Nel 1990, gli Stati Uniti formarono una squadra che includeva rappresentanti della forza militare dell'ambasciata USA, del Comando meridionale degli Stati Uniti, della Defense Intelligence Agency (DIA) e della CIA al fine di fornire consulenza all'esercito colombiano per il rimodellamento delle numerose reti di intelligence locali e apparentemente per aiutare l'esercito a combattere “contro il traffico di narcotici”.

Uno degli “squadroni della morte” più recenti si faceva chiamare Los Pepes, che significa: Perseguidos por Pablo Escobar (Perseguitati da Pablo Escobar), perché in origine erano nemici di Escobar che nei primi anni '90 intrapresero una guerra su piccola scala contro il cartello di Medellín. La guerra terminò nel 1993 con la morte di Escobar. Erano guidati dai fratelli Fidel e Carlos Castaño che avevano legami con alcuni membri della polizia nazionale colombiana, e in particolare con l'unità Bloque de Búsqueda (Blocco di ricerca).

Le AUC (Autodefensas Unidas de Colombia) sono un altro esempio di questi gruppi paramilitari. Nacquero come organizzazione di estrema destra che si occupava anche del traffico di droga e fu attivo tra il 1997 e il 2006.

Le AUC vennero costituite nell'aprile 1997 da una fusione, orchestrata dalle ACCU (Autodefensas Campesinas de Córdoba y Urabá), di milizie locali di destra con lo scopo di proteggere interessi economici, sociali e politici locali e combattere gli insorti di sinistra nei loro territori.

Furono responsabili di rappresaglie contro i gruppi ribelli di sinistra, come le FARC e l'ELN, e di numerosi attacchi contro civili che ebbero inizio col

massacro di Mapiripán quando usarono motoseghe e machete per assassinare, decapitare, smembrare e sventrare un buon numero di civili.

Poiché i corpi vennero gettati in un fiume, non si sa esattamente quante persone siano morte, ma il Dipartimento di Stato USA ha affermato nel 2003 che vennero massacrati almeno 30 individui.

Secondo un rapporto della Procura della Repubblica, le persone fatte scomparire da gruppi di paramilitari e guerriglieri sarebbero state 28.000 alla fine del 2009. Nel 2008 sono stati identificati solo 300 cadaveri, e 600 nel 2009.

In agosto del 2018 i pubblici ministeri hanno accusato 13 marchi Chiquita di sostenere gli “squadroni della morte” che tra il 1996 e il 2004 hanno ucciso centinaia di persone nella regione di Urabá Antioquia. Salvatore Mancuso Gómez, un capo paramilitare delle AUC e narcotrafficante, conosciuto anche come “Il Signore della Droga” o Triple Cero, ha accusato le società Del Monte, Dole e Chiquita di finanziare gli “squadroni della morte” di destra.

Chiquita è stata multata per 25 milioni di dollari dopo aver ammesso di aver pagato per sei anni 1,7 milioni ai paramilitari. Il motivo dei pagamenti rimane una questione controversa: Chiquita afferma che il denaro era versato a quei gruppi per proteggere i lavoratori e che si trattava di pure estorsioni; gli attivisti sostengono invece che una parte del denaro pagato da Chiquita venne utilizzata per finanziare omicidi politici.

Un articolo del 1996 di Noam Chomsky sulla “guerra sporca” in Colombia e in America Latina in generale, intitolato The Culture of Fear (La cultura della paura), conferma che i principali responsabili della condizione in cui si trovava la Colombia erano gli Stati Uniti, visto che erano stati loro a creare i paramilitari che terrorizzavano la popolazione di quel paese.

Chomsky cita l'ex ministro degli Affari Esteri della Colombia, Alfredo Vázquez Carrizosa, secondo il quale durante l'amministrazione Kennedy gli Stati Uniti “hanno fatto di tutto per trasformare i nostri eserciti regolari in brigate di contro-insurrezione, applicando la nuova strategia degli squadroni della morte”.

La “guerra sporca” si intensificò nei primi anni '80 quando l'amministrazione Reagan estese questi programmi in tutta la regione, lasciandola devastata e disseminata di centinaia di migliaia di cadaveri di persone torturate e mutilate.

El Salvador - Nel corso della guerra civile salvadoregna, tra il 1979 e il 1992, gli Escuadrones de la Muerte raggiunsero la notorietà il 24 marzo 1980, quando un cecchino assassinò l'arcivescovo Óscar Romero mentre stava celebrando la messa nella cappella di un ospedale. Nel dicembre 1980, tre suore americane, Ita Ford, Dorothy Kazel e Maura Clarke, e un lavoratore laico, Jean Donovan, furono violentati in gruppo e assassinati da un'unità militare che, come si scoprì in seguito, aveva agito su ordini specifici.

Gli “squadroni della morte” uccisero centinaia di comunisti, effettivi o solamente sospetti. Anche i sacerdoti che stavano diffondendo la teologia della liberazione, come padre Rutilio Grande, erano spesso presi di mira. Gli assassini erano soldati dell'esercito salvadoregno che ricevevano finanziamenti e addestramento da consiglieri militari dagli Stati Uniti durante l'amministrazione Carter.

Una volta resi pubblici, questi fatti suscitarono grande indignazione negli USA e portarono, alla fine della sua presidenza, a un temporaneo taglio degli aiuti militari. Ma gli “squadroni della morte” ripresero la loro attività in grande stile negli anni di Reagan (1981-1989).

Secondo Cynthia J. Arnson, ricercatrice per l'organizzazione Human Rights Watch, negli anni 1980-1983 gli omicidi arrivarono al culmine (ne vennero stimati fino a 35.000), e la responsabilità per tutte queste violenze era principalmente dovuta all'intensa polarizzazione ideologica voluta dagli Stati Uniti.

Il battaglione dell'Esercito salvadoregno Atlacatl, addestrato da istruttori statunitensi, fu responsabile del massacro di El Mozote, in cui vennero uccisi più di 800 civili (oltre la metà dei quali bambini), del massacro di El Calabozo, e degli omicidi di sei gesuiti nel 1989. Alcuni “squadroni della morte”, come Sombra Negra (Ombra Nera, composto in gran parte da poliziotti e militari), operano ancora oggi nel Salvador.

Honduras - Negli anni '80, gli “squadroni della morte” operarono anche in Honduras. Di questi, il più noto era il Battallón 316 dell'esercito, che ricevette addestramento e armamento dalla CIA. Queste forze sostenute dal governo assassinarono centinaia di persone, specialmente insegnanti, politici

e leader sindacali di sinistra.

Almeno 19 tra i membri del Battallón 316 erano stati allievi della School of the Americas. Diversi di loro occuparono posti importanti nel governo che seguì il colpo di Stato del 2009 che depose Manuel Zelaya, il presidente regolarmente eletto. E secondo Zelaya, vennero riattivati gli “squadroni della morte” che uccisero decine di oppositori ai successivi governi di Micheletti e Lobo.

Guatemala - Durante la guerra civile gli “squadroni della morte” vennero impiegati sia dai governi militari che da quelli civili, specialmente a partire dal 1966. Durante quell'anno e nei primi tre mesi del 1967 i gruppi paramilitari governativi uccisero circa 8.000 civili accusati di attività sovversive.

Complessivamente, tra il 1966 e il 1974 gli “squadroni della morte” fecero 42.000 vittime. Le uccisioni in massa ripresero tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80. Nel solo 1982 ci furono almeno 18.000 uccisioni documentate.

Anche in Guatemala gli “squadroni della morte” vennero creati e supervisionati da consiglieri militari statunitensi a partire dalla metà degli anni '60. Documenti declassificati nel 1999 raccontano nei dettagli come i funzionari della sicurezza guatemaltechi vennero addestrati e assistiti nell'uso delle tecniche repressive e anti-ribellione.

Repubblica Dominicana - Nel 1930 Rafael Trujillo impiegò uno “squadrone della morte”, che divenne famoso come Patrulla 42, per conquistare il potere nel suo paese. Sotto la dittatura di Trujillo, caratterizzata da un feroce anticomunismo e dal culto della personalità, morirono circa 50.000 persone, tra oppositori politici, ribelli e vittime della propaganda anti-haitiana dell'epoca.

Durante il secondo mandato di Joaquín Balaguer, durato 12 anni dal 1966 al 1976, il Frente Democrático Anticomunista y Antiterrorista, più noto come la Banda Colorá, continuò a usare i metodi della Patrulla 42. Si trattava di un gruppo di miliziani creato per combattere gli scioperi, ma contribuì anche all'addestramento del personale dei “servizi di sicurezza” che si sarebbe poi

incaricato di perseguire, reprimere, torturare e far scomparire i giovani rivoluzionari di sinistra. I suoi metodi si possono definire “terrorismo di Stato”.

Secondo un articolo di Esteban Rosario (Anthony Ruiz y la CIA crearon la banda colorá) pubblicato sul sito www.elcaribe.com.do, la Banda Colorá fu creata dalla CIA nel 1971, con l'appoggio della Oficina de Seguridad Pública (guidata da Anthony Ruiz) e dell'USAID, per eliminare i ribelli domenicani e le organizzazioni di sinistra, in particolare il Movimiento Popular Dominicano (MPD). Ruiz era un agente della CIA e l'USAID era un'organizzazione di facciata ugualmente della CIA.

Il libro La Banda Colorá: Organización, blancos de ataques y métodos represivos (1968-1974), scritto da Gertrudis Soto y José Piña e basato su fonti primarie, documenti governativi declassificati e interviste a testimoni, racconta invece il ruolo del generale Enrique Pérez y Pérez, capo della Polizia Nazionale dal 1968, nella creazione di questo gruppo paramilitare, alla quale parteciparono la CIA e varie imprese private, come la Gulf and Western Industries (un conglomerato) e la Central Romana Corporation (un'azienda agroindustriale).

Haiti - In questa nazione operarono dal 1959 i Tonton Macoutes, soprannome dato agli uomini della Milice de Volontaires de la Sécurité Nationale (MVSN), una forza paramilitare (sia una milizia che una polizia segreta) creata dal dittatore François “Papa Doc” Duvalier e posta strettamente ai suoi ordini.

Considerato che Tonton Macoute è l'“uomo nero” (o il Babau) del folklore haitiano, il soprannome sembra ben scelto, visto che tali “squadroni della morte” uccisero da 30.000 a 60.000 haitiani. Bastava pronunciare qualche frase contro Duvalier per rischiate di sparire per sempre.

Attraverso i Tonton Macoutes, Duvalier stabilì un regime del terrore con un'escalation di violenza e di repressione impressionanti. Nel 1962 John F. Kennedy, molto ostile al regime repressivo instaurato da “Papa Doc”, decretò che gli aiuti ad Haiti venissero sospesi. Furono ripristinati da Lyndon Johnson poco dopo l'assassinio di Kennedy.

Molti anni dopo, il 30 settembre 1991, fu creato da Emmanuel Constant e Louis-Jodel Chamblain il FRAPH (Front Révolutionnaire Armé pour le Progrès

d'Haïti), un movimento paramilitare di estrema destra il cui compito era sabotare il supporto popolare a Jean-Bertrand Aristide, che rimase in carica come presidente di Haiti solo otto mesi prima di venire deposto da un colpo di Stato il 29 settembre 1991.

Il FRAPH era un'organizzazione del tipo “squadrone della morte” creata per terrorizzare la popolazione haitiana con gli stessi metodi violenti dei Tontons Macoutes. Eseguì esecuzioni sommarie, rapimenti e stupri, e collaborò con le forze militari ufficiali di Haiti (FADH) durante la dittatura del regime militare del generale Raoul Cédras.

Anche il FRAPH fu armato e sostenuto finanziariamente dalla CIA perché le amministrazioni di Ronald Reagan e George Bush senior consideravano Aristide un comunista. La specializzazione del FRAPH era la violenza sessuale sulle donne. La maggior parte dei crimini fu commessa nei quartieri più poveri delle città haitiane, perché era lì che si concentrava la base del supporto popolare ad Aristide.

Nel 2001 Emmanuel Constant, soprannominato “Toto”, fu condannato in contumacia ai lavori forzati a vita. Non tornò più ad Haiti e ha vissuto in esilio protetto a New York, dove le numerose richieste di estradizione sono state ignorate.

Nel febbraio del 2004 Chamblain tornò dall'esilio per partecipare ad una nuova ribellione contro il presidente Aristide e si unì alle forze ribelli di Guy Philippe.

Nel 2008 “Toto” è stato condannato per frode ipotecaria e condannato a 12–37 anni di prigione. Dal 27 giugno 2019, Constant è ospite della Eastern Correctional Facility, una prigione di massima sicurezza di New York.

Aristide fu eletto presidente di Haiti per quattro volte, l'ultima il 7 febbraio 2001. Venne deposto da un nuovo colpo di Stato il 29 febbraio 2004 ed esiliato in Sudafrica.

E ora una domanda (retorica) che si pone William Blum, autore del libro Killing Hope:

Cosa farà il governo degli Stati Uniti di fronte alla scelta tra sostenere: (a) un

gruppo di criminali militari totalitari, colpevoli di aver ucciso migliaia di persone, compiuto torture e stupri sistematici e aver lasciato cadaveri gravemente mutilati nelle strade... o (b) un prete non violento, arrivato legalmente alla presidenza grazie a una valanga di voti, che i criminali hanno rovesciato con un colpo di Stato? ... Ma cosa farà se il prete è "di sinistra"?

Secondo un articolo di Michel Chossudovsky (pubblicato sul sito http://risal.collectifs.net), Washington cerca di rimodellare Haiti come una vera e propria colonia degli Stati Uniti, ma con l'apparenza di una democrazia. L'obiettivo è imporre un regime fantoccio a Port-au-Prince [la capitale] e stabilire una presenza militare USA permanente ad Haiti.

In effetti, l'amministrazione americana vuole militarizzare l'intero bacino caraibico. L'isola di Hispaniola [che comprende Haiti e la Repubblica Dominicana] è la porta di accesso ai Caraibi, situata strategicamente tra Cuba a nord-ovest e il Venezuela a sud.

La militarizzazione dell'isola, con l'installazione di basi americane, non punta solo ad aumentare la pressione politica su Cuba e il Venezuela, ma ha anche lo scopo di proteggere il traffico di droga multimiliardario che transita per Haiti dai siti di produzione situati in Colombia, Perù e Bolivia.

La militarizzazione del bacino caraibico è simile a quella imposta da Washington sulla regione andina del Sud America con il Plan Colombia, ribattezzato "Iniziativa andina". Quest'ultimo costituisce la base per militarizzare i pozzi di petrolio e gas naturale, nonché gli oleodotti e i corridoi di trasporto, oltre a proteggere il commercio di droga. (La déstabilisation de Haïti: un coup d'État orchestré et financé par les Etats-Unis, 11 marzo 2004).

Gladio

Come si è visto, alla fine della Seconda guerra mondiale l'ossessione di americani e britannici era la possibile invasione dell'Europa Occidentale da parte dell'Unione Sovietica, il cui esercito, dopo aver sconfitto i nazisti, era al culmine delle capacità offensive. Che fare nella peggiore delle ipotesi, quella in cui Germania, Francia, Italia e molti altri Stati si trovassero sotto l'occupazione dell'Armata Rossa?

Ispirati dalla Resistenza contro i nazisti, la CIA e l'MI6 decisero alla fine degli anni '40 di creare in tutta l'Europa Occidentale degli eserciti segreti nello stile dei partigiani e in stretta collaborazione con le nazioni che facevano parte della NATO, ma anche con alcuni paesi neutrali.

Questi eserciti furono definiti “organizzazioni di guerra non convenzionale” e i loro membri vennero addestrati dai berretti verdi statunitensi (creati nel 1952) e dai militari del SAS (Special Air Service) britannico, che erano gli specialisti indiscussi in materia. Infatti, già nel 1941 in Nord Africa avevano cominciato a operare come piccole unità d'élite oltre le linee italiane e tedesche, utilizzando metodi poco ortodossi per conseguire importanti obiettivi strategici.

Ma oltre a prepararsi a combattere un'eventuale invasione e occupazione sovietica, questi eserciti segreti dovevano anche impedire a ogni costo l'avvento al potere dei partiti comunisti in Europa Occidentale, evento temuto soprattutto in Italia e Francia.

Di questa rete internazionale clandestina, che venne chiamata Stay-Behind (Rimani indietro), facevano parte Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Spagna e Turchia, nonché quattro paesi europei neutrali: Austria, Finlandia, Svezia e Svizzera.

In Belgio l'esercito segreto della NATO era chiamato in codice SDRA8, in Danimarca Absalon, in Germania TD BDJ, in Grecia LOK, in Lussemburgo Stay-Behind, nei Paesi Bassi I&O, in Norvegia ROC, in Portogallo Aginter, in Svizzera P26, in Turchia Counter-Guerrilla e in Austria OWSGV. I nomi in

codice degli eserciti segreti di Francia, Finlandia, Spagna e Svezia non sono noti.

A partire dal 1948, il Clandestine Committee of the Western Union (CCWU, Commissione clandestina dell'Unione Occidentale) riunì funzionari di alto livello dei servizi segreti militari europei al fine di coordinare la guerra segreta anticomunista. Dopo la creazione della Alleanza Atlantica, nel 1949, la CCWU fu segretamente integrata nella NATO e dal 1951 operò sotto la sigla Clandestine Planning Committee (CPC, Commissione clandestina di pianificazione). Accanto al CPC, un secondo centro di comando dell'esercito segreto, denominato Allied Clandestine Committee (ACC, Comitato clandestino alleato), fu istituito nel 1957 per ordine del Comandante supremo degli alleati in Europa della NATO (SACEUR).

I compiti dell'ACC includevano il coordinamento della rete e l'organizzazione di basi in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. In tempo di guerra, doveva pianificare le operazioni Stay-Behind in collaborazione con lo SHAPE (Supreme Headquarters Allied Powers Europe, Quartier generale supremo delle potenze alleate in Europa), cioè l'ente della NATO che comanda le forze alleate impiegate in operazioni in Europa e nel resto del mondo.

Per assicurarsi che le reclute di Stay-Behind avessero una solida ideologia anticomunista, la CIA e l'MI6 sceglievano generalmente uomini della destra conservatrice. E non ci pensarono due volte a reclutare anche ex nazisti e terroristi di destra.

L'esistenza di questi eserciti clandestini della NATO è rimasta un segreto per tutta la Guerra Fredda fino al 1990, quando venne scoperta in Italia.

All'origine di questa scoperta è un'inchiesta TV della RAI trasmessa nel luglio 1990. La trasmissione del TG1 si prefiggeva di ricostruire i retroscena dell'omicidio del Primo ministro svedese Olof Palme, che venne ucciso la sera del 28 febbraio 1986 a Stoccolma.

Durante l'inchiesta vennero intervistati due ex agenti della CIA, Richard Brenneke e Ibrahim Razin, che fecero rivelazioni stupefacenti sui rapporti degli Stati Uniti con la destra italiana e la loggia massonica P2 (Propaganda Due). I due ex agenti parlarono di grosse somme di denaro che la CIA aveva consegnato alla P2 per destabilizzare l'Italia negli anni '70 e '80. Brenneke fece anche

riferimento a un esercito segreto italiano.

Il 1° agosto 1990 Giulio Andreotti, che all'epoca era presidente del Consiglio dei ministri, minimizzò in Parlamento le dichiarazioni di Brenneke. Ma il giorno seguente, deponendo davanti alla Commissione parlamentare stragi, cambiò versione e per la prima volta ammise che una struttura paramilitare segreta esisteva e si chiamava “Gladio”.

Spiegò che il suo compito era quello di reagire a un'eventuale invasione da parte dell'Unione Sovietica, ma che la sua attività sarebbe cessata già nel 1972. Il 26 febbraio 1991 Andreotti trasmise al Parlamento un documento di 84 pagine intitolato Relazione sulla vicenda “Gladio”.

Nella “Premessa” il Governo escludeva “che l'organizzazione Gladio - creata per contrastare un'eventuale occupazione nemica del territorio nazionale - sia stata impiegata al di fuori dei compiti istituzionali che prevedevano, per il tempo di pace, l'effettuazione di attività addestrative”. Ma questo non era del tutto vero.

Ecco come la Relazione definiva l'accordo Stay-Behind:

Il Servizio Informazioni delle Forze Armate (SIFAR) mise allo studio, fin dal 1951, la realizzazione e la gestione di una organizzazione “clandestina” di resistenza, mutuata dalle precedenti esperienze della guerra partigiana, per uniformare e collegare in un unico, omogeneo contesto operativo e difensivo le strutture militari italiane con quelle dei Paesi alleati.

Reti di resistenza erano state organizzate in quell'epoca dalla Gran Bretagna in Olanda, Belgio e, presumibilmente, in Danimarca e Norvegia. La Francia aveva provveduto per i territori tedeschi ed austriaci sottoposti al suo controllo e, per il territorio nazionale, fino ai Pirenei. Anche la Jugoslavia, dopo la rottura con Mosca, aveva orientato la sua preparazione militare essenzialmente su questo tipo di operazioni speciali.

Il 26 novembre 1956 veniva conclusa dal SIFAR e dal Servizio americano un'intesa di reciproca collaborazione relativa all'organizzazione e all'attività del complesso clandestino post-occupazione comunemente denominato “Stay-Behind” (stare indietro), il quale prevedeva la costituzione di reti di resistenza addestrate a operare, in caso di occupazione nemica del territorio, nei seguenti

campi:

- ***raccolta delle informazioni;***

- ***sabotaggio;***

- ***guerriglia;***

- ***propaganda ed esfiltrazione.***

Tale ultima attività rivestiva nel complesso operativo particolare importanza e delicatezza, attesa la necessità di mantenere i collegamenti fra le zone occupate ed il territorio libero. Con la conclusione di tale intesa vennero definitivamente poste le basi per la realizzazione dell'operazione indicata in codice con il nome di "Gladio". Elemento essenziale dell'intera operazione era l'installazione in Sardegna di un Centro destinato a:

- ***fungere da base di ripiegamento;***

- ***dirigere le operazioni delle reti clandestine post-occupazione;***

- ***addestrare il personale.***

Tale Centro, denominato Centro addestramento guastatori (CAG), la cui costituzione venne finanziata con fondi USA, è stato utilizzato in seguito non solo per l'attività addestrativa degli appartenenti alla "Gladio", ma anche per quella di personale operativo dei Servizi di informazione e sicurezza italiani e appartenenti a Paesi alleati e di unità delle "forze speciali" nazionali e NATO.

L'opzione Sardegna, quale territorio destinato ad ospitare la "base operativa" della "Gladio", non fu casuale, ma era coordinata con i piani all'epoca predisposti dallo Stato Maggiore Difesa italiano, che prevedevano l'attuazione di tutti gli sforzi per "mantenere" l'isola nell'ipotesi di invasione straniera del territorio nazionale.

Viene in seguito descritta la partecipazione dell'Italia agli organi di coordinamento di Stay-Behind nell'ambito della NATO:

A partire dal 1959, entrammo a far parte del Comitato clandestino di pianificazione (CPC), operante nell'ambito dello SHAPE (Supreme headquarters allied powers Europe). Detto Comitato aveva il compito di studiare la condizione dell'attività informativo-offensiva in caso di guerra, con particolare riferimento ai territori di possibile occupazione da parte del nemico: in esso erano già rappresentati gli USA, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania ed altri paesi della NATO.

Nel 1964, il nostro Servizio informazioni entrò nel Comitato Clandestino Alleato (CCA), organismo destinato a studiare e risolvere tutti i problemi di collaborazione fra i diversi Paesi per il funzionamento delle reti di evasione e fuga. Di questo Comitato facevano parte: Gran Bretagna, Francia, USA, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania Occidentale.

Inoltre, il necessario raccordo strategico nell'ambito dell'Alleanza Atlantica tra le attività di guerra non ortodossa, affidate alle reti clandestine di resistenza, e le operazioni non tradizionali effettuate, in territorio nemico o invaso dal nemico, dalle forze militari regolari, veniva attuato attraverso apposite direttive emanate dal Comando Supremo Alleato in Europa.

Si passa quindi a descrivere in dettaglio la Stay-Behind italiana, cioè Gladio:

L'organizzazione riservata realizzata dal SIFAR nel territorio nazionale consisteva in una struttura:

• controllata da quella informativa ufficiale;

• formata da agenti operanti nel territorio che, per età, sesso ed occupazione avessero buone possibilità di sfuggire ad eventuali deportazioni ed internamenti;

• di agevole gestione anche da parte di una struttura di comando esterna al territorio occupato;

• coperta da massima segretezza e per tal ragione suddivisa in un "ordinamento cellulare", così da ridurre al minimo ogni danno derivante da defezioni, incidenti o "sforamenti" della rete.

La rete riservata di resistenza si articolava nei seguenti settori di attività:

• informazione;

• sabotaggio;

• propaganda e resistenza generale;

• radiocomunicazioni;

• cifra;

• ricevimento e sgombro di persone e materiali.

Ognuno dei settori di attività suindicati doveva operare in modo indipendente dall'altro, del quale in teoria doveva sconoscere l'esistenza con il raccordo e la coordinazione in caso di necessità della già menzionata base esterna di ripiegamento individuata in Sardegna.

La costituzione e l'organizzazione della struttura di resistenza comportavano:

• la formazione del personale direttivo attraverso apposito corso di istruzione presso la TRAINING DIVISION dell' "Intelligence Service" britannico;

• il reclutamento dei capi rete e degli agenti da individuare con il concorso del Servizio informazioni;

• la pianificazione geografico-operativa delle varie attività nell'Italia settentrionale, da concordare con gli uffici operazioni delle tre Forze Armate e con il Servizio informazioni USA;

• la scelta del materiale d'accordo con l'Intelligence americana;

• un apposito stanziamento di bilancio.

Il 1° ottobre 1956 era stata costituita, nell'ambito dell'ufficio "R" del SIFAR, una Sezione addestramento, denominata SAD (Studi Speciali e Addestramento

del personale). La sezione ai cui responsabili verrà demandato il ruolo di coordinatore generale dell'operazione "Gladio", si articolava in quattro gruppi:

• supporto generale;

• segreteria permanente ed attivazione delle branche operative;

• trasmissioni;

• supporto aereo, logistico ed operativo.

Alle dipendenze della Sezione venne posto il Centro addestramento guastatori (CAG). Le linee direttrici che informavano l'attività della nuova Sezione erano:

• la costituzione dell'apparato direttivo centrale e la pianificazione generale;

• la costituzione ed il perfezionamento della base addestrativa, degli istruttori e delle attrezzature didattiche;

• la costituzione del Centro trasmissioni di Olmedo (per collegamento a grande distanza; attività di radio propaganda; trasmissioni di disturbo);

• la pianificazione degli elementi fondamentali dell'organizzazione (sicurezza, personale, addestramento, organizzazione e documentazione);

• l'effettuazione di corsi addestrativi all'estero (presso la scuola del Servizio americano) per il personale della Sezione;

• l'attivazione delle branche operative costituite da 40 nuclei dei quali:

6 informativi, 10 sabotaggio, 6 propaganda, 6 evasione e fuga, 12 guerriglia;

• la costituzione di 5 unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse, rispettivamente denominate:

Stella Alpina, nel Friuli; Stella Marina, nella zona di Trieste; Rododendro, nel Trentino; Azalea, nel Veneto; Ginestra, nella zona dei laghi lombardi;

• l'approntamento e la dislocazione periferica dei materiali necessari ai settori operativi;

• l'addestramento e la qualificazione degli elementi dei nuclei e delle unità di pronto impiego;

• le ricognizioni terrestri ed aeree delle zone di particolare interesse;

• la raccolta della documentazione di interesse (cartografica, monografica e fotografica);

• le attività sperimentali presso il CAG (aeree, paracadutistiche, acquee, subacquee e terreni difficili).

Secondo la Relazione, “alla data del congelamento della struttura [1972] risultavano essere stati reclutati nel tempo, per le esigenze della Gladio, 622 elementi, dei quali:

• 223, nella posizione di effettivi;

• 354, nella posizione di riserva;

• 45 deceduti”.

E si precisava che “nessuno degli aderenti all'organizzazione risulta essere stato iscritto alla loggia massonica P2”.

Per quanto riguarda i depositi di munizioni, che in gergo venivano chiamati NASCO:

A seguito degli accordi più sopra richiamati, nel corso del 1959, l' “Intelligence” americana provvide ad inviare presso il CAG i materiali di carattere operativo destinati a costituire le scorte di prima dotazione dei nuclei e delle unità di pronto impiego, da occultare, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati nelle varie zone di eventuale operazione.

I materiali in questione pervennero dagli Stati Uniti confezionati in speciali involucri al fine di assicurarne il perfetto stato di conservazione e, a partire dal 1963, ebbe inizio il loro interramento in appositi contenitori. I NASCO

(Nascondigli) erano cosi distribuiti sul territorio nazionale:

- ***100 nel Friuli-Venezia Giulia,***
- ***7 nel Veneto,***
- ***5 in Trentino Alto-Adige,***
- ***11 in Lombardia,***
- ***7 in Piemonte,***
- ***4 in Liguria,***
- ***2 in Emilia-Romagna,***
- ***1 in Campania,***
- ***2 in Puglia.***

I depositi venivano normalmente interrati a "contatto" con elementi caratteristici del terreno (cimiteri, ruderi, cappelle, chiesette, fontanili ecc.) che fossero:

- ***facilmente riconoscibili;***
- ***inamovibili;***
- ***facilmente identificabili dall'interpretazione di brevi messaggi preformulati trasmessi, all'emergenza, dalla base del campo;***
- ***idonei a fornire la garanzia che, anche in caso di distruzione, i ruderi sarebbero stati sufficienti per permettere la localizzazione del nascondiglio.***

Il materiale conservato nei Nasco era composto da armi portatili, munizioni, esplosivi, bombe a mano, pugnali, coltelli, fucili di precisione, radio trasmittenti, binocoli ed utensili vari.

I depositi erano gestiti direttamente dalla Sezione SAD, che custodiva i "rapporti di posa", contenenti le indicazioni sull'ubicazione di Nasco.

In caso di violazione delle frontiere nazionali da parte di truppe straniere, le istruzioni recanti tutti i punti di riferimento per localizzare i materiali, sarebbero state trasmesse alle reti "Gladio", attivate per l'emergenza, a mezzo di messaggi radio precompilati, conservati nella sedi di Servizio.

A causa del rinvenimento fortuito nel 1972 di uno dei contenitori nella zona di Aurisina [sul Carso in provincia di Trieste], venne deciso, per realizzare migliori condizioni di sicurezza, il recupero di tutti i depositi. Le operazioni di recupero ebbero inizio a partire dall'aprile di quell'anno.

I materiali esplosivi ed incendiari recuperati, attesa l'impossibilità della loro conservazione in caserme o altre strutture adibite ad uffici od abitazioni, furono riuniti presso il Centro addestramento guastatori e presso il deposito munizioni di Campo Mela (Sassari) e ne fu previsto, all'emergenza, il rifornimento attraverso avio-lancio.

I materiali di armamento e di munizionamento vennero immagazzinati, in consegna fiduciaria, presso caserme dei Carabinieri. Detti materiali vennero contrassegnati con l'etichetta di copertura "Ufficio monografie del V CMT - scorte speciali di copertura". Le operazioni di recupero, che ebbero termine nel corso del 1973, permisero di ritornare in possesso di materiali contenuti in 127 NASCO su 139 a suo tempo interrati.

L'organizzazione venne sciolta ufficialmente il 27 novembre 1990 dal Ministro della Difesa dell'epoca, che era Virginio Rognoni. Il 14 dicembre 1990 la decisione italiana venne trasmessa al Comitato Clandestino di Pianificazione (CPC) ed al Comitato Clandestino Alleato (ACC).

Il Rapporto sostiene che l'Organizzazione Gladio non fu mai attivata e che "ogni sospetto, in merito a possibili azioni di Gladio intese ad interferire con la vita democratica del Paese, è ingiusto, ingiustificato e fuorviante. La segretezza dell'organizzazione era indispensabile in relazione agli scopi che si proponeva, ma non serviva a nascondere azioni illegali o delittuose". Ma questa affermazione non era condivisa da tutti.

Per esempio, dal giudice italiano Felice Casson che scoprì l'esercito segreto della NATO nell'estate 1990 a Roma mentre cercava documenti sul terrorismo di destra negli archivi del servizio segreto militare. Casson si rese conto che in

Italia c'erano chiari legami con operazioni terroristiche.

Durante la Guerra Fredda, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna temevano che il forte Partito comunista italiano (PCI), in alleanza con il Partito socialista (PSI), avrebbe indebolito la NATO dall'interno se fosse arrivato al potere. Di conseguenza, venne impiegata la cosiddetta “strategia della tensione” per indebolire i partiti politici di sinistra, in Italia e altrove.

Si trattava di compiere una serie di atti terroristici, da attribuire agli anarchici o ai comunisti, secondo il modello della false flag (bandiera falsa), per diffondere nella popolazione uno stato di insicurezza e di paura che avrebbero giustificato svolte politiche di tipo autoritario, con la messa fuori legge dei partiti di sinistra e altre iniziative ancora più radicali nello stile dell'Operazione Condor realizzata in Sud America.

Si cominciò il 12 dicembre 1969 con la strage di piazza Fontana, a Milano, in cui una bomba, costituita da 7 chili di tritolo, nascosta all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura causò la morte di 17 persone e il ferimento di altre 87.

Ma in realtà, gli attentati terroristici di quel giorno furono cinque: tre a Roma e due a Milano in appena 53 minuti. Gli attentati di Roma provocarono il ferimento di 16 persone e vennero compiuti:

• in un passaggio sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro, tra via Veneto e via San Basilio;

• in piazza Venezia, all'entrata del Museo centrale del Risorgimento;

• all'Altare della Patria.

A Milano una seconda bomba venne ritrovata inesplosa nella sede della Banca Commerciale Italiana, in piazza della Scala. La borsa che conteneva l'ordigno fu recuperata ma la bomba, che avrebbe fornito utili elementi d'indagine, fu fatta esplodere dagli artificieri la sera stessa.

In totale, 17 morti e 103 feriti. Le indagini portarono all'arresto di numerosi anarchici, tra cui Giuseppe Pinelli, che morì dopo essere precipitato dal quarto piano della questura, e Pietro Valpreda, accusato e poi assolto per la strage di

Piazza Fontana.

Nel maggio 2005 la Corte di Cassazione sentenziò che la strage di piazza Fontana venne compiuta da una cellula eversiva di “Ordine Nuovo” (un gruppo politico extraparlamentare di estrema destra), comandata da Franco Freda e Giovanni Ventura, non più processabili perché assolti con sentenza definitiva nel 1987.

Il 22 luglio 1970 avvenne la strage di Gioia Tauro (6 morti e 66 feriti), realizzata a poche centinaia di metri dalla stazione e causata dal deragliamento del treno direttissimo Palermo-Torino. Nel 2001 la Corte d'Assise di Palmi attribuì la strage a Vito Silverini, Vincenzo Caracciolo e Giuseppe Scarcella, tre membri dell'organizzazione neofascista “Avanguardia Nazionale” fondata nel 1960 da Stefano Delle Chiaie.

Il 31 maggio 1972 ci fu la strage di Peteano, una frazione di Sagrado (Gorizia) che provocò la morte di tre carabinieri e il ferimento di altri due. I responsabili dell'attentato furono Vincenzo Vinciguerra (reo confesso), Carlo Cicuttini e Ivano Boccaccio, membri del gruppo neofascista “Ordine Nuovo”.

Ma sotto inchiesta finirono anche militari e funzionari di polizia che aprirono filoni d'inchiesta su organizzazioni di sinistra ed estrema sinistra per tentare di depistare l'indagine. Durante il suo processo, nel 1984, Vinciguerra dichiarò: “Esiste in Italia una forza segreta, parallela alle forze armate, formata da civili e militari, che ha la capacità di organizzare una resistenza all'esercito russo sul suolo italiano. Si tratta di una organizzazione occulta, una super-organizzazione segreta con una rete di comunicazioni, armi ed esplosivi e uomini addestrati a usarli.”

Il 17 maggio 1973 in via Fatebenefratelli davanti alla Questura di Milano, mentre si svolgeva la cerimonia in memoria del commissario Luigi Calabresi, ucciso un anno prima, una bomba a mano esplose in mezzo alla folla causando 4 morti e 52 feriti. L'attentatore era Gianfranco Bertoli che venne subito immobilizzato ed arrestato. Bertoli si definì un anarchico “stirneriano” (dal

filosofo tedesco Max Stirner, considerato un precursore del nichilismo e dell'anarco-individualismo).

Ma fin dagli inizi si sospettò che l'attentato non fosse frutto di un autore isolato e che vi avessero partecipato i servizi segreti e gruppi di estrema destra. Nel 2002 il generale Nicolò Pollari (ex direttore del SISMI), confermò che Bertoli era stato un informatore del SIFAR prima e del SID (Servizio Informazioni Difesa) in seguito. Secondo una sentenza della Corte d'appello di Milano del dicembre 2004, a organizzare la strage fu ancora una volta il movimento neofascista “Ordine Nuovo”.

Il 28 maggio 1974, una bomba contenente almeno un chilogrammo di esplosivo (in gran parte tritolo) nascosta in un cestino porta-rifiuti fu fatta esplodere in piazza della Loggia a Brescia mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo neofascista. L'attentato causò la morte di 8 persone e il ferimento di altre 102.

Dopo molti anni di indagini, depistaggi e processi, vennero riconosciuti colpevoli e condannati tre membri del gruppo neofascista “Ordine Nuovo”: Maurizio Tramonte (informatore dei servizi segreti italiani), Carlo Digilio (esperto di esplosivi) e Marcello Soffiati che trasportò l'ordigno. Come mandante, venne condannato Carlo Maria Maggi, dirigente di “Ordine Nuovo”.

Il 4 agosto 1974 un'altra strage, quella dell'Italicus: un attentato terroristico dinamitardo compiuto nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974 sul treno Italicus mentre transitava presso San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna. Nell'attentato morirono 12 persone e 48 rimasero ferite quando una bomba ad alto potenziale esplose nella quinta vettura del treno espresso proveniente da Roma e diretto a Monaco di Baviera.

La bomba era stata collocata in una valigetta occultata sotto un sedile e l'esplosivo era collegato a una sveglia molto comune di marca tedesca a cui erano state fatte alcune modifiche esterne. I colpevoli della strage non sono mai stati individuati dalla Giustizia, ma la Commissione Parlamentare sulla Loggia P2 dichiarò che “la strage dell'Italicus è ascrivibile ad una organizzazione terroristica di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana; che la

Loggia P2 svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana".

Risultarono iscritti alla loggia P2: il generale dei carabinieri Luigi Bittoni, l'ammiraglio Gino Birindelli, il capitano Corrado Terranova, il colonnello dei carabinieri di Arezzo Domenico Tuminello, il pubblico ministero di Arezzo Mario Marsili e il tenente colonnello Federigo Mannucci Benincasa, responsabile del Centro di controspionaggio di Firenze dal 1971 al 1991. Inoltre, i vertici dei servizi segreti del periodo: il generale Vito Miceli e il generale Gianadelio Maletti.

Gli estremisti neri risultarono in contatto con Licio Gelli o altri membri della P2.

Il 2 agosto 1980 nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna Centrale venne fatta esplodere una bomba a tempo costituita da 23 kg di esplosivo e contenuta in una valigia abbandonata. La bomba provocò il crollo dell'ala ovest dell'edificio della stazione di Bologna e causò la morte di 85 persone e il ferimento di altre 200. L'esplosivo era di fabbricazione militare.

Subito dopo l'attentato, sia il Governo italiano (presieduto allora da Francesco Cossiga), sia le forze di polizia attribuirono l'esplosione allo scoppio di una vecchia caldaia situata nel sotterraneo della stazione. I depistaggi, iniziati già pochi minuti dopo la strage, permisero agli esecutori di allontanarsi indisturbati.

La sentenza definitiva della Cassazione (23 novembre 1995) condannò all'ergastolo i neofascisti dei NAR (Nuclei armati rivoluzionari) Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, quali esecutori dell'attentato. I due si sono sempre dichiarati innocenti dell'attentato a Bologna, anche se hanno rivendicato decine di altri omicidi.

Per il depistaggio delle indagini furono condannati l'ex capo della P2 Licio Gelli, gli ufficiali del SISMI Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, e il collaboratore del SISMI Francesco Pazienza. Nel gennaio 2020 è stato condannato all'ergastolo Gilberto Cavallini, un altro ex NAR, accusato di concorso in strage per aver offerto supporto e copertura agli altri terroristi.

Un'ipotesi alternativa sui veri motivi della strage di Bologna è che sarebbe servita ad avvalorare la tesi (in seguito totalmente invalidata) della bomba a

bordo del aereo passeggeri Douglas DC-9 della Itavia, distrutto nella strage di Ustica avvenuta il 27 giugno 1980 nel cielo sopra le isole di Ponza e Ustica.

La strage di Bologna sarebbe stata fatta per coprire la responsabilità della NATO, le cui forze (caccia inglesi e francesi) avrebbero lanciato un missile per tentare di colpire il jet privato del leader libico Gheddafi (che si trovava in volo sul Mediterraneo), ma avrebbero centrato invece l'aereo civile italiano e un caccia libico ritrovato in Calabria.

Vincenzo Vinciguerra fu il primo a presentare questa ipotesi quando dichiarò che “la strage di Bologna, spostando l'attenzione pubblica sullo ‘stragismo fascista’, ha consentito di guadagnare tempo, di far lavorare in relativa tranquillità i depistatori militari e i giudici romani chiamati a paralizzare le indagini sull'abbattimento del DC-9 a Ustica, e ha avvalorato infine la tesi della bomba che, non a caso, è quella che ha retto per più tempo in contrapposizione a quella del missile”.

Che la CIA abbia non solo istigato, ma anche aiutato materialmente i terroristi italiani lo dichiarò nel 2001 anche il generale Gianadelio Maletti, ex capo della controspionaggio militare, al processo a estremisti di destra accusati di aver ucciso 16 persone nell'attentato di Milano del 1969.

E questa era la prima volta che una tale accusa veniva fatta in tribunale da un personaggio di alto livello dello spionaggio italiano. La notizia è riportata sul Guardian di Londra in un articolo di Philip Willan, pubblicato il 26 marzo 2001 col titolo Terrorists ‘helped by CIA’ to stop rise of left in Italy (Terroristi ‘aiutati dalla CIA’ ad arrestare l'ascesa della sinistra in Italia).

Il generale Maletti, che comandò il controspionaggio militare dal 1971 al 1975, ha dichiarato che i suoi uomini avevano scoperto che una cellula terroristica di destra della regione Veneto aveva ricevuto esplosivi provenienti da un deposito militare americano in Germania.

Se questi esplosivi erano stati ottenuti con l'aiuto di membri dell'intelligence statunitense, allora è evidente che gli americani erano andati oltre l'infiltrazione e il monitoraggio di gruppi estremisti per istigare atti di violenza.

Maletti ha affermato che “la CIA, seguendo le direttive del suo governo, voleva

creare un nazionalismo italiano in grado di fermare quello che vedeva come uno scivolamento a sinistra e, a tal fine, avrebbe potuto ricorrere al terrorismo di destra. E credo che questo sia successo anche in altri paesi".

Dal 1980 il generale vive in Sudafrica in fuga dalla Giustizia italiana, dalla quale venne condannato nel 1979 (insieme al capitano Antonio Labruna) per aver aiutato Guido Giannettini e Marco Pozzan a fuggire all'estero con documenti falsi forniti dal SID. Giannettini, che scappò a Parigi, era un giornalista, agente segreto del SID e attivista italiano di estrema destra. Pozzan, anche lui attivista dell'estrema destra, si rifugiò invece in Spagna.

Maletti subì un'altra condanna per aver eseguito operazioni di depistaggio per proteggere i neofascisti accusati di aver messo la bomba nella strage di piazza Fontana. Nel 2000 il generale ha avuto un'ulteriore condanna a 15 anni di reclusione per complicità nella strage davanti alla questura di Milano. Per consentirgli di fornire la sua testimonianza al processo per l'attentato alla banca in Piazza Fontana a Milano, gli venne concessa una speciale immunità di 15 giorni.

Maletti ha dichiarato in varie interviste che "l'impressione era che gli americani avrebbero fatto qualsiasi cosa per impedire all'Italia di scivolare a sinistra. Non va dimenticato che in carica [come presidente degli Stati Uniti] c'era Nixon. E Nixon era un uomo strano. Un politico molto intelligente, ma dalle iniziative piuttosto non ortodosse".

Secondo i giudici di Milano, Maletti ostacolò anche l'indagine sull'attentato del 17 maggio 1973 al ministro degli Interni Mariano Rumor, trattenendo informazioni cruciali per le indagini. Per i giudici, il terrorista Gianfranco Bertoli era un uomo di destra e un informatore di lunga data del SID (con nome in codice "Negro") e gli uomini di Maletti, pur avvertiti in anticipo dell'attentato al ministro, non intrapresero alcuna azione per impedirlo, né trasmisero le loro informazioni su Bertoli in seguito.

La CIA sostenne finanziariamente il SID (succeduto al SIFAR), ma le controparti statunitensi del generale Maletti erano raramente disposte a condividere le loro informazioni. A confermare questo atteggiamento degli americani è un memoriale postumo (pubblicato nel 2000) del conte Edgardo Sogno, eroe della Resistenza durante la Seconda guerra mondiale.

A proposito del timore di Washington che il PCI entrasse a far parte del governo, Sogno scrive nel suo memoriale che in luglio del 1974 fece visita al capo della stazione della CIA a Roma per informarlo dei suoi piani di un colpo di Stato anticomunista.

L'idea era di realizzare una repubblica semi-presidenziale, come aveva fatto Charles de Gaulle in Francia nel 1958. Il residente della CIA rispose a Sogno che gli Stati Uniti avrebbero sostenuto qualsiasi iniziativa che potesse tenere i comunisti fuori dal governo.

Stay-Behind

L'Italia non fu l'unico obiettivo degli attentati terroristici collegati agli eserciti di Stay-Behind. Vennero colpiti anche la Grecia, il Belgio, la Germania, la Francia, la Spagna e probabilmente la Turchia. Documenti della CIA declassificati nel giugno 2006 ai sensi del Nazi War Crimes Disclosure Act del 1998, mostrano che la CIA organizzò reti Stay-Behind di agenti tedeschi tra il 1949 e il 1953.

Secondo il Washington Post, una rete includeva almeno due ex nazisti membri delle SS: il sergente Heinrich Hoffman e il tenente colonnello Hans Rues. Un'altra era gestita dal tenente colonnello Walter Kopp, un ex ufficiale dell'esercito tedesco indicato dalla CIA come un unreconstructed Nazi (un nazista irriducibile). La rete sarebbe stata smantellata nel 1953 ma ricostruita in seguito.

A differenza dell'Italia, la Germania subì un solo attentato ma con conseguenze gravi. Il 26 settembre 1980, alle 22:19, una bomba collocata in un cestino per l'immondizia esplose di fronte all'entrata dell'Oktoberfest di Monaco di Baviera. L'ordigno uccise 13 persone, incluso l'attentatore, e ne ferì 211.

La bomba fu inizialmente collegata a Gundholf Köhler, un estremista di destra membro del Wehrsportgruppe Hoffmann, un'organizzazione terroristica neonazista mascherata da circolo sportivo. Il 23 novembre 1982 l’inchiesta della Procura federale e della polizia bavarese giunse alle conclusioni che l'attentato era opera del solo Köhler, ma secondo gli esperti la bomba era troppo complessa per essere stata fabbricata da Gundholf, 21enne studente di geologia. L'ordigno era costituito da 1,39 kg di tritolo (TNT) posti in un cilindro di metallo riempito di viti e chiodi.

Nel 1981 la polizia scoprì un enorme deposito di armi vicino alla cittadina di Uelzen. La versione ufficiale era che le armi erano state nascoste da terroristi di destra e affidate alla responsabilità di un guardaboschi di nome Heinz Lembke, ma la quantità e il tipo di armamenti trovati misero in crisi questa comoda spiegazione. Nel deposito c'erano: armi automatiche, 13.520 pallottole, equipaggiamenti per la guerra chimica, 50 bazooka, 156 kg di esplosivo, 230

ordigni esplosivi e 258 bombe a mano.

Durante la custodia cautelare Lembke ammise di conoscere 33 nascondigli di arsenali di armi e munizioni illegali sparsi nella regione. I giornalisti investigativi collegarono Lembke alla branca tedesca dell'esercito segreto Stay-Behind. Le indagini ufficiali negarono qualsiasi legame tra Lembke e il massacro di Monaco. Heinz Lembke fu trovato morto impiccato il 1° novembre 1981 nella sua cella, poco dopo aver dichiarato che avrebbe raccontato a un magistrato tutto ciò che sapeva sulle armi e su chi gliele aveva fornite. Non si è mai saputo che provenienza avessero quelle armi.

Ma già nel 1952 Hans Otto, un ex ufficiale delle SS, aveva rivelato alla polizia criminale di Francoforte sul Meno l'esistenza di un esercito Stay-Behind in Germania Ovest, denominato BDJ-TD. Gli estremisti di destra arrestati vennero in seguito giudicati non colpevoli.

Nel 1976 venne arrestata Heidrun Hofer, una segretaria che lavorava per il BND (Bundesnachrichtendienst, Servizio informazioni federale) per aver rivelato i segreti dello Stay-Behind tedesco al marito Hans Puschke.

Heidrun lo aveva conosciuto a Parigi e si era innamorata di lui. Ma Puschke era una spia del KGB, uno dei numerosi “agenti Romeo” che seducevano col loro fascino (ed eventualmente sposavano) le segretarie di uomini politici, militari e funzionari dei servizi segreti della Germania Ovest.

Come conseguenza, l'Unione Sovietica conosceva tutti i membri della BDJ-TD e i nascondigli in cui erano depositate le loro armi.

Fatti molto strani e sospetti successero anche in Belgio. Nel 1982 cominciò una strana serie di rapine, soprattutto nei supermercati della catena Delhaize, associate a omicidi che agli investigatori sembrarono non necessari e compiuti apparentemente senza un vero motivo.

I giornalisti li chiamarono tueries du Brabant (omicidi del Brabante), perché avvennero per la maggior parte nella provincia del Brabante, dal 1982 al 1985, e più raramente nelle Fiandre Orientali, nelle province di Hainaut e Namur, e una sola volta anche in Francia, a Maubeuge nel dipartimento del Nord.

Durante queste azioni criminali, almeno 28 persone vennero uccise senza che gli autori dei reati siano mai stati identificati dalla magistratura belga. Le rapine si verificarono in due ondate: una prima dal 1982 alla fine del 1983 e una seconda nell'autunno del 1985 che fu caratterizzata da tre attacchi particolarmente letali contro i clienti e il personale dei supermercati Delhaize, all'interno e nelle vicinanze degli edifici.

Ciò che collega tra loro questi eventi sono gli elementi balistici, i veicoli utilizzati, le modalità operative e la regione in cui avvennero gli attacchi. Ma sono le analisi balistiche fatte sulle armi scoperte nel novembre 1986 a Ronquières, nel canale Bruxelles-Charleroi, che potrebbero stabilire un legame con gli omicidi del Brabante.

Nel canale vennero trovati tre sacchi di plastica contenenti armi, munizioni e giubbotti antiproiettile. In uno dei sacchi c'erano degli assegni e la cassetta di sicurezza rubati dal Delhaize di Alost. Gli oggetti di metallo erano tutti arrugginiti e quindi sarebbero rimasti sott'acqua per parecchio tempo.

Furono anche realizzati tre identikit degli assassini che erano presenti in tutte le rapine più violente. I tre criminali vennero soprannominati “il killer”, “il gigante” e “il vecchio”. Gli investigatori ritengono che la banda abbia smesso di attaccare dopo la rapina di Alost perché uno dei suoi membri (“il killer”) sarebbe stato ferito a morte. Eddy Nevens, istruttore di tiro alla polizia di Alost, dichiarò infatti di aver colpito allora uno dei banditi.

Secondo Christian De Valkeneer, procuratore generale di Liegi, è possibile che all'epoca ci sia stata una “manipolazione” dell'inchiesta, perché le cassette con le armi sarebbero state gettate nel canale nel 1986, cioè un anno dopo il massacro di Alost, che avvenne nella notte tra il 10 e l'11 novembre 1985 e causò la morte di otto persone.

Qualcuno definì il ritrovamento pêche miraculeuse (pesca miracolosa), perché le ricerche fatte nel 1985 non avevano prodotto alcun risultato. Ma secondo un articolo di Frédéric Loore, pubblicato il 23 febbraio 2019 su Paris Match col titolo L’énigme de Ronquières. Déconstruction d’une hypothèse fumeuse, in questo fatto non ci sarebbe niente di strano. Infatti, nel 1985 venne impiegato un unico sommozzatore che lavorò solo per qualche ora, mentre nel 1986 si impiegarono mezzi tecnici sofisticati e sommozzatori militari che lavorarono per due giorni.

Nel maggio 2017 sono state scoperte nel canale Bruxelles-Charleroi, un po' a valle di Ronquières, due cassette di metallo con la scritta “gendarmerie”. In una cassetta c'erano mille cartucce da 9 mm e una busta di plastica contenente un'arma antisommossa e una pistola. Gli investigatori fanno risalire le munizioni agli anni '80.

Quale spiegazione dare delle tueries du Brabant? Un'ipotesi probabile è quella della volontà di destabilizzare il Belgio per facilitare la realizzazione di un colpo di Stato di destra. All'epoca la popolazione belga era diventata molto critica con la polizia che sembrava incapace di prevenire le rapine e le uccisioni. Gli attacchi della banda avrebbero avuto lo scopo di favorire l'installazione di un forte potere politico, basato sul rafforzamento della gendarmeria e dell'esercito.

Va ricordato che in quel periodo una banda di terroristi di estrema sinistra, che si autodenominava CCC (Cellules Communistes Combattantes), commise vari attentati con esplosivi. Le CCC proclamavano di voler combattere lo Stato e il capitalismo. L'installazione di un potere forte sarebbe stata l'unico modo per porre fine alla paura che si stava insediando in Belgio.

Per giustificare questa ipotesi si è sottolineato il comportamento professionale dei banditi che sembravano seguire i metodi di attacco insegnati nelle operazioni dei commando. In più, la banda sembrava beneficiare di informazioni privilegiate, visto che nonostante il forte dispiegamento di gendarmi e polizia tutti i piani di sicurezza fallivano regolarmente, come se i banditi godessero di complicità all'interno della polizia. E questo spiegherebbe anche perché quei criminali non sono mai stati arrestati.

In Francia l'Organisation de l'Armée Secrète (OAS), che si opponeva alla decolonizzazione dell'Algeria (la quale divenne Stato indipendente il 3 luglio 1962), fu creata con membri della Stay-Behind francese e ufficiali della guerra francese in Indocina. Le reti La Rose des Vents (Rosa dei venti, simbolo della NATO) e Arc-en-ciel (Arcobaleno), facevano anch'esse parte di Stay-Behind.

Nel 1961 l'OAS aveva anche tentato un colpo di Stato ad Algeri col supporto della CIA. Nella notte tra il 21 ed il 22 aprile 1961, i generali Raoul Salan, Maurice Challe, Edmond Jouhaud e André Zeller si impadronirono dell'aeroporto, del municipio e del governatorato generale. Tre ore dopo, tutti i

punti chiave della città erano in mano ai golpisti.

Alle 7 di mattina del 22 aprile, la radio comunicò che l'esercito aveva preso il controllo dell'Algeria e del Sahara. Il giorno seguente, de Gaulle comunicò in un discorso alla televisione che “un potere insurrezionale si è installato in Algeria in seguito ad un pronunciamento militare [...] faccio divieto a ogni francese e soprattutto a ogni soldato di eseguire i loro ordini”.

Le parole e il prestigio di de Gaulle riuscirono pochi giorni dopo a far fallire il colpo di Stato, e il 26 aprile i golpisti si arresero. 220 ufficiali furono estromessi dal comando e 114 vennero arrestati. Molti di loro entrarono in seguito a far parte dell'OAS.

Dal 1946 al 1949 in Grecia si scatenò la guerra civile tra i militanti comunisti, appoggiata dai partigiani jugoslavi del NOF (Fronte popolare di liberazione) da una parte, e dall'altra il governo monarchico greco, sostenuto dapprima dalla Gran Bretagna e poi dagli Stati Uniti, che volevano impedire a tutti costi l'ampliamento dell'egemonia sovietica nel Mar Egeo.

L'esercito ellenico riuscì a vincere il conflitto e, nel 1952, la Grecia entrò nella NATO. Il suo esercito Stay-Behind venne chiamato LOK (Lochoi Oreinōn Katadromōn, Compagnie di ranger alpini). Oltre a prepararsi per un'invasione sovietica, la LOK venne anche incaricata dalla CIA di prevenire un colpo di Stato della sinistra.

L'ex agente della CIA Philip Agee ha rivelato che “gruppi paramilitari, diretti da ufficiali della CIA, operavano negli anni sessanta in tutta Europa [e ha sottolineato che] forse nessun'altra attività della CIA poteva essere così chiaramente collegata alla possibilità di sovversione interna”.

Secondo lo storico svizzero Daniele Ganser, il LOK fu coinvolto nel colpo di Stato militare del 21 aprile 1967. Il golpe ebbe luogo un mese prima delle elezioni nazionali, per le quali si prevedeva una schiacciante vittoria dell'Unione di Centro di George e Andreas Papandreou.

Sotto il comando del tenente colonnello Costas Aslanides, il LOK prese il controllo del ministero della Difesa mentre il generale di brigata Stylianos Pattakos occupò i centri di comunicazione, il Parlamento e il palazzo reale.

Grazie a elenchi dettagliati, arrestò oltre 10.000 persone.

Secondo Ganser, l'ambasciatore americano ad Atene (William Phillips Talbot) non avrebbe approvato il colpo di Stato militare che istituì il “Regime dei colonnelli” (1967-1974), dicendo che rappresentava “uno stupro della democrazia”. Il capo della stazione della CIA ad Atene, Jack Maury, avrebbe risposto: “Come si fa a violentare una puttana?”

Andreas Papandreou venne arrestato e poi esiliato in Canada e Svezia. Tornato in Grecia, vinse le elezioni nel 1981 e formò il primo governo socialista della storia postbellica dello Stato ellenico. Nel 1984, come primo ministro in carica, scoprì l'esistenza dell'esercito segreto della NATO (che ora aveva il nome in codice di Red Sheepskin) e diede ordine di scioglierlo.

In Spagna nel maggio 1976, sei mesi dopo la morte di Francisco Franco, due militanti del movimento politico carlista (monarchico) furono abbattuti e tre seriamente feriti da terroristi di estrema destra, tra cui Stefano Delle Chiaie (operativo di Gladio) e membri della Alianza Apostólica Anticomunista (Triple A, un'organizzazione paramilitare di estrema destra). Questo episodio divenne noto come incidente di Montejurra.

Nel 1977 avvenne il massacro di Atocha nel quale furono uccise cinque avvocati esperti in diritto del lavoro e membri delle CCOO (Comisiones Obreras, il più grande sindacato spagnolo) strettamente legate al Partito comunista spagnolo.

Secondo un rapporto del CESIS (Comitato esecutivo per i servizi di intelligence e di sicurezza italiano), al massacro di Atocha partecipò anche Carlo Cicuttini, che nel 1972 aveva preso parte all'attentato di Peteano insieme a Vincenzo Vinciguerra. Cicuttini era stato l'autore della telefonata anonima ai carabinieri. Alla fine del 1972 era espatriato in Spagna e aveva ottenuto la naturalizzazione.

Nel 2000 il rapporto di un gruppo della Commissione parlamentare su “Gladio” (Democratici di Sinistra-L'Ulivo) ha stabilito che la strategia della tensione fu sostenuta dagli Stati Uniti per “impedire al PCI, e in certo grado anche al PSI, di raggiungere il potere esecutivo nel paese”, e che i “Nuclei per la Difesa dello Stato” (un'organizzazione paramilitare clandestina) non erano un gruppo

autonomo, ma facevano parte delle operazioni di “Gladio” con tali scopi.

Nel gennaio 2006 il Dipartimento di Stato USA ha pubblicato un comunicato che, pur confermando l'esistenza degli eserciti segreti Stay-Behind della NATO e la presenza dell'unità “Gladio” in Italia, respinge le affermazioni che qualsiasi atto di terrorismo sia stato ordinato, appoggiato o autorizzato dagli Stati Uniti a qualunque unità di Stay-Behind. Si tratta di un altro caso di plausible deniability?

Piani di golpe in Italia

Per due volte nella sua storia recente l'Italia rischiò il colpo di Stato. In entrambi i casi si trattava di golpe di destra, suggeriti e sostenuti dagli Stati Uniti.

1964 - Il primo tentativo di colpo di Stato fu ideato nel 1964 da Giovanni de Lorenzo, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri dal 1962 al 1966, che lo denominò “Piano Solo”. Il golpe aveva lo scopo di occupare i centri di potere dello Stato e di deportare in Sardegna gli oppositori politici che de Lorenzo considerava dei “sovversivi” in base alle valutazioni del SIFAR, il servizio di intelligence delle forze armate (in seguito sostituito dal SID) di cui era stato capo dal 1955 al 1962.

Il piano venne bloccato già in fase di progettazione e, una volta scoperto, portò alla rimozione immediata di De Lorenzo, che comunque se la cavò senza grossi danni e alla fine del 1965 fu promosso capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Nel 1968 entrò in politica, dapprima come deputato monarchico e poi nelle file del Movimento Sociale Italiano. Sarebbe anche stato membro della Loggia P2 di Licio Gelli.

Il 25 marzo 1964 De Lorenzo si incontrò con i comandanti delle divisioni dei carabinieri di Milano, Roma e Napoli concordando con essi un piano che avrebbe dovuto affrontare una situazione di emergenza con l'impiego dei carabinieri e solo essi (da cui il nome “Piano Solo”). Il piano prevedeva di occupare questure, sedi di partiti e sindacati.

Il 2 giugno 1964 alla sfilata per la festa della Repubblica partecipò un numero di militari molto più alto del solito e, in occasione delle celebrazioni per il 150º anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri, De Lorenzo fece sfilare la nuova brigata meccanizzata che disponeva di un'impressionante dotazione di armi e mezzi pesanti. Dopo la sfilata, adducendo motivazioni di ordine logistico, De Lorenzo comunicò che le truppe arrivate a Roma per le celebrazioni vi sarebbero rimaste sino alla fine di luglio.

Nella capitale giunsero anche i paracadutisti dei corpi speciali, mentre a Roma e a Milano arrivarono in gran segreto gruppi di sottufficiali esperti nell'utilizzo di apparecchiature elettroniche di trasmissione. In caso di attuazione del Piano Solo, avrebbero subito occupato le sedi della RAI.

Il 26 giugno 1964 il governo Moro, che era il primo di centro-sinistra della Repubblica (formato da democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani), fu costretto alle dimissioni perché era rimasto senza maggioranza nella votazione sulle sovvenzioni alla scuola privata.

La fase del centro-sinistra, iniziata nel 1962 col quarto governo Fanfani sostenuto dal Partito Socialista (che però non partecipava direttamente al governo), era poi proseguita nel primo governo formato da Aldo Moro con l'inclusione dei socialisti stessi, che John Fitzgerald Kennedy aveva in certo modo “autorizzato”, in contrasto con la netta chiusura americana ai partiti di sinistra prevalsa nelle amministrazioni precedenti, quelle di Truman e Eisenhower. Ma a quanto pare, a De Lorenzo il centro-sinistra non piaceva per niente.

Cosa prevedeva esattamente il Piano Solo?

Il progetto intendeva impiegare l'Arma dei Carabinieri per ottenere il controllo militare dello Stato attraverso due operazioni specifiche:

• l'occupazione dei cosiddetti “centri nevralgici”, cioè istituzioni, servizi pubblici principali (compresi la televisione, le ferrovie ed i telefoni), e le redazioni di alcuni giornali;

• la deportazione di 731 persone (tra dirigenti del PCI e della CGIL, nonché vari intellettuali) considerate pericolose.

Queste persone dovevano essere trasferite nel Centro Addestramento Guastatori di Torre Poglina, nei pressi di Alghero (che in seguito divenne la principale base militare di addestramento di Gladio). La lista dei soggetti da prelevare si sarebbe basata sui fascicoli del SIFAR, molti dei quali erano dossier diffamatori (e comprendeva anche vescovi e cardinali).

Il 15 luglio, De Lorenzo fu convocato ufficialmente da Antonio Segni, presidente della Repubblica, nel corso delle consultazioni per la nomina del nuovo governo. Subito dopo venne consultato anche il generale Aldo Rossi, capo di Stato Maggiore della Difesa.

La contrapposizione politica che si era stabilita fra Antonio Segni e Aldo Moro, capo del governo uscente, riguardava naturalmente il centro-sinistra. Moro, sostenuto da una parte della Democrazia Cristiana e da un avvicinamento del Partito Comunista, proponeva di concedere maggiori aperture alla sinistra, ma Segni rispose minacciando un governo di tecnici sostenuto dai militari.

Il 17 luglio Moro si recò al Quirinale con l'intenzione di accettare l'incarico di formare un nuovo esecutivo di centro-sinistra, ma più “moderato”. Durante le trattative il PSI aveva infatti accettato, su iniziativa di Pietro Nenni, di ridimensionare i suoi programmi riformatori. A quel punto la crisi rientrò e il colpo di Stato venne accantonato.

Moro, d'accordo con Nenni, aveva optato per un ritorno alla formula di governo precedente e il PSI rilasciò comunicati stampa di rinuncia ad alcune richieste di riforme che prima aveva considerato indispensabili. Nel dicembre del 1965, De Lorenzo diventò capo di Stato Maggiore dell'Esercito al posto del generale Giuseppe Aloja.

Qualche anno dopo, il “Piano Solo” venne rivelato al pubblico grazie al settimanale L'Espresso. Gli articoli di Lino Jannuzzi ricostruivano con precisione le vicende del “bimestre nero” che avrebbe potuto concludersi con un golpe in stile Grecia 1967.

De Lorenzo fece causa all'Espresso ma, dopo una condanna in primo grado dei giornalisti, la vicenda si concluse col ritiro della querela e De Lorenzo fu rimosso immediatamente dal suo incarico allo Stato Maggiore.

Fu istituita una commissione parlamentare d'inchiesta che censurò il comportamento del generale, ma ritenne che il suo piano illegittimo fosse irrealizzabile e, sorprendentemente, lo considerò come “una deviazione deprecabile”, ma non come un vero tentativo di colpo di Stato. Quasi una marachella infantile.

Nel 1990, durante il governo Andreotti, emerse che il “Piano Solo” aveva previsto di occupare anche tutte le sedi del PSI. Per l'operazione avrebbe

impiegato 20.000 carabinieri.

Un rapporto della CIA di fine febbraio 1964 riferisce le parole del generale De Lorenzo a un suo agente: “Il governo Moro non può continuare così: il Paese cadrebbe nelle mani dei comunisti, io e altri diverremmo ‘i soliti esuli’. Questo è il momento della fermezza, finché le forze dell'ordine pubblico, specialmente i carabinieri, possono ancora controllare la situazione. Se scoppiassero disordini, verrebbero affrontati con determinazione, anche a costo di vittime”. Dunque la CIA e Washington erano informate.

In un rapporto del Dipartimento di Stato americano si legge poi che un regime di destra extra-legale sarebbe stato decisamente contrario agli interessi statunitensi a lungo termine in Italia, ma sarebbe stato accettabile come alternativa al caos totale che avrebbe rischiato di sfociare in una presa del potere da parte dei comunisti.

Cosa sarebbe successo se i socialisti avessero insistito col loro piano di riforme di sinistra, invece di rinunciare per paura di un golpe? Come si sarebbero comportati gli americani in quel caso?

1970 - Il secondo tentativo di colpo di Stato avvenne nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970. Era stato organizzato da Junio Valerio Borghese, soprannominato il “principe nero” per essere stato il comandante della X Flottiglia MAS (un'unità speciale della Marina Militare italiana) fin dal 1º maggio 1943.

Dopo il proclama di armistizio del generale Badoglio, l'8 settembre 1943, Borghese aveva aderito con il proprio reparto alla Repubblica Sociale Italiana. Fu condannato per aver combattuto con la Germania nazista, ma non per crimini di guerra. Agli occhi di molti fascisti italiani del dopoguerra era considerato un eroe.

Fuoriuscito nel 1968 dal Movimento Sociale Italiano, fondò il Fronte Nazionale (13 settembre 1968), un movimento politico di estrema destra, ed ebbe contatti con diversi militanti di Ordine Nuovo, implicato in numerosi attentati terroristici, e di Avanguardia Nazionale, altro movimento di estrema destra fondato da

Stefano Delle Chiaie.

Il progetto del golpe iniziò nel 1969 quando vennero formati gruppi clandestini armati che avevano stretti rapporti con le Forze armate italiane. Il piano prevedeva l'occupazione del ministero dell'Interno, del ministero della Difesa, delle sedi della RAI e della SIP (l'azienda telefonica nazionale) e la deportazione dei politici di sinistra presenti in Parlamento. Era previsto anche il rapimento di Giuseppe Saragat, presidente della Repubblica, e l'assassinio di Angelo Vicari, capo della polizia.

In caso di successo del golpe, Borghese aveva intenzione di leggere dagli studi occupati della TV di Stato un proclama ufficiale alla nazione. Il testo era il seguente:

Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di stato ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato, e ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale ha cessato di esistere.

Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi saranno indicati i provvedimenti più importanti ed idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le forze armate, le forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della nazione sono con noi; mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli che per intendersi, volevano asservire la patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi.

Italiani, lo stato che creeremo sarà un'Italia senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera. Il nostro glorioso tricolore! Soldati di terra, di mare e dell'aria, Forze dell'Ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno.

Non saranno promulgate leggi speciali né verranno istituiti tribunali speciali, vi chiediamo solo di far rispettare le leggi vigenti. Da questo momento nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello spirito e nel corpo, uccidervi.

Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso TRICOLORE, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno all'amore: ITALIA, ITALIA, VIVA L'ITALIA!

Il piano cominciò a essere attuato con il concentramento di diverse centinaia di golpisti a Roma, ma anche in diverse altre città italiane, tra cui Milano. Al ministero degli Interni si iniziò la distribuzione di armi ai cospiratori; venne occupato il ministero della Difesa, e un gruppo armato del Corpo Forestale si appostò nei pressi delle sedi della RAI. A Milano, un reparto al comando del colonnello dell'esercito Amos Spiazzi si preparò a occupare Sesto San Giovanni. Mentre il golpe era in fase avanzata di preparazione, Borghese decise all'improvviso di annullarlo.

I motivi di quest'ordine a poche ore dall'attuazione effettiva del piano non sono conosciuti, ma secondo la ricostruzione del giornalista della RAI Giovanni Minoli, lo stop al golpe venne dalla CIA, che lo avrebbe appoggiato solo se al vertice del nuovo assetto politico fosse andato Giulio Andreotti (all'epoca ministro della Difesa), il quale avrebbe invece rifiutato.

Ma esiste anche un'altra teoria. Secondo la testimonianza di Amos Spiazzi, il golpe sarebbe stato una trappola ideata per permettere al governo democristiano di emanare leggi speciali, e sarebbe stato immediatamente represso dalle forze governative in base a un piano denominato “Esigenza Triangolo”. Borghese sarebbe stato avvertito della trappola e per questo avrebbe dato il contrordine al golpe.

Per evitare l'arresto, il “principe nero” si rifugiò in Spagna (all'epoca sotto la dittatura di Francisco Franco) e morì a Cadice il 26 agosto 1974. Dopo il fallimento del colpo di Stato, furono arrestate 48 persone con l'accusa di cospirazione politica. Ma la procura della Repubblica di Roma archiviò l'indagine per mancanza di prove. Nel 1984 gli accusati vennero tutti assolti con sentenza definitiva.

Tre mesi dopo l'annullamento del piano (17 marzo 1971), il governo italiano rese noto il tentativo di golpe. Nell'inchiesta giudiziaria del 1971, il generale Vito Miceli, che era direttore del SID (Servizio Informazioni Difesa), negò sia la concreta rilevanza del piano di Borghese, sia la complicità degli apparati di sicurezza (anche se lui stesso, parlando col capo di Stato Maggiore della Difesa, ammise di essere a conoscenza del progetto di golpe). Sembra anche

storicamente accertata la cooperazione della loggia massonica P2 di Licio Gelli e della rete Gladio nell'attuazione del tentato colpo di Stato.

Documenti statunitensi declassificati negli anni '90 e altri resi pubblici nel 2004 (grazie alla legge FOIA) confermano che gli USA erano al corrente del progetto di golpe. L'ambasciatore americano a Roma, Graham Martin, aveva inviato in proposito un rapporto il 7 agosto 1970 al Dipartimento di Stato.

Otto Skorzeny, ex ufficiale delle SS e in seguito membro della “rete Gehlen” (dal nome del generale tedesco a capo del servizio di spionaggio della Germania Ovest), ben introdotto presso la CIA, dichiarò che gli USA non avrebbero avuto obiezioni al golpe, purché la giunta militare avesse espresso prontamente una leadership “democratica di centro-destra”. Del resto, nel 1967 la CIA aveva appoggiato con entusiasmo il “golpe dei colonnelli” in Grecia.

Ecco le condizioni richieste dal governo USA per appoggiare il golpe:

• i cittadini americani (civili e militari) delle basi NATO non dovevano essere coinvolti;

• tutte le forze armate, e in particolare i carabinieri, dovevano prendervi parte;

• il potere provvisorio doveva essere assunto da un politico DC gradito agli americani che organizzasse nuove elezioni politiche entro un anno;

• le liste comuniste e di estrema sinistra dovevano essere escluse dalle elezioni che, in linea di principio, sarebbero state “libere”.

Secondo un rapporto dei servizi segreti allegato ai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, i golpisti erano in contatto con membri della NATO, e a Malta c'erano quattro navi della NATO in stato d'allerta.

Un documento, denominato “Testamento Borghese”, confermerebbe (se autentico) la tesi della partecipazione diretta statunitense. James Jesus Angleton, capo del controspionaggio della CIA, avrebbe messo Borghese in contatto con uomini del Dipartimento di Stato e della NATO.

Infine, anche la mafia siciliana sarebbe stata coinvolta nel golpe, secondo i collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta e Antonino Calderone che parlarono

della vicenda durante il processo Andreotti.

Si sarebbe discussa la proposta di partecipazione al golpe avanzata dal principe Borghese che prevedeva un ruolo attivo degli affiliati a Cosa Nostra. A Tommaso Buscetta sarebbe stata affidata la “gestione” del territorio di ciascuna famiglia mafiosa e, come contropartita, Borghese aveva offerto la revisione di molti processi in corso a carico di membri della mafia.

Incidenti mortali

Dag Hammarskjöld - 18 settembre 1961

Poco dopo la mezzanotte del 18 settembre 1961 l'aereo di Dag Hammarskjöld, diplomatico svedese e segretario in carica delle Nazioni Unite, precipitò nella foresta appena fuori la città di Ndola, nell'attuale Zambia (all'epoca, Rhodesia del Nord), mentre era in volo nelle vicinanze dell'aeroporto.

Testimoni che vivevano intorno al luogo dell'incidente, raccontarono di aver visto un secondo aereo vicino al Douglas DC-6 di Hammarskjöld e luci e suoni strani nel cielo, ma vennero in gran parte ignorati dai funzionari bianchi che lavorarono alle prime inchieste. L'unico sopravvissuto all'incidente descrisse anche una sorta di attacco aereo, prima di morire una settimana dopo lo schianto. I dottori dissero che era lucido al momento della sua testimonianza, ma anche le sue parole vennero ignorate. Tutte e 16 le persone a bordo morirono.

La morte di Hammarskjöld avvenne mentre stava andando a una riunione segreta per mediare la fine della guerra civile in Congo. Il paese, che aveva conquistato l'indipendenza dal Belgio il 30 giugno 1960, disponeva di enormi risorse minerarie che mezzo mondo si disputava.

La provincia orientale del Katanga, che era sede della maggior parte dei vasti giacimenti di minerale del paese e fonte di gran parte delle entrate del Congo, aveva dichiarato la secessione in luglio del 1960. Il leader ribelle Moïse Tshombé disponeva dell'appoggio segreto (militare e tecnico) del governo belga e il sostegno delle compagnie minerarie occidentali con interessi nell'area.

Hammarskjöld credeva che le Nazioni Unite avessero il dovere di intervenire perché la secessione del Katanga rappresentava una minaccia esistenziale per il Congo. Fervente sostenitore della decolonizzazione e idealista che non ammetteva compromessi, Hammarskjöld credeva che le Nazioni Unite dovessero proteggere i piccoli paesi e aveva ordinato un'azione militare per porre fine alla ribellione, facendo così infuriare la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Ma le truppe delle Nazioni Unite erano state superate in abilità e strategia, e ora un reparto di caschi blu era sotto assedio. Quando morì, Hammarskjöld stava volando verso un incontro segreto con Tshombé per tentare di porre termine allo stallo e al conflitto.

Un articolo del Guardian di Londra, pubblicato il 12 gennaio 2019 e intitolato Man accused of shooting down UN chief: “Sometimes you have to do things you don’t want to...” (Un uomo è accusato di aver abbattuto il segretario dell'ONU: “A volte sei costretto a fare cose che non vorresti...”), rivela che un pilota mercenario belga ha ammesso l'uccisione di Dag Hammarskjöld nel 1961. Il suo nome è Jan van Risseghem.

Poco più che adolescente, van Risseghem fuggì nel 1940 dal Belgio occupato dai nazisti per raggiungere l'Inghilterra con suo fratello Maurice. I due entrarono nella resistenza belga e, con l'aiuto di uno zio, riuscirono ad arruolarsi nella RAF.

Van Risseghem era il figlio più piccolo di una donna britannica la cui famiglia risaliva a prima della conquista normanna, e di un padre belga. Era nato in Germania, ma in seguito la sua famiglia era tornata nella città belga di Lint. Di conseguenza, lui parlava perfettamente l'inglese, il francese e il fiammingo. Gli istruttori della RAF ne fecero un ottimo pilota.

Dopo la guerra lasciò il servizio militare e si fece assumere dalla compagnia aerea civile belga Sabena, ma venne licenziato dopo aver litigato con i suoi superiori su questioni di sicurezza. Trovò un lavoro in Katanga come istruttore civile per i piloti della Avikat (l'aeronautica ribelle). Ma secondo il suo racconto, aveva responsabilità ben più ampie. Per esempio, ha parlato di incontri con Tshombé in cui discusse come modificare gli aerei da trasporto per utilizzarli per missioni di bombardamento. Diede anche pareri sulla fattibilità di attacchi a grandi città.

Pierre Coppens conobbe Van Risseghem quattro anni dopo, nel 1965, quando era tornato in Belgio e volava per un centro di addestramento al paracadutismo. Van Risseghem gli raccontò che tra i vari compiti che gli vennero affidati ci fu anche l'attacco a Hammarskjöld. Disse che ricevette semplicemente l'ordine di abbattere un aereo, ma non sapeva chi trasportasse. La testimonianza di Coppens

è stata presentata in un documentario sull'incidente, intitolato Cold Case Hammarskjöld e diretto dal giornalista e regista danese Mads Brügger.

Van Risseghem aveva un talento innato nella cabina di pilotaggio ed era uno dei pochi piloti dell'aeronautica ribelle in grado di volare nell'oscurità. Usò un jet Fouga Magister, l'ultimo rimasto ai ribelli dopo che uno è stato catturato dalle Nazioni Unite e un altro distrutto in un incidente.

A Coppens raccontò di aver tolto tutto ciò che poteva dall'aereo, liberando spazio per installare un cannoncino per l'attacco e riducendo il peso per aumentare il raggio d'azione. Aggiunse serbatoi supplementari di carburante e decollò dall'aeroporto di una città chiamata Kipushi, molto più vicino a Ndola rispetto ad altri aeroporti, ma esclusa in precedenza a causa della sua pista breve e sterrata, una vera sfida per un aereo a reazione.

Una volta, Coppens chiese al suo amico se avesse mai provato rimorso per l'attacco. Lui rispose: “Beh, nella vita, a volte devi fare cose che non vorresti, ma erano gli ordini.”

Da quando l'ONU ha riaperto la sua inchiesta, sono state portate alla luce ulteriori prove, tra cui il cablo diplomatico americano inviato dall'ambasciatore Ed Gullion che nomina come sospetto Van Risseghem (erroneamente chiamato Vak Risseghel).

Si sa inoltre che almeno un aereo americano con potenti capacità di sorveglianza radio era sulla pista di Ndola quella sera. Le trascrizioni di qualsiasi trasmissione radio in possesso degli Stati Uniti, proveniente dall'Albertina (l'aereo di Hammarskjöld) o dal suo aggressore, potrebbero rispondere una volta per tutte alle domande sul destino del segretario dell'ONU e se Van Risseghem abbia avuto un ruolo nella sua morte.

Gli Stati Uniti hanno ammesso di avere ulteriori prove in file classificati, ma finora hanno rifiutato di condividerle con le Nazioni Unite, nonostante le ripetute richieste di Sir Stephen Sedley, un ex giudice della corte d'appello britannica che è il presidente della Commissione Hammarskjöld.

La Commissione ha presentato diverse prove chiave, tra cui la testimonianza di due poliziotti che videro scintille e un lampo nel cielo, e il resoconto di un

funzionario locale che ha affermato di aver visto un aereo più piccolo volare sopra e poi a fianco del DC-6 di Hammarskjöld.

Nel libro Who Killed Hammarskjöld? (Chi uccise Hammarskjöld) di Susan Williams, una ricercatrice della University of London, c'è poi il resoconto di un pilota navale americano, il comandante Charles Southall, che lavorava alla stazione di ascolto della NSA a Cipro nel 1961.

Poco dopo mezzanotte, Southall e altri ufficiali sentirono l'intercettazione radio di un commento di un pilota che volava su Ndola, a 4.800 km di distanza. Il pilota disse: “Vedo un aereo da trasporto che si sta abbassando. Tutte le luci sono accese. Mi dirigo su di lui. Sì, è il Transair DC-6. È l'aereo.” Poi Southall sentì il rumore degli spari e il pilota esclamò: “L'ho colpito. È in fiamme! Sta andando giù. Si sta schiantando!”

Van Risseghem, che è morto nel 2007, non fu mai sottoposto a interrogatorio in nessuna delle indagini ufficiali.

Poco prima della sua morte, Hammarskjöld si trovava a Léopoldville (ora Kinshasa) per incontrare Cyrille Adoula, il successore di Lumumba, quando venne a sapere che le forze dell'ONU avevano lanciato un vigoroso attacco per espellere dal Katanga i mercenari stranieri.

L'attacco delle Nazioni Unite (nome in codice Operazione Morthor), aveva fatto infuriare sia le autorità statunitensi sia quelle britanniche, che non erano state consultate in precedenza, così come le compagnie minerarie che sostenevano i ribelli katanghesi. Hammarskjöld organizzò un incontro con Moïse Tshombé, leader dei separatisti del Katanga, per negoziare un cessate il fuoco.

Due giorni dopo la morte di Hammarskjöld, l'ex presidente degli Stati Uniti Harry Truman insinuò ai giornalisti che il leader delle Nazioni Unite era stato assassinato, dicendo che “era sul punto di fare qualcosa quando l'hanno ucciso. Notate che ho detto quando l'hanno ucciso”.

Le incertezze sull'intera vicenda hanno alimentato diverse ipotesi di complotto, incentrate sui potenti gruppi all'interno e all'esterno dell'Africa che non volevano che gli sforzi di Hammarskjöld per far ritornare la pace in Congo avessero successo.

La seconda ipotesi sulla morte del Segretario dell'ONU è incentrata su

documenti pubblicati dal Sud Africa alla fine degli anni '90, secondo i quali fu un gruppo di milizie bianche a orchestrare l'incidente aereo che uccise Hammarskjöld. Il nome di queste milizie, che erano sostenute dall'intelligence britannica e dalla CIA, era SAIMR (South African Institute for Maritime Research).

I funzionari britannici hanno affermato che i documenti erano probabilmente dei falsi fabbricati dai sovietici. Ma un ex membro del SAIMR ha ricordato la rivendicazione dei suoi compagni di aver abbattuto Hammarskjöld.

Infine, il New York Times ha riferito che il governo svedese ha bloccato, per motivi di sicurezza nazionale, la richiesta di un ricercatore di accedere ai documenti ufficiali correlati alla scomparsa di Hammarskjöld. Dunque, anche nella terra natale del Segretario dell'ONU si conservano segreti sulle circostanze della sua morte che devono rimanere tali.

Juscelino Kubitschek - 22 agosto 1976

L'ex presidente Juscelino Kubitschek, fondatore della città di Brasilia, morì in uno strano incidente automobilistico sull'autostrada Dutra che collega San Paolo a Rio de Janeiro. Le strane circostanze della sua morte fecero sospettare fin dall'inizio che l'incidente fosse stato provocato.

Secondo il giornalista Carlos Heitor Cony, biografo di Kubitschek, l'ex presidente sarebbe caduto in una trappola mortale realizzata da un militare di nome Rosalvo che, per conto della Direzione delle Forze Armate, lo avrebbe fatto andare quel giorno in un ristorante sull'autostrada Dutra per incontrarsi presumibilmente con alti membri del governo del generale Ernesto Geisel che era il presidente in carica.

Mentre Kubitschek si trovava nel locale, l'hotel-fazenda Villa-Forte a Engenheiro Passos nel distretto di Resende, qualcuno avrebbe collocato dell'esplosivo nella sua macchina. Secondo un'altra versione, avrebbero invece sabotato i freni.

Ad un certo momento, verso il chilometro 165 dell'autostrada, la Chevrolet Opala di JK sorpassò un autobus della società Viação Cometa. A sua volta sarebbe stata sorpassata da una misteriosa vettura che la seguiva da parecchi

chilometri e qualcuno avrebbe sparato all'autista di Kubitschek che avrebbe perso il controllo dell'auto. In ogni caso, la Chevrolet sbandò a sinistra e finì contro un camion Scania che transitava nella direzione opposta.

La versione ufficiale fu che l'autobus aveva urtato la macchina di JK causando la sbandata fatale. Solo 9 dei 33 passeggeri dell'autobus furono ascoltati dalla polizia, e nessuno di loro disse che l'autista, Josias Nunes de Oliveira, aveva urtato l'auto di Kubitschek.

Per una strana coincidenza, due settimane prima dell'incidente, giornali, radio e TV avevano ricevuto la notizia falsa della morte dell'ex presidente. E sarebbe deceduto proprio in un incidente d'auto.

Un articolo di Jan Rocha e Jonathan Watts, pubblicato sul Guardian di Londra il 10 dicembre 2013 e intitolato Brazil's former president Kubitschek was murdered, says commission (L'ex presidente brasiliano Kubitschek è stato assassinato, afferma la commissione), conferma la tesi dell'assassinio.

Secondo la “Commissione per la verità di San Paolo”, l'incidente automobilistico che causò la morte di Kubitschek sarebbe stato provocato per ordine del presidente in persona, Ernesto Geisel. JK sarebbe stato ucciso per eliminare un potenziale sfidante del dittatore e dei suoi alleati.

Poco prima della sua morte Kubitschek (che fu presidente dal 1956 al 1961) aveva appena riottenuto i suoi diritti politici, di conseguenza poteva candidarsi nuovamente per la massima carica. La Commissione ha affermato di avere più di 90 elementi di prova a sostegno della sua conclusione, compresi documenti falsificati, errori procedurali e contraddizioni nei rapporti ufficiali.

L'autista dell'autobus coinvolto nell'incidente, Josias de Oliveira, testimoniò poi che gli era stato offerto del denaro in contanti per dichiarare di aver urtato il veicolo di Kubitschek, ma lui aveva rifiutato.

Il consigliere Gilberto Natalini ha dichiarato che un esperto di medicina legale della polizia aveva identificato un foro di proiettile nella testa del conducente quando il corpo venne riesumato la prima volta nel 1996, ma i colleghi della polizia gli impedirono di fotografarlo. L'ipotesi è che il colpo sia stato sparato da un'altra macchina che si affiancò a quella dell'ex presidente.

Un altro testimone, Ademar Jahn che guidava il camion Scania, affermò di aver

visto l'autista accasciato sul volante mentre la macchina deviava verso il bordo sinistro della strada. Lo scontro tra i due veicoli fu inevitabile.

Anche secondo Natalini, il movente dell'omicidio era impedire la partecipazione di Kubitschek alle elezioni presidenziali del 1978. La commissione ha poi avuto accesso a una lettera inviata nel 1976 dal generale cileno Manuel Contreras (capo della DINA) a João Figueiredo, capo dello SNI (Serviço Nacional de Informações, servizio di intelligence brasiliano), in cui si avvertiva che se i democratici avessero ottenuto la presidenza degli Stati Uniti (il che riuscì infatti a Jimmy Carter), allora l'opposizione democratica in America Latina si sarebbe notevolmente rafforzata.

Poco dopo questa lettera il leader dell'opposizione del Cile, Orlando Letelier, fu ucciso da un'autobomba a Washington, Kubitschek morì in Brasile e l'ex presidente João Goulart morì in esilio in Argentina.

Il corpo di Kubitschek non è stato riesaminato, ma la Commissione nazionale per la verità ha invece ordinato l'esumazione dei resti del suo successore, João Goulart, un altro leader dell'opposizione che è morto in circostanze sospette.

João Goulart - 6 dicembre 1976

L'ex presidente Goulart, che era stato esiliato in Uruguay dopo il colpo di Stato del 1964 e lo aveva poi lasciato a causa della mancanza di sicurezza personale in quel paese, fu uno dei primi a essere minacciato da gruppi paramilitari di estrema destra.

Nel 1973 aveva trovato rifugio in Argentina e si era stabilito a “La Villa”, una sua hacienda nella provincia di Corrientes vicino al confine brasiliano. In marzo del 1976 un golpe militare aveva trasformato anche l'Argentina in una dittatura di destra, e in maggio due amici di Goulart erano stati assassinati a Buenos Aires. Erano i senatori uruguaiani Zelmar Michelini e Gutiérrez Ruiz.

Quando morì, Goulart era nella sua hacienda e, secondo il pediatra argentino Ricardo Rafael Ferrari (che ne certificò il decesso ma non lo esaminò), sarebbe deceduto per un infarto cardiaco. Ma per i suoi familiari e molti amici, l'ex presidente brasiliano, soprannominato popolarmente “Jango”, sarebbe stato ucciso da qualcuno che sostituì i suoi farmaci con altri dall'effetto opposto e

fulminante.

L'ex deputato José Gomes Talarico ha poi ricordato le pressioni e gli ostacoli che le autorità delle dittature militari argentina e brasiliana posero alle indagini. Innanzitutto obbligarono i familiari a seppellire l'ex presidente in Argentina e poi accelerarono la sepoltura per impedire qualsiasi investigazione sulla sua strana e improvvisa morte, avvenuta proprio quando Goulart aveva deciso di tornare in Brasile.

Per concedere il trasferimento della salma di Goulart nella sua città natale, le autorità brasiliane pretesero che non venisse fatta alcuna nuova autopsia. Stando al certificato medico, l'autopsia sarebbe stata eseguita poco dopo il decesso e quindi il corpo sarebbe stato imbalsamato, ma Gomes Talarico ha verificato a São Borja (città natale di Jango) che questa era una menzogna. A Goulart venne iniettata solo della formaldeide (o qualcosa di simile) e venne seppellito con indosso il pigiama blu che si era messo quella notte.

Secondo Gomes Talarico, i farmaci che Goulart assumeva abitualmente sarebbero stati sostituiti a Buenos Aires, dove l'ex presidente brasiliano si procurava quelli che gli aveva prescritto un cardiologo francese. Secondo l'ex parlamentare brasiliano, le pillole mortali arrivarono come al solito e nei contenitori normali.

L'ex governatore Leonel Brizola, sposato con una sorella di Goulart, conferma l'ipotesi dell'omicidio per mezzo di farmaci e ricorda che sia Jango che lui stesso erano stati consigliati di stare in guardia perché era stato messo in atto un piano per eliminare i principali leader della regione. Secondo Brizola, alcuni generali uruguaiani avvertirono Goulart che lo stavano espellendo dal paese proprio “per proteggere la sua vita”.

Nel 2013 il corpo di Goulart venne esumato dal cimitero di São Borja e alcuni tessuti furono analizzati alla ricerca di tracce di veleno. Dopo un anno il medico legale Jefferson Evangelista dichiarò che non era stato trovato alcun veleno e che Goulart era deceduto probabilmente per cause naturali. Ma aggiunse che i risultati non erano conclusivi: “Non è possibile escludere l'avvelenamento, tenendo conto dei cambiamenti fisici e chimici. Col tempo alcune sostanze scompaiono dal corpo”. E dalla sua morte erano ormai passati 37 anni.

João Vicente, il figlio di Goulart, ha raccontato in un'intervista in inglese,

pubblicata il 6 dicembre 2017 sul sito venezuelano TeleSUR (Remembering Brazil's Leftist President João Goulart on Anniversary of His Death), che i primi risultati delle analisi avevano individuato minuscole quantità di una sostanza che non dovrebbe trovarsi in un corpo umano.

Si chiama tetranitrato di pentaeritrite, ma è nota anche come pentrite ed è uno degli esplosivi più potenti finora prodotti. Però è anche un principio attivo, utilizzato come medicinale in cardiologia per la profilassi e il trattamento dell'angina pectoris e della cardiopatia ischemica. A quel tempo, come arma la pentrite era usata esclusivamente dall'esercito americano.

Il figlio di Jango ha aggiunto che “è stato provato che delle spie hanno prelevato i documenti di mio padre, [perciò] avrebbero potuto facilmente cambiare la sua medicina per il cuore con un veleno.” Al funerale c'erano militari dappertutto per controllare che la bara di Jango non venisse aperta.

Nel 2006, Mario Neira Barreiro, un ex agente segreto uruguaiano, disse a João Vicente in una intervista che suo padre era stato avvelenato per ordine di Sérgio Fleury, agente del Departamento de Ordem Política e Social del regime militare brasiliano. La decisione di ucciderlo sarebbe però stata presa dall'allora presidente Ernesto Geisel, alcuni mesi dopo il golpe militare di destra del generale argentino Jorge Rafael Videla.

La dichiarazione di Barreiro fu: “Non mi ricordo se usammo Isordil, Adelpan o Nifodin. Riuscimmo a metterne una compressa nei medicinali importati dalla Francia. Goulart non doveva essere esaminato per 48 ore, altrimenti quella sostanza sarebbe stata scoperta.”

E aggiunse che il veleno era stato preparato da un medico legale uruguaiano, Carlos Miles, che in seguito venne ugualmente assassinato.

Ma perché tanto accanimento contro Goulart? Perché, come Árbenz in Guatemala, Allende in Cile e molti altri, aveva promesso la riforma agraria, la riduzione del pagamento di profitti all'estero e l'estensione dei diritti democratici.

Quando Goulart rispose alla pretesa degli Stati Uniti di imporre l'austerità al popolo brasiliano offrendo invece la riforma fondiaria e il controllo del capitale straniero e riconoscendo Cuba, gli USA decisero (come sempre in questi casi) di

destabilizzare l'economia. In risposta, Goulart sequestrò le proprietà statunitensi.

A quel punto, l'ambasciatore Lincoln Gordon e i funzionari dell'ambasciata americana a Rio esortarono gli ufficiali brasiliani di destra a rovesciare Goulart. Gli Stati Uniti offrirono il loro appoggio al capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Humberto Castelo Branco, e la CIA assisté dietro le quinte.

Il 1° aprile 1964 un colpo di Stato militare rovesciò dalla presidenza João Goulart, che era stato eletto con oltre il 70% dei voti. Tre giorni dopo fu esiliato in Uruguay con tutta la famiglia. Il golpe era seguito direttamente alla sua proposta di nazionalizzare le infrastrutture petrolifere, insieme ad altre riforme economiche, e alla decisione di riprendere le relazioni diplomatiche con Cuba e con i paesi del blocco sovietico.

L'allora colonnello Vernon Walters, addetto militare degli Stati Uniti in Brasile (e in seguito vice capo della CIA), supervisionò il colpo di Stato, coordinando le operazioni tra Washington e i generali brasiliani.

La CIA gettò le basi del golpe effettuando operazioni di guerra psicologica (psy-ops) contro il governo Goulart e finanziando gruppi di destra e sindacati anticomunisti attraverso organizzazioni di facciata come la US Agency for International Development (USAID) e l'American Institute for Free Labor Development (AIFLD), affiliato all'AFL-CIO (la più grande centrale sindacale degli Stati Uniti, formata da 55 sindacati nazionali ed internazionali).

Nel 1973 Goulart venne accolto dal presidente argentino Juan Domingo Perón, ma anche in esilio i Goulart erano costantemente minacciati e Jango fu avvertito diverse volte da amici che poteva essere ucciso. Perciò i figli João Vicente e Denize partirono per andare a studiare a Londra.

A giudizio dello storico americano Peter Kuznick, “Goulart commise il crimine di riformare l'economia. Questo era più di quanto Lyndon Johnson potesse tollerare. Decise di destabilizzare il Brasile e sostenere una presa di potere militare di destra”.

Secondo lo storico brasiliano Victor Schincariol, tra il 1964 e il 1985 l'eredità politica di João Goulart e Getúlio Vargas venne completamente cancellata dalla dittatura militare. L'economia fu globalizzata e la creazione di un'industria con capitali nazionali, che realizzasse la giustizia sociale e l'indipendenza del paese, fu sostituita dalla dipendenza economica, dalle politiche fasciste e dalla censura.

Carlos Lacerda - 21 maggio 1977

Le morti misteriose diventarono ancora più sospette quando anche Lacerda (che fu un giornalista e politico conservatore) morì per un “attacco di cuore”, conseguente a un'infezione batterica (endocardite infettiva).

Lacerda fu ricoverato nella clinica di São Vicente, a Rio, per un controllo medico e, poiché era “molto nervoso e irrequieto”, gli fu praticata un'iniezione per metterlo a dormire.

Non si è mai più risvegliato. E anche in questo caso ci sarebbe stato un cambio di terapia. Nessuna indagine venne mai svolta sulla sua morte.

Inizialmente, Lacerda aveva sostenuto il colpo di Stato militare del 1964, ma quando le elezioni del 1966 furono cancellate (visto che i militari non intendevano rinunciare al potere), cambiò opinione sul cosiddetto “Regime dei Gorillas” e diventò un nemico della dittatura.

Il 10 novembre 1964 il colonnello Gustavo Borges, capo della polizia di Stato, rivelò di aver scoperto il piano di un attentato contro Carlos Lacerda, che all'epoca era governatore dello Stato di Guanabara ed era il candidato alla presidenza per il partito di Unione Democratica (UDN) nelle elezioni del 1966. Il giorno prima erano stati arrestati degli individui che intendevano dinamitare il treno su cui viaggiava Lacerda. (The New York Times, 11 novembre 1964, Plot to Kill Lacerda Disclosed).

Nel 1968 i suoi sforzi per ripristinare la democrazia in Brasile lo fecero alleare con i vecchi avversari, Kubitschek e Goulart. Lacerda fu arrestato per un breve periodo e privato per dieci anni del suo diritto a candidarsi per un incarico politico.

Tenendo conto della denuncia riguardo la morte di Jango, l'ipotesi dell'avvelenamento non è più così fantastica come poteva apparire all'inizio. E a maggior ragione se si considera che in soli nove mesi scomparvero proprio i tre leader brasiliani che erano in grado di mettere in grosse difficoltà i militari al potere.

In effetti, Juscelino, Jango e Carlos Lacerda, il leader di destra, avevano

organizzato un “fronte ampio” in opposizione alla dittatura militare e stavano lavorando a un piano per cercare di far tornare il paese alla democrazia.

La politica di difesa dei diritti umani in America Latina, sviluppata dal presidente Jimmy Carter, costrinse i dittatori militari della regione a mostrarsi più prudenti e a smantellare, o almeno a “mimetizzare”, la DINA, la Triple A e gli squadroni della morte.

Ma i decessi sospetti non si arrestarono a lungo. Qualche anno dopo, apparve una nuova ondata: gli incidenti aerei. Ce ne furono tre in due mesi.

Jaime Roldós Aguilera - 24 maggio 1981

Il presidente ecuadoriano democratico e progressista Jaime Roldós fu il primo della nuova serie di incidenti: morì in un disastro aereo a bordo dell'apparecchio presidenziale, un Beechcraft King Air a due turboeliche. Insieme a lui morirono i due piloti e altri sei passeggeri.

Finora, l'inchiesta sull'incidente non è arrivata a conclusioni definitive, anche perché l'aereo di Roldós era privo di “scatola nera”. Ma nel 1982 il dipartimento investigativo sugli incidenti aerei della polizia di Zurigo esaminò i resti dell'apparecchio e, secondo i risultati dell'analisi, al momento dello schianto contro il Cerro de Huayrapungo (una collina nella provincia di Loja) i motori erano entrambi spenti.

Roldós era stato eletto presidente con un milione di voti di vantaggio sui suoi avversari e, dopo aver assunto la presidenza il 10 agosto 1979, si era distinto soprattutto per la sua politica internazionale di chiaro contenuto terzomondista e per il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli.

L'attivista americano John Perkins, nel suo libro Confessions of an Economic Hit Man (2004), sostiene che Roldós sarebbe stato assassinato perché il suo piano di riorganizzazione del settore degli idrocarburi avrebbe minacciato gli interessi degli Stati Uniti.

Nel 2014 un documento declassificato della CIA ha rivelato che militari

ecuadoregni parteciparono all'Operazione Condor a partire dal gennaio 1978. E questo era in totale contrasto con la politica di Roldós.

Nel 2013 è stato presentato La muerte di Jaime Roldós, un documentario investigativo di Lisandra Rivera e Manolo Sarmiento che esamina gli archivi, parla con i testimoni e intervista i tre figli, orfani di Roldós e sua moglie. Come spiega Sarmiento, questo evento (anche se non è molto noto) ha giocato un ruolo politico cruciale in Ecuador e nei paesi vicini dell'America Latina.

Nel 2019 lo storico ecuadoriano Jaime Galarza Zavala (che è stato il primo ministro dell'Ambiente del suo paese) ha presentato una richiesta presso l'ufficio del procuratore generale per riaprire le indagini sul presunto ruolo della CIA e del Mossad israeliano nell'omicidio di Roldós.

Secondo Zavala, l'aereo presidenziale fu abbattuto da un razzo lanciato da un aereo militare ecuadoriano; e l'esercito era a conoscenza dell'operazione, dato che c'erano pattuglie nel settore pronte a raccoglierne i rottami.

Nel suo libro, Quienes mataron a Roldós, Galarza racconta che dopo la morte del presidente vennero perse informazioni preziose, persone furono minacciate, testimoni che affermavano di aver visto l'aereo esplodere in volo - e non a causa dell'impatto col terreno - sono morti in circostanze misteriose o sono scomparsi; e ufficiali dell'Aeronautica che conoscevano i dettagli del volo di quel giorno sono morti anch'essi in circostanze poco chiare.

Rafael Hoyos Rubio - 5 giugno 1981

Il 5 di giugno è il giorno del volo fatale del comandante nazionalista dell'esercito peruviano, il generale Rafael Hoyos Rubio, che stava trattenendo l'invasione delle compagnie petrolifere nordamericane e di altre multinazionali in Perù. L'elicottero delle forze armate peruviane in cui viaggiava Hoyos Rubio scomparve mentre si stava dirigendo da Piura a Tumbes, più di mille chilometri a nord di Lima. Secondo una dichiarazione del ministero della Guerra, nell'apparecchio viaggiavano anche il maggiore generale Luis Montoya, tre colonnelli, un maggiore, un tenente, tre sergenti e un civile.

La morte di Hoyos avvenne quando circolavano voci che l'esercito peruviano stesse per ribellarsi contro la nuova politica di Fernando Belaúnde Terry che era

stato presidente del Perù dal 1963 al 1968 e aveva deciso generose concessioni petrolifere a società come l'Occidental e la Royal Shell olandese. Hoyos era l'ultimo dei “quattro colonnelli” che avevano aiutato il generale Juan Velasco Alvarado a cacciare Belaúnde nel 1968, dopo che era stato sorpreso a concedere in segreto agevolazioni fiscali per un valore di 600 milioni di dollari alla Standard Oil dei Rockefeller.

Ma Belaúnde era stato rieletto presidente nel 1980 e aveva riallacciato le sue vecchie amicizie con le compagnie petrolifere straniere. Il Dipartimento di Stato USA e un team di banchieri aveva preparato la nuova politica del Perù, quella delle “porte aperte” all'esplorazione petrolifera nella regione amazzonica.

Il consorzio di banche Lehman Brothers, Lazard Frères e Warburg era stato assunto dal Banco de la Nación peruviano, che contemporaneamente era impegnato a forzare in bancarotta la compagnia petrolifera nazionale del Perù. Hoyos Rubio, che godeva di ampio sostegno tra i comandanti delle truppe, stava cercando di impedire la denazionalizzazione del petrolio.

Omar Torrijos Herrera - 31 luglio 1981

L'aereo del generale Omar Torrijos, il leader panamense che costrinse gli Stati Uniti a restituire a Panama il suo Canale (Trattato Carter-Torrijos, grazie al quale il Canale sarebbe tornato sotto la sovranità panamense alla fine del 1999), si schiantò misteriosamente al suolo, come era successo con l'aereo di Roldós e con l'elicottero di Hoyos Rubio.

A bordo di un apparecchio DeHavilland Twin Otter (DHC-6) di fabbricazione canadese, Torrijos era partito da una località chiamata Penonome, 145 chilometri a nord della capitale, ed era diretto a Cochecito, una città dove la Guardia Nazionale stava realizzando uno dei progetti di sviluppo voluti dal presidente panamense.

Secondo il colonnello Roberto Diaz Herrera, cugino e segretario di Torrijos durante il suo governo, la CIA voleva eliminare il generale perché lui intendeva usare la sua influenza in America Centrale, sia con i governi che con i guerriglieri, per prevenire il radicalismo che causava gli scontri armati che si verificavano nella regione. Qualcosa che Washington non desiderava, preferendo la sconfitta militare della sinistra.

La morte di Torrijos e l'arrivo al potere del generale Manuel Antonio Noriega era ciò che volevano gli Stati Uniti. All'epoca Noriega era capo dell'intelligence panamense e sul libro paga della CIA. L'amministrazione Reagan voleva “un uomo controllabile e obbediente” e Noriega, che salì al potere nel 1983, “soddisfaceva pienamente quei requisiti”, secondo Diaz Herrera. “Conoscevano nei dettagli i suoi legami con il traffico di droga e le sue attività criminali, per cui lo tenevano per i testicoli.”

Per Diaz Herrera, che fu imprigionato ed esiliato in Venezuela dal regime di Noriega, non ci sono dubbi che l'ex dittatore abbia partecipato alla cospirazione contro Torrijos.

È nota poi l'alleanza di Torrijos con l'FSLN (Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale), che aveva preso il potere in Nicaragua cacciando il dittatore Somoza. La famiglia Somoza aveva regnato ininterrottamente sul paese per 45 anni, accumulando una delle più grandi fortune del continente. Gli USA sostenevano i guerriglieri Contras, avversari dell'FSLN, con tutti i mezzi possibili.

Secondo il New York Times, “il generale Torrijos non rappresentava alcuna ideologia, sebbene molti negli Stati Uniti lo considerassero di sinistra poiché occasionalmente ‘flirtava’ con leader come Fidel Castro di Cuba e il colonnello Muammar Gheddafi della Libia”.

L'articolo è intitolato Panama Leader Killed in Crash in Bad Weather (Il leader di Panama ucciso in uno schianto per il cattivo tempo) e venne pubblicato il 2 agosto 1981.

Per Manolo Sarmiento e Lisandra Rivera, autori del documentario La muerte de Jaime Roldós, le morti di Torrijos, Hoyos e Roldós sono omicidi premeditati e sono dovute allo stesso motivo: aver rifiutato di firmare il “Piano Viola”.

In un'intervista il generale dell'esercito ecuadoriano Richelieu Levoyer racconta che l'Argentina nei primi anni '80, sotto il comando della dittatura militare di Roberto Viola, realizzò un trattato il cui scopo era fermare l'avanzata del comunismo nella regione e soffocare le iniziative progressiste.

Il trattato, che venne denominato Plan Viola, era profondamente repressivo e

totalmente opposto alla politica di Roldós, che invece propugnava il massimo rispetto dei diritti umani in un'epoca in cui l'America Latina era piena di dittature militari.

Né Roldós, né Hoyos, né Torrijos accettarono di firmare il trattato, che faceva parte della più ampia Operazione Condor. E tutti e tre morirono in incidenti aerei in un periodo di appena 69 giorni. Il generale Levoyer è convinto che vennero assassinati.

Traffici di droga

Se negli Stati Uniti ci sono organizzazioni che lottano contro il traffico di droga, certamente la CIA non è tra queste. Al contrario, l'Agenzia ha sempre utilizzato lo smercio delle sostanze stupefacenti per finanziare le sue operazioni segrete e, in certi casi, anche per sostenere guerre aperte e dichiarate, in stretta collaborazione col Pentagono.

Oppure ha usato il pretesto della lotta alla produzione e al traffico di droga per intervenire fornendo tecnici, armi e materiali a paesi che sarebbero sfuggiti allo stretto controllo di Washington se i guerriglieri di sinistra avessero conquistato il potere. È questo il caso di molte nazioni dell'America Latina. Si può quindi affermare che gli USA non hanno “fatto la guerra contro la droga” ma hanno “usato la droga per la guerra”.

Come già ricordato, alla fine della Seconda guerra mondiale il governo statunitense era convinto che il comunismo fosse deciso a conquistare il mondo intero. La CIA era in prima linea in questa lotta a livello globale, e dunque aveva bisogno di enormi mezzi finanziari che però non poteva ottenere interamente dallo Stato.

La popolazione americana usciva da un lungo periodo di economia di guerra, il che voleva dire restrizioni di tutti i generi. Una volta ottenuta la vittoria, la gente voleva offrirsi i lussi a cui aveva dovuto rinunciare fin dal crack del 1929. L'era del consumismo era già cominciata e il popolo non era disposto a pagare con le sue tasse il denaro che serviva alla CIA per le sue operazioni in tutto il mondo.

L'Agenzia dovette trovarsi fonti di finanziamento alternative. La più facile e una delle più remunerative era il traffico di droga. E infatti, a partire dalla sua creazione nel 1947, la CIA ha sempre collaborato con la malavita organizzata.

Il primo caso conosciuto di accordo tra la CIA e i trafficanti di droga risale al 1947. A quell'epoca Washington era molto preoccupata per la crescita del partito comunista in Francia e, per lottare contro la sinistra, si associò alla mafia corsa e a quella italo-americana.

A Marsiglia, con l'assistenza della CIA, vennero impiantati grandi laboratori per la produzione di eroina. I compiti vennero divisi: la mafia corsa forniva gli uomini in Francia; la CIA si occupava degli approvvigionamenti; e Cosa Nostra era incaricata dello spaccio in America.

Con la sua parte di guadagni l'Agenzia corruppe politici e giornalisti e scatenò durissime campagne di stampa contro i comunisti. L'eroina, preparata da Joseph Cesari (“il chimico”), passava l'Atlantico trasportata dalle navi passeggeri e da carico (spesso nascosta nelle automobili), sbarcava nel porto di New York (oppure passava i confini del Canada o del Messico) e veniva venduta in tutto il Nord America. Gli affari andarono bene.

Con tutti quei soldi a disposizione, la CIA poté così impedire al PCF di conquistare il potere. Ma un aiuto importante lo diedero anche le condizioni del Piano Marshall: i soccorsi dall'America sarebbero arrivati solo a condizione che i “rossi” restassero lontani dal governo.

Qualcosa di molto simile accadde anche in Italia, dove la CIA strinse una ferrea alleanza con la Democrazia Cristiana e la mafia, che gestiva le fabbriche di droga in Sicilia. L'anello di collegamento con la mafia era stato Lucky Luciano, un gangster americano nato in Italia che aveva fatto fortuna a New York, ma aveva importanti attività anche a Cuba (gioco d'azzardo, prostituzione, eccetera).

Lucky aveva cominciato a lavorare per l’intelligence americana già nel 1942 contro la Germania nazista che inviava sottomarini e spie negli Stati Uniti. Come riconoscimento per i suoi servizi, Luciano venne scarcerato nel 1946, ben prima di aver scontato la sua condanna per una lunga serie di reati. L'anno seguente fu deportato in Italia. Si stabilì a Napoli e divenne il tramite con la mafia siciliana. I guadagni dei traffici di droga erano condivisi con i soci americani, e questi impiegavano il denaro per condurre una guerra segreta contro il partito comunista italiano.

Ma erano tanto pericolosi i comunisti italiani e francesi?

Secondo uno studio pubblicato nel 1994 da David W. Ellwood, “L'Europa ricostruita: politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale, 1945-1955”, la minaccia di una diffusione del comunismo su tutto il continente europeo dev'essere molto ridimensionata.

Secondo l'autore, l'Unione Sovietica non era davvero intenzionata ad espandersi verso Occidente e intendeva piuttosto rafforzare il proprio controllo sull'Europa dell'Est a scopo difensivo. Per quanto riguarda i partiti comunisti italiano e francese, non si proponevano realmente di scatenare un'insurrezione armata e puntavano invece a raggiungere il potere in maniera legale, eventualmente alleati ai socialisti.

In ogni caso, il modello francese del traffico di droga funzionò così bene che fu replicato nel resto del mondo. All’inizio degli anni ’50 la CIA realizzò nel Sudest Asiatico una rete di laboratori per produrre eroina e con una parte dei guadagni finanziò l'esercito del generale Chiang Kai-shek, che aveva perso la guerra contro il partito comunista di Mao Tse-tung e aveva dovuto rifugiarsi nell'isola di Taiwan.

Ma Chiang non aveva perduto le speranze di riconquistare la Cina continentale, al punto che nel 1962 pianificò una vera invasione. Intanto, i suoi aerei lanciavano rifornimenti agli insorti musulmani della provincia di Amdo, in Tibet.

La CIA iniziò a sostenere anche il regime militare laotiano, estendendo le sue attività alla regione del Triangolo d'oro, dove si incrociano le zone montuose di Vietnam, Laos, Thailandia e Birmania (ora Myanmar). Da soli, questi paesi fornivano il 70% della produzione globale di oppio.

Grazie all’appoggio del generale laotiano Vang Pao, il sudest asiatico divenne il maggiore produttore ed esportatore di eroina. Per il trasporto della droga la CIA usava una compagnia aerea di sua proprietà, la Air America. La CIA continuò a sfruttare la droga del Triangolo d’oro per tutta la guerra del Vietnam, fino alla caduta di Saigon nel 1975. L'eroina veniva importata di nascosto negli Stati Uniti, ma finiva anche nelle basi militari americane, specialmente quelle del Vietnam del Sud.

La maggior parte dell'oppio grezzo era diretta a Marsiglia e in Sicilia, dove veniva lavorata dalle fabbriche gestite dalle mafie corsa e siciliana. Secondo il pentito di mafia Francesco Marino Mannoia, tra il 1979 ed il 1980 Cosa Nostra utilizzò la base NATO di Sigonella per spedire ingenti quantitativi di eroina dalla Sicilia agli Stati Uniti.

Nel 1976, mentre la CIA importava negli Stati Uniti eroina in quantità, il presidente Gerald Ford sollecitò il Congresso ad approvare leggi ancora più severe contro i reati connessi alla droga. Il risultato fu la trasformazione degli USA nel paese con il più alto numero di carcerati al mondo, in gran parte neri e ispanici.

Sotto l'amministrazione Carter, la CIA intervenne per evitare che due capi del cartello di Roberto Suárez (il “re della cocaina”) fossero sottoposti a giudizio negli Stati Uniti. Tornati liberi, poterono rientrare in Bolivia e partecipare al golpe del 17 luglio 1980 (detto Cocaine Coup) finanziato dai baroni della droga. Il generale boliviano Luis García Meza impose una sanguinosa tirannia che fu sostenuta dall’amministrazione Reagan.

Un grosso scandalo scoppiò negli anni ’80, quando si scoprì che la CIA utilizzava la banca Nugan Hand di Sydney (con filiali nelle isole Cayman) per riciclare il denaro sporco che proveniva dal traffico di droga e armi in Indocina. Il consigliere legale della Nugan Hand era William Colby, il precedente direttore della CIA.

Lo scambio “armi per droga” venne usato anche per finanziare il Fronte Democratico Nicaraguense (FDN) o Contras, un'organizzazione paramilitare agli ordini del colonnello Bermudez creata per abbattere il governo di sinistra di Daniel Ortega, leader del Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN), che aveva vinto regolarmente le elezioni democratiche.

Per trattare il finanziamento dei Contras, il colonnello Bermudez si riunì nel marzo 1982 in Honduras con due esiliati nicaraguensi, Danilo Blandon e Juan Meneses, entrambi trafficanti di droga. Da parte sua, la CIA assoldò Alan Hyde, il principale trafficante del paese, per trasportare sulle sue imbarcazioni aiuti ai Contras. In cambio, sarebbe stata bloccata qualsiasi azione delle agenzie anti-narcotici contro Hyde.

In Costa Rica operavano varie reti CIA-Contras associate a Jorge Morales, capo colombiano residente a Miami. Gli aerei di Morales venivano caricati di armi in Florida, volavano in Centro America e tornavano carichi di cocaina negli Stati Uniti.

Un’altra rete con base in Costa Rica era usata da cubani anti-castristi arruolati dall'Agenzia come istruttori militari. Per il trasporto della droga negli USA questa rete utilizzava aerei dei Contras e di una compagnia che commerciava gamberetti e riciclava denaro per conto della CIA.

Un ex agente della CIA, Celerino Castillo, ha raccontato che molti aerei carichi di cocaina decollavano dalla base di Ilopango, nel Salvador, e atterravano senza problemi in territorio USA (compresa una base della US Air Force in Texas). Alcuni di questi aerei appartenevano alla Southern Air Transport (SAT), una delle tante compagnie di facciata della CIA. L’operazione di Ilopango si realizzò sotto la direzione di Félix Rodríguez, un cubano anti-castrista che ebbe una lunga carriera come agente della CIA e nel 1967 aveva partecipato alla caccia a Ernesto Che Guevara in Bolivia.

Sempre a Ilopango, nel 1985 la DEA teneva d'occhio Carlos Albert Amador, un ex pilota del Southern Front Contras, un gruppo che operava lungo il confine settentrionale del Costa Rica e nelle regioni meridionali del Nicaragua. Amador era sospettato di trasportare droga dal Costa Rica a Miami passando per l'isola di Grand Cayman.

Nella base di Ilopango il pilota aveva accesso all'Hangar 4 nel quale operava anche il colonnello Oliver North. Messa al corrente delle indagini, la CIA consigliò alla DEA di non fare domande a nessuno riguardo l'Hangar 4, perché quella struttura conduceva “solo operazioni legittime”.

E affinché gli agenti della CIA e i loro collaboratori non avessero alcun problema a causa dei loro traffici illegali, nel 1982 il direttore della CIA William Casey aveva negoziato un “memorandum di intesa” (Memorandum of Understanding, MOU) con il Procuratore Generale, William French Smith. Questo accordo, che esonerava l'Agenzia da qualsiasi responsabilità legata alle operazioni con la droga, rimase in vigore fino al 1995.

Negli anni '80, i Contras si fecero conoscere soprattutto per la loro violenza, con attacchi anche a chiese e ospedali e stragi di civili. Durante le loro azioni

morirono almeno 22.000 persone, per lo più contadini, donne e bambini.

Un articolo pubblicato dal Washington Post il 20 gennaio 1987 (Ex CIA Airline Tied to Cocaine, Ex compagnia aerea della CIA legata alla cocaina) rivelò che aerei della SAT trasportavano droga dalla Colombia al Centro America già dal 1983. L'incaricato di queste operazioni era Jorge Ochoa, uno dei luogotenenti di Pablo Escobar nel Cartello di Medellín.

A Panama, Reagan e il suo successore George H. W. Bush, dopo aver eliminato Omar Torrijos nel 1981, misero alla presidenza del paese Manuel Noriega. Il generale era legato al cartello di Medellín (Colombia) e al riciclaggio dei narcodollari, ed era collaboratore di lunga data della CIA.

Quando Noriega divenne un ostacolo perché non voleva rinegoziare il trattato Carter-Torrijos del 1977 e si stava accordando con i giapponesi per la costruzione di un secondo canale, gli USA invasero Panama (20 dicembre 1989). Il generale si consegnò agli americani nel 1990 e due anni dopo venne processato e condannato a 40 anni di carcere per spaccio di droga e violazione dei diritti umani.

Nel 1996 Gary Webb, che lavorava al San Jose Mercury News, un piccolo giornale con sede a Sacramento, pubblicò i risultati delle sue lunghe investigazioni, dalle quali risultava che il sostenitore principale dei Contras era il Pentagono (rappresentato dal colonnello Oliver North), che li finanziava con i profitti della vendita di armi all'Iran.

Quando il Congresso decise di bloccare l’operazione, intervenne la CIA per continuare a finanziare i Contras di nascosto e in poco tempo organizzò un traffico di tonnellate di cocaina in tutto il Nord America (specialmente in California).

L'inchiesta di Gary Webb non piacque per niente alla CIA che prese provvedimenti contro di lui. Webb fu attaccato e screditato dai più famosi quotidiani degli Stati Uniti, tra cui il Washington Post e il Los Angeles Times che tentarono di farlo passare per un pazzo. Il San Jose Mercury News provò a convincerlo a ritirare tutto, ma lui si rifiutò e continuò la sua battaglia con l'aiuto di Jordy Cummings, un ex-agente della CIA.

Nel 1998 Gary pubblicò il libro Dark Alliance: The CIA, the Contras, and the Crack Cocaine Explosion (Alleanza oscura: la CIA, i Contras e l'esplosione di crack e cocaina), un dossier completo sui traffici dell'Agenzia.

Il 10 dicembre 2004, Webb fu trovato cadavere a casa della moglie (da cui aveva divorziato nel 2000) con due fori di proiettile nel cranio. La sua morte fu archiviata come suicidio, anche se non è facile spiegarsi come sia riuscito a spararsi in testa la seconda volta. Pochi giorni prima di morire aveva raccontato ad amici che aveva ricevuto minacce di morte e che qualcuno lo pedinava.

L'attività della CIA nel narcotraffico si ampliò enormemente quando gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica entrarono (indirettamente) in conflitto in Afghanistan. Il libro del 1992 di Pete Brewton, The Mafia, CIA & George Bush, descrive nei dettagli i legami esistenti tra il direttore della CIA, il presidente Bush (senior) e la mafia.

Peter Dale Scott, professore a Berkeley, è un altro critico della politica estera statunitense e ha pubblicato vari studi sui legami tra guerre, droga, petrolio e servizi segreti.

Secondo Dale Scott, nel 1979 William Casey (allora direttore della CIA) prese varie decisioni che in seguito si sarebbero dimostrate di grande importanza con i dirigenti dei servizi d'intelligence sauditi, Kamal Adham prima e Turqi bin-Faysal poi.

Una di queste decisioni prevedeva la creazione di una legione straniera che avrebbe dovuto sostenere i mujaheddin afghani nella lotta contro i sovietici. Si trattava di mettere in piedi una rete di sostegno alle operazioni sul campo. La rete divenne nota come Al Qaeda.

Per finanziarla, la CIA strinse (come d'abitudine) contatti con diversi personaggi importanti del mondo della droga mediorientale, tra i quali Gulbuddin Hekmatyar, signore afghano dell'oppio. La conferma viene dallo storico Alfred McCoy.

La CIA si adoperò per creare amicizie e legami di collaborazione con i narcotrafficanti più influenti attraverso finanziamenti, armi, protezione politica e altri mezzi, ottenendo in cambio che i mujaheddin combattessero contro

l’Armata Rossa.

Secondo questa strategia, quando i mujaheddin occupavano un territorio in Afghanistan, ordinavano ai contadini di coltivarvi l’oppio. In Pakistan, leader afghani e gruppi locali, sotto la protezione dell’ISIS (l'agenzia di spionaggio pakistana), gestivano centinaia di laboratori che ricavavano l'eroina dall'oppio afgano.

Insomma, la guerriglia in Afghanistan fu in gran parte finanziata con i proventi del narcotraffico della cosiddetta “Mezzaluna d’oro”, cioè l’area al confine tra Afghanistan e Pakistan, che divenne la principale produttrice al mondo di eroina ed era in grado di soddisfare il 60% della domanda degli Stati Uniti. Gli aerei americani consegnavano armi ai guerriglieri islamici e rientravano in patria carichi di eroina.

Il leader dei mujaheddin era Yunus Khalis, che combatteva anche contro altri gruppi afgani per il controllo dei campi di papavero, delle strade e dei sentieri che portavano ai laboratori di eroina vicino al suo quartier generale, nella città di Ribat al-Ali.

A Darra la CIA installò poi una fabbrica che produceva copie delle armi sovietiche, in modo da non rendere così evidente il suo sostegno ai guerriglieri islamici.

Una parte dell’oppio era venduta al governatore del territorio nord-occidentale del Pakistan, il generale di corpo d’armata Fazle Haq. L'eroina ottenuta veniva trasportata a Karachi su camion dell’esercito pakistano e quindi spedita in Europa e negli Stati Uniti.

Nel 1982 l’Interpol identificò il presidente pakistano Muhammad Zia-ul-Haq come elemento chiave del traffico di oppio fra Afghanistan e Pakistan. Nel 1988 Zia-ul-Haq rimase ucciso in circostanze misteriose nello schianto del suo aereo.

Nel 1987 il sequestro a Bellinzona, in Svizzera, di 100 chili di eroina portò alla luce i legami con la CIA della Shakarchi Trading Company, una ditta con sede a Zurigo diretta da un cittadino svizzero di origine irachena (Mohammed Shakarchi). Il caso divenne noto come The Lebanese Connection.

La DEA (Drug Enforcement Administration, Agenzia federale antidroga degli Stati Uniti) scoprì che uno dei principali clienti di questa ditta era Yasir

Musullulu, che venne arrestato mentre tentava di vendere un carico da 8,5 tonnellate di oppio a membri della famiglia mafiosa Gambino di New York.

Altro grosso scandalo fu la scoperta nel 2009 che Ahmed Wali Karzai, fratello del presidente afgano Hamid Karzai, era nel libro paga della CIA da otto anni e al contempo era pesantemente coinvolto nel traffico di oppio in Medio Oriente.

Tra il 1979 e il 1991 la produzione di oppio in Afghanistan passò da circa 100 ad oltre 2.000 tonnellate all'anno. Nel 1984 la produzione di eroina nei laboratori della Mezzaluna d'oro era sufficiente a coprire il 60% del mercato statunitense e l'80% di quello europeo. In Pakistan, il numero di tossicodipendenti da eroina salì da quasi zero nel 1979 a 5.000 nel 1980, fino ad arrivare a 1,3 milioni nel 1985.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica (1991), le nazioni occidentali videro crescere costantemente il numero dei drogati al proprio interno e cominciarono a fare pressioni sulle autorità afgane per distruggere la coltivazione di papaveri da oppio.

Nel 1996 le redini del governo afgano passarono nelle mani dei talebani (gli studenti coranici) che avevano combattuto una durissima guerra civile culminata con la sconfitta dei warlords (signori della guerra) come Gulbuddin Hekmatyar, veri e propri gestori del traffico di eroina.

Quando i talebani riuscirono a conquistare il potere, la popolazione ne fu entusiasta perché era convinta che la pace fosse finalmente arrivata. Disgraziatamente, i talebani erano degli islamisti radicali.

Il Mullah Omar, loro capo spirituale, vietò l'uso degli stupefacenti, accordando però ai contadini locali il diritto di produrre oppio destinato ai mercati esteri, visto che la coltivazione dei papaveri era la loro unica fonte di reddito.

Dopo qualche anno, Omar decise di cedere alle pressioni occidentali proibendo la coltivazione di oppio in cambio di sussidi per iniziare a costruire una struttura economica nazionale. Gli effetti della proibizione furono immediati. Nel 2001 la produzione di oppio crollò ad appena 180 tonnellate. È stato calcolato che negli Stati Uniti causò la perdita di circa 130 miliardi di dollari alla mafia.

Cacciare i talebani e riprendere il controllo della produzione di eroina fu uno degli obiettivi principali dietro l'invasione statunitense dell'Afghanistan. Un altro era il controllo della regione attraverso cui doveva passare l'oleodotto che avrebbe collegato i ricchissimi giacimenti di petrolio del Mar Caspio con il Mare Arabico.

Nel 2002, dopo gli attentati dell'11 settembre e con le truppe statunitensi che occupavano gran parte dell'Afghanistan, la produzione di oppio passò a oltre 3.000 tonnellate che diventarono 8.200 nel 2007.

Nel 2003 le truppe angloamericane invasero anche l'Iraq. Gli effetti sul traffico di droga si videro molto presto. Durante la dittatura di Saddam Hussein quel traffico era inesistente, ma quando Paul Bremer divenne governatore (nominato da George Bush junior), il paese fu travolto da un'ondata di narcotraffico.

Un articolo di Brenda Stardom, pubblicato dall'Independent di Londra, racconta che i cittadini di Baghdad si lamentavano che l’eroina e la cocaina erano smerciate tranquillamente per le strade delle città irachene, cosa mai vista in precedenza. Secondo vari rapporti, i traffici di droga e armi erano sostenuti ancora una volta dalla CIA che in quel modo finanziava le sue operazioni segrete.

Infatti, un dollaro investito nella produzione di droga può renderne fino a 12.000. Il costo dell’eroina afgana aumenta nettamente man mano che ci si allontana dalle zone di produzione. In Pakistan vale circa 650 dollari al chilo; in Kirghizistan arriva a 1.200; e a Mosca raggiunge i 70 dollari al grammo. Un chilo di eroina equivale a 200.000 dosi, e si può diventarne disperatamente dipendenti dopo appena 3 o 4 dosi.

Dopo aver costruito basi militari in Kirghizistan, Uzbekistan e Tagikistan e insediato il governo di Hamid Karzai, Washington ha aperto nuove rotte di approvvigionamento, eliminando i concorrenti e facendo sì che la capacità degli stabilimenti di trasformazione dell’oppio in eroina non siano mai privi di materia prima.

La gran parte del territorio afgano è coltivata con papaveri da oppio, ma il centro di tutta la produzione si localizza nella provincia di Nangarhar, nella regione centro-orientale, lungo il confine con il Pakistan.

Gradualmente, il controllo del territorio da parte del governo di Kabul si è sempre più indebolito e ormai i talebani agiscono indisturbati nella maggior parte del paese, con l'esclusione delle città più importanti. Nulla è più remunerativo del papavero da oppio e il traffico di eroina è una voce fondamentale anche per le finanze dei gruppi talebani.

L’eroina proveniente dalla Turchia e dall’Asia centrale segue la cosiddetta Rotta dei Balcani passando per il Mar Nero, la Bulgaria, la Macedonia e l'Albania per arrivare infine in Italia. i sequestri sono pochissimi e ci sono grossi problemi sui controlli perché esiste un alto tasso di corruzione. Gli altri canali principali del traffico sono i porti del Nord Europa, e quelli dell'Olanda in particolare.

Ultimamente sono stati scoperti laboratori per la raffinazione anche in Grecia e c'è un aumento esponenziale dei carichi. Si effettuano sequestri anche di tonnellate di eroina, ma per ogni carico sequestrato ne passano almeno altri due o tre.

Se prima i carichi erano di qualche chilo al massimo, ora sono oltre la tonnellata. La produzione cresce e la domanda anche. Sono stati trovati carichi di eroina pura al 90%. Una qualità così alta permette di “tagliare” più volte la sostanza e quindi aumentare il guadagno nello smercio al dettaglio.

I contadini riforniscono di oppio i mediatori che fanno arrivare la merce nei laboratori nascosti tra le montagne dell’Hindu Kush, dove viene trasformato in morfina ed eroina. Il prodotto viene poi venduto in tutto il mondo attraverso canali che si diramano dall’Afghanistan fino all’Europa attraverso l'Asia centrale e il Medio Oriente, ma anche verso l’India passando per il Pakistan.

I servizi antidroga di Mosca hanno quantificato in un miliardo di dollari il volume d’affari generato dal traffico di stupefacenti che gestiscono le formazioni criminali islamiste, le quali vendono la propria merce in contanti o la barattano con armi.

Il mercato della Russia vale 13 miliardi di dollari e quello dell’Europa occidentale 20 miliardi. La stima sul valore complessivo dell'eroina riferito al 2018 è di circa 28 miliardi di euro. Il traffico dell'eroina è controllato soprattutto dalle mafie russe, africane e albanesi.

I gruppi criminali albanesi del Kosovo hanno un ruolo di primo piano. L’indipendenza del Kosovo dalla Serbia ha permesso agli Stati Uniti di

realizzare una nuova base per il traffico di droga che è gestito dall'UCK (Esercito di liberazione del Kosovo) in collaborazione con la CIA. Oltre un milione di albanesi risiedono all'estero in Europa Occidentale e molti di loro sopravvivono solo grazie agli affari illegali, soprattutto quelli legati alla droga.

Per il giurista Vincenzo Musacchio, che è presidente dell'Osservatorio Antimafia del Molise, l'Albania è ormai diventata un "narco-Stato" e si può considerare la "Colombia europea". La prova si vede nelle città albanesi che stanno attraversando un vero boom edilizio, con negozi di lusso, torri residenziali, uffici degni di Londra e New York, e centri commerciali in forte aumento. E tutto questo grazie alle mafie albanesi che sono tra i principali trafficanti di eroina, cocaina e cannabis del mondo.

L'eroina viene introdotta in Albania nascosta nell'abbigliamento e nelle scarpe importate dalla Turchia. La cocaina arriva invece con le banane e l'olio di palma spediti dalla Colombia. La cannabis è coltivata nelle campagne albanesi. Tutte queste droghe sono poi caricate su veloci gommoni diretti in Italia da Valona, Durazzo o dal vicino Montenegro.

Secondo l'agenzia anti-narcotici russa, circa 100.000 persone in tutto il mondo muoiono ogni anno a causa degli stupefacenti provenienti dall'Afghanistan. In Russia, il bilancio è di circa 30.000 vittime. La produttività è raddoppiata negli ultimi dieci anni e ad oggi il 90% delle dosi di droga consumate globalmente è rappresentato dall'eroina.

Per quanto riguarda la cocaina, i traffici della CIA non si sono mai interrotti e gli stessi aerei che sono stati usati per portare i prigionieri a Guantánamo vengono adesso impiegati per operazioni coperte tra Colombia e Stati Uniti. Ecco alcuni esempi:

• Nel novembre 2004, un aereo Beechcraft 200 dovette fare un atterraggio d'emergenza in un campo di cotone in Nicaragua e venne precipitosamente abbandonato dai piloti. Trasportava oltre una tonnellata di cocaina. La sua sigla, N168D, era intestata alla Devon Holding & Leasing che è una società di copertura del governo statunitense.

• Nell'aprile 2006, un vecchio Douglas DC-9 con 5 tonnellate e mezzo di cocaina a bordo atterrò per un guasto in Messico. Anche in questo caso i

piloti fuggirono per non essere arrestati. L'aereo risultò proprietà di una società legata alla CIA.

• Il 24 settembre 2007, un lussuoso jet Gulfstream II volava nei cieli del Messico puntando a nord, verso il confine con gli Stati Uniti. Per nascondersi ai radar aveva tenuto una quota molto bassa e di conseguenza i suoi due motori avevano consumato più carburante del previsto. Presi dal panico, i piloti chiesero il permesso di atterrare prima a Cancún e poi a Mérida. Entrambi gli aeroporti rifiutarono l'autorizzazione.

Quando un elicottero dell'esercito intercettò il jet, questo era ormai senza una goccia di carburante e poco dopo si schiantò nella foresta dello Yucatan. A bordo aveva 3 tonnellate e 300 chili di cocaina purissima. Un sovraccarico fatale, corrispondente a quello di 41 passeggeri per un aereo che normalmente ne portava 14.

Per loro fortuna, i tre uomini a bordo si salvarono e vennero recuperati dai militari messicani. L'aereo era partito da Rionegro nei pressi di Medellín, capitale colombiana dei narcos.

Tra il 2001 e il 2004 il Gulfstream aveva anche fatto numerosi viaggi tra gli Stati Uniti e l'Europa.

• Il 16 dicembre 2008, nello Stato messicano di Sonora, al confine con gli Stati Uniti, vennero sequestrati sette aerei progettati per la fumigazione delle coltivazioni che avrebbero dovuto essere utilizzati nelle operazioni antidroga in Colombia. La CIA li impiegava invece per trasportare cocaina negli Stati Uniti.

Nel 2017, la produzione afghana di oppio ha superato le 9.000 tonnellate; stessa quantità nel 2018. Nella provincia di Helmand la superficie coltivata a papavero è aumentata del 79% in appena un anno.

Nel novembre 2018 l'amministrazione Trump ha rinforzato il contingente locale con nuovi uomini, armi ed equipaggiamenti per localizzare e distruggere le raffinerie locali. Il risultato è stato l'eliminazione di appena 10 laboratori sugli oltre 500 presenti all'interno del paese.

Secondo alcuni analisti, la droga ha un ruolo ben preciso nella strategia geopolitica di Washington. A confermare questa ipotesi sono i primi risultati dell'inchiesta condotta dagli inquirenti anglo-canadesi riguardo un traffico di eroina che si sarebbe svolto nell'aeroporto di Camp Bastion (ora Camp Shorabak, nella provincia meridionale di Helmand), da cui sarebbe partito l'oppio afghano coltivato in molte regioni controllate dalle truppe statunitensi e britanniche.

Martin Berger (giornalista freelance e analista di geopolitica) ha osservato che, nonostante il dispiegamento in Afghanistan di diverse migliaia di truppe occidentali (che si protrae ormai da quasi vent'anni), la produzione e il traffico di droga sono aumentati del 1.000% in confronto ai livelli del 2001.

Dato che i più grandi mercati dell'eroina afgana comprendono Russia, Cina ed altri avversari strategici di Washington, non dovrebbe stupire che il Pentagono mostri poco o nessun interesse a realizzare i propri obiettivi dichiarati in Afghanistan.

Secondo Berger, i generali statunitensi sono convinti che la droga afgana sia essenziale nel ridimensionamento demografico di quelle nazioni che gli Stati Uniti considerano potenziali minacce, visto che si è rivelata più letale di tutti i conflitti armati locali degli ultimi decenni. I profitti stimati di questo traffico di stupefacenti si avvicinerebbero ai 100 miliardi di dollari l'anno.

Liu Yueji, assistente del ministro per la Pubblica sicurezza cinese, conferma l'opinione di Berger dichiarando che "la continua produzione di droga in Afghanistan costituisce una minaccia per la comunità internazionale nel suo complesso, e va dunque contrastata da quest'ultima tramite un rafforzamento degli sforzi e della cooperazione". Il 15% dell'eroina contrabbandata in Cina proviene proprio dall'Afghanistan, il resto dal Triangolo d'oro.

Ma gli Stati Uniti non sono certo immuni alla diffusione dell'oppio afgano. Nel 2001, prima dell'invasione dell'Afghanistan, si registravano 189.000 consumatori di eroina; alla fine del 2016 questo numero è arrivato a 4,5 milioni (2,5 milioni di eroinomani e 2 milioni di consumatori occasionali).

Le morti causate dall'eroina sono aumentate da 1.779 nel 2001 a 10.574 nel 2014, mentre le aree afgane coltivate a papavero sono cresciute dai 7.600 ettari del 2001 ai 328.000 ettari del 2017, secondo stime del World Drug Report 2018

dell'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime). Ma forse i generali americani e la CIA considerano queste morti un prezzo ragionevole da pagare in cambio del mantenimento agli USA della leadership mondiale.

I cartelli di Guadalajara e Sinaloa

Secondo il ricercatore messicano José Luis Velasco, l'attuale forza delle organizzazioni criminali in Messico si spiega con l'alleanza tra i servizi segreti statunitensi e il narcotraffico.

Per Velasco, professore presso l'Istituto per la ricerca sociale della UNAM (Università nazionale autonoma del Messico) l'origine di questa alleanza risale agli anni '70, quando gli Stati Uniti intervennero in America Latina attraverso l'Operazione Condor.

Il sostegno ai governi autoritari per eliminare i loro oppositori generò una collaborazione tra i servizi di intelligence statunitensi e le organizzazioni di traffico di droga, che vennero impiegate nelle operazioni clandestine di controinsurrezione.

Negli anni '80 questa relazione tra la CIA e i narcos venne ulteriormente rafforzata nel Messico, in un periodo di crisi economica e rivoluzioni sociali in America Centrale, per sostenere i Contras in Nicaragua e la destra nel Salvador e in Guatemala, e diede un'enorme spinta al traffico di droga messicano.

La CIA strinse un patto con il cartello di Guadalajara e la DFS, cioè la Direzione della sicurezza federale (ormai scomparsa) comandata da Miguel Nazar Haro. La specialità del cartello era l'introduzione di eroina e marijuana negli Stati Uniti, a cui aggiunse la cocaina quando cominciò a collaborare con le mafie colombiane.

Come pagamento per i loro servizi, i trafficanti nel cartello di Guadalajara prendevano il 50% della cocaina che trasportavano dalla Colombia. Félix Gallardo, uno dei fondatori del cartello, alla fine degli anni '80 decise di dividere il traffico che controllava per renderlo più efficiente e più difficile da intercettare da parte delle forze dell'ordine.

Creò così la rotta di Tijuana e quella di Ciudad Juárez. Miguel Caro Quintero ebbe la gestione del cartello di Sonora, mentre il controllo del corridoio di

Matamoros andò a Juan García Ábrego. Joaquín “El Chapo” Guzmán Loera e Ismael Zambada García crearono sulla costa del Pacifico il cartello di Sinaloa che divenne talmente potente da sfidare lo Stato messicano.

Secondo testimonianze degli ex agenti della DEA Phil Jordan e Héctor Berrellez, la CIA collaborò con il cartello di Guadalajara per finanziare, con parte dei proventi del traffico di stupefacenti, la contro-guerriglia sandinista in Nicaragua. La CIA avrebbe persino addestrato i Contras nicaraguensi nel ranch di El Búfalo, di proprietà di Caro Quintero (capo del cartello).

Le controversie territoriali tra i cartelli hanno portato il Messico a registrare livelli record di violenza, ma ora - secondo Velasco - la vera missione affidata ai militari dall'attuale governo non è la fine delle organizzazioni del traffico di droga, ma la ricostruzione dello Stato messicano dopo le devastazioni sociali lasciate dal precedente governo neoliberista.

Secondo l'esperto, la strategia dello Stato messicano negli ultimi decenni ha mirato a contenere la violenza dei cartelli, invece di sradicarli, perché il governo del Messico lo considera un modo per eliminare le tensioni economiche e sociali. Un po' come la migrazione negli Stati Uniti.

Il cartello di Sinaloa prospera perché è capace di corrompere i funzionari e i militari, invece che affrontarli direttamente come facevano gli Zetas e i Caballeros Templarios, entrambi scomparsi.

La morte di Enrique “Kiki” Camarena

Secondo un articolo del quotidiano El País pubblicato il 15 ottobre 2013 e intitolato Camarena fue asesinado por la CIA, tre agenti federali sostengono che Camarena, un agente della DEA che stava indagando sul traffico di droga in Messico, fu assassinato da un membro della CIA e non dal narcotrafficante Rafael Caro Quintero.

Finora si credeva che Camarena fosse stato ucciso per ordine dei fondatori del cartello di Guadalajara, tra i quali c'era El Príncipe Caro Quintero. Grazie alle sue indagini, il funzionario statunitense aveva smantellato una gigantesca piantagione di marijuana in un ranch chiamato El Búfalo e per rappresaglia i capi avrebbero ordinato di sequestrarlo e assassinarlo.

Félix Ismael Rodríguez, alias El Gato, un cubano che partecipò al tentativo di invasione della Baia dei Porci nel 1961 e all'uccisione di Ernesto Che Guevara in Bolivia nel 1967, sarebbe stato incaricato dagli agenti della CIA di eliminare Camarena.

Questa nuova versione proviene da Phil Jordan, ex direttore del centro di intelligence di El Paso (EPIC), Héctor Berrellez, ex agente della DEA, e Tosh Plumlee, ex pilota che occasionalmente lavorò per le agenzie federali USA. I tre hanno raccontato alla TV Fox News che poliziotti messicani e individui statunitensi in rapporti con la CIA parteciparono alle torture di Camarena nel 1985 e le registrarono anche in un video.

El Gato Rodríguez introdusse in Messico l'honduregno Juan Matta, che negli anni '80 faceva da collegamento tra i narcos colombiani e il cartello di Guadalajara. Matta godeva dell'approvazione delle autorità come operatore della CIA e trafficava costantemente con la cocaina e la marijuana.

Parte dei guadagni andavano alla CIA che li utilizzava per armare e addestrare i Contras del Nicaragua. Altro denaro arrivava poi dalla vendita illegale di armi all’Iran (il famoso scandalo Irangate).

Il pretesto della guerra alla droga

Si è visto che la CIA usa i traffici di droga per finanziare in parte le sue operazioni segrete, soprattutto le più inconfessabili. Ma esiste un altro uso della droga da parte della CIA e, in generale, del governo di Washington: la “guerra alla droga”. Un falso evidentemente, ma un utile pretesto per imporre la presenza di consiglieri, tecnici e truppe statunitensi in paesi importanti per gli interessi nordamericani che, facendo finta di combattere i traffici di stupefacenti, installano basi militari e interferiscono politicamente con i legittimi governi locali. Marcelo Colussi descrive bene questo meccanismo nel suo libro intitolato El narcotráfico, un arma del imperio (2012).

Per molti anni la scusa è stata quella di combattere il pericolo del comunismo. Disgraziatamente per gli Stati Uniti, ormai non è più utilizzabile visto che l'Unione Sovietica non esiste più. Di conseguenza bisognava inventare un nuovo pretesto che, dopo molte riflessioni, è stato trovato nel “fermare i traffici di eroina, cocaina e altre sostanze illecite”. Il fatto che si tratti palesemente di una scusa risulta evidente se si considera che, nonostante tutti mezzi messi a disposizione contro i narcos, i traffici non diminuiscono per niente ma, al contrario, aumentano. Perché?

Perché il denaro della droga è ormai essenziale per la finanza mondiale. La droga e il traffico di stupefacenti costituiscono uno dei pilastri che sostengono il capitalismo nella sua fase attuale.

Secondo il supplemento del 18 novembre 1998 del quotidiano La Nación di Buenos Aires dedicato alla questione della droga, “gli abitanti della Terra spendono più soldi per droghe illegali che per cibo, abbigliamento, istruzione, salute o qualsiasi altro servizio”. E in effetti, l'industria della droga è attualmente quella con la più rapida crescita al mondo.

Le cifre fornite dal Fondo monetario internazionale dicono che il riciclaggio di denaro proveniente dalle droghe raggiunge attualmente 800 miliardi di dollari l'anno, il che equivale al 2% del prodotto lordo mondiale o al 13% del commercio internazionale.

L'ipocrisia in gioco in tutto questo business è che il traffico di stupefacenti viene presentato come un flagello, il che aumenta il prezzo della merce. E a causa dell'azione repressiva diretta essenzialmente sui consumatori, la droga diventa più costosa per chi l'acquista e più profittevole per chi la vende.

L'importanza di questa attività commerciale ha specializzato i suoi gestori che, secondo le dichiarazioni dello stesso Dipartimento di Stato USA, differiscono ben poco dai gestori finanziari aziendali. Sono specialisti in finanza, avvocati, commercialisti e uomini d'affari. E i loro interessi sono sempre più intrecciati con quelli dell'economia legale. Risulta infatti che:

• Circa un terzo del denaro illecito viene inserito nel sistema finanziario;

• Un altro terzo è investito in varie attività legali;

• L'ultimo terzo alimenta nuove attività illegali.

Questo è il motivo per cui gli specialisti ritengono che, sebbene il riciclaggio di denaro sia stato spesso indicato come una minaccia al sistema finanziario globale, la realtà è invece che il denaro della droga è di importanza fondamentale per sostenerlo e rafforzarlo.

E per meglio trasferire i fondi del narcotraffico, il capitalismo mondiale utilizza senza problemi i paradisi fiscali che garantiscono un rigoroso segreto bancario e finanziario. La globalizzazione, la deregolamentazione bancaria e gli accordi di libero scambio offrono strumenti su misura per i trafficanti, alcuni dei quali possiedono grandi società multinazionali del tutto legali.

Questa enorme quantità di denaro si traduce in potere e quindi in influenza politica che implica corruzione a tutti i livelli ed è inevitabilmente associata alla violenza. Cosa accadrebbe se il consumo di queste sostanze fosse depenalizzato? Il fatto di porre il veto sull'accesso legale alle sostanze psicoattive, invece di promuoverne il libero smercio, incoraggia un maggiore consumo, visto che il proibito attrae e affascina.

È un fatto ormai accertato che la proibizione nel campo delle droghe non ha mai funzionato. Negli anni '20 il famoso Volstead Act che negli Stati Uniti proibì dal 1920 al 1933 la fabbricazione, la vendita, l'importazione e il trasporto di alcool

fu un fallimento totale. Il suo unico risultato fu creare una quantità di gang in tutti gli Stati Uniti che, oltre a trafficare in birra, vino e liquori (talvolta adulterati), si combattevano tra loro con ferocia per la spartizione del territorio.

Ma contrariamente alla logica e alla ragione, siamo lungi dal vedere una depenalizzazione delle droghe. Al contrario, la severità della punizione sta crescendo sempre di più e la lotta contro il traffico di droga è diventata una priorità nelle agende politiche della gran parte del mondo, con le rare eccezioni di qualche Stato illuminato, come il Portogallo che ne ha depenalizzato l'uso personale.

In Svizzera esiste una forma di tolleranza per le persone tossicodipendenti, che possono sottoporsi a cure basate sulla prescrizione di eroina nel caso che altre forme di trattamento siano inefficaci, oppure se il loro stato di salute non consente altre forme di trattamento.

Negli Stati Uniti, invece, su nove arresti almeno uno avviene in media per possesso di droghe. Si arriva così a un totale di più di 1.250.000 arresti ogni anno. Di questi, quasi la metà avvengono per possesso di marijuana. Un dato spropositato per un reato non violento e di nessuna pericolosità sociale. Inoltre, gli arresti per possesso sono quattro volte maggiori di quelli per spaccio. Dunque, chi sostiene che la guerra alla droga sia una guerra contro il narcotraffico e la criminalità organizzata è smentito platealmente.

La questione è invece puramente razziale. Si tratta di tenere sotto controllo soprattutto le minoranze nere e ispaniche, oltre a procurarsi dei nuovi schiavi che devono rimanere in prigione per tempi lunghissimi e possono lavorare con paghe ridicole per moltissime società statunitensi, tra le quali si trovano diversi fabbricanti di armi. (Tra l'altro, fanno anche una concorrenza sleale alle aziende che non impiegano i carcerati.)

Con l'emergere dei cartelli della droga colombiani intorno al 1970, la foglia di coca è cresciuta esponenzialmente come materia prima per la produzione industriale di massa, in particolare in Perù e Bolivia, dove la qualità del prodotto era migliore di quella della Colombia.

Per soddisfare la domanda esterna, i cartelli hanno ampliato le aree di coltivazione verso le quali la coca non era una coltivazione tradizionale. In

Colombia, molti poveri contadini espulsi dalle loro terre o senza terra o senza lavoro sono emigrati nelle pianure delle Ande orientali, dove si sono dedicati alla coltivazione di questo prodotto. Oggi la Colombia è il principale produttore di cocaina al mondo.

La decisione di controllare queste sostanze presa dal governo americano all'inizio del XX secolo, ha scatenato la raffica di leggi, regolamenti, persecuzioni e divieti avviata da quasi tutti i paesi del mondo e che persiste ancora oggi.

Eppure, i consumatori di droghe illecite sono molto meno numerosi dei fumatori o dei bevitori di alcol etilico. Attualmente circa 2,6 miliardi di persone in tutto il mondo consumano alcol etilico. E il tabacco, sebbene inizi a essere seriamente messo in discussione per i suoi effetti dannosi, continua ad essere socialmente accettato.

Lo stesso non accade con le droghe dichiarate illecite. Tuttavia, il loro numero sta crescendo e, raggiunge attualmente tra il 3 e il 4% della popolazione mondiale. L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine stima che in tutto il mondo ci siano oltre 200 milioni di utenti frequenti di marijuana, cocaina, eroina e droghe sintetiche come l'ecstasy.

La maggior parte dei consumatori si trova al nord, nelle società più prospere degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale, sebbene vi sia anche un aumento nei paesi dell'Asia e dell'America Latina, cioè i paesi che producono e fanno transitare la droga.

In ogni caso, i piccoli coltivatori che forniscono le materie prime alle reti che producono la droga nei laboratori clandestini, che si tratti della foglia di coca nelle Ande latinoamericane o del papavero in Asia centrale, non sono i “cattivi”, e tanto meno i veri beneficiari economici.

Un coltivatore di coca colombiano ha dichiarato: “Vogliamo che la Colombia e il mondo sappiano che non coltiviamo la coca per piacere ma perché ci costringono a farlo, e non sono i guerriglieri che ci costringono: è il governo stesso. Non ci sono alternative.”

L'impatto sociale delle droghe e tutti i cambiamenti che ha provocato si fa sentire anche nella struttura occupazionale. L'industria della droga illegale è senza dubbio un importante datore di lavoro in Bolivia, Colombia e Perù.

Secondo varie stime, impiega direttamente tra 600.000 e 1.500.000 persone.

Altre fonti portano questo numero a 1,8 milioni, il che rappresenterebbe oltre il 4,5% della popolazione attiva, o circa il 3% della popolazione totale di questi tre paesi. Di questi lavoratori, circa tre quarti sono agricoltori e raccoglitori di foglie di coca. Quasi un quarto sono quelli che mescolano le foglie con sostanze chimiche, come il cherosene, per fare la pasta base. Alcune migliaia lavorano nei laboratori clandestini, dove la pasta viene trasformata in cocaina.

Vi è anche una considerevole quantità di persone legate al traffico e alla distribuzione, che occupano diverse posizioni: venditori, personale di supporto, guardie del corpo. Tutti, in queste attività considerate fuorilegge, hanno un sostentamento garantito grazie alla droga. E il loro numero cresce di giorno in giorno. Inoltre, un numero molto maggiore di persone trae indirettamente i propri mezzi di sussistenza dall'effetto moltiplicatore che si avverte nelle economie locali.

La figura del “capo”, oggi popolare come il fulcro di tutto il meccanismo, è più leggendaria che reale. I grandi boss sono pochissimi e le loro fortune - che sono senza dubbio reali - non sono proprio tutto ciò che la macchina dei media presenta. Esistono, ovviamente, e hanno grandi quote di potere. Ma il traffico di droga non è solo un affare di alcuni gangster: c'è un'altra agenda. La domanda di base diventa allora: chi tira i fili e con quale scopo?

All'interno degli Stati Uniti e della gran parte dei paesi sviluppati le droghe illecite svolgono il ruolo di controllo sociale in un doppio senso:

- **Come distrazione culturale;**

- **Come alibi per il controllo militare.**

Entrambe le parti vanno di pari passo e si rafforzano a vicenda. L'uso di qualsiasi sostanza psicoattiva serve a disconnettersi dalla realtà. Questo non è nuovo nella storia della civiltà umana e in misura maggiore o minore è successo per millenni. L'umanità ha spesso cercato sostanze che l'aiutassero a sopportare le difficoltà della vita. Ma sebbene l'abuso di questi prodotti sia un problema, la promozione del loro consumo è qualcosa di molto moderno.

L'enorme promozione al consumo che si è sviluppata negli ultimi decenni sulla base di tecniche di marketing non dipende affatto dai consumatori. Al contrario, esiste una strategia in cui il consumatore non decide più nulla e chi consuma è effettivamente indotto a consumare. E i settori giovanili, per motivi legati alla loro peculiare psicologia, sono i più facilmente “inducibili”, i più manipolabili.

I consumatori tipici delle droghe (specialmente di quelle più a buon mercato, come il crack, e quindi più pericolose perché molto tossiche) sono gli abitanti dei quartieri poveri, generalmente neri e ispanici. Si tratta di gruppi problematici per il sistema, perché potenziali fonti di protesta e di rivolta. Con la motivazione di difenderla dai pericoli delle droghe, la società viene controllata e militarizzata.

I trafficanti di droga, elevati alla categoria di nuovi demoni, diventano il nemico da sconfiggere. Il fenomeno delle droghe illegali, oltre ad essere senza dubbio un problema sociale e sanitario, è una buona scusa per suscitare paure irrazionali.

Di fronte alla paura prolungata, di fronte al terrore le risposte sono sempre irrazionali. Una popolazione spaventata è molto più gestibile. Il potere lo sa e usa questi strumenti per rafforzare la sua presa sulla società.

Non è un caso che negli anni '70 l'amministrazione Nixon, in forte difficoltà per le proteste contro la guerra in Vietnam e le manifestazioni antirazziste, abbia lanciato un massiccio attacco al consumo di droga. Il 17 luglio 1971 è la data in cui il presidente Richard Nixon dichiarò la sua “guerra alla droga”.

Al Congresso disse che la tossicodipendenza aveva “assunto le dimensioni di un'emergenza nazionale” e chiese a Capitol Hill un finanziamento iniziale di 84 milioni di dollari per “misure di emergenza”. Illuminante è poi una dichiarazione del 1994 di John Ehrlichman (consigliere di Nixon in politica interna) al giornalista Dan Baum:

La campagna di Nixon nel 1968, e in seguito la Casa Bianca di Nixon, ebbe due nemici: la sinistra contraria alla guerra e la gente nera. Capisci quello che sto dicendo? Sapevamo di non poter rendere illegale il fatto di essere contro la guerra o l'essere neri, ma facendo in modo che il pubblico associasse gli hippy alla marijuana e i neri all'eroina, e quindi criminalizzando entrambi pesantemente, potemmo distruggere quelle comunità.

Può darsi che Ehrlichman abbia esagerato, anche perché era amareggiato con Nixon per essere finito in galera a causa dell'affare Watergate (lo spionaggio negli uffici del partito Democratico del 1972), ma è un fatto noto che Nixon era un razzista e un fanatico anticomunista.

D'altronde, le statistiche confermano ciò che disse Ehrlichman: sebbene i neri americani non abbiano significativamente più probabilità di usare o vendere droghe, è molto più probabile che siano arrestati. E quando i neri sono condannati per accuse di droga, in genere devono affrontare pene detentive più lunghe per gli stessi crimini, come risulta dal rapporto del 2012 della US Sentencing Commission (Commissione di condanna degli Stati Uniti).

Un rapporto dell'FBI del 2013 sulla criminalità dà queste cifre: 332 bianchi e 879 neri arrestati su 100.000 cittadini di ciascuna razza per reati connessi alla droga. Ma i neri rappresentano appena il 13% della popolazione totale, mentre gli ispanici sono il 18%, e i bianchi più del 60%.

L'altro aspetto della guerra alla droga è legato alla strategia statunitense di dominazione globale. L'imperialismo USA ha costantemente applicato questa presunta lotta al commercio illecito di droga. Legata alla massiccia vendita di sostanze illecite c'è l'immagine - creata in gran parte dalla manipolazione dei media - che le gang che si occupano del traffico di droga sono i principali beneficiari dell'intera attività.

Queste reti criminali se ne arricchiscono senza dubbio, ma c'è qualcun altro che ne sfrutta il traffico. Le colture vengono in parte bruciate nei paesi che producono la materia prima, ma sostanzialmente, il livello di consumo non scende. Al contrario, anno dopo anno cresce. Come mai?

A questo proposito il presidente boliviano Evo Morales ha detto: “Abbiamo bisogno di una vera lotta contro il traffico di droga. Chiamo le Nazioni Unite e invito il governo degli Stati Uniti a stringere un accordo, un'alleanza efficace per combattere il traffico di droga. E la guerra alla droga non sia più utilizzata per dominarci o umiliarci o cercare di stabilire basi militari nel nostro paese.”

È chiaro che, se ci fosse un reale interesse a porre fine all'enorme problema

socio-sanitario e culturale rappresentato dalle sostanze psicoattive illecite, la cosa più logica sarebbe - come nel caso dell'alcool etilico e del tabacco - consentirne il consumo in base a determinate norme gestite dagli Stati. In altre parole: depenalizzarle. Invece, tutto questo non succede.

Voci equilibrate in tutte le parti del mondo richiedono la legalizzazione delle droghe attualmente vietate come unico modo per porre fine alla violenza e alle difficoltà che si accompagnano alla loro commercializzazione illegale. Perfino i settori accusati di promuovere il traffico di droga, come i movimenti armati colombiani, hanno dichiarato con forza la necessità di controllare questa attività.

Ecco, ad esempio, quanto ha scritto uno dei gruppi armati esistenti nel paese, le FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia), nella sua dichiarazione politica del 22 aprile 2000:

Con il pretesto della crociata contro il traffico di droga, il governo degli Stati Uniti d'America espande il suo intervento negli affari interni della Colombia e getta le basi per un'invasione. Intende applicare, con la compiacenza della classe politica creola e come parte della sua strategia di contro-insurrezione, il cosiddetto "Plan Colombia", per approfondire senza ostacoli le sue politiche imperialiste neoliberiste che immergeranno ulteriormente il nostro popolo nella miseria, condannandolo a un futuro di maggiore indignazione, violenza e ingiustizia sociale.

[Gli USA] Non sono soddisfatti del terrorismo che lo Stato colombiano ha imposto come idea e pratica per governare il paese, causa determinante della crisi nazionale, né con i massacri compiuti dai paramilitari assassini che affliggono i nostri campi quotidianamente e che hanno generato lo sfollamento di due milioni di compatrioti negli ultimi anni, pratiche insegnate e stimolate dai gringos stessi nei loro corsi specializzati per uomini d'affari, politici e alti ufficiali militari del nostro paese travagliato.

A loro sembra insufficiente il fatto che in Colombia, grazie a questa politica statale, non vi sia una vera opposizione politica legale al sistema, perché la guerra sporca ufficiale lo ha abbattuto, confermando la lotta armata rivoluzionaria come l'unica alternativa possibile nella disputa per il potere che esercita l'oligarchia e attraverso il quale ha imposto le sue politiche neoliberiste

al servizio di grandi capitali e società transnazionali, per la disgrazia del Paese.

Si continuano a PRIVATIZZARE le aziende ufficiali più produttive, cresciute con lo sforzo collettivo e il patrimonio di tutti i colombiani attraverso transazioni oscure, dove l'unico perdente è stato il popolo che le affidò in amministrazione ai governi i quali, criminalmente, decisero di venderle.

Filiali e settori strategici del nostro sviluppo come energia, strade, finanza, produzione di ferro e acciaio, comunicazioni, sanità pubblica, istruzione vengono consegnati al capitale privato, causando inoltre tassi di disoccupazione giganteschi e la perdita della nostra sovranità e indipendenza nazionale.

[...] Chiediamo al governo Gringo di non continuare a interferire negli affari interni del nostro paese, di annullare il suo PIANO COLOMBIA criminale e bellicoso che non farà che aumentare il conflitto trasformandolo in una guerra nazionale. Se è veramente interessato alla liquidazione del traffico di droga, come un cancro di tutta l'umanità, lo esortiamo a LEGALIZZARE il consumo di stupefacenti e quindi tagliare, alla radice, questa vergogna della società contemporanea.

A loro chiediamo di prendere l'iniziativa di condonare il debito estero del nostro paese o di concederci un mandato di 20 anni, dedicando queste risorse alla ricostruzione della nostra società maltrattata. Ma che non intenda esercitare in Colombia il ruolo che ha assunto come polizia del mondo, perché l'intero paese si solleverà per difendere la sua dignità.

Ma cosa sono il “Piano Colombia” e la “Iniziativa regionale andina” (IRA)?

Un articolo del 2003 (pubblicato su www.mamacoca.org) dall'avvocato peruviano Ricardo Soberón Garrido col titolo La guerra global contra el terror, Plan Colombia, el IRA y la región andino amazónica: ¿Wanted or Certified? spiega di cosa si tratta. Ecco un breve riassunto:

L'obiettivo nordamericano in Sud America è il dominio sul bacino amazzonico. La cosa più grave è che non c'è opposizione a questa egemonia e che il ventaglio dei temi in agenda è stato fuso in uno solo: le Politiche contro il

Terrore e contro la Droga.

Gli interessi economici degli Stati Uniti in America Latina sono rappresentati nell'ALCA [Área de libre comercio de las Américas, Area di libero commercio delle Americhe]: protezione degli investimenti nordamericani per bloccare quelli provenienti dall'Europa e dall'Asia di fronte a una perdita di competitività; mantenimento di accordi commerciali dannosi per i paesi della regione; tentativo di monopolizzare le esportazioni e gli investimenti nordamericani; controllo sulle attività bancarie. Le implicazioni per gli Stati, e in particolare le società rurali, saranno: fallimenti delle industrie, perdita della sicurezza alimentare, controllo delle risorse, specializzazione in beni primari, dollarizzazione (Ecuador, Panama).

La guerra alla droga nelle Ande è entrata in una nuova fase nel 21° secolo, quando gli strumenti locali non sono più discussi in termini di uguaglianza sovrana, ma sono stati standardizzati sotto l'egida degli Stati Uniti senza discussione nei parlamenti nazionali. Anche il multilateralismo è finito, e i paesi non possono sfuggire alla coercizione di Washington sulla regione.

Le politiche anti-narcotici "Piano Colombia" e "Iniziativa regionale contro la droga", avviate il 16 maggio 2001, non sono vere politiche di controllo delle droghe, ma piuttosto di sicurezza, ordine pubblico e strategie di riorganizzazione della struttura militare nordamericana in America Latina.

La politica di fumigazione indiscriminata deve essere intesa come uno strumento di attacco contro le finanze dei guerriglieri; la cosa più grave è che genera violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale: 75.597 persone sfollate a seguito di azioni di fumigazione, tra il 2001 e il 2002.

In relazione al conflitto armato in Colombia, il modello di "sicurezza democratica" è esteso alle aree di confine, con la compiacenza dei governi andini, tra cui Ecuador e Venezuela. Al centro del conflitto armato, oltre all'irrorazione intensa, c'è una lotta per il controllo di colture, rotte, corridoi strategici, per lo più insediati in aree di confine, che colpiscono contadini, indigeni, afro-colombiani, sfollati, donne e bambini.

Un altro fattore che influenza il conflitto armato colombiano sono le condizioni negli altri paesi vicini: crisi politica in Venezuela e in Argentina, crisi sociale in Perù, governi deboli in Ecuador e Bolivia, crisi economica in tutti i paesi.

I vertici e gli incontri più recenti tendono a seguire la sequenza della criminalizzazione della droga all'infinito, in un processo di internazionalizzazione in materia di interdizione e amministrazione della giustizia senza rispetto per le giurisdizioni nazionali.

È necessario indicare altre opzioni: criticare la stampa contro articoli e notizie allarmistici; richiedere la cancellazione di esercitazioni e addestramento militare sotto la supervisione delle forze armate degli Stati Uniti nella regione; avviare dialoghi con le forze armate e la polizia in materia di sicurezza senza pregiudicare i diritti della popolazione: contadini, coloni e indigeni in particolare.

Il punto di vista di Ibán de Rementería nel suo articolo intitolato Los Cultivos Ilícitos y las Guerras del Imperio (anche questo pubblicato su www.mamacoca.org) conferma quelli precedenti:

Il consumo e la fornitura di droghe sono alcuni dei processi di globalizzazione sociale, culturale, economica, politica e militare più profondi del momento attuale. Il nuovo impero è stato costituito come tale attraverso questa guerra alla droga.

La prima caratteristica di un impero è la soggezione a un'unica legge, la seconda è la situazione di guerra permanente, nei suoi limiti interni - Afghanistan o Colombia - e in quelli esterni - Iraq, Iran, Corea del Nord e Cina continentale.

Sappiamo anche che la guerra alla droga si sta svolgendo per le strade di New York e Los Angeles e nelle carceri degli Stati Uniti d'America - dove si trova un quarto di tutti i prigionieri del pianeta, metà dei quali si trovano lì per le droghe - o nei vicoli di Bangkok dove i piccoli trafficanti vengono sterminati dalla polizia per motivi di salute pubblica.

Allo stesso modo, l'egemonia dell'Impero detenuta dagli Stati Uniti d'America deve sopportare i capricci dei suoi alleati, come la riluttanza di Germania e Francia e della maggior parte dell'America Latina a legittimare l'invasione dell'Iraq, oppure le pretese di Canada e Inghilterra di depenalizzare i consumi

di droghe.

Dall'11 settembre 2001 la preminenza è stata assunta dalla guerra al terrorismo, che ha la sicurezza come scopo collettivo e globale. Ora, si afferma che la guerra alla droga è più pressante poiché solo in questo modo è possibile intercettare la principale fonte di finanziamento del terrorismo.

Secondo l'opinione di David Javier Medina nel suo lavoro El horror de la violencia y el Apocalipsis del Plan Colombia, i veri scopi del Piano Colombia, dell'Iniziativa regionale andina e della moltiplicazione delle basi militari installate in America Latina sono la sconfitta militare dell'insurrezione colombiana, in particolare le FARC e l'ELN, e la destabilizzare (con successivo rovesciamento) del presidente Hugo Chávez in Venezuela.

L'IRA e il Plan Colombia non sono altro che lo schermo legale necessario alla politica neocolonialista del governo degli Stati Uniti per continuare a monitorare, controllare e reprimere le proteste sociali in America Latina e preparare le condizioni per il dominio continentale in base alle risorse che cerca in questo subcontinente.

Grazie alla lotta contro la droga, il governo degli Stati Uniti può fare praticamente tutto ciò che vuole con assoluta impunità: intervenire militarmente, rapire sospetti di droga e terrorismo in qualsiasi parte del mondo, dichiarare guerre preventive.

In questa logica, è stato realizzato il meccanismo di “certificazione”, vale a dire: una relazione annuale sulla qualificazione che la Casa Bianca concede ai governi che, a loro avviso, collaborano alla lotta contro la produzione e il traffico di droga. E la “certificazione” si traduce in benefici politici ed economici che l'impero dà loro come ricompensa.

La “decertificazione” è invece la punizione per coloro che non collaborano con quella politica.

Con l'argomento di combattere un male con dimensioni apocalittiche come il traffico di droga, simile al “comunismo internazionale” con cui la paranoia collettiva fu alimentata durante la Guerra Fredda, o l'attacco del “Fondamentalismo Islamico” e del terrorismo che si aprì con l'11 settembre

2001, vengono presentate le ragioni di una militarizzazione globale assoluta.

Attraverso questi combattimenti - universali, totali, perpetui - viene elaborata la politica prefigurata nei vari documenti, come quello del think tank denominato Project for the New American Century (PNAC, Progetto per il Nuovo secolo americano) che cercano, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, di mantenere l'egemonia americana sul mondo anche nel 21° secolo.

Vedere per i dettagli il rapporto intitolato Rebuilding America's Defenses: Strategies, Forces, and Resources For a New Century (RADS, Ricostruire le difese dell'America: strategie, forze e risorse per un nuovo secolo).

Il caso Venezuela

Nel 2020 l'amministrazione Trump, come le precedenti, continua con la sua falsa guerra alla droga. Da molti anni ormai il Venezuela è diventato per Washington la “Cuba del Sud America”, ma per gli Stati Uniti nessun paese (specialmente in Centro e Sud America) ha diritto ad avere un'economia di tipo socialista. Quindi il governo di Caracas deve cadere. E il pretesto è ancora una volta la lotta contro il traffico di droga.

Come riporta il quotidiano madrileno El País del 26 marzo 2020, gli Stati Uniti accusano Nicolás Maduro (presidente della repubblica) di narcotraffico e offrono 15 milioni di dollari come ricompensa per informazioni che conducano al suo arresto. Per gli altri dirigenti chavisti la ricompensa è di 10 milioni.

Mike Pompeo, segretario di Stato ha aggiunto in un comunicato che “gli Stati Uniti sono impegnati ad aiutare il popolo venezuelano a restaurare la democrazia attraverso elezioni presidenziali libere e giuste”. È la solita vecchia scusa di libertà e democrazia, utilizzata decine e decine di volte per rovesciare governi che sono stati democraticamente eletti ma non piacciono a Washington perché “troppo di sinistra”. Il che, tradotto, significa che si ostinano a non voler diventare una colonia USA da sfruttare come tante altre nel mondo.

La strategia usata finora per piegare il Venezuela è stata quella di isolare economicamente il paese con sanzioni di tutti i generi e cercando di bloccare con tutti i mezzi il funzionamento della sua industria petrolifera, compresi i sabotaggi. Ne hanno fatto le spese soprattutto i cittadini più poveri che hanno

sempre più difficoltà a procurarsi cibo e medicinali. È il sistema che venne impiegato contro l'Iraq di Saddam Hussein, anche questo (non a caso) ricchissimo di petrolio, e che da anni viene usato contro l'Iran per gli stessi motivi.

In marzo 2019 il Venezuela ha subito tre diversi blackout dell'energia elettrica estesi a tutto il paese: il primo è avvenuto il giorno 7, un altro il 25 e ancora uno il 29. Un quarto blackout è scattato il 9 aprile, e un quinto il 22 luglio. Le conseguenze sono state gravi problemi negli ospedali, nelle cliniche, nelle industrie, nei trasporti e nelle forniture di acqua. Di conseguenza, si sono avuti anche numerosi saccheggi, principalmente nello stato di Zulia.

Il forte sospetto è che la centrale idroelettrica di Guri, sul fiume Orinoco, abbia subito ripetuti sabotaggi. Maduro ha accusato Donald Trump di aver ideato un complotto “diabolico” con l'opposizione per costringerlo a cedere il potere.

Secondo Jeff Middleton, esperto informatico di TheVault, una società che protegge le transazioni in criptovaluta, attacchi informatici a una centrale elettrica con un virus sono possibili, anche se lui personalmente ritiene più probabile che si siano verificati dei guasti.

Loïc Guezo, esperto di sicurezza informatica francese presso TrendMicro, non ha dubbi sul fatto che si possa compiere un simile attacco. E dato che i sistemi venezuelani sono vecchi e l'intera rete è piuttosto fragile, anche un attacco limitato avrebbe gravi conseguenze (come si è visto).

Va ricordato che nel 1973 la CIA realizzò in Cile un piano per paralizzare il paese e rovesciare il governo socialista di Salvador Allende, e nel 2002 tentò un golpe contro Hugo Chávez, allora presidente del Venezuela, che fallì a causa dello straordinario appoggio popolare di cui lui godeva.

Nel 2006 gli Stati Uniti, in collaborazione con Israele, riuscirono a introdurre il virus Stuxnet nell'impianto per l'arricchimento dell'uranio della centrale di Natanz, in Iran. Il virus danneggiò un gran numero di centrifughe. Stuxnet attaccava i PLC (controllori logici programmabili) e venne scoperto solo nel 2010.

Il 6 agosto 2019, dopo sanzioni sempre più pesanti, che hanno colpito anche la società petrolifera statale PDVSA e la Banca Centrale venezuelana, Trump ha firmato un ordine esecutivo con cui congelava totalmente i beni del governo

venezuelano negli Stati Uniti.

Questo embargo poneva il Venezuela sullo stesso piano di Corea del Nord, Iran, Siria e Cuba. La giustificazione di Trump per quest'atto è stata che bisognava punire il governo venezuelano “a causa dell'usurpazione del potere da parte del regime illegittimo di Nicolás Maduro”.

Trump aggiunse che le misure punitive avrebbero potuto inasprirsi ancora con l'imposizione di un blocco navale o una quarantena. In tal caso, le navi non avrebbero più potuto entrare né uscire dalle acque territoriali del Venezuela.

Ma nonostante la profonda crisi, Maduro è rimasto al potere sostenuto dall'esercito e appoggiato da Cuba, Russia, Cina e Iran. E allora ecco che gli Stati Uniti annunciano un nuovo piano militare nei Caraibi per combattere il traffico di droga. La scusa è quella di impedire che i cartelli della droga approfittino della pandemia di coronavirus per ampliare i loro traffici. In che modo i narcotrafficanti riuscirebbero a farlo non è spiegato.

Trump ha accusato Maduro di “inondare” gli Stati Uniti di cocaina, e perciò ha annunciato di aver raddoppiato il numero di imbarcazioni militari e soldati nei Caraibi e nel Pacifico Orientale e che le operazioni militari sono già iniziate (El País del 2 aprile 2020, EE UU lanza un plan militar en el Caribe para luchar contra el tráfico de drogas).

L'annuncio di un dispiegamento militare nordamericano nelle acque caraibiche fa rinascere la paura, vissuta mesi fa, di un piano di intervento militare in Venezuela.

Del resto, la Casa Bianca non ha fatto mistero che la sua strategia mira a intensificare la pressione contro il regime di Nicolás Maduro, il quale ora è formalmente accusato dal sistema giudiziario americano di traffico di droga. Ma l'accusa si regge su dati falsi, visto che le rotte dei trafficanti passano quasi tutte per il Pacifico, tra Colombia ed Ecuador.

A confermarlo è proprio un rapporto della Casa Bianca del marzo 2020, secondo il quale la Colombia è passata da 208.000 ettari coltivati a foglia di coca nel 2018 a 212.000 ettari nel 2019, il che rappresenta un nuovo record. (Per Iván Duque, presidente della Colombia, si tratterebbe invece un successo perché il tasso di aumento delle coltivazioni è leggermente rallentato.)

Inoltre, le stesse autorità statunitensi riferiscono di centinaia di viaggi dei trafficanti di droga compiuti lungo la rotta del Pacifico, in particolare dalla costa di Nariño (che confina con l'Ecuador) e dalla costa del Cauca (che è a nord di quella di Nariño).

Ed è in queste regioni che si verifica la nuova ondata di violenza: quasi venti organizzazioni criminali e gruppi armati illegali si disputano il territorio metro per metro dopo la deposizione delle armi da parte delle FARC.

Va tenuto presente che la Colombia è una delle nazioni più inegualitarie al mondo, con un quarto della popolazione che vive sotto la soglia della povertà, nonostante l'enorme ricchezza generata dai traffici di droga e dall'estrazione del petrolio.

Nel caso del Venezuela, si nota un traffico importante ma molto minore di quello che si svolge nel Pacifico (come riportato nell'articolo di El País del 5 aprile 2020, La operación antidrogas de Trump apunta a Venezuela).

Tutto questo però non ha alcuna importanza per Washington, perché le accuse di narcotraffico al governo venezuelano sono solo pretesti che hanno lo scopo di rovesciare Maduro e il regime chavista e sostituirlo con uno di suo gradimento.

Menzogne altrettanto spudorate furono diffuse da Stati Uniti e Gran Bretagna a proposito delle terribili armi di guerra biologica che avrebbe posseduto Saddam Hussein e che rappresentarono la scusa per invadere l'Iraq nel 2003. Tuttavia, delle tonnellate di antrace che sarebbero state nascoste nei suoi depositi segreti non si trovò neanche un grammo.

Hugo Chávez - Il golpe

Il 2 febbraio 1999 è un giorno importante per l'America Latina perché segna l'inizio del periodo di presidenza di Hugo Chávez in Venezuela, ma anche l'inizio di un periodo di grandi progressi sociali ed economici per un paese che ancora una volta cercava di liberarsi dalle interferenze degli Stati Uniti nella sua politica e nella sua economia.

Ecco alcune date altrettanto importanti:

• 1° gennaio 2003 inizia in Brasile la presidenza di Luiz Inácio Lula da Silva;

• 25 maggio 2003 diventa presidente dell'Argentina Néstor Kirchner;

• 22 gennaio 2006 inizia la presidenza di Evo Morales in Bolivia;

• 15 gennaio 2007 è eletto presidente dell'Ecuador Rafael Correa.

Il periodo che va dal 2003 al 2012 è stato chiamato “marea rosa” o década ganada dei governi di centrosinistra.

Nel 2012 inizia invece la segunda década perdida col crollo degli indici economici nell'America Latina.

Il 6 dicembre 1998 Chávez vinse le elezioni con l'appoggio di vari partiti di sinistra e diventò il presidente più giovane del Venezuela dopo aver ottenuto il 56,2 % dei voti.

Il 2 febbraio 1999 entrò ufficialmente in carica e decise, come prima iniziativa, di apportare modifiche sostanziali alla Costituzione del 1961.

Le novità della Costituzione venezuelana del 1999 appaiono già dalla sua struttura, articolata in cinque poteri (Legislativo, Esecutivo, Giudiziario,

Cittadino ed Elettorale) in luogo dei tre poteri (Legislativo, Esecutivo e Giudiziario) del costituzionalismo classico.

Uno di questi poteri è espressamente dedicato alla difesa dell'etica e della legalità. È il Poder ciudadano, nel cui ambito si colloca l'istituzione della Defensoría del pueblo.

Grande importanza viene data al principio di non intervento e di autodeterminazione dei popoli, alla garanzia dei diritti umani, alla democratizzazione della società, al disarmo nucleare, all'equilibrio ecologico e ai beni ambientali come patrimonio dell'umanità. Lo Stato è federale e decentralizzato e deve assicurare il diritto alla vita, al lavoro, alla cultura, all'educazione, alla giustizia sociale e all'eguaglianza e promuovere la cooperazione pacifica tra le nazioni e dare impulso all'integrazione latinoamericana.

Il 15 dicembre 1999 i venezuelani approvarono mediante referendum la nuova Costituzione Bolivariana, e il 30 luglio 2000 Chávez venne confermato presidente con il 59% dei voti.

Il 13 novembre 2001 Chávez approvò per decreto 49 leggi economiche, tra cui la Ley de Tierras e la Ley Orgánica de Hidrocarburos.

Queste leggi provocarono una forte reazione da parte del settore imprenditoriale, raggruppato in Fedecámaras e nella Confederación de Trabajadores de Venezuela (CTV), producendo così una strana concordanza tra datori di lavoro e dipendenti salariati.

I settori economici più privilegiati subirono un duro colpo, in particolare con l'eliminazione dei vantaggi di cui le compagnie petrolifere transnazionali avevano goduto fino allora, come l'internazionalizzazione delle attività dell'industria petrolifera, il processo di privatizzazione, il disconoscimento dell'OPEC come organo fondamentale per la difesa dei prezzi e il ritorno delle concessioni sotto forma di contratti di servizio nell'interesse nazionale.

Chávez aveva denunciato questa situazione come “uno Stato all'interno dello Stato”. Ma le élite imprenditoriali non potevano accettare che il ministero dell'Energia e delle Miniere operasse in base alle sue funzioni naturali che sono quelle di formulare, regolare e monitorare le politiche di pianificazione delle risorse. In special modo, non accettavano che il ministero controllasse le attività

legate agli idrocarburi.

La politica anti-sovranista aveva lo scopo di consegnare l'industria petrolifera alle società transnazionali, aumentando indiscriminatamente i volumi di produzione e diminuendo le entrate fiscali, per giustificare in tal modo una graduale privatizzazione.

“Questa legge - disse Chávez - è la chiave per cambiare la storia del petrolio venezuelano, in modo che il petrolio sia davvero la leva per lo sviluppo integrale, economico, industriale e sociale del paese.”

L'articolo 3 stabiliva, per esempio, che “i giacimenti di idrocarburi esistenti sul territorio nazionale [...] appartengono alla Repubblica e sono beni del dominio pubblico, quindi inalienabili e imprescrittibili”.

E in base all'articolo 9, “le attività relative all'esplorazione per la ricerca di depositi di idrocarburi inclusi nella presente legge, alla loro estrazione allo stato naturale, alla raccolta, al trasporto e allo stoccaggio iniziali vengono chiamati attività primarie e [...] sono riservate allo Stato [...]”.

Per quanto riguarda la Ley de Tierras, l'articolo 1 era così modificato: “Lo scopo di questa legge è quello di stabilire le basi dello sviluppo rurale integrale e sostenibile; inteso questo come mezzo fondamentale per lo sviluppo umano e la crescita economica del settore agricolo all'interno di un'equa distribuzione della ricchezza e una pianificazione strategica, democratica e partecipativa, eliminando le grandi proprietà e la esternalizzazione [outsourcing] come sistemi contrari a giustizia, uguaglianza, interesse generale e pace sociale nella campagna, garantendo la biodiversità, la sicurezza agroalimentare e la validità effettiva dei diritti di protezione ambientale e agroalimentare delle generazioni presenti e future”.

A proposito dei terreni privati, stabiliva che “sono soggetti a conformarsi alla funzione sociale di sicurezza agroalimentare della nazione. In questo senso, devono sottoporre la propria attività al fabbisogno di prodotti alimentari in accordo con i piani di sicurezza agroalimentare istituiti dall'Esecutivo nazionale”.

E secondo l'articolo 4, “le organizzazioni economiche collettive per la produzione agricola si fonderanno sui principi della cooperazione reciproca e della solidarietà, privilegiando il sistema collettivo, cooperativo, di comunità, i

consigli di contadini e contadine, consigli comunali e qualunque altro tipo di organizzazione collettiva [...] ”.

La reazione a queste leggi non si fece attendere e già il 10 dicembre l'organizzazione Fedecámaras, appoggiata da sindacati, professionisti e settori dell'agroindustria, invitò i cittadini allo sciopero, conosciuto come paro cívico, che riuscì a chiudere una parte significativa del commercio cittadino.

Passarono alcuni mesi e il 15 marzo 2002 l'alta dirigenza di PDVSA (Petróleos de Venezuela, Sociedad Anónima, l'impresa petrolifera statale) si mise in sciopero. Il 9 aprile si aggiunsero agli scioperanti anche la Confederación de Trabajadores de Venezuela (CTV) e la Fedecámaras che proclamarono uno sciopero a tempo indefinito. Si preparava il terreno per la fase successiva.

L'11 aprile venne organizzato un corteo di migliaia di oppositori alle riforme da poco approvate che si concentrarono davanti alla sede della PDVSA per poi dirigersi verso il palazzo presidenziale a Miraflores e chiedere le dimissioni di Chávez. Lungo il percorso si scontrarono con simpatizzanti chavisti, il che provocò la morte di almeno 19 persone e il ferimento di altre 100 circa per mano di franchi tiratori (che sparavano dall'alto) e di agenti della polizia metropolitana che si schierarono con i golpisti di destra.

Per convalidare la loro versione, le TV private (in particolare, Globovision, Venevison e RCTV) trasmisero le riprese delle telecamere facendo credere che fossero stati i sostenitori di Chávez a sparare sul corteo dal ponte Llaguno, mentre in realtà si stavano difendendo dai cecchini appostati nei palazzi là intorno, i quali erano tutti uomini fedeli all'opposizione.

I militari usarono questo episodio per giustificare il colpo di Stato, dichiarando: “La Costituzione ci obbliga a evitare ulteriori spargimenti di sangue e tale obbligo comporta la pacifica partenza del Presidente e la sostituzione dell'Alto Comando”.

Il giorno seguente, di prima mattina, il presidente Chávez venne trasferito a Fuerte Tiuna, la principale installazione militare di Caracas, e lo Stato Maggiore annunciò falsamente che Chávez si era dimesso.

I promotori del colpo di Stato redassero l'Atto costituzionale di un governo di transizione, noto come “Decreto Carmona”, col quale:

• veniva costituito un nuovo governo presieduto da Pedro Carmona Estanga, presidente di Fedecámaras;

• si scioglievano l'Assemblea nazionale e la Corte suprema di giustizia;

• si sospendevano il procuratore generale, il controllore generale, i governatori e i sindaci eletti, e perfino i consoli e gli ambasciatori;

• vennero abrogate tutte le 49 nuove leggi economiche e la Costituzione del 1999.

Il 13 aprile Chávez fu nuovamente trasferito, questa volta alla base navale di Turiamo. Ma la reazione dei sostenitori di Chávez nelle strade, i saccheggi dei negozi, il mancato riconoscimento del nuovo governo da parte di gran parte dei paesi dell'America Latina, nonché l'azione dei militari fedeli al governo, permisero a Chávez di riprendere la presidenza nelle prime ore del 14 aprile 2002. Il presidente arrivò al palazzo Miraflores in elicottero, mentre lo attendevano i suoi ministri e circa 200.000 manifestanti.

Pedro Carmona Estanga rimase presidente de facto per sole 47 ore, dopodiché fu incarcerato e successivamente posto agli arresti domiciliari, dai quali fuggì rifugiandosi nell'ambasciata della Colombia che in seguito gli concesse l'asilo politico.

Secondo un articolo del Guardian di Londra del 21 aprile 2002 (Venezuela coup linked to Bush team, Il golpe in Venezuela collegato a una squadra di Bush), gli specialisti delle “guerre sporche” degli anni '80 incoraggiarono i complotti che cercarono di rovesciare il presidente Chávez. L'amministrazione Bush tentò di prendere le distanze dal colpo di Stato, ma riconobbe immediatamente il nuovo governo di Pedro Carmona.

I funzionari dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) e fonti diplomatiche hanno affermato che l'amministrazione statunitense non solo era a conoscenza del fatto che il golpe avrebbe avuto luogo, ma l'aveva approvato, presumendo che fosse destinato al successo.

Secondo le fonti, le visite negli Stati Uniti dei venezuelani che pianificavano il colpo di Stato (compreso Carmona) iniziarono diversi mesi prima e continuarono

fino poche settimane dal golpe. I visitatori furono accolti alla Casa Bianca dall'uomo che il presidente George Bush aveva designato come suo principale consigliere politico per l'America Latina, Otto Reich.

Reich è un cubano-americano di destra che, sotto Reagan, gestiva l'Office for Public Diplomacy. In teoria avrebbe dovuto riferire al Dipartimento di Stato, ma Reich parlava direttamente con il colonnello Oliver North, assistente di Reagan per la sicurezza nazionale, alla Casa Bianca.

E North è stato condannato per il suo ruolo nell'affare Iran-Contras, avendo organizzato un traffico illegale di armi con l'Iran (su cui vigeva l'embargo) per finanziare di nascosto col ricavato i guerriglieri Contras e gli squadroni della morte, in rivolta contro il governo sandinista del Nicaragua.

Secondo le fonti dell'OSA, Reich ebbe una serie di incontri con Carmona e altri leader del colpo di Stato, che venne discusso in dettaglio, compresi i tempi e le possibilità di successo (considerate eccellenti).

Ma la figura cruciale attorno al colpo di Stato fu Elliot Abrams, che operava alla Casa Bianca come direttore senior del Consiglio di sicurezza nazionale (NSC) per “la democrazia, i diritti umani e le operazioni internazionali”. Abrams era un teorico della scuola di pensiero nota come “emisferismo”, che dava la massima importanza alla lotta contro il marxismo nelle Americhe e portò al colpo di Stato in Cile nel 1973 e alla sponsorizzazione di regimi e squadroni della morte che lo seguirono in Argentina, El Salvador, Honduras, Guatemala e altrove. Durante gli attacchi dei Contras in Nicaragua lavorò direttamente con North.

Un terzo membro del gruppo era John Negroponte, in seguito nominato ambasciatore presso le Nazioni Unite. Negroponte era l'ambasciatore di Reagan in Honduras dal 1981 al 1985, quando una squadra della morte addestrata dagli Stati Uniti (il Battaglione 3-16) torturò e uccise decine di attivisti.

Secondo un articolo di Juan Forero sul New York Times del 3 dicembre 2004 (Documents Show C.I.A. Knew Of a Coup Plot in Venezuela, Dei documenti mostrano che la CIA sapeva del golpe in Venezuela), la CIA era perfettamente informata che in Venezuela nel 2002 ufficiali dissidenti e figure dell'opposizione stavano pianificando un colpo di Stato contro Hugo Chávez. L'affermazione era avvalorata da documenti appena declassificati.

Il NYT aggiungeva che Bush junior era irritato da tempo con Chávez a causa dei

suoi legami con Fidel Castro e dei violenti attacchi contro gli Stati Uniti.

Dopo alcuni mesi di calma relativa, il 2 dicembre 2002 iniziò uno sciopero generale a tempo indefinito che venne battezzato “paro petrolero”. Gli scioperanti chiedevano le dimissioni di Chávez o almeno il cambio della sua politica economica socialista con una di tipo neoliberista.

Ancora una volta era promosso da Fedecámaras e dai dirigenti della PDVSA, oltre ai partiti dell'opposizione (riuniti nella coalizione Coordinadora Democrática) e al sindacato CTV e, naturalmente, ai mezzi di comunicazione privati della stampa, della radio e della televisione che non avevano mai smesso con la loro propaganda antigovernativa, basata principalmente su grossolane deformazioni della verità o spudorate menzogne che oggi verrebbero definite fake news.

Lo sciopero fu uno dei più lunghi della storia venezuelana (63 giorni) e si protrasse fino all'inizio di febbraio del 2003. I sostenitori del governo lo chiamarono Sabotaje petrolero o Golpe petrolero.

Hugo Chávez - Il cancro

All'inizio del 21° secolo il volto del Sud America cambiò completamente in pochi anni: una serie di uomini con idee di sinistra prese il posto dei presidenti che applicavano con rigore il credo neoliberista ed erano fedeli alleati di Washington. Questo cambio epocale venne chiamato “la marea rosa”. Vediamo cosa successe seguendo un ordine strettamente cronologico.

Il 1° gennaio 2003 iniziò in Brasile la presidenza di Luiz Inácio Lula da Silva, ex sindacalista e deputato al Congresso brasiliano. Lula si era già candidato alla presidenza nel 1994 e nel 1998, e finalmente nel 2002 era stato eletto. Il Partito dei lavoratori (Partido dos Trabalhadores, PT), a cui apparteneva, era formato da una coalizione di gruppi di sindacalisti, cattolici di sinistra, socialdemocratici di centro-sinistra e piccoli gruppi trotskisti. Lula pose in cima alla sua agenda politica i programmi sociali, e in particolare quelli per sradicare la fame, come Fome Zero (Fame Zero) e Bolsa Família (Borsa Famiglia).

Il 25 maggio 2003 iniziò in Argentina la presidenza di Néstor Kirchner, leader del Fronte per la Vittoria (Frente para la Victoria, FPV), un partito politico di sinistra (erede del Partito Giustizialista fondato da Juan Domingo Perón) molto vicino ai sindacati dei lavoratori. Il suo programma politico era di tipo socialdemocratico e progressista, nettamente contrario alle fallimentari strategie liberiste di De La Rua e di Menem (che lo avevano preceduto), e intendeva favorire l'equità sociale, la salute e l'istruzione.

Ai primi di maggio del 2004 - secondo la relazione del commissario Miguel Rodríguez - le forze di sicurezza del Venezuela arrestarono 88 presunti paramilitari colombiani in una fattoria vicino a Caracas e ne perseguirono altri 50. Secondo le autorità venezuelane, i paramilitari stavano pianificando “massicci assalti alle guarnigioni militari”.

Il presidente, Hugo Chávez, assicurò nel corso del programma TV ¡Aló, presidente! che intendevano rovesciarlo e ucciderlo. La fattoria era di proprietà

di un attivista anti-Chávez, Robert Alonso, un leader di estrema destra di origine cubana legato ai gruppi anti-castristi di Miami. Alonso era anche legato ai settori venezuelani dell'opposizione, autori degli episodi di violenza verificatisi in varie città tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, in cui almeno nove persone morirono e diverse decine rimasero ferite negli scontri tra attivisti dell'opposizione e forze di sicurezza venezuelane.

Uno dei detenuti, vestito da militare e incappucciato, dichiarò alla stessa emittente che il gruppo si trovava sul posto da 46 giorni e che il mercoledì successivo avevano intenzione di attaccare un distaccamento militare nella loro "prima azione".

L'uomo aggiunse che alti ufficiali venezuelani avevano informato il gruppo di paramilitari che nei giorni seguenti sarebbero arrivati di rinforzo altri 1.500 combattenti (notizia apparsa su El Mundo, quotidiano di Madrid, il 10 maggio 2004 col titolo Chávez dice que los paramilitares colombianos detenidos en Caracas pretendían derrocarlo y matarlo, Chávez dice che i paramilitari colombiani arrestati a Caracas intendevano rovesciarlo e ucciderlo).

Secondo fonti della DISIP (Dirección General Sectorial de los Servicios de Inteligencia y Prevención, Servizio di intelligence del Venezuela), il gruppo sovversivo era anche in contatto con i cosiddetti soldati ribelli di Plaza de Altamira a Caracas, che nel 2003 avevano invocato un'insurrezione civile e militare contro il governo di Chávez.

In maggio del 2004 l'opposizione tornò alla carica chiedendo un referendum popolare per votare le dimissioni di Hugo Chávez. Il referendum venne autorizzato e si svolse il 15 agosto. Chávez venne confermato presidente dalla maggioranza della popolazione.

Il 17 novembre 2004 in una via di Caracas, nel quartiere Los Chaguaramos, un'automobile con a bordo il giudice Danilo Anderson, che stava viaggiando dall'università verso la sua abitazione, esplose all'improvviso e Anderson morì tra le fiamme. A causare la morte del giudice trentottenne fu una carica di C-4, un potente esplosivo militare, attivato probabilmente da un telefono cellulare. Anderson stava svolgendo indagini sui golpisti dell'aprile 2002. Si trattava di oltre 400 persone.

Le indagini sull'esplosione individuarono due ex poliziotti come responsabili

materiali dell'attentato: Otoniel e Rolando Guevara, che furono condannati a 27 anni e nove mesi di prigione per l'assassinio di Anderson. Ma l'investigazione per individuare i mandanti è rimasta aperta.

Il 14 dicembre 2004 l'isola di Cuba e il Venezuela firmarono il trattato commerciale conosciuto come ALBA (Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América - Tratado de Comercio de los Pueblos). Si trattava di un progetto di cooperazione politica, sociale ed economica promosso in contrapposizione all'Area di libero commercio delle Americhe (ALCA) voluta dagli Stati Uniti.

Mentre l'ALCA rispondeva agli interessi della grande finanza internazionale e perseguiva la liberalizzazione assoluta del commercio dei beni e dei servizi, l'ALBA poneva come obiettivi principali la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, difendendo di conseguenza gli interessi dei popoli latinoamericani. ALBA si basava sulla cooperazione tra i paesi aderenti mediante fondi di compensazione destinati a correggere le disparità che relegavano in posizione di svantaggio i paesi più deboli rispetto alle grandi potenze economiche mondiali.

Inizialmente, l'accordo siglato tra Hugo Chávez e Fidel Castro riguardava solo lo scambio tra il supporto medico cubano e il petrolio venezuelano: il Venezuela assicurava a Cuba una fornitura di 96.000 barili di petrolio al giorno ad un prezzo molto favorevole e, in cambio, Cuba inviava 20.000 medici e migliaia di insegnanti in Venezuela. Ma il patto si estese poi ad altri settori economici e sociali, e poco dopo altri paesi latinoamericani decisero di associarsi, di modo che ALBA diventò un pericoloso avversario di ALCA.

Il 23 aprile 2005 Chávez ordinò il ritiro dell'esercito statunitense dalle caserme venezuelane e pose fine al programma di scambi militari bilaterali che durava dal 1951. I servizi segreti venezuelani avevano scoperto che funzionari USA sul territorio nazionale stavano compiendo azioni destabilizzanti contro il governo.

Il 22 gennaio 2006 iniziò la presidenza di Evo Morales in Bolivia. Come Lula, era un ex sindacalista e fu il primo indigeno alla guida del paese. Morales è stato il fondatore e leader del partito politico boliviano Movimiento al Socialismo (MAS), e capo del movimento sindacale dei cocaleros boliviani, una federazione di coltivatori di coca, di etnia quechua e aymara, che si opponevano ai tentativi degli Stati Uniti di sradicare le coltivazioni tradizionali di questa pianta nella Bolivia centro-orientale. Morales descrisse la sua presidenza come l'inizio di una

nuova era e la fine di 500 anni di colonialismo.

Il 27 gennaio 2006 Manuel Zelaya Rosales diventò il nuovo Presidente della Repubblica honduregna dopo aver sconfitto alle elezioni lo sfidante Porfirio Lobo Sosa. Era il settimo presidente costituzionale dal ritorno del paese alla democrazia nel 1982 ed è tuttora riconosciuto dalla comunità internazionale come l'unico Presidente legittimo, anche se il 28 giugno 2009 è stato deposto da un colpo di Stato militare.

Il 29 aprile 2006 anche la Bolivia, uno dei paesi più poveri del mondo ma ricco di giacimenti di gas, aderì ad ALBA.

Il 20 settembre 2006 un altro attentato contro Chávez venne scoperto a New York, durante la sua visita all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Poco prima di un evento in cui Chávez si doveva rivolgere al pubblico americano in un'università locale, i controlli standard rilevarono alti livelli di radiazioni sulla sedia che lui avrebbe dovuto usare. Furono scoperti grazie a un rivelatore Geiger della sicurezza presidenziale.

La sedia fu rimossa e i test successivi confermarono che stava emettendo quantità insolite di radiazioni e che queste avrebbero potuto causare danni significativi a Chávez. Secondo la sicurezza presidenziale, un americano, che era stato coinvolto nel supporto logistico per l'evento e aveva fornito la sedia di Chávez, apparteneva all'intelligence degli Stati Uniti. Un altro dei trucchi della CIA?

All'epoca i rapporti tra Venezuela e Stati Uniti erano pessimi. Nel suo intervento all'Assemblea Generale dell'ONU Chávez aveva iniziato il suo discorso dicendo: “Ieri il diavolo è venuto qui.” L'allusione era alla comparsa di George Bush davanti all'Assemblea Generale il giorno prima, martedì. “Giusto qui. Giusto qui”, aveva aggiunto. “E odora di zolfo ancora oggi, questo tavolo davanti a cui mi trovo.”

Poi Chávez si era fatto il segno della croce, aveva unito le mani come in preghiera e aveva guardato verso il soffitto. Poi aveva continuato dicendo: “Ieri, signore e signori, da questa tribuna il presidente degli Stati Uniti, il signore a cui mi riferisco come il diavolo, ha parlato come se possedesse il mondo. Veramente. Come il padrone del mondo. Penso che potremmo chiamare uno psichiatra per analizzare la dichiarazione di ieri del presidente degli Stati Uniti.

Come portavoce dell'imperialismo, è venuto a condividere i suoi rimedi miracolosi, per cercare di preservare l'attuale modello di dominazione, sfruttamento e saccheggio dei popoli del mondo.”

(Articolo di David Stout sul New York Times del 20 settembre 2006, Chávez Calls Bush ‘the Devil’ in U.N. Speech).

In dicembre 2006 l'Ecuador entrò a far parte della comunità di ALBA insieme a Cuba, Venezuela e Bolivia.

Il 3 dicembre 2006 Chávez vinse le elezioni presidenziali per il periodo 2007-2013 con oltre il 62% dei voti e il 15 dicembre annunciò la creazione di un partito unico della sinistra sotto il nome di Partido Socialista Unido de Venezuela che avrebbe dovuto fondere insieme i partiti che lo appoggiavano.

Quelli che accettarono furono il Movimiento Quinta República e vari partiti minori come il Movimiento Independiente Ganamos Todos, Unidad Popular Venezolana, Independientes por la Comunidad Nacional e la Liga Socialista. Altri partiti, come Patria Para Todos, Por la Democracia Social, il Movimiento Tupamaro e il Partido Comunista de Venezuela, decisero di rimanere indipendenti.

L'8 gennaio 2007, in occasione del suo giuramento, Chávez annunciò che sarebbe stato nazionalizzato “tutto ciò che è stato privatizzato”. E il 1° maggio lo Stato venezuelano, attraverso la PDVSA, assunse il controllo operativo delle attività primarie legate agli idrocarburi nella Cintura dell'Orinoco (centro del paese), avviando il processo di nazionalizzazione promesso.

Il 15 gennaio 2007 iniziò la presidenza di Rafael Correa in Ecuador. Economista ed ex ministro delle Finanze, si definiva umanista e cristiano di sinistra ed era fautore del socialismo del 21° secolo. Durante la sua presidenza, che durò 10 anni, la povertà diminuì dal 36,7% al 22,5%.

Il 23 febbraio 2007 anche il Nicaragua si associò ad ALBA.

Il 15 agosto 2007 Chávez presentò una proposta di riforma costituzionale che includeva la rielezione illimitata, ma il 2 dicembre il 50,7% dei venezuelani bocciò questa proposta.

Alla fine del 2007, Manuel Zelaya, presidente dell'Honduras, si avvicinò ai

governi di tendenza socialista, come quello nicaraguense di Daniel Ortega, quello venezuelano e quello cubano. In dicembre l'Honduras venne accettato nel Petrocaribe, un'alleanza petrolifera promossa da Hugo Chávez.

Il 20 gennaio 2008 la Repubblica Dominicana si aggiunse ai paesi aderenti ad ALBA.

Il 2 marzo 2008 il Venezuela ordinò il ritiro del suo personale diplomatico in Colombia nel pieno di una crisi che coinvolgeva le FARC e annunciò la mobilitazione al confine. Ma solo 5 giorni dopo, il 7 marzo, il presidente colombiano Álvaro Uribe e Hugo Chávez decisero di fare i primi passi per la riconciliazione che poi ratificarono in luglio.

Il 23 maggio 2008 a Brasilia nacque la UNASUR, Unión de Naciones Suramericanas. Il trattato, che entrò in vigore nel 2011, riuniva 12 paesi: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perù, Suriname, Uruguay, Venezuela. Messico e Panama erano paesi osservatori. La base dell'Unione era rappresentata dalla Dichiarazione di Cuzco (Perù) del 2004, secondo cui i 12 paesi intendevano creare una Comunità sudamericana delle nazioni ispirata all'Unione Europea e con l'obiettivo di “costruire un'identità e una cittadinanza sudamericane e sviluppare uno spazio regionale integrato”. La popolazione riunita delle 12 nazioni dell'UNASUR superava i 400 milioni di abitanti e rappresentava il 68% della popolazione dell'America Latina.

Il 19 giugno 2008 il Venezuela nazionalizzò il settore cementiero.

In agosto 2008 anche l'Honduras aderì ad ALBA.

Il 15 agosto Fernando Lugo, ex vescovo cattolico, diventò il secondo presidente di sinistra del Paraguay. Il suo governo migliorò sensibilmente il sistema sanitario e quello dell'istruzione pubblica. Lugo era favorevole allo statalismo, così come alla collaborazione pubblico-privato per le imprese statali deficitarie. Durante la sua presidenza si registrarono tassi record nella crescita economica del Paraguay.

L'11 settembre 2008 Hugo Chávez concesse a Patrick Duddy, rappresentante diplomatico statunitense a Caracas, 72 ore di tempo per lasciare il Paese. Con questa misura il presidente venezuelano intendeva mostrare solidarietà col governo boliviano di Evo Morales, che due giorni prima aveva preso la decisione di espellere l'ambasciatore degli Stati Uniti.

Secondo il presidente del Venezuela, il governo USA era responsabile di tutte le cospirazioni contro i popoli dell'America Latina, in particolare quelle contro lui stesso e contro il governo della Bolivia. Chávez dichiarò: “Solo quando George W. Bush lascerà la Casa Bianca, quando arriverà un governo che rispetta il popolo dell’America Latina invierò un nuovo ambasciatore a Washington.”

E per esprimere meglio i suoi sentimenti, aggiunse: ¡Váyanse al carajo, yanquis de mierda, que aquí hay un pueblo digno. Váyanse al carajo cien veces! (Andate all'inferno, fottuti yankee, che qui c'è un popolo degno. Andate all'inferno cento volte!) L'America Latina sarà rispettata “il giorno in cui canteremo come un solo gallo”, perché “in questo risiede il segreto”.

E per quanto riguardava l'atterraggio di due bombardieri strategici russi Tu-160 in Venezuela, Hugo Chávez dichiarò che quella non sarebbe stata l'unica presenza di Mosca in America Latina, poiché una flotta navale russa avrebbe visitato presto il suo paese.

“Sono già arrivati due aerei russi, ma altri stanno venendo; questi sono solo un'anteprima, e quando arriverà la flotta russa, che si sta dirigendo qui, allora [gli USA] impazziranno”, aggiunse dopo aver menzionato il recente rilancio della Quarta flotta navale degli Stati Uniti che doveva monitorare tutta la regione.

Come risposta, gli Stati Uniti espulsero a loro volta gli ambasciatori di Bolivia e Venezuela a Washington (articolo apparso su El País, 12 settembre 2008, EE UU expulsa al embajador de Venezuela, Gli USA espellono l'ambasciatore del Venezuela).

L'11 dicembre 2008 venne creato il Consiglio di difesa sudamericano (Consejo de Defensa Suramericano, CDS) che era stato proposto da Venezuela e Brasile (in particolare dall'ex presidente Lula) come meccanismo per la sicurezza regionale. Scopo principale era promuovere la cooperazione militare e la difesa regionale.

Fin dall'inizio Brasile, Argentina, Colombia e Cile assunsero la guida del progetto, chiarendo che non si trattava di creare un'organizzazione dalle caratteristiche complesse come la NATO, ma un accordo di cooperazione regionale in materia di sicurezza per ampliare la cooperazione multilaterale, promuovere misure di fiducia e sviluppare la sicurezza, lottare contro il traffico di droga e la pesca illegale e migliorare il controllo delle acque territoriali dei

paesi membri. Tra i paesi aderenti al CDS erano incoraggiati gli scambi di attrezzature e tecnologia nel settore della difesa.

La Colombia inizialmente non intendeva partecipare al CDS, a causa dei suoi forti legami militari con gli Stati Uniti attraverso il Plan Colombia. Tuttavia, dopo aver riesaminato la questione, decise di associarsi al Consiglio di difesa. Il 10 marzo 2009 i 12 paesi membri tennero la prima riunione in Cile.

Il 15 febbraio 2009 si celebrò un nuovo referendum sulla rielezione illimitata del presidente della repubblica e questa volta Chávez lo vinse, ottenendo il via libera per presentarsi per un nuovo mandato nel 2012.

Il 24 giugno 2009 anche le isole caraibiche di Antigua e Barbuda, Saint Vincent e Grenadine si associarono ad ALBA.

Il 25 giugno 2009, sotto la presidenza di Barack Obama, gli Stati Uniti e il Venezuela ristabilirono le relazioni diplomatiche.

Il 26 settembre 2009 venne fondato da Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, Ecuador, Bolivia e Venezuela il BancoSur, un fondo monetario e istituto di prestito con un capitale iniziale che doveva essere di 20 miliardi di dollari. Argentina, Venezuela e Brasile avrebbero dovuto impegnare ciascuno 4 miliardi e Uruguay, Ecuador, Paraguay e Bolivia avrebbero contribuito con importi inferiori.

Lo scopo del BancoSur era prestare denaro alle nazioni delle Americhe per la realizzazione di programmi sociali e infrastrutture. I documenti che istituivano la banca come entità vennero firmati nel 2007 e l'accordo tra i paesi si concluse nel 2009. La Banca era intesa come alternativa all'FMI (Fondo monetario internazionale) e alla Banca mondiale (World Bank, WB), entrambi con sede a Washington e sotto il controllo degli Stati Uniti.

La sede centrale del BancoSur era Caracas, con uffici a Buenos Aires e a La Paz. I suoi due promotori principali erano Hugo Chávez e Néstor Kirchner che disapprovavano i requisiti imposti dall'FMI e dalla WB per ottenere i prestiti, in particolare quelli che imponevano ai paesi in stato di emergenza di attuare riforme neoliberiste, come liberalizzazioni e privatizzazioni, riduzioni delle spese dello Stato nei settori della sanità e della pubblica istruzione, divieto di sovvenzioni agli agricoltori, apertura totale dei mercati, eccetera.

Il BancoSur rappresentava anche un tentativo di raggiungere l'indipendenza regionale e lo sviluppo endogeno. In base al suo programma, i prestiti potevano essere concessi a qualsiasi nazione impegnata nella realizzazione di programmi approvati e senza le condizioni tradizionalmente associate a tali prestiti da WB e FMI.

Hugo Chávez promise di ritirarsi dall'FMI e incoraggiò a farlo anche gli altri Stati membri. Il Brasile e l'Argentina si rifiutarono ugualmente di chiedere altri prestiti all'FMI.

L'economista Mark Weisbrot, nato a Chicago, era la mente dietro al progetto del BancoSur. Secondo Weisbrot la globalizzazione promossa dal governo degli Stati Uniti e da istituti di prestito multilaterali come l'FMI e la WB aveva completamente fallito nei paesi più poveri, visto che “nessuna nazione si è mai tirata fuori dalla povertà rispettando le condizioni che Washington impone ai paesi sottosviluppati”.

Nel febbraio 2010, quando il presidente Chávez si trovava vicino al confine con la Colombia, la sua squadra di sicurezza scoprì un cecchino a poco più di due chilometri dalla sua posizione. L'uomo venne rapidamente neutralizzato.

Il 23 febbraio 2010 a Playa del Carmen, in Messico, venne creata la Comunità di Stati Latinoamericani e dei Caraibi (Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños, CELAC). La CELAC riuniva tutti i paesi sovrani delle Americhe (con l'esclusione di Canada e Stati Uniti), allo scopo di promuovere l'integrazione e lo sviluppo dei paesi latinoamericani e caraibici. La CELAC era considerata alternativa all'OAS (Organization of American States) creata per volontà degli Stati Uniti il 30 aprile 1948 a Bogotá, in Colombia.

Il 4 maggio 2010, nel vertice straordinario di Campana, nella provincia di Buenos Aires, si designò per unanimità Néstor Kirchner (ex presidente della Repubblica Argentina) come primo Segretario Generale dell'UNASUR per un periodo di due anni.

Un nuovo tentativo di assassinare Hugo Chávez fu scoperto nel luglio 2010, quando Francisco Chávez Abarca (nessuna parentela), che aveva collaborato con il terrorista di origini cubane Luis Posada Carriles, venne arrestato all'ingresso in Venezuela e in seguito confessò di essere stato inviato per uccidere il presidente.

Il 15 luglio 2010, il presidente colombiano Álvaro Uribe denunciò la presenza di

capi delle FARC (Forze armate rivoluzionarie colombiane, i guerriglieri antigovernativi di sinistra) nel territorio venezuelano e il 21 luglio Chávez ruppe le relazioni diplomatiche con la Colombia. Ma già il 10 agosto furono ristabilite grazie a Juan Manuel Santos, il nuovo presidente (appena eletto) della Colombia.

Il 26 settembre il partito di Chávez perse la maggioranza qualificata nell'Assemblea Nazionale (AN) ottenendo 98 seggi contro 67 dell'opposizione.

Il 9 maggio 2011, Chávez sospese un tour in Brasile, Ecuador e Cuba a causa dell'infiammazione dell'articolazione del ginocchio sinistro che lo costringeva a mantenere il riposo assoluto.

Il 10 giugno 2011 Chávez fu ricoverato in un ospedale di Cuba, il Centro de Investigaciones Médico Quirúrgicas (CIMEQ) all'Avana, e operato d'urgenza per un ascesso pelvico. E il 20 giugno venne nuovamente operato, sempre a Cuba, di un tumore maligno.

Tra luglio e settembre Chávez compì diversi viaggi tra Caracas e l'Avana per i suoi trattamenti anticancro.

Il 17 agosto Chávez annunciò il ritiro delle riserve in oro del Venezuela dagli Stati Uniti e dall'Europa.

Il 10 settembre, ristabilitosi, Chávez assicurò che aveva sconfitto il cancro.

Il 24 febbraio 2012 Chávez tornò all'Avana per essere ancora operato di un tumore. Due giorni dopo, venne sottoposto a un ulteriore intervento al CIMEQ dell'Avana. Il 5 marzo, in una trasmissione TV dall'ospedale si confermò che il secondo tumore operato era maligno. Il 16 marzo Chávez rientrò in patria, ma già il giorno 24 annunciò alla TV che doveva partire per iniziare un nuovo trattamento di radioterapia. Ritornò in Venezuela il 4 aprile 2012.

Il 7 ottobre Chávez vinse la sua terza rielezione.

L'8 dicembre annunciò che doveva sottoporsi a un nuovo intervento chirurgico e, nel caso questo non fosse riuscito, nominò il vicepresidente Nicolás Maduro come suo successore. L'11 dicembre venne operato per la quarta volta all'Avana. L'intervento durò sei ore.

Il 16 dicembre 2012 Maduro comunicò dall'Avana che erano sorte complicazioni

nello stato di salute di Chávez a causa di un'infezione respiratoria.

Il 30 dicembre 2012 nelle elezioni regionali il suo partito si impose in 20 stati su 23.

Il 15 febbraio 2013 il governo diffuse per la prima volta in due mesi le immagini del presidente, spiegando che respirava con difficoltà e aveva bisogno dell'aiuto di una cannula.

Il 18 febbraio Chávez annunciò su Twitter di essere tornato in Venezuela dopo due mesi d'ospedale a Cuba. Il 21 febbraio venne comunicato che l'insufficienza respiratoria persisteva e che la tendenza non era favorevole.

Dopo un ulteriore peggioramento, Chávez morì il 5 marzo 2013, a 58 anni, nell'ospedale militare di Caracas. La causa della morte fu attribuita a un “infarto fulminante”.

Se tra i politici più importanti del Sud America Hugo Chávez fosse stato l'unico ad ammalarsi, non ci sarebbe stato niente di tanto strano e sorprendente da far pensare a un complotto. Ma non era affatto così: in meno di tre anni altri sei importanti personaggi politici, tutti di sinistra, si ammalarono. Un po' troppo per spiegarlo con delle semplici coincidenze, come vedremo nel prossimo capitolo.

Kirschner, Lula e gli altri

Un articolo di Jorge Marirrodriga, pubblicato su El País il 30 novembre 2010 e intitolato Morales padecía un tumor grave en la nariz, riporta la notizia che Evo Morales, presidente della Bolivia, all'inizio del 2009 soffriva ufficialmente di un lieve disagio causato da problemi al setto nasale che gli avevano provocato una leggera sinusite.

Ma una comunicazione dell'ambasciata americana a Brasilia all'inizio di gennaio 2009 confermò quella che fino ad allora era stata solo una voce in alcuni circoli boliviani: il presidente Evo Morales soffriva di un grave tumore nelle cavità ossee del naso e della fronte, note come seni nasali e seni frontali.

Il fatto venne rivelato durante una conversazione tra il ministro della Difesa brasiliano, Nelson Jobim, e l'ambasciatore americano presso il governo di Brasilia, Clifford Sobel. Secondo le informazioni del diplomatico americano, la questione era seria. Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula Da Silva offrì a Morales un trattamento in un ospedale di San Paolo.

La grave sinusite dovuta al tumore causava a Morales forti mal di testa e otite acuta. Tanto che era stato costretto a sospendere le visite ufficiali e alcune riunioni. Morales declinò l'offerta di Lula e decise di rinviare l'operazione a causa dei pressanti impegni politici che aveva in quel periodo, visto che stava lavorando per l'approvazione di un referendum sulla nuova Costituzione che considerava la pietra angolare per la rifondazione della Bolivia. Entrò in sala operatoria il 4 febbraio 2009. Benché effettuato a La Paz, l'intervento chirurgico, venne eseguito da un team di chirurghi cubani.

Nell'aprile del 2009, Dilma Rousseff, ministra della Casa Civil (assistente e consigliera del presidente della republica), rivelò che si stava sottoponendo a un trattamento contro un linfoma (cancro al sistema linfatico) che era stato scoperto durante un esame di routine a causa di un nodulo all'ascella sinistra.

Si trattava della forma più aggressiva di cancro linfatico, ma con una possibilità di guarigione del 90%, e comunque era ancora in fase iniziale. Il trattamento comprese anche sessioni di chemioterapia. In maggio, la Rousseff fu ricoverata nell'Hospital Sírio Libanês di San Paolo con forti dolori alle gambe e le fu diagnosticata una miopatia, infiammazione muscolare causata dai trattamenti contro il cancro.

All'inizio di settembre dello stesso anno rivelò che il trattamento di radioterapia era finito e lei era guarita. Alla fine del mese lo confermarono anche i medici dello stesso ospedale. Dilma si rasò i capelli prima che questi cominciassero a cadere per la chemioterapia e usò per sette mesi una parrucca, fino al dicembre del 2009.

Un articolo del 6 agosto 2010, pubblicato dal quotidiano spagnolo ABC, diede la notizia di un altro presidente sudamericano colpito dal cancro. Il titolo era Fernando Lugo sufre de un cáncer linfático, confirma una junta médica. Lugo era presidente del Paraguay dal 15 agosto 2008. Dalla biopsia eseguita sul ganglio rimosso due giorni prima presso il Sanatorio Italiano risultò che il presidente soffriva di un tipo di tumore chiamato “linfoma non-Hodgkin” nell'area inguinale.

L'articolo spiegava che le malattie maligne sono quelle che, senza trattamento, finiscono per invadere altri organi, aggravando sempre più la salute. I linfomi sono una forma a cavallo tra cancro solido e liquido (come le leucemie). Il dottor Alfredo Boccia, specialista in ematopatologia, spiegò che secondo gli studi effettuati inizialmente la malattia era a uno stadio precoce, ma la sicurezza ci sarebbe stata solo una volta effettuati altri studi, molti dei quali non potevano essere eseguiti in Paraguay.

Per questo motivo Lugo si trasferì qualche giorno dopo nella città di San Paolo, in Brasile, e venne ricoverato nell'ospedale Siriano-Libanese, uno dei più attrezzati della regione, per decidere quali azioni intraprendere per combattere la malattia. I medici annunciarono che il presidente sarebbe stato sottoposto a trattamento chemioterapico, probabilmente ogni tre settimane, per combattere le cellule tumorali.

Un altro tumore venne scoperto nel mediastino, la parte del torace tra lo sterno e

la colonna vertebrale che contiene l'esofago, la trachea, il cuore e altri organi importanti. Il trattamento di un tumore in questa parte del corpo è estremamente complicato a causa degli organi presenti.

Un articolo del 28 gennaio 2011 pubblicato su El Mundo, quotidiano di Madrid, intitolato Fernando Lugo: ‘He superado la pesadilla del cáncer’, informa che Lugo subì sei sedute di chemioterapia presso l'ospedale Siriano-Libanese di San Paolo in un periodo di quattro mesi, dopo di che il linfoma ebbe una remissione completa.

Il 27 ottobre 2010 morì improvvisamente Néstor Kirchner, ex presidente dell'Argentina. La diagnosi fu infarto acuto del miocardio. Un articolo di Nelson Castro, medico e giornalista, apparso sul sito UPCN Santa Fé e intitolato De qué murió Kirchner, racconta le ultime ore di vita dell'uomo che il 4 maggio 2010 era stato nominato segretario della UNASUR (Unión de Naciones Suramericanas).

Il 26 ottobre 2010 Kirschner e sua moglie erano andati a El Calafate, una città argentina della Patagonia meridionale, per passarvi il fine settimana. All'una e mezzo di notte erano andati a dormire. Verso le sette e mezzo, Néstor si svegliò con un forte dolore al petto e difficoltà di respiro. Provò ad alzarsi ma svenne cadendo pesantemente. Nella caduta il suo viso colpì il bordo del comodino e gli causò una ferita da taglio sulla fronte.

La moglie Cristina chiamò il dottore dell'unità presidenziale che era in servizio presso l'hotel di proprietà dei Kirchner e si trovava a fianco della loro abitazione privata. Il dottor Allen González trovò l'ex presidente incosciente e in arresto cardiaco. Ordinò immediatamente di chiamare l'ospedale José Formenti e nel frattempo applicò il defibrillatore al petto di Kirchner, ma il suo cuore non rispose.

González continuò con le manovre di rianimazione, inclusa l'iniezione di una fiala di adrenalina intracardiaca. Ma nessuna di queste terapie migliorò la sua situazione. Alle otto meno cinque arrivò l'ambulanza con il team medico dell'ospedale. Kirchner fu trasferito immediatamente al centro sanitario, dove erano già presenti il suo direttore, dottor Marcelo Bravo, e tutte le attrezzature ospedaliere e infermieristiche necessarie per rispondere all'emergenza.

Nell'ospedale, dove l'ex presidente entrò alle 8:10, sedici medici continuarono

con l'applicazione dell'intero protocollo di rianimazione cardiopolmonare, ma tutti gli sforzi furono vani e Néstor Kirchner spirò alle 9:15.

Secondo l'autore dell'articolo, la causa della morte di Kichner fu molto probabilmente un nuovo infarto miocardico acuto, che innescò la fibrillazione ventricolare culminata poi in un arresto cardiorespiratorio da cui non poté uscire.

Una delle ipotesi sull'origine di questo nuovo infarto è che lo stent (una struttura cilindrica di metallo a maglie che viene posizionata negli organi cavi e viene fatta espandere) che gli era stato introdotto dopo il primo infarto si fosse tappato. Questo evento può avere diverse cause.

La prima è che lo stent presenta un rischio di trombosi entro i primi tre mesi dal suo posizionamento. Pertanto, è fondamentale che il paziente assuma aspirina e altri farmaci antiaggreganti come prevenzione.

La seconda causa è che ci sia una cattiva aderenza dello stent alla parete dell'arteria.

E la terza causa d'infarto può derivare da una stenosi (restringimento) dell'arteria, ma questo di solito accade tra due e sei mesi dopo il posizionamento dello stent. Quello di Kirchner era stato collocato in settembre.

Anche se nel caso di Néstor Kirchner non esistono prove a supporto, sappiamo che la CIA era in grado di provocare la morte di un individuo simulando un infarto cardiaco. A maggior ragione il metodo funzionerebbe su una persona già malata. Qualche sospetto sulla morte improvvisa di Kirchner perciò rimane.

Il 30 ottobre 2011 El País pubblicò un articolo firmato da Juan Arias e intitolato El expresidente Lula será tratado de un cáncer de laringe, según fuentes médicas. Ancora una volta un importante politico sudamericano era stato colpito dal cancro. I medici dell'ospedale Siriano-Libanese di San Paolo avevano diagnosticato all'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva un tumore alla laringe.

I sei medici che si presero cura di lui preferirono non operarlo e alcuni giorni dopo iniziarono un trattamento di chemioterapia, che sarebbe consistito in diverse sessioni per una durata di circa tre mesi. Il direttore dell'ospedale, dottor

Antonio Carlos Onofre de Lira, Lula dichiarò: “Sta bene e dovrà sottoporsi a chemioterapia in regime ambulatoriale.”

Una delle raccomandazioni immediate dei medici per Lula (che aveva festeggiato 66 anni tre giorni prima) fu quella di smettere di fumare in modo permanente. Il fumo era un'abitudine che aveva mantenuto per decenni. Uno degli specialisti che trattavano Lula, il medico Artur Katz, assicurò che il suo carcinoma a cellule squamose di origine epiteliale non era molto grande e ci si aspettava che Lula potesse condurre una vita normale una volta concluso il trattamento chemioterapico.

Ma El País riportava l'opinione dell'oncologo Jacob Kligerman, ex direttore del National Cancer Institute (INCA) e chirurgo specialista del cancro alla gola, secondo il quale “il trattamento chemioterapico è di solito consigliato quando si tratta di un tumore grave”.

“In questi giorni si era lamentato del fatto che la sua voce, che era sempre molto grave, ora era più rauca che mai”, confidò ai giornalisti Paulo Okamoto, presidente del Citizenship Institute e una delle persone più vicine a Lula. Il direttore del Dipartimento di Oncologia dell'ospedale Siriano-Libanese, Paulo Hoff, confermò che la persistente raucedine e il suo aggravamento sono “un sintomo tipico” del cancro laringeo.

In quello stesso ospedale Dilma Rousseff era stata curata con successo per un tumore rilevato nel sistema linfatico nel 2009; e anche il presidente del Paraguay, Fernando Lugo, era in cura per un tumore al sistema linfatico.

Il 28 marzo 2012 il sito web della TV pubblica spagnola (RTVE) pubblicò la notizia che Lula era guarito dal cancro alla laringe (Los médicos aseguran que el cáncer de laringe de Lula da Silva ha desaparecido). Secondo un bollettino medico pubblicato dall'ospedale Siriano-Libanese, la scomparsa del tumore canceroso era stata confermata dagli ultimi esami condotti sull'ex presidente di 66 anni. “Sono stati eseguiti esami di risonanza magnetica e laringoscopia che hanno mostrato che il tumore non è più visibile.”

Secondo i medici, l'unica cosa rivelata dai test era “un leggero processo infiammatorio nelle aree sottoposte a radioterapia”, che secondo i medici era previsto. Lula doveva però continuare a recarsi all'ospedale per proseguire le sue sessioni di logopedia e per un programma di valutazioni periodiche.

Per eliminare il tumore maligno di tre centimetri, l'ex presidente era stato sottoposto a un trattamento combinato di chemio e radioterapia. Nonostante il successo del trattamento, Lula (che aveva perso circa 10 chili) era stato ricoverato in ospedale per una settimana all'inizio del mese a causa di una polmonite che i suoi medici avevano considerato una normale reazione in un paziente con un sistema immunitario depresso.

Il 28 dicembre 2011 sul sito BBC News venne pubblicata la notizia secondo cui Cristina Fernández de Kirchner tiene cáncer de tiroides. L'articolo informava che la presidente argentina, Cristina Fernández, di 58 anni, aveva un “carcinoma papillare” nel lobo destro della ghiandola tiroidea e che avrebbe subito un intervento chirurgico il 4 gennaio 2012.

In una conferenza stampa era stato precisato che “i linfonodi non erano stati coinvolti” e non c'erano metastasi in atto. Il carcinoma papillare era stato rilevato in una visita medica di routine il 22 dicembre. Secondo l'American Cancer Society (ACS), “circa otto su 10 tumori della tiroide sono carcinomi papillari, e nella maggior parte dei pazienti possono essere trattati con buoni risultati e in pochissimi casi risultano fatali”.

La Kirchner aveva iniziato il suo secondo mandato all'inizio di dicembre, un anno dopo la morte di suo marito Néstor Kirchner, che era stato presidente dell'Argentina tra il 2003 e il 2007, ed era deceduto il 27 ottobre 2010. La presidente doveva essere operata dal chirurgo Pedro Saco all'Hospital Universitario Austral di Pilar, nel nord di Buenos Aires, dove sarebbe rimasta per tre giorni. La convalescenza sarebbe stata di 20 giorni.

In un altro articolo, pubblicato anche questo il 28 dicembre 2011 (¿En qué consiste el cáncer de Cristina Fernández?) su BBC News, si spiegava che “il cancro sofferto dalla presidente argentina Cristina Fernández ha un alto tasso di sopravvivenza, ma secondo gli esperti molto dipende dal fatto che il tumore venga rilevato precocemente.

Il carcinoma papillare è un tumore maligno che colpisce la ghiandola tiroidea, che si trova nella parte anteriore del collo e ha la funzione di regolare il metabolismo. Questo tipo di cancro colpisce le donne circa tre volte più degli uomini. Nelle donne si verifica generalmente tra 40 e 59 anni, mentre negli

uomini si manifesta di solito tra 60 e 79 anni”.

Secondo il National Institute of Health degli Stati Uniti (NIH), l'aspettativa di vita è molto alta e oltre il 95 percento dei pazienti vive almeno 10 anni dopo che il tumore è stato rilevato. La possibilità di sopravvivere dipende principalmente dall'età del paziente e dallo stadio al quale viene individuato.

L'oncologo messicano Luis Ferbeyre ha spiegato a BBC World che questo tipo di cancro non è preoccupante quando colpisce un giovane, che nella maggior parte dei casi guarisce, ma “quando il paziente ha più di 45 anni, il caso è più delicato. Più la persona è anziana, più è facile che si verifichi la metastasi”.

Il trattamento comune della malattia non richiede chemioterapia. Generalmente, la ghiandola tiroidea viene rimossa con un intervento chirurgico e il paziente ingerisce fiale con iodio radioattivo, una sostanza che distrugge le cellule tumorali.

La chirurgia è molto delicata perché, secondo l'NIH, si può danneggiare un nervo che controlla le corde vocali. A volte succede che i medici rimuovano accidentalmente la ghiandola paratiroidea che regola i livelli di calcio nel sangue.

Alla Kirchner vennero fatti due prelievi. La diagnosi nel primo campione fu “citologia compatibile con carcinoma papillare delle cellule dendritiche follicolari”, mentre nel secondo campione venne diagnosticata “citologia compatibile con gozzo colloidale nodulare”. In conclusione si stabilì che Cristina soffriva di carcinoma papillare, assenza di coinvolgimento dei linfonodi e nessuna metastasi.

Il 4 gennaio 2012 il portavoce del governo annunciò che l'operazione di rimozione del tumore (durata tre ore e mezzo) aveva avuto successo. La verifica della diagnosi originale concluse che si trattava di un adenoma follicolare, cioè un tumore epiteliale benigno. Questo tipo di patologia dà nel 2% circa dei casi falsi positivi se la diagnosi si basa sull'analisi citologica, ma in nessun caso l'operazione poteva essere evitata.

Facciamo un breve riepilogo. Tra l'inizio del 2009 e la fine del 2011, cioè in circa tre anni, vengono colpite da una forma di cancro sei persone. Tutti sono o

sono stati presidenti della repubblica. Il settimo, un ex presidente, muore a causa di un infarto.

Potrebbe sembrare la trama di un romanzo di Agatha Christie, ma invece è tutto vero. E come nei gialli della Christie, c'è un'altra particolarità che lega questi individui: tutti e sette erano politici di sinistra.

Se fosse stato uno solo ad ammalarsi, non ci sarebbe stato niente di strano, considerando anche il tipo di vita stressante che conducono le persone con le responsabilità di un capo di Stato. Se ad ammalarsi fossero stati due presidenti (o ex), la cosa si sarebbe spiegata come una coincidenza piuttosto strana. Ma arrivati a tre la faccenda diventa per forza sospetta.

È il caso di citare ancora una volta la Christie che sentenziò: “Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova.” Ebbene, qui siamo a sette. Com'è possibile non pensare che tutti questi tumori e l'infarto siano stati indotti in qualche modo?

E chi possiede le tecnologie più sofisticate (a parte la Russia, Israele e forse la Cina) in grado di provocare volontariamente il cancro e soprattutto ha interesse a compiere questo tipo di operazioni?

Nei primi capitoli si sono visti progetti come MKNAOMI per produrre veleni impossibili da individuare nei cadaveri. Se ne parla in documenti ufficiali come i rapporti del Senato degli Stati Uniti. E si sono visti anche i numerosissimi tentativi fatti per eliminare Fidel Castro, anche questi ammessi dalla CIA.

Eppure, ci sono ancora degli esperti che sostengono che non è possibile indurre il cancro. Per esempio, secondo il blog del presidente dell'American Cancer Society, il medico di origine peruviana Elmer Huerta, “è impossibile inoculare il cancro, sia per via orale (miscelata in un drink o cibo), sia mediante un'iniezione in una vena, nel grasso o nel muscolo”.

Huerta continua spiegando che “il sistema di difesa dell'individuo bersaglio ucciderebbe immediatamente le cellule tumorali trapiantate”. E non considera fattibile neanche la possibilità che si possa somministrare una sostanza chimica o radioattiva che sviluppi il cancro.

Secondo Huerta, “perché una sostanza chimica causi il cancro, è noto che è necessario un tempo molto lungo di esposizione all'elemento chimico. Stiamo

parlando di dosi costanti e prolungate per molti anni”, afferma il medico peruviano, secondo il quale “l'idea che una singola dose di ‘veleno’ possa causare il cancro non ha basi scientifiche”.

Forse il dottor Huerta non ha mai sentito parlare di Aleksandr Val'terovič Litvinenko, ex agente del KGB divenuto strenuo avversario di Vladimir Putin e della sua politica. Nel 2002 Litvinenko aveva pubblicato il libro Blowing up Russia: Terror From Within, in cui accusava gli agenti dell'FSB (successore del KGB) di essere i veri responsabili dei numerosi attentati esplosivi avvenuti in Russia tra l'agosto e il settembre del 1999 che fecero oltre 300 vittime.

Nel suo libro successivo, Gang from Lubyanka, Litvinenko aveva accusato Putin di essere il mandante degli attentati (ufficialmente attribuiti ai separatisti ceceni) che sarebbero stati realizzati per giustificare la ripresa delle operazioni militari russe in Cecenia.

Il 23 novembre 2006 Litvinenko morì per un avvelenamento provocato dalle radiazioni di polonio-210 in circostanze molto sospette. Tracce di polonio vennero trovate in diversi locali che Litvinenko aveva visitato prima del ricovero, in particolare nel sushi bar Itsu di Piccadilly, a Londra.

Prima di morire, Litvinenko accusò pubblicamente Vladimir Putin di essere il responsabile del suo avvelenamento e il mandante dell'omicidio della giornalista Anna Politkovskaja. Ancora una precisazione: dal 2003 Litvinenko era diventato un agente dell'MI6 britannico.

Un lungo e dettagliato articolo di Luke Harding, pubblicato sul Guardian di Londra il 19 gennaio 2016 e intitolato Alexander Litvinenko: the man who solved his own murder, (Alexander Litvinenko: l'uomo che risolse il proprio omicidio) spiega che l'ex spia russa venne avvelenata con una tazza di tè nel Millennium Hotel di Londra. Lavorando con i detective di Scotland Yard mentre stava morendo, seguì le tracce della sostanza letale fino ad Andrey Lugovoy, un suo ex collega nel servizio segreto russo, l'FSB.

Litvinenko venne avvelenato il 1° novembre 2006. Quel giorno stesso si sentì male e venne ricoverato nel Barnet General Hospital di Londra. Fu poi trasferito allo University College Hospital per sottoporsi a cure intensive. Morì tre settimane dopo, il 23 novembre.

Esiste poi un altro caso famoso di morte altamente sospetta: quello di Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), deceduto l'11 novembre 2004 in Francia all'età di 75 anni. I sintomi iniziali erano simili a quelli dell'influenza, ma lo stato di Arafat si era sempre più aggravato.

Dopo i tentativi di cura di équipe mediche arrivate prima dall'Egitto e poi dalla Giordania che non avevano ottenuto miglioramenti, il 29 ottobre 2004 Arafat aveva dovuto abbandonare il suo quartier generale a Ramallah, in Cisgiordania, perché il suo stato di salute era molto peggiorato.

Il livello delle piastrine nel sangue era fortemente diminuito e c'era il rischio di un'emorragia interna. Soffriva di nausea, vomito e diarrea, e nei vasi sanguigni si stava producendo una coagulazione diffusa.

Era stato ricoverato presso il reparto di ematologia dell'Hôpital d'instruction des armées Percy che ha sede nella città di Clamart, nelle vicinanze di Parigi. Il 4 novembre 2004 Arafat ebbe un ulteriore peggioramento e precipitò in un coma profondo dal quale non si svegliò mai più.

L'11 novembre i medici che lo assistevano dichiararono la morte cerebrale del leader palestinese causata da un “accidente cerebrovascolare”. Ma anche se la causa della malattia non era stata stabilita con precisione, non venne fatta alcuna autopsia.

Nel 2012 la salma di Arafat venne riesumata e vennero prelevati alcuni campioni che furono mandati a tre diversi laboratori, in Francia, Russia e Svizzera. Nel 2013 specialisti dell'università di Losanna riferirono di aver misurato un alto livello di polonio radioattivo nelle costole e nel bacino di Arafat (circa 18 volte il valore normale) e che c'era l'83% di probabilità che fosse stato avvelenato. Tracce di polonio vennero trovate anche sugli effetti personali, sugli abiti e sullo spazzolino da denti di Arafat. Il rapporto di 108 pagine venne firmato da 10 esperti dell'università di Losanna.

Le analisi russe e francesi produssero risultati diversi. Secondo loro non c'erano tracce dell'elemento radioattivo. Ma un'inchiesta della TV Al Jazeera ha dato per certo che Arafat è morto per avvelenamento da polonio.

Secondo gli specialisti, il polonio 210 è uno dei killer più potenti in natura,

agisce già in quantità piccolissime e può essere prodotto anche in un reattore nucleare civile. Come per tutti i veleni, la velocità con cui il polonio danneggia le cellule e porta infine alla morte dipende dalla quantità usata.

E anche secondo Dave Barclay, scienziato forense britannico intervistato da Al Jazeera, i risultati delle analisi dimostrano che il leader palestinese è stato ucciso.

Nel caso di Litvinenko l'assassinio era volutamente palese, perché tra i suoi scopi c'era anche quello di lanciare un messaggio a tutti gli avversari del governo russo e, in particolare, agli ex agenti del KGB o del GRU (servizio segreto militare) rifugiatisi all'estero. Il messaggio ovviamente era: “Ecco cosa vi succederà se ci combattete!”

Nel caso di Arafat, invece, ci si voleva semplicemente liberare di un nemico, e nel modo più discreto possibile, anche se il polonio lascia comunque delle tracce.

Un articolo sulla morte di Hugo Chávez, pubblicato il 7 marzo 2013 dal Guardian, è decisamente scettico riguardo la possibilità che il presidente del Venezuela sia stato ucciso. Il titolo è US dismisses claims that CIA gave Chávez cancer as ‘absurd’ (Gli USA giudicano ‘assurde’ le voci che la CIA causò il cancro a Chávez).

Ma che valore può avere questa smentita? La redazione del Guardian pensa davvero che il governo degli Stati Uniti ammetterebbe candidamente che la CIA assassinò Chávez? Hanno mai sentito parlare della dottrina del plausible denial, cioè della “smentita credibile”?

Le persone che non credono alla smentita degli Stati Uniti sono invece parecchie. Il Guardian cita: Nicolás Maduro, un generale, una giornalista e tre associazioni: Partnership for Civil Justice Fund, ANSWER Coalition e Liberation Newspaper.

Il generale José Ornella, capo della guardia presidenziale di Chávez, ha dichiarato ad Associated Press: “Penso che passeranno 50 anni prima che declassifichino un documento che penso mostrerà che la mano del nemico è coinvolta.”

Eva Golinger, un'avvocata e giornalista americana, attivista filo-governativa con base a Caracas, ha detto al giornale locale Ultimas Noticias che gli Stati Uniti avevano tentato di assassinare Fidel Castro anche con le radiazioni, tra i vari metodi, e che c'erano prove circostanziali di un complotto contro Chávez. “Possiamo solo immaginare la potenza delle armi che gli USA possiedono oggi. Contro i loro avversari hanno usato numerose armi biologiche.”

In una pagina web del sito Aporrea (https://www.aporrea.org/venezuelaexterior/a226656.html), Eva Golinger pubblica il testo di una sua intervista concessa alla rivista Counterpunch. Il titolo è Las Claves del asesinato de Hugo Chávez (Le chiavi dell'assassinio di Hugo Chávez).

La Golinger spiega che nel 2006 il governo degli Stati Uniti creò una missione d'intelligence clandestina speciale per il Venezuela e Cuba sotto il DNI (Directorate of National Intelligence). Questa unità d'élite aveva il compito di espandere le operazioni segrete contro Chávez e dirigere missioni clandestine da un centro impiantato in Colombia che riuniva CIA, DEA (Drug Enforcement Administration) e DIA (Defense Intelligence Agency). Il centro era stato denominato Intelligence Fusion Center.

Alcuni degli elementi chiave di questa storia includono la scoperta di numerosi collaboratori di Chávez che:

• avevano accesso privato al presidente senza ostacoli;

• sono fuggiti dal paese dopo la sua morte;

• stanno collaborando attivamente con il governo degli Stati Uniti.

Se Chávez fosse stato ucciso da una qualche forma di esposizione a livelli elevati di radiazioni o da inoculazione o infezione da un virus che causava il cancro, l'assassinio sarebbe stato compiuto da qualcuno che poteva avvicinarlo senza difficoltà, una persona di cui si fidava.

Uno degli aiutanti più vicini a Chávez per quasi sette anni fu Leamsy Salazar. Era tenente colonnello della Marina venezuelana e divenne famoso dopo aver sventolato la bandiera venezuelana dal tetto della caserma della guardia nel palazzo presidenziale. In quel momento era in corso il salvataggio di Chávez dopo il colpo di Stato del 2002.

Divenne un simbolo delle forze armate leali alla repubblica bolivariana e Chávez lo ricompensò facendolo diventare uno dei suoi assistenti. Salazar era sia una guardia del corpo che un aiutante del presidente: gli portava il caffè e i pasti, era sempre al suo fianco, viaggiava con lui in giro per il mondo e lo proteggeva durante gli eventi pubblici. Insomma, era un membro chiave della squadra di sicurezza interna di Chávez.

Dopo la morte del presidente Chávez, nel marzo 2013, e considerato il suo lungo e (presunto) leale servizio, Leamsy venne trasferito alla squadra di sicurezza di Diosdado Cabello, che era allora presidente dell'Assemblea nazionale del Venezuela.

Nel dicembre 2014 si venne però a sapere che Leamsy era stato segretamente trasportato negli Stati Uniti dalla Spagna, dove si presumeva fosse in vacanza con la sua famiglia. Sembra che l'aereo che lo trasportò fosse della DEA.

Leamsy entrò nel programma di protezione dei testimoni e, secondo indiscrezioni, fornì al governo degli Stati Uniti informazioni sui funzionari venezuelani coinvolti in un grosso giro nel traffico di droga.

I media di proprietà dell'opposizione in Venezuela affermano di aver fornito accuse dettagliate che Diosdado Cabello era un boss della droga. Ma nessuna di queste informazioni è stata verificata in modo indipendente, né sono stati pubblicati documenti giudiziari o accuse. Sempre che esistano.

C'è però un'altra spiegazione dell'ingresso di Leamsy nel programma di protezione dei testimoni e sarebbe legata al suo coinvolgimento nell'assassinio di Chávez, forse eseguito come parte di una black op (un'operazione segreta intrapresa da un'agenzia governativa che, oltre a essere clandestina, è anche illegale) eseguita dalla CIA, o realizzata da elementi corrotti all'interno del Governo venezuelano con la complicità della CIA.

I Panama Papers (pubblicati il 3 aprile 2016) citavano un altro ex assistente di Chávez: il capitano dell'esercito Adrián Velásquez, incaricato della sicurezza del figlio di Hugo Chávez. La moglie del capitano Velásquez, ex ufficiale della Marina, Claudia Patricia Díaz Guillén, fu l'infermiera di Chávez per diversi anni e poteva avvicinarlo senza problemi.

Gli somministrava medicinali e gli praticava iniezioni. E nel 2011, appena un mese prima che si scoprisse la sua malattia mortale, Chávez nominò Claudia

tesoriera del Venezuela, affidandole il denaro del paese.

Non è ancora chiaro il motivo per cui questa donna ottenne una nomina così importante, considerando che in precedenza era stata la sua infermiera e non aveva esperienza in materia di finanza. Fu licenziata subito dopo la morte di Chávez.

In ogni caso, sia il Capitano Velásquez che Claudia apparivano sui Panama Papers come proprietari di una società di copertura del valore di milioni di dollari. Hanno dei possedimenti anche a Punta Cana, una zona lussuosa ed esclusiva nella Repubblica Dominicana dove le proprietà immobiliari costano milioni, e vi risiedono almeno dal giugno 2015.

I documenti mostrano che quando Nicolás Maduro venne eletto presidente in aprile 2013 (subito dopo la morte di Chávez), il Capitano Velásquez aprì una società offshore attraverso lo studio legale panamense Mossack Fonseca & Co. Era il 18 aprile 2013 e la società venne chiamata Bleckner Associates Limited.

Una società svizzera di investimenti finanziari, la V3 Capital Partners LLC, ha affermato di gestire i fondi del capitano Velásquez che ammontano a vari milioni. È impossibile per un capitano dell'esercito aver guadagnato quella somma di denaro con mezzi legittimi. Né lui né sua moglie, Claudia, sono mai tornati in Venezuela dal 2015. Va anche ricordato che il capitano Velásquez era un grande amico di Leamsy Salazar. Ciò che resta da vedere è quale fosse il ruolo esatto di queste persone.

In gennaio del 2019 la Audiencia Nacional de España (un tribunale con giurisdizione in tutto il territorio spagnolo che è corte d'appello e d'istanza) ha autorizzato l'estradizione in Venezuela di Claudia e Adrián Velásquez. Per entrambi, le accuse sono di appropriazione indebita di fondi pubblici, associazione illecita e riciclaggio di denaro.

“Sebbene tutto ciò possa apparire come una teoria della cospirazione - puntualizza Eva Golinger - tutti questi fatti possono essere verificati in modo indipendente. Ed è ugualmente vero, secondo i documenti segreti statunitensi declassificati, che l'esercito americano stava sviluppando già nel 1948 un'arma iniettabile che generava radiazioni da utilizzare per gli assassinii politici di nemici specifici. Le audizioni della Commissione Church sull'assassinio di Kennedy scoprirono anche l'esistenza di un'arma sviluppata dalla CIA per

indurre attacchi di cuore e tumori dei tessuti molli. E Chávez è morto di cancro aggressivo ai tessuti molli. Quando venne rilevato, era troppo tardi."

Secondo Eva Golinger, ci sono altre informazioni che documentano lo sviluppo di un "virus del cancro" che sarebbe stato trasformato in arma e presumibilmente usato per tentare di uccidere Fidel Castro negli anni '60.

Dal punto di vista personale, dice Eva Golinger, "la perdita di Hugo Chávez è stata terribile. Era mio amico e ho trascorso quasi dieci anni come sua consigliera. Il vuoto che ha lasciato è impossibile da riempire. Nonostante i suoi difetti umani, aveva un cuore enorme e si dedicò sinceramente a costruire un paese migliore per il suo popolo e un mondo migliore per l'umanità. Si preoccupava profondamente di tutte le persone, ma soprattutto dei poveri, i trascurati e gli emarginati."

Forse si tratta solo di una combinazione, ma il 3 dicembre 2003 George Bush firmò una legge (21st Century Nanotechnology Research and Development Act) che autorizzava i finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo delle nanotecnologie (R&S) nell'arco di quattro anni, a partire dall'esercizio 2005.

Secondo il sito della Casa Bianca, "questa legge autorizza i programmi e le attività sostenuti dalla National Nanotechnology Initiative (NNI), una delle maggiori priorità di ricerca e sviluppo multi-agenzia del Presidente". Lo stesso documento prevede che "la nanotecnologia un giorno potrebbe consentire il rilevamento delle malattie a livello cellulare e concentrare il trattamento [medico] nel corpo di un paziente solo nei tessuti in cui è necessario, alleviando potenzialmente molti effetti collaterali spiacevoli e talvolta dannosi".

Ma una sostanza o una tecnologia che può curare le malattie, può essere usata anche per ottenere l'effetto opposto: fare ammalare. Un farmaco può trasformarsi in veleno: è solo una questione di dosi.

Solo per fare un paio di esempi, il curaro, che è un estratto di varie piante dell'Amazzonia usato dagli indigeni per cacciare con arco e frecce, viene impiegato negli ospedali dagli anestesisti per rilassare i muscoli; le foglie della digitale contengono sostanze indicate nella terapia dell'insufficienza cardiaca, ma in dosi eccessive possono causare problemi seri e talora letali.

Un articolo di Robert Burns, pubblicato dal Los Angeles Daily News il 9 ottobre 2007 e intitolato U.S. weighed radioactive poisons after war (Gli USA considerarono i veleni radioattivi dopo la guerra), riporta alcune domande interessanti che si fecero i vertici degli Stati Uniti all'inizio della Guerra Fredda:

• Si potrebbero trasformare i veleni radioattivi in un'arma per assassinare leader civili o politici?

• Dei materiali altamente tossici potrebbero essere dispersi in modo non evidente in una stanza - forse sotto forma di aerosol - per uccidere?

• L'azione potrebbe essere svolta di nascosto, senza lasciare traccia del coinvolgimento del governo degli Stati Uniti?

Burns prosegue precisando che “queste domande diedero l'avvio a un progetto rimasto segreto per lungo tempo e approvato ai massimi livelli dell'esercito nel 1948 - non per decidere quando, o anche se, usare tale arma, ma per determinare se fosse fattibile”.

Si sa da anni che l'esercito americano si interessò di guerra radiologica, ma i documenti declassificati ottenuti dall'Associated Press forniscono la prima indicazione che le ricerche includevano l'uso potenziale di veleni radioattivi come arma di assassinio. I documenti declassificati erano però pesantemente censurati per rimuovere le informazioni specifiche sugli agenti di guerra radiologica e altri dettagli.

Sembra che l'esercito perse interesse su questo tipo di armi intorno al 1954, in parte a causa della convinzione del Dipartimento della Difesa che le armi nucleari fossero una scelta migliore. Ma il lavoro di sviluppo di un'arma radiologica di assassinio potrebbe essere migrato verso un'altra agenzia. Per esempio, la CIA.

Il progetto iniziale aveva ricevuto l'approvazione nel novembre 1948 ed era iniziato il mese successivo, appena un anno dopo la creazione della CIA, avvenuta nel 1947. Un memo dell'esercito, datato 16 dicembre 1948, elencava le priorità del progetto:

• Armi per contaminare “aree popolate o altrimenti critiche per lunghi

periodi di tempo”.

• Munizioni che combinano esplosivi ad alto contenuto di materiale radioattivo “per ottenere contemporaneamente danni fisici e contaminazione radioattiva”.

• Armi aeree e/o di superficie che diffonderebbero la contaminazione in un'area da evacuare, rendendola così inutilizzabile dalle forze nemiche.

• “Munizioni per attacco a persone” che usano agenti radioattivi per i quali non esiste “nessun tipo di terapia”.

Il promemoria del 16 dicembre 1948 precisava che un attacco letale con materiale radiologico contro singoli individui doveva essere fatto in modo da rendere impossibile risalire al coinvolgimento del governo degli Stati Uniti. È il solito concetto della “negabilità plausibile”, che è centrale nelle azioni segrete degli Stati Uniti. “Se possibile, l'origine della munizione, il fatto che sia stato effettuato un attacco e il tipo di attacco non dovrebbero essere determinabili.”

Gli agenti radioattivi erano ritenuti ideali per questo uso a causa della loro elevata tossicità e del fatto che le persone colpite non potevano sentire l'odore, il gusto o rendersi conto in qualche modo dell'attacco.

“Dovrebbe essere possibile, ad esempio, sviluppare una munizione molto piccola che potrebbe funzionare in modo impercettibile e che creerebbe una concentrazione invisibile, ma altamente letale in una stanza, con gli effetti evidenti solo dopo avvenuto l'attacco.”

Tom Bielefeld, un fisico di Harvard che ha studiato questioni relative alle armi radiologiche, era del parere che questo progetto sembrava fattibile e osservò che il polonio, l'agente usato per uccidere Litvinenko nel novembre 2006 (e forse Arafat nel 2004), aveva proprio il tipo di caratteristiche adatte alla missione letale descritta nella nota del 16 dicembre.

Il progetto fu gestito dal Corpo Chimico dell'esercito, comandato dal maggiore generale Alden H. Waitt, e supervisionato da un'agenzia ormai scomparsa chiamata Armed Forces Special Weapons Project (AFSWP, Progetto di armi speciali delle forze armate). Tra i funzionari che ricevettero il promemoria c'erano Herbert Scoville Jr., direttore tecnico dell'AFSWP e successivamente vicedirettore delle ricerche alla CIA, e Samuel T. Cohen, fisico della RAND

Corporation.

Secondo il ricercatore e giornalista Jeremy Bigwood “molti agenti che causano il cancro sono stati convertiti in armi negli Stati Uniti a Fort Detrick, nell’Arsenale di Edgewood e in altre basi militari e strutture del Dipartimento dell'Energia”.

Le aflatossine (B1, B2, G1, G2) prodotte da alcune specie di funghi appartenenti al genere Aspergillus (delle muffe) sono considerate tra gli agenti patogeni più pericolosi. Le aflatossine contaminano prevalentemente mais, arachidi, fichi secchi e spezie. Sono epatotossiche e immunotossiche e sono tra le sostanze più cancerogene conosciute.

Eleazar Diaz Rangel, direttore del quotidiano venezuelano Últimas Noticias, racconta nel suo articolo del 17 marzo 2013 ¿Cáncer inoculado? che “campioni della biopsia [di Hugo Chávez] inviati a laboratori specializzati in Brasile, Cina, Russia e, con nome fittizio, negli Stati Uniti d’America, hanno confermato che si trattava di cellule che non avevano uguali, di una forma estremamente aggressiva e apparentemente sconosciuta”.

La natura aggressiva e sconosciuta della malattia di Chávez, oltre alla mancanza di forme ereditarie di cancro nella sua famiglia, suggeriscono che le probabilità che sia stato assassinato sono molto alte.

Droni spia

Come spiega Ian G. R. Shaw nel suo lungo articolo intitolato The Rise of the Predator Empire: Tracing the History of U.S. Drones (L'ascesa dell'impero del Predator: la storia dei droni USA) e pubblicato sul sito understandingempire, l'idea del drone, ovvero di un veicolo aereo senza pilota, non è così recente come potrebbe sembrare a prima vista. E sebbene siano spesso associati ai robot militari di oggi, i droni in un modo o nell'altro sono stati usati per decenni.

Uno dei primi usi storicamente registrati è quello degli austriaci che nel luglio 1849 lanciarono contro la città di Venezia circa duecento palloni aerostatici. Quei palloni trasportavano bombe incendiarie, collegate a micce a tempo, che avrebbero dovuto cadere esattamente quando i palloni fossero giunti sopra la città. Sfortunatamente per gli austriaci, il vento non collaborò e respinse i palloni facendoli tornare verso le loro linee.

Il primo tentativo di bombardamento aereo della Storia fu un vero fiasco. Ma l'idea dei droni era troppo interessante per essere accantonata, e infatti riapparve anni dopo. Oggi sono diventati quasi banali, anche se la tecnologia che utilizzano è frutto di molti anni di studi ed esperimenti.

Secondo Ian Shaw, nella storia dell'utilizzo dei droni si possono distinguere cinque fasi:

• All'inizio del XX secolo è impiegato dai militari solo come bersaglio per l'addestramento al tiro.

• Nel periodo tra le due guerre e durante la Seconda guerra mondiale, il drone è utilizzato come una specie di bomba volante che può essere lanciata oltre le linee nemiche.

• Durante la Guerra Fredda il drone è visto come una piattaforma di sorveglianza, in grado di catturare informazioni sulle attività del nemico in

aree altrimenti inaccessibili.

• Dopo l'inizio della “guerra al terrore”, i droni vengono armati e fondono le missioni di sorveglianza con quelle di uccisione.

• Nella fase attuale, i droni vengono impiegati anche dalle forze di polizia per sorvegliare i cittadini e mantenere l'ordine interno.

Per i droni un accurato controllo remoto è fondamentale, ma non sarebbe possibile senza i grandi passi avanti della tecnologia delle onde radio. Alla fine del diciannovesimo secolo fu Nikola Tesla a dimostrare per la prima volta che il controllo remoto dei veicoli era possibile: in un laghetto realizzato nel Madison Square Garden nel 1898 Tesla manovrò a distanza una barca con un segnale radio. E questa fu la prima applicazione del genere per le onde radio.

Nel 1917, Elmer Sperry, insieme all'inventore e ingegnere radiofonico Peter Hewitt, iniziò la costruzione dello Hewitt-Sperry Automatic Airplane, un aereo radiocomandato o “bomba volante”. Una volta lanciato da una catapulta, l'apparecchio era in grado di viaggiare per 80 km trasportando una bomba da 135 kg. Il volo veniva stabilizzato grazie alla tecnologia del giroscopio di Sperry.

A metà degli anni '40 fu sviluppata la bomba Glide GB-1 per aggirare le difese aeree tedesche. Era un aliante dotato di una bomba standard da 450 o 900 kg. Realizzati con ali e timoni di compensato e controllati via radio, i GB-1 erano lanciati da bombardieri B-17 e quindi guidati verso il loro obiettivo a terra.

L'Operation Aphrodite fu uno dei progetti di droni più ambiziosi della Seconda guerra mondiale. Il piano era di colpire con i bombardieri americani B-17 e B-24 riempiti di esplosivi i laboratori tedeschi nascosti. Un equipaggio guidava questi aerei finché il Canale della Manica non era attraversato. A quel punto i piloti si paracadutavano e una “nave madre” prendeva il controllo, ricevendo immagini da una telecamera installata a bordo. Nonostante l'inventiva della US Air Force e della Navy, da un punto di vista militare Aphrodite fu un fallimento. E reclamò la vita di Joseph Kennedy Jr. (fratello di John e Robert) quando il suo B-17 esplose sopra la campagna inglese.

Ma i passi avanti che i tedeschi stavano facendo con la bomba volante V1, che utilizzava un motore a pulsoreattore Argus As 014, e soprattutto i più sofisticati

missili balistici V2, che avevano una gittata di 360 km, accelerarono lo sviluppo di progetti senza pilota statunitensi.

Alla fine del 1946 la US Air Force istituì uno speciale “reparto velivoli senza pilota” che doveva sviluppare tre tipi di droni da utilizzare come bersagli da addestramento. Dei tre, il Q-2 lanciato dall'aria era il più importante e divenne il capostipite di una classe di droni costruiti dalla Ryan Aeronautical Company. I Firebees erano i primi droni con propulsione a getto e furono testati per la prima volta nel 1951 presso la base aerea di Holloman. Il primo esemplare poteva rimanere in volo per due ore ed era in grado di raggiungere altezze fino a 20.000 metri.

La guerra del Vietnam diede vita al programma più sofisticato di sorveglianza dei droni nella storia del volo e fu la prima “tecnoguerra” della storia, condotta secondo i più avanzati principi tecnici. Particolare importanza assunse lo sviluppo dell'elettronica quando il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti iniziò ad automatizzare e informatizzare il campo di battaglia con sensori remoti e super-computer.

È difficile apprezzare la rapidità con cui la tecnologia militare avanzò durante la Guerra Fredda. Nel 1960 Francis Gary Powers, pilota della CIA, fu abbattuto sull'Unione Sovietica (sopra Sverdlovsk) da un missile SAM S-75 Dvinà mentre era ai comandi di un aereo spia U-2. Si salvò paracadutandosi, ma venne catturato, processato e condannato per spionaggio a tre anni di reclusione e sette di lavori forzati.

La CIA, per evitare il rischio che altri piloti venissero catturati, si affrettò a sostituire il suo programma di ricognizione con equipaggio. Nel 1960, la Ryan Aeronautical Company propose come veicolo da ricognizione una versione del suo drone bersaglio, chiamato Red Wagon. Nel 1962, la Ryan ricevette denaro dai fondi “Big Safari” dell'Aeronautica e costruì il suo primo drone di sorveglianza.

I Firebees a reazione ricevettero diverse denominazioni militari, ma Lightning Bug è la più conosciuta. Venivano lanciati dalle ali di un aereo Lockheed DC-130 Hercules, che fungeva da nave madre per coordinare il suo sciame di droni. I Lightning Bugs volavano su rotte pre-programmate e potevano anche essere controllati dai tecnici a bordo degli Hercules. Completata la missione di sorveglianza, il Lightening Bug apriva il suo paracadute e veniva recuperato da

un elicottero.

Nel maggio del 1964, gli Stati Uniti considerarono per la prima volta la possibilità di inviare droni al posto degli U-2 in missioni di spionaggio su Cuba. I Lightning Bugs, pilotati dal Comando aereo strategico degli Stati Uniti (SAC, Strategic Air Command), sono stati successivamente utilizzati per la sorveglianza nelle cosiddette “aree proibite” che includevano Cuba, la Corea del Nord e la Repubblica popolare cinese.

Nel novembre del 1964, il Washington Daily News riferì che “la Cina comunista sosteneva di aver abbattuto un aereo da ricognizione statunitense senza pilota”. Il Time aggiunse che “la Cina comunista ha organizzato una cerimonia ufficiale per celebrare la grande vittoria dell'abbattimento di un aereo militare da ricognizione ad alta quota senza pilota lanciato dall'imperialismo USA sulla Cina centro-meridionale”. Le forze armate statunitensi rimasero in silenzio riguardo i rottami del progetto segreto. Esattamente come avrebbero fatto decenni dopo, quando gli iraniani catturarono un drone avanzato della CIA.

Durante la guerra del Vietnam, i Lightning Bugs furono ampiamente utilizzati nel nord del paese, dopo che Rolling Thunder terminò ufficialmente nel 1968. (Flaming Dart, Rolling Thunder, Linebacker e Linebacker II sono le quattro principali missioni di bombardamento effettuate dagli Stati Uniti durante la guerra del Vietnam.)

Il “campo di battaglia elettronico” della guerra del Vietnam è fondamentale per comprendere lo sviluppo della guerra contemporanea dei droni. Ha segnato il punto di svolta in cui i droni si sono trasformati da bersagli a piattaforme remote di sensori che potevano sorvegliare il paesaggio sottostante. Secondo il colonnello John Dale, che era direttore del 15° quartier generale del SAC, i Lightning Bugs confondevano continuamente i caccia MiG in Cina, Corea del Nord e Vietnam, volando a quote bassissime.

“Dall'ottobre 1968 al novembre 1972 - racconta Dale - i nostri sono stati gli unici aerei a volare nel Vietnam del Nord.” E grazie al supporto della CIA, “siamo stati in grado di fare così tanto per così tanto tempo, perché nessun politico era stato coinvolto”.

Tra il 1964 e il 1975, i Lightning Bugs fecero oltre 3.500 missioni in Vietnam. Ma erano costosi. Nel 1969 le operazioni con droni a bassa quota costarono 250

milioni di dollari l'anno (equivalenti a oltre 1,3 miliardi di oggi) e furono finanziate principalmente dai fondi neri dell'Ufficio Nazionale di Ricognizione (National Reconnaissance Office, NRO). Nel 1972 i droni di sorveglianza vennero dotati della tecnologia LORAN (un sistema di radionavigazione terrestre tramite onde radio a bassa frequenza), che migliorò drasticamente il loro funzionamento.

Tra il 1964 e il 1975, oltre 1.000 Lightning Bugs sorvolarono tutto il sud-est asiatico portando a termine oltre 34.000 missioni. E in effetti, molte delle vedute aeree del Vietnam del Nord che apparivano sulla stampa erano state prese dai droni.

Ma la CIA, oltre a finanziare il Lighting Bug tramite l'NRO, sviluppò durante la Guerra Fredda altri droni, come gli aerei Aquiline e Axillary. I prototipi vennero creati negli anni '60 in collaborazione con la Douglas Aircraft Company e testati presso l'Area 51, la famosa base sperimentale militare del Nevada.

Nel 1970 si decise che i tempi erano maturi per i veicoli a pilotaggio remoto (Remotely Piloted Vehicles, RPV). L'Air Force lanciò il programma Compass Cope per aumentare la portata e le capacità di sorveglianza elettronica degli RPV. Il programma prevedeva il finanziamento di Boeing e Ryan per lo sviluppo di droni capaci di voli ad alta quota e lunga durata. Erano in grado di volare per oltre 24 ore ed erano pilotati da terra. Contemporaneamente, i droni stavano diventando più grandi, più simili agli U-2 che stavano sostituendo.

Vennero realizzati anche dei mini-RPV, come i prototipi Praeire, che erano in grado di trasportare tracciatori laser e telecamere TV. Oltre ai droni di sorveglianza, l'Air Force cominciò a sperimentare droni armati. Nel maggio del 1973, la Philco-Ford Corporation sviluppò un tracciatore laser che poteva essere collegato a un drone Firebee Ryan in modo da ottenere un drone d'attacco.

Nel 1971, un funzionario della Ryan sfidò il comandante della scuola “Top Gun” della Navy Fighter Weapons a volare contro un drone. L'F-4 Phantom e il suo pilota non potevano tenere il passo con le acrobazie del drone. Controllato da piloti a terra, il Firebee riuscì a colpire (virtualmente) diverse volte l'F-4.

L'avvento del drone armato ebbe anche una conseguenza psicologica: rese la guerra possibile proprio perché sembrava quasi priva di rischi. Era iniziata l'era telecomandata e i droni assassini divennero un oggetto di fascinazione all'interno

della CIA.

Nel 1980 Abraham Karem, figlio di un mercante ebreo, emigrò da Israele a Los Angeles e iniziò a costruire aerei nel suo garage. Un anno dopo, realizzò un bizzarro aereo dall'aspetto di sigaro che chiamò Albatross.

Nello Utah, nel campo di prova Dugway Karem fece volare il suo Albatross per 56 ore di fila. Per fare un confronto, durante la guerra del Vietnam i droni statunitensi erano programmati per volare su una rotta prestabilita e scattare fotografie, ma potevano rimanere in aria solo per due ore circa.

Il volo dell'Albatross convinse la DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency, Agenzia per i progetti di ricerca avanzata di difesa) a finanziarne l'ulteriore sviluppo che portò al drone chiamato Amber. Ma sebbene riuscisse a volare per 40 ore continuate, l'Amber non era ancora adatto a una sorveglianza prolungata perché non poteva trasportare grandi quantità di carburante, né sofisticate apparecchiature di sensori.

Il prototipo successivo fu lo GNAT-750 del 1989. Venne dotato di navigazione GPS (che consentiva missioni autonome fino a 48 ore) e telecamere a infrarossi e a bassa luminosità in una torretta mobile. Ma a quel punto lo sviluppo si fermò per dissidi tra il Pentagono e il Congresso.

Nel 1993, tre anni dopo che la General Atomics aveva comprato la società di Karem, il Pentagono richiese lo GNAT-750 per sostenere le forze di pace dell'ONU nella ex Jugoslavia, dove era in corso la guerra serbo-bosniaca (1992-1995) che provocò la morte di circa 100.000 persone, decine di migliaia di donne violentate e milioni di sfollati. Lo GNAT-750 venne impiegato per sorvegliare i convogli NATO e individuare l'artiglieria serba.

A causa dell'urgente necessità di sorveglianza mentre la guerra si svolgeva, le procedure di acquisizione militare esistenti, troppo lunghe e complesse, vennero saltate. La CIA poté così aggirare il blocco del Congresso allo sviluppo dell'UAV perché operava al di fuori della giurisdizione militare. Un'occasione perfetta che la CIA non si lasciò sfuggire.

Nel 1993 l'Agenzia era frustrata dalla scarsa qualità dei dati satellitari sulla Bosnia e Woolsey (allora direttore della CIA), si rivolse alla General Atomics per procurarsi un aereo in grado di fornire sorveglianza in tempo reale. Sotto il nome in codice LOFTY VIEW, la CIA gestì lo GNAT-750 in totale segretezza. Il

drone sorvolò la Bosnia per la prima volta nel febbraio del 1994, dopo essere decollato dalla vicina Albania.

Ma LOFTY VIEW non fu un gran successo. Lo GNAT era vulnerabile alle intemperie e in più la trasmissione dei dati funzionava solo con collegamento a vista, il che significava un raggio d'azione limitato a 150 miglia nautiche (280 km). Perciò il drone poteva essere controllato solo da una distanza relativamente breve e limitava seriamente le sue capacità di sorveglianza. Inizialmente, la CIA tentò di ovviare al problema utilizzando un aereo che facesse da ponte radio. Ma la cosa non funzionò perché le immagini dovevano compiere un percorso troppo lungo. I dati partivano dallo GNAT-750, passavano a un aereo, poi a una stazione a terra in Albania, quindi a un satellite e infine arrivavano alla sede della CIA a Langley.

General Atomics rispose con il Predator che estese la portata limitata dello GNAT usando un collegamento dati SATCOM in banda Ku. Con un collegamento SATCOM gli operatori di droni americani non dovevano nemmeno essere nella stessa regione o continente del Predator. I droni furono pilotati per la prima volta nel giugno 1994 e furono dispiegati nei Balcani durante le operazioni Nomad Vigil e Deliberate Force nel 1995. Quest'ultimo era il nome della campagna aerea della NATO contro le forze serbo-bosniache.

Sia lo GNAT-750 che il Predator prestarono servizio simultaneamente a causa della grande necessità di aerei di sorveglianza. Gli sviluppi successivi del Predator furono un apparato di sbrinamento, ali rinforzate e un sistema di puntamento guidato dal laser: questi ultimi due miglioramenti erano essenziali per armare il drone.

Nel 1995 venne organizzata una dimostrazione a Fort Bliss. Impressionata dalle capacità del Predator, la US Air Force creò poco dopo il suo primo squadrone UAV (11th Reconnaissance Squadron) nell'aerodromo ausiliario di Indian Springs in Nevada, che nel 2005 venne denominato Base aerea di Creech. Attualmente Creech è il centro delle operazioni con i droni in Afghanistan.

Dopo che nel 2000 il Predator della CIA individuò alla Tarnak Farm, in Afghanistan, chi credeva fosse Osama bin Laden, si lavorò per accorciare la catena di comando. Prima di poter lanciare dei missili Tomahawk da un sottomarino nel Mar Arabico ci sarebbero volute sei ore per rispettare tutti i protocolli militari.

La soluzione era lanciare dal Predator un Hellfire (un missile anticarro utilizzato in origine dagli elicotteri). A Indian Springs, in Nevada, nacque un programma sotto la divisione Big Safari dell'Aeronautica, per sviluppare intelligence segreta per i militari. All'inizio del 2001 furono eseguiti i primi test per realizzare i droni killer.

Osama bin Laden si era trasferito in luglio del 1986 dall'Arabia Saudita a Peshawar, in Pakistan. Era una figura ben nota tra i ribelli musulmani e aiutò a finanziare i mujaheddin afgani, aprendo nello stesso anno la sua prima struttura di addestramento.

Durante l'amministrazione Reagan, la CIA aveva finanziato gli jihadisti afgani con milioni di dollari e rafforzato personaggi violenti come Gulbuddin Hekmatyar e Jalaluddin Haqqani. Quest'ultimo, un famoso comandante pashtun, aveva il pieno sostegno della CIA, ma la sua organizzazione - la rete Haqqani collegata ai talebani - sarebbe stata giudicata in seguito un'organizzazione terroristica e sarebbe diventata un bersaglio dei droni.

All'inizio degli anni '90, dopo il crollo del muro di Berlino (1989) e la dissoluzione dell'Unione Sovietica (1991), la CIA perse interesse per l'Afghanistan. Con la fine della Guerra Fredda, l'intelligence nella regione svanì, mentre le varie milizie combattevano tra loro per il potere e per il controllo del traffico di droga. Quando il presidente Clinton firmò nel 1995 l'ordine esecutivo che imponeva sanzioni contro 12 gruppi terroristici in tutto il mondo, né Al Qaeda né bin Laden erano inclusi nella lista.

Ma nella CIA c'era un'eccezione a questa carenza di intelligence: il Counterterrorism Center (CTC) che era stato istituito nel 1986, sotto la Direzione delle Operazioni (DO). Il compito del CTC era unificare le conoscenze di intelligence regionali delle stazioni della CIA per ottenere un quadro complessivo e coerente.

In riconoscimento della crescente importanza di Osama bin Laden per le operazioni terroristiche globali, nel gennaio 1996 il CTC aprì un nuovo ufficio esclusivamente per rintracciarlo. A quel tempo, bin Laden era un fedele alleato dei talebani afgani, il cui regime brutale governò Kabul tra il 1996 e il 2001.

Il 23 febbraio 1998 bin Laden - precedentemente noto alla CIA come

finanziatore piuttosto che stratega - inaugurò il “Fronte islamico internazionale per la jihad contro ebrei e crociati”, e la CIA osservò con preoccupazione la crescente retorica dello sceicco che chiedeva l'uccisione indiscriminata di americani ed ebrei.

Dopo che due ambasciate americane in Africa (a Dar es Salaam, in Tanzania, e a Nairobi, in Kenya) furono fatte saltare in aria nel 1998, Clinton dichiarò che bin Laden aveva lanciato una “guerra terroristica” contro gli Stati Uniti. Come rappresaglia a questi attentati, il presidente americano approvò il lancio di settantacinque missili Tomahawk in Afghanistan. I missili mancarono Osama, ma uccisero una ventina di militanti jihadisti.

Durante questo periodo, la legalità dell'assassinio di Osama bin Laden fu un punto di discussione costante. L'autorità legale della CIA per realizzare operazioni segrete deriva dal decreto esecutivo firmato da Ronald Reagan nel 1981 per “condurre attività di controspionaggio al di fuori degli Stati Uniti”. Tuttavia, lo stesso decreto afferma che “nessuna persona impiegata o che agisce per conto del governo degli Stati Uniti deve impegnarsi o cospirare per compiere assassinii”.

Da un punto di vista legale rimaneva tuttavia l'incertezza se l'assassinio di bin Laden violasse o meno il diritto internazionale. All'inizio del 1999, George Tenet, direttore della CIA, era sempre più frustrato dalla mancanza di attenzione data alla crescente minaccia di Al Qaeda dal gabinetto di Clinton. Il CTC stimava che “La Base” operasse in 60 paesi diversi. Tenet aveva un progetto per dare la caccia a bin Laden che divenne noto come The Plan. Nominò Cofer Black capo del CTC e cercò di concentrare le risorse della CIA su Al Qaeda.

Negli anni '90 l'Aeronautica militare iniziò a richiedere all'industria droni veloci simili a jet. La CIA invece non era interessata: preferivano droni più piccoli che erano in grado di scattare foto in situazioni in cui i satelliti o gli aerei spia non potevano.

Ma nel 1993 la CIA cambiò parere. Appoggiò lo sviluppo del Predator e stipulò un accordo con l'Air Force per addestrare squadre dell'aeronautica nella base di Nellis, in Nevada, per operare con i droni clandestini dell'Agenzia. La capacità del Predator di volare per ore sopra un obiettivo, trasmettendo le immagini della sorveglianza in diretta e ad alta risoluzione, si rivelava sempre più preziosa.

Non tutti i membri della CIA erano però convinti. Alcuni vedevano il Predator come una soluzione tecnologica che sottovalutava il valore dell'intelligence umana (humint).

Nel 2000 Cofer Black, capo del CTC, era determinato ad armare il drone con missili Hellfire. Quella stessa estate, l'Uzbekistan accettò di consentire voli di Predator sull'Afghanistan da una delle sue basi aeree. Nonostante la segretezza di questo accordo, il governo uzbeko e la CIA erano entrambi estremamente preoccupati che le stazioni di controllo e i furgoni utilizzati dagli operatori di volo della CIA attirassero attenzioni indesiderate.

Ma il collegamento dati SATCOM esteso risolse il problema, permettendo di controllare il Predator da remoto al di fuori dell'Uzbekistan. Clinton fu d'accordo con questa soluzione a lungo raggio e approvò alcune missioni di prova. L'unità bin Laden pianificò 15 voli dei Predator, ciascuno della durata di poco più di ventiquattro ore, durante i quali i droni avrebbero esaminato i luoghi che frequentava lo sceicco nell'Afghanistan meridionale e orientale.

Mentre sorvolava la Tarnak Farm vicino a Kandahar, il 7 settembre 2000, il Predator fotografò quello che sembrava essere bin Laden: un uomo alto vestito con abiti arabi circondato da guardie del corpo armate. Quasi un anno prima degli attacchi dell'11 settembre, il drone aveva inquadrato quello che l'Agenzia credeva fosse il leader di Al Qaeda. Ma a quel tempo il Predator era solo un aereo di sorveglianza.

In inverno i venti del nord dell'Afghanistan aumentarono d'intensità. Il piccolo motore del drone non era in grado di combatterli e il CTC dovette interrompere l'operazione. Durante questa pausa Cofer Black sperava che gli avvocati avrebbero permesso alla CIA di dotare di missili i Predator.

Ma l'amministrazione Clinton non aveva ancora etichettato i talebani come organizzazione terroristica e vari funzionari del governo erano preoccupati per le ricadute geopolitiche conseguenti al colpire un obiettivo che ospitava civili (in base a stime, la Tarnak Farm era abitata da un centinaio di donne e bambini).

Nel febbraio 2001, sotto la nuova amministrazione Bush, gli avvocati del Dipartimento di Stato USA si convinsero che un drone armato non violava il trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio. Questo accordo, firmato nel 1987 da Ronald Reagan e Mikhail Gorbachev, aveva impedito il lancio di missili

balistici e da crociera da basi a terra.

I test dei missili Hellfire furono completati con successo in esercitazioni condotte in maggio e giugno, ma l'amministrazione Bush non era ancora pronta a usare i droni in Afghanistan, nonostante le pressioni della CIA.

Il Predator armato incarnava perfettamente il desiderio dell'Agenzia di sorvegliare e attaccare in segreto dal cielo. Eppure, in luglio 2001 gli Stati Uniti denunciarono l'uso israeliano di omicidi mirati. L'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, Martin Indyk, dichiarò: “Il governo degli Stati Uniti è decisamente contrario agli omicidi mirati. Sono uccisioni extragiudiziali, e noi non le sosteniamo”.

Ma il famoso PDB (Presidential Daily Briefing, Rapporto giornaliero presidenziale) del 6 agosto 2001, che venne presentato a George Bush nel suo ranch in Texas, aveva il titolo “Bin Laden è determinato a colpire negli Stati Uniti”.

Nove giorni dopo, Cofer Black dichiarò alla conferenza annuale segreta del Pentagono: “Saremo colpiti presto. Molti americani moriranno e potrebbe succedere negli Stati Uniti.”

Il 4 settembre 2001, in un'importante riunione di gabinetto, il direttore della CIA presentò il piano dell'agenzia per impiegare il Predator, un'operazione letale solitamente affidata all'Aeronautica militare.

All'inizio di settembre, Condoleezza Rice concordò con la CIA che era necessario un Predator armato, ma per ora l'agenzia avrebbe dovuto solo continuare con i voli di ricognizione in Afghanistan.

Tutto questo cambiò solo una settimana dopo. Il programma Predator armato venne attivato pochi giorni dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e i droni raggiunsero l'Afghanistan entro il 16 settembre. I Predator armati arrivarono il 7 ottobre.

Bush firmò una direttiva che creò un elenco segreto di “obiettivi di alto valore” (High Value Target, HVT) e la CIA venne autorizzata a eliminarli senza ulteriore approvazione presidenziale. La stessa direttiva autorizzava anche le “sparizioni” (secondo le migliori tradizioni dell'Operazione Condor) e la rete di prigioni globali ed extraordinary rendition (eufemismo per rapimenti). John Rizzo, ex

consigliere generale ad interim della CIA, è l'uomo che autorizzò queste operazioni.

Droni killer

Il primo attacco di droni della CIA, avvenuto il 4 febbraio 2002, fu un vero disastro. Il Predator lanciò un missile Hellfire contro un “uomo alto” e i suoi “luogotenenti” vicino alla città di Khost, credendo che si trattasse di Osama bin Laden. Disgraziatamente, gli analisti avevano acquisito l'obiettivo sbagliato. I bersagli erano civili innocenti che raccoglievano rottami. Furono tutti uccisi.

Il luogo dell'attacco era Zhawar Kili, un complesso costruito dal comandante pashtun Jalaluddin Haqqani negli anni '80 con il sostegno e i fondi della CIA.

Nell'aprile 2002 l'attenzione della CIA era già passata all'imminente invasione dell'Iraq, ma il programma Predator non terminò in Afghanistan e divenne invece il modello per l'attività dell'Agenzia in Pakistan, dove avrebbe fatto molte più vittime.

Il 4 novembre 2002 avvenne la prima uccisione mirata della CIA al di fuori di una zona di guerra dichiarata grazie all'autorizzazione praticamente illimitata che Bush le aveva concesso nel settembre 2001.

L'obiettivo era Al-Harethi, la mente dell'attacco del 2000 al cacciatorpediniere USS Cole nel porto di Aden. Il presidente yemenita Saleh venne convinto facilmente ad autorizzare gli attacchi dei droni e, dopo l'uccisione di Al-Harethi, il governo yemenita ne rivendicò la responsabilità. Quando nel 2002 trapelò invece che erano stati gli americani, Saleh si infuriò e bandì i droni dallo Yemen. Ma ritornarono nel 2010, quando il paese era in pieno caos.

Nel marzo 2004, sotto la pressione di George Bush e dell'oscura “guerra globale al terrorismo” della CIA, l'esercito pachistano invase il Waziristan meridionale. I membri delle tribù locali reagirono con attacchi violenti contro le postazioni del Corpo di frontiera.

Un mese dopo, il Pakistan (che cercava una via d'uscita) firmò un accordo di pace col comandante Nek Muhammad, un'importante figura pashtun. Ma presto Muhammad rinnegò la sua promessa attaccando nuovamente i soldati pachistani.

A quel punto, il governo di Islamabad autorizzò la CIA agli attacchi con i droni. Ma a condizione che Muhammad fosse il primo obiettivo. Il comandante venne ucciso il 18 giugno 2004 e funzionari della CIA e dell'ISI concordarono che il Pakistan si sarebbe preso il merito. Gli attacchi della CIA con i droni proseguirono. Avevano come obiettivo una serie di fazioni militanti in Pakistan.

Secondo la New America Foundation, il bersaglio principale erano i talebani, seguiti da Al Qaeda e dalla rete di Haqqani (quella che la CIA aveva sostenuto alcuni decenni prima). In base ai dati del Conflict Monitoring Center, nel solo 2011 la CIA ha lanciato in Pakistan 242 missili Hellfire, che costano 68.000 dollari l'uno. Di conseguenza, per uccidere 609 persone l'Agenzia ha speso almeno 16,5 milioni di dollari.

Ma la maggior parte degli attacchi con i droni ha avuto luogo dopo che il presidente Barack Obama è entrato in carica, nel gennaio 2009. I primi due attacchi con droni della CIA durante l'amministrazione Obama vennero lanciati la mattina del 23 gennaio 2009, cioè il terzo giorno della sua presidenza. Nel giro di poche ore arrivò la conferma che gli attentati del mattino in Pakistan avevano ucciso circa venti persone.

In un primo attacco erano stati uccisi quattro arabi, tutti probabilmente affiliati ad Al Qaeda. Ma il drone del secondo attacco aveva colpito la casa sbagliata: la residenza di un leader tribale filo-governativo a circa 10 km dalla città di Wana, nel Waziristan meridionale. Il missile Hellfire uccise l'intera famiglia del capo tribale, tra cui tre bambini. Uno di loro aveva cinque anni.

In linea con la politica statunitense, non fu riconosciuto ufficialmente nessuno dei due attacchi. Da allora i bombardamenti della CIA sono proseguiti a ritmo elevato. Durante i suoi primi nove mesi e mezzo di presidenza, Obama permise altrettanti attacchi in Pakistan con droni di quelli autorizzati da George W. Bush nei suoi ultimi tre anni in carica.

Secondo gli autori di uno studio della New America Foundation, Peter Bergen e Katherine Tiedemann, gli attacchi della CIA in Pakistan avevano una frequenza di circa uno a settimana. Nell'ultima settimana di settembre 2009 ci furono quattro attacchi, tre dei quali in un periodo di 24 ore.

Sopra il Pakistan c'erano continuamente dei droni in volo alla ricerca di obiettivi. Un ex funzionario antiterrorismo della Casa Bianca disse che c'erano così tanti

droni che si accendevano discussioni su quali operatori remoti potevano rivendicare quali obiettivi, provocando “problemi di comando e controllo”.

In un articolo del 19 ottobre 2009, pubblicato sul settimanale The New Yorker, Jane Mayer racconta che la General Atomics Aeronautical Systems (l'appaltatore della Difesa che produce il Predator e il suo fratello ancora più armato, il Reaper) riusciva a malapena a tenere il passo con la domanda del governo.

La flotta dell'Air Force crebbe da una cinquantina di droni nel 2001 a quasi 200 in ottobre 2009. La CIA, invece, teneva segreto il numero di droni con cui operava. Il governo prevedeva di commissionarne altre centinaia, incluse nuove generazioni di piccoli droni “nano”, che possono inseguire la loro preda come un'ape assassina attraverso una finestra aperta.

Con un pubblico sempre più ostile alla presenza di truppe americane in Afghanistan e i contrasti nell'amministrazione Obama sulla decisione di un'escalation di militari USA in stile Vietnam, molti a Washington sostenevano un utilizzo ancora maggiore dei Predator.

In base a questa visione, invece di cercare di stabilizzare l'Afghanistan con operazioni di contro-insurrezione aventi per obiettivo le forze talebane, gli Stati Uniti dovevano concentrarsi esclusivamente sull'antiterrorismo e impiegare le tecnologie più recenti per eliminare “chirurgicamente” i leader di Al Qaeda e i loro alleati.

Un articolo di George Will, pubblicato sul Washington Post in settembre del 2009, titolava Time to Get Out of Afghanistan (È ora di andarsene dall'Afghanistan), e sosteneva che l'America doveva combattere solo a distanza usando intelligence, droni, missili da crociera, attacchi aerei e piccole unità delle forze speciali, e doveva concentrarsi sul poroso confine di 2.400 km con il Pakistan.

I Predator della CIA erano “pilotati” da civili, sia operatori dell'intelligence sia contractor privati, visto che l'Agenzia esternalizzava una parte significativa del suo lavoro. Secondo un ex funzionario dell'antiterrorismo, i contractor erano esperti professionisti, spesso ex militari o membri dell'intelligence in pensione.

All'interno della CIA, il controllo dei droni era suddiviso tra diverse squadre.

Molti piloti e operatori lavoravano all'estero, vicino ai campi di aviazione nascosti in Afghanistan e in Pakistan, e gestivano decolli e atterraggi. Ma una volta che i droni erano in volo, i controlli erano “passati elettronicamente” ad un gruppo di operatori a Langley, detti reachback operators.

I reachback operators, che non avevano bisogno di un addestramento convenzionale al volo, usavano joystick simili ai controlli dei videogiochi ed erano seduti accanto agli ufficiali dell'intelligence a guardare su grandi monitor a schermo piatto dei video trasmessi dalla telecamera del drone.

Potevano far virare l'aereo, zumare sul paesaggio sottostante e decidere se “agganciare” un bersaglio. Un flusso di informazioni elettroniche aggiuntive, inviate a Langley dalla NSA (National Security Agency), dava conferma che un obiettivo era stato identificato correttamente. La Casa Bianca aveva delegato l'autorità di far fuoco a funzionari della CIA, incluso il capo del Centro antiterrorismo, la cui identità rimaneva sconosciuta al pubblico.

Le persone che hanno visto un attacco aereo in diretta su un monitor lo hanno descritto come terrificante e orripilante. Un ex agente della CIA che aveva lavorato in Afghanistan descriveva così un attacco: “Potevi vedere queste piccole figure correre, poi l'esplosione che lentamente si spegneva, e quando il fumo si diradava c'erano solo macerie e oggetti carbonizzati.”

Peter W. Singer, autore di Wired for War, un libro del 2009 sulla rivoluzione della robotica nel combattimento moderno, sostiene che la tecnologia del drone è “seducente” in modo preoccupante, perché crea la sensazione che la guerra può essere “senza costi”.

Ben lontani dalle realtà dei bombardamenti in Pakistan, gli americani non hanno la percezione fisica del costo in vite umane, oltre che delle conseguenze politiche e morali. Quasi tutte le vittime sono rimaste sconosciute e il danno causato dai bombardamenti si è mantenuto invisibile al grande pubblico dei media.

In contrasto con Gaza, dove l'uccisione mirata dei combattenti di Hamas da parte dell'esercito israeliano è stata ampiamente documentata - chiarendo che il danno collaterale e la perdita della vita civile possono essere gravi - le aree tribali del Pakistan sono un territorio in gran parte vietato alle organizzazioni dei media. Di conseguenza, nessun video di un drone durante un attacco è stato diffuso, e delle

conseguenze immediate dell'attacco di un Predator sono state pubblicate solo alcune fotografie.

L'apparente irrealtà delle missioni dei Predator è sentita anche dai piloti. Alcuni di loro indossano tute di volo quando sono ai comandi di un drone, ma quando finiscono i loro turni questi “guerrieri da scrivania” possono tornare a casa e cenare con le loro famiglie.

Secondo i critici dei sistemi senza pilota, risparmiando a questi combattenti il pericolo e il sacrificio, si crea ciò che Sir Brian Burridge, ex maresciallo dell'aeronautica britannica in Iraq, ha chiamato “una guerra senza virtù”, perché non richiede né coraggio né eroismo.

Eppure, secondo Peter Singer, alcuni piloti di Predator soffrono di stress da combattimento uguale o superiore a quello dei piloti che si trovano sul campo di battaglia. Tutto ciò suggerisce che uccidere come se si partecipasse a un videogioco è una forma di guerra sgradevole.

Mary Dudziak, una professoressa alla Gould School of Law della University of Southern California, sostiene che i droni sono un passo tecnologico che isola il popolo americano ancor più dall'azione militare e mina i controlli politici su una guerra che non ha mai fine.

Gary Solis, che insegnava al Georgetown University Law Center, ha ricordato che nel luglio 2001 gli Stati Uniti avevano denunciato l'uso da parte di Israele di uccisioni mirate contro i terroristi palestinesi. E perfino la CIA rifiutava, prima dell'11 settembre, di impiegare il Predator per missioni diverse dalla sorveglianza.

Daniel Benjamin, direttore dell'antiterrorismo al Dipartimento di Stato e Steven Simon, un ex consigliere antiterrorismo, riportano nel loro libro del 2002 The Age of Sacred Terror che la settimana prima dell'attacco agli Stati Uniti George Tenet, allora direttore dell'agenzia, sosteneva che sarebbe stato un terribile errore impiegare un'arma come quella.

Ma dopo che l'America aveva subito attacchi terroristici sul proprio territorio, la posizione dell'agenzia cambiò e presentò una richiesta alla Casa Bianca per ottenere nuovi poteri. Nel giro di pochi giorni, Bush firmò un memorandum segreto che conferiva alla CIA il diritto di uccidere membri di Al Qaeda (e dei loro alleati) praticamente ovunque nel mondo.

Il Congresso approvò questa politica, facendo passare un disegno di legge chiamato Authorization for Use of Military Force (Autorizzazione all'uso della forza militare). I consulenti legali di Bush modellarono la legge su quella di Israele contro il terrorismo, sostenendo che il governo degli Stati Uniti aveva il diritto di usare una forza letale contro sospetti terroristi in autodifesa "anticipatoria".

Classificando il terrorismo come un atto di guerra invece che come un crimine, l'amministrazione Bush ritenne di non essere più vincolata dalla legge che impone al governo di sottoporre i sospetti terroristi a un giusto processo.

Nel novembre 2002, l'amministrazione Bush diede il primo annuncio dell'attacco riuscito di un Predator contro Qaed Salim Sinan al-Harethi, sospettato dell'attentato del 2000 al cacciatorpediniere USS Cole. Harethi venne ucciso in una strada deserta in Yemen da un missile Hellfire che vaporizzò la macchina in cui viaggiavano lui e altri cinque passeggeri.

Inizialmente, diversi esperti di intelligence erano a disagio per gli attacchi dei droni. Nel 2002, Jeffrey Smith, un ex consigliere generale della CIA, disse al giornalista Seymour M. Hersh: "Se sono morti, non ti possono parlare e tu crei altri martiri." E in un'intervista al Washington Post, Smith osservò che "gli attacchi di droni potrebbero suggerire che assassinare delle persone sia un comportamento accettabile. Se l'assassinio diventasse una norma di condotta internazionale, esporrebbe i leader americani e i cittadini americani all'estero".

Qualche anno dopo, non c'erano più dubbi che l'uccisione mirata era diventata la politica ufficiale degli Stati Uniti, anche se nessuno al governo la chiamava assassinio. E il programma Predator era descritto da molti nel mondo dell'intelligence come l'arma più efficace dell'America contro Al Qaeda.

Secondo i funzionari dell'antiterrorismo, i droni hanno ucciso nel 2008 più di una dozzina di alti dirigenti di Al Qaeda e dei loro alleati, eliminando più della metà dei venti obiettivi primari della CIA. Oltre a Baitullah Mehsud, l'elenco comprende Nazimuddin Zalalov, ex luogotenente di Osama bin Laden; Ilyas Kashmiri, capo delle operazioni paramilitari di Al Qaeda in Pakistan; Saad bin Laden, il figlio maggiore di Osama; Abu Sulayman al-Jazairi, un pianificatore algerino di Al Qaeda che si ritiene abbia aiutato a formare agenti per attacchi in Europa e negli Stati Uniti; Osama al-Kini e lo sceicco Ahmed Salim Swedan, agenti di Al Qaeda che si pensa abbiano avuto ruoli centrali negli attentati del

1998 alle ambasciate americane in Africa orientale.

Va notato che Saad bin Laden, figlio di Osama, aveva vissuto per qualche tempo in Iran dopo l'11 settembre 2001, prima di spostarsi in Pakistan. Gli iraniani sarebbero stati disponibili a un accordo con l'amministrazione Bush che permettesse agli uomini dell'intelligence USA di interrogarlo e ottenere probabilmente preziose informazioni. Ma l'amministrazione americana rifiutò l'accordo: preferirono ucciderlo. Perché?

Il caso dell'uomo alto che indossava un abito lungo, ucciso nel febbraio 2002 da un Predator lungo il confine orientale dell'Afghanistan perché si pensava fosse bin Laden, è illuminante del modo in cui la CIA conduce queste operazioni. Come detto, risultò che tutte e tre le vittime erano innocenti abitanti di un villaggio che raccoglievano rottami. Il problema è che in Afghanistan e in Pakistan gli informatori locali sono notoriamente inaffidabili: spesso dicono che un loro nemico è di Al Qaeda perché vogliono solo sbarazzarsi di lui. Oppure vogliono dimostrare di essere utili per fare un po' di soldi.

Ma questa non è una situazione nuova. Lo stesso succedeva nel programma Phoenix in Vietnam, anche se in quel caso le uccisioni non erano compiute da droni ma da militari vietnamiti e statunitensi, e in modi più tradizionali. Sembra che la CIA non impari niente dai suoi errori.

Eppure, Juan Zarate, consulente antiterrorismo di Bush, e altri sostenitori del programma Predator sostenevano che c'erano stati effetti positivi a catena. Secondo loro, i militanti sopravvissuti erano costretti a operare in modo molto più cauto, il che gli rendeva più difficile pianificare nuovi attacchi. Inoltre, gli attacchi dei droni, che dipendevano da agenti in loco per le informazioni sugli obiettivi, avevano causato sospetti e discordia tra le file di Al Qaeda.

Ma David Kilcullen, un esperto in guerre di contro-insurrezione, che consigliava il generale David Petraeus in Iraq, ha affermato invece che i costi in propaganda negativa causati dagli attacchi di droni sono stati disastrosamente elevati. Uno studio per il Center for New American Security, che Kilcullen ha scritto insieme con Andrew Exum, un ex ranger dell'esercito, sostiene che ognuno di quei morti non combattenti rappresenta un'altra famiglia divenuta ostile, una nuova faida con vendette contro gli americani e nuove reclute al movimento di guerriglia contro gli invasori occidentali, che è cresciuto esponenzialmente nonostante l'aumento degli attacchi con droni.

E poi va considerato l'aspetto etico della questione. Michael Walzer, filosofo politico e autore del libro Just and Unjust Wars, confessò di essere turbato dall'idea di un'agenzia di intelligence che esercita in segreto un potere letale. Secondo Walzer, “ci dovrebbe essere un gruppo limitato di persone che vengono dichiarate obiettivi e questo elenco dovrebbe essere pubblicamente difendibile e disponibile. Invece non è così”.

Secondo Philip Alston, un avvocato australiano per i diritti umani, il programma della CIA operava in “un vuoto di responsabilità” ed era molto simile al problema della tortura. “Si inizia dicendo: seguiremo i ‘cervelli’ dell'11 settembre. Ma una volta che hai stabilito le regole per il waterboarding [annegamento simulato] e per altre tecniche, li usi in modo sempre più indiscriminato.” Lo stesso vale per gli attacchi con i droni.

In base al diritto internazionale, affinché il governo degli Stati Uniti possa considerare come bersagli legali dei civili sospettati di terrorismo all'estero:

• deve accusare un gruppo terrorista di essere coinvolto in conflitti armati;

• l'uso della forza deve essere una “necessità militare”;

• non ci devono essere alternative ragionevoli all'uccisione, come la cattura;

• per giustificare la morte, l'obiettivo deve partecipare direttamente alle ostilità;

• l'uso della forza deve essere “proporzionato” alla minaccia;

• la nazione straniera in cui avviene l'uccisione mirata deve dare il suo consenso.

In base allo studio della New America Foundation, su 41 attacchi con droni della CIA condotti dall'amministrazione Obama in Pakistan, solo 6 hanno preso di mira membri di Al Qaeda. 18 furono indirizzati verso obiettivi talebani in Pakistan e 15 miravano specificamente a Baitullah Mehsud. Secondo Peter Bergen, questi attacchi uccidevano molti militanti di basso livello, il che sollevava la questione se stavano andando oltre l'autorizzazione ad uccidere i leader.

L'amministrazione Obama ampliò anche la portata degli attacchi di droni autorizzati in Afghanistan. Un rapporto di agosto 2009 del Comitato per le relazioni estere del Senato rivelò che la lista del Pentagono di obiettivi terroristici approvati, che includeva inizialmente 367 nomi, era stata ampliata con l'aggiunta di una cinquantina di afgani, signori della droga sospettati di finanziare i Talebani.

Ma secondo il rapporto del Senato, non c'erano prove che una quantità significativa del ricavato della droga andasse ad Al Qaeda. E includere dei trafficanti afgani di stupefacenti nell'elenco degli obiettivi poteva risultare imbarazzante, visto che il maresciallo Mohammad Qasim Fahim e il fratello del presidente, Ahmed Wali Karzai, erano fortemente sospettati di essere coinvolti nei traffici di narcotici.

Per quanto riguarda il problema del numero di civili innocenti che sarebbe giustificato far morire come “danni collaterali”, la metodologia della CIA rimane sconosciuta. Il Pentagono, invece, ha creato formule elaborate per aiutare i militari a fare questi calcoli letali.

Un esperto in questioni militari, che ha preferito mantenere l'anonimato, ha spiegato che l'uccisione di alcuni individui è approvata a vista. Per altre è necessaria un'autorizzazione aggiuntiva. E inoltre, viene considerato anche il luogo in cui si trova il bersaglio. Se nelle vicinanze del raggio di esplosione di un missile c'è una scuola, un ospedale o una moschea, anch'essi sono considerati dall'algoritmo di un computer prima che venga autorizzato un attacco letale.

Secondo il rapporto del Senato, l'esercito USA non inseriva alcun nome nell'elenco degli obiettivi fino a quando non c'erano due fonti umane verificabili e sostanziali prove aggiuntive che la persona era un nemico.

L'anno con il picco degli attacchi è stato il 2010. Questo aumento è in parte il risultato di cambiamenti nel modo in cui gli obiettivi erano identificati. Dal 2008 la CIA ha iniziato a lanciare signature strikes (attacchi all'impronta), cioè uccisioni non basate su liste di nomi ma su “comportamenti sospetti”.

Nel 2008 l'ex direttore della CIA, Michael Hayden, fece pressioni su Bush per allentare ulteriormente le limitazioni all'uso dei droni in Pakistan. Di conseguenza, per decidere di eliminare un bersaglio non era più necessario che

questo comparisse in una kill list. La CIA poteva invece prendere di mira certi individui in base al loro “stile di vita” oppure se il loro comportamento quotidiano veniva giudicato “sospetto”. Quante persone innocenti sono state uccise finora?

Il 17 marzo 2011 quattro missili Hellfire lanciati da un drone statunitense hanno colpito un deposito di autobus nella città di Datta Khel, nel Waziristan, una regione di confine del Pakistan. Secondo le stime, sarebbero rimaste uccise 42 persone. Quel giorno a Datta Khel, il “comportamento sospetto” era un'assemblea tribale di anziani (jirga) che si erano riuniti per dirimere un conflitto su una miniera di cromite. Gli anziani avevano informato l'esercito pachistano del raduno con dieci giorni di anticipo e praticamente tutti nella comunità e nei dintorni ne erano a conoscenza. Ma la CIA non ne sapeva niente.

Ma poi, cos'è un “comportamento sospetto”?

Secondo un alto ufficiale americano, “se una persona è vista mentre dà ordini o è armata, o ha intrapreso azioni che connotano l'integrazione nel gruppo terroristico Al Qaida o in una delle sue affiliate, gli Stati Uniti si riserva il diritto di ucciderla”.

L'ufficiale non ha incluso la conoscenza del nome di quella persona come requisito per ordinare la sua esecuzione. Questa “spiegazione” è riportata in un articolo pubblicato sul Guardian di Londra il 1° luglio 2016 e intitolato US to continue ‘signature strikes’ on people suspected of terrorist links.

Nel libro Kill or Capture: The War on Terror and the Soul of the Obama Presidency (Uccidi o cattura: la guerra al terrore e l'anima della presidenza Obama), Daniel Klaidman racconta di un altro attacco con droni lanciato solo qualche giorno dopo l'insediamento di Barack Obama. Tra le vittime ci furono otto membri della famiglia di Malik Gulistan Khan, tra cui tre dei suoi figli e un nipote. La casa colpita era quella sbagliata.

(Per altri particolari si può consultare la pagina web del Bureau of Investigative Journalism intitolata Pakistan: Reported US Strikes 2009.)

Da notare che quando accettò il Nobel per la pace, Obama aveva già ordinato il sestuplo degli attacchi in Pakistan di quelli comandati da Bush durante tutto il suo mandato. Il risultato inevitabile di questa folle strategia è stato quello di creare in tutto il mondo sempre più nemici degli Stati Uniti. Ma i vari presidenti

che si sono succeduti a Washington in questi anni sembrano non rendersene conto oppure non gliene importa niente.

È importante chiarire che negli Stati Uniti esistono due diversi programmi di veicoli aerei senza pilota (UAV, Unmanned Aerial Vehicle): quello militare e quello della CIA. Il programma UAV dell'esercito è palese, il che significa che opera solo dove le truppe statunitensi sono di stanza.

Invece il programma della CIA è classificato top secret, anche se è stato ampiamente discusso in pubblico per anni. Inoltre, le missioni del programma della CIA spesso sono eseguite dove le truppe statunitensi non sono presenti.

Mentre l'amministrazione Obama aveva deciso di trasferire al Dipartimento della Difesa tutta l'autorità per il programma di droni degli Stati Uniti, l'amministrazione Trump ha invertito la rotta e, oltre ad ampliare le missioni segrete, ha realizzato in Niger una nuova base di droni della CIA.

Per tutto il 2017 e il 2018, gli Stati Uniti hanno condotto attacchi di droni in Afghanistan, Pakistan, Yemen, Libia, Somalia, Iraq e Siria.

Il costo per ora di volo varia in base al tipo di drone, ma i sistemi armati più grandi come il Global Hawk costano fino a 15.000 dollari l'ora. Secondo le informazioni ottenute grazie al Freedom of Information Act (FOIA), la costruzione della base di droni in Niger sarebbe costata 100 milioni di dollari.

La spesa totale per il programma droni statunitense è difficile da valutare e le stime degli esperti differiscono notevolmente sul suo costo annuale. Secondo il Bard College Center for the Study of the Drone, il Dipartimento della Difesa ha richiesto circa 9,39 miliardi di dollari per droni e tecnologie associate nel bilancio dell'esercizio 2019. Lo Stimson Center ha invece valutato la richiesta dell'amministrazione in 3,4 miliardi di dollari per approvvigionamento, ricerca, sviluppo, test e valutazione di droni. Queste discrepanze dimostrano la necessità di una maggiore trasparenza.

Come si è visto, i signature strikes possono condurre a tragici errori. Un esempio recente è l'attacco eseguito in Yemen nel gennaio 2018 che ancora una volta avrebbe preso di mira le persone sbagliate. In questo caso, un contadino di 70 anni e il suo parente più giovane. Dunque, nel corso degli anni non è cambiato

niente in questa assurda strategia.

I filmati di sorveglianza dei droni hanno anche fatto identificazioni erronee di oggetti civili considerandoli obiettivi terroristici. Nel 2015 due case civili a Mosul sono state erroneamente identificate come un centro di comando dell'ISIS. Questo errore ha portato a un attacco con una bomba che ha ucciso quattro civili e ha causato a un quinto gravissime ferite.

Tre giorni dopo gli attacchi dell'11 settembre, il Congresso approvò l'autorizzazione all'uso militare del 2001 (AUMF, Authorization for Use of Military Force), che permetteva un'azione militare contro i responsabili degli attacchi e coloro che li avevano ospitati. Da allora, tre presidenti hanno usato l'AUMF per giustificare gli attacchi con droni in tutto il mondo.

Mentre molti membri del Congresso hanno affermato che l'interpretazione del ramo esecutivo dell'AUMF va ben al di là delle intenzioni del Congresso, quest'ultimo non ha mai agito per frenare l'AUMF o limitare l'uso dei droni. Per molti anni il Congresso non ha mai esaminato l'efficacia del programma droni statunitense, malgrado le raccomandazioni degli esperti.

Al contrario, il Congresso facilita il programma statunitense sui droni stanziando fondi per la ricerca, lo sviluppo e il loro incremento ed esercita anche la supervisione del programma, sebbene gran parte di questo venga effettuata in riunioni segrete con i comitati di intelligence della Camera e del Senato.

Nel 2017, il Congresso ha aumentato gli obblighi di segnalazione pubblica per alcuni attacchi di droni e altre operazioni letali, imponendo al Pentagono di riferire su quanti civili e combattenti sono stati uccisi e feriti negli attacchi militari statunitensi, anche per mezzo di droni. Tali obblighi sono stati rafforzati nella legge annuale sulla spesa per la difesa per l'anno fiscale 2019.

Gli attacchi della CIA non sono però inclusi, e gli obblighi di segnalazione dovrebbero scadere nel 2022. I rappresentanti Ted Yoho, della Florida, e Betty McCollum, del Minnesota, sono stati i leader principali nel lavoro legislativo per porre fine all'uso dei droni da parte della CIA. Nel 2019, Michael Burgess, del Texas, ha presentato la legge 112, che vieterebbe alla CIA di utilizzare droni per eseguire azioni letali e trasferire ogni autorizzazione al loro uso al Dipartimento della Difesa.

Con la presidenza Trump la situazione è peggiorata. La sua amministrazione ha

ulteriormente aumentato l'uso di droni, già alto durante l'amministrazione Obama, e ha ridotto la trasparenza su tali operazioni. Nei primi due anni ha condotto 238 attacchi in Yemen, Somalia e Pakistan, rispetto ai 186 attacchi al culmine dell'uso dei droni da parte dell'amministrazione Obama, nel biennio 2009-2010.

Dopo essere entrato in carica, il presidente Trump ha indebolito le regole che stabiliscono quando gli Stati Uniti possono condurre attacchi al di fuori delle zone di guerra dichiarate. Tra le modifiche approvate ci sono:

• l'eliminazione del requisito secondo cui il bersaglio rappresenta una "minaccia imminente";

• il cambiamento del requisito da "quasi certezza" che l'obiettivo è presente a "ragionevole certezza";

• la delega ai comandanti operativi di molta dell'autorità necessaria per approvare tali attacchi, invece di incaricare le agenzie di svolgere un ampio processo di verifica e approvazione.

L'amministrazione Trump ha rifiutato persino di confermare pubblicamente la sua nuova politica sui droni e ha revocato l'obbligo che richiedeva una relazione annuale sul numero di civili e combattenti uccisi al di fuori delle zone di guerra con droni e altre operazioni letali. Di conseguenza, adesso la CIA non è più tenuta a rivelare quanti civili uccide al di fuori delle zone di guerra.

Senza una strategia globale, una minima supervisione del Congresso e la trasparenza pubblica, molti considerano erroneamente i droni come un'alternativa a basso costo - umana e finanziaria - alla guerra tradizionale.

Ma questo è tutt'altro che vero. Il programma droni mantiene gli Stati Uniti in uno stato costante di guerra che finora ha provocato la morte di circa 500.000 persone, la metà dei quali civili. Il tutto a un costo di oltre 5,9 trilioni di dollari.

Non c'è bisogno di grandi studi per rendersi conto che il trauma di vivere sotto i droni provoca sentimenti anti-americani e favorisce il reclutamento di estremisti violenti. Secondo un ex funzionario del Dipartimento di Stato, per ogni attacco di droni gli Stati Uniti generano dai quaranta ai sessanta nuovi nemici. Tale danno a lungo termine è noto come blowback (contraccolpo) ed è la conseguenza non intenzionale delle azioni intraprese oggi.

Questa nuova forma di guerra ha avuto anche effetti senza precedenti in patria: i primi studi hanno suggerito che i piloti di droni sperimentano problemi di salute mentale allo stesso ritmo dei piloti che partecipano ai combattimenti sul posto. Nonostante lavorino a migliaia di km dal campo di battaglia, molti piloti di droni mostrano preoccupanti livelli di ansia, depressione, grave stress e traumi psichici. Inoltre, i militari hanno avuto difficoltà a trattenere i piloti di droni. Le lunghe ore ai comandi - spesso tra le tre e le sei volte le massime ore di volo annuali dei normali piloti dell'Aeronautica - svolgono un ruolo importante.

Il programma dei droni statunitense sta creando un precedente allarmante. La mancanza di supervisione, responsabilità e trasparenza di questa nuova arma può servire da cattivo esempio per altri paesi. Nel 2018 nove altre nazioni hanno sviluppato o acquisito droni armati, e altri ancora hanno sviluppato i propri programmi di droni. Anche organizzazioni non statali, come l'ISIS, hanno acquisito droni armati.

Attualmente, centinaia di aziende stanno sviluppando la tecnologia dei droni su piccola e larga scala e attori statali e non statali stanno cercando di integrare la tecnologia dei droni nei loro programmi militari. Gli esperti prevedono che le capacità dei droni aumenteranno considerevolmente nei prossimi anni.

Secondo molti politici ed esperti del settore, è arrivato il momento di valutare i risultati dell'uso dei droni. Il Congresso dovrebbe indagare a fondo sugli impatti a lungo termine del loro impiego. A parte le questioni morali, bisogna domandarsi se il programma dei droni è stato davvero efficace nel contrastare il terrorismo e cosa succederà quando gli Stati Uniti non domineranno più questa tecnologia.

Ma sentiamo qual è l'opinione di un ex tecnico di droni militari. Il 28 settembre 2017 il sito web The Daily Beast ha pubblicato un articolo firmato da Lisa Ling e intitolato Ex-Drone Warrior: Don’t Give the CIA Authority to Deploy Killer Robots in Afghanistan (Ex guerriero dei droni: non date alla CIA l'autorità di schierare robot killer in Afghanistan).

Il tecnico, che ha preferito mantenere l'anonimato, racconta:

Ho lavorato nel programma dei droni degli Stati Uniti. Non ho “premuto il pulsante” o guidato i missili, ma ero uno dei tanti tecnici senza volto che

combattevano la cosiddetta guerra al terrore dal mio Stato, la California. Ciò che ho appreso durante il mio periodo nel programma sui droni dell'Aeronautica mi ha fatto venire voglia di lasciarlo nel 2012: il programma sui droni degli Stati Uniti è immenso e di straordinaria portata, e ha urgente bisogno di maggiore trasparenza, supervisione e responsabilità.

Da quando è iniziato il programma sui droni, le forze armate statunitensi hanno voluto tenere nascosti i dati che lo riguardano. A causa della quasi assenza di informazioni ufficiali, le statistiche sugli attacchi dei droni danno poche risposte ma pongono molte domande. Ad esempio, quando l'amministrazione Obama ha pubblicato le prime stime ufficiali delle vittime degli attacchi, erano incluse solo quelle causate al di fuori delle guerre convenzionali in Iraq, Siria e Afghanistan, lasciando che i sostenitori dei diritti umani e le organizzazioni dei media cercassero di riempire gli spazi vuoti.

Sotto il presidente Trump, le cui opinioni espresse sulla trasparenza variano da negative a inesistenti, il problema sta solo peggiorando. Tuttavia, l'incredibile lavoro svolto da organizzazioni come "The Bureau of Investigative Journalism" negli ultimi anni ci consente di riempire alcuni spazi vuoti. Guardando i dati sulle missioni dei droni in Afghanistan, a partire dall'inizio della presidenza di Trump nove mesi fa, ci sono stati almeno 2.353 attacchi confermati, con un numero di vittime variabile tra 684 e 1081. Di queste, civili e bambini sarebbero tra 51 e 116.

All'inizio di questo mese [settembre 2017], il New York Times ha riferito che la Casa Bianca sembra favorevole a dare alla CIA un'autorità senza precedenti per condurre attacchi con droni in Afghanistan. Mettere questo potere di uccisione segreto nelle mani della CIA, un'agenzia civile nota per la sua lunga storia di partecipazione ai conflitti all'estero per conto degli interessi statunitensi, è irresponsabile e immorale. Potrebbe anche essere illegale.

L'analista legale della CBS, Andrew Cohen, ha posto la questione così: il programma droni della CIA è legale perché il governo degli Stati Uniti ha dichiarato che è legale. Ma questo non lo rende davvero legale. [...]

L'amministrazione Bush affermò che una direttiva presidenziale del 1974, la quale vieta gli omicidi, non impedirebbe agli Stati Uniti di agire per legittima

difesa. Secondo gli avvocati della Casa Bianca e della CIA, l'attività dell'intelligence era costituzionale perché il divieto di assassinio politico non si applica in tempo di guerra. Hanno anche sostenuto che il divieto non preclude agli Stati Uniti di agire contro i terroristi.

D'altro canto, i gruppi per i diritti umani affermano che la CIA ora funziona come una forza militare e va al di là della responsabilità che gli Stati Uniti hanno storicamente richiesto ai suoi servizi armati.

Sebbene sia il Comando per le operazioni speciali congiunte, sia gli attacchi dei droni della CIA presumibilmente colpiscano le stesse persone, Micah Zenko, del Council on Foreign Relationsha ha osservato che le due organizzazioni hanno autorità, politiche, responsabilità, meccanismi e supervisione diversi.

La separazione degli attacchi dei droni tra i due programmi era apparentemente intesa a consentire la “negazione plausibile” degli attacchi della CIA, dando l'impressione che il governo degli Stati Uniti agisse con responsabilità e trasparenza mentre non era così.

I rapporti sulle operazioni dei droni JSOC (Joint Special Operations Command, Comando congiunto delle operazioni speciali) sono guidati dal “Titolo 10” delle operazioni delle forze armate e da una dottrina militare disponibile al pubblico. Sono legati a un elenco completo di regole, standard e definizioni. La CIA, al contrario, come organizzazione civile clandestina non deve nemmeno riconoscere il suo programma di droni, per non parlare di fornire spiegazioni pubbliche su chi spara e chi muore, e in base a quali regole.

I diversi requisiti di segnalazione legati a queste due operazioni hanno persino confuso i comitati congressuali. I comitati per le relazioni estere - incaricati di sovrintendere a tutte le strategie di politica estera e antiterrorismo degli Stati Uniti - hanno formalmente chiesto informazioni sugli attacchi dei droni, ma le risposte della Casa Bianca sono state solo ripetuti rifiuti.

Questa ambiguità, che ha permesso alla CIA di condurre attacchi di droni in piena autonomia, ha lasciato senza risposte sia il pubblico degli Stati Uniti sia i cittadini dei paesi in cui la CIA sta colpendo. E non esiste modo di ottenerle.

Un esempio particolarmente doloroso di questo stato di cose è quello di Kareem Khan, un giornalista pachistano che nel 2016 ha tentato di fare causa a due agenti della CIA a Islamabad per la presunta uccisione di suo figlio e suo fratello

da parte dell'Agenzia nel corso di un attacco di droni in Pakistan.

Questi omicidi avvennero alla vigilia di Capodanno 2009, quasi sette anni prima, in quello che venne indicato localmente come un errore delle forze statunitensi contro un comandante talebano. Kareem Khan ha dichiarato ad Al Jazeera: “Dicono al mondo che stanno uccidendo terroristi [ma] stanno uccidendo innocenti.”

Il fratello e il figlio adolescente di Khan sono solo due delle vittime, il cui numero è sconosciuto, nella guerra segreta dei droni della CIA. L'eccezione più notevole è quella di Giovanni Lo Porto, un soccorritore italiano che, insieme all'americano Warren Weinstein, è stato ucciso accidentalmente da un attacco della CIA al confine tra Pakistan e Afghanistan. La CIA stava prendendo di mira una base di Al Qaeda dove i due erano detenuti.

Dopo molti controlli, gli Stati Uniti hanno pagato 1 milione di euro alla famiglia di Lo Porto. Tuttavia, il governo USA non ha ancora riconosciuto la sua colpa, perché la somma versata è stata giustificata come “pagamento per condoglianze”.

Jennifer Gibson, del gruppo per i diritti umani Reprieve, ha dichiarato a proposito di questo pagamento: “Le famiglie Lo Porto e Weinstein sono le uniche ad aver ricevuto le scuse dell'amministrazione. Finora non c'è stata una sola famiglia pachistana o yemenita che abbia ottenuto lo stesso riconoscimento.”

Ora, com'è possibile che l'omicidio di civili, come il figlio e il fratello di Kareem Khan, assassinati nella loro casa alla vigilia di Capodanno, vengano giustificati perché “avvenuti in un conflitto armato, necessario e proporzionale”?

Per l'anonimo tecnico dei droni:

Gli Stati Uniti hanno bisogno di una strategia coerente nella cosiddetta guerra al terrore, con politiche e obiettivi strategici allineati alle altre attività militari e diplomatiche in corso. Se la CIA sta conducendo questi attacchi nel buio della “negazione plausibile”, allora come è possibile? Questo è il motivo per cui i droni letali dovrebbero essere di esclusiva competenza del Dipartimento della Difesa.

E nei casi in cui è necessario un impiego segreto di tali droni, essi cadrebbero sotto la responsabilità del comando congiunto delle operazioni speciali. L'utilizzo di droni armati da parte della CIA è parte integrante della deviazione dalla missione ufficiale dell'Agenzia: la raccolta di informazioni all'estero, non l'assassinio di sospetti terroristi.

Trasparenza e responsabilità sono necessarie per tenere sotto controllo l'immenso potere esercitato dai droni. Come hanno dichiarato questa primavera gli ex funzionari governativi ed esperti di sicurezza nazionale in una lettera al segretario alla Difesa, il generale James Mattis, la supervisione è semplicemente impossibile se l'autorità di utilizzare gli attacchi con droni è nelle mani della CIA.

In particolare, il governo degli Stati Uniti non può riconoscere legalmente le azioni segrete intraprese dalla CIA, il che significa che semplici informazioni come "ecco cosa abbiamo fatto, ecco perché l'abbiamo fatto, ecco la nostra valutazione di ciò che è accaduto" non sono più possibili.

Senza queste informazioni, tenere d'occhio la proporzionalità legalmente richiesta è estremamente difficile, quando è possibile. Ad esempio, il Pentagono è tenuto a documentare tutte le vittime civili che si verificano a seguito delle sue operazioni; la CIA non lo è.

Quando la CIA aveva l'autorità per condurre attacchi segreti con droni, stavano dando la caccia a Baitullah Mehsud, il principale leader talebano del Pakistan. Sembra che ci siano voluti 16 attacchi missilistici e 14 mesi prima che la CIA riuscisse a assassinarlo. Durante questa caccia furono uccise tra 207 e 321 altre persone.

Questi numeri si basano su valutazioni indipendenti, non su informazioni della CIA. In realtà, molto probabilmente non saremo mai in grado di avere un quadro completo di chi abbia ucciso la CIA durante quella campagna.

L'incapacità degli Stati Uniti di assumersi la responsabilità delle conseguenze di questo programma, specialmente quando vengono commessi errori letali, porta a una politica di sicurezza nazionale controproducente che rende gli Stati Uniti meno sicuri. Per ogni innocente ucciso, aumenta la possibilità di contraccolpi negli Stati Uniti e all'estero.

Molti terroristi negli Stati Uniti hanno espresso apertamente le motivazioni che li hanno spinti a pianificare gli attacchi. Uno di questi è Faisal Shahzad, l'attentatore che il 1° maggio 2010 tentò di far esplodere un'auto-bomba a Times Square (New York).

In tribunale ha spiegato così il suo gesto: “Voglio dichiararmi colpevole 100 volte perché a meno che gli Stati Uniti non escano dall'Afghanistan e dall'Iraq, fino a quando non fermano gli attacchi dei droni in Somalia, Pakistan e Yemen e smettono di attaccare le terre musulmane, attaccheremo gli Stati Uniti e daremo loro la caccia.”

Ecco il risultato di una politica fallimentare di contro-insurrezione. E finché la CIA sarà libera di attaccare con droni in tutto il mondo, il problema non potrà che peggiorare.

Droni poliziotto

L'ansia di proteggere gli Stati Uniti nella guerra al terrorismo ha esteso il limitato “campo di battaglia elettronico” dell'era del Vietnam a tutto il pianeta attraverso terra, mare, aria e spazio. I Predator possono operare in tutto il mondo comandati da migliaia di chilometri di distanza, ma le cose cambiano rapidamente anche all'interno degli Stati Uniti, dove i droni vengono impiegati in modo sempre più massiccio.

Siamo entrati nella quinta fase dell'evoluzione degli UAV o velivoli senza pilota: l'era del “drone poliziotto”, in cui robot e droni saranno sempre più utilizzati dallo Stato non solo contro i terroristi “stranieri” ma contro i criminali “di casa”.

Il primo decennio della guerra al terrorismo ha visto i droni militari e della CIA statunitensi concentrarsi sulle zone montuose e remote del Pakistan, e successivamente dello Yemen e della Somalia. Negli ultimi anni, tuttavia, i droni dentro e fuori gli Stati Uniti sono stati testati anche dalle forze di polizia, che si stanno rapidamente orientando verso questi congegni per rendere lo Stato sempre più vigile e, se necessario, repressivo. Assistiamo infatti a un rischio crescente di rivolte interne causate dalle insicurezze economiche in costante aumento di una buona parte della società.

A differenza degli elicotteri, i droni più piccoli possono “saturare” lo spazio urbano. Il micro-drone, in particolare, con la sua capacità di sciamare nelle strade degli ambienti urbani, ha il potenziale per realizzare forme ancora più invasive di controllo statale.

Attualmente, i droni militari delle classi Predator e Reaper sorvegliano il terreno fino a un limite di volo di 8.000 e 16.000 metri rispettivamente. Ma una grande tendenza nella robotica militare e domestica è quella di sviluppare micro o nano-droni con dimensioni che possono variare da quelli di un colibrì a quelle di un insetto. Diventando più piccoli, le aree geografiche della sorveglianza diventano più intime.

Secondo un articolo di Stephen Rice apparso su Forbes il 7 ottobre 2019 (10 Ways That Police Use Drones To Protect And Serve, 10 modi in cui la polizia usa i droni per proteggere e servire), ecco quali sono gli usi più comuni:

• Mappare le città: invece di pagare 500 o 600 dollari l'ora per un elicottero che copra l'intera città, un dipartimento di polizia può invece acquistare alcuni droni per fare lo stesso lavoro e pagare solo il costo dell'elettricità che serve per caricare le batterie. Le mappe possono essere poi utilizzate per tutti gli eventi futuri o le "scene del crimine". Possono anche essere utilizzate per immagini che mostrano il prima e il dopo di catastrofi naturali.

• Andare a caccia di sospetti: quando un individuo sospetto sale su un tetto, può essere difficile per le unità a terra sapere dove si trova. Un occhio nel cielo guida le pattuglie nelle posizioni ottimali e molti arrestati hanno riferito di non essersi nemmeno accorti dei droni, visto che sono così piccoli e incomparabilmente più silenziosi degli elicotteri.

• Indagare sulla scena di un crimine: possono essere utilizzati per raccogliere prove che potrebbero essere difficili da individuare da terra. E due droni possono fornire mappe e immagini 3D in pochi minuti.

• Fare la ricostruzione di incidenti: la polizia può inviare un drone in cielo per raccogliere prove da angoli precedentemente impossibili senza usare un elicottero e senza bloccare il traffico.

• Gestire il traffico stradale: monitorare la velocità dei veicoli e informare le unità a terra dei trasgressori. Con facilità anche maggiore possono seguire i movimenti di folle a piedi.

• Fare ricerca e soccorso: possono localizzare persone e animali scomparsi e sono particolarmente utili di notte se dotati di termocamere che rilevano le fonti di calore.

• Dare supporto ai pompieri: i dipartimenti di polizia dotati di droni possono aiutare i vigili del fuoco collaborando nel localizzare un incendio, identificando potenziali vittime e aiutando i pompieri a dirigere le loro risorse in modo ottimale.

• Gestire eventi di massa: con pochi droni in cielo gli addetti alla

sorveglianza delle città che ospitano grandi folle possono avere in ogni momento un quadro generale della situazione, ma anche zumare su singoli individui.

• Portare soccorso dopo un disastro: dopo uragani, tornado e altri disastri naturali, può essere difficile portare unità di terra nelle aree colpite e può essere problematico anche far arrivare aerei con equipaggio in aree pericolose senza far rischiare i piloti. Con i droni si possono identificare facilmente le aree e le persone che hanno bisogno di aiuto.

• Sequestrare droni illegali: i droni della polizia possono aiutare a identificare droni illegali e non registrati che possono essere pericolosi per l'ambiente circostante o volare sopra zone vietate, come aeroporti, centrali nucleari, impianti chimici, eccetera.

La maggior parte dei droni di polizia statunitensi esistenti oggi sono varianti dei droni quadricotteri su piccola scala utilizzati dagli hobbisti dilettanti. Il dipartimento dello sceriffo di Grand Forks nel Nord Dakota, ad esempio, possiede quattro droni, incluso il quadricottero Qube, sviluppato da AeroVironment, così come il drone ad ala fissa più utilizzato dai militari statunitensi, il Raven lanciato a mano. Inoltre, i progressi dell'intelligenza artificiale stanno permettendo ai nano-droni di cooperare in gruppi chiamati “sciami”. I nano-droni sarebbero in grado di spostarsi all'interno dei luoghi di lavoro o di entrare nelle case senza essere individuati.

Una dimostrazione pratica dell'uso di questi congegni in azione si può vedere nel film del 2015 “Il diritto di uccidere” (Eye in the Sky). La trama è incentrata su alcuni terroristi islamici nascosti in una casa a Nairobi (Kenya) che vengono spiati per mezzo di un drone a forma di colibrì e di un altro a forma di scarabeo. Gli apparecchi sono telecomandati da agenti appostati nelle vicinanze e sono equipaggiati con microtelecamere che trasmettono via radio le immagini e i suoni di ciò che succede dentro la casa.

Nel novembre 2017, nel suo primo rapporto sui sistemi d’arma autonomi, il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute, Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma) ha censito 381 modelli in servizio, di cui 175 con capacità offensive, generalmente a controllo remoto. I droni sono la

nuova frontiera della tecnologia e ormai sono sviluppati in tutto il mondo.

Ma già un articolo apparso sul New York Times il 20 giugno 2011 (War Evolves With Drones, Some Tiny as Bugs, La guerra si evolve con i droni, alcuni minuscoli come insetti) raccontava di micro-droni della taglia di uccelli e insetti che venivano sviluppati nella base Wright-Patterson dell'US Air Force, in Ohio. Il laboratorio della base si chiamava “micro-aviario” e progettava congegni che replicavano la meccanica di volo di falene, falchi e altri animali che in futuro sarebbero stati dotati anche di armi.

Un utilizzo dei droni meno encomiabile di quelli appena visti sarebbe probabilmente fatto da una dittatura nei confronti dei cittadini che manifestano, anche pacificamente. Se negli anni '70 le giunte militari dell'Argentina, del Cile, dell'Uruguay, del Brasile e di parecchi altri Stati avessero avuto a disposizione dei droni provvisti di armi - letali o no - come li avrebbero impiegati?

All'epoca, la CIA fornì a quei governi le apparecchiature elettroniche di telecomunicazione criptata. Domani potrebbe fornire i droni. E magari sarebbero dotati di ADS (Active Denial System, Sistemi di bloccaggio attivo), detti anche “raggi di calore”. Si tratta di armi non letali a energia diretta, sviluppate dall'esercito americano e progettate per impedire l'accesso a un'area o controllare le folle riscaldando la pelle delle vittime, che vengono colpite da microonde fino a provare un dolore molto intenso. La Raytheon sta attualmente commercializzando una versione a portata ridotta di questa tecnologia.

L'ADS ha equipaggiato le forze armate statunitensi nel 2010 durante la guerra in Afghanistan, ma è stato ritirato senza essere impiegato in combattimento. Marines e polizia statunitensi stanno lavorando a versioni portatili.

L'energia delle onde millimetriche ADS funziona secondo un principio simile a quello di un forno a microonde, eccitando l'acqua e le molecole di grasso nella pelle e riscaldandole istantaneamente. La maggior parte dei soggetti umani sottoposti a test ha raggiunto la soglia del dolore entro 3 secondi e nessuno ha potuto resistere per più di 5 secondi.

Forse nelle città del futuro molti droni della polizia saranno armati. Ma se attaccare con missili letali può apparire una realtà lontana e improbabile, che dire dei Taser? Nel 2015, il Nord Dakota è diventato il primo Stato a legalizzare droni armati non letali. Si tratta di robot volanti dotati di gas lacrimogeni,

proiettili di gomma, Taser o beanbags (speciali cartucce con effetto contundente).

Di recente, la polizia di Tokyo ha istituito la prima squadra di droni che, oltre a pattugliare importanti edifici governativi, è incaricata di catturare altri droni pilotati da privati cittadini e considerati pericolosi. Questa decisione è seguita a uno strano avvenimento del 2015, quando un drone lungo 50 cm che riportava il simbolo del materiale radioattivo è atterrato sul tetto della residenza ufficiale (il Kantei) del primo ministro giapponese, Shinzo Abe. Il drone trasportava una piccola telecamera e una bottiglietta d'acqua. Forse è stato un gesto dimostrativo di attivisti antinucleari.

In quel caso, si è trattato di un falso allarme perché il livello di radiazioni provenienti dall'apparecchio era molto basso, ma è comunque un primo episodio. Il nostro futuro è forse quello di governi asserragliati in quartier generali ultra protetti dotati di scudi anti-drone e pattugliati da droni della polizia o dell'esercito?

Dello stesso autore

Rapporto “Al Qaeda” - Cosa accadde davvero l'11 settembre 2001, le responsabilità e le conseguenze, e perché i debunker non sono credibili - Seconda edizione 2020

Appendice A

Elenco dei colpi di Stato e delle operazioni di controinsurrezione a cui ha partecipato la CIA dal 1948 in poi.

Tra parentesi il presidente in carica (dem = Democratico; rep = Repubblicano)

1948 - Colpo di Stato militare in Venezuela (Truman, dem)

Nel 1948 Rómulo Gallegos viene eletto presidente del Venezuela con oltre l'80% dei voti. Il 24 novembre, dopo 9 mesi al potere, è deposto da un colpo di Stato militare guidato da Carlos Delgado Chalbaud. Nel Manifesto alla nazione, che circola giorni dopo, Gallegos informa i suoi connazionali che in una caserma di Caracas i golpisti sono stati consigliati da un membro della missione militare statunitense in Venezuela. Gallegos, che secondo le compagnie petrolifere straniere si era mostrato un po' troppo protezionista, aveva deciso un aumento dal 43% al 50% della rendita petrolifera versata allo Stato, uno schema tributario conosciuto come “fifty/fifty”.

1949 - Colpo di Stato militare in Siria (Truman, dem)

È un colpo di Stato incruento che avviene il 30 marzo 1949 e rovescia il governo democraticamente eletto del paese. È guidato dal capo di Stato Maggiore dell'esercito siriano, Husni al-Za'im, che diventa presidente della Siria l'11 aprile 1949. Il presidente eletto, Shukri al-Quwatli, viene deposto perché accusato di scarsa leadership. Dopo un breve periodo in carcere, viene mandato in esilio in Egitto. Tra gli ufficiali che aiutano la presa di potere di al-Za'im ci sono Sami al-Hinnawi e Adib al-Shishakli, che in seguito diventeranno a loro volta leader militari del paese.

1949-1953 - Tentativi di sovversione in Albania (Truman, dem)

Il SIS britannico e la CIA avviano un'operazione sovversiva congiunta utilizzando espatriati albanesi come agenti. Altri albanesi anticomunisti e molti nazionalisti lavorano come agenti per i servizi segreti greci, italiani e jugoslavi. Una talpa sovietica e, in seguito, altre spie segnalano le missioni a Mosca, che a sua volta trasmette le informazioni all'Albania. Come conseguenza, molti agenti sono catturati, processati e fucilati o condannati a lunghe pene detentive e ai lavori forzati. La sovversione albanese costerà la vita ad almeno 300 uomini e per molto tempo sarà uno dei segreti più ben nascosti della Guerra Fredda.

1953 - Colpo di Stato militare in Iran (Eisenhower, rep)

Dopo che nel 1951 il Parlamento iraniano ha nazionalizzato l'industria petrolifera, gli Stati Uniti e il Regno Unito attuano un embargo contro il paese e preparano un piano per rovesciare il primo ministro Mohammad Mossadeq e sostituirlo con un uomo favorevole ai loro interessi. Il piano, che viene chiamato Operazione TP-AJAX, scatta il 19 agosto 1953 quando i militari golpisti depongono Mossadeq. Il suo posto viene preso dal generale Zahedi e lo scià, che era fuggito a Roma, ritorna a Teheran accompagnato dal direttore della CIA, Allen Dulles.

1954 - Colpo di Stato militare in Guatemala (Eisenhower, rep)

È organizzato da Allen Dulles per rovesciare il governo (democraticamente eletto) di Jacobo Árbenz Guzmán che aveva iniziato nel 1951 una politica di nazionalizzazione e di distribuzione ai contadini dei terreni non coltivati dai grandi proprietari. Tra le imprese che si sentono danneggiate dalle riforme di Árbenz (come l'introduzione del salario minimo) c'è la United Fruit Company, i cui azionisti principali sono i fratelli John Foster Dulles (segretario di Stato) e Allen Dulles. Il nome in codice del golpe, che è sostenuto da una pesante campagna di guerra psicologica, è Operation PBSUCCESS. Il colonnello Carlos Castillo Armas diviene dittatore del Guatemala fino al suo assassinio, il 26 luglio 1957.

1954 - Colpo di Stato militare in Paraguay (Eisenhower, rep)

Nel maggio del 1954, il generale Alfredo Stroessner attua un colpo di Stato in Paraguay contro il presidente Federico Chaves del Partito Colorato. Si costituisce una giunta di governo e sono indette le elezioni che il generale vince senza opposizione. Stroessner prende il potere nell'agosto dello stesso anno e prolunga il suo mandato fino al 1989. È una vera dittatura, che immediatamente ottiene aiuti molto generosi dagli Stati Uniti.

1956-1957 - Tentativi di cambiare il regime in Siria (Eisenhower, rep)

La CIA prepara un piano per rovesciare il governo siriano perché non coopera con l'anticomunismo occidentale. Il piano, noto come Operazione Straggle, prevede l'uso dell'esercito iracheno, ma viene annullato quando scoppia la crisi di Suez. Nel 1957 la CIA progetta un altro colpo di Stato (nome in codice Operazione Wappen), la cui realizzazione è affidata a Kermit Roosevelt. L'operazione fallisce quando alcuni ufficiali siriani rivelano il piano ai servizi segreti del loro paese.

1958 - Tentato colpo di Stato in Indonesia (Eisenhower, rep)

La CIA prepara piani per rovesciare il presidente Sukarno, che ha ottenuto l'indipendenza del suo paese dall'Olanda e ha iniziato una politica di nazionalizzazione delle piantagioni (caucciù e copra) e delle miniere (stagno). La CIA si serve di forze dissidenti e anticomuniste, ma anche di piloti americani per eseguire bombardamenti e lanciare rifornimenti ai ribelli con aerei di una compagnia di sua proprietà (la Civil Air Transport, CAT). Alla fine i ribelli sono sconfitti dalle forze governative. Sukarno rimane al potere fino al 1966 quando viene deposto dal generale Suharto, feroce anticomunista che imporrà all'Indonesia una dittatura spietata dal 1967 al 1998 e sterminerà più di 2 milioni di persone.

1959 - Tentativo di colpo di Stato in Cambogia (Eisenhower, rep)

Il Complotto di Bangkok o Complotto Dap Chhuon è una cospirazione internazionale per rovesciare il principe della Cambogia Norodom Sihanouk. È presumibilmente avviato dai politici di destra Sam Sary, Son Ngoc Thanh, dal signore della guerra e governatore cambogiano regionale Dap Chhuon, e dai governi della Thailandia e del Vietnam del Sud con il coinvolgimento della CIA. Gli Stati Uniti vogliono destabilizzare il regime di Sihanouk perché ha stabilito relazioni con la Cina comunista, ma i servizi di intelligence di Sihanouk scoprono il complotto e il 21 febbraio 1959 inviano un battaglione di truppe per arrestare Chhuon.

1960-96 - Guerra civile in Guatemala (Kennedy, dem; Johnson, dem; Nixon, rep; Ford, rep; Carter, dem; Reagan, rep; Bush sr, rep; Clinton, dem)

È combattuta tra governi di destra (sostenuti da USA, Argentina e Israele) e vari movimenti ribelli di sinistra (sostenuti da Cuba e Nicaragua). La CIA, ossessionata dal comunismo, fornisce armi, logistica, addestramento, intelligence e mercenari ai vari governi che saranno accusati di assassinii, sparizioni (stimate tra 40.000 e 50.000), genocidio della popolazione maya e di gravi violazioni dei diritti umani.

1961 - Tentata invasione di Cuba (Eisenhower, rep; Kennedy, dem)

Nel 1960 gli Stati Uniti impongono un embargo commerciale a Cuba in seguito alla decisione del governo dell'Avana di nazionalizzare tutte le proprietà straniere dell'isola. Tra i molti tentativi di rovesciare il governo, il più famoso è quello dell'aprile 1961: lo sbarco nella Baia dei Porci di circa 1.400 cubani anti-castristi (Brigata 2506), reclutati a Miami, che vengono armati e addestrati dalla CIA. Intendono invadere il paese e scatenare una sollevazione popolare ma sono tutti catturati o uccisi dopo tre giorni di combattimenti. Anche questa operazione era stata pianificata da Allen Dulles. Negli anni seguenti la CIA, con l'aiuto di Cosa Nostra, farà numerosi tentativi di assassinare Fidel Castro.

1961 - Colpo di Stato militare in Ecuador (Kennedy, dem)

Nel 1960 José María Velasco Ibarra viene eletto presidente dell'Ecuador. Si oppone alla politica imperiale degli Stati Uniti, stabilisce forti legami di amicizia con la rivoluzione cubana e il suo leader Fidel Castro, e cerca di avviare un'importante riforma agraria che prevede lo smembramento delle grandi proprietà del paese. Il 7 novembre 1961, viene rovesciato da un colpo di Stato militare promosso dalla CIA.

1961-65 - Crisi del Congo (Kennedy, dem; Johnson, dem)

Nel 1960 il Congo ottiene l'indipendenza dal Belgio, ma l'anno seguente scoppia la guerra civile tra la fazione sostenuta dagli Stati Uniti e dal Belgio e quella sostenuta da URSS, Cina e vari paesi africani. La secessione del Katanga, regione ricchissima di importanti materie prime, complica ancor più la situazione e intervengono truppe mercenarie inviate dal Belgio. La CIA tenta di avvelenare il primo ministro Patrice Lumumba, che verrà invece catturato e giustiziato dal rivale Moïse Tshombé, principale dirigente del Katanga secessionista. La crisi si risolve infine col colpo di Stato del generale Mobutu che sconfigge i ribelli e riunifica il paese. Mobutu instaura una dittatura che gli permetterà di accumulare enormi ricchezze e durerà fino alla sua morte nel 1997. Sostenuto dagli USA, attua una politica fortemente anticomunista.

1963 - Colpo di Stato militare nella Repubblica Dominicana (Kennedy, dem)

Nel 1962 si svolgono nella Repubblica Dominicana le prime elezioni libere dopo la morte del dittatore Rafael Trujillo, assassinato nel 1961. Il 27 febbraio 1963 Juan Emilio Bosch Gaviño entra in carica come presidente e inizia una profonda ristrutturazione del paese con leggi concepite in particolare a favore della classe lavoratrice e per estendere le libertà dei cittadini. Ma Bosch si inimica fatalmente le classi privilegiate, come i proprietari terrieri e gli industriali, oltre alla Chiesa cattolica e all'esercito. Il 25 settembre 1963 Bosch viene deposto da un colpo di Stato militare appoggiato dalla CIA.

1964 - Colpo di Stato militare in Bolivia (Johnson, dem)

Il 3 novembre 1964, il vicepresidente René Barrientos e il comandante in capo dell'esercito boliviano Alfredo Ovando Candía realizzano un colpo di Stato contro il presidente Víctor Paz Estenssoro, leader della rivoluzione nazionale boliviana del 1952, che è stato rieletto per il terzo mandato. Estenssoro con la sua famiglia viene esiliato a Lima. Barrientos diventa il leader del paese e chiede alle milizie di minatori e operai di restituire le armi che hanno dalla rivoluzione del 9 aprile 1952, ma i conflitti con i minatori continuano. Nel 1966 la CIA contribuisce alla campagna elettorale di Barrientos con 600.000 dollari e la Gulf Oil Corporation dona altri 460.000 dollari tra il 1966 e il 1969.

1964 - Colpo di Stato militare in Brasile (Johnson, dem)

Per salvare l'economia brasiliana dall'inflazione galoppante (80% nel 1963), il ministro della Pianificazione, Celso Furtado, decide di attuare una riforma agraria e di nazionalizzare le compagnie petrolifere. L'operazione non piace affatto a Washington, e il 31 marzo 1964 ufficiali dell'esercito attuano un colpo di Stato contro il presidente João Goulart e il suo governo democratico. Viene istituita una dittatura militare, conosciuta come “Regime dei Gorillas”, guidata dal maresciallo Humberto de Alencar Castelo Branco, che durerà 21 anni e alla quale l'amministrazione Johnson fornirà immediatamente supporto. Verranno commesse massicce violazioni dei diritti umani, saranno cancellate la libertà di stampa e l'opposizione politica, e la tortura sarà ampiamente usata contro i dissidenti in nome dell'anticomunismo. Durante la dittatura verranno uccisi oltre 8.000 indigeni brasiliani.

1965 - Colpo di stato militare in Indonesia (Johnson, dem)

Il 30 settembre 1965 un gruppo di colonnelli proclama un “governo rivoluzionario” dopo avere giustiziato sei membri dello Stato Maggiore. Il generale Suharto, che comanda le truppe dell'unità di élite Kostrad, prende il controllo di Giacarta col pretesto di difendere il regime di Sukarno dal putsch che attribuisce falsamente ai comunisti. Negli anni successivi alla presa di potere scatenerà il massacro di due milioni di individui sospettati di appartenere al PKI (Partito comunista indonesiano) che contava tre milioni di iscritti. Si tratta di uno dei più grandi genocidi del ventesimo secolo. Nell'operazione sono coinvolti la

CIA, l'ambasciata USA e i servizi segreti britannici. Suharto si rivelerà un dittatore particolarmente spietato che rimarrà al potere fino al 1998, quando le proteste popolari lo costringeranno a dimettersi. Nel frattempo lui e i suoi familiari avranno sottratto al paese somme colossali grazie alla corruzione in tutti i settori dell'economia (oltre 73 miliardi di dollari in 32 anni di regime).

1965-66 - Intervento militare nella Repubblica Dominicana (Johnson, dem)

Il colpo di Stato militare che nel 1963 ha deposto il presidente Juan Bosch (fondatore del partito rivoluzionario dominicano di ispirazione socialdemocratica) sfocia in una guerra civile tra aprile e settembre 1965. Temendo una nuova Cuba, il presidente Johnson dà il via all'operazione Power Pack che attua il blocco navale del paese. Seguono, dal 28 aprile 1965, lo sbarco e la seconda occupazione della Repubblica Dominicana con l'ingresso di 42.000 marines a Santo Domingo. (La prima occupazione avvenne dal 1916 al 1924). Nelle nuove elezioni presidenziali vince Joaquín Balaguer che inizia una dura politica repressiva. I morti dominicani sono stimati tra 6.000 e 10.000, in maggior parte civili.

1966 - Colpo di Stato militare in Ghana (Johnson, dem)

Dal 1951 al 1966, il Ghana è sotto il controllo del Convention People's Party e del suo fondatore Kwame Nkrumah. Durante gli anni '50 il CPP ha sponsorizzato una serie di progetti economici di tipo socialista creando un grosso debito estero. Nel 1960 il CPP ha nazionalizzato l'economia ghanese e rafforzato pesantemente il controllo in aree come la valuta e la tassazione. Mentre Nkrumah è in Asia per incontrarsi con Ho Chi Minh, un gruppo di 600 soldati arriva ad Accra, la capitale, arresta i ministri del CPP e prende il controllo del paese. Il nuovo governo autorizza il Fondo monetario internazionale a supervisionare l'economia del Ghana. Sotto l'influenza dell'FMI, sono tagliate le spese sociali, limitati gli aumenti salariali e si permette alle società straniere di condurre le operazioni commerciali alle loro condizioni. Tra gli accusatori degli Stati Uniti di essere coinvolti nel colpo di Stato in Ghana c'è John Stockwell, ex agente della CIA, col suo libro In Search of Enemies (1978).

1966 - Colpo di Stato militare in Argentina (Johnson, dem)

Il 12 ottobre 1963 il medico Arturo Illia viene eletto presidente dell'Argentina. Illia annulla i contratti petroliferi firmati con compagnie straniere, promuove l'industria nazionale e l'istruzione ed emana leggi sul salario minimo e i medicinali. Come risultato, la disoccupazione si abbassa e il debito estero si riduce. Il 28 giugno 1966 viene rovesciato da un colpo di Stato perpetrato dal generale Juan Carlos Onganía, capo dell'esercito. Prima del golpe i militari informano la CIA delle loro intenzioni e ottengono un appoggio entusiasta dagli Stati Uniti.

1971 - Colpo di Stato militare in Bolivia (Nixon, rep)

Nel 1969, con un colpo di Stato militare prende il potere Juan José Torres, un generale che inizia nel paese una politica nettamente di sinistra. Il 21 agosto 1971 il colonnello Hugo Banzer Suárez, che invece ha idee di destra, attua con successo un colpo di Stato contro Torres. Il golpe viene realizzato anche grazie all'aiuto di Cile e Stati Uniti, con il consenso del presidente Nixon e del segretario di Stato Henry Kissinger. Banzer sopprime il movimento operaio, sospende tutti i diritti civili e invia truppe nei centri minerari. Farà crescere l'economia, grazie anche agli investimenti privati stranieri e al forte aumento del debito estero, ma limiterà notevolmente le libertà politiche e civili.

1973 - Colpo di Stato militare in Uruguay (Nixon, rep)

Un caso insolito si verifica in Uruguay il 27 giugno 1973, quando Juan María Bordaberry, presidente in carica di questo paese, compie un colpo di Stato contro il suo stesso governo con l'aiuto delle forze armate. Bordaberry scioglie il Parlamento, abolisce i partiti politici e i sindacati e sopprime le libertà civili. Nel 1976 verrà destituito dai militari ma la dittatura civile-militare durerà fino al 1985. L'anticomunismo e la preoccupazione per la sicurezza nazionale sono gli ispiratori del colpo di Stato. La CIA presta aiuto sia prima che durante la dittatura, collabora con gli “squadroni della morte” e compila liste di attivisti di sinistra. Per tutta la durata della dittatura saranno fatti sparire, assassinati, torturati, esiliati e incarcerati un gran numero di cittadini, sia uruguaiani che stranieri. Ma già quattro anni prima del golpe gli Stati Uniti avevano mandato in

Uruguay l'agente dell'FBI Dan Mitrione che aveva addestrato gli agenti locali alla tortura dei sovversivi e alla lotta contro i Tupamaros, cioè gli appartenenti all'MLN (Movimento di liberazione nazionale).

1973 - Colpo di Stato militare in Cile (Nixon, rep)

Nel 1970 viene eletto presidente del Cile il socialista Salvador Allende che avvia una politica di nazionalizzazione delle banche e delle grandi imprese (soprattutto quelle del rame possedute da società statunitensi) e di riforme della sanità, dell'agricoltura e della scuola. Gli USA attuano allora il boicottaggio economico che fa crollare il prezzo del rame e la CIA organizza scioperi (come quello dei camionisti che bloccano il paese per 24 giorni) e fornisce denaro e mezzi ai golpisti. Il 29 giugno 1973 i militari tentano il colpo di Stato che però fallisce per l'opposizione dei soldati fedeli alla Costituzione. L'11 settembre fanno un nuovo tentativo e stavolta le forze armate ribelli hanno successo. Allende muore suicida e il generale Augusto Pinochet, ferocemente anticomunista, diventa capo dello Stato. Anche questo golpe è appoggiato da Nixon e Kissinger. Pinochet ordina la spietata repressione degli oppositori con assassinii, sparizioni, arresti arbitrari e torture. Mantiene il potere fino al 1990 e attua una politica economica fortemente liberista ispirata dalla “Scuola di Chicago”, che include privatizzazioni (anche delle pensioni), tagli alla spesa pubblica e politiche antisindacali. Molte piccole imprese falliscono, mentre l'economia viene gradualmente dominata dai monopoli creati con gli investimenti stranieri.

1975 - Operazione Condor (Nixon, rep)

Con la collaborazione dei dittatori di destra di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay, la CIA attua una campagna di repressione politica e uno stato di terrore che include arresti arbitrari, torture e assassinii dei simpatizzanti di sinistra e degli oppositori all'economia neoliberista. L'obiettivo è “eliminare la sovversione marxista” e sradicare il comunismo dal Sud America grazie anche alla condivisione delle informazioni tra i diversi servizi segreti. Tre anni dopo si associano all'operazione anche il Perù e l'Ecuador.

1976 - Colpo di Stato militare in Argentina (Ford, rep)

Il 24 marzo 1976, mentre l'Argentina si trova in una situazione economica e politica disastrosa, un gruppo di militari guidato dal generale Jorge Rafael Videla fa scattare un golpe contro Isabel Martínez, terza moglie di Juan Domingo Perón e presidente dell'Argentina dal 1° luglio 1974. La giunta militare che entra in carica istituisce una feroce dittatura, destinata a durare fino al 1983. Tre settimane prima del rovesciamento, i golpisti informano la CIA delle loro intenzioni e ottengono il via libera da Washington. L'Argentina è il paese che pagherà il prezzo più alto tra tutte le dittature di destra del Sud America: 30.000 morti, molti dei quali uccisi durante i cosiddetti vuelos de la muerte. Durante i 7 anni della sua esistenza, la dittatura sarà guidata da sei diversi presidenti militari. La politica economica seguirà le solite ricette del Fondo Monetario Internazionale, arricchirà un piccolo gruppo di monopoli e darà inizio a un processo di indebitamento record. Con la riduzione dei dazi provocherà un grande aumento delle importazioni e il fallimento delle piccole imprese locali.

1979-92 - Guerra civile nel Salvador (Reagan, rep; Bush senior, rep)

Il 15 ottobre 1979, il presidente salvadoregno, Carlos Humberto Romero, che ha guidato per due anni un governo rigidamente conservatore, mantenuto al potere grazie al terrorismo di Stato contro i gruppi di sinistra, viene rovesciato da un golpe guidato dai militari. Questo episodio causa una guerra civile che si combatterà per 12 anni tra le forze del regime militare (Fuerza Armada de El Salvador, FAES) e una coalizione di movimenti ribelli di sinistra (Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional, FMLN). Il FAES è sostenuto da USA, Messico, Guatemala, Argentina, Brasile, Israele e altri; l'FMLN è sostenuto da Cuba, Nicaragua e Libia. Durante il conflitto, i militari al potere ricevono aiuti dagli Stati Uniti per un valore di 1 o 2 milioni di dollari al giorno. Il bilancio finale delle vittime è di 75.000 tra morti e scomparsi ed è attribuito in gran parte alle squadre della morte governative.

1979-90 - Rivoluzione sandinista in Nicaragua (Reagan, rep; Bush senior, rep)

Ha inizio dopo che il dittatore Anastasio Somoza (la cui famiglia detiene il

potere dal 1937) è costretto a dimettersi e a lasciare il paese. Il Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) va al governo e avvia una serie di riforme economiche e sociali. A partire dal 1981 la CIA finanzia, arma e addestra in Florida truppe paramilitari denominate Contras (Contrarrevolucionarios). Il denaro viene dal traffico di droga (trasportata da aerei della CIA negli Stati Uniti) e dalla vendita di armi all'Iran, da cui il nome dello scandalo Irangate. I Contras compiono massacri di civili, stupri e torture, mentre gli USA dichiarano l'embargo commerciale contro il Nicaragua. Nelle elezioni politiche del 1990 l'FSLN viene sconfitto e ha termine la rivoluzione.

1980 - Colpo di Stato militare in Bolivia (Reagan, rep)

Avviene il 17 luglio 1980, quando le lezioni generali del paese sono interrotte dal violento golpe militare del generale Luis García Meza, cugino del deposto presidente Gueiler fuggito dal paese. Il golpe viene finanziato dai trafficanti di cocaina e sostenuto dall'amministrazione Reagan e dai mercenari europei reclutati da Klaus Barbie, ex capo della Gestapo a Lione. Ha così inizio la prima Giunta dei comandanti delle forze armate, uno dei periodi più bui della storia boliviana. L'arresto arbitrario da parte di unità paramilitari, le torture e le sparizioni (con l'assistenza di consiglieri argentini) distruggeranno completamente l'opposizione democratica.

1980-1996 - Guerra civile in Angola (Reagan, rep; Bush senior, rep; Clinton, dem)

Nella lunga guerra civile in Angola l'UNITA (União Nacional para a Independência Total de Angola, Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) riceve aiuti militari inizialmente dalla Repubblica popolare cinese dal 1966 fino all'ottobre 1975 e successivamente dagli Stati Uniti e dal Sud Africa, mentre l'MPLA (Movimento Popular de Libertação de Angola – Partido do Trabalho, Movimento popolare di liberazione dell'Angola - Partito del lavoro) riceve il sostegno dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati, Cuba in particolare. Alla fine del 1992, in seguito alle elezioni generali, il governo degli Stati Uniti, che non aveva mai riconosciuto la legittimità dell'MPLA, finalmente riconoscerà il governo angolano e smetterà di sostenere l'UNITA. Ma la guerra civile si

concluderà solo dopo la morte di Jonas Savimbi, leader dell'UNITA, che sarà ucciso in un'imboscata il 22 febbraio 2002.

1981-1982 - Sostegno del Ciad contro la Libia (Reagan, rep)

Nel luglio 1980 la Libia invade il Ciad occupando la Striscia di Aozou. Gli Stati Uniti e la Francia rispondono aiutando il Ciad nel tentativo di contenere le ambizioni regionali libiche del colonnello Gheddafi. Sotto il presidente Reagan, la CIA fornisce a Hissène Habré supporto segreto con enormi quantità di aiuti militari per permettergli di conquistare il potere. I documenti ottenuti da Human Rights Watch mostrano che gli Stati Uniti forniscono al DDS (la polizia segreta) di Habré addestramento, intelligence, armi e altro supporto, benché a conoscenza delle sue atrocità. Nel maggio 2016 Habré verrà giudicato colpevole da un tribunale del Senegal per violazioni dei diritti umani, tra cui stupro, schiavitù sessuale e uccisione di 40.000 persone, e sarà condannato all'ergastolo.

1983 - Invasione di Grenada (Reagan, rep)

È decisa in seguito al colpo di Stato del 1979 che ha deposto il governo eletto e ha instaurato un regime che si allea a Cuba. Il pretesto per l'invasione è la realizzazione di una pista per aerei lunga 2.700 m che Reagan considera prova di una militarizzazione sovietico-cubana dell'isola caraibica. Ma nei Caraibi ci sono altre cinque isole, inclusa Barbados, con un aeroporto di dimensioni e dotazioni simili o maggiori. Inoltre, la costruzione dell'aeroporto è stata finanziata dalla Banca Mondiale e dalla Comunità Europea, nell'ambito di un progetto turistico che comprende anche la costruzione di alcuni alberghi. Ma gli USA sono alla disperata ricerca di un successo dopo la sconfitta in Vietnam e fanno scattare l'operazione Urgent Fury con lancio di paracadutisti e bombardamenti aerei e navali contro l'esercito grenadino (forte di 1.500 uomini). L'Assemblea generale dell'ONU condannerà l'invasione come grave violazione del diritto internazionale. L'occupazione militare di Grenada dura sino al 15 dicembre 1983. Nel dicembre 1984 hanno luogo le elezioni, che vengono vinte dal partito filo-statunitense (NNP)

1989 - Invasione di Panama (Bush senior, rep)

Il 20 dicembre 1989, sotto la presidenza di George H. W. Bush, inizia l'invasione denominata Operation Just Cause (Operazione giusta causa). I pretesti sono quelli di voler arrestare il generale Noriega accusato di traffico di droga, difendere i cittadini statunitensi a Panama e ristabilire lo stato di diritto. Noriega è il governatore di fatto del paese e ha collaborato con la CIA per molti anni, ma è diventato imbarazzante per gli americani che vogliono soprattutto riprendere il controllo completo del canale dopo l'accordo Carter-Torrijos del 1977 (che garantiva la sua restituzione a Panama il 31 dicembre 1999). Inoltre, Noriega è anche riuscito a far chiudere la Scuola delle Americhe. I combattimenti causano la morte di circa 3.000 panamensi e la distruzione quasi completa di un quartiere popolare. Noriega è catturato, estradato negli USA e condannato a 40 anni di prigione. L'occupazione di Panama durerà dieci anni. Alla fine del 1999 la Zona del Canale tornerà sotto la sovranità di Panama.

1992 - Autogolpe di Stato in Perù (Bush senior, rep)

Il 5 aprile 1992, il presidente del Perù Alberto Fujimori realizza un “autogolpe” di Stato con il sostegno delle forze armate. Fujimori fa imprigionare tutti i membri della Corte suprema di giustizia e scioglie il Congresso. Quindi istituisce un “Governo di emergenza e ricostruzione nazionale” che approverà una nuova Costituzione. L'operazione è supportata da Vladimiro Montesinos, suo consigliere e capo del Servizio di intelligence nazionale del Perù. Montesinos ha un rapporto molto stretto con la CIA che tra il 1990 e il 2000 lo finanzia con non meno di 10 milioni di dollari. Fujimori sarà destituito per “incapacità morale” dal Congresso il 21 novembre 2000 e il 7 aprile 2009 sarà condannato a 25 anni di carcere per vari crimini, incluso l'omicidio.

1994-95 - Invasione di Haiti (Bush senior, rep; Clinton, dem)

L'invasione ha lo scopo di rimuovere il regime militare insediato al potere dal 1991 dopo un colpo di Stato, ma una delegazione diplomatica persuade i militari al governo a ritirarsi e far ritornare al potere il presidente Jean-Bertrand Aristide e i politici eletti. Il 19 settembre 1994, con l'occupazione dell'aeroporto Toussaint Loverture, inizia allora un'operazione di peacekeeping denominata

Uphold Democracy che dura fino al 31 marzo 1995.

1996 - Tentato colpo di Stato militare in Iraq (Clinton, dem)

Il tentativo della CIA e del SIS britannico di deporre Saddam Hussein è conosciuto col nome in codice di DBACHILLES. Il piano riesce a convincere un certo numero di alti ufficiali militari iracheni a prendervi parte, ma viene compromesso da qualcuno e il 26 giugno gli iracheni iniziano ad arrestare i golpisti. Almeno 200 ufficiali vengono arrestati e più di 80 sono giustiziati.

2002 - Tentato colpo di Stato in Venezuela (Bush junior, rep)

La CIA e il Pentagono collaborano con l'élite economica e militare del Venezuela per rovesciare il presidente Hugo Chávez, che è stato democraticamente eletto nel 1999 e ha iniziato una politica di giustizia sociale con la distribuzione al popolo della terra dei grandi latifondisti e con uno stretto controllo statale sull'industria petrolifera, che rappresenta la maggiore ricchezza del paese, ma della quale la gran parte dei cittadini finora non ha approfittato. L'11 aprile scatta il golpe e i militari minacciano di bombardare il palazzo presidenziale (Miraflores) se Chávez non si arrende e non firma le dimissioni. Per evitare la guerra civile, il presidente si consegna ai golpisti che lo rinchiudono in una base della Marina Militare. Gli Stati Uniti si affrettano a riconoscere il nuovo governo, seguiti poco dopo dalla Spagna. Ma quando la popolazione viene a sapere cosa è successo, cominciano proteste, disordini e saccheggi in tutto il paese. Tra il 12 e il 13 aprile la polizia uccide più di 200 persone. In tre giorni più di 6 milioni di venezuelani manifestano per difendere Chávez e il suo governo. Il nuovo presidente, Pedro Carmona Estanga, è costretto a fuggire e trova rifugio nell'ambasciata della Colombia che gli offre poi asilo politico. Il 14 aprile Hugo Chávez riprende il suo posto di presidente perché la gran parte dell'esercito, oltre alla gente comune, gli è rimasta fedele. Poco dopo, i disordini cessano in tutto il Venezuela.

2004 - Colpo di Stato militare ad Haiti (Bush junior, rep)

Il 5 febbraio 2004, nella città di Gonaïves scoppia una grave rivolta che poco dopo si estende ad altre località di Haiti. Il 29 febbraio il presidente (regolarmente eletto), Jean-Bertrand Aristide, viene rovesciato da un colpo di Stato militare sostenuto, secondo la CARICOM (Comunità dei Caraibi), dagli Stati Uniti e dalla Francia. Aristide è obbligato a firmare le dimissioni da presidente, lasciare il suo paese e vivere in esilio nella Repubblica Centrafricana. Ad Haiti arrivano i marines statunitensi e i paracadutisti francesi.

2008-13 - Attacchi con droni in Pakistan (Bush junior, rep; Obama, dem)

Sono circa 300 gli attacchi con droni effettuati dalla CIA in Pakistan in 6 anni e il numero di morti civili è sicuramente elevato ma segreto. Si sa che in tre soli attacchi sono stati uccisi 37 civili che non avevano alcun legame con i talebani o con gli jihadisti di Al Qaeda.

2009 - Colpo di Stato militare in Honduras (Obama, dem)

Il 28 giugno 2009, dopo diversi mesi di crisi politica, il presidente dell'Honduras, Manuel Zelaya, viene deposto da un'alleanza tra le forze armate e il potere legislativo. Zelaya, che nel 2007 aveva fatto aumentare il salario minimo e nel 2008 aveva fatto entrare l'Honduras nell'alleanza Petrocaribe col Venezuela, viene espulso a San José (Costa Rica), dove rimane in esilio. Nello stesso anno Porfirio Lobo, del Partito Nazionale dell'Honduras (conservatore), vince le elezioni. Nel 2010 Lobo diventa presidente e gli Stati Uniti riconoscono immediatamente il nuovo governo. Zelaya dichiara che, sebbene gli Stati Uniti abbiano negato di avere partecipato al suo rovesciamento, la Casa Bianca dell'amministrazione Obama vi era invece coinvolta. Va ricordato che, durante la sua presidenza, Zelaya aveva stretto legami con i governi socialisti di Fidel Castro, Hugo Chávez e Daniel Ortega.

2011-2017 - Sostegno alle forze antigovernative in Siria (Obama, dem, Trump, rep)

Timber Sycamore è un programma di addestramento e fornitura di armi gestito

dalla CIA e supportato da alcuni servizi di intelligence arabi, come il servizio di sicurezza dell'Arabia Saudita. Lanciato nel 2012 o 2013, fornisce denaro, armi e addestramento alle forze ribelli che combattono contro il presidente Bashar al-Assad nella guerra civile siriana. Il programma è gestito dalla Divisione Attività Speciali della CIA e addestra migliaia di ribelli, che vengono armati su autorizzazione segreta del presidente Barack Obama. Secondo i funzionari statunitensi, dal luglio 2017 Timber Sycamore viene gradualmente cancellato e i fondi sono forse reindirizzati alla lotta contro lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS) o per offrire capacità difensive alle forze ribelli.

2013-2014 - Crisi in Ucraina (Obama, dem)

La crisi inizia nel novembre 2013 con proteste contro il governo di Víktor Yanukóvich da parte di gruppi a favore della firma di accordi con l'Unione europea e contrari a un accordo con la Federazione russa. Il centro delle proteste è a Kiev, in Piazza Indipendenza (Maidán Nezalézhnosti, in ucraino), dalla quale deriva il nome del movimento Euromaidan. In dicembre e gennaio 2014 la violenza aumenta e in febbraio gli scontri causano decine di morti. Il 24 marzo Yanukóvich, che era già fuggito in Russia, viene destituito. Si saprà poi che il massacro del 20 febbraio in Piazza Indipendenza non è stato compiuto dalla polizia di Yanukóvich, ma da cecchini georgiani posti sui tetti dall' "opposizione". Nel dicembre 2014, l'assistente del segretario di Stato americano, Victoria Nuland, dichiara che gli USA "hanno investito cinque miliardi di dollari per dare all'Ucraina il futuro che merita". La Russia ha accusato gli Stati Uniti e l'UE di aver finanziato e diretto la rivoluzione. Per molti osservatori, ciò che è accaduto in Ucraina è un vero e proprio colpo di Stato. Come conseguenza, la penisola di Crimea (i cui abitanti sono in maggioranza di etnia russa) è stata annessa alla Russia con un trattato firmato il 18 marzo 2014. I combattimenti proseguono nell'est del paese, dove la popolazione è in prevalenza russofona.

Appendice B

Eliminazioni di leader politici eseguite o facilitate dalla CIA:

1949 – Kim Gu, leader dell'opposizione della Corea del Sud - omicidio

1955 – José Antonio Remón Cantera, presidente di Panama - omicidio

1961 – Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU - incidente aereo

1961 – Patrice Lumumba, primo ministro del Congo (Zaire) - giustiziato

1961 – Generale Rafael Trujillo, presidente della Repubblica Dominicana - omicidio

1963 – Ngo Dinh Diem, presidente del Vietnam del Sud - giustiziato

1965 – Pierre Ngendandumwe, primo ministro del Burundi - omicidio

1967 – Ernesto “Che” Guevara, leader cubano - giustiziato

1970 – Gen. René Schneider, comandante in capo dell'esercito del Cile - omicidio

1975 – Re Faysal dell'Arabia Saudita - omicidio

1976 - Juan José Torres, ex presidente della Bolivia - omicidio

1976 - João Goulart, ex presidente del Brasile - avvelenamento

1976 - Juscelino Kubitschek de Oliveira, ex presidente del Brasile - incidente stradale

1976 - Orlando Letelier, diplomatico cileno - esplosione di una bomba

1977 - Carlos Lacerda, politico brasiliano - avvelenamento

1979 – Zulfiqar Ali Bhutto, presidente del Pakistan - impiccagione

1981 - Jaime Roldós Aguilera, presidente dell'Ecuador - incidente aereo

1981 - Rafael Hoyos Rubio, generale peruviano - incidente aereo

1981 - Omar Torrijos, presidente di Panama - incidente aereo

1983 – Generale Ahmed Dlimi, comandante dell'esercito del Marocco - incidente stradale

1988 – Generale Mohammed Zia Ul-Haq, presidente del Pakistan - incidente aereo

2003 – Saddam Hussein, presidente dell'Iraq, e i suoi due figli - giustiziato

2006 – Slobodan Milosevic, ex presidente della Jugoslavia - avvelenamento (?)

2011 – Muammar Gheddafi, con i membri del suo gabinetto e la sua famiglia - giustiziato

Appendice C

Cronologia degli esperimenti segreti su persone compiuti dagli Stati Uniti.

1900 - Un medico statunitense che fa ricerche nelle Filippine contagia un certo numero di carcerati con la peste. Continua le sue ricerche inducendo il beriberi ad altri 29 prigionieri. Gli esperimenti causano due incidenti mortali noti.

1915 - Un medico del Mississippi induce la pellagra in dodici detenuti bianchi nel Mississippi nel tentativo di scoprire una cura per la malattia.

1931 - Il dottor Cornelius Rhoads, sotto l'egida del Rockefeller Institute per le indagini mediche, infetta dei soggetti umani con cellule tumorali. Fonda in seguito le strutture di guerra biologica dell'esercito americano nel Maryland, in Utah e a Panama, ed entra poi a far parte della Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti. Inizia quindi una serie di esperimenti di esposizione di soldati americani e pazienti ospedalieri civili alle radiazioni.

1932 - Inizia a Tuskegee uno studio sulla sifilide. 200 uomini neri con diagnosi di sifilide non vengono mai informati della loro malattia, viene loro negato il trattamento e invece sono usati come cavie umane per seguire la progressione e i sintomi della malattia. Muoiono tutti di sifilide senza che alle loro famiglie venga detto che avrebbero potuto essere curati.

1935 - Dopo che milioni di persone sono morte a causa della pellagra nell'arco di due decenni, il servizio di sanità pubblica degli Stati Uniti decide finalmente di arginare la malattia. Il direttore dell'agenzia ammette di sapere da almeno 20 anni che la pellagra è causata da una carenza di niacina (vitamina B3), ma non ha mai agito perché la maggior parte delle morti è avvenuta all'interno di popolazioni nere colpite dalla povertà.

Anni '40 - A un gruppo di 12 “cavie umane” viene iniettato, a loro insaputa, uranio o plutonio come parte di un esperimento sulle radiazioni durante la Guerra Fredda. A 11 vittime viene iniettato plutonio e a una uranio. Lo scopo è vedere come reagisce il corpo umano a un bombardamento atomico. I test rientrano negli sforzi per sviluppare armi nucleari. La “giustificazione” degli scienziati è che quelle persone sono malati terminali e comunque non sopravviverebbero 10 anni. Ma alcuni di loro vivranno più a lungo. E risulta che il plutonio causi infezioni del tratto urinario e dolorose osteoporosi o assottigliamento delle ossa.

Anni '40 - In uno studio eccezionalmente ampio alla Vanderbilt University vengono somministrate a circa 820 donne caucasiche povere e incinte dosi di tracciante di ferro radioattivo. La Vanderbilt ha lavorato col Dipartimento della sanità dello Stato del Tennessee e la ricerca è stata parzialmente finanziata con fondi del Servizio sanitario pubblico. Oggi durante la gravidanza la maggior parte delle donne prende integratori di ferro e questo esperimento ha fornito i dati scientifici necessari per determinarne i requisiti nutrizionali.

1940 - A Chicago quattrocento carcerati vengono infettati dalla malaria per studiare gli effetti di farmaci nuovi e sperimentali che dovrebbero combattere la malattia. In seguito, i medici nazisti sotto processo a Norimberga citeranno questo studio americano per difendere le loro azioni durante l'olocausto.

1942 - I Chemical Warfare Services (Servizi della guerra chimica) iniziano a sperimentare il gas mostarda su circa 4.000 militari. Gli esperimenti continuano fino al 1945 e fanno uso anche degli Avventisti del settimo giorno che hanno scelto di diventare “cavie umane” anziché essere arruolati nelle forze armate.

1943 - In risposta al programma di “guerra dei germi” su larga scala avviata dal Giappone, gli Stati Uniti iniziano ricerche sulle armi biologiche a Fort Detrick, in Maryland.

1944 - La Marina americana usa soggetti umani per testare maschere antigas e abbigliamento protettivo. Gli individui vengono rinchiusi in una stanza ed esposti a gas mostarda e lewisite.

1945 - Viene avviato il progetto Paperclip. Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, l'intelligence dell'esercito e in seguito la CIA reclutano scienziati nazisti e offrono loro l'immunità e identità segrete in cambio del loro lavoro su progetti governativi segreti negli Stati Uniti.

1945 - La Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti (AEC) avvia il Programma F del Progetto Manhattan. Si tratta del più vasto studio statunitense sul effetti del fluoro (un componente chimico chiave nella produzione di bombe atomiche) sulla salute umana. Il fluoro è una delle sostanze chimiche più tossiche conosciute e provoca marcati effetti avversi sul sistema nervoso centrale. Ma gran parte delle informazioni che lo riguardano sono state nascoste, in nome della sicurezza nazionale, per paura di azioni legali che metterebbero a rischio la produzione su vasta scala di bombe atomiche.

1946 - Negli ospedali della Virginia vengono utilizzati dei pazienti come

cavie per esperimenti medici. Al fine di dissipare i sospetti, viene dato ordine di modificare il termine “esperimenti” con quelli più accettabili di “indagini” od “osservazioni” ogni volta che ci si riferisce a studi medici condotti in uno degli ospedali nazionali per i veterani.

1947 - Il colonnello E.E. Kirkpatrick, della Commissione per l'energia atomica statunitense, rende pubblico un documento segreto (Documento 07075001, 8 gennaio 1947) attestante che l'agenzia inizierà a somministrare dosi endovenose di sostanze radioattive a soggetti umani.

1947 - La CIA inizia uno studio sull'LSD come potenziale arma utilizzabile dall'intelligence americana. Vengono usati soggetti umani (sia civili che militari), alcuni consapevoli e altri no di essere trattati come cavie.

1950 - Il Dipartimento della Difesa inizia i piani per far esplodere armi nucleari in aree desertiche e monitorare i residenti locali per individuare problemi medici e valutare i tassi di mortalità.

1950 - In un esperimento per determinare quanto sarebbe sensibile una città americana a un attacco biologico, la US Navy spruzza una nuvola di batteri sopra San Francisco. In tutta la città vengono piazzati dei dispositivi di monitoraggio al fine di testare l'estensione dell'infezione. Molti residenti si ammalano e presentano sintomi simili a quelli della polmonite.

1951 - Il Dipartimento della Difesa inizia dei test all'aria aperta con batteri e virus per studiare la diffusione di malattie. Le prove dureranno fino al 1969.

1952 - La CIA e il Dipartimento della Difesa avviano il Progetto MKNAOMI, che ha il fine di produrre, immagazzinare e testare armi biologiche e chimiche.

1953 - I militari statunitensi rilasciano nuvole di zinco, cadmio e solfuro gassoso su Winnipeg, St. Louis, Minneapolis, Fort Wayne, la Monocacy River Valley in Maryland e Leesburg in Virginia. Il loro intento è determinare con quanta efficienza potrebbero disperdere degli agenti chimici.

1953 - Vengono condotti esperimenti congiunti tra esercito, marina e CIA in cui decine di migliaia di persone a New York e San Francisco sono esposte ai germi Serratia marcescens e Bacillus glogigii diffusi nell'aria.

1953 - La CIA avvia il progetto MKULTRA. Si tratta di un programma di ricerca di undici anni progettato per produrre e testare farmaci e agenti biologici che sarebbero usati per il controllo mentale e la modifica del comportamento. Sei dei sottoprogetti di MKULTRA testeranno tali agenti su esseri umani non consapevoli.

1955 - La CIA, in un esperimento per testare la sua capacità di infettare popolazioni umane con agenti biologici, rilascia su Tampa Bay, Florida, un batterio estratto dall'Arsenale di guerra biologica dell'esercito.

1955 - L'Army Chemical Corps continua la ricerca sull'LSD, studiando il suo uso potenziale come agente chimico invalidante. Più di 1.000 americani partecipano alle prove che continuano fino al 1958.

1956 - I militari statunitensi rilasciano a Savannah, Georgia e Avon Park, Florida, delle zanzare infettate con la febbre gialla. Dopo ogni prova agenti dell'esercito, che si fanno passare per funzionari della sanità pubblica, testano gli effetti delle zanzare sulle vittime.

1958 - L'LSD viene testato su 95 volontari nei Laboratori di guerra chimica dell'esercito per valutarne gli effetti sull'intelligenza.

Anni '60 - I test classificati del Progetto Shad mostrano come aviogetti dei marines, provenienti da un remoto atollo del Pacifico, hanno spruzzato una nuvola di aerosol lunga 100 miglia su cinque rimorchiatori. Poco dopo gli uomini hanno iniziato ad ammalarsi.

1960 - L'assistente del capo di Stato Maggiore dell'esercito per l'intelligence (ACSI) autorizza test dell'LSD sul campo in Europa e in Estremo Oriente. I test sulla popolazione europea sono denominati in codice Progetto THIRD CHANCE; i test sulla popolazione asiatica hanno il nome in codice Progetto DERBY HAT.

1965 - La CIA e il Dipartimento della Difesa iniziano il Progetto MKSEARCH, un programma per sviluppare la capacità di manipolare il comportamento umano attraverso l'uso di droghe che alterano la mente.

1965 - Carcerati della prigione di Stato di Holmesburg a Filadelfia vengono esposti alla diossina, il componente chimico altamente tossico dell'Agente Arancio usato in Vietnam (un defoliante che persiste nell'ambiente per 20 anni prima della totale scomparsa). Gli uomini vengono successivamente studiati per valutare lo sviluppo del cancro, il che indica che l'Agente Arancio era stato un sospetto cancerogeno fin dall'inizio.

1966 - La CIA avvia il progetto MKOFTEN, un programma per testare gli effetti tossicologici di alcuni farmaci sull'uomo e sugli animali.

1966 - L'esercito americano diffonde la variante niger del Bacillus subtilis nella metropolitana di New York. Più di un milione di civili vengono esposti quando scienziati dell'esercito rompono finte lampadine piene di batteri sulle griglie del sistema di ventilazione.

1968 - La CIA sperimenta la possibilità di avvelenare l'acqua potabile iniettando sostanze chimiche nel sistema di approvvigionamento idrico della FDA (Food and Drug Administration, Agenzia per gli alimenti e i medicinali) a Washington DC.

1969 - Il 9 giugno 1969, il dottor D.M. McArtor, vicedirettore della ricerca e tecnologia per il Dipartimento della Difesa, appare davanti alla sottocommissione della Camera per gli stanziamenti. McArtor chiede finanziamenti per realizzare un agente biologico sintetico per il quale gli esseri umani non hanno ancora acquisito un'immunità naturale. La sua richiesta è di 10 milioni di dollari per produrre l'agente nei prossimi 5-10 anni. Secondo le registrazioni del Congresso, la caratteristica più importante della nuova malattia sarebbe "che potrebbe essere refrattaria [resistente] ai processi immunologici e terapeutici da cui dipendiamo per mantenere la nostra relativa libertà dalle malattie infettive". L'AIDS è apparso per la prima volta come un rischio per la salute pubblica dieci anni dopo.

1970 - Il finanziamento per l'agente biologico sintetico viene ottenuto grazie all'House Bill H.R. 15090 (Public Law 91-171 del 29 dicembre 1969). Il progetto, sotto la supervisione della CIA, è realizzato dalla Divisione Operazioni speciali a Fort Detrick, l'installazione top secret dell'esercito per

le armi biologiche. Si ipotizza che tecniche di biologia molecolare vengano usate per produrre retrovirus simil-AIDS.

1970 - Gli Stati Uniti intensificano lo sviluppo di armi etniche (Military Review, novembre 1970), progettate per eliminare specifici gruppi etnici che risultano attaccabili a causa di differenze genetiche e variazioni nel DNA.

1975 - La sezione virus del Fort Detrick's Center for Biological Warfare Research viene ribattezzata Fredrick Cancer Research Facilities e collocata sotto la supervisione del National Cancer Institute (NCI). È qui che uno speciale programma sul cancro da virus viene avviato dalla Marina degli Stati Uniti, presumibilmente per sviluppare virus cancerogeni. È anche qui che i retrovirologi isolano un virus per il quale non esiste immunità, che in seguito verrà chiamato HTLV (virus della leucemia dei linfociti T).

1977 - Le audizioni del Senato sulla salute e la ricerca scientifica confermano che 239 aree popolate sono state contaminate da agenti biologici tra 1949 e 1969. Alcune aree includono San Francisco, Washington DC, Key West, Panama, Minneapolis e Saint Louis.

1978 - I test sperimentali condotti dai CDC (Centers for Disease Control and Prevention, Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie) sul vaccino contro l'epatite B, iniziano a New York, Los Angeles e San Francisco. Annunci per soggetti di ricerca chiedono in particolare uomini omosessuali promiscui.

1981 - I primi casi di AIDS vengono confermati negli uomini omosessuali a New York, Los Angeles e San Francisco, scatenando la speculazione che l'AIDS potrebbe essere stato introdotto tramite il vaccino contro l'epatite B.

1985 - Secondo la rivista Science (227: 173-177), HTLV e VISNA (un virus fatale per le pecore) sono molto simili, indicando una stretta relazione tassonomica ed evolutiva.

1986 - Secondo gli Atti della National Academy of Sciences (83: 4007-4011), HIV e VISNA sono molto simili e condividono tutti gli elementi strutturali, ad eccezione di un piccolo segmento che è quasi identico a HTLV. Questo porta alla speculazione che HTLV e VISNA potrebbero essere stati impiegati per produrre un nuovo retrovirus per cui non esiste immunità naturale.

1986 - Un rapporto al Congresso rivela che l'attuale generazione di agenti biologici del governo degli Stati Uniti comprende: virus modificati, tossine presenti in natura e agenti che sono stati modificati attraverso l'ingegneria genetica per cambiare le caratteristiche immunologiche e impedire il trattamento con tutti i vaccini esistenti.

1987 - Il Dipartimento della Difesa ammette che, nonostante un trattato vieti la ricerca e lo sviluppo di agenti biologici, continuano a funzionare in tutto il paese 127 laboratori di ricerca in università e altre strutture.

1990 - A Los Angeles viene somministrato a più di 1.500 bambini neri e ispanici di sei mesi un vaccino sperimentale contro il morbillo che non ha mai ottenuto una licenza per l'uso negli Stati Uniti. In seguito il CDC ammetterà che i genitori non sono mai stati informati che il vaccino iniettato ai loro figli è sperimentale.

1994 - Con una tecnica chiamata tracking genico, il dottor Garth Nicolson al

MD Anderson Cancer Center di Houston, Texas, scopre che molti veterani di Desert Storm ritornano infettati da un ceppo alterato di Micoplasma incognitus, un microbo comunemente usato nella produzione di armi biologiche. Incorporato nella sua struttura molecolare è il 40% del rivestimento proteico dell'HIV, il che indica che è stato creato dall'uomo.

1994 - Il senatore John D. Rockefeller pubblica un rapporto che rivela che per almeno 50 anni il Dipartimento della Difesa ha utilizzato centinaia di migliaia di militari in esperimenti esponendoli intenzionalmente a sostanze pericolose. Tra tali sostanze sono inclusi i gas mostarda e nervino, radiazioni ionizzanti, sostanze psicochimiche, allucinogeni e droghe utilizzate durante la Guerra del Golfo.

1995 - Il governo degli Stati Uniti ammette di aver offerto a criminali di guerra e a scienziati giapponesi, che avevano eseguito esperimenti medici su esseri umani, immunità da ogni accusa e stipendi in cambio di dati sulle ricerche nella guerra biologica.

1995 - Il dottor Garth Nicolson scopre prove che gli agenti biologici utilizzati durante la Guerra del Golfo sono stati fabbricati a Houston, Texas, e Boca Raton, Florida, e testati su carcerati del Texas Department of Corrections.

1996 - Il Dipartimento della Difesa ammette che i soldati di Desert Storm sono stati esposti ad agenti chimici.

1997 - 88 membri del Congresso firmano una lettera che richiede vengano eseguite indagini sulle armi biologiche che hanno causato la sindrome della guerra del Golfo.

2001 - Dopo gli attacchi con lettere contenenti antrace, i finanziamenti per le ricerche sul bioterrorismo vengono aumentati di 1,5 miliardi di dollari.

2004 - Il Congresso approva un ulteriore finanziamento delle ricerche sul bioterrorismo per la somma di 5,6 miliardi di dollari.

Appendice D

Lista del numero di diplomati alla Scuola delle Americhe fino al 2004 ordinata per Stato.

I dati provengono dall'organizzazione SOA Watch.

STATO N° DIPLOMATI

Antigua & Barbuda 2

Argentina 756

Bahamas 1

Belize 1

Bolivia 4.211

Brasile 364

Canada 7

Cile 3.813

Colombia 10.446

Costa Rica 2.558

Rep. Dominicana 2.387

Ecuador 607

El Salvador 6.817

Giamaica 19

Guatemala 1.566

Guyana 1

Haiti 53

Honduras 3.566

Messico 1.764

Nicaragua 4.529

Panama 3.572

Paraguay 1.140

Perù 4.559

Saint Kitts & Nevis 2

Saint Lucia 1

Stati Uniti 352

Suriname 6

Trinidad & Tobago 2

Uruguay 1.069

Venezuela 3.590

TOTALE 60.761

Appendice E

Nazioni che gli Stati Uniti hanno invaso o che hanno subito interferenze nella loro autonomia e politica interna dagli USA.

1846 --- Messico

1887 --- Samoa

1893 --- Hawaii

1898 --- Cuba e Porto Rico

1899 --- Filippine

1900 --- Honduras

1903 --- Panama

1904 --- Repubblica Dominicana

1909 --- Nicaragua

1912 --- Honduras e Nicaragua

1914 --- Messico

1915 --- Haiti

1916 --- Repubblica Dominicana

1918 --- Panama e Russia

1924 --- Honduras

1927 --- Nicaragua

1930 --- Repubblica Dominicana

1941 --- Panama

1945 --- Corea del Sud

1946 --- Cina, Grecia e Filippine

1947 --- Italia

1948 --- Venezuela

1949 --- Siria

1950 --- Corea

1952 --- Cuba ed Egitto

1953 --- Iran

1954 --- Guatemala e Paraguay

1955 --- Laos

1956 --- Siria

1957 --- Indonesia e Thailandia

1958 --- Libano

1960 --- Congo, Cuba, Laos e Turchia

1961 --- Brasile, Cuba ed Ecuador

1963 --- Honduras, Iraq, Vietnam e Repubblica Dominicana

1964 --- Bolivia e Brasile

1965 --- Repubblica Dominicana e Indonesia

1966 --- Guatemala

1967 --- Bolivia e Grecia

1968 --- Panama

1970 --- Cambogia

1971 --- Bolivia

1972 --- Iraq

1973 --- Cile e Uruguay

1975 --- Iraq

1976 --- Argentina

1979 --- Afghanistan

1980 --- Turchia, El Salvador e Polonia

1982 --- Nicaragua

1983 --- Grenada

1989 --- Panama

1990 --- Nicaragua

1991 --- Kuwait e Iraq

1994 --- Haiti

1997 --- Indonesia

2000 --- Colombia e Jugoslavia

2001 --- Afghanistan

2002 --- Venezuela

2003 --- Iraq

2005 --- Iran e Siria

2006 --- Territori palestinesi

2007 --- Territori palestinesi

2011 --- Libia

2013 --- Ucraina

2014 --- Ucraina

2015 --- Venezuela e Yemen

Appendice F

Elenco dei direttori della CIA dalla sua fondazione.

Dal gennaio 1946 al luglio 1947 l'organizzazione era chiamata Central Intelligence Group, CIG. Dal 18 settembre 1947 il suo nome è Central Intelligence Agency, CIA.

(FF = direttore facente funzioni)

23 gennaio 1946 – 10 giugno 1946 ..... Sidney Souers (CIG)

10 giugno 1946 – 1° maggio 1947 ..... Hoyt Vandenberg (CIG)

1° maggio 1947 – 7 ottobre 1950 ..... Roscoe Hillenkoetter

7 ottobre 1950 – 9 febbraio 1953 ..... Walter Bedell Smith

26 febbraio 1953 – 29 novembre 1961 ..... Allen W. Dulles

29 novembre 1961 – 28 aprile 1965 ..... John McCone

28 aprile 1965 – 30 giugno 1966 ..... William Raborn

30 giugno 1966 – 2 febbraio 1973 ..... Richard Helms

2 febbraio 1973 – 2 luglio 1973 ..... James R. Schlesinger

4 settembre 1973 – 30 gennaio 1976 ..... William Colby

30 gennaio 1976 – 20 gennaio 1977 ..... George H. W. Bush

9 marzo 1977 – 20 gennaio 1981 ..... Stansfield Turner

28 gennaio 1981 – 29 gennaio 1987 ..... William J. Casey

26 maggio 1987 – 31 agosto 1991 ..... William H. Webster

6 novembre 1991 – 20 gennaio 1993 ..... Robert Gates

5 febbraio 1993 – 10 gennaio 1995 ..... R. James Woolsey, Jr.

10 maggio 1995 – 15 dicembre 1996 ..... John M. Deutch

15 dicembre 1996 - 11 luglio 2004 ..... George J. Tenet

24 settembre 2004 - 5 maggio 2006 ..... Porter J. Goss

30 maggio 2006 - 12 febbraio 2009 ..... Michael Hayden

13 febbraio 2009 - 30 giugno 2011 ..... Leon Panetta

1º luglio 2011 - 6 settembre 2011 ..... Michael Morell (FF)

6 settembre 2011 - 9 novembre 2012 ..... David Petraeus

9 novembre 2012 - 8 marzo 2013 ..... Michael Morell (FF)

8 marzo 2013 - 20 gennaio 2017 ..... John Brennan

20 gennaio 2017 - 23 gennaio 2017 ..... Meroe Park (FF)

23 gennaio 2017 - 26 aprile 2018 ..... Mike Pompeo

26 aprile 2018 - in carica ..... Gina Haspel

Appendice G

Comunità dell'intelligence degli Stati Uniti.

La United States Intelligence Community (IC) è un gruppo di 16 organizzazioni sia civili che militari del governo degli Stati Uniti che lavorano a sostegno della politica estera e della sicurezza nazionale. L'IC è supervisionata dal direttore dell'intelligence nazionale (Director of National Intelligence, DNI), che riferisce al presidente degli Stati Uniti. L'IC è stata istituita il 4 dicembre 1981 da Ronald Reagan. La carica di DNI è stata creata nel 2004 dalla legge IRTPA (Intelligence Reform and Terrorism Prevention Act).

Elenco dei membri dell'IC:

Central Intelligence Agency (CIA) (independente)

Dipartimento della Difesa:

- **Defense Intelligence Agency (DIA)**
- **National Geospatial-Intelligence Agency**
- **National Reconnaissance Office**
- **National Security Agency / Central Security Service**

Sixteenth Air Force (US Air Force)

Office of Naval Intelligence (US Navy)

Intelligence and Security Command (US Army)

Coast Guard Intelligence (US Coast Guard)

Marine Corps Intelligence Activity (US Marine Corps)

Office of Intelligence and Counterintelligence (Dipartimento dell'Energia)

Office of Intelligence and Analysis (Dipartimento della Sicurezza Interna, DHS)

Bureau of Intelligence and Research (Dipartimento di Stato)

Office of Terrorism and Financial Intelligence (Dipartimento del Tesoro)

Office of National Security Intelligence (Drug Enforcement Administration, DEA)

Intelligence Branch (Federal Bureau of Investigation, FBI)

Direttori della National Intelligence (FF = direttore facente funzioni)

21 aprile 2005 – 13 febbraio 2007 ..... John Negroponte

13 febbraio 2007 – 27 gennaio 2009 ..... Mike McConnell

29 gennaio 2009 – 28 maggio 2010 ..... Dennis C. Blair

28 maggio 2010 – 5 agosto 2010 ..... David Gompert (FF)

5 agosto 2010 – 20 gennaio 2017 ..... James R. Clapper

20 gennaio 2017 – 16 marzo 2017 ..... Mike Dempsey (FF)

16 marzo 2017 – 15 agosto 2019 ..... Dan Coats

16 agosto 2019 – 20 febbraio 2020 ..... Joseph Maguire (FF)

20 febbraio 2020 – 26 maggio 2020 ..... Dan Coats (FF)

26 maggio 2020 – In carica ..... John Ratcliffe

Appendice H

Struttura interna della CIA.

A partire dal CIG (Central Intelligence Group) del 1946, che è il nome originario della CIA, ci sono stati numerosi cambiamenti nella sua organizzazione interna, specialmente dal 1997 in poi. L'ultimo è quello del 2009. Attualmente la CIA dichiara questa struttura:

Direttore

• Vicedirettore

• Vicedirettore associato

• Capo dello Staff

Uffici esecutivi

• Rapporti col Congresso

• Supporto ai Militari

• Autorità sulle operazioni segrete (Covert Actions)

• Supporto alla sicurezza interna (Homeland Security)

Previsioni nazionali (National estimates)

Direzione Scienza e Tecnologia

• Software applicativo e analisi

• Tecnologie Biologiche, Nucleari e Chimiche

• Comunicazioni e Infrastruttura

• Identità Digitale e Sicurezza

• Sistemi incorporati ed Energia

Direzione Operazioni (la sua struttura è segreta - vedi più avanti)

Direzione Analisi

• Gruppi regionali

• Ufficio Analisi Medio Oriente e Nord Africa (MENA)

• Ufficio Analisi Asia Meridionale (OSA)

• Ufficio Analisi Iraq

• Ufficio Analisi Russia ed Europa (OREA)

• Ufficio Analisi Pacifico Asiatico, America Latina e Africa (APLAA)

• Gruppi transnazionali

• Ufficio Analisi Terrorismo

• Ufficio Questioni Transnazionali

• Centro Crimini e Narcotici

• Centro Controllo Armi e Non-Proliferazione

• Gruppo Analisi Controspionaggio

• Gruppo Analisi Centro Informatica

• Supporto e uffici generali

• Ufficio Raccolta Strategie e Analisi

• Ufficio Supporto alla Politica

Direzione Supporto

• Logistica e mezzi di proprietà (linee aeree)

• Addestramento

Altri uffici

• Pubblicazioni

• Ufficio legale (General Counsel)

• Ispettore Generale

• Pubbliche relazioni (Public Affairs)

• Reclutamento (Talent Acquisition)

Secondo Victor Marchetti e John D. Marks, che nel 1974 hanno pubblicato il libro The CIA and the Cult of Intelligence, la Direzione Operazioni all'epoca aveva questa struttura:

Direzione Operazioni

- **Ufficio Informazioni estere (Spionaggio)**
- **Divisione Servizi tecnici**
- **Divisione Servizi operativi**
- **Ufficio Contrinformazioni (Controspionaggio)**
- **Ufficio Attività camuffate**
- **Ufficio Missioni e programmi**
- **Divisioni di settore**
- **Blocco sovietico**
- **Europa**
- **Emisfero occidentale**
- **Estremo oriente**
- **Medio oriente**
- **Africa**
- **Operazioni speciali**
- **Operazioni interne**
- **Stazioni e basi sul campo**

Bibliografia

Guerra Fredda

ELLWOOD, David W. (1994), L'Europa ricostruita: politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale, 1945-1955, Il Mulino, Bologna

GADDIS, John Lewis (2005), The Cold War - A New History, The Penguin Press, New York

MASTNY, Vojtech (1996), The Cold War and Soviet Insecurity: The Stalin Years, Oxford University Press

WINKLER, Allan M. (2003), The Cold War - A History in Documents, Oxford University Press

Sistema di potere negli Stati Uniti o Stato profondo

HERSH, Seymour (1997), The Dark Side of Camelot, Little, Brown & Company, Boston

SCOTT, Peter Dale (2014), The American Deep State - Wall Street, Big Oil, and the Attack on U.S. Democracy, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (Maryland)

Esperimenti della CIA

ALBARELLI, Hank P. Jr. (2009), A Terrible Mistake: The Murder of Frank Olson and the CIA's Secret Cold War Experiments, TrineDay

ALBARELLI, Hank P. Jr. & KAYE, Jeff (2010), The Hidden Tragedy of the CIA's Experiments on Children, Truthout

COLE, Leonard A. (1989), Clouds of Secrecy - The Army's Germ Warfare Tests Over Populated Areas, Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland

COLLINS, Anne (1988/1998), In the Sleep Room - The Story of CIA Brainwashing in Canada, Key Porter Books, Toronto

CONSTANTINE, Alex (1995), Hearing “Voices” - The Hidden History of CIA and Pentagon Electromagnetic Mind Control Experiments on Involuntary Human Subjects, PDF

KINZER, Stephen (2019), Poisoner in Chief - Sidney Gottlieb and the CIA Search for Mind Control, Henry Holt and Co., New York

MARK, Vernon H. & ERVIN, Frank R. (1970), Violence and the Brain, Harper & Row, New York

MARKS, John D. (1979), The Search for the “Manchurian Candidate”: The CIA and Mind Control, W.W. Norton & Company, New York & Londra

O'BRIEN, Cathy & PHILLIPS, Mark (1995), Trance - Formation of America, Reality Marketing, Inc.

O'NEIL, Tom & PIEPENBRING, Dan (2019), Chaos - Charles Manson, the CIA, and the Secret History of the Sixties, Little, Brown and Company, New York

ROSS, Colin A. (2006), The CIA Doctors: Human Rights Violations By American Psychiatrists, Manitou Communications, Richardson, Texas

ROSS, Colin A. (2011), Military Mind Control: A Story of Trauma and Recovery, Greenleaf Book Group, Austin, Texas

RUTZ, Carol (2001), A Nation Betrayed: Secret Cold War Experiments Performed on Our Children and Other Innocent People, Fidelity Publishing

US Select Committee on Intelligence and Committee on Human Resources (1977), Project MKULTRA, The CIA's Program Of Research In Behavioral Modification, PDF

THOMAS, Gordon (1988), Journey into Madness - The True Story of Secret

CIA Mind Control and Medical Abuse, Bantam Press, Londra

THOMAS, Gordon (2007), Secrets and Lies - A History of CIA Mind Control and Germ Warfare, William S. Konecky Associates, Old Saybrook (Connecticut)

TWYMAN, Tracy R. (2008), Mind-Controlled Sex Slaves And the CIA - A collection of essays and interviews about Project MONARCH, PDF

WEINSTEIN, Harvey (1990), Psychiatry and the CIA: Victims of Mind Control, American Psychiatric Press, Washington DC

Scienziati nazisti e giapponesi

JACOBSEN, Annie (2014), Operation Paperclip - The Secret Intelligence Program that Brought Nazi Scientists to America, Little, Brown and Company, New York

SIMPSON, Christopher (1988), Blowback - America's Recruitment of Nazis and Its Destructive Impact on Our Domestic and Foreign Policy, Forbidden Bookshelf

Progetti di assassinio

KALB, Madeleine G. (1982), The Congo Cables: The Cold War in Africa--From Eisenhower to Kennedy, Macmillan Publishers, Londra

I terroristi della CIA

ALLARD, Jean-Guy (2008), Posada Carriles, Cuatro décadas de terror, Imprenta Nacional y Gaceta Oficial

Cuba

ESCALANTE, Fabián (1995), The Secret War - CIA covert operations against Cuba 1959-62, OCEAN PRESS, Melbourne

Escuela de las Américas

MARIGHELLA, Carlos & US Army (1969), Terrorismo y Guerrilla Urbana, School of the Americas Watch, PDF

Operazione Condor

CALLONI, Stella (2016), Operación Cóndor, pacto criminal, Fundación Editorial El perro y la rana, Caracas

DINGES, John (2005), The Condor Years - How Pinochet And His Allies Brought Terrorism To Three Continents, The New Press, New York & Londra

GARZÓN REAL, Baltasar (2015), Operación Cóndor : 40 años después, Infojus, Buenos Aires

TAPIA VALDÉS, Jorge A. (1980), El terrorismo de Estado - La Doctrina de la Seguridad Nacional en el Cono Sur, Editorial Nueva Imagen, Città del Messico

Phoenix Program

TURSE, Nick (2015), Così era il Vietnam - Spara a tutto ciò che si muove, Piemme, Milano

VALENTINE, Douglas (1990), The Phoenix Program: America’s Use of Terror in Vietnam, Open Roads, New York

Gladio e Stay-Behind

FASANELLA, Giovanni & SESTIERI, Claudio (2000), Segreto di Stato - La

verità da Gladio al caso Moro, Einaudi, Torino

GANSER, Daniele (2005), La storia come mai vi è stata raccontata - Gli eserciti segreti della NATO, Fazi Editore, Roma

IMPOSIMATO, Ferdinando (2013), I 55 giorni che hanno cambiato l'Italia - Perché Aldo Moro doveva morire?, Newton Compton editori, Roma

INZERILLI, Paolo (1995), Gladio - La verità negata, Edizioni Analisi

TURONE, Giuliano (2019), Italia occulta - Dal delitto Moro alla strage di Bologna, Chiarelettere editore, Milano

Dittature

KIERNAN, Ben (2005), The Cambodian Genocide and Imperial Culture - 90 Years of Denial, Aztag Daily (Beirut) & Armenian Weekly (Boston)

Economia e neocolonialismo

BLUM, William (1997), Il libro nero degli Stati Uniti, Fazi Editore, Roma

BLUM, William (2000), Rogue State - A Guide to the World's Only Superpower, Common Courage Press, Monroe, USA

BLUM, William (2002), Con la scusa della libertà, Tropea, Milano

GALEANO, Eduardo (1976), Le vene aperte dell'America Latina, Giulio Einaudi Editori, Torino

KINZER, Stephen (2006), Overthrow: America's Century of Regime Change from Hawaii to Iraq, Times Books, New York

KLEIN, Naomi (2007), Shock Economy, BUR, Milano

PERKINS, John (2004), Confessioni di un sicario dell'economia, Minimum Fax, Roma

TOUSSAINT, Éric (1999), La bourse ou la vie. La finance contre les peuples, Luc Pire / Syllepse / CETIM

ZINN, Howard (2005), Storia del popolo americano dal 1492 ad oggi, Il Saggiatore, Milano

Guerra alla droga

BREWTON, Pete (1992), The Mafia, CIA & George Bush, SPI Books, New York

COLUSSI, Marcelo (2002), El narcotráfico: un arma del imperio, PDF

McCOY, Alfred (1972), The Politics of Heroin in Southeast Asia - CIA Complicity in the Global Drug Trade, Lawrence Hill Books, New York

SAULOY, Mylene & LE BONNIEC, Ives (1994), ¿A quién beneficia la cocaína?, Tercer Mundo Editores, Bogotá

SCHOU, Nick (2006), Kill the Messenger - How the CIA's Crack-Cocaine Controversy Destroyed Journalist Gary Webb, Nation Books, New York

SCOTT, Peter Dale & MARSHALL, Jonathan (1998),Cocaine Politics: Drugs, Armies, and the CIA in Central America, University of California Press, Berkeley, California

SCOTT, Peter Dale (2003), Drugs, Oil, and War The United States in Afghanistan, Colombia, and Indochina, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham, Maryland

SCOTT, Peter Dale (2010), American War Machine - Deep Politics, the CIA Global Drug Connection, and the Road to Afghanistan, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (Maryland)

WEBB, Gary (1998), Dark Alliance - The CIA, the CONTRAS, and the CRACK COCAINE EXPLOSION, Seven Stories Press, New York

Droni killer

AA.VV. (2017), The Humanitarian Impact of Drones, Women’s International League for Peace and Freedom; International Disarmament Institute, Pace University; Article 36; PDF

KNUCKEY, Sarah (2014), Drones and Targeted Killings - Ethics, Law, Politics, IDEBATE Press

LEWIS, Larry L. & VAVRICHEK, Diane (2016), Rethinking the drone war: national security, legitimacy, and civilian casualties in U.S. counterterrorism operations, CNA and Marine Corps University Press, Quantico (Virginia)

Stanford Clinic & Global Justice Clinic (2012), Living Under Drones - Death, Injury, and Trauma to Civilians From US Drone Practices in Pakistan, Stanford Law School & NYU School of Law, Stanford-New York

Classici sulla CIA

AGEE, Philip (1975), Inside the Company - CIA Diary, Bantam Books, New York

BAER, Robert (2003), See No Evil - The True Story of a Ground Soldier in the CIA's War to Terrorism, TBS The Book Service Ltd

COLL, Steve (2004), Ghost Wars - The Secret History of the CIA, Afghanistan, and Bin Laden, from the Soviet Invasion to September 10, 2001, Penguin Books, New York

KINZER, Stephen (2013), The Brothers - John Foster Dulles, Allen Dulles, and Their Secret World War, Henry Holt and Company, New York

MARCHETTI, Victor & MARKS, John D. (1975), CIA culto e mistica del servizio segreto, Garzanti, Milano

GARCÍA MÁRQUEZ, Gabriel (1974), Chile, el golpe y los gringos, roanbaga

MAZZETTI, Mark (2014), Killing Machine - Come gli USA combattono le loro

guerre segrete, Feltrinelli, Milano

PRADOS, John (2003), Lost Crusader - The Secret Wars of CIA Director William Colby, Oxford University Press, Oxford

PRADOS, John (2007), The Ghosts of Langley - Into the CIA's Heart of Darkness, Amberley Publishing, Stroud, UK

PRADOS, John (2013), The Family Jewels - The CIA, Secrecy, and Presidential Power, University of Texas Press, Austin

SCOTT, Peter Dale (1977), Crime and Cover-Up: The CIA, the Mafia, and the Dallas-Watergate Connection, Westworks

STOCKWELL, John (1978), In Search of Enemies, PDF

STOCKWELL, John (1987), The Secret Wars of the CIA, PDF

TALBOT, David (2015), The Devil's Chessboard - Allen Dulles, the CIA, and the Rise of America's Secret Government, HarperCollins, New York

VALENTINE, Douglas (2017), The CIA as Organized Crime - How Illegal Operations Corrupt America and the World, Clarity Press, Atlanta (Georgia)

Documenti originali della CIA

CIA (1953), A Study of Assassination, PDF

CIA (1950-1952), Clandestine Service History - Secret War in Korea, Historical Paper No. 52, PDF

CIA (1952-1953), Clandestine Service History - Overthrow of Premier Mossadeq of Iran, Historical Paper No. 208, PDF

CIA (1962), Counter Insurgency Operations - A Handbook for the Suppression of Communist Guerrilla / Terrorist Operations, PDF

CIA (1983), Human Resource Exploitation - Training Manual, PDF

Cuban Missile Crisis (1962), curatrice: Mary S. McAuliffe, ottobre 1992

Family Jewels Documents (MORI DocID: 1451843 - 703 Pages), PDF

Freedom Fighter's Manual (Un manuale di sabotaggio lanciato sul Nicaragua negli anni '80), PDF

Kubark Counterintelligence Interrogation (1963), Torture Manual, PDF

Siti web

www.cia.gov ..... (sito ufficiale CIA)

wikileaks.org ..... (sito ufficiale WikiLeaks)

www.archives.gov/research/intelligence/cia ..... (National Archives)

www.nato.int/docu/review/articles/2001/12/01/reassessing-the-cold-war-alliances/index.html ..... (Guerra Fredda, 2001)

www.instoria.it/home/piano_marshall_ricostruzione_europea.htm ..... (Piano Marshall, 2011)

www.thehistoryreader.com/modern-history/sidney-gottlieb-and-the-cia-search-for-mind-control ..... (Sidney Gottlieb)

www.theguardian.com/us-news/2019/sep/06/from-mind-control-to-murder-how-a-deadly-fall-revealed-the-cias-darkest-secrets ..... (Sidney Gottlieb - The Guardian, 2019)

www.politico.com/magazine/story/2019/09/15/cia-fort-detrick-stephen-kinzer-228109 ..... (Fort Detrick, 2019)

www.maryferrell.org/php/cryptdb.php?id=ARTICHOKE ..... (Progetti Artichoke e MKUltra)

truthout.org/articles/cries-from-the-past-tortures-ugly-echoes/ ..... (Progetti Artichoke e MKUltra)

www.history.com/topics/us-government/history-of-mk-ultra ..... (Progetto MKUltra)

valtinsblog.blogspot.com/2010/11/what-was-mknaomi.html ..... (Progetto MKNaomi)

truthout.org/articles/the-hidden-tragedy-of-the-cias-experiments-on-children/

www.cchrint.org/2010/08/11/the-hidden-tragedy-of-the-cias-experiments-on-children/ ..... (Esperimenti sui bambini)

projectavalon.net/forum4/showthread.php?97071-Was-Jack-Ruby-A-Manchurian-Candidate ..... (Jack Ruby)

www.theguardian.com/world/2006/nov/20/usa.features11 ..... (Robert Kennedy, 2006)

www.ecured.cu/Escuela_de_las_Am%C3%A9ricas ..... (Scuola delle Americhe)

blog.effectivelearning.net/the-phoenix-program-my-lai-and-the-tiger-cages/ ..... (Programma Phoenix e My Lai, 2018)

steemit.com/politics/@binaryflat/banned-book-what-our-government-doesn-t-want-us-to-read ..... (Programma Phoenix)

archive.org/details/CIAAStudyOfAssassination1953/mode/2up ..... (Manuale di assassinio della CIA)

en.wikipedia.org/wiki/Church_Committee ..... (1975-76, Commissione sulle attività della CIA)

www.aarclibrary.org/publib/church/reports/contents.htm ..... (Assassination Archives)

www.fidelcastro.cu/es/cronologia-intentos-atentados ..... (Attentati a Fidel Castro)

www.globalsecurity.org/intell/ops/castro.htm ..... (Fidel Castro)

havana-live.com/marita-lorenz-the-spy-who-loved-fidel-castro-died ..... (Marita Lorenz, 2019)

es.wikipedia.org/wiki/Operación_Cóndor ..... (Operazione Condor)

www.wsws.org/en/articles/2013/12/13/braz-d13.html ..... (Juscelino Kubitschek, 2013)

www.newsroompanama.com/news/us-responsible-for-death-of-omar-torrijos-former-militar ..... (Omar Torrijos, 2013)

www.nytimes.com/2018/05/23/obituaries/luis-posada-carriles-castro-foe-dies-at-90.html ..... (Luis Posada Carriles, 2018)

www.nuovarivistastorica.it/?p=2170 ..... (Piano Solo, 2010)

www.misteriditalia.it/cn/?page_id=2509 ..... (Golpe Borghese)

www.theguardian.com/world/2001/mar/26/terrorism ..... (Strategia della tensione, 2001)

www.threemonkeysonline.com/n-a-t-o-gladio-and-the-strategy-of-tension/ ..... (Strategia della tensione)

ips-dc.org/the_cia_contras_gangs_and_crack/ ..... (La CIA e la droga, 1996)

web.archive.org/web/20150418031837/http://www.fromthewilderness.com/fr ..... (La CIA e la droga, sito di Michael Ruppert)

www.mamacoca.org/FSMT_sept_2003/es/doc/soberon_guerra_contra_el_ter

..... (Piano Colombia)

www.mamacoca.org/FSMT_sept_2003/es/doc/rementeria_guerras_del_impe
..... (Guerra alla droga, 2003)

www.agoravox.it/Venezuela-un-ex-agente-della-CIA.html ..... (un ex agente della CIA rivela i piani per il Venezuela, 2019)

www.theguardian.com/world/2002/apr/21/usa.venezuela ..... (Il golpe in Venezuela collegato a Bush, 2002)

www.bbc.com/mundo/noticias/2015/10/151022_elecciones_argentina_kirchne
..... (Nestor Kirchner, 2015)

www.theguardian.com/world/2016/jan/19/alexander-litvinenko-the-man-who-solved-his-own-murder ..... (Alexander Litvinenko, 2016)

www.connuestroperu.com/mundo/35382-el-cancer-inducido-iuna-posibilidad-real-algunas-opiniones-sobre-el-tema ..... (Cancro indotto)

risal.collectifs.net/article.php3?id_article=879 ..... (La destabilizzazione di Haiti : un golpe orchestrato e finanziato dagli Stati Uniti, 2004)

www.investigaction.net/es/stella-calloni-en-america-latina-hay-un-proyecto-de-recolonizacion-regional-1-2/ ..... (Neocolonialismo, 2018)

www.investigaction.net/es/stella-calloni-en-america-latina-hay-un-proyecto-de-recolonizacion-regional-2-2 ..... (Neocolonialismo, 2018)

en.wikipedia.org/wiki/Drone_strikes_in_Pakistan ..... (Attacchi con droni in Pakistan)

understandingempire.wordpress.com/2-0-a-brief-history-of-u-s-drones/ ..... (Storia dei droni USA)

www.huffingtonpost.it/arianna-huffington/i-signature-strike-e-la-vuota-retorica-del-presidente-sui-droni_b_3584963.html ..... (signature strike o attacchi all'impronta, 2013)

www.nytimes.com/2011/06/20/world/20drones.html ..... (Sviluppo di nuovi tipi di droni)

www.thebureauinvestigates.com/drone-war/data/obama-2009-pakistan-strikes ..... (Obiettivi sbagliati colpiti nel 2009)

www.theguardian.com/us-news/2016/jul/01/obama-continue-signature-strikes-drones-civilian-deaths ..... (signature strike o attacchi all'impronta, 2016)

Documentari

A Sud del confine (South of the Border - Oliver Stone, 2009)

Afganistan: Operación Ciclón (2018)

An Ex-CIA Officer Speaks Out: The Italian Job (2015)

Anthrax-War (2009)

Au coeur de la guerre froide. Les hommes de l'ombre - Gladio (2014)

Breaking the Silence - Truth and Lies in the War on Terror (John Pilger, 2003)

CIA, guerres secrètes - 01 - 1947-1977, Opérations clandestines (2003)

CIA, guerres secrètes - 02 - 1977-1989, la fin des illusions (2003)

CIA, guerres secrètes - 03 - 1990-2001, d'une guerre à l'autre (2003)

CIA, quand les patrons racontent - 01 - Les années sombres (2017)

CIA, quand les patrons racontent - 02 - Crise de conscience (2017)

CIA al descubierto - 1x03 - El complot para matar a Castro (2013)

CIA al descubierto - 1x08 - La caza del Che Guevara (2013)

CIA al descubierto - 1x10 - El golpe de estado fantasma (Guatemala 1954) (2013)

CNN Cold War (24 episodes) (1998)

Codename Artichoke - Secret CIA Experiments on Humans (Spotlight Documentary, 2013)

Cold Case Hammarskjöld (2019)

Dr. Colin Ross - CIA Mind Control Secrets, Interrogation Techniques & Torture Weapons (2018)

Dr. Ewen Cameron and the Sleep Room (Mind Control MKULTRA, 1984)

Drogue, CIA, Nicaragua et Contras (2005)

Drones, la sale guerre d'Obama (Spécial Investigation, 2013)

El ejército secreto de la OTAN - Operación Gladio (Canal Historia, 2009)

Escadrons de la mort, l'école française (Marie-Monique Robin, 2004)

Escuela de las Américas (Hidden in Plain Sight) (John H. Smihula, 2003)

Ex agente della CIA spiega minuziosamente il Governo Ombra USA (2017)

Father Roy, Inside the Schools of Assassins (PBS, 1996)

Guatemala - La tierra arrasada (José Gaya, 2004)

Guerra alla democrazia (The War on Democracy - John Pilger, 2007)

History's Secrets - CIA Secret Experiments (Tria Thalman, 2007)

I nuovi padroni del mondo (John Pilger, 2001)

Il golpe Borghese (La Storia siamo noi, 2013)

InjerenCIA - Años 50 - La invasión silenciosa (2005)

InjerenCIA - Años 60 - La invasión silenciosa (2006)

InjerenCIA - Años 70 - La invasión silenciosa (2006)

InjerenCIA - Años 80 - La invasión silenciosa (2007)

InjerenCIA - Años 90 - La invasión silenciosa (2008)

InjerenCIA - Desaparecidos en América Latina - La invasión silenciosa (teleSUR, 2007)

InjerenCIA - El engaño de Panamá (Invasión de 1989) (teleSUR)

InjerenCIA - La CIA contra la revolución Bolivariana (teleSUR, 2008)

InjerenCIA - Panama EUA CIA (teleSUR, 1992)

InjerenCIA - Posada Carriles - Parte 2 - Terrorismo made in USA (Panafilms, 2007)

La face cachée de la CIA: Relations Ben Laden - Bush

La muerte de Jaime Roldós (Manolo Sarmiento e Lisandra Rivera, 2013)

La notte della repubblica - Il golpe Borghese (Sergio Zavoli, 2015)

Les fantômes de My Lai (Jean Crépu, 2008)

LNT - CIA Afganistan 10 años de guerra - 2 de 2 - La ruta del opio afgano (2011)

Lumumba (Raoul Peck, 2000) (biopic)

Mission Mind Control (James Thornwell, 1979)

Nicaragua: A Nation's Right to Survive (John Pilger, 1983)

Operación Cóndor (Canal Historia, 2007)

Operation Condor: A Latin American Alliance that Led to Disappearances and Death (2015)

Operation Condor Trial Tackles Coordinated Campaign by Latin American Dictatorships to Kill Leftists (2005)

Operation Paperclip, MKUltra (History Channel)

OSS, CIA, Gladio - I rapporti segreti tra America e Italia (2005)

Presidentes de Latinoamérica - Hugo Chávez (Pablo Santangelo, 2009)

Project ARTICHOKE: The Manchurian Candidate

Project MKUltra: The CIA’s Mind Control Operation (2019)

Puente Llaguno claves de una masacre (Angel Palacios, 2004)

Rebellion: The Litvinenko Case (Andrej Nekrasov, 2007)

Rise of the Drones (PBS Nova, 2013)

Salvador Allende (Patricio Guzmán, 2004)

Un village empoisonné par la CIA, Pont-Saint-Esprit 1951 (Docs Interdits, 2017)

The CIA's Secret Experiments (Real Stories, 2015)

What Killed Arafat? (Al Jazeera Investigates, 2013)

Who Killed Lumumba? (BBC, 2000)

Wormwood - 6 episodi (Netflix, 2017)